
BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE ROMA
S
15 — I
40

ADVENTO

DEL

P. MAVRILIO

DI S. BRITIO.

ADVENTO
DEL
P. MAVRILIO DI S. BRITIO
PRIORE DE' SCALZI AGOSTINIANI

CONSACRATO

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo

MONSIGNORE

CARLO SETTALA
VESCOVO DI TORTONA &c.

SECONDA IMPRESSIONE

Molto più accresciuta, e con nuoua aggionta dell'Apparecchio per il Santissimo Natale, compreso in sette Discorsi morali, conforme alle sette Antifone dell'Officio disposti.



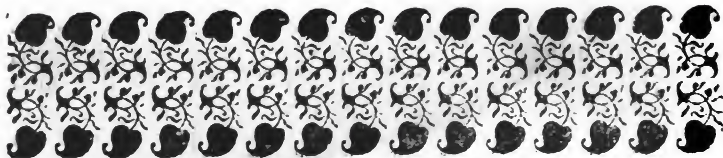


Sel.

IN MILANO, M DC LXV.

Nella Stampa di Francesco Vigone, appresso al Collegio di S. Alessandro.
Con licenza de' Superiori.





ILL.MO E REV.MO SIG.RE



DA quand' in quà, Illustriss., e Reuerendiss. Signore, si vedon' alcuni terrestri animali con mirabil prodigio ergersi à volo, e librar' in alto la mole di pesantissimo corpo? Vn' huomo, vn bue, vn leone volare! Non sarebber già per sorte d'Archita Tarentino l'artificiose colombe, à quali i graui pesi seruirono di piume leggiere? Mà sciocco, ch' io sono. Perch' ammiro il volo, oue rimiro Ale? Qual merauiglia? Sono alati, perciò cotai quadrupedi si fanno volatili. Conosco bene essere questi miei discorsi assai materiali. Per poter giongere à qualche grado, e non stare nel basso, come meritano, ricorrono al sussidio dell'Ale, quali in lei veggionsi abbordare, come in nuouo Mercurio, oue e sapienza, e sublimità d'ingegno congionta si troua. Adesso sì, che potrò dire con il Profeta: *Volumen volans ego video*. Volaranno queste mie vile compositioni ad essere di qualche conditione, purche l'Ale della protettione sua scaccino da esse, come già Abramo dal Sacrificio, le mosche, importune disturbatrici, & apprestí loro con le medeme le penne.

Ella (sia ciò detto senza offesa della sua innata modestia, perche non si può tacere senza impor' vna taccia all'obligatione, quale se le professa da chionque viue sotto quest' habito,

che tanto da lei vien fauorito) è sì matura nel senno, sì ponderata nell'attioni, alla cura Pastorale sì vigilante, nel zelo dell'anime sì ardente, nel culto di Dio sì esatta; alla disciplina del Clero sì intenta, in ogni virtù sì massiccia, in qualonque lodeuole risolutione sì soda, ch'adempie le parti di perfetto Prelato. In questo poi singolarmente Alata, che fà volar per ogni parte la fama delle sue rare prerogatiue, affabili maniere, e tratti benigni, con i quali si mostra al Mondo vniuersale nel bene; onde spero, che medesimamente farà seco volare all'immortalità cotesti miei fogli.

Mi conceda il suo merito, che dica, come V.S. Illustrissima, Vigilantissimo Pastore non s'acqueta ancora in essere, à somiglianza del carro visto da Ezechiele, quale portaua in grembo la gloria di Dio, tutt' occhi per considerar' i bisogni della sua Chiesa, che richiederia esser più vasta; acciò vi fosse luogo per dilatarsi alla sua charità nel prouederla, e prudenza nel gouernarla. E perche lei non può lasciare d'essercitare i suoi molti talenti, manca ou' impiegarli, essendo essa sufficiente à reggere più Diocesi, quali all'hora sarebbero abbondantemente prouiste d'vn sol Vescouo, quando questi fosse à lei somiglieuole. Puoco le pare esser' oculato per la diligenza, & eleuato per i meriti, se non si dimostra ancor' alato per la velocità nel soccorrere, mentre ogni suo fauore è sempre geminato, perche già mai gionge tardo. Tale lo sperimentò la Metropolitana di Milano, quand' in essa ella sostenne vna delle prime dignità, ou' era l'vltimo nel leuarsi dalle fatiche, massime nella carica di Vicario Generale di quella Curia, e non dissimile lo proua al presente la sua Chiesa, che si pregia d'vn Capo tanto più stabile, quanto che più Ale impiuma ad aiutare, e proteggere, mentr' appena è richiesta, che penuta si scorge.

Il vedersi poi in quei misteriosi animali, *manus sub Alis*, ch' altro c'esprime, se non che sotto l'Ale del suo Stemma stanno anco le mani, quali hà ritrouate ben pronte, e liberali il mio Habito, ch' introdotto di fresco da lei nel Tempio della Beatissima

tissima Vergine di cotesta sua Città, deue essere tutto lingua à renderle le douute gratie, come lei s'è mostrata tutta mani nell' operare con tanta ardenza à fauore di chi non hauea altri meriti, per ciò, fuor ch'esser estremamente voglioso di seruirla, & impiegarsi ne suoi desideratissimi commandi à prò, e seruitio dell'anime, giusta la sua rettissima intentione.

Non voglio, ne deuo quì tacere qualmente non è bastato à V. S. Illustrissima hauer sett'Ale nell'Insegna della sua nobilissima Famiglia, in cui famigliari si sono mai sempre visti, e come in lor Patria, i più peregrini soggetti, ch'etiandio (se tanto mi lece il dire) *Amor addidit Alas*. L'affetto, quale s'è compiacciuta mostrare al nostro Instituto, e la tenerezza, con cui l'hà sempre mirato nell'occasioni, alle sette sue, nuoue Ale hà aggionte, perche senza numero, nuoui beneficij c'hà fatti in volerci per ogni modo nella sua Diocesi, obbligandoci più per il luogo conspicuo, tanto benignamente concessoci, e poi per hauere cooperato con tant' ardore al nostro desio, ch' era d'impiegarsi in quelle cariche ci fossero assegnate da sì qualificato, da sì caro Padre, nella greggia di cui si fanno agnelli anch' i leoni, perch' essa opera quasi più ch' huomo in vtilità de suoi fedeli.

Si, ch' oue à quella Matrona, per poter isfuggire il fier' incontro di vorace Dragone, *datæ sunt Alæ duæ Aquilæ*, com' hassi dall'Apocalisse, mi deuo dar' à credere, che schiuerà tutt' i mali accidenti quest' opera, quale sarebbe, ò cieca talpa, ò lenta testuggine, se non hauesse il beneficio dell'Ale, e dell'Aquila del patrocinio di V. S. Illustrissima, alla quale mi scusi, se porgo materie solamente habili à farla conoscere cortese con il compatire. Hor, già che vi sono Ale per volare, farò apponto in guisa d'Aquila, se non nella qualità dell' essere, almeno nella maniera dell'operare, quale sò, che *in arduis ponit nidum*. Così anch'io m'esibisco, & insieme tutta la Religione mia, ad' eseguire i cenni suoi, anco nelle più ardue, e malageuoli imprese. Che se non vi sarà sufficienza per l'aggiutto ad alleggerir la fa-

tica,

tica, farauui almanco motiuo d'accrefcer' in noi il pefo delle obbligationi, che tutti à lei profeffiamo, alla quale porgendo io offequiofo quefto menomo dono, raffegno tutta l'habilità, che può hauere vn deboliffimo foggetto, quale all'hora farà di qualche vaglia, quando ella voglia impiegarlo, con tenere tal maffima di queft' inutil'huomo, che farà fempre riuerendola, e bacciandole il lembo delle facre vefti

Di V. S. Illuftrifs., e Reuerendifs.

Obligatifs., & Humilifs. Seruo

F. Maurilio di S. Britio
Scalzo Agoftiniano.

ILLVSTRISS., ET REVERENDISS. D.

D. CAROLVS SEPTALA

TERDONENSIVM PROTHOFLAMEN

Eremitas Excalceatos Ordinis S. Augustini in suam Ciuitatem introducit.

LVSVS POETICVS

In Religionis, & Antistitis Stemmata.

ODE.

Recede syluis Delia, Delia,
Dictynna campos ne vaga cursites.
Satis pharetratos furores
Indomitæ timuere beluæ;
Venare mecum: me iuuat altiùs
Terris relictis præpete cælicas
Tranare motu mentis oras
Aucupio meliore; & Auem,
Inter volantum quæ glomerabiles
Regina turmas regnat, & indito
Iussu Panomphæi Tonantis
Fulmineas iaculatur iras.
Sic ergò currus nolo rotatiles,
Quin imò currus pange volatiles,
Ac Alitum visemus altis
Quæ volitet vaga turba campis.
Alare pondus linque Fauonijs;
Quò, quò volantes tollimur? aspice:
Sedemus astris, obuiæque
Accelerant Aquilæ volantes.
Has inter omnes vna nigerrimas
Expandit Alas, atque citissimo
Fertur volatu, Corque flammans
Gestat in obsequium Tonantis.
Attenta figas lumina, Delia,
Scrutare, quæ sit, quò celer aduolet?
Hæc Aphricanis orta nidis
Est Aquila, æthereumque scandit.
At dum nigrantes altiùs explicat

Alas, sub istis Cor aliud mihi
Spectare visum est, alteramque
Sydereo volitare campo
Huic obsequentem propiùs Alitem.
At pande nobis Delia clariùs,
Quid Cor, quid Ales tanta signet
Auspicium meditata pacis?
SEPTALII hæc est gloria Stemmatis
Ales; Cor autem Nudipedum niger
Est catus AVGVSTINI ad instar,
Ad superos Aquilæ volantis.
Venari in altis est opus arduum,
Tonantis Auem carpere durius:
Cælo recedamus, duabus
Bellum Aquilis placidum sinentes.
Volante quouis officiosior
SEPTALII Ales feruida amoribus
Erga Alitem AVGVSTINIENSEM
Cor petijt meliore præda.
Illa vt libenti Cor animo dedit,
Intercapedo tota procùl stetit,
Gaudensque dono expandit Alas
Stemmaticum petitura nidum.
Hùc chara cordis munera detulit
Septem sub Alis, nobile CAROLI
Quæ Stemma SEPTALÆ coronant,
Vt citiùs petat astra Cœli.
Ast quid sub Alis Cor latet? otij
Septenus ordo nescius, Alite
Optante SEPTALÆ, suismet
Cor voluit volitare pennis
Terdonæ in Vrbem, quæ lyripipio
Gaudente toto cordis amabile
Cor istud excepit, perenni
Auxilio CAROLI fauente.

F. Ioseph à S. Augustino Augustinianus
Discalceatus Sac. Theol. studens.

AD

AD DERTHONAM

Insignem apud Insubres Ciuitatem.

De Illustrissimo, & Reuerendissimo

D. CAROLO SEPTALA

EIVSDEM EPISCOPO.

Allusio ad gentilitiarum eius Alarum numerum, ac nuperum quoque Cometem in Hydræ Signo vna cum Martis, & Saturni aliquali coniunctione iuxta quosdam visum.

EPIGRAMMA.



O canas Paan Derthona nobilis Vrbis
Turma, sed à stellis sollicitere caue.
En noua per superas currunt phænomena plagas;
Est locus in Cælis, Hydraque nomen habet.
Caudatus nimiùm visus splendere Cometa
Ominis infausti, cui fuit Hydra locus.
Sydera nequidquàm placidum spondentia terrent;
Mars premit in stellis, falcifer atque senex.
Omnia plena metu, portendunt omnia mortem;
Iam cita terrigenas falx truculenta metit.
Hydra ferox septem lethi parat ostia, septem
Quæ fauces pandit, dum sine fine furit.
Proijcit infandos septena per ora Cometes,
Queis micat, influxus, omnibus ille minax.
Ast, licet inuersis phialis baccetur in Orbem
Spiritus (irato turba ministra Deo)
Ipsa paueto nihil; septemplex sufficit Ala
Pastoris, proprias qua tueare domus.
Sint plagæ septem. Alarum tu tegmine septem
Tuta fugis virus, sæua quod Hydra vomit.

F. Adrianus à S. Antonio Augustianus
Discalceatus Sac. Theol. studiosus.

Mercurius Deus Eloquentiæ,
CAROLVS SEPTALA Derthonensium Antistes
Paulum Aresium Prædecessorem
Disertissimum Oratorem superat eloquentia.

EPIGRAMMA.

Allusio ad vtriusque Alas.



Liger, inferno qui Manes eripis Orco,
Et pede veloci cælica claustra petis,
Cernis, vt aerijs melior Cyllenius Alis
Euolet ad superos, & simul ima petat?
CAROLVS Arcadios non virga flectere doctus
Aonia colubros Tartara nigra premit.
Hic cohibet dictis animos, & melle venena
Temperat eloquij, cum sua vota iacit.
Iam sacra, quæ docti velauit tempora Mysta
Infula, nunc isti cingit in Vrbe comas.
Et Pauli pia tela manu contorta Tonantis
Fert Ioue progenitus, sed tamen ipse prior:
Ille Alis quatuor volitat, septemplicis iste
Est dominus pennæ. Sic prior iste fiet.

F. Alypius à S. Augustino August.
Discal. Sac. Theol. studens.

CAROLVS SEPTALA Derthonensium Præsul
Sapiens dominabitur astris.

EPIGRAMMA.

Allusio ad gentiles eius Alas.



EPTALA est pollens septem Alis, atque Volucre;
Ales, vel pluma hunc fulgida ad astra vehent.
Astra regit sapiens. Sapiens SEPTALA videtur,
Ergò sciens CAROLVS firmiter astra regat.
Astra reget, multas nàm gestat Stemmate pennas,
Quo plumis multis promptiùs ire detur.
Te citiùs, SEPTALA, queat quis scandere ad astra?
Nemo Alas tot habet; nemo igitur citiùs.

F. Pius à S. Bernardo Augustinianus Discalceatus
Philosophiæ studens.

DE ALIS CAROLI SEPTALAE Episcopi Terdonensis.

EPIGRAMMA.



Xplicat affectus patulas SEPTALIVS Alas,
Vt Seraphim sacri candeat igne rogi.
Quas igitur cerno consurgere in astra volatu
Pennas, an sunt hæ, queis Amor axe venit?
An ne his ad superos contendit Regius Ales,
Cum deferre Ioui tela trisulca parat?
An ne his Mercurium talaribus induit olim
Turba vetusta? An ne his fama ferenda volat?
An ne his aligerum pernicibus æthere plumis
Nuncia turma venit, vota refertque virûm?
Iam terras liquit virtus, dimisit & Alas
Astra petens. Quæris? CAROLVS ecce gerit.

F. Casimirus à S. Bartholomæo Augustinianus
Discalceatus Philosophiæ studens.

IN ALAS CAROLI SEPTALAE Episcopi Terdonensis

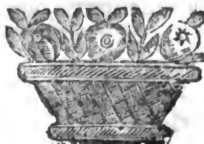
Lusus Genialis.

EPIGRAMMA.



Mnibus hoc notum: Sapiens dominabitur astris;
SEPTALA est sapiens, ergò per astra volet.
CAROLVS id noscit, septenas possidet Alàs,
Vt celer hic sapiens protinùs astra petat.

F. Paulus Antonius à S. Dominico Augustinianus
Discalceatus Philosophiæ studens.



Mer-

Mercurius Alatus, vt Deorum mandata ferat.

CAROLVS SEPTALIVS Gentilitijs Alis vtitur ad Famæ volatum.

EPIGRAMMA.

Allusio ad Aquilam Stemmatis.

NVminis obnubunt celeres cur tempora pennæ?
Iussa quid efferre est, imperiumque Iouis?
Mercurius terris CAROLVS iam maior inerrat,
Quem sibi Sol poscit, claraque Luna petit.
Icarus, vt Cretam delatus in æthera vitet,
Ceræ fert Alas immoriturus aquis.
An plumas phæbæa tuas incendia soluant,
Quas subitò Ascræis mergere possis aquis?
Quin celeri carpas fælicior astra volatu,
Dædalus vt flexas quam queat arte vias.
Permesso Hermetem Aoniæ pepulere Camænæ,
Cum dederat signum lætus Apollo nouum.
Cyllenem æquauit CAROLVS SEPTALIVS, ortum
Ales fulmineus quem docet esse Ioue.

F. Franciscus à S. Desiderio Augustinianus Discalceatus Philosophiæ studens.

ALIVD.

Allusio ad Alas Patriæ Parmæ,

GEntis Septalæ CAROLVS Cyllenius Alas
Adiungit Famæ, præpes vt astra petat.
Quem non mireris, Cælos qui calcat, & Orcum
Qui septem plumis sydera vectus adit?

F. Carolus Franciscus à S. Matthæo Augustinianus Discalceatus Philosophiæ studens.



CA-

CAROLVS SEPTALA.

ANAGRAMMATA

O CLARVS ALTA SPE.
VT SOL ARA PLACES.
SOLVS ARA PLACET.
SOL, ARCVS, PLATEA.

Phaleucium carmen.



ALTA CAROLVS SPE vbique CLARVS
Terdonæ vigilans, piusque Pastor,
Vt SOL irradias benignitate,
Vt ARCVS recreas serenitate,
Vt PLATEA micas amœnitate.
Sol nubes radijs fugat nigrantes,
Æther vt pateat venustus astris;
Tu mentis tenebras socordiales
Doctrinæ solido nitore pellis.
Post iras pluuiæ rubescit Arcus,
Percussus nitet albicante Sole
Millenos nebulis trahens colores,
Pacis nuncius ille purpurascit,
Et fœdus placidum Polo maritat.
Tu pacem Populis amas quietam,
Internaque tibi quiete pacem.
Est in sydereis amœna campis
Stellarum via, lacteamque dicunt,
Crustata innumeris vbique stellis,
Præ tanto numeroque stellularum
Hanc nullis numeris notare quiuit,
Mente es candidus, vt PLATEA lactis,
Corde es lucidus, vt Polare sydus;
Quòd si quis velit indagare partes
Innatæ tibi liberalitatis,
Virtutes animi politiores,
Dotes ingenij nitentiores,
Nequibit numeris locare metas.
Sic tu dum supero litas Tonanti
VT SOL magnifica PLACES in ARA;
Et qui te videt, ille sic profatur:
In sola PLACET iste SOLVS ARA.
Ergò vt Cælicolum suauitatem,
Et Cæli teneas beatitatem,
Æterni ad superam Tonantis arcem
Septenis volites beatus Alis.

F. Carolus Hiacynthus à S. Ioseph August.
Discalceatus Philosophiæ studiosus.

ILL.MO, & REV.MO D. D. CAROLO SEPTALAE
Derthonensi Episcopo
Nudipes Eremicola Diui Augustini Familia gratulatur.

Antitheton Decatetrastichon,

In quo prima cuiusque carminis elementa nomen
CAROLI SEPTALÆ reddunt.

Cedere nescit Amor, neque nos cedemus amori:
At cedat, noster non tibi cedet amor.
Regnat amarus amor; dulci regnamus amore
Omine fœlices in ditione tua.
Lætus amor letho falsa spe trudit amantes;
Vera tuo nobis spes in amore manet.
SALVE, dicit amor, sed SAL VÆ miscet Auerni;
Salue clamamus, væ tamen absque, tibi.
Errat cæcus, inops, & inani pascitur aura;
Pascimur auxilijs, Pastor amate, tuis.
Teliger hic facibus præcordia torquet, & vrit:
Atque tuis iussis intimus ardor inest.
Lusibus in Cyprijs binas quatit ocyor Alas:
Alis nos septem protegis, atque foues.

F. Ignatius à S. Dominico Augustinensis
Eremicola Sac. Theol. studiosus.

De Alis Septaliorum,

AC ILLVSTRISS., ET REVERENDISS. D. D. CAROLO SEPTALA
Derthonensis Gregis vigili Pastore.

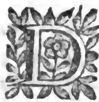
EPIGRAMMA.


Is si Dædaleus pennis enasset ad Arctos
Icarus, haud rabidis membra lauasset aquis.
Si puer his Phæton splendentia plaustra subisset,
Non foret Erydano præcipitatus equis.
Qui non his vehitur plumis, dum clara Tonantis
Lucifer astra petit, Vesper in ima cadit.
His Alis fertur CAROLI cita fama per Orbem,
Septalæque domus gloria magna volat.
Hnic ego non Mundi spatiosas finio metas,
Curret postremos Orbis adusque sinus.
Et Regio gelido Septem subiecta trioni
Septenis Alis terminus imus erit.

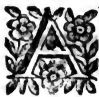
F. Valentinus ab Assumptione B. M. V.
Nudipes August. Philosophiæ studiosus.

THEO-

Theologorum Censura.


E peculiari mandato Adm. Reu. Patris Laurentij à S. Ioseph Fratrum Discalceatorum Ordinis Eremitarum S. Augustini Vicarij Generalis, ipse inferiùs scriptus enarrati sodalitij Theologus limæ seueriori subieci hasce Conciones, magno cum animarum quæstu, ac Ordinis gloria, diuinique cultus incremento, intrà Dominici Aduentus decursum per P. Maurilium à S. Britio præfatæ Religionis Professum, & Priorem, Genuæ in Virginis Templo, cui à Vineis cognomentum est, declamatas; nihilque testor in eis me potuisse theonino dente mordere, cum singula quæque Orthodoxæ fidei, ac rectæ viuendi normæ congruentia repererim. Tunc ædepol ille dicendo antiqua cælestis Amasiæ tempora reuocauerit, cum nempè vineæ florentes darent odorem suum. Quin imò non tantùm odorem, ast etiam fructum vberrimum proferrent, eiusmodi scilicet racemos, queis expressis merum adeò generosum Sponsæ guttura obruerit, vt præ dulcedinis copia se in Cellam vinariam ab Amante introductam meritò iactaret. Ea propter illas existimo Doctorum Scholæ proficuas, ac proindè publica quoque aura dignas, vtpotèquæ neruosa eloquentia ornatæ, diuersimoda eruditione refertæ, verbi Diuini ministris idoneæ, ad bonos inducendos, nec non malos euellendos vsus peraptæ, miro artis molimine elaboratæ, vehementi quoque oratione, & rationum, & authoritatum pondere, & efficacitate suffultæ incedunt. Sic fateor

Ego F. Isidorus à S. Ioseph August. Discalc.
Theologus, & Concionator, manu propria.


DM. Reu. Patris Laurentij à S. Ioseph Fratrum Eremit. Excalc. Ord. S. Augustini Generalis Vicarij iussu Conciones in sacri Aduentus curriculo, ingenti cum plausu, ac celebritate nominis ad Ianuenses in Æde apud Vineas Christiparæ sacra habitas, P. Maurilij à S. Britio Eremicolæ Augustinensis Nudipedis, viri fama, & virtutibus clari, ego eiusdem Instituti Professor, & Theologus attentè percurri, in eisque nihil occurrit, quod religioni, ac moribus fraudi sit; imò non pauca animaduerti, quibus Lector eruditior fiat, & melior. Multiplici, variaque doctrina pascere, ac simul ditare licet inibi ingenium, monitis quoque salubribus animum formare. Quare eiuscemodi opus scitè conscriptum, & litterariæ Reipublicæ ad apicem litteraturæ amœnioris maximè vergens, veram Philosophiam, sanam doctrinam, abstrusam eruditionem, ad Sanctorum Patrum mentem, & diuini eloquij libellam cum sartè, tectèque colat, ac custodiat, vt lucis vsuram cum studiosorum fœnore lucretur, subscribo; patens siquidem eruditorum theatrum apud me quàmprimùm huiusmodi liberales labores iure exigere videntur; Idcircò & ipse eis propria sententia, ac vltroneo voto calcaria subdo, quò statim in apertum prodire queant. Ità se res habet, & ità pro suâ in Deum religione testatur

F. Athanasius à S. Carolo Eremita Augustinianus
Discalceatus Sac. Theol. Lector, manu propria.

Religionis Authoritas.



Vm sacri Aduentus Conciones Patris Maurilij à Diuo Britio nostræ Congregationis Sacerdotis Professi, Prioris, ac diuini Verbi præconis iamdiù excusas, nuperrimè autem ab eodem plus duplo, quàm anteà forent, auctas, denuòque imprimendas, duo eiusdem instituti Theologi, quibus eam Prouinciam specialiter demandauimus, recognouerint, & repetitis typis dignas iudicauerint, nos harum serie, prout nostra interest, ipsi authoritatem impartimur prælo illas iterùm committendi, modò cæteris, ad quos de iure spectare videtur, id expedire fuerit visum. In quorum fidem præsentes per nos subscriptas, & Officij nostri maiori apposito signo vallatas litteras expedimus. Romæ ex Aedibus nostris Iesu Mariæ ipsis Kal. Ianuarij ineuntis Anni à repartita salute sexcentesimi sexagesimi quinti supra millesimum.

F. Laurentius à S. Ioseph Frattrum Eremit. Excalceat. Ordinis S. Augustini Generalis Vic.

Locus ✠ Sigilli

Registr. lib. 1. fol. 36.

Fr. Gabriel à S. Thecla Secretarius Generalis.

REIMPRIMATVR.

F. Iacobus M. Aicard. à Finario Magister, & S. Offitij Mediolani Commissarius.

Carolus Ghioldus Theologus S. Nazarij pro Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Archiep.

Franciscus Arbona pro Excellentissimo Senatu.

LET-

LETTORE AMOREVOLE.



1 ON v'hà dubbio essere hoggidì sì corrotto il palato de gl'huomini, che non sodisfatti di cibi schietti, & vsuali, è di mestieri condirgli talmente, che quasi perdendo il primo lor essere, quanto meno vi sono, tanto più aggradiscono. Il nostro secolo è alterato nelli affetti. Se deue gustar compositione, Predica massime, se non allettano le acconciat re, se non germogliano per ogni parte gli fiori, ne riesce saporita, ne comparisce vaga. E bisogna hauer buone spalle per portar bene, ò buona mano per tessere, altrimente le Scritture Sacre, e Santi Padri non sono cibo sufficiente. Chi brama la sanità corporale, s'appiglia à viuande ordinarie, e se ben meno delicate, però più sostanziose; e chi desidera la salute dell'anima, deue gustare vn ragionamento men condito, e più fruttuoso, ch'vn' altro più acconcio, e manco vtile. Son sicuro, ch'in questi miei componimenti vi sarà e puoca dolcezza nel dire, e minor amarezza nel compungere; hò però procurato di ridurle alla moralità, con far conoscere la grauezza delle colpe, la forza dell'Amor di Dio, prender ogni cosa dalla sua mano, fuggir l'occasioni, far capitale del tempo per l'eternità &c. Forsi, che da queste pietre non così lauorate col scalpello dell'eruditione, la verga della Diuina Bontà cauerà materia di compuntione, e di lagrime; forsi, che, se bene non sono verghe tanto addrizzate con l'arte, e regolate con la frase, mà quali serpi *Humi reptantes*, per Diuina Bontà diuoreranno i serpenti Egiziachi delle mondane superstitioni. Si troua l'oro ancor frà l'arene, e dalle viscere di terra incolta furono estratte delle gioie. Basta la retta intentione. Hò procurato di secondare, conforme la mia debbolezza, il documento, anzi commandamento delle Apostoliche Constitutioni della mia Congregatione, oue i Predicatori sono essortati così: *Meminerint Concionatores Apostolorum, & Prophetarum se locum, & munus subire: quapropter eorum vestigijs inhærentes, virtutes, & vitia, pænam, & gloriam,* Part. 2 cap. 7. §. 4. *Dei solius honorem, & animarum salutem quærentes cum breuitate sermonis annuncient. &c.*

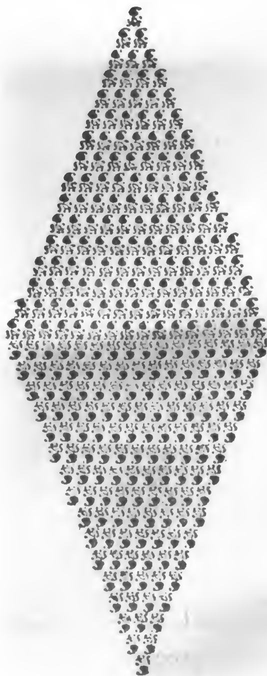
2 Se ben conosco, che chi dà alle stampe, douerebbe impugnar tanti scudi di riparo, quanti caratteri, per non dir, quanti fogli; in ogni caso puoco, anzi nulla mi cale l'aura terrena, auara d'ogni sostanza; saran paghe *vltrà condignum* queste mie fatiche, quando vn'anima ne caui vn sentimento di deuotione. Chi si preffigge per scuopo la gloria di Dio, e la salute dell'anime, non deue hauer la mira all'applauso del Mondo, non potendo vna saetta colpir in due segni, ne deue tanpuoco hauer paura de denti delli Aristarchi.

3 Ne giorni de Santi, quali vengono nell'Aduento, non hò fatti Panegirici, mà Prediche morali sopra li Vangeli correnti, sì per essere ciò più fruttuoso all'anime, com' anche per hauer intentione, se Dio me lo concede, di mettere in luce à suo tempo il Santuario; mà però prima di questi il Dominicale, poscia il Mariale; e ciò per deuotione, & ossequio alla gran Regina del Cielo, di cui sempre vanterommi humilissimo schiauo. Se in tal Aduento, quale di nuouo accresciuto più del doppio, che non fù il primo, con l'Aggionta ancora dell'Apparecchio per il Santissimo Natale, ti presento, tù ritrouerai mancamenti, sappi ciò esser debbolezza dell'Auttore; se poi vi sarà di buono, è sola gratia di Dio. Gradisci in tanto l'animo, c'hò di seruirti con scusare le mie imperfettioni, e prega il Signore, che mi dia lena per far breccia nel cuore del prossimo; atterrando le machine di Sattanasso alzate nel Mondo per desolatione de Fedeli.

4 Quì t'auuerto, come non mi curo molto, che leggano cotesto mio libro i Diogeni, à ciò non rimanga lacero. Se verranno guasti gli fogli da denti maligni, potrò dire esser stato trà le branche de cani mordaci, e non nelle mani di cortesi leggitori. Pure per isfuggire anche cotal'incontro, e non darti occasione di mal fare, mi sono prouisto di buon Prottettore, conforme il consiglio d'Ausonio ad'vn suo amico, che

bramaua publicar vn volume: *Elige*, gli scriue, *ad tui voluminis protectionem virum nobilem, sanctum, benignum, munificum, omni robore praestantem, qui sciat aduersus obtrectatores aciem dirigere.* Già dalla Dedicatoria tù puoi vedere, ch'al di lui auuiso mi sono puntualmente attenuto. Che se tù sei mosca importuna, ò sfacciata, auezza sol col'aculeo à i disturbi, e solo vogliosa d'appigliarti alle piaghe, fà rifflessione, che vado ben fornito d'Ale per leuarmiti d'attorno. E ciò ti basti.

5 Delli errori poi della stampa non occorre ti parli. Bastiti sapere, che per cause più vrgenti non hò potuto assistere alla loro correttione, quando era tempo. Se sei del mestiere, mi deui compatire. Se non lo sei, fà conto ch'io habbia fauellato al vento, perche sò, che tù à guisa di quell'altro galant'huomo, e bell'humore, mi dirai subito qui sù le prime carte: *Quae supra nos, nihil ad nos.* Addio.



TA-

TAVOLA DE GL' ASSONTI,

Che si contengono nelle Prediche di quest' Aduento.

DO-

AP-

DO-



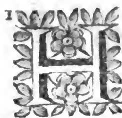
IL

IL GIVDICIO PARTICOLARE

Predica per la prima Domenica dell'Aduento.

Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis, & in terris præssura gentium præ confusione sonitus Maris, & fluctuum, arescentibus hominibus præ timore, & expectatione &c. & tunc videbunt filium hominis. Luc. 21.

Che l'angoscie dell'Agonizante cresceranno per il timore del render li conti nel Giudicio Particolare dell'Anima, come per esser il Giudice inesorabile.

1 Oggi nel mistico Theatro del Sacro Vangelo veggo horribilmente scomposta l'vniuersità delle cose. Il Cielo vestito à coruccio, si trattengono come inchiodate le sfere, si sconuolgono turbati li pianeti, esce come frenetico il Mare dal proprio letto, si asciugano nel lor alueo li fiumi, & i torrenti. Si versano tutti li vasi dello sdegno Diuino, più di quello fù rouersciato, per non caminar rettamente cō Dio, dalli Angioli, come afferma nell'Apoccalisse Giouanni. S'accendono tutti i fuochi si scatenano tutte le fiere, si rilasciano tutti li mostri, e contro chi hà perduta la libertà della gratia si spriggionano tutti li venti: Ogni arco teso contro chi fù rimesso nel seruitio di Dio; ogni horror suscitato, con chi fù quasi alla gratia desfonto; ogni esercito armato, con chi mai esercitò atti virtuosi ogni spada arruotata con chi, per esser troppo auiluppato trà nodi della colpa, non hà bisogno di mano che disciolga, mà di braccio che recida; ogni strale auentato contro chi si fece bersaglio alle saette di Cupido; ogni voragine aperta, con chi chiuse il cuore alle chiamate Diuine, aperto à quelle cose che erano chiaui per aprirsi l'inferno; machinarsi ogni rouina, con chi hebbe intelletto sempre in fabrica di mille diaboliche Chimere; scordarsi ogni pietà, con chi hebbe impresse nella memoria quelle imagine, che doueano, per non suscitare la totale perditione, essere nell'oblio sepolte. Il Sole non più trionfa coronato di rag-

gi, assiso nel carro di maestosi splendori, mà turbato s'accoglie sotto tenebrosa gramaglia per celebrare i funerali alla splendidezza defonta. La Luna non più erge di se stessa archi d'auorio, ne prospettiue d'argento, mà quasi inferita contro se stessa sanguinosa compare; come micidiale de proprij splendori. Le stelle tanto fisse, come erranti, non più sono occhi brillanti del firmamento, ne ricami pretiosi de Cieli, mà alcune disperate precipitano, altre errabonde s'aggirano, altre impallidite si scuotono, altre ottenebrate s'ascondono. Questi, che sono preludij all' vniuersale Giuditio, altro non sono, che vn'ombra del Giuditio particolare, che si farà dell' anime nell'instante della separatione. Che se già Dione Siracusano per vedere vn'ombra perdè, come dice Plutarcho, i vitali chiarori, e gli huomini, che vedranno i segni del Giuditio commune, quasi priui di mente ricorreranno à i Monti, acciò gli opprimano; Che farai, anima mia, nell'instante del Giuditio particolare, oue il Giudice souranno tutto rigore hauerà da decidere in vn punto, e momento il punto essentiale di tutta quanta l'Eternità? Se il grand'Abbate Elia trè cose spetialmente pauentaua con dire: *Tria sunt, quæ timeo*, la prima *est animæ è corpore discessio*, la seconda, *Ineuitabilis necessitas comparendi coram Deo*; la terza, *sententia, quam in me dicturus est Iudex*. Se nel Giuditio vniuersale, *Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis*, anche nel particolare saranno spauentosi segnali nella memoria, intelletto, e volontà; ne i sensi del corpo, negli affetti dell'animo; se nel commune vi sarà, *Pressura gentium*, nel particolare, opprimerãno i peccati, e le lor riccordanze; se nel commune muggirà à guisa di Toro confuso l'Oceano, nel particolare altro non risuonerà, che voce di gemito per la confusione della macchiata cõscienza, per il timore dell'esatezza del Giudice. Le agonie di Morte altro non saranno, che aspettatiue d'essere presentato al Tribunale; *Et tunc videbunt*, chiaro, e manifesto quello gli sarà stato coperto dalle lusinghe del senso. Questo Tribunale del Giudicio particolare spiegarassi nel mio discorso &c.

Plutar. nella di lui vita.

2 Ancorche trè sorti di giuditij siano admessi da Sacri Dottori, il primo de quali si chiama: *Iudicium discretionis*, e questo fù, quando Giesù nostro bene, diuise la legge anticha dall'Euangelica, e cessati i rigori dell'osseruanza, e del Sangue, e mitigato l'impeto delli Aquiloni, spirorono della gratia suauissimi Zefiri, acciò senza fasto, se bene à vele gonfie la naue del nostro desiderio sospinta fosse al Porto dell' eternità de contenti. Il secondo si chiama: *Iudicium discussionis, seù retributionis*, e questo è il giuditio vniuersale, nel quale con acerbissimi crutij, sarà la conscienza humana maturamente discussa, il che chiaramente si scorge in quella visione di Daniele Profeta: *Aspiciebam donec Throni positi sunt*; nel che douete considerare la maturità, e ponderatione, con che sarà esseguito, già ch'è scrito: *Adoraturi sedeant: Et libri aperti sunt, idest, libri conscientiarum*. Già nell'Apocalisse si legge, che ciascuno

Iacobus de Valentia.

Daniel. c. 7.

Apoc. 20.

ſcuno ſi lagnaua, e trà dolori, per così dire, d'Inferno mandaua al Cielo doloroſe querele, perche *nemo poterat aperire librum, nec ſoluere ſeptem ſignacula eius*, & all'hora l'Agnello diuenuto Leone aprirà sù la faccia di tutto il mondo quei libri, che impreſſi à caratteri di colpe, furono ſempre ſecreti, & occulti, e quelle coſe ſi paleſerãno, che apena à ſe ſteſſi erano cõmuni. Ah'che confuſione? ah'che vergogna? A'voi che aroſſite, e prouate parociſmi più che di febricitante nell'aprire il libro delle voſtre conſcienze ad vn ſolo, che è il confeſſore, all'hora le voſtre immondezze ſopra tutto il Mondo, tutto il Cielo, e tutto quanto l'Inferno, e molti, che erano amantati con le veſti d'Attila Rè, ſarãno ſcuoperti per più vili miniſtri, ſe quello delle cucine, queſti delle fucine d'Auerno. Il terzo ſi chiama: *Iudicium ſecretionis*, cioè il giuditio particolare, del quale al preſente dobbiamo diſcorrere, e ſi chiama *ſecretionis, eo quod eſt nobis ſecretum, & occultum*, e ſotto queſto nome vengono compreſi tutti i giuditij dal giorno dell'Aſcenſione, fino al giuditio vniuerſale, & è ſecreto, *quia iudicata ſunt nobis occulta*; ſecreto, *quia neſcimus diſcernere, quomodo ſint iudicati illi, qui ab hac vita diſceſſerunt, ſcilicet, an ſint damnati, vel ſaluati*; cioè, ſe ſiano determinati à ſcintillar come ſtelle nel Firmamento, ò ardere come carboni nell'Inferno, ſe ſiano accolti come figli, ò rigettati come rubelli, ſe debbano prouare vn giorno, che non hà occaſo, ò vna notte, che non hà giorno, ſe debbano eſſer ricreati con ſuauiſſime muſiche, ouero afflitti con tormentoſa battuta, ſe ſiano ingioiellati col diadema, ò auinti con le catene, ſe ſiano aſceſi in alto, ò precipitati nel baratro.

Apoc. 5.

Iacobus de Valentia in Pſ. 9.

3 E ſentenza commune de SS. Padri, & antichi Dottori darſi il giuditio particolare nella ſeparatione dell'Anima. Fù la vita humana in queſto mondo qual pittura da foſco velo coperta, & in quel ponto fatale haueraſſi à ſcoprire, *In fine hominis denudatio operum illius*; Sopra che S. Baſilio, *ſicut Pictor, qui in obſcuro pinxit, poſtea in medium profert*. Fù il viuer noſtro qual lauoro di giornata nella vigna di queſto ſecolo, & in quella ſera funebre, ſe gli deue aſſegnare da giuſto Padrone la condegna mercede: *facilè eſt coram Deo in die obitus, retribuere vnicuique ſecundum vias ſuas*, & in vn altro luogo *reddet vnicuique iuxta opera ſua*, ſopra che il mio gran Padre, *non dixit, donabit, ſed reddet; quando donabat miſericors erat, quando reddet Iudex erit*. Fù la noſtra carriera nel ſteccato del mondo vn corſo di gioſtra, però nell'vltimo da Giudice ſourano deuono darſi, ò le confuſioni, ò li premij. *Poſt hoc autem Iudicium*.

Eccl. c. 11. *S. Baſil. magn.* *Ecc. c. 11. v. 28.* *S. P. Aug. ſer. 100.* *Ad Hebre. c. 9. v. 23.*

4 Queſto giuditio particolare quanto mai rigoroſo, quanto ſarà mai terribile! Il Giudice non ſarà più nel modo, che ſi fece vedere ad Adamo preuaricatore de ſuoi cõmandi, che, per voler cogliere il vietato frutto, foglia inſtabile ſi moſtrò, all'hora paſſeggiaua trà le freſchure dell'aure, forſe, come alcuni oſſeruano, procurando mittigare quello, che ardeua fuoco di giuſtiſſimo ſdegno; ne più dirà: *Adam vbi es*, perche la conſcienza medeſima

Gen. 3.

del reo, conoscendo il proprio stato, non hauerà bisogno esser interrogata, oue si ritroui, perche vedendosi colpeuole di peccato mortale, col peso del medesimo piomberà nell'Inferno, trouandosi in gratia, con le ali della stessa, che saranno quasi penne *columbæ deargentatæ*, volerà al Paradiso, de diuini voleri mentre ella fù fedele essecutrice, e penetrando qualche cosa leggiera, come oro animato si porrà volontaria nella fornace del Purgatorio, pigliando quelle pene al diuino volere conformatissima, & in questa fornace più della Babilonica hauerà *ventum roris flantem*, sia questo, ò l'Angelo, che consola di quando in quando, ò i suffraggij de Fedeli, ò la speranza d'vscirne. Ah'che in questo giuditio non più, come al popolo d'Israelle, si rapresentarà *in Sede lateritia*, mà per quelle colpe, che voi chiamate peccati di fragilità hauerà il trono la durezza de trauertini più sodi, ne più frà spinoso ardente roueto porgerà verghe, ò per amaestrare, ò per castigare *ad tempus*, mà saranno bastoni, perche i peccatori non saranno più figli da esser corretti dal Padre, quale pietoso *flagellat omnem filium, quem recipit*, ma i medesimi come schiaui saranno fieramente percossi, come è scritto: *Percutiet terram, virga* nò, mà *baculo oris sui*, anzi con strana mutatione *de ore eius exibit gladius vtraque parte acutus*, e quella, che prima era di dolcissimo miele, caua ripiena, sarà di coltelli taglienti, per la sentenza dell'anima all'hora, e del corpo à suo tempo portentosa fucina. Non più si vedrà in questo giuditio scoperto,

Psal.67. *Daniel. 3.* *Ad Hæbreos c. 12.* *Isaias c. 11.* *Apoc. c. 1.*

come lo vide Ezechiele, di candido bisso, segnale di perdono, mà circondato per ogni parte da fiamme, che da fiumi di lagrime non si potrãno estinguere. Dicano quel che vogliono quelli antichi, quali effigiauano i Giudici senza orecchie, e senza braccia, acciò non l'intenerissero le preghiere, ne piegassero i donatiui, & acciò, hauendo le mani impedite con l'oro, non potessero delle medesime seruirsi, e restassero impedite per aministrar la giustitia, che Isaia lo vede per ogni parte cuoperto, che non scuopre ne mani, ne piedi, al che vanno coherenti le parole del Salmo: *vestiggia tua non cognoscentur*. Non più, per così dire, si conoscerà per quel Dio, che prima era si humano, perche è humanato, e non hauerà vestiggio alcuno di pietà, e misericordia, mercè che è scritto: *In mari via tua, & semitæ tuæ in aquis multis*, e del peccatore si legge: *Magna velut mare contritio tua, quis me debitur tui*; e si verificherà quel, che lasciò scritto vn Dottore, che nel tempo, che dura la vita Iddio benedetto *Iudicat secundum iustitiam suam, quæ est idem cum misericordia*; mà nel giuditio particolare *Iudicabit secundum iustitiam vnius cuiusque*, e chi sarà priuo di questa giustitia, e non morirà in gratia, ohimè, e qual confusione, per trouarsi in tal stato, e qual timore; per esser alla presenza di tal Giudice, e qual batticuore, per il pericolo di perdere vn' eternità di contenti. Questo vorrei, che da douero temesti, di questo vorrei continuamente tremasti: *Venite filij, audite me*, essorta lo Spirito Santo, *timorem Domini docebo vos*

Ps. 76. *Ps. 76.* *Thren. c. 2.* *Iacobus de Valentia in Psal. 100.* *Psal. 33.*

sopra

sopra che l'eloquentissimo Grisostomo desiderādo si dij bando à tutti gli altri pensieri, quali, ò à guisa di tanti venti inquietano le calme d'vna mente pacifica, ò quasi vccelli di rapina lacerano della conscienza l'integrità, così cōmanda: *Cogita mihi horrendum illud, & non ferendum Christi iudicium, in quo præsidet quidem Iudex in excelso, & elato solio: Aducuntur autem Angeli ad quæstionem, & examen vitæ*: Non basta questo, che *horribiles quidem, & tristes Angeli adstabunt igneam faciem præseferentes, ignem efflantes ex propositi acerbitate*. Che sarà anima mia, in quel punto estremo, nel quale sarai ridotta à segno, che gl'Angeli medesimi saranno fieramente terribili, e quella vita, che sempre nel peccato fù morta, sarà essaminata con tanto rigore, che non vi resterà minimo puntino di più minuto pensiero, che non sij diligentemente ponderato sù la giusta bilancia, e saranno estratte dall'obliuione medesima quelle cose, che sì facilmente lasciasti trascorrere, e vedrai erigersi in smisurata mole ad opprimerti ciò, tu stimaui appena capace di terminare la visione, minutissimo athomo. Dalla piuma di Tomaso esce quel detto commune *Præter Iudicium, quod in cuiuslibet hominis morte fit, finale Iudicium esse opportet*, con quest'altro, che dice, *Anima separata habet statum immutabilem, & accipit suum Iudicium.* Nell'opre di Damasceno trouasi questa sentenza terribile, *Aiunt Viri diuinitus illustrati, quod, cum exhalamus spiritum, quasi in libra humana opera probantur*. Dalle miniere d'oro delli libri di Ghrisostomo cauasi quest'aureo detto. *Postquam diem tuum obieris, Iudicium, & pœna consequitur*. Mercè che le pouere anime, à guisa di coloro, che si cauano dalla priggione per condurli al patibolo, così cauate dalla Carcere del Corpo vengono tirate al giuditio, cariche de pesi, annodate nelle catene, auuiluppate nelle funi de loro proprij misfatti *Varijs peccatorum catenis implicitæ ad terribile illud ducentur Tribunal.* Dalli splendori delle lettere d'Agostino mio gran Padre riluce questo raggio. *Valdè salubriter, & rectissimè creditur Animas iudicari cum de corporibus exierint.* E giudicate riceuono subito, ò mercede delle fatiche, ò supplicio delle colpe.

S. Io. Chrisost. in catena Græca.

P. 3. qu. 59. art. 5. in conclus.

S. Damasc. orat. pro Defunct.

Ghrisost. tom. 2. ho. 37. in cap. 11. Matth.

Idem tom. 2. in c. 4. Matth. hom. 14.

S. P. Ag. tō. 7. lib. 2. de Anima, & eius orig.

5 Ah'che questo Giudice seuero sarà per appunto come Arithberto Rè de Lombardi, qual soleua in habito mentito andar à torno, per saper la verità, e ciò si diceua di lui, ò de suoi ministri, sopra i quali molte volte vien scaricata de popoli la maledicenza, & imprecatione. Di poi scuopriuasi à questi tali per quello, che era, e nel chiaro della maestà del suo volto, gli faceua conoscere ciò, che nel buio della notte contro il medesimo haueuano proferito, & esso testimonio oculato atterriua col sguardo, e castigaua col supplitio, e chi di lui traueftito trasparlò mentre nō lo conobbe, conobbe nel medesimo sdegnato il rigore. Eh'che Sua Diuina Maestà ben disse: *Silui, tacui*, dissimulai, sopportai, e vestito con l'humanità soffrij con serena fronte affronti infiniti; adesso è tempo di smascherarsi, e di mostrar quel, che

che sono, e sarà per appunto come la fiamma, quale in legno verde s'accende, per ridurlo più al verde, quanto più sarà in cenere: *Tarda, sed feruentior*, ouero come il fulmine nella mezzana regione dell'Aria, quale quanto più è ristretto, & assediato da vapori freddi, tanto più si riscalda, e per forza delli antiparistasi più feruoroso diuampa: *Micat ardentius*, però di Christo Giudice si legge: *Oculi eius, sicut lampas ardens*, lampade che arderanno à tuo danno, perche mantenute con l'oglio del lusso, e piaceri terreni. Che occorre à guisa di teneri fanciulli temere, ò l'ombra d'vn corpo, ò il fragore di strepitosa bombarda: *Time*, essorta Bernardo, *quod in terribili iudicio*, giuditio veramente terribile, perche non vi sarà scampo à fugirlo, terribile perche di esso si dice: *Non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens*, e per questa particola *viuens* possono intendersi ancora gl'Angioli, (quali essendo creature intellettuali contradistinte da Dio, per non esser sempre stati in attuale intelletione) questi, per così dire, in quel punto non sarãno giustificati, cioè, in vno che habbi menata in terra vita quasi angelica, si trouerà qualche cosa da censurare, & hauerà da purgarsi nel fuoco, chi di ardore nociuo mai hebbe vna fauilla: giuditio terribile, perche tutte le cose, che possono caggionar spauento, come sarebbe à dire, guerre crudeli, oue le campagne prima che in esse si racogliano le palme vincitrici, vengono seminate à cadaueri, di fiera pestilenza, oue la morte trionfa sù le cataste de morti, e le Parche liberali non più filano, mà tagliano vite; Di carestie, oue il non hauer pane, è vn esser esca proportionata al Sepolcro, nel tempo della quale non caggiona spauento il veder i cadaueri, perche gl'huomini sono tanti scheletri animati, e non essendoui le biade ne campi, per essercitio della falce del mietitore, solo miete continuamente la morte; Di comete, quali crinite, ò codate non sono già simbolo nella chioma della fortuna, mà delle disgratie, e trauagli; Di fuochi, il cui sẽplice aspetto, come habbiamo ne Machabei, rese fiacchi i più vigorosi; onde supplicheuoli pregauano, che l'Affrica si conuertisse in Arabia: *rogabant in bonum Monstra conuerti*; tutte queste cose sono niente, e se è qualche cosuccia, sarà appunto, ò di gran fornace tenue scintilla, ò cõ vasto Oceano angusto fonte, ò di prolisso raggionamento brieue esordio, come affermò il Redentore: *hac autem omnia, initia sunt dolorum*; pensiero confermato da quel Santo, che disse: *Quæ enim accidunt vnicuique nostrum in hoc sæculo*, ò sia, che vn Padre perda nel diletto figlio la luce del cuore, il centro delli affetti; che vn negotiante in procellosa borascha veda naufragate le più pretiose sostanze trà fortunosi accidenti; che vn'altro vegga atterrate con vn soffio quelle machine dissegnate con tante ansietà, e con tante fatiche stabilite, tutte queste cose, *quæ accidunt*, *siuè tristia, ac grauia, siuè læta, siuè bona, finem habent, quapropter etiam à tempore consummuntur*; mà quelle che restano nell'istante della separatione; *at quæ post vitæ huius exitum remanent, æterna sunt, &* im-

Daniel. c. 10.

S. Bernardus.

Ps. 142.

lib. 2. Machab. c. 5.

Matth. c. 24.

immortalia, durano, e con eterna duratione, però conclude il Santo: *Diem ergò iudicij, & retributionis in mente habe*. Mi sia dunque concesso di ripigliare le parole di Bernardo: *Time, quod in terribili iudicio ei præsentandus es, in cuius manus horrendum est incidere, & eo examinante, quem nihil latet; si quidem inuenta fuerit in te iniquitas, ab alienandus es ab vniuersitate quietis, & gloriæ*. Oh gran cosa, essere escluso da quella quiete, senza la quale ogni terreno riposo è molesta fatica, essere sradicato, e suelto da quei giardini, fuori de quali ogni horto fiorito è vn'horrido deserto; essere bandito da quei chiarori, senza i quali ogni titolo più illustre è tenebrosa squallidezza: In vn ponto vedersi entro vn circolo d' infiniti dolori: *Circumdederunt me dolores mortis*: In vn' istante piangersi precipitato al baratro; in vn batter d'occhio perdere vn'eternità. *Quis non timebit te, ò Rex gentium*? Nel spirare spirata veder la speranza della salute, e nell'vscir dall'anima entrar nell'Inferno; laonde soggionge il Mellifluo: *Time quod in Gehēna cruciatibus æternis, & immensis exponendus es, in sorte diaboli, & angelorum eius, in igne æterno, qui præparatus est eis. Hic ergò timor initium sapientiæ dicitur, vndè est quod non dicitur: memorare primordia, aut media, sed nouissima*, cioè il giuditio particolare.

S. Esrem. tom. 3. de Iulian. Anacor.

S. Bernardus.

Ps. 17.

S. Bernard. de primor. medijs, & nouissimis.

6 Palesaui ciò l'auuenimento del fortunato Ladrone, à cui trà li horrori di morte lampeggiano chiare speranze di Paradiso. *Hodiè mecum eris in Paradiso*. Accertaui di questo il martirio di Steffano, à cui trà sassi furono mostrate le gioie del Cielo. *Ecce video Cælos apertos*. Vi assicura di quanto dissi lo spettacolo dell'Epulone, qual subito estinto fù precipitato nel fuoco, & il caso di Lazaro, qual subito morto fù solleuato alle glorie. Vi persuade questa verità Giouanni nel suo Appoccalisse, qual vidde i sacri Campioni, i cui corpi giaceuano ancor intrisi nel sangue, esser nell'Anima ornati con le stole del merito. Vi attesta ciò l'Euangelo nelle parabole del Rè venuto da lontano à chieder conto dell'impiego de talenti; del Padrone, che dimanda i conti al Fattore, *redde rationem*, e poi è manifesto l'esempio di quel famoso hereticone Berengario, qual disse stando in extremis *Hodiè apparebit mihi Dominus meus Iesus Christus, propter pænitentiam, vt spero, ad gloriam, vel propter alios à me seductos, vt timeo, ad pænam*.

Apoc. c. 7.

Baronius an. 1088.

7 Sono piene le sacre historie di essempi, di riuelationi, di apparitioni, di visioni, e di visite, come sarebbe di Giuda veduto nel più oscuro carcere d'Auerno, di Benedetto risplendente trà più bei lumi di Paradiso, di Teresa volante al Cielo, come Colomba, di quell'auaro precipitato nel Baratro, come piombo, di vno veduto scintillar come Astro, di vn altro commiserato arder, come carbone, di vno compatito con le catene, schiauo di crucij, di vn altro applaudito con le corone, signor di delitie. E noto quel, che riferisce Gio. Climaco di quell'Heremita, che agonizante fù vdito contendere co'Demonij, rispondere alle accuse, dar lo scarico de suoi falli, come se fosse in giuditio, *Et erat profectò horrendum inuisibile illud, sæuissimumque Iudicium, in quo etiam,*

Gio. Clim. l. de 30. grad. humil. grad. 7.

quod

quod terribilius eſt, illud, quod non fecerat, obijciebant, & era vn Monaco conſumato in vna perfettione di anni 40. E tù che farai, ſepolto in vna conſuetudine di quaſi altretanti? E manifeſto quel, che ſi legge di S. Martino, qual vidde il Demonio con vn libro in mano, che eſſaggeraua i diffetti, e temeua, ſe ben diſſe *Nihil in me funeſtè reperies*. E tù che dirai, non hauendo altro, che vitij? E volgato l'accidente di quel chatedratico Parigino, che ſorgendo dal feretro, fece abbaſſare tutti i capi che diſſe con sforzata confeſſione, *Accuſatus, Iudicatus, & condemnatus ſum*. E pure era in buon concetto nel Mondo; e di tè che ſarà, qual ſei ſi ſcandoloſo, e peruerſo? Vno con la rimembranza del vicino Giuditio ſi cuopre di gelato ſudore. Agathone interrogato, quando ſtaua in extremis, riſpoſe: *In conſpectu Iudicis ſto*. Griſorio, al dire del gran Gregorio, viddeſi attorno al letto mille fiere, mille furie ſcatenate da couili d'Auerno, e chiedendo dilatione ſino all'Aurora, non li fù conceſſa: *Inducias, Inducias vſquè mane*. Mà, al dir del Santo, *Inducias petijſſe non profuit*.

Seuer. ſulpit in vita eius.

Ruffinus nu. 161.

S. Gregor. PP. lib. 4. dialogor. c. 38.

8 Gieſù Chriſto medeſimo impeccabile per natura al ſemplice aſpetto della morte tremò, ſudò, impallidì, ſi ſcuoſſe, ſi riſſentì, e pure era il Giudice, e tù reo di mille colpe, pieno di mille vitij, conuinto di mille falli, ſporco con mille laidezze, & inuiſchiato di mille attacchi, carico di mille peſi, trafitto con mille rimorſi, aggrauato con mille debiti, non temerai? Già che il Redentore, *noſtræ mortis in ſe certamen expræſſit*. Non temerai dunque, mentre il mio gran Padre Agoſtino, il di cui cuore non nodriua altre cure, che del Cielo, altre fiamme, che di Dio, altri penſieri, che della ſalute; con tutto ciò, quaſi atterrito pronuncia: *Veh mihi miſero, cum venerit dies ille Iudicij, & aperti fuerint libri conſcientiarum, cum dicetur de me, ecce homo, & opera eius, ecce, nihil reſpondere potero*. Sarà il giudicato come vn viandante abbagliato dal lampeggio di vn fulmine, ſi reſterà ſtordito, ſpauentato, & afflitto, ſenza poter proferire vn minimo accento *Obſtruit peccatum, aut peccati recordatio, vt neque loqui, nequè excuſare illud poſſimus*.

S. Agoſtino in medit. c. 39.

Oleaſtro.

9 Non temerai, dico, il Tribunale, e di chi? di quel medeſimo Chriſto, quale, al dir del mio gran Padre, *Stetit ante Iudicem, alapas accepit, flagellatus eſt, conſputus eſt, & in ligno paſſus eſt*. D'vn Dio, che in quell'hora ſarà Argo per conſiderar i tuoi falli, e Briareo per punirgli, già che il di lui Trono s'appoggia ſopra le ruote trappontate d'occhi. D'vn Signore, qual ſederà ſopra i Cherubini, che vuol dire; *Scientia, & profunda conſideratio*, per conſiderare li abiſſi della tua macchiata conſcienza. *Qui ſedes ſuper Cherubim, & intueris abyſſos*. D'vn Rè, quale vedendoti ſenza veſte nuttiale, fatto ribelle alli ſuoi ordini contrario alle ſue leggi, ſenza che tù poſſa proferir vna ſillaba, dirà *Ligatis manibus. & pedibus mittite eum in tenebras exteriores*. D'vn Sole, che riuerberando nel criſtallo ſotto al ſuo Trono, *In conſpectu ſedis tamquam Mare vitreum ſimile Cryſtallo*, trouandoti tutto paglia di vanità, e leggerezze, ri-

S. P. Auguſt. tom. 8. in Pſal. 96.

durarti

duratti ad vna misura di cenere, dalla quale sempre risorgerai rinouato ne tormenti, morto per mai viuere, viuo per mai morire. D'vn Aquila, che prouandoti adulterino con le palpebre instabili nel suo santo seruitio, lasciaratti cadere precipitoso nella valle Mona d'eterni tormenti. D'vn Nume, alla cui presenza irata, sudano gl'istessi Cieli: *Cæli, & nubes distillauerunt aquis*. Onde Roberto; *Quasi quodam pudore sudorem emmittentes*. D'vn Signore, quale sarà altiero Leone, che atterrirà col solo ruggito per suegliare i sonnacchiosi parti, adormentati nel vitio. *Quomodo si ruggiet Leo*, vaticinò Isaia, *Sic descendet Dominus exercituum*. D'vn Monarcha, il quale in questo Mondo facendo copia di gratie *Iudicat nos secundum iustitiam suam, quæ est idem cum misericordia*; mà in quel punto fatale *Iudicabit secundum iustitiam vniuscuiusque*. Ilche preuedendo Dauide esclamaua: *Exaudi me in tua iustitia*. Et in vn altro luogo: *Non intres in iuditium cum seruo tuo*. D'vn Giudice, i cui giuditij saranno abissi imperscrutabili, come accenna il Salmista: *Iudicia tua abyssus multa, idest*, commenta vn Dottore, *Profundissima sicut Oceanus*. D'vn Signore, il cui volto adirato, è manco sopportabile dell'Inferno medesimo, si che vn Santo diceua: *Quis mihi det, vt in Inferno protegas me &c.* essendo che, al dire del Bocca d'oro, *Iratus Dei vultus infælicitat Damnatos, & grauius, quam Gehenna, torquet*.

Ind. c. 5.

Ps. 142.

S. Gio. Crisost.

10 Temi, e pensa bene, che *statutum est omnibus hominibus semel mori, & post hoc iuditium*, & è la tromba Euangelica. Considera, che hà da verificarsi di te *Dixi in dimidio dierum meorum, vadam ad portas Inferi*, & è il languente Ezechia. Fà rifflessione, che crescerà il terrore con la vicinanza del Giudice, e nelle strettezze del rendere i conti, ti trouerai in vn pelago immenso di cruciosi affanni; & è parere di Gregorio il grande *Crescit pauor vicina retributione iustitiæ, & vrgente solutione carnis, quantò magis districtum iudicium, tantò maior formido*. Entra in te medesimo, e vedi bene esser quell'hora di pericolo, perche si tratta dell'eternità di dolore per li affanni di mente, di battaglia, per li combattimenti dell'animo inconsolabile, per non potersi euitare, e lò attesta Cirillo: *Illa est hora dolorosa, periculosa, luctuosa, inconsolabilis*. Ricordati per tua fè, che al tramontar del Sole cresceran' l'ombre de più mostruosi spauenti. Mai ti suanisca dal cuore il tribunale di Dio *infalibiliter inquirentis, irrepræhensibiliter discutientis, irreuocabiliter sententiantis*, e te lo dice Bonauentura.

S. Greg. PP. l. 24. moral. c. 17.

S. Cirillo.

S. Bona. opusc.

11 Adunque non temerai? Adamo sente Iddio passeggiar leggermente nel Paradiso terrestre, e con tenero piede calcare quei fioriti sentieri *Deambulabat ad auram post meridiem*, e trema, e si sgomenta, *Timui*. Giacobbe vede il Cielo aperto, Dio consolatore appoggiato ad vna Scala, Paraninfi celesti ascendenti, & descendenti, e s'atterisce, *Terribilis est locus iste*. Isaia contempla il Signore velato in faccia da due Serafini, e balbutisce, *Nescio loqui*. Trè Discepoli nel Thabor hanno innanzi Christo trasfigurato trà lumi, e trà candori, e si spauentano: *Timuerunt valdè*. Saulo

Genes. c. 28.

vede il riuerbero d'vna luce, e subito come percosso cade, s'acciecca, s'intimorisce, e ciò nelle sacre storie. Nelle profane due Cauaglieri rimprouerati cō acre riprensione da Filippo Secondo per hauer parlato alla Messa, di questi vno impazzisce, e l'altro muore. Scipione Africano, hauendo nel suo Esercito castigati alcuni colpeuoli, temettero talmente gli Innocenti, che non ardiuano alzar la fronte, ne fissar lo sguardo al suo Signore *Vt nemo miles ex inermi Exercitu esset, qui aut è terra oculos erigere, aut dicentis vultum sustinere præ pudore posset*. Chi alla presenza di persona di auttorità perdè la fauella, chi trammorti in viso, chi sudò in fronte, chi cadde à terra. E tù nō temerai Iddio, qual Leone, che non si placa, fulmine impetuoso, che non si trattiene, spada guerriera, che non perdona? Se il Patriarcha Giacobbe al veder Dio sotto spoglie d'amico esclama, come traduce il Pagnino, *Vidi Deum facie ad faciem, & euasit anima mea*. Essendo pur troppo vero, che, *Satiùs est mille fulmina sustinere, quàm vultum illum mansuetudinis plenum, nos auersantem videre*.

Act. Ap. *Campana in vita eius.* *Plutarc. in eius vita.* *Pagnin. S. Gio. Crisost.*

12 Ne ti lusingare con speranza per esser l'Anima tua vna mistica Gierosolima, già visione di pace, già stata Tempio di Dio, già scuola di virtù, già Città fauorita, perche ti assicuro certo, che in quell'hora sarà verificato il vaticinio del Redentore, *Erit tribulatio magna, qualis non fuit*. Grande fù la tribulatione di Adamo esule dal Paradiso, spogliato de più desiderabili ornamenti, trouò pur delle foglie per riparare la nudità vergognosa. Doloroso il trauaglio di Abele à tradimento sacrificato dall'inuidia dell'insidioso Fratello, hebbe pure auocate della sua causa le goccie di sangue, *Sanguis Abel clamat ad me de terra*. Amaro il cordoglio di Noè, e sua famiglia confinata nel Arca, con tutto ciò per vna fenestrella poteuano mirare i bei lumi del Cielo, *Erat fenestra in superiori parte Arcæ*. Singolare il fastidio di Abramo pericolante trà Chaldei nella vita, trà li Egitij nell'honore, pure hebbe la diuina mano solleuatrice de suoi affanni. Da compatirsi il fastidio d'Israele oppresso in Egitto, il timore di Bettuglia minacciata da Oloferne; con tutto ciò hebbe nell'estremità de trauagli il desiderato soccorso. Susanna vien condannata per Adultera, e poi riconosciuta Innocente. Gioseppe è venduto come Schiauo, e poi coronato come Monarcha. Beniamino fù pianto come morto, poi festeggiato, come risorto; mà in quel ponto la morte medesima chiamata dal Prencipe de Peripatetici. *Omnium terribilium terribilissimum*, sarà il minore de gl'affanni, onde si può dire *Non timeo mortem, timeo quæ fata sequuntur*. Dolore inesplicabile, mentre, al dir di vn Santo. *Oportet nos stare ante Tribunal Christi, & de singulis, non solùm operibus, sed cogitationibus iudicari*.

13 Sarai iui nudo senza riparo, si che *In diluuio aquarum, idest iræ Domini*, non vi sarà ne reffugio, ne ombra. Striscieranno per quella tenebrosa Regione intermittenti li folgori, non vi sarà ne aiuto, ne scampo. Sarai accusato, non vi saranno Auocati. Sarai condannato, non vi saranno spe-

Psal. Glos.

speranze. Si formarãno i processi non vi saranno diffese. Ti diranno, *discede*, e mai, mai, mi ti potrai accostare. *Quid* adonque, esclama l'Abbate Guarricho: *Post tanta flagitia, post tot commissa scelera faciemus?* Fuggire non si può, perche saranno barricate le strade, scusarsi non conuiene, perche saranno manifeste le colpe, piangere non è lecito, perche non saranno accettate le lagrime, morire non è concesso, perche saranno immortali le Anime, promettere non vale, perche non saranno aggraditi li voti, inchinarsi non gioua, perche non saranno grati li ossequij: *Ille Iudex nec gratia præuenitur, nec misericordia flectitur.* Sarà il Giudice à guisa de Magistrati d'Egitto, quali effiggiauansi senza occhi, acciò non vedessero le sommissioni del reo senza orrecchi, acciò non vdissero le preghiere del delinquente, senza mani, acciò non riceuessero doni da condannati.

Guarricus Abb.

S. P. A.

14 Misero te, quando sarai in procinto di esalar lo spirito, quale s'hauerà da presentare al Tribunal di quel Dio, che sedendo è simile *Aspectui lapidis Iaspidis, & sardinis*. Mercè che sarà Dio aspro à tua confusione, bisognarà, che tu gridi con il patientissimo *Spoliauit me gloria mea*. Non più glorie temporali, che ti lusinghino. *Abstulit coronam de capite meo*. Non più allori frondosi di humane grandezze, non più armi, & insegna del parentado, che ti coronino. *Destruxit me vndiquè, & pereo.* Da ogni parte disfacimenti, morti, rouine, che ti minacciano. *Quasi euulsæ Arbori abstulit spem meam*; Come à pianta sradicata perirà la speranza di più fiorire.

Iob. c. 19.

Iratus est contra me furor eius. Tutto lo sdegno diuino contro di tè armato si scaglia *Habuit me quasi hostem suum.* Iddio ti terrà per capitale nemico. *Simul venerunt Latrones*, ammutinati li Infernali predoni cercaranno di rubbarti della felice eternità il Tesoro. *Fratres meos longè fecit à me*. I tuoi più famigliari non ti conoscono *Noti mei recesserunt à me.* I tuoi più cari non ti rimirano. *Dereliquerunt me propinqui mei*. I tuoi parenti nõ ti soccorrono. *Qui me nouerant obliti sunt mei.* I tuoi vicini non ti si acostano, onde bisognarà, che concludi: *Tuam manum effugere, Domine, est impossibile*, ò che à guisa dell'Esercito di Faraone precipiti come piombo dal muro della speranza, nel Mare della tormentosa disperatione.

15 L'Israelitico Citaredo, cõsiderando la seuerità, e la terribilità di questo giuditio particulare, nel quale, al dir di Gregorio di Valenza, *Non erit amplius venia malis, sed ira, & furor, cum exarserit in breui ira eius, idest sententia contra obstinatos, & dicitur illa ira, breuis, idest non remissibilis.* Considerando, dico, questo giuditio sicuro, incerto, irremissibile, pronunciò, à nome di ciascuno: *Cur timebo in die mala.* Hai à temere, ò Christiano perche in quell'hora sarai à guisa d'vn fiume, che per naturale propensione si porta tributario all'Oceano, & all'hora ti sarà trattenuto il corso, si che non potrai correre al Mare immenso delle diuine misericordie, il che preuedendo vn Profeta già disse: *Numquid in fluminibus iratus es, Domine?* Hai à temere, perche i giuditij diuini saranno dalli humani totalmente diuersi, e chi si pensaua,

Gregorio di Val.

Psalm.

saua, come vn altro Manasse esser benedetto con la destra di Giacobbe, per esser maggiore di età, si troua alla sinistra: *Aliter iudicat Deus, & homines*.

16 Hai à temere, perche in quel punto Iddio sarà à guisa d'vn altro Laban, che inuestigò con rigoroso scrutinio tutta la suppelettile del fugitiuo Giacobbe, per ritrouarui i suoi Idoli. Cominciarà Iddio à cercare, e dire. Quà l'honor mio rubbatomi nelle biasteme, e sperguri. Quà l'honor del mio prossimo inuolato con le dettrationi. Quà la robba de Poueri rapita con le violenze. Quà l'honore delle mie Chiese, nelle quali si stà con tanto poco rispetto. Quà la riputatione de miei Santi, de quali sei stato si poco diuoto. Quà il conto de miei talenti, de quali ti sei mostrato negotiante rimesso: *Cur timebo*? Perche il Demonio in quel punto, qual corsale perito starà in aguato per sorprender la Naue dell'Anima, e portarà più pericolo, se sarà più carca di beni: *Cur timebo*? perche l'istesso adoprerà tutta l'arte, metterà fuori tutto il vigore, esalarà tutto il fumo, tenderà tutte le insidie, vibrerà tutti i dardi, vomiterà tutto il fuoco *Habens iram magnam, sciens quia modicum tempus habet. Cur timebo*? Verrà la morte sopra pallido Destriero, seguirà per corteggio tutto quanto l'Inferno, per i dolori cruciosi, che in quel punto si prouano. *Ecce Equus pallidus, & qui sedebat super eum, nomen illi mors, & Infernus sequebatur eum, & data est illi potestas super quatuor partes terræ*, per conturbare le quattro qualità, & elementi compositori del corpo. Verrà dunque la morte col seguito de crucij più atroci; fastidio di cibo, che ti nausea, mancamento di sono, che ti debilita, sete crudele, che ti affligge, sogni horribili, che ti commouono, freddo, che ti gela, calor, che ti abbruggia. *Cur timebo? Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis*. Ottenebrato l'intelletto, sconcertata la memoria, sregolati li affetti, sopiti i sensi, perche all'hora, come dice lo Spirito Santo, *Commouebuntur custodes Domus, & nutabunt viri fortissimi*, s'indeboliranno i nerui, li ginocchi, e le gābe, quali vacillaranno. *Otiosæ erunt molentes*. I denti non potranno masticare. *Et tenebrescent videntes per foramina*. Li occhi, che soleuano acutamente guardare, non conosceranno, ne il Confessore, ne il Crocefisso. *Et claudunt Ostia in platea*. Saranno inchiodate le labra, *& consurgent ad vocem volucris*. Li tuoi domestici, mercè che à guisa d'vccello, à pena saprai articolar voci humane: *Et obsurdescent omnes filiæ carminis*. Non sentirai più, ne esortationi, ne più consiglij: *Excelsa quoque timebunt, & formidabunt*. Sarà il tuo capo aggirato nella vertigine. *Cur* adunque *non timebis* in tante pene, per combater contro le quali, i più vigorosi Santoni, quai Ercoli del secolo, si trouorono indeboliti?

Apocal. c. 12.

Ecclesiast. c. 12.

17 In quanto al luogo, e sito di questo Giuditio, conuengono tutti i sacri Theologi *Istius iuditij sedem esse illic, vbi quisque moritur*. Et essendo il Giudice Dio, & huomo *Vbiquè locorum præsens, vbi mortuus cadit, ibi Tribunal figit*. O in strada aperta, come auenne all'Apostata Giuliano, ò in Camera chiusa, come succedè à Theofrido Rè

delle

delle Spagne, ò trà conuiti, come occorse à Baltassare, ò nel sonno profundo, come à Sisara, ò nel Trono Sacerdotale, come ad Heli, ò trà giumenti nella Stalla, come à Marcello, ò trà le delitie ne'giardini, come à Iezabelle, ò nel combattere, come à Gustauo, ò nel nauigare, come ad Allarico Rè de Gothi, ò nelle infermità naturali, come alla maggior parte succede. E perche ciò suol, auenire nelle Case priuate, ogn'vno si chiuda nella sua stanza, e dica con se medesimo, come fà riflessione vn diuoto contemplatiuo. Appronta vn luogo per il Tribunale, e dirai. Qui sederà maiestoso il mio Giudice, quale hauerà nelle mani il Diamante di vn sodo rigore: *In manu eius Adamas*. Hauerà le chiaui della morte, del Cielo, e dell'Inferno per premiare, ò per punire. *Habet claues mortis, & Inferni*. Starà in mezzo di sette candeglieri auampanti per scrutinarmi ben bene: *Scrutabor Ierusalem in lucernis*. Vedrassi precinto alle mammelle di vna fascia ben dura per la ristretione delle misericordie. Portarà il candore nel capo per la maturità della sapienza. Gl'arderà il fuoco nelli occhi per il furore, & il zelo. Terrà i piedi in atto di porli sopra ardente fornace per la conculcatione, e dispreggio de reprobi. Sarà la voce di acque copiose per l'innondatione dello sdegno. La faccia rilucerà come sole per la Maestà inaccessibile. Stringerà vn settenario di stelle per la donatione della gloria. Vsciragli dalle fauci cō geminato taglio vn coltello per la sentenza dell'Anima all'hora, e del tuo corpo, à suo tempo. Da

Apocal.

vn lato sarà il tuo Angelo tutelare, ò lieto, ò mesto secondo i successi, dall'altro il Demonio accusatore perfidioso. Tù quiui prostrato con le catene de tuoi falli, e pensa, che si trattarà? Forsi della perdita di vn interesse temporale per cui li huomini si attristano? Forsi della diminutione di vn pontino d'honore, per cui le genti s'ammazzano? Forsi della mancanza di vn Parente, per cui li appoggi s'indeboliscono? Forsi della tempesta di vn raccolto, per cui le spese si ristringono? Forsi del suanimento di vna speranza, per cui i dissegni si rompono? Forsi della morte di vn Figlio, per cui la Casa và à male? Forsi dell'incursione de Soldati, per cui la campagna si sterilisce? Mà, al dir di Gregorio, *Cogitandum valde est, quantùm nobis terribilis erit hora nostræ resolutionis, quanta tunc omnium malorum memoria, quæ obliuio transactæ fælicitatis, quæ formido, & consideratio Iudicis. Maligni spiritus tunc mala, quæ suaserant, requirunt*. Quiui trattarassi dell'eternità, ò di dolori, ò di contenti.

S. Greg.

18 Sarete quiui auanti al Tribunal di Dio. Imaginateui hora vn homo trà le fiere ne Boschi in tempo di notte, senza che li sij noto il camino col'Cielo nuuoloso, trà vrli d'Animali, trà il scuoter delle foglie, costui è in Paradiso, rispetto al Giuditio particulare. Vi si facci auanti Saulle, che dall'ombra risuscitata di Samuelle sente ad intuonarsi, *Cras tu, & filij tui mecum eritis*, e poi suergognato, vinto, fuggitiuo, con vn pugnale nel seno, questo è vn godimento, rispetto al particolare Giuditio. Prefiggeteui hor

Lib. 1. Reg. cap. 28.

San-

Sansone, che qual acciecato giumento fà aggirar la mola delle proprie disgratie, oppresso da vna mole d'affanni, cieco, sbattuto, deluso, senza forze, imprigionato, diuenuto scherno de suoi riuali, senza poter schermirsi da tali disauenture, che con la Morte, questi è trà le delitie, rispetto à quell'hora fatale.

Considerate la pouera Figlia di Iefte deploratrice della sua virginità, trà le selue, in procinto d'esser trà due mesi sacrificata all'innauertenza del Padre, questa è trà le nozze, rispetto al Giuditio. Riflettete à Giona, nel profondo del Mare, nel ventre di vna Balena, con periglio di restar consumato, digerito, e disfatto, questi è in vn Prato di fiori odorosi, à comparatione del Giuditio particolare.

Innoc. III. de vilit. hum. condit. lib. 3.

19 La pouera Anima à guisa di Salomone dipinto trà il Cielo e l'Inferno, *Stabit*, dice il Pontefice Massimo Innocenzo terzo, *meticulosa, & trepidans, quousq; ob actiones, dicta, & facta, vel damnata in vincula conijciatur, vel iustificata liberetur*. E lo stesso afferma, *Quis terror, quis timor, quod certamen quamuis Animam manet à corpore secedentem, quando quidem nos adeunt cælestes Exercitus, ex aduersis tenebrarum Rectores: Theonarchæ exigendis tributis Præfecti, Logothetæ actionum calculatores, nec non homicidia Diabolus, tamquam Leo, Draco magnus Orcum expandens; quanto terrore, & formidine arbitraris Animam illam percelli?*

Idē qui sup.

Tertul. l. 3. cōtra Marcion.

20 Quella Scala misteriosa, per cui ascendeuano, e discendeuano con mirabil vicendeuolezza gli Angeli, al parere di Tertulliano, è simbolo del finale Giuditio. Giacobbe nel profondo del sonno, è l'huomo agonizante. *Dominus innixus scalæ* è il Giudice ponderator dell'attioni. Mà in tuo discarico potresti apportarmi, che il sopra citato Pontefice afferma esser veduto da ciascun Christiano in quell' hora Giesù Christo Crocifisso con segnali della Passione, quali saranno ottimi incentiui alle misericordie. Non ti ricordi, che, *Tam bonus, quàm malus, antequam Anima egrediatur de Corpore, videt Christum, quasi in Cruce positum: malus ad confusionem, vt erubescat se non esse redemptum, & sua culpa sanguinem Christi fructum redemptionis non habere; vndè de malis dicitur, Videbunt in quem pupugerunt, quod intelligitur de Christi aduentu ad Iudicium, & aduentu ad diem mortis.*

Innoc. III. de vilit. hum. cōdit. l. 3.

21 Non ti lusinghare adunque con questa speranza, perche posso dirti, quando sarai in quel punto, nel quale saranno appuntate le tue operationi, *Magna, velut Mare, contritio tua.* Sarai vn Mare abbatuto, e sconuolto, hor alzarai i flutti delle speranze al Cielo, hor le deprimerai disperato alli Abissi, e trà amare schiume nasceranno, non già, come finsero i Poeti, delitiose le Veneri, mà dolorosi gli mostri. Mare sarai di amarezze ripieno, & in esse non spiccherà pure vn segno de segnali misericordiosi di Christo, In *Mari via tua, & semitæ tuæ in aquis multis, & vestigia tua non cognoscentur.* Non più si conosceranno i vestiggij delle cicatrici, già nido de desolati, & afflitti, mà saranno accusatori intolerabili delle tue sceleratezze, come accenna Eusebio, *Prima erit in reos intoleranda sententia reuerandarum*

Thren. c. 2.

Psal. 76.

Euseb. hom. 4.

præ-

præsentia cicatricum. Quelle piaghe sacratissime, non per altro saranno purpuree, e vermiglie, che per incitare il Giudice, qual generoso Elefante, à conculcarti, & ad'opprimerti. Saranno fucine più ardenti di quelle dell'antico Vulcano, per tempraruì gli fulmini. Saranno non più carbonci per illustrarti, mà carboni accesi, per incenerirti. Le spine già nido di Rose si cangiaranno in strali per traffigerti il cuore. La Croce non più thalamo di nozze, mà hasta guerriera per debellarti. Le braccia non più spalancate per abbracciarti, come Madre; mà aperte per fulminarti, come offeso. Il Capo prima chino per esaudir i tuoi prieghi, si chinarà per non veder il tuo volto.

22 Gioanni nel suo Apocalisse descriue il Giudice con piedi assodati in due colonne di marmo; e questo per più motiui. Prima per l'inflessibilità del rigore. Secondo quelle geminate colonne, à guisa di quelle d'Ercole, saranno il *Non plus vltra* delle misericordie; non si potrà nauigare più auanti nella clemẽza, mercè che solo vi sarà da scuoprire il vastissimo Oceano della giustitia sourana. Per vltimo hà i piedi, come colonne di marmo, perche si verifica quel commune assioma: *In vento scribit lædens, in marmore læsus.*

23 Quel antico Romano deputato alla reuisione di vna causa d'vn suo stretto parente, questi tutto pieno di speranze l'andò à ritrouare, e con ogni espressiua d'affetto più tenero, gli disse: Già che la mia mendicità non mi permette, ch'io venga tributario co' doni per mitigar il rigore, e già che con l'oro non m'è concesso d'espugnar le difficultà, che s'incontrano, souuengaui almeno della parentela, e del sangue. A questi doppò esser stato per brieue spatio sospeso, rispondè, *Non sum Affinis, sed Iudex.* Anderai, ò Anima infelice, alla presenza del Giudice, ò voglij, ò non voglij, e cinta da mille confusioni, non trouerai altro scampo di campar dalla morte eterna, che il dire.

24 Ricordateui Signore di quelle spine crudeli, che trappanorono il vostro augustissimo Capo fatte estattrici del Sangue più delicato. Et esso risponderà: non son più Redentore, mà Giudice. Deh souuengaui almeno di quei flagelli sì atroci, che à caratteri dolorosi vergorono le vostre sacratissime spalle. Et esso dirà: non son Saluatore, mà Giudice. Non vi suanisca dalla mente quel fiele, che in cambio di nettare succhiaste dalle poppe della crudeltà più ferigna. Et esso rigetterà le tue instanze; con dire, *Non sum Affinis, sed Iudex*, già che l'eterno Genitore *Omne Iuditium reseruauit Filio.*

25 Sarà Fuoco il Giudice, e non vi saranno acque, che l'estinguano; Spada, e non vi sarà scudo, che la ripari; Freccia, e nõ vi sarà destrezza, che la schermisca, Diamante, e non vi sarà metallo, che lo spezzi, Sole cuocente, ne vi sarà nube, che lo ripari. Se ad vn fulmine fù ingegnosamente apposto: *Nulla vis contra*, qui faccio punto con dire; che le nostre preghiere troppo deboli non possano opporsi à riparar questo fulmine, io lo confesso; che all'hora le nostre lagrime

non

non possano intenerir questi marmi, io lo suppongo; che i nostri proponimenti non debbano disporre al perdono, io lo tralascio; che i nostri voti debbano esser vuoti di felicità per impetrare, è verissimo; che i nostri inchini, & humiliationi non possano inalzare la quasi precipitata speme, io l'hò per certo; ma *nulla vis contrà*. Ne anche Maria Vergine, che quasi altra Pallade *Orbem manu, & genu concludit*, non possa, ne implorar perdono, ne dispensar fauori quella, à cui già disse il Rè Sourano: *Pete mater quod vis*, non debba più chiedere quella, che disse: *Ego mater pulcræ dilectionis*, non possa più manifestare la forza del suo animo verso il genere humano, *Nulla vis contrà*. Mette horrore, che questa tanto tenera ne suoi affetti, habbi ad essere come scoglio in mezzo al mare, quale, *nec irrigatur, nec frangitur*. Quelle poppe, che furono di sicuro presidio inespugnabil muro, fortissima torre, saranno si fiacche? Quella lingua si efficace nel auuocare, che per mostrarne il di lei feruore, ne fù la porpora stessa il gieroglifico: *Vitta coccinea labia tua*, sarà smarita? Quelle parole amellate non potrãno adolcire? Le mani distillatrici della mirra non potranno preseruare? Quelli occhi, quali *auolare fecerunt*, non potrãno diuertire? *Nulla vis contra*? Quella, che è colomba, non sarà segno di propitiatione? Quella, che è incenso, non potrà placare? Quella, che è *virgula fumi ex aromatibus*, non potrà mitigare le furie? Quella, che è balsamo, non potrà medicare? Quella, che più d'vna volta è fiume, non potrà estinguere? Quella, che è Arco baleno, non potrà rasserenare? *Nulla vis contrà*. Ne i diluuij di mille pene, nelle pene di mille sorti, nelle sorti disgratiate senz'Arca di salute? Nell' Arca della giustitia di Dio serrati con bittume *intrinsecus, & forinsecus* senza la trasparente fenestrella per contemplare il Cielo? Sotto l'oppressione di tanti Faraoni, quanta è la farraggine de nostri eccessi, senza Moisè, che ci liberi? Nella Fornace dell'ira di Dio, senza il vento refrigerante? Nel deserto disertati di gratie, e consolationi, senza nubbe guidatrice? Nelle arsiccie pianure pieni di trauagli, senza manna sostentatrice? Nelli ardori delle cocenti canicole, e trà lattati della propria consciencia, senza ombra riparatrice? *Nulla vis contrà*? Sotto i decreti di rigido Assuero non si troua vn Esther? Alla fronte di più Filisthei, non v'è la fronda d'vn Dauid? Circondati da serpi, è non v'è vn Aquila? Persi, e non v'è vna guida? Arsi, e non v'è vna stilla? In tenebre, e non v'è vna stella? E chi mi tiene adesso, che fisso in tal consideratione, riuolto al Crocifisso non dica: *Vbi tunc latebit gloriosissima Virgo Maria, quæ tunc solebat se tuis pedibus prosternere, & pro peccatoribus intercedere*, & odo risuonare: *Nihil horum tunc apparebit, sed omnia in terrorem comutata erunt*. Non è senza mistero che il trono del Giudice sia così descritto: *Thronus eius quasi visio maris*, perche si come, per quanti sboccano fiumi tributarij al mare, mai vien tolta la salsedine, & amarezza del stesso: *Amnes, qui mare influunt, salsuginem eius non mutant*, così tutti i patrocinij, & in-

3. Regum c. 2.

Eccles. c. 24.

Cant. c. 4.

Cant. c. 6.

Cant. c. 5.

Genes. c. 6.

Pater Basco.

Lipsius.

intercessioni della Vergine, e de Santi, non muteranno l'asprezza, e rigore del Giudice, quale se nel tempo della vita fù qual fiume trattenuto da potentissimo argine, ò della misericordia, ò delle preghiere, vedrà il pouero agonizante, che rotti tutti quanti l'impedimēti *fluuius igneus, rapidusque egrediebatur à facie eius.* Prendi adunque il consilio del mio gran Padre, *Hic ergo Anima agat operosè, quamdiu locus est misericordiæ, quia ibi erit locus iustitiæ.* Cerca d'apparecchiarti al Giuditio, e vi siano *Lumbi præcinti* per la purità delli affetti, *Lucernæ ardentes* per la fede auuiuata con l'opere, *expectantes Dominum* non Giudice, mà Padre, mediante le virtuose operationi, quali sole alla faccia di questo Sole in Leone ombreggiarti potranno, come esclama quel prodiggio di carità Tomaso di Villanoua, *si hanc rationē sæpius tecum facere, & te ipsum tibi sepè præsentares, & historiam vitę tuę plenè recenseres, quot fructus in hac consideratione eliceres, vtiquè humiliares te, tuos fructus agnosceres, deplorares, corrigeres, vulnera Animæ tuæ sanares, damnationem euaderes, sed tu,* (e mi dispiace sino all'Anima) *velut bestia degis vitam sine consideratione.* Renditi imitatore di quel che disse l'Abbate Amone, à chi lo richiedeua di qualche documento salutare. *Vade, & fac talem cogitationem tuam, qualem faciunt isti, qui sunt in Carcere, isti enim interrogant homines, vbi est Iudex, & quando veniet: Et in expectatione pænarum suarum plorant.* Piangi, sospira, emenda i tuoi falli, acciò in quell'hora non facci vn fallo dalla vita, alla morte eterna. Pensa à quest'hora del Giuditio particolare, che ti sarà buon Maestro, come dice Basilio, *Duplex est vitæ nostræ Pedagogus, timor dei Iuditio, pudor de peccato.*

Daniel. c. 7.

S. P. August. serm. de tēpore.

S. Tomas. de Vil.

S. Basil. magno.

PARTE SECONDA.

26 S'Accosta il Redentore alla Città materiale di Gierusalemme, e doppò hauer considerato le di lei scelleratezze irritatrici della mano di Dio, sgorga vn Mar di pianto da quei occhi diuini, e fermando le piante sopra di essa, proferisce tali accenti dolorosi presaggi di sfortunato auuenimento, *Venient dies in te, & circundabunt te inimici tui vallo, & circumdabunt te, & coangustabunt te vndique, & ad terram prosternent te, & Filios tuos, qui in te sunt, & non relinquent in te lapidem super lapidem.* Fisso io lo sguardo questa mane sopra le mistiche Gierosolime, e vedendone vna infrascata di gale, l'altra imbellettata di rose, vna ben coltrinata di vesti, l'altra ben corredata d'ornamenti, ammiro vna seguita da longa striscia d'Amanti, l'altra habituata in sporco succidume di vitio. Chi è schiauo dell'interesse, & hà la mente frà le monete, il cuore nell'oro. Chi è auido di vendette, & hà i pensieri trà i ferri. Chi è capriccioso di cibo, & tiene il palato frà le lusinghe. Chi è ambitioso d'honori, & hà gl'affetti affissi alle grandezze. Chi adora carogne, e le tien care. Chi legge libri profani, e perde il tempo. Chi è macerato dall'inuidie, e si consuma. Chi è arso dalle concupiscenze, e incenerisce. Chi si preggia dell'insegne della Casa. Chi si vanta della copia del Parentado. Chi si fida del numero

Luca c. 19.

de compagni. Chi s'attacca per cader più precipitoso alle speranze de Grandi. Chi corteggia. Chi commanda. Chi adula. Chi serue. *Venient*, son sforzato à ridirui, *venient dies in te, & circumdabunt. Inimici sunt Dæmones*, dice Gregorio, che ti s'accostaranno *Vallum tempus elapsum*, che ti rimmarica. *Peccata nundum expiata*, che ti sgomentano. *Hæ copiæ circumdabunt lectum, & coangustabunt ægrum, iam penè vltimis singultibus confectum, neque solum Improbis morientibus, sed & alijs, illi è Tartaro inimici adsunt.*

S. Greg. hom. 39. in caput 19. Luc.

27 Stimo, c'habbiate viua la memoria di quel gran Banchettone, riferito nelle sacre scritture. Non m'estendo adesso in descriuere gl'Arazzi, che adobbano il Salone, i lumi, quali al dispetto delle tenebre congiurano à far giorno nella notte, le Musiche, che risuonano, i profumi, ch'odorano, i Paggi, che ministrano, gl'applausi, che si odono, i cibi, che lusingano. Ne meno faccio mentione de vini generosi, che prostrano sù le tauole i conuitati, delli augurij, che si fanno alla prosperità del Regno, delle pompe, che quiui sono attestatrici di quãto può vna Corona d'vn Prencipe. Faccio punto solamente in quella mano, che visibilmẽte comparue, e sopra vna delle pareti, à chiare note, nell'oscuro della notte descrisse in trè parole la total rouina di quel Regno si vasto, di quel Monarcha si altiero. Scrisse dico, *Mane, Techel Phares*, Cioè, conforme l'interpretatione di Daniele, *Numerauit Deus Regnum tuum; Appensus es in statera, & inuentus es minus habens; Diuidet Regnum tuum &c.* A voi, ò troppo dediti alli piaceri del senso, che nel grã Salone del Mondo, priui del Sale della prudẽza del Cielo infatuati giacete nelle terrene delitie. A voi, che si neghittosi dormite nelle cose dell'Anima, hauerà la destra inuisibile del sõmo Fattore à scriuer nell'Anima le sopr'accennate parole.

Daniel cap. 5.

28 Mercè, numerò Iddio i tuoi anni, mesi, giorni, momenti? Numerò quel Dio, che conta l'arene del Mare, e le stelle del Cielo, i tuoi passi, i tuoi sguardi, i tuoi pẽsieri, i tuoi fatti, le tue parole, i tuoi essercitij, le tue inclinationi, i tuoi desiderij. *Appensus es in statera.* L'istesso Signore ti pesarà sù la bilãcia del suo giustissimo giuditio, come moneta, ti prouarà nella fornace del suo rigore, come oro, e se ti trouarà in qualche parte mancheuole, ti rigettarà à i tagli, al fuoco, alle bassezze. Sù questa bilancia fù pesato Pietro Telonario, Carlo magno, Enrico Imperatore, *Iudicia Domini pondus, & statera.* Oh Dio, non v'è Orefice, che pesi tanto minutamente i fragmenti dell'Oro, e delle Gioie. Non vi è Droghiero, che bilãci cõ tanta diligenza le dramme, & i scrupoli dell'ingredienti. Nõ v'è Agrimensore, che misuri con tanta auuedutezza i confini delli terreni. Nõ v'è dissegnatore, che tiri con tanta diligenza le linee. Non v'è Architetto, che agiusti con tanta ponderatione i dissegni. Nõ v'è Aritmetico, che facci cõ tanta essatezza li conti, come farà Iddio con l'Anima nel Giuditio particulare, perche esso: *Omnia in mensura, numero, & pondere disponit.* Doppò di questo *diuidet* l'Anima del Corpo, e se sarai colpeuole, l'Anima dalle sue glorie.

Prou. cap. 16.

Sap. cap. 11.

29 Quan-

29 Quanto rigoroso sarà quel Tribunale, oue primieramente saranno esaminati tutti i peccati mortali, e saranno patenti, non in confuso, ma con tutte le circõstanze. Secondo saranno scrutinati i veniali, e quei diffetti, che stimati leggieri cõ tanta facilità si trascurono. Onde Dauidde pronuntiò: *Iniquitas calcanei mei circumdabit me.* Quei diffettuci lõtani dalla tua cognitione, ti ridurãno in vn circolo d'essatto Giuditio, come già fù serrato in vn circolo, chi differiua il rissoluere alcuni Ambasciatori, e dal circolo non vscì, se non diede ad essi la bramata risposta; così anco l'Anima già ritrosa al suo Dio, & all'ambasciate delle sue inspirationi, serrata nel circolo del Giuditio, bisognarà, che senta decidere, ò vita eterna, ò morte perpetua. *Potestas Diuini Iuditij, quia vndiquè stringit, circulus dicitur*, dice vn Scrittore.

Psal.48.

Incognitus in Psal.48.

30 Gio. Climaco riferisce d'vn Solitario, quale essendo stato rapito al Giuditio, tornò in se esclamando, *Ignoscite mihi, nemo qui mortis, & Iuditij memoriam verè agnouit, peccare vnquam poterit.* Mercè che conobbe con quanto rigore fossero scrutinati, e castigati i falli. E Clemente Romano riferisce hauer confessato S. Pietro di propria bocca, *Quis peccare poterit, si semper ante occulos suos, Dei Iuditium ponat?* Tant'è seuero quel Tribunale nell'esaminar i diffetti. Gregorio Naziãzeno scriuẽdo ad vn Giudice. *Insumma, ò Iudex, futurum scito, vt iudiceris, & minus peccabis*, Tanto sarà stretto il conto, che habbiamo da rendere. D'vn Rè riferisce vn Autore, che viueua sepolto trà gl'orrori di continuata mestitia, del che interrogato rispose, *Quid miraris, si mæstus, & tristis coram Deo Cæli semper maneo, quẽ innumeris peccatis infinities offendi, cuius examen strictissimũ, cuius Iuditium infallibile, cuius tormenta æterna?* Tanto fiero, e tormentoso sarà quell'istãte del render i conti.

Gio.Climaco in Scala Parad. grad.6.

Epist. 14. ad Eleusiu Iudicẽ.

Ambr. Coriolano.

31 Scrutinate le colpe verrassi al Giuditio dell'opre buone; in conformità, di che disse il Salmista à nome di Dio: *Ego iustitias iudicabo.* Et il patientissimo Giobbe pauentãdo questo esame diceua, *Si fulserint tamquam mundissimæ manus meæ, tamen sordibus intinges me.* Et in vn'altro luogo: *Si quid iustũ habuero, tamen Iudicem meum deprecabor.* Se il Pittore, doppò hauer fatta vn Imagine, non teme l'opinione, e detti del Volgo, mà di quelli, che sono dell'arte; così tù deui temere quel sommo Artefice, quale con la sua peritia saprà trouare i neui nell'istessi candori, oscure macchie nella stessa sfera del Sole, imperfettione nell'istessa virtù. A te, che per hauer l'occhio grosso, pareano dritti, e ben squadrati li legni per struttura del Tempio della gloria di Dio; lascia pure, che venga Iddio perito Maestro, quale con la cordicella misurando le opere le trouerà in mille guise ritorte: *Sapè sordet*, disse quel gran Pontefice, *in discretione Iudicis, quod fulget in estimatione operantis.* Quanti, che si pensauano esser Gierosolime, si troneranno Babilonie confuse, Quanti, che pesauano le lor opere, co me gioie pretiose, le trouerãno sassi vilissimi. Quanti si stimauano oro massiccio, e saranno sordido fango. Quanti si credeuano soli luminosi, e sarãno grossi vapori alla presẽza del Giudice,

Psal.47.

Iob. cap. 9.

S. Greg.

32 S'hanno quiui ad essaminare con estremo rigore i doni, e beneficij diuini. Verrassi al scrutinio de doni corporali, e dirà il Giudice, come impiegasti, ò Donna, la bellezza del volto? Risponderà in tua vece l'accusatrice conscienza, per desformare l'Anime. Come impiegasti la sanità, e robustezza de mēbri? Risponderà l'accusatore Demonio, per indebolire, e render inferma la saluezza dell'Anima. Come impiegasti, ò Ricco, le rendite annue, i frutti delli poderi, i censi de tuoi danari? Risponderà la conscienza tua propria, me ne seruij per render sterile l'Anima de beni, per impouerirmi de tesori del Cielo, per leuarmi tutti quanti i capricci. Come ti seruisti dell'autorità sopra li altri? per maggiormente deprirmerli. Come vsasti le cariche, & amministrationi? Per caricarmi di materie di fuoco. Come ti seruisti de gradi sopra gl'altri eminenti? Per precipitar nelli Abissi. Come ti seruisti del studio delle lettere? Per imparare ad andare all'Inferno. Come ti seruisti della destrezza, & ingegno naturale? Per impazzir nel peccato. Come ti seruisti delle occupationi, che ti furono assignate? Per esser sempre otioso nel godimento di Dio. Ti dimanderà conto il Giudice della fede, se fù viua, ò morta, de Sacramenti, se gl'vsasti bene, ò male, delle Prediche, se le sentisti per curiosità, ò per profitto; s'acconsentisti alle inspirationi di Dio, alli auisi de tuoi maggiori. Se cauasti frutto dalla Croce, dal Sāgue, e dalla morte di Christo.

33 Prendi adūque il documēto del Profeta, che dice: *Stabo super custodiam meam, & considerabo quid dicatur mihi, & quid respondebo ad arguentem me*. Habacuc. pri. Pensa bene, perche è quasi incredibile la terribilità di quel punto, autenticato da colui, che doppò morte apparse ad vn suo Amico, & aperse la bocca in tali accenti. *Nemo credit, nemo credit, nemo credit, quam strictè iudicat, quam seuerè castigat.* Granato. Ducis peccatorum c. 7. Appigliati per fine all'ottimo consiglio di vn peritissimo Medico dell'Anime. *Praeoccupemus, Fratres mei, tantum Iuditium in delictorum confessione, praeoccupemus manus eius condigna paenitentia, ieiunijs, flagellis, & sententiam eius fletibus leniamus. Ploremus coram Domino, qui fecit nos, ne perdat nos, gemamus modicum, ne semper gemamus, ploremus modicum, ne in aeternum ploremus, non parcamus nobis, vt parcat ille nobis.* S. Tomas. de Vil. conc. p. de Aduen.

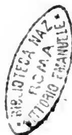
ASPIRATIONE

34 Adunque, ò mio Signore, t'abbraccio adesso, che sei Vliuo di misericordia, Zeffiro di pietà, Padre di consolatione, acciò nō ti vegga per mia colpa Spada di giustitia, Aquilone, di giuditio, Giudice di seuerità. *Recordare, Iesu pie, quod sum causa tuae viae, ne me perdas illa die.* Ecclesia in Missa Defunct. Non sia mai vero, ò mio bene, che l'Anime da te partorite cō tanti dolori nella Croce, sposate con tante gratie nel Battesimo, porporate con tanto sangue nella Passione, marcate con tanti segni, munite di tanti doni, pasciute con tanti Sacramenti, nutrite con tante dolcezze habbino ad esser preda di fiāme, bersaglio del tuo rigore, sbādite dalla tua gloria. Già che al dir di Bernardo, *Opus est mediatore, alter*

S. Bernardo exor. serm. de verb. Ap.

alter vtilior non est, quam Maria. Te adunque, ò Madre di misericordia, che dici di propria bocca, *Ambulo in semitis Iuditij*. Te chiamo, te imploro, à tè dò in pegno il cuore, acciò in quell'hora funebre, in quella notte oscura, in quella borasca tēpestosa, in quella guerra crudele, in quel viaggio periglioso, tù facci l'vffitio di Sole, di Porto, di Porta, di Stella, e finalmente à guisa d'immaculata Colomba trà i diluuij d'affanni porti il bramato Vliuo delle tue consolationi. Signore, io mi appello da voi irato à voi misericordioso: *Sonet vox tua in auribus meis: Euge serue bone, & fidelis? Intra in gaudium Domini tui.*





CHI

CHI HA TEMPO NON ASPETTI TEMPO.

PREDICA NEL GIORNO DI S. ANDREA APOSTOLO.

Ambulans Iesus iuxta mare Galileæ, vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, & Andream fratrem eius, & ait illis: Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum. At illi continuò relictis retibus secuti sunt eum. S. Matth. cap. 4.

Che chi hà tempo, di far bene, non deue differire in altro tempo per non essere certo d'hauerlo, ne differire la penitenza al fine della vita, per non perder l'Eternità, perduta l'occasione.



1 Ittaco, vno de sette Sauij, anzi Oracoli più sententiosi, che con detti per eloquenza canori facessero risuonare l'Accademie di Grecia; le cui parole andando di passo cō gli Oracoli, lo resero bersaglio delli scritori, e calamita delli Elogij, proferi trà le altre vna sentenza degna d'esser incisa ne brōzi, e scolpita ne marmi, cioè: *Nosce tempus*: Conosci il tempo, è fà capitale dell'occasione: Filippo Bosquier dice, ch'vn generoso Caualiere soleua spesso proferire vn simil detto: *Qui tempus expectat, cùm tempus habeat, in tempus incidet, quo eum moræ pæniteat*: Chi hauendo tempo aspetta il tempo, s'incontrerà nel tempo, nel quale senza frutto, e non più à tempo, sospirerà l'occasione miseramēte impriggionata nella dannosa dimora. Catone segnalatissimo Capitano, segnato con le cicatrici nel petto, interrogato, come fosse tāte volte passato dal campo di guerra al campidoglio de gli honori, come hauesse appese à Gioue tante spoglie, che pesauano, e vestiuano vn Mondo, come disfatte le Città, distrutti gli eserciti, smantellate le Rocche, insanguinati i torrenti, piantati i cipressi sopra il suolo nemico, poste le palme sopra il suo, rispose *Vsus occasione, iter tridui, biduò confeci*; perche il seruirsi à tēpo dell' occasione è, come disse quel'Antico, l'anima delle cose. Dirò di più, che tutto quanto il massiccio dell'eternità depende da vn momento di tempo, dal filo di vn'occasione, quale fù presa subito senza dimora dal glorioso Apostolo S. Andrea, *Continuò &c.* Questi vi deue spingere alla subita corrispondeza alle chiamate diuine, perche vi assicuro esser troppo vero quel detto: *Momentum, à quo pendet Aeternitas*. Figurateui Dionisio Tiranno della Sicilia

lib. cui. tit. Sobria tētacula.

Plut. in eius vita.

cilia

Sicilia trà splendori della reggia Corte, trà le supellettili di ben adobbato salone, trà le freschure di deliziosi giardini, trà comitiue di Cauaglieri, che l'ossequiano, di paggi, che gli ministrano, di musiche, che lo dilettano, di cibi, liquori, che lo cōfortano, d'armate truppe, che lo diffendono di numerosi Popoli, che l'obbediscono, con tagliente spada sù'l capo, che sempre gli minaccia il fine, pendēte dà sottilissimo filo. Stiamo in questo Mondo dormigliosi nel peccato, otiosi nell'operare, ambitiosi de gli honori, ansiosi delle richezze, curiosi de piaceri, amatori di nouità, dubbiosi della salute, e non facciamo rifflessione, come l'Eternità, ò di pena, ò di gusto, stà appesa ad vn momento: *Momentum &c.* State intenti à ciò, che sono per dirui intorno à questo particolare, prendete questa occasione, dalla quale depende forsi la vostra salute, &c.

2 Da questo pigliar l'occasione. Vorrei che faceste riflessione à non lasciarui ridurre al fine de vostri giorni, per cominciarui à pentire, acciò non incontriate la disgratiata sorte di quel passaggiere infelice, qual caminando di buon passo verso la Patria si trouò pure deluso; onde io lo vedo dentro della Città per la tristezza, quasi fuor di se stesso. L'interrogo della caggion del suo male, & ei mi rispōde: Hieri mattina al spuntare de primi albori, quando l'Aurora era quasi al parto, vscij dalla Città per proseguir il viaggio, e stendo robusti i passi, prefissomi prima il scopo della sospirata Patria, per goder quiui la sperata quiete. Mi s'oppone vn torrente, nel quale all'hora se ben v'era copia d'aque, non era però tanto intumidito nel seno, ne era tanto pieno d'orgoglio, che non permettesse con piedi facilmente vallicarlo. Ero alquanto lasso, è mi trattenni, è frà me stesso (ero fuori di me stesso) dissi: hoggi riposerò nell'albergo, e daro materia di spiumare, per non dir di scorticare all'hoste: Questa sera sù la calata del Sole saranno diminuite l'aque, e mitigati del meriggio i feruori, non più bollirà il rapido fiume. Che feci, misero, dirò, che primo di capo feci capitale in bandirmi lauto banchetto con pesci, che guizzano, e con l'vccelli: che volano. In puoche hore crebbe si imoderatamēte il Torrente, che nō era più vccello di gabbia, ma di rapina, e si era talmente allargato il letto, che poteua vna parte d'vn mare in compagnia comodamente piacerui. Dal torbido de suoi flutti mostraua l'interna praua dispositione è dirò, che correua disperato, perche si rompeua frà sassi. Mi si rese il tragitto impossibile, & il tentar di passarlo, era vn voler volontariamente immergersi nella stiggia Palude, è perche non si può toccar cō piedi la Terra, era vn disporsi à sotterrarsi nella Tomba; laonde nel considerare di quello la profondità, eccomi tanto cuppo ne miei pensieri, che più doglioso del Popolo d'Israelle sù le sponde de fiumi Babilonesi, mando al Cielo confuse querelle, ricordādomi della cara mia Patria, da cui vn instāte di trascurata occasione si crudelmente mi separa: *Super flumina Babylonis illic sedimus, fleuimus, dum recordaremur tui Syon.* *Psal. 136.*

Mi

Mi trouo assediato, carico di spese, leggiero di borsa, e pieno d'affanni: Confesso, che lo compatij. Ma più da compassionarsi son quelli, quali sopragiongiendo vn inspiratione, la lasciano spirare cō la speranza d'vn altra. Se Dio gli māda vn infermità ancor non ordinaria, essi non la fanno maligna con dire: *Infirmitas hæc nō est ad mortē:* vn'altra volta passaremo di là, cioè dal peccato alla penitēza. Auertite che nō crescano l'aque, che non si chiudano i passi, essendo scritto: *Orabit ad te omnis sanctus in tempore opportuno; verumtamen in diluuio aquarum multarum, ad eum nō aproximabunt*, però *hodie si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra*, acciò nō vi si scagli contro il fulmine, qual *Dura impetit*, è Iddio Benedetto sù questa durezza, non ancoti i ferri, non ferisca terribile: *Secundum impænitens cor tuum, thesaurizas tibi iram*, & in altro luogo: *Acuet iram, diram in lanceam*. Io son di questa opinione, che si trouino più di quattro, che habbino la ridicola proprietà di colui, che si chiamaua Galeotto Maluoluti. (Io stò in dubbio, se dobbiamo passarla per auaritia, ò veramente pazzia.) Potea bere il vino in tutta perfettione, e mai faceua por mano ad vna botte, se prima il vino non era suanito, accido, & infortito. Non ridete di gratia, perche alcuni chiamati dal Profeta Isaia: *Viri Illusores* dicono: *Percussimus fædus cum morte, & pactum cum Inferno fecimus*, quasi che ingannati dal Demonio, con l'Angelo del Apocalisse, habbino nelle mani *claues mortis, & Inferni*, è che la morte impatiēte, voglia attendere la loro comodità, veloce debba trattener la sua furia, cieca debba mirare se hà aggiustati i fatti suoi, implacabile debba mittigarsi da gemiti, ne altiera con le gemme placarsi: Possono bere il vino in sua staggione, già che: *Sapientia miscuit vinum*, è che *Introduxit me rex in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem*, è vogliono aspettare i disordini della sconcertata complessione, & attendere siano suanite le misericordie, è la giustitia più forte, e per non goder l'occasione lasciano d'adolcirsi col miele, per amareggiarsi puoi con l'absinthio: Adesso è tempo, perche al dir del mio Gran Padre; *Pænitentia, quæ ab infirmo petitur, infirma est: pænitentia, quæ à moriente tantum petitur, timeo ne & ipsa moriatur*. Habbiate questa massima, che l'eternità depende da questi momenti, da queste occasioni.

Ioan. cap. 11. — *Psal. 31.* — *Psal. 94.* — *Ad Rō. cap. 2.* — *Guicc. nelle Hore di Ricreat.* — *Sap. cap. 5.* — *Isaia c. 28.* — *Apoc. cap. 1.* — *Prouer. cap. 1.* — *Cant. cap. 2.* — *S. P. August.*

3 Se desideri sapere, che cosa sij Eternità? Eternità, dice Cornelio à lapide, è vn circolo frà di se stesso aggirato, & in se stesso, il cui centrō è il *Semper*, la di cui circōferenza è il *Nunquam, hoc est, numquā finiri*. L'Eternità è vn corpo perfettamēte sferico, nel quale non puoi indagare ne principij ne fine. Che cosa è Eternità? E vna ruota, che sempre s'aggira, & s'aggirerà volubile, sēza fermarsi in *æuum*. E vn fonte perenne, oue l'acque per alcuni meati corrono sempre alla loro origine per scatorire di nouo. *Est perennis scaturigo*, da cui sorgenti si veggono l'acque, ò di beneditione col nettare, ò di malédittioni col fiele. Eternità è vn Labirinto confuso frà innumerabili giri, e ritorti, che fà suanir la mente à coloro, che v'entrano. E vn'abisso di reuo-

Cornel. à Lap.

reuolutioni. E vn'angue in ſe con mille giri ritorto, qual ſtringendo con la bocca la coda comincia nel ſuo fine, e finiſce nel ſuo principio: *Æternitas eſt duratio ſemper præſens, eſt vnum perpetuum, Hodiè, quod non tranſit in præteritum, vel futurum.* Che coſa è Eternità? *Eſt æuum æuorum, quod non interit, ſed eodem modo ſemper ſe habet.* Eternità è vn principio, per così dire, ſenza principio, ſenza mezzo, e ſenza fine. *Eſt,* ſcriue vn Dottore, *iuge, interminatum, ſemperque inchoans principium, in quo Beati, beatā vitam continuò auſpicantur, nouiſque voluptatibus perpetuò affluunt; in quo damnati ſemper moriuntur, poſtque omnem mortem, mortiſque luctam, rurſum iugiter mori, & cum morte luctari incipiunt.* Quanto Dio ſarà Dio, tanto ſaranno Beati gl'eletti, e trionferanno nel Cielo; e quanto Iddio ſarà Dio, tanto ſaranno infelici gli reprobi, e grideranno ſepolti nel fuoco, *Cruciamur in hac flamma cruciandi, & torquendi in æternum.* Hor queſta Eternità di contenti, queſta perpetuità di dolori, dipende da vn ſol momento d'vn'abbraciata, ò d'vn'abbandonata occaſione.

Dioniſ. Areop. de Diuin. nominib.

Hieremia Drexelius.

4 Se già appreſſo gl'antichi era ſtimato, che la vita humana dependeſſe dal Fato, ò dal filo delle Parche, adeſſo vi proteſto, che la vita, e morte eterna dependè dal filo d'vn momento, e d'vn'occaſione. Se i Cieli hanno due Axi, ò due Poli, anzi punti, sù i quali continuamente s'arruotano, così il poſſeſſo, e perdita del Paradiſo sù vn punto d'vn inſtante s'appoggia. Se il corpo perfettamente ruotondo tocca il piano ſolamente in vn punto, così anche la ruota delli eterni tormenti. Diſſe lo Spoſo de Sacri Epitalamij, *Emiſſiones tuæ Paradiſus malorum punicorum,* mercè, che da picciolissimo grano depende la vita eterna, dico, dall' occaſione. L'Omnipotente Iddio volendo animare il corpo di Adamo, *Inſpirauit in faciem eius ſpiraculum vitæ;* Perche la ſalute, e rouina delle anime depende da vn ſoffio d'vna ſola occaſione. Accēnò Dauid dell'huomo giuſto, e timorato di Dio, *Et folium eius non defluet;* Si ſalua, e ſi proſpera quello, che fà ſtima de momenti del tempo. Si dipinge il tempo vecchio, e con l'ali à canto, perche chi laſcia fuggir vn' inſtante, e traſcorrer vn'occaſione, hauerà poſcia à ſuo mal grado da inuecchiare nelle pene, e nelle miſerie. Si diſſe dell'antica Gieruſalemme: *Peccatum peccauit Hieruſalem, propterea inſtabilis facta eſt, & ſubuerſa eſt in momento* della perduta occaſione. Dunque *non tantum prudentis,* dice Seneca, *ſed vigilantis eſt, occaſionem obſeruare properantem, ità hanc circumſpice, & ſi videris, præhende* ſenza induggio, e ſenza dilatione.

Cantic. c. 4.

Geneſ. c. 2.

Pſal. 1.

Hierem. Thren. 1.

Senec. epiſt. 22.

5 Queſto (e molto chiaramente) volle inſinuare all'infellonito Saule quel gran Rè d'Iſraele, quando hauendolo in ſua balia doppò tante inſidie teſe à chi l'haueua più volte, e ſaluato, e ſeruito, finalmente gli dice, *Ecce hodiè viderunt oculi tui, quod tradiderit te Dominus in manum meam.* Molte altre volte haueua con cuore generoſo perdonato à Saule il manſuetiſſimo Dauid, mentre la di lui ſpada più volte irritata, patiente ſi era ſempre trattenuta nel fodro; mà vedendo eſſer abuſata

1. Reg. c. 24.

ſata

ſata la corteſia, diuenuta eſca alla malignità del peruerſo, e fatta pietra per arruottarui il coltello, gli mette auanti gli occhi, *Hodiè*, perche queſto, *Hodiè*, è quello, per cui meritaua il furore del braccio Dauidico. Quell' *Hodiè* è quello, per cui era eſcluſo dal non meritato perdono. Quell'*Hodiè*, è quello, per cui doueua ſperimentare le punture dell'Ape, già che ne rifiutaua le dolcezze del miele. Non ſi fà più mentione delli traſcorſi delitti, delle più volte rinouate amicitie, delle tante volte dimandato perdono, della, ne paſſati anni, ſaluata riputatione; mà da *Hodiè* ſono pendenti gl'vltimi rimproueri, & i precipitoſi tracolli d'vn' huomo maligno, anzi d'vna belua crudele. Rende preggiato il penſiero il dorato ſtile di Griſoſtomo Santo: *Non ſumit excuſationem, niſi ab his, quæ hodiè acciderunt, nam hoc innuit, cum ait, Cognoſce, & vide hodiè; Nihil enim loquor de anteactis; mihi ad probationem ſatis eſt hic dies.* Rimprouero, quale vdiranno da Dio i Sauli, quali negligentano i momenti preſentanei per la loro ſalute. Che ſiano già eſſeguite molte buone operationi gli anni paſſati, non ne parlo, mà ti ſij raccommandato per acquiſtare l'eternità, *Hic dies*, quale ſarà baſtante *ad probationem.* Ti hà perdonato Iddio tante volte i peccati, ti hà chiamato, anni ſono, con tante inſpirationi, ti hà nodrito molto tempo con tanti Sacramenti, ti hà minacciato con tanti Oracoli, auuerto di non laſciar traſcorrere *Hodiè*, prendi adeſſo l'occaſione della tua ſaluezza, laſcia gli attacchi di quel vitio, ſciogli il nodo di quella amicitia, eſtingui gli ardori di quella concupiſcenza, ſpezza le catene di quella ſchiauitudine, rompi i traffichi di quell'intereſſe, non oſſeruare più i patti con quell'amica, & eſſeguiſci tutto queſto, *Hodiè*, in tempo preſente, perche, Dio sà, ſe traſcorſa queſta, hauerai vn' altra occaſione.

Griſoſt. hom. de Salu., & Dauid.

6 A Confuſione de Chriſtiani diſſe già vn Gentile al noſtro propoſito, *Cum celeritate temporis vtendi celeritate certandum eſt, tamquam ex torrente rapido, & non ſemper curſuro hauriendum eſt.* Imaginateui hora alcune creature habitanti in Paeſe, ſopra cui il Cielo ſi moſtri di bronzo, per non arrenderſi à biſogni delle campagne con le pioggie, e che due, ò trè ſole volte trà l'anno, per ſolleuar' quei infelici, cadino da monti vicini alcuni torrenti. Ciaſcuno vi accorre cõ vaſi, con ſecchie con mani, e con l'affetto, acciò non reſtino totalmente inariditi gli campi. Così anche al preſente ſopra noi habitatori di queſta valle di lachrime hanno à diluuiar le rugiade, ſcorrere i torrenti, innondare i fiumi, conforme diſſe il Profeta: *Ecce declinabo ſuper eos, quaſi fluuium pacis, & torrentem innundantem, quem ſugetis.* Apparecchia i vaſi del tuo cuore, corri à prender l'acque, garreggia con la velocità del tempo cõ la tua ſollicitudine, acciò non reſti in eterno con le fauci ſitibonde, e cõ il cuore inaridato, & ſterili per ſempre, & infecondi gl'affetti; Perche ti aſſicuro, che deui imitar chi diſſe. *Ridenti Domino, nec cœlo crede ſereno, ex facili cauſa Dominus mutatur, & aura.* Prendi adeſſo l'occaſione della

Senec. de breuita c. 14.

Iſaia c. 66.

ſe-

serenità più tranquilla, acciò nõ s'annuuoli il Cielo, quale, se alle volte ralluce rapuntato di stelle col'volto sereno, non è però *semper clarum*. Seruiti dell'aura propitia, se vuoi nauigare, acciò non si mutino i venti. Accostati al tuo Signore, già che adesso ti mostra ridente la faccia, acciò non ti disgusti con il volto seuero; Mercè, che non sempre cadono i torrenti delle diuine misericordie; non sempre fiorisco no i gigli, simboli della ferma speranza; Non sempre scintillano le stelle benigne delle sourane influenze.

7 Non si parti dall'*Hodiè*, godette il *Nume* d'vn'occasione di saluarsi imitatrice di Andrea vna Donna di cattiua fama, mà di buona prudenza, descritta in Giosuè. Riceue questa in casa cõ ogni officio d'hospitalità gli esploratori del Popolo Hebreo, quale doueua essere della di lei Patria l'espugnatore robusto. Cala gli esploratori da vna fenestra, e per mercede della cortesia vsata in hauergli celati nel proprio habituro, li chiede si ricordino di saluarla nell'assalto commune, e che la di lei casa non cada nel ferro, nel fuoco, nelle rapine, che sono i frutti delle guerre ordinarij, *Dimissura exploratores per fenestram ab illis petit, vt cum expugnauerint Vrbem, sui habeant misericordiam*. Salua gli promettono e la Casa, e la persona, purche all'affacciarsi dell'Essercitio appendesse per segno à quella fenestra medesima vna funicella di porpora: *Cui respondent, si ingredientibus nobis terram signum fuerit funiculus iste coccineus, & ligaueris illum in fenestra, per quam dimisisti nos*. Non perde punto di tempo, & appena partiti gli esploratori stabilisce il segno della propria salute, *Dimittensque eos, vt pergerent, appendit funiculum coccineum in fenestra*.

Iosue c. 2.

Iosue c. 2.

8 Consideriamo attentamente ciò, che fece costei. Chiede il segno della salute nell'assalto guerriero, e che da ministri di Marte non gli sij fulminata la morte, e l'ottiene. Brama, che la Casa non resti incenerita, e disfatta, e gli è concesso. Deue appendere vna fune purpurea alle fenestre, & l'esseguisce. A che fine è tanto sollecita di metter fuori il segno di salute prima, che gli esploratori arriuati al Paese consigliassero la guerra, riferissero i siti, narrassero i costumi; proponessero le difficoltà, allettassero con l'vtile, atterrissero col scommodo, incitassero con le prede, inuitassero col'saccheggio, facilitassero la vittoria, augurassero il trionfo, si assoldassero le genti, si mouessero le truppe, s'accampasse l'Essercito sotto le Città, cominciassero à batterla le machine, ad vrtarla gli arieti, assordassero i tamburri, squillassero le trombe, volassero le saette portando la morte à volo per l'aria? Perche non attende prima la strettezza dell'assedio, la fierezza dell'assalto, le propositioni della resa, le vltime forze delli assediati, gli estremi sforzi delli assedianti, che i campi non diuenissero sepolchri, che i fiumi non si tingessero di sangue, che le strade fossero seminate di cadaueri, che l'aria non spirasse, che sospiri, e finalmente perche *extremis morbis extrema remedia sunt adhibenda*, non si riserua il

ſcampo dall'infortunij, quando nõ vi foſſe più campo da euitarli?

9 Quanto prudentemente à noſtra confuſione operò queſta Raab? Come ſeppe tener ben ferma l'occaſione di ſaluarſi, acciò non gli ſuaniſſe dalle mani, come à tanti è infelicemente auuenuto? Connobbe queſta Donna del Mondo, che l'appender quel ſegno à balconi della Caſa era il mezzo per eſſentarla dalle communi ſciagure, & hoſtilità più crudeli; per queſto non differiſce l'eſſecutione; e non ſtima tempo più proportionato, che il preſente, come ben diſſe vn'Dottore, *Nouit ſapiens mulier, quod religatio funiculi ad feneſtram erat ſuæ ſalutis medium, quare non diſtulit, nullum aptius tempus æſtimauit, quam præſens.* Conoſci, ò ſpenſierato, che l'acconſentire à quella inſpiratione è l'origine della tua ſalute, che il diuertir quella prattica è la quiete della tua conſcienza, che il far quella confeſſione è il principio della tua giuſtitia, che il rimetter'quell'ingiuria è la ſcaturigine del tuo perdono, che il ſpaniarti dal viſchio di quella conſuetudine è il mezzo del tuo ſollieuo; con tutto ciò laſci paſſar l'occaſione, non ti curi del preſente, per aſpettar' l'auuenire. Ricordati di quel, che ſi dice communemente, *momentum, à quo pendet Aeternitas*.

Didacus. Baeza.

10 Del tempo non vi è altro in eſſere, che il preſente, quale è vn'inſtante, Il preterito non v'è più, il futuro non è certo. Da queſto inſtante pendono gl'importanti intereſſi di tutta quanta l'Eternità. Per queſto lo Spirito Santo ci eſſorta al ben oprare in queſto momento con dire, *Nunc ergò filij audite me.* Adeſſo biſogna eſſequire li conſigli del Cielo. Adeſſo biſogna oſſeruare i diuini precetti. Adeſſo biſogna dar bando alle luſinghe del ſenſo. Adeſſo con Andrea, *nullam interponentes moram*, biſogna ſentire la voce di Dio. *Nunc*, che hai li ſenſi, e le potenze diſpoſte, *nunc*, che le infermità non t'aggrauano, adeſſo, che non ſtai ancora col'capo ſul' guanciale, con le guancie liuide per dar fine alla vita, adeſſo, che non ſei circondato da funeſta corona de Parenti, & amici, quali piangono, non sò ſe la tua perdita, ò gli loro intereſſi. Molti per hauere laſciata paſſar, ſenza mouer vn paſſo nel bene, l'occaſione, ſi ſono trouati ò abbiſſati nelle voragini marine, ò eſtinti sù le ſtrade dal ferro nemico, ò berſagliati da palle di piombo, ò ſorpreſi da accidente di Apopleſia, caddero ò sù la ſoglia di vn' Tempio, ò sù'l liminar di vna caſa.

Prouer. c. 32.

11 A voi che non fatte capitale di queſto *nunc*, di queſto *modò*, & andate *de die in diem* diferendo ciò ſi deue prontamente abbracciare, e diferite la penitenza, principio della giuſtificatione dell'anima, all'eſtremo de giorni, e quando ſarete ridotti à termine tale, che più toſto ſarete ſtupidi ſimolacri, che huomini ragioneuoli, auertite, che in ſentenza di molti Theologi, chi hà queſta eſpreſſa volõtà di traſferire da vn tempo all'altro la penitenza, *ratione periculi* è in continuo peccato mortale, per non curarſi di ſtar in gratia di Dio. Pericoli ancor maggiori vi ſono, e qual ſarà. Voi mi ditte. Il medeſimo di quelle Vergini

ſtol-

ſtolte, quali ſe non furono impudiche, moſtroronſi molto imprudenti, ſapendo che il lor ſpoſo douea vna volta venire, differiſcono l'aparecchio *de die in diem* nõ ripongono l'oglio nelle lampadi, cioè la Fede con l'opere; gli paſſa bene molti giorni, quando manco vi penſano: *Ecce ſponſus venit*, ſubito intricate, & affacendate ſi moſtrano, corrono velociſſime, e puoco vi voleua, perche ſono leggiere, per porſi all' ordine: *Dum autem irent emere*, ſi comprano l'eſcluſione dalla Patria celeſte: *Clauſa eſt Ianua. Neſcio vos.* Quante volte occorre, che il Demonio fà come il cacciatore, qual per ingannare l'vccello, e più facilmente adeſcarlo con ſimulata voce ſcuopre ſotto verde ceſpuglio, dando ſempre ſperanza per rendere diſperata la ſalute, le di lui voci ſono queſte: Non è acuto il male, la febre non può incenerire, perche il calore è intermittente, ſono ancora diſtanti i ſquallori di morte, perche il ſangue viuamente roſſeggia: Li humori non ſono molto ſconcertati, per eſſer coſi harmonia il polſo, ne v'è pericolo d'eſſer tirato ſotto Terra non eſſendoui grauezza di capo, e perche la bocca non puzza di fangho nõ ſi deue intorbidare col timor della morte. Se la fede haueſſe dell'acuto, penetrarebbe con le pettecchie di fuori; Se foſſe maligna non ſarebbe col ſimular corteggiana; ſono troppo diſtanti dal chiuderſi gl'occhi, perche hanno chiara la luce: quando all'improuiſo creſce il male, ſopragionge vn'accidente, ſi corre, più che le carette delli antichi al palio, à chiamare il Confeſſore;

Matth. c. 25.

e che ne viene? per hauer traſcorſo il *nunc* dell'occaſione aprirò la bocca doloroſa con dire: *Clauſa eſt ianua*; ò che ſpira l'anima prima, che gionga il Parocho, ò che perde la parola, ò che apena (e che pena hò mai nel dirlo) ponno dar vn ſegno col ſtringere al Confeſſore vna mano, e Dio ſà, Dio ſà: *Quantam ſtragem fecit in mundo*, afferma vn Dottore, *Spes faciendi imposterũ pænitentiam*: Piaccia à Dio, che alcuni non habbino da eſſere come Effraim, del quale è ſcritto: *Vidit Ephraim languorem ſuum, & Iudas vinculum ſuum, & abijt Ephraim ad Aſſur, & miſit ad regem, & ipſe non poterit ſanare eos.* Effraim languẽte è ſimbolo d'vn Chriſtiano infermo, *& Iudas vinculum ſuum*, ecco i vincoli della colpa, procacciano in tante miſerie, miſericordie, e nõ ſi ponno impetrare, pietra è diuenuto quello, che diſſe: *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde.* Ah' dolciſſimo Redentore! può eshaurirſi il mare della voſtra pietà? ponno eſtinguerſi le fiamme del voſtro amore? ponno romperſi i vaſi de voſtri elettuarij celeſti? poſſono aſciugarſi i bagni delle voſtre piaghe pretioſiſſime? ponno laſciare di ſcintillar, & influir le ſtelle della voſtra benignità? poſſono impouerire li erarij de voſtri teſori diuini? Vi può eſſer nubbe ſi opaca, che cuopra la faccia di voi ſole? vi può eſſer ardore ſi cocente, che facci inaridire i refrigerij di voi Fiume? vi può eſſere delitto ſi attroce, che facci perder l'affetto di voi nutrice? vi può eſſer colpa di ſi leſa maeſtà, che facci ſdegnare voi Monarca? vi può eſſer tal intemperie d'affetti, che faccia mutare in ſilueſtre

P. Diez.

Oſeas c. 5.

Matth. c. 11.

ſtre boſcaglia voi giardino? Vi può eſſere ingiuria ſi penetrante, che faccia ſdegnar come Leone voi Agnello? *Non poterit ſanare eos*! Son legate le mani, ſon mancati i rimedij, ſon precipitate le ſperanze, ſon diſciolte le amicitie, il ſpoſalitio è diſſoluto? Non più potete abracciarli come figli, mà ſolo hauete forza d'imbracciar fulmini, di ſcagliar fiamme per diſtrugerli come rubelli? Tanta pioggia di ſangue non ſopiſce il caldo della colera? Tanto patrocinio de Santi non frena l'impeto della corrente? Tanto affetto verſo il genere humano, tanto che vi coſta vn'anima, ſi che ſon eshaurite le forze, non già il deſiderio: *Non poterit ſanare eos*. Niuno formi cattiuo concetto, ne per queſto diſperi della pietà diuina: *Quod ſanare non poſſit Dominus*, afferma il Santo di Bethelemme, che Iddio, che hà proprietà di balſamo (per modo d'intendere ſecondo la noſtra capacità) non poſſa medicar queſte piaghe; che è mirra, non poſſa preſeruar dalla putredine; che è zeffiro, non poſſa refrigerar queſti ardori; che è vliuo, non poſſa terminar queſti diluuij; che è Fiume, non poſſa irrigare queſte ſterilità; che è luce, e fattor della luce, non poſſa diſſippar queſti horrori; che è forte, e la ſteſſa fortezza, non poſſa atterrar queſti moſtri; e che in quell'oceano immenſo, oue vi è ſempre nauigatione *ad vlteriora*, ſiano (coſa degna di pianto) piantate le colonne di ſtabil decreto, ciò procede dall'inſtabilità del peccatore in oſcuro carcere confinato, per hauer traſcurati dell'occaſione li opportuni momenti: *Quod ſanare non poſſit Dominus, nequequam ſua imbecilitate, ſed eorum merito, qui ſerò auxilium poſtulauerunt*. *S. Hieronim.* *Idem qui ſup.*

12 Voglio concedere che à chi hà traſcorſe molte occaſioni ſia conceſſo qualche puoco di tempo à pentirſi. E non vdite l'eſpreſſo comandamento del Saluatore à leproſi, à quali diſſe: *Ite, oſtendite vos Sacerdotibus*, mentre ſete ſani, e potete andar da voi ſteſſi: *Oſtendite nunc*, e non aſpettate, che con gli vncini vi ſiano tratti i peccati di bocca, perche il doloroſo vaticinio della rouina totale di tutto quanto Iſraelle, altro non fù, che queſto: *Vncinum Pomorum ego video*, e da queſti fù tirato dal Cielo il ſpauentoſo caſtigo. *Non expectate*, adonque, *vt Sacerdotes veniant ad vos*, andate voi *nunc* al Confeſſionario, e non aſpettate, che il Confeſſore, quando ogni coſa ſarà meſta, & attriſtata nel lutto, s'accoſti al voſtro letto, quando ſarete aſſediati dall'infermità, che affligge, dalla ſete, che crucia, dalla lingua diſſeccata, che arde, dalli parenti, che ſoſpirano, da figli, che hormai pupilli con le pupille lagrimoſe nel mirar vi feriſcono. Certo, certo, che ſe non date orecchio alle parole dello Spirito Santo: *Nunc ergò fili audi me*, ſe non fatte capitale di queſto, vicini alle ampiezze dell'eternità, vi trouerete frà le ſtretezze di quel Fattore, quale leuato dal maneggio, perche haueua macchiate, e non lauate dalle trufarie le mani, non ſapendo à qual partito apigliarſi, nel veder che il Padrone aſſolutamente volea darſe minutiſſimo conto della paſſata āminiſtratione, andaua ſmaniando con dire: *Quid faciam* *Lucas c. 17.* *Amos c. 8.* *Prouerb. c. 5.*

Lucas c. 16. faciam: *Quid faciam.* Le partite ne libri non sono aggiustate, la robba non è stata fedelmente maneggiata, io sù le spalle del Padrone hò fabricata la mia felicità: *Quid faciam.* Instà il Giudice con il *redde rationem*; che si farà in quel tempo: *Quid faciã modò*; onde Chrisologo à questi, che lasciano trascorrere il *nunc* del tempo della vita, e sanità: *Semper homo bona facere tunc cupit, quando mors faciendi tempus ademit: Ait intrà se, quærit, inquit intrà se consilium, qui foris, vndè sibi iam succurreret non habebat. Ait intrà se, pungit cor suum, stimulat mentem suam, & omnia vexat interna, vt à se pænitentiã extorqueat. Fodere non valeo, non vires illi, sed tempora defuerant ad laborem, fodere non valeo, mendicare erubesco, confusionem futuri Iuditij pertimescit, in quo iam non pænitendi tempus est, sed pænarum.* S. Petrus Chrysol. ser. 125.

13 Coloro che con il Popolo d'Israelle non si curano di raccoglier la manna in tempo, cioè la mattina per tempo, ohimè, che la ritroueranno de putridi vermi vn abondante scaturiggine, Dio voglia, che coloro, quali con Giulio Cesare hanno in bocca: *Seria in crastinum*, e per non aprire vn biglietto in tempo, gli fù aperto il seno con le ferite, ò con quei barbari dell'Ethiopia più negri nell'anima, che non son quelli nel volto, adorano il smeraldo, cioè la speranza, che si come vna parte del tẽpo, è all'altra successiua, così dopò vna buona gli debba succedere vna miglior occasione, non habbino da cercare i momenti di ben oprare quando non vi sarà più tempo, & il tempo istesso, acciò habbino la douuta pena, hauerà radoppiate al volo, & alla fuga le piume, e che *tunc quæramus ad benè agendũ viuere, cum iam compellimur de corpore exire*; e non auenga come à quel giouanetto impudico, che (lasciando passare, più che arbore fisso alla sponda d'vn Fiume, la corrente delle occasioni) persuadendosi bastare per la salute vn tantino di tempo per vn atto di contritione, l'infelice la sgarrò, perche frequentando certa prattica, mentre à quella portato dalla passione s'en' corre, e qual vascello cõ prospero vento gonfio nel piacere veleggia, vrtò con caduta terribile talmente, che infranto il capo, rotta vidde ogni speranza à saluarsi, & à chi le cose dell'eternità pareuano sogni, segno alcuno di pentimento non diede. A'costui sarebbe stato pretioso vn sol momento di quelli, che tenne per tanto vili, che gli fece passare dalle proprie sozzure continuamente nel fango, essendo gioie da legarsi industriosamente nell'oro. Di quanti si auerra di questi aspettatori di tempo: *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum, postea accelleranerunt*, sopra che il Mellifluo amaramente si lagna con le parole precise: *Qui in paruis dissimulant in vita sua agere pænitentiam, & de extrema Confessione præsumunt, quomodo sub vnius horæ articulo reuocari posse estimant omnia animæ membra, cuius concupiscentiæ, & desideria per totum mundum sparsa sunt?* vi vorrebbero gl'Angioli, che fecero raccoglier gli Apostoli al felicissimo transito di Maria Vergine, e pur con tale, e tanto ministerio non v'erano tutti. Temerarij che sono, nel ristretto d'vn hora aggiustare imbroglij di molti lustri? Agrauati dal

S. Greg. PP. hom. 12. in Euang.

Recupit. in opusc. de signis prædest. c. 4.

Psal. 15. S. Bernardus in paruis ser. ser. 38.

dal male, folleuar lo Spirito à Dio? Suanita la memoria, ricordarsi delle colpe? Sopiti li occhi in profondissimo letargo, darsi à conoscere per veri, e non adulterini figli, con fissar le pupille lagrimose nel Crocifisso? Allargati i pori, e rilassata la virtù, raccoglier le specie? offuscati nella mente, chiaramente conoscere? allegerito con il delirio il senno, ponderar le circostanze notabilmente agrauanti? confusi per i stridori, distinguere il numero? profundarsi nel sono, eccitare à contritione il cuore? Ah'che io temo, e tremo non habbino à trouarsi totalmente intricati, e non si habbino à perdere; per questo, dirò con il mio gran Padre: *Age pænitentiam, dum sanus es*, cioè *nunc*, e quando non vi fosse altro mottiuo, almeno *vt opera satisfactionis operari possis*, e con la vostra mano resti connessa, parte della, à voi (che vi seruirete della presentanea occasione) preparata corona.

S. P. August.

14 Entrate, se vi piace con la consideratione in diuersi luochi del Cielo, e della Terra, e quiui compatirete gli esiti infelici di quelli, che per lor colpa perdettero l'occasione del bene. Solleuateui al Cielo, e quiui vedrete il superbo Lucifero diuenuto portator delle tenebre, quando pretendeua d'offuscar il lume, non dico alle Stelle, mà all'istesso Sole diuino, al cui volto non era degno di formar con suoi splendori vna semplicissima coltre. Se l'interrogate, chi lo ridusse ad'hauersi à lagnare eternamente priuo delle glorie, che possedeua, e punito con le pene, che meritaua, vi dirà, che non volle inchinarsi all'humanato Verbo del Padre, essendogli assegnato vn'instante à deliberare; e perche non si seruì di quello in bene, arderà cò suoi seguaci nell' Eternità delle pene. Onde S. Mettodio ben disse, *Deo se parificare volebat in illa parua morula, in qua creatus fuit vna cum alijs, vnde scribitur in Apocalipsi: Et proiectus est Draco ille magnus.* Hor dunque da queste puoche dimore, da questi piccioli instanti, da questi veloci momenti, dipende la nostra Eternità, ò Fedeli.

S. Meth de præuaric. Angeli.

15 Entrate nel Paradiso terrestre, e quiui vedrete Eua nostra prima Genitrice, qual ci perse prima d'hauerci dati alla Luce, doppò breue giro di tempo finalmente ingiotisce in vn'sol'boccone geminata la morte, essendogli comparso il Demonio in forma d'vn'angue ne proprij giri sconuolto, quale appresso gl'Antichi essendo dell'Eternità il Geroglifico, gli daua ad'intendere, come da vn'sol momento n'era originata vn'Eternità di dolori; tal che il non reprimere i primi assalti, il non rompere le prime suggestioni, il non leuarsi da quelle male congiunture, il non acconsentire à quella inspiratione, il non sottrarsi sù le prime da quell'occasione, fà, che trapassi all'occaso l'Eternità delle glorie e sponti la perpetuità de dolori.

Pierio Valer.

16 Insinuateui nel theatro euangelico, e quiui vi moueranno à compassione alcune Vergini folli, perche fallirono della salute il sentiero, e per hauer' smarrita la prima congiontura non furono à tempo per seruirsi della seconda, *Dum autem irent emere*, ecco chiuso l'adito all' Eter-

Matth. c. 25.

Eternità de contenti, e spalancata la porta, à quella de crucij. *Hic, ò anima fedele, ostium pænitentiæ apertũ est.* E patente, dice S. Efrem la porta del pentimento, è spalancato il seno delle diuine misericordie, è concessa l'introduttione alla vita eterna: *Festina Peccator, priusquam occludatur*: Presto, Presto, acciò non si serri, *ignoras enim, qua hora cælestis Medicus ostia medicinæ suæ clausurus sit, festina, vt cureris*: Sono in pronto le medicine alli tuoi morbi, gl'antidoti alli tuoi veleni, i rimedij à tuoi dolori, *festina, vt cureris.*

S. Efrē. ser. 1. de penit.

17 Inoltrateui nelle cauerne di Pluto, e quiui spargerete lachrime sopra gli ardori cuocenti di vn'ricco goloso diuenuto pouero, e famelico. Chiede vn'tenue sussidio, vn'picciolo refrigerio all'immensi ardori. Desidera, che Lazaro *intingat extremum digiti in aqua* per bagnar la lingua di fuoco, e non l'ottiene, perche il misero perdette tal'refrigerio insieme con l'Eternità delle glorie per vna stilla d'acqua di vna trascorsa occasione, per vna mollica di pane negata al pouero Lazaro; e quì manifesto si vede *Momentum, à quo pendet Aeternitas.*

Luc. c. 16.

18 Passeggiate per le ampie contrade di Babilonia, empita di cruciosi affanni, ricca nelle proprie confusioni. Sopra di questa sentite à risuonare infausto auspicio. *Væ, Ciuitas illa magna Babylon, Ciuitas illa fortis, quoniam vna hora venit iudicium tuum, & poma desiderij tui discesserunt à te.* Voce interpretata *pro temporis opportunitate.* Perderai, ò anima infelice, della vita eterna i dolcissimi frutti, qual altro Tantalo gli vedrai sempre fugitiui dalla tua mano, per tuo tormento, e perche? Perche non gli cogliesti nella douuta staggione, non te ne seruisti à suo tempo. Non ti seruirà ad'altro l'hauer hauuta buona occasione di saluarti, che à renderti maggiormente infelice, *miserum*, disse Plauto, *& pessimum istud verbum, habuisse* la commodità per il crine, & hauerla lasciata smarrire, *habuisse* il vento propitio, & non hauer'nauigato, *habuisse* i tesori, & esser restato mendico, *habuisse* il rimedio, & esser rimasto incurabile, *habuiße* aperto il Cielo, & hauersi spalancato l'Inferno, *habuisse* tempo di raccoglier palme, e corone, & hauer' colte spine, & intessute catene.

Apocal. c. 18.
Aretas.
Plautus

19 Date vn'sguardo à Gierosolima sopra modo infelicitata per la perduta occasione. Sopra questa sospira il piangente Profeta, *Recordata est Hierusalem dierum afflictionis suæ, & præuaricationis omnium desiderabilium eius, quæ habuerat à diebus antiquis, cum caderet Populus eius in manu hostili, & non esset auxiliator. Non solùm*, dice vn'Santo, *Hierusalem illa terrena doluit se perdere iucunditatem suam, & deliciarum affluentiam inter hostes constituta, sed etiam hæc mistica maximo dolore torquetur, cum in pænis constituta, iam serò dolet, se tunc negligentem fuisse, quando per bona opera, & rectam conuersationem potuit sibi metipsi subuenire; Non enim cum Sanctis Angelis exultat, sed in Inferno cum Dæmonibus cruciata, infructuosè præterita peccata deplorat.* Pouere anime adombrate in Gierusaleme? Hauete à roderui per sempre d'hauer smarrita l'occasione di saluarui. Hauete à conoscere il vostro stato, quando non vi sarà più rimedio. Hauete à desiderare vn'momento di

Hier. Thren. c. 1.
S. Hieronim.

di tanti anni perduti, senza poterlo ottenere, & al lume del fuoco eterno scuoprirete ciò, che hauete perduto, non hauendolo voluto scuoprire in vn'instante alla luce delle diuine inspirationi dispreggiate, e neglette. *Videbunt hostes*, che saranno i Demonij, *& deridebunt Sabbata vestra*, nelli quali non hauete operato. *Tunc ipsi Spiritus maligni*, soggionge vn'Santo, *derident otium, quod negligentes inutiliter duxerunt per præsentis vitæ spatium. Momentum* adunque, *à quo pendet Aeternitas*, e perciò appigliati al detto di quel Poeta. Ratto Ratto, ch'il tempo non si perdi.

S. Hier.

Dante.

20 Non fate dimora con dire, aspetterò miglior congiontura, mi preualerò d'altra occasione, e vi renda solleciti, e cauti quel Regulo dell'Euangelo, qual mētre si trattiene in complimenti col'Saluatore, acciò gli sani la Figliola; Ecco la Donna Hemoroissa *Tangit fimbriam, & recipit salutem*, Passo osseruatissimo da quel gran Arciuescouo. *Dum Iesus ad filiam Principis Sinagogæ tenderet, furtiuo quodam tactu mulier sanitatis remedium prælibauit*. Il Regulo fà cerimonie, lascia scorrer il tempo, e trà tanto muore la figlia, di cui sospiraua dal Redentore la vita: Seruiteui adunque del *Nunc*, perche lo trouerete proffitteuole alla vostra salute.

Luc. c. 17.

S. Ambros. lib. 3. in c. 17. Luc.

21 Vdite ciò, che dice l'Euangelico Trombettiere, *Dum tempus habemus operemur bonum*. Qual sarà questo tempo per operare? Forsi l'anno venturo, sbrigato quel interesse, collocato quel Figliuolo, vendicata quell'ingiuria, istradato quel negotio? Nò: *Sementis tempus præsens est, nunc, vbi occiderit hæc breuis lux, benè agendi tempus præteriÿt*. Se ti fosse al principio della sera mostrato vn'Lume per iscuoprire il sentiero battuto, doppò la qual mostra di luce, hauessi da restar priggioniero d'horride tenebre, & auuolto in tenebrosi horrori, con quanta auidità ansioso miraresti quel lume, con quanta diligenza, ancorche istupiditi dal sonno, terresti aperti gl'occhi? Oh'Dio! Hai da far viaggio all'Eternità per la Regione de morti, hai da caminare trà l'ombre, e lasci suanir quella luce, che al presente ti lampeggia, e viui con tanta trascuraggine in tanto pericolo? Che vuoi aspettare? adesso è tēpo, *Operamini*, ti sprona lo Spirito Santo, *Opus vestrum ante tempus, & dabit vobis mercedem vestram in tempore suo*, ò come leggono altri, *Ante amissam occasionem, fungimini officio vestro*, perche, à dirui il vero, *Miserum est, serum consilium capere*. Non v'è miseria più deplorabile, afferma vn'Dottore, che prender tardi il consiglio, *& tunc damni sensu affici, cum nulla iam ratione acceptum incommodum sarciri potest; hoc est, postquam hinc excesserimus, acerbèque conclusa fuerint, quæ quisque in hac vita gessit*. All'hora sentirete i tormenti, prouarete i rammarichi, vedrete le rouine causate dalla malamente perduta occasione, quando non vi sarà più rimedio. All'hora sgorgheranno inutilmente i fiumi di lagrime da quelle rigide pupille, che non vollero spargere vtilmente vna goccia. All'hora ti struggerai senza frutto tù, che poteui con frutto eternamente godere. E pur troppo vero quel detto, che haueuano in bocca spesse

Ad Galatas c. 10.

S. Hier.

Eccles. c. 51.

Tigurina.

S. Greg. Naziā.

spesse volte li Antichi, e noi dobbiamo hauerlo continuamente nel cuore, *Occasio actionum anima.* Che ciò sij vero, lo vedrete manifesto pur troppo.

22 Entrate con la consideratione nelli più belli Porti del Mondo, che sono le porte del traffico. Qui cominciate à considerare Naui sdruscite, aperte nel seno, e ne fianchi dalla furia del vento, e quelle, che prima mostrauano vn'petto di bronzo per resistere à più forti nemici, hor' abbattute s'en'giacciono. Vedrete arbori conquassati, e rotti, vele squarciate, & inutili, funi, gumene, caui infranti, marinari abbattuti, Mercanti falliti, mercantie perdute, ò rouinate. Interrogate, d'onde procede vn'simil disastro, e vi diranno. Habbiamo hauuto pessimo viaggio, per non esserci seruiti dell'occasione d'vn buon tempo, e d'vn'vento fauoreuole, che all'hora spiraua. E tù, che hai da far vela verso l'Eternità, perche non ti serui del Zeffiro, e Tramontana, che spirano? Pouero te, che ti verranno adosso gli Aquiloni feroci dell'infermità, della Morte, del render'i conti, e non vi sarà più rimedio. Per tanto appigliati al consiglio salubre di S. Gregorio Nazianzeno,

S. Greg. Naziā. ad Virgin. car. 111.

Aequora nec celeri Sulcans infida carina,
Dum tibi stat Zephyrus, nec magnas excitat vndas,
Committe, vt cursum ratis anchora iacta retardet.

23 Penetrate nelle ampie foci del Mar'maggiore, e vedrete il famoso, e Barbaro Corsale Vluccialì fuggire con alcune Galere, quali di coda, che erano, & auanzo, diuennero capo di poderose armate nauali, cō quali l'Ottomana ferocità si fà predatrice di Prouincie numerose, di belle Città, e di Popoli, quasi infiniti, perche i Christiani non seppero seruirsi dell'occasione di proseguir la vittoria. Se tagliauano il quarto di quella Luna auuanzata, quando hebbero tempo, non la vedrebbero tante volte ripiena, ecclissare il bel'volto del Sole della nostra Europa.

24 Date vn'occhiata alle cāpagne di Marte diuenute tombe de Morti, e seminate con stragi d'intiere nationi, alle reggie spogliate de regij manti, alle corone cadute con tanto scorno dalla fronte de più augusti Monarchi, e trouerete essere stato il trascurar l'occasione. Quanti hanno à perder le corone delle glorie immortali per simil motiuo?

25 Considerate vn'ben disposto giardino in quanto al sito, e positura, mà sterile in quanto all'abbondanza de frutti. Vedete quiui vna pianta, che non hà, che quattro punte sfrondate, vna vite, che non hà più hore di vita, vn'fiore, che languisce, vn'altro, che muore, e tutto ciò procede dal non hauer osseruati gli accrescimenti, ò mancanze di Luna, i punti della staggione, gl'influssi del Cielo. E molti hanno à restare, come dice l'Apostolo, *Arbores autumnales, eradicatæ, bis mortuæ,* per non hauer abbracciati i momenti delle inspirationi, e le congiunture della salute. S. Iudæ c. 12.

26 Il Contadino d'Egitto, se nō mette in assetto i campi, auanti che il Nilo esca dal suo letto à fecondargli col'loto, gli piangerà tutto l'anno infecondi. Nelle ca-

se priuate, quante dissensioni s' accordano à tribolar le famiglie, per hauer lasciata suanir l'occasione di vn'matrimonio felice! Sù la piazza di Londra vn'Rè muore reo d'eterni tormenti, per non essersi seruito della presentanea occasione di dichiararsi Cattolico, offertagli da chi era desideroso della sua eterna salute. Onde il patientissimo Giobbe alludendo à questo pronunciò *In puncto ad inferna descendunt*.

27 Questi momenti di tanto momento, e queste congiunture di tante conseguenze, osseruò chi disse, *Ego autem in te speraui, Domine; Dixi, Deus meus es tù, in manibus tuis sortes meæ*. S. Girolamo volta la parola *sortes*, e legge, *Tempora*. Nell'idioma Spagnuolo si legge, Coniuncturas. Io osseruo quelle parole solamente, *Deus meus es tu*, perche nell'Hebreo alla voce, *Deus*, corrisponde Heloim, cioè *Iudex, & Præses*; Sì che tutto il negotio della nostra salute, tutta l'Eternità interminata, tutto il nostro giudicio stà nella potestà di Dio, e nel momento, & occasione, come insinuò lo Spirito Santo, *Omni negotio, tempus est, & opportunitas*.

Psal. 30. *S. Hier.* *Hebreo.* *Eccl. 8.*

28 L'Apostolo S. Paolo trattando dell'vniuersale Giudicio afferma, che si farà, *in momento, in ictu oculi*, mercè, che saremo giudicati, e condennati per quel solo momento, in cui perdessimo l'occasione dell'eterna salute, & si acquistassimo i motiui dell' eterna perditione, e per altro ancora. Il Regno de Cieli e la vita eterna, come insinuò il Redentore, *Vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Li Soldati sotto la guida di perito, & occulato Capitano vedendo l'occasione opportuna per daneggiar'il nemico, ò sorprender la fortezza, non se la lasciano fuggir'dalla mano, assaliscono senza dimora, non differiscono ad'altra campagna, e, se hanno senno, sanno seruirsi della vittoria, senza che gli atterrisca ò il rigor del verno, ò i vampi delle Canicole; e guai à loro, se volessero sempre aspettare la temperie della staggione, mai vedrebbero staggionata vn'Impresa, ne stabilito vn'Trionfo, come auuenne à quel Capitano, che vinse i Romani, e non hebbe Roma in mano, perche venne meno nel più bello, e non seppe vsar' le vittorie. Noi dunque con animo intrepido, *Rapiamus, ergò festinemus, nam Pascha non manducatur, nisi festinanter*.

Math. c. 12. *S. Ambros.*

29 Non vedete manifesto l'essempio d'vn'ladro felice, perche rubbò il Paradiso? Questi perito, come volle Nisseno, nell'arte del rubbare, hauendo osseruato il tesoro, senza dilatione lo prende, *Animaduertit acutus, & ingeniosus fur thesaurum; nactus occasionem, vitam rapuit arte furandi pulchrè, & solerter abusus*, E se passaua quel momento, nel quale disse, *Memento mei*, mai più sentiua la risposta dell' *Hodiè mecum eris in Paradiso*.

S. Greg. Nisse. orat. de 40. martir.

30 Non è chiaro l'essempio di quella famosa Penitente, quale per impetrar la salute non aspettò, che Christo nostro bene vscisse dalla casa del Fariseo, mà in habito succinto, contro l'vso feminile, negletta nelle chiome, tanto s'inoltra, ch'arriua al *Non plus vltra* della remissione delle colpe? Gli Apostoli anch'essi, & Andrea frà gl'altri, al sentire, *Venite post me*, abbandonate le reti

sul'

sul'lido, senza dimora lo seguono. Paolo, quando era ancor Saulo, al risuonar'di vn'accento, al riuerberar' di vna luce, senza leuar il piede di staffa, acconsente à chi lo chiama *Domine, quid me vis facere.* Zacheo, mentre passa il Redentore, e s'inuita con esso à pranso per dargli vita, l'accettò senza scuse. Samuele risponde alla voce, corrisponde alli voleri del Signore, che lo chiama ancor dal proprio letto, sapendo benissimo, che la salute da vn sol momento depende.

Act. Apost.

1. Reg.

31 Risuonano à nostro proposito le parole dell'Ecclesiastico: *Omnia tempus habent, & suis spatijs transeunt vniuersa sub Cœlo.* Tutte le cose sublunari s'accordano nelle vicende, e mutationi con i corpi celesti, *Tempus nascendi, & tempus moriendi, tempus plantandi, & tempus euellendi*; à tutte quante le attioni si determina il tempo, e congiontura opportuna, mà non assegna alcun tempo, nõ prefige alcun termine al negotio importantissimo della salute, per significare, come ogni momento abbracciato, è atto per acquistarci l'Eternità, & ogni instante negletto è sofficiente per perderla; Così disse quel gran Theologo di Nazianzo *Sere, cum serendi tempus fuerit, & fruges comporta, & horrea solue, cum tempus hoc postulauerit, & tempestiuè planta, & vuam maturam detunde.* Si deuono seminare à suo tempo li grani, e poi raccoglierli, piantar la vite, e poi reciderla. *Quin, tibi, & belli, & Pacis tempus sit, & amicitiæ, & diffidij, atque omnis denique rei.* Habbi tempo determinato à mostrar la spada del rigore, e l'oliuo delle misericordie, à farti temer come riuale, & abbracciar, come amico; *At verò salutis tuæ negotium semper age.* Quando si tratta dell' Eternità, non vi sijno tempi importuni, congionture eccettuate, & occasioni fuor di proposito, *salutis negotium semper age.* Opera in questo tempo presente, senza aspettar l'auuenire, perche, Dio sà, come anderanno i negotij, e le cose.

Eccles. c. 3.

S. Greg. Nazia. orat. in Sanct. baptisma

32 Gratioso, e degno di consideratione mi s'appresenta il miracolo annuo di quella Piscina, nella quale scendeua à certo tẽpo vn Angelo, *Angelus Domini descendebat secundum tempus in Piscinam.* Giace all'intorno della Piscina vn'attratto di nerui, quale non si può regger in piedi; Siede vn'altro assalito da Paralisia, quale non può fermarsi col'capo; Vn Apopletico per il cader d'vna goccia, si troua in vn'mar di languori; Chi patisce di conuulsione, & è, ò troppo vacuo, ò troppo ripieno; Chi è hidropico, & accende il fuoco della sete con l'acque; Chi è febricitante, e nel stesso tempo proua i rigori del giaccio, & i vampi del fuoco; Chi si troua Etico, ò Tisico, e nel tempo delle vindemie stà in procinto di raccoglier la Morte, e col'cader delle foglie, teme la caduta della vita; Chi è Podagroso, e non può mouer vn passo; Chi patisce flussioni, & hà le fauci arsiccie; Ad'vno aggirano il capo le Vertigini; all'altro opprimono la fronte le migranie; Stanno tutti quiui: Scende l'Angelo, cõmoue l'acqua, & il primo, che scende nella Piscina, doppò tal motione, esce sano, e robusto, *Angelus Domini descendebat secundũ tempus in Piscinam, & mouebatur aqua,*

Ioan. 5.

aqua, & qui prius descendisset in Piscinam post motionem aquæ, sanus fiebat. Maldonat. *Secundum tempus*, vien spiegato dal Maldonato, *certis, & opportunis momentis temporis*.

33 Passato il moto dell'acqua scorreua per quell'anno l'opportunità di sanarsi; e se tu lasci suanir questo, *Nunc*, se non fai conto della presentanea occasione, forsi, forsi, che suanirà per sempre la speranza dell'eterna salute. Ti muoue Iddio con tante inspirationi, t'essorta con tante Prediche, t'ammaestra con tanti essempij, t'atterrisce con tanti castighi, t'alletta con tanti fauori t'allatta con tanta prouidenza, ti munisce con tante gratie, ti sprona con tanti motiui, ti chiama con tante voci, ti scuote con tanti colpi, e tù niente, e tù insensato, e tù differisci con dire. Farò l'anno venturo, aspetterò l'infermità, terminerò quel negotio. Ah' *Momentum, à quo pendet Aeternitas*? Se tu sapessi, che passato questo momento, non vi sarà più rimedio, certo, che non lo lasciaresti fuggire, & inutilmente passare. Quel, ch'è peggio, & è pur troppo vero, chiama l'Amica, e si corre; chiama Christo, e si stà fermo. Inuita il conuito, e sei pronto; t'inuitano i Sacramenti, & hai da fare. Dimandano le veglie, e tù camini; dimandano le Chiese, e tù hai sonno. Mà assicurati bene, che non hai fatto istromento con Dio, che debba aspettare il tuo commodo.

34 Da douero, che mi par curiosa, mentre alcuni fanno i cōti con se medesimi, e dicono (cosa attentamente considerata dal moralissimo Seneca): *Audies plerosque dicentes à quinquagesimo in otium secedam, sexagesimus annus ab offitijs me dimittet.* Seneca de breu. vita c. 4. Si deporrano i capricij, & i peccati, & anco le leggierezze del secolo quando l'età sarà più graue. Questi interroga il medesimo: *Quis, sicuti disponis, impartietur*. Idem qui supra. Mostratemi la sicurtà d'arriuarui. Dirò che alcuni nel differire in età più matura, colti immaturi, proueranno nell'Inferno i dolori più acerbi; e Saturni nel mouersi al pentimēto, vedrano Iddio furibondo, & armato di sdegno. Quanti, al dir d'vn Santo, *Cum anima sua, ludunt, & cum Deo*, S. Ambr. giuocano, e sempre perdono, e si dice così: Alla giouentù è lecita qualche cosa, se ben non è consonante, sarà però vn tempo la vocale delli eterni dolori: nella vecchiaia si fà assai, quando è horrido l'Inuerno. e biancheggia la neue della canutezza, à cōseruar il calore, e mantenere le forze. Che mostruosità sono queste! Venga nel corpo vna ancorche leggiera indispositione, si sueglia la famiglia, si chiama il medico, e subito, massime *in valdè acutis, si materia turget eadem die* Galen. Afforis. purgar il corpo, cauar sangue, applicar il ferro, lauar col bagno, mittigar con le vntioni, maturar con empiastri, refrigerar con rinfreschi; e per l'anima inferma col peccato mortale, non solo *eadem die*; mà si lasciano scorrere li Anni senza pure applicarsi alla cura di quella. Ricordateui bene: *Cum in extrema ægritudine fueritis, ò quam pænosum, ò quam durum, ò quam lacrymabile erit vobis pænitere, & dolere de malis commissis, & de bonis ommissis.* S. P. August. ser. 48. ad Fratres in Eremo. Se non fate conto del tempo presente, io posso dirui ciò disse quel Santo Prelato al mio Gran Padre Agostino

stino. Visitò questi vn giorno vn Santo Vescouo, che giaceua infermo, e quasi moribondo nel letto, anzi nel nido, oue trà le pene dell'infermità, faceua le piume per volare al Cielo. Dispiaceua al mio Gran Padre la perdita d'vn tal huomo, e che la morte douesse rompere della Fede catholica, si gioueuole propugnacolo, e con la sua accetta douesse tagliare quest'albero fruttifero, che col chiaro delle sue virtù, facea ombra tanto più funesta à nemici della catholica religione. Gli significò, che sarebbe stata del Cielo ottima dispositione, quando allungato lo stame de suoi giorni, hauesse seruito per filo guidatore, per distintricare le anime perdute nel labirinto delli errori; il Santo Vescouo prontamente rispose: *Si numquam, benè*: Se mai douesse pagarsi questo tributo, e non si hauesse à prouar questo colpo, sarebbe quasi desiderabile il dimandar delle proroghe prima del perentorio: *Si autem aliquandò, quarè non modo?* Se vna volta bisogna vscirne, e perche non adesso. Se non fosse necessaria la penitenza per la salute, e che acciò *Deus conuertatur* all'huomo, non vi volesse la conuersione dell'huomo à Dio, quale per il peccato fù auerso dal medesimo, *& conuersus ad creaturas*, e che per rompere la durezza del cuore non fosse necessario l'atto di contritione, massime non essendoui copia di Confessore, ouero dell'attritione *cum Sacramento*, che è dolore non tanto perfetto, e che per euitare la totale souersione della mistica Niniue non bisognasse questa cenere, e cilicio del pentimento, questo digiuno dalle colpe, massime à giumenti de nostri corpi, e che per rallegrarsi nel Cielo, non hauesse à precedere l'amarezza d'hauer offeso Dio, Padre, Creatore, e Conseruatore *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuę lętificauerunt animã meam*, io sarei dalla vostra: *Si numquam, benè*; mà: *si aliquando, quare non modò*. Se non può di meno (chi pretende assicurare il più, cioè, l'eternità) di non dolersi, detestare, proporre, piangere, emendarsi, abbandonare, confondersi, confessarsi, comporre l'esterno, scuoprire l'interno, chieder perdono, perdonar le ingiurie, sciogliere i nodi, estinguer le fiamme, sopir lo sdegno, frenar la colera, mitigar l'asprezza, e chi come cane di caccia altra voce non vdì, che Piglia, Piglia, & adesso bisogna vdire: Lascia, Lascia, e perche Corui che sete sempre dimani, dimani, *quarè non modò*. Sapete pure esser scritto: *Deus non quarit dilationem in clamore coruino, sed conuersionem in gemitu columbino*.

Possidõ. in vita S.P.A. c. 27.

Psal. 93.

S. P. August.

35 Doueua saluarsi dall'inondatione vniuersale il Patriarca Noè con la sua famiglia entrando nell'Arca, però dice il Sacro Testo, *In articulo diei illius ingressus est Noè, & filij eius in Arcam*; *Quasi*, dice vn Dottore, *tota Noè, & filiorum eius salus, ac proindè*, nota bene, *eorum omnium, qui salutem consequuntur, ab articulo diei dependeat, nimirum à certa quadam opportunitate, qua dilapsa, venit diluuium, & tulit omnes*. Considerate, ò Fedeli, che, *ab articulo diei*, cioè da vn sol momento depende il vostro saluarsi *quo delapso*, chi sà, chi sà? Adesso è il tempo di ricouerarsi nell'Arca

Genes. c. 7.

P. Velasq.

ca della protettione della Vergine, e de Santi, adesso è tempo di entrare in noi stessi, e dire *Quid facimus*, *Quid facimus*? adesso è tempo di leuare, e lauare le nostre colpe col'pianto, e dire, *Domine miserere*: adess'è tempo di lasciar le prattiche, di pratticar le virtù, di detestare i piaceri, di piacere à Dio, di rimetter l'offese, di frequentare i Sacramenti, di cõsacrarsi al Cielo, di restituir il mal tolto, di toglier'i mali habiti, acciò non venga il diluuio, non ci sorprenda la morte, *& ferat omnes* nel profondo dell'Inferno.

36 Rendeteui imitatori del Profeta Eliseo, qual, mentre araua in campagna, inuitato da Elia, che fece? Forsi chiese tempo di maturar il negocio, di negociar le sue entrate, di entrar in Casa de Parenti per dargli l'vltimo Addio? Pretese forsi di aspettar il raccolto, di raccoglier i censi? Vdite, generosa rissolutione. Prende vn paro di Boui, e sopra l'aratro gli scanna, e gli cuoce, come vittime sacrificate all'obediente pronteza, & alla pronta obedienza; poscia si fà ministro di Elia, compagno de suoi viaggi, partecipe de suoi fauori, fauorito dal di lui spirito, *Tulit par Boum, & mactauit illud, & in aratro Boum coxit carnes, consurgensque abijt, & secutus est Eliam, & ministrabat ei.* Prouido, & arguto Eliseo nel prendere la congiuntura, & il tempo presente, *Neque dixit*, pondera S. Nilo, *vendam instrumenta Boum, & prudenter disponam, neque considerauit ea, si venderentur emolumenti plus allatura; Sed cum totus esset incensus cupiditate, qua ad Magistri necessitudinem rapiebatur, neglexit ea, quę videntur, & ab illis se, tamquam à recto proposito deuiantibus studuit explicare; sciebat enim procrastinationem sæpè pænitentiæ causam extitisse*, e Dio volesse, che non fusse vero.

3.Reg.c. 19.

S. Nil. in Ascetic.

37 Conosci euidentemẽte esser questa occasione opportuna per saluarti, e non te ne curi? E' cattiuo segnale. Preuedi, che il lasciar adesso quel vitio, è vtile all'Anima, è l'anima delle tue opere, e tù non l'abbandoni, io ti dò per spedito. Sai, ch'adesso con vna buona Confessione leuaresti dalla confusione l'intricata conscienza, e pure non l'esseguisci, Vrterai ne pericoli. Vedi, che l'accusa delle tue colpe ti scusa, e ti discolpa, e non lo fai, incontrerai nel giudicio. Vedi, che al presente, se lasci quella compagnia, fugirai mille lacci, viuerai da Christiano, e non te ne sbrighi; Precipiterai nell'Inferno. T'accorgi, che la frequenza de Sacramenti, nõ ti lascia frequentar i peccati, e non gli prendi, io ti stimo per pazzo. Vedi il precipitio, e non lo fuggi? O che sei cieco, ò disperato. Puoi con vn momento acquistarti il Cielo, e spendi molti anni per acquistarti l'Inferno, io ti compatisco con lagrime. Hai il *Nunc* certo, e n'aspetti vn'altro incerto, stai male nell'Anima. Te lo dice chiaramente vn Santo Pastore, *Si hodiernum diem semper præteriens salutem imposterum reijcias, à pestifero spiritu deceptus, dicente, Da mihi, id, quod nunc fluit temporis, futurum Deo, mihi ætatis florem, Deo senectutem, mihi voluptates, Deo corpus effœtum*. Se allacciato dalle sataniche insidie non ti curi del *Nunc* per acquisto della vita eterna, & attendi l'auuenire. Se consacri il fiore della gio-

S. Greg. Nazia.

giouentù alli piaceri del senso, e riserui à Dio la languente vecchiezza *Quantò miser in periculo versaberis, quot, quamque inopinati casus te accipient*? O'Dio, à quanti perigli t'esponi, à quante pene ti disponi, à quant'accidenti dolorosi soggiaci?

38 Nell'Inferno v'è la quinta essenza di tutti i dolori. Fuoco tenebroso, che tormenta, e non risplende; Gelo, che fà intirizzire, e non refrigera; Tenebre, ch'ingombrano la luce, mà non ascondono i tormenti; Puzzolente sentina, che nausea col'fetore. Africa infelice, deserta di beni, spauenta populata da mostri. Carcere tormentoso serra trà le catene. Gran'cosa il dire, che quei meschini stijno in quelle cauerne, come Alici in vn vaso, come carboni sul'fuocolaio, com'arene sopra i lidi. Chi stà col'capo in giù nelle fiamme, chi arrostisce supino sù le craticole. Qui è fame, sete, sonno, stanchezza, nausea, disperatione, guerra, stridore, inuidia, odio, passioni, morte, rabbia, tristezza, furore; Con tutto ciò non defletterei dal vero, quando vi dicessi, che questi saranno i patimenti minori. Si lagnaranno i miseri, più d'ogni cosa, d'hauer perdute tante occasioni d'acquisto, d'hauer' acquistati tanti motiui di pene. Dolorosamente cruciati grideranno *dicentes intrà se, pænitentiam agentes, & præ angustia Spiritus gementes, Hi sunt*, quei Sacramenti, de quali non si siamo fruttuosamente nodriti; *Hi sunt* i Tempij, ne quali habbiamo abusato il tempo della nostra salute; *Hi sunt* l'inspirationi, c'habbiamo lasciate spirare senza profitto; *Hi sunt* i momenti, c'habbiamo trascurati senza nostro guadagno; Hor nelle tenebre oscure vediamo pur' troppo chiare le nostre miserie; s'arrabbiaranno, al dir di vn'Autore, della smarita occasione di meritar' il Paradiso *Tandem post factum serò sapientes*: Sarà troppo tardi per rauuedersi; però, se non voi incontrare in simil disastro, seguita le vestiggia del Patriarca Giacobbe.

Sap. 5. *Molina.* *Iansen.*

39 Questi trouauasi in Palestina in tempo d'vna gran carestia. Erano le persone ridotte à tal segno, che le madri stauano in procinto di ripor nelle tenebre quei Bambini, che poco fà haueuano dati alla luce. Il non hauer pane era trà quei miseri vn'seminario di pene. Trà tanta fame vola la fama dell'abbondanza in Egitto; la onde il Patriarca, chiamati li suoi figli, gli disse, *Audiui, quod triticum venundetur in Aegypto: Descendite, & emite nobis necessaria, vt possimus viuere, & non consumamur inopia. Audimus*, ò Christiani, che v'è nelle Chiese l'abbondanza del frumento Eucharistico, perche non corriamo à prouederci in questa occasione, per non morire di fame? *Audimus*, che si batte moneta di gratie nella Tesoreria del Cielo, per qual cagione adesso non corriamo, per non esser preda delle più infelici miserie? *Audimus*, che si assoldano Genti sotto i stendardi di Christo, perche al presente non si facciamo mettere à rollo, per non esser' tenuti codardi? *Audimus*, che porporreggiano le rose delle piaghe del Saluatore, perche tardiamo à raccoglierle per coronarci la fronte? *Audimus*, che và attorno il Medico delle anime, perche

Genes. c. 42.

non gli esponiamo i nostri morbi? *Audimus*, che Dio chiede il nostro cuore, perche non glie ne facciamo vn dono, acciò lo riempia con le sue gratie? *Descendamus*, adunque, *& emamus nobis necessaria, ne fame consumemur.*

40 *Descendamus, mà, statim*, imitatori di Andrea; perche questo instante presentaneo, è il punto, dal quale si forma il circolo, e si deducono le linee della nostra salute. E quel grano *Sinapis* dell' Euangelo, ch'essendo minore di tutti i virgulti, *fit maius omnibus oleribus* per le conseguenze, che porta. E'il sguardo, che doueua dar Eliseo al suo Maestro, quando fù rapito al Cielo; *si videris me*, in questo instante, *fiet tibi, quod petisti*, altrimente non poteua sentire in se stesso congeminato lo Spirito del zeloso Profeta. E' vn'tenue dissegno, & abbozzatura, secondo la quale il diuino Pittore formerà le imagini, ò nel chiaro delle glorie, ò nell'oscuro delle pene. E il Cielo incrostato di perle, quali si fecondano, e riceuono il preggio, aprendossi al stillar della ruggiada del Cielo, altrimente restano infeconde, & abiette. E'il sguardo della moglie di Lot, da cui dependè la perpetua durezza, & insensibilità in vna statua di Sale. E la mattina per tempo, nella quale dobbiamo coglier la manna, come faceua Israele, per non restare eternamente digiuni.

Marci cap. 4.

Lib. 4. reg. cap. 2.

41 Adunque pensa bene, che cosa sij il trascurare, ò abbracciar vn'instante.

Hæc voluas animo, stat certa Aeternitas,
Aut Cælo recreans fælix Aeternitas,
Aut flammis crucians tristis Aeternitas.

Tieni per cosa sicura esserui l' Eternità, ò Eternita felice ne gaudij, ò Eternità dolorosa ne crucij; ò Eternità sempre chiara frà lumi, ò Eternità sempre fosca in tenebre; ò Eternità sù i campidoglij del Cielo, ò Eternità sotto gli Abissi d'Auerno; ò Eternità di tutti i contenti, ò Eternità di tutti i dolori.

Momento pendet vtraq; Aeternitas:
L'vn, e l'altra stà pendente dal filo d'vn'occasione, & vn'instãte.

42 Questo accennò il coronato Profeta, quando essageraua le giustitie rigorose, ch'doueuano effettuarsi ne perfidi, pronunciò, ch'Iddio harrebbe distrutto *Verticem capilli perambulantium in delictis suis*: Et ecco l'Eternità de castighi pendente da sottilissimo crine. Questa Eternità pendente da vn'instante mostrò l'istesso, quando disse: *Psallite Domino in cythara*: & in vn'altro luogo: *In Psalterio decem chordarum psallite illi*, cioè, come vuole la Glosa, nell'osseruanza puntuale de diuini precetti. E non vi stupite, se vsa la metafora de suoni, e concerti già minacciati da Profeti, perche vna cordicella dissuonante, vn'accento, ò troppo alto, ò troppo basso, ò troppo acuto, ò troppo molle, rende la musica dissuonante, l'istromento sconcertato; così il perder'd'vn'occasione ti può render eternamente contemptibile nella faccia di Dio, quale si confessa dolcemente legato, e vinto da vn'anima sollecita nel prender l'occasioni della propria salute: *Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui.*

Psal. 69.

Psal. 97.

Lirano.

Cant. cap. 4.

PAR-

PARTE SECONDA.

43 FInge Ausonio Poeta, che mentre staua nel suo gabinetto racchiuso misurando i passi, & aggiustando i piedi alli suoi versi, gli comparue auanti vna non men bella, che strauagante effigie. Il Poeta comincia curioso à richiedere. *Cuius opus?* Risponde, l'imagine *Phydiæ, qui signum Pallados eius quique Iouem fecit, tertia palma ego sum*: Io son fattura, & opra di Fidia. *Sum Dea, quæ rara, & paucis occasio nota*. Sono vna Dea conosciuta da puochi, rara nel Mondo, e mi chiamo Occasione: Proseguisce il Poeta. *Quid rotulæ insistis?* E quai misfatti ti hanno condannato alla ruota? Essa risponde. *Stare loco nequeo*: Io sempre m'aggiro volubile, & inconstante, mai poso. Mà esclama Ausonio, *Crine tegis faciem?* come vergognosa à comparir trà le genti, ti formi vn' velo col' crine? Essa dà la raggione, *Cognosci nolo*. Oh', che non haueuo auuertito, *Occipiti caluo tu es?* à cui satisfece. *Ne tenear fugiens*.

Auson.

Sum Dea, quæ facti, non factiq; exigo pænas,
Nempè vt pæniteat, sic Methanæa vocor,
Hæc quoque dum cogitas, dum percuntando moraris,
Elapsam dices me tibi de manibus.

44 Quanti, ò Christiani, mentre trascurano i momenti, & hore opportune per saluarsi trattenendosi in pensieri, & opre inutili, si trouano l'occasione fuor'di mano? Quanti, mentre fanno i suoi conti, si trouano à canto la Morte? Quanti corui si sentono dire: Passato quest'anno, passerò à mutatione di vita: Finito quel negocio, comincierò à star con Dio: Allegerita la famiglia, sgrauerò la conscienza: Arriuato à quel grado, mi scosterò da quella prattica, e non v'arriuano? Quanti dicono, Farò poi, Dirò poi, e poi l'Anima si troua persa per sempre. Dice il mio Gran Padre: *Deus non quærit dilationem in voce coruina, sed conuersionem in gemitu columbino*: Ma tutti si riducono al Cras. Quell'Ecclesiastico dice: sbrigato quel interesse, reciterò l'officio con più diuotione: Quel mal'habituato, venuta la Quaresima, digiunerò dalle colpe: Quel vano, arriuato il tal'tempo, deporrò le frascherie, e così i miseri, non punto dissimili dal Rè Sigismondo di Polonia, qual soleua sempre differire il negotio, & era chiamato *Rex crastinus*, così anche costoro viuono di speranze, e moriranno, come suol'dirsi, all'Hospitale.

Il P. S. Agost. in Psal. 102.

45 Prendete il documento Apostolico: *Videte itaque Fratres, quomodo cautè ambuletis, non quasi insipientes, sed vt sapientes, redimentes tempus, quoniam dies mali sunt*. Volta la lettione *Siriaca*: *Redimentes occasionem suam*: In altro luogo si legge: *Redimentes articulum temporis*. Bella allegoria à nostro proposito. Hauete per l'auuenire ad' operar come Sauij, e nō caminar come stolti, hauete da redimer' il tempo, di cui non v'è cosa più pretiosa. *Nil pretiosius tempore*: che è vera, e propriamente cosa nostra: *Quæ habemus in mundo, à nobis aliena sunt; tempus autem propriè nostrum est*.

Ad Efesios 9.

Lect. Siriaca.

S.Bern.

B.Laur. Iustin.

46 Questo pouero tempo è schiauo con la catena al piede, e se i schiaui s'essercitano ordina-

riamente nell'opre più vili, & abiette, così si vsa il tẽpo. Quell' huomo sensuale in cambio di seruirsi del tempo per accumular meriti alla Gloria, se ne serue in laidezze per crescer'legna al fuoco del patimento. Quel interessato in vece di tener'à mano il tempo per il Cielo, lo tiene stretto per il danaro. Quella Signora, che deue seruirsi del tempo per ornare, & abbellire l'anima sua, se ne serue per incifrarsi il capo, e farsi theatro di vanità, spendendosi più tempo à conciar la testa, ch'à fornir vn'Altare. Si consuma il tempo nelle veglie, ne i giochi, nelle crapule, nelle risate, nelle conuersationi. Si trouano giorni intieri, prolisse notti per smidollar'i conti, per contar facetie, per perder l'anima, e non si troua vn' momento, & vna congiontura per il scrutinio della conscienza, per assicurare l'Eternità.

47 Infelici mortali, vi voglio vedere simili al Figliol Prodigo, *Luc. cap. 15.* quale, perche abbandonò la casa fornita di tutte le supellettili, la tauola abbõdante di tutti li cibi, la guardarobba ripiena di tutti li addobbi, si ridusse il misero à stare, & à stentare all'aria scuoperta, à non satiarsi di giande, à morir di freddo, senza veste, e senza pasto. Piaccia à Dio, che li huomini troppo liberali, anzi prodighi de gl'anni, e de mesi non arriuino à segno di desiderar'vn' momento, e non lo possino ottenere. Adesso è tempo, mercè, *che Deus peccato tuo indulgentiam promisit, sed dilationi tuæ diem crastinum non promisit.* *S. P. August. in Psal. 101.* Hor questo Christo ti si mostra Padre amoroso, se lasci passar la congiuntura, chi sà, che nõ ti si mostri seuerissimo Giudice? Adesso tiene le braccia aperte, & il seno per riceuerti, se lasci suanir quest'instante, chi sà, che non le habbi spalancate per fulminarti? Hor ti si dichiara nutritio fedele con la dolcezza del latte, se non corri di presente, chi sà, che non ti minacci feroce Leone con la furia del rigore? Al presente t'essorta à lauare la macchiata conscienza cõ le stille del sangue cadente, s'adesso non acconsenti, chi sà, che non le senti accesi carboni per il tuo tormento? Hor'in queste spine stanno annidate le rose, chi sà, che passato questo *Nunc*, non vi sijno accolti gli fulmini? Adesso ti dice: *Veni soror mea, veni.* Chi sà, *Cant. cap. 4.* se non corri adesso, che non ti dica: *Discede, discede?* Adesso è tempo di goder il tempo, perche sono tanti ridotti in quest'hora all'estremo di vita, à quali se ne fusse vn'altra concessa, oh' con quanta auidità, più che li affamati al cibo, prontamente l'abbracciarebbero correndo alle Chiese à i Confessori, alle Indulgenze &c. *Quam multi modò moriuntur, quibus, si hæc hora ad agendã pænitentiam concederetur, quæ tibi concessa est*, dice il Mellifluo *Quomodo per Altaria festinanter currerent*: *S. Bern. de inter. dempt.* E tu neghittoso lasci scorrer il tempo, e l'hora, da cui dipende l'essere, ò sempre contento, ò eternamenre infelice.

48 L'Occasione, attesta Niceforo, (trattando della guerra trà Martiano, e Zenone competitori dell'Impero) è vn'Aquila, che ti vola à i piedi, e facilmente si lascia prendere: *Occasio Aquila est ad pedes aduolans, & facilè capi se sinens.* *Niceph. lib. 16. Histor.* *Negligis?* Essa spiega le ali alle altezze inaccessibili: *In altum aufugit,*

git, vis sequi, & essa volando si burla della tua sciocaggine, mentre non tornerà forse più: *Ridet illa non tàm citò reditura.*

49 Prendi la congiontura, e seruiti dell'occasione al presente che il nostro Clementissimo Iddio esclama per il Profeta: *Desponsabo te mihi in fide*, e tù col'cuore rispondi, di sì *per verba de præsenti*, acciò l'anima tua sposata con l'anello della gratia, e fatta libera (come appunto dichiarauansi appresso à Romani liberi quei schiaui, à quali si concedeua l'anello) possa dirgli liberamente: *Fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi*, che ti preserui dalla putredine de peccati, e Christo medesimo nell'hora della Morte ti dica: *Veni sponsa coronaberis* con la ghirlanda delle gratie in questa vita, e nell'altra col'diadema delle glorie immortali.

Osea cap.2.

Alex. ab Alex.

Cant. cap.1.

50 Non mi pare fuor di proposito (prima di concludere il discorso, e terminarlo del tutto) rispondere brieuemente ad vn obietione, che mi si può fare in questo particolare, cioè di lasciar trascorrere molte occasioni, e ridursi poi all'vltimo à pentirsi. Padre non ci spauentate tanto, perche molti, che hanno lasciato passare molti *nunc*, sù l'vltimo finalmente hanno rubato il Paradiso. Io risponderò con il mio Gran Padre Agostino così: *Si quis positus in vltima voluntate, cum sit senex, voluerit accipere pænitentiam, fateor non illi negamus, quod petit, sed non possumus securitatem dare, quod benè hinc exeat: Si securus hinc exeat, nescio, pænitentiam dare possumus, securitatem dare non possumus. Numquid dico, damnabitur, sed nec dico, saluabitur. Vis ergò à dubio liberari? vis quiddam incertum euadere? age pænitentiam dum sanus es; Si sic agis, dico quod securus es.*

S. P. August.

51 Dicono alcuni, il buon Ladrone si saluò pure sù l'vltimo, adonque non è cosa tanto difficile. Prima risponderò con Bernardo: *Vnus est latro, ne præsumas, vnus est latro, ne desperes*; ouero risponderò, che non si celebra la festa del buon ladrone, acciò cō l'essempio di questo non faccia il Demonio delle pouere anime miserabillissimo scempio: *Exemplo istius latronis nullus debet suam pęnitentiam differre vsque ad mortem*, perche vn fiore non fà Primauera, *quia priuilegia paucorum, non faciunt legem communem, & pauci sunt, qui in morte pæniteant verè*, perche si come sarebbe parto d'vn Affrica, che il corpo del Lupo terminasse nella coda di pecora; così pare cosa mostruosa, che vna mala vita sortisca buon fine; *nam sicut munstruosa res esset, quod Lupus caudam ouis haberet, ità munstruosum videtur, quod vita mala, bono fine claudatur.*

S. Bernardus.

Landul. Carth. 2.p. cap. 63. de 2. verbo Christi.

52 Vi posso dir ancora, che quando Giesù Christo fece la gratia al Ladrone: *Hodiè mecum eris &c.*, fù appunto come sarebbe d'vn Prencipe, che nel prender l'inuestitura de Stati, e nell' entrar al possesso del suo Dominio, concede del solito gratie maggiori, e per comprarsi la beneuolenza de popoli, e per tenere il loro affetto verso se, più raccolto, sparge monete coniate con la di lui effiggie (non è mai così vagha la forma del Rè, ne tanto inamora, come stampata nell'oro,) passata la funtione ogni cosa si stringe. Giesù nostro bene entraua all'hora nel posses-

Lucas cap. 23.

so

ſo delle glorie, in quanto all'humanità: *Christus factus est obediens vsque ad mortem, propter quod & Deus exaltauit illum &c.* Anco gli auenne, come ad vn Mercante, qual trouandoſi al bancho à riceuere, ò sborſare danari, ſe paſſa vn pouero, è coſa facile il ſoccorerlo; Gieſù pagaua i noſtri debiti all'Eterno Padre, sborſaua il prezzo della redentione, però fece elemoſina del Paradiſo cõ eſſempio di charità ſtraordinaria al buon Ladro. Occorſe come quando vn Cauagliere giuocando tira il reſto dal tauogliere, ſe ſi troua à canto il ſeruitore, che gli chieda la mancia, allegro per hauer vinto, gli è la dà volontieri; ſe vengono altri paſſata la congiontura, è coſa troppo difficile; Il Saluatore hauea vinto, però diede la mancia &c. Mà quello, che fà più per me è, che queſti non differì à bella poſta, mà in quell'iſtante, che hebbe cognitione del Saluatore, imediatamente: *Memento mei*, ſenza fraudolente dilatione, che ſe prima haueſſe conoſciuto, prima ſarebbe anco ricorſo; onde accenna il mio Gran Padre: *Quod ſi ſciſſet, fuiſſet forſitan inter Apoſtolos, non poſtremus in numero, qui prior factus eſt in regno*; Mà chi à bella poſta differiſcono, e conoſcono il ſtato, nel qual ſi trouano, i benefitij; che riceuono, i raggi, che gli rilucono, i pericoli, che vi ſono, ſcuoprono le preparate inſidie, i ſeminati intoppi, i teſi lacci, odono prediche, leggono libri, ſon agitati da impulſi, ſon ſtimolati da motiui, ſon moſſi da eſſempij, ſon atterriti da caſtighi, & à bella poſta ſi riducono al fine, io non sò, ſe nel capo habbino ceruello, maſſime che ſono ſi temerarij, che pretendono eſſer arbori da piantarſi ne giardini del Paradiſo, e non vogliono far i frutti *in tempore ſuo.* Aſpettate all'vltimo, e quando con Faraone (cuori veramente di ferro) dopò moltiſſime reſiſtenze alle chiamate di Dio, trà i flutti del male ricorrete al medeſimo, ſicuri debba riſponderui: *Hodiè mecum eris in Paradiſo*, ſe in voi non fù mai *l'hodiè*, mà il *cras:* Aſpettate sù le ventitrè hore, e che poi vi ſi dicha: *Redde illis mercedem ſuam*, ſe ſete ſtati operarij, e d'iniquità operatori; ouero, che con il Padre del Figliuol Prodigo vi racoglia, v'abbracci, e dicha alli Angioli ſuoi miniſtri: *Proferte ſtolam primam*; Se voi mai abracciaſte la prima occaſione, ſe mai acconſentiſte alla prima inſpiratione? che comandi *citò*, ſe mai vi moſtraſte fretoloſi in ſeruirlo? che dicha: *Induite illum*; ſe mai trouaſte hora à propoſito per ſpogliar li habiti vitioſi, e ſempre veſtiti alla moda mai proferiſte il modo per aſſicurar la ſalute? che dicha: *Date annulum in manu eius*, di ſchiauo dichiarandoſi libero, come era vſo de Romani; ſe à quella voce tante volte replicata: *Solue vincula colli tui, captiua filia Syon*, in vece di ſciogliere, aglutinaſti con le malitie più forte, e tenacemente li nodi? Io temo, che dirà, come parla Griſoſtomo in nome di Gieſù Chriſto contro coſtoro: *Vobis dedi tempus vt per pietatem, ac rectè viuendi artem erudiremini, cur incaſſum, & inutiliter hoc tempus conſumpſiſtis*, quaſi che dica apertamente: E perche preualſi non vi ſiete di tante occaſioni, perche tener à dietro

tanti

Ad Philipp. cap. 2.

Lucas cap. 23.

S. P. August. ser. 45.

Pſal. 1.

Lucas cap. 23.

Matth. cap. 20.

Lucas cap. 15.

Ibid.

Ibid.

Iſaias cap. 52.

S. Ioan. Chriſt. hom. 57. in Ioan.

tanti raggi, perche non lasciar penetrare tanti lumi, perche ricalcitrare à tanti stimoli, perche non arrendersi à tanti preghi. Dirò con quel Santo:

S. Alcinus lib. 5. de transitu maris rubri.

Oh' si conpunctas humana superbia mentes
Antè obitum mutare, nec expectare suprema
Fata velit, quantò fœlicior esset

essendo pur troppo vero:

Pænitet ambiguè, quem serò pænitet.

53 Voglio finirla, e per incitarui, & inuitarui à seruir Dio à suo tempo, mi seruirò delle parole di S. Ambrosio con dire: Se vno nell'vscire da questa Chiesa, massime vostro debitore, che voi foste in estremo bisogno, vi mostrasse di monete d'oro piena la mano, e prontamente ve le essebisse. (Non mi dite il contrario, che non vel'credo, l'oro rallegra la vista, rauiua il cuore, solleua dalle cure, e cura l'Infermità.) Io stimo, che à guisa di Farfalle quasi impazzite volareste al suo lume, tirati più, che non è attrato dalla calamita il ferro, e se foste più stupidi di sassi, à questa noua lira d'Orfeo correreste animati, più inquieti dell'argento viuo, più brillanti della calamita verso la Tramontana. Dio immortale? Che cecità de mortali! Mostra il Signore le mani, feconde miniere di celesti tesori, fonte perenne di vere consolationi: *Manus eius tornatiles aureę plenę hyacinthis*, & in altro luogho inuita: *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*, e ciascuno differisce, e niuno si muoue: Pietre, à quali son necessarij potentissimi argini, talpe dormigliose, à cui il Sole è nociuo, pigre testuggini, che appena si muouono. Vi si essebisce l'oro massiccio per pagare i debiti cótrati per i vostri peccati, e pur tardate (è pur scritto: *Caput eius aurum optimum*, perche si deue prendere il principio dell'occasione): *Si aurum tibi offeram*, dice Ambrosio, *non mihi dicis: Cras veniam, accipere nemo disert, nullus excusat, redemptio animæ promittitur, & nemo festinat.* Quando è preparata la tauola, acciò le viuande non raffredino, si tronchano tutti, ancor importanti negotij, e dopò il pranso si differiscono; e per l'eternità, e per l'anima, per ritornarla in gratia di Dio, mai si troua tempo opportuno, mai si ristringe ad essaminar la conscienza. Chi è sano vuol aspettar l'infermità, chi è infermo non si può applicare, e ciò più mi pesa, quelli di casa hanno paura à parlar di Confessione, quasi che aprir la bocca nel palesar le colpe, & aprir l'interno al Confessore, sia correlatiuo con l'aprirsi la Tomba, e spalancar le porte, acciò entri più facilmente la morte; Quindi nasce, che *Omnis peccator dicit, aliquando, sed non modo*; onde anche il mio Gran Padre Agostino se medesimo riprendeua con dire: *Ah cur non modò: Aliquandò sentiebam me ab eis teneri, & iactabam voces miserabiles. Quamdiù, quamdiù, cras, cras, quare non hac hora, finis turpitudinis meæ, dicebam hæc, & flebam amarissima contritione cordis mei.*

S. P. August. in libris Confess.

ASPIRATIONE.

54 Mio Signore, che con pietosi accenti inuaghito dell'anime nostre ci dite: *Aperi mihi soror mea sponsa*, fate, che questi animi sin'hora serrati alle vostre richieste

Cant. cap. 5.

ste

ste prontamente si aprino, per introdurre voi, che sete il lor Padre, il lor Rè, il lor Sposo. Io v' odo esclamare con tante lingue, quante sono le stille del sangue, che porporeggia ne i vostri mẽbri trionfanti trà patimenti: *Prabe fili mi cor tuũ.* Operate sì, con la vostra bontà, & anche con pietosa violenza, che questi hora presenti vi consacrino, e vi conseruino ne loro cuori, adesso; E se per il passato cõ lor detrimento lo perdettero, dandolo in preda alli amori profani, e terreni, in questo punto, in questo instante, abbattuti col martello della risolutione gli Idoli stranieri, voi solo riponghino sù gli Altari del cuore, sacrificando come vittime i loro affetti, acciò così prouino gli effetti delle vostre misericordie. Amen.



LA

LA RETTITVDINE STORTA.

Predica per la ſeconda Domenica dell'Aduento.

Cum audiſſet Ioannes in vinculis opera Chriſti,
S. Matth. cap. 11.

Che Dio creò l'Huomo retto, e libero, mà egli con i peccati deuia dalla rettitudine, ſi fà ſtorto, e ſi mette in ceppi, anzi perde la prima imagine, cangiato con doloroſa metamorfoſi in Beſtia, & in Fiera.

1 Ran merauiglia inuero il vedere queſta machina mondiale, nella quale ſpiccano tāti miracoli, quante ſono le creature. Oue s'ammira tanta varietà d'oggetti, che ſenza loro confuſione, confondono nel ſpeculargli le ſauiezze più accorte del ſecolo. Gran ſpettacolo poi il conſiderare queſt'Orbe medeſimo, orbato del tutto, eſſere ſepelito ſotto l'acque vltrici d'inondante diluuio; e quel mondo, che prima era vn bel Theatro di mille rappreſentationi; vederlo con doloroſo feretro d'infiniti cadaueri. Bella coſa Lucifero creato nel Cielo ſopra tutte le sfere, i raggi della cui bellezza erano non tanti ſplendori, mà tanti ſoli, il cui ſapere, maſſime delle coſe create, hauea ſolamente per termine ciò, che non era in intelligibile. Brutta deformità poi il vedere queſt'Angelo, anzi augello di Paradiſo, prima ſi chiaro, che l'inuidiauano tutti i lumi, hor ſi tenebroſo, che non lo pareggiano tutti gl'horrori; prima ſi candido, che paſſaua la via lattea, hor ſi nero, che aſſomiglia tutt'i carboni; prima, lumiera celeſte, hor tizzone d'Inferno; prima, ornato di tutte le gratie, adeſſo tormentato con tutti i ſupplicij; prima, miniſtro, e ſuddito, hor' auerſario, e rubelle à Dio. Gran prodigio il vedere vn huomo ſi fattamente robuſto, che ſolo disfaceua gl'Eſerciti, eſſercitaua l'armate, ſquarciaua i Leoni, atterraua le machine, qual'era Sanſone. Gran moſtruoſità poſcia il vedere queſto ſteſſo diſarmato, cieco, e ſenza forze, in poter de nemici, nel grembo d'vna femina, nell'oſcuro d'vna prigione. Gran miſtero il vedere nell'hodierno Euangelo Giouanni il Battiſta Precurſore del Verbo, arreſtato frà le catene: *Ioannes in vinculis*; mà vince ogni ſtupore, ſupera ogni prodigio il vedere l'huomo creato da Dio, munito con tanti fauori, fauorito con tante gratie, armato con tanta fortezza, fortificato con tanti

tanti presidij, ammaestrato con tanta scienza, dotato di tanta rettitudine, alzato con tante prerogatiue, porsi volontaria, e liberamente frà vincoli di Diabolica schiauitudine, soggettarsi vilmente à suoi appetiti, e lasciarsi trasportare sino al precipitio dalle maluagie inclinationi. M'accingo à mostrarui la rettitudine, con la quale fù creato, mediante la diuina somiglianza, e l'istessa imagine di Dio adulterata, e mutata in sembianza di Bestia, deuiando dal dritto calle della legge di Dio, onde si pose miseramente ne vincoli.

2 Quanto bene, quanto rettamente fù dal sommo Facitore formato quest'huomo, quale fù l'epilogo delle opere, la chiusa, (per così chiamarla) delle fatiche di Dio, si come per far capire à noi si legge, che il Signore: *Requieuit ab vniuerso opere, quod patrarat:* E quest'huomo, la perfettione dell'vniuerso, mondo compreso dal mondo primiero, e contenuto dal mondo maggiore, come di quello parte principalissima, anci continente in se ogni bellezza, & virtù del mondo maggiore. Riluce in esso la prouidenza, e singolare maestria di Dio, conosciuta nella fabrica dell'huomo da Filosofi Greci, Arabi, & Latini; & se bene deuesi credere, essere dell'huomo creatura più nobile, & alta l'Angelo; l'huomo però hà in se vn non sò che di mirabile per la sua natura gemina, così chiamata da Platone, e per la mischianza di cose, che in se racchiude, per la varietà de membri, e moltiplicità delle potenze, & affetti. *Plato in Timeo.*

3 E questi di mezzana natura, e conditione trà li corpi, & i spiriti; nell'anima è di Angelica bellezza viuo ritratto, & con gl'Angioli tiene propinquità, per l'immortalità, per la mente, per l'intelletto, per la libertà dell'arbitrio, per le virtù, per le beatitudini, de quali è partecipe, & communica con i Spiriti beati, onde fù espressa questa, dirò, vicinanza dell'huomo, all'Angelo, nell'Apocalisse, quando Giouanni prostrato per adorare vno di questi, esso gl'impedì tanto culto con dire: *Vide, ne feceris, conseruus enim tuus sum*; oltre che s'vsurpa il nome di Angelo, e s'addatta alle creature rationali, come si vede: *Angelo Ephesi, scribe*; & anco gl'Angioli non isdegnano se gl'attribuisca il nome di huomo: *Eccè Vir Gabriel*, e godono, che gl'huomini siano honorati col'nome di Angioli.

4 L'huomo raccoglie in se tutte le tempre, & i più sottili humori de corpi, che cinga il Cielo della Luna, e nel corpo, non solo è modello della terra, come parue à Seneca, mà vn Idea di tutto il basso mondo, e del sourano, e celeste. Trahe l'origine sua da Dio Padre de'lumi, Fonte di vita, vita dell'vniuerso, e la doue tutte l'altre cose riceuono vita, ò vigore, chi dal Sole, chi da Pianeti, esso solamente da Dio può riceuere anima, e spirito; perche esso è quello, che all'huomo: *Inspirauit in faciem spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viuentem*; e s'all'altre cose parlò, quiui fece, se bene il parlar di Dio, e sempre operare; però nella formatione delli volatili, aquatili, e reptili, si legge: *Dixitque Deus: Producant aquæ*, &c. & alla luce: *Fiat lux, & facta* *Genes. c.* *Idem.*

facta est lux: L'huomo non sarà retto, se è progenie, e per così dire stirpe Diuina? *Sumus enim, & nos ipsius genus; genus ergo cum simus Dei*.

S. Paol. cap.

5 Questi è fatto ad'imagine, e somiglianza di Dio; e si come Fidia scultore, quello, che rese i macigni poco meno, che animati, e fece diuenire i sassi delle gioie più pretiosi; formato lo scudo di Minerua, v'incassò, ò intassellò dentro la sua propria imagine industriosamente scolpita, e la legò, e con tale artificio cõmesse, che non potea leuarsi, se non veniua disciolta, e disfatta la statua, come attesta Aristotele; così il Signore creato con si bel magistero il mondo, tanto che, quanto all'ordine, e dispositione sarebbe non perfetto credente, chi asserisce poterfi far più perfetto, ancorche possa perfettionarsi in quanto alla sostanza; In questo mondo, non tanto, come in medaglia scolpì la sua imagine, mà come per epilogo, e nodo, impronto, e commesse talmente questa sua somiglianza nel mondo; che il presumere di leuarla, ò romperla, sarebbe vn dissoluere vna delle più riguardeuoli strutture del mondo, & esso mondo restarebbe deforme, e mancheuole.

Arrist. c. 7. de mundo.

6 Iddio fece l'huomo à ritratto del mondo tutto, nel corpo, è nell'anima. Alcuni pensano, & io la stimo vanità; che la prima riga della fronte si riferisca alla stella di Saturno, la seconda à Gioue, la terza à Marte, la quarta al Sole, la quinta à Venere, la sesta alla Luna, la settima triangolare à Mercurio. Questo è come il detto de Priscillianisti heretici, che affermano (infermi di mente, e mentecatti): *Nasci vnumquemque hominem sub constitutionibus stellarum*. Non si dia credito à ciò, solo si consideri quest'huomo tanto bene, e rettamente formato. Pose Iddio nel corpo l'ossa, quasi salde e ben'ferme colonne, quali ascẽdono, per sostegno di questa mole, al numero di trecento tredeci, oltre le loro fibie, & aggionte: Polpe longhe, distese, e tondeggiate con fibie per legarle dell'ossa, quali polpe si chiamano, muscoli in numero di cinquecento ventinoue, le legò con concorde carnosette, le insolcò di vene, & arterie, quasi canali, inaffiando la carne con il sangue, distese panicelli molli, & grassi, quali fomentassero con la loro morbidezza, e rintuzzassero il senso, e dolore, che nel moto, per il toccarsi, ò vrtarsi dell'ossa, & commissure delle parti sensitiue, si prouarebbe. L'huomo hà luce nelli occhi, viuo cristallo nelli medesimi, grotte, archi, e volti nell'orecchio, spiraglij per il ceruello, per il pulmone, per il cuore: Vn fuoco viuo nel cuore, fonte di nodritiuo sangue nel fegato, quale perciò si chiama: *Officina Sanguinis*, riui correnti nelle vene, vento, & aura vitale ne mantici de pulmoni, rinfrescatorio nel pericandio attorno al cuore, con humore, quale ridondando vi sgorga. Nel capo imita il Cielo, in cui sono l'influenze, che deriuano per i nerui al corpo, à forma delle virtù celesti delle stelle; Imita anco i Cieli, nel moto perpetuo, e regolare, benche non vniforme, come è quello del Cielo; perche è più veloce il corso del cerchio di

S. Greg. PP. ex hom. 10. in Euãg.

Auerroes. 1. col. l. 3. c. 12.

mezzo, e dell'Equinozziale, che non è de tropici, e de cerchi polari, & il moto del cielo insensibilmente si comunica all'aria, & al mare, & così si moue il cuore con moto non dissimile dal moto quasi di trepidatione delle stelle, e si moue anco il cerebro, qual si vede palpitare sotto l'ossa tenere del cranio de bambini, e mouonsi le arterie chiamate polsi, e di più si vede il mouimento de polsi in alcune estremità, come nelle tempia, e nella fine del braccio, si come il moto de cieli si scorge ne medesimi cieli.

Olen. Gade vso c. 13. e Fallopi.

7 Oh'quanto ben formato è l'huomo. Egli solo è capace del culto Diuino, e della cognitione di Dio, onde è chiamato la più eccellente cosa, che sia in terra, nella terra il più ricco tesoro, ne tesori la più ricca gioia, nelle gioie la più inestimabile. Solo l'huomo sà numerare, afferma Platone, e riandando le cose passate d'vna in altra riunisce con memoria la cosa scordata. Solo hà la figura dritta verso il Cielo, solo è partecipe della diuinità, solo hà dominio, & imperio, solo hà l'arte, sapienza, e prudenza, si che per ogni parte si vede spiccare nel medesimo vna mirabile rettitudine.

Arist. sect. 30. probl. 5. Clem. l. 7. strom.

8 Che l'Omnipotente Iddio habbi creato l'huomo auuersario al Demonio, contrario alle sue vie, opposto à suoi dissegni, ressistente alle sue forze, destruttore delle di lui insidie, è manifesto, perche, come attesta lo Spirito Santo, *Fecit Deus hominem rectum*, retto dico, e forte. Retto lo creò nelli sensi soggetti alla raggione, retto nell'anima subordinata al suo dominio. *Fecit hominem rectum*, perche occhiuto, come vn Argo, iscuoprisse l'insidie di Satanasso, perche vigoroso, come vn'Hercole, espugnasse le sue forze, perche armato, più che Marte, dissipasse gli suoi horrori. *Fecit hominem rectum*; mercè l'illuminò con raggi, acciò non s'offuscasse nelle tenebre, lo collocò nel Paradiso, acciò non infracidisse nelli otij, gli assegnò compagnia, acciò non si fastidisse nella solitudine. *Vidisti*, dice il Boccadoro, *quomodo omnia membra munierit, & quasi in pratium egressuros primùm zona cingat, quà expeditiores simus ad cursum; deindè induat nos thorace, ne à iaculis vulneremur; Sed & pedes muniuit, & vndique armauit fide.* Crea Iddio Adamo nostro primo parente, l'arma di cimiero, vsbergo, corrazza, scudo, e d'ogni martiale stromento, acciò abbatta, e di continuo ripugni al furore Satanico; Armi così folgoreggianti, afferma vn Santo, *Sic radiantia, vt earum fulgorem Dæmon malus sustinere nequeat*; acciò il Demonio resti non tanto dalle percosse, che dal splendore abbattuto. *Induit*, pronunciò lo Spirito Santo, *pro thorace iustitiam*, ecco, l'armatura della giustitia originale; *pro galea iuditium certum*, ecco il cimiero; *Sumet scutum inexpugnabile æquitatem*, & ecco il scudo, per cuoprirsi da colpi, e per rintuzzar le saette; Si che *Fecit Deus hominem &c.* Pieno d'equità, e di giustitia.

S. Io. Chrys.

S. Io. Chrys.

Sapien. c. 5.

9 Eterno Iddio! *Rectus in hominibus non est*? Ciascuno si troua *in vinculis*, e quel che è peggio, con i Popoli della Media, non solo bacciano quelle verghe, che gli flagellano, mà adorano quelle catene, che gli ristingono. Si dilet-

Mich. c. 7.

let-

lettano ne ceppi della prigione, e dilatano il cuore nelle anguſtie della ſeruitù. Huomo, che ſia veramente huomo, non è, l'Auaro anhellante, più che Ceruo al fonte, più che pargoletto alla nutrice, à quelle facoltà, che facilitano acquiſtare la perditione dell'anima, e ſono ſalma, per la qual s'impediſce il paſſaggio per l'anguſto forame della Porta del Cielo, e ſono à deprimere nelle più profonde baſſezze (& à quali viltà non ſi riduce vn auaro) lo Spirito, acciò non ſi ſolleui; Coſtui è huomo? Signori nò. E'vn lupo: *Auaritia feruet, alienarum opum, violentus ereptor ſimilem lupo dixeris*. Chi è feroce, & inquieto, & hà la lingua per appunto ſeminario di puntoſi litiggij (diſſe vn Anticho, che la ſtrada, qual conduceua alle Curie per litigare, douea eſſere ſeminata di graffij, e laſtricata di ferree punture): *Ferox, atque inquietus linguam litigijs exercet*; Coſtui è huomo? E'vn cane: *Cani comparabis*, mentre, ſe attualmente non morde, turba per il più l'altrui quiete cō aſſidui importuni latrati. Vn'altro attende à preparare inſidioſi lacciuoli, e con occulte frodi, e per ſtrade ſcuoperte gionge à ſuoi diſſegni, e sà veſtir il Lupo con la ſembianza di Pecora, e sà cuoprire l'interno liuore con vn rider molte volte ſardonico, e cela l'interna torbidezza con la ſerenità della fronte, e sà dalla ſteſſa bocca mandar complimenti, che non mancano d'eſſere in altro ſenſo imprecationi, e per caminar più veloce à ſuoi fini, taglia à competitori le gambe: *Inſidiator occultis ſubripuiſſe fraudibus gaudet*; volete, che lo chiami

Seuerin. Boet. lib. 4. de conſol. proſa 3.

huomo? Se *conueniunt rebus nomina ſæpe ſuis*, coſtui è vna Volpe, tutta accortezza, & inganno: *Vulpeculis exequatur*. Chi non sà metter freno all'impeto della colera, & hà ſempre la ſtanza nel quadrato di Marte: *Iræ intemperans fremit*; ſi che molte volte nella ſchiuma sù le labra moſtra hauer naufragata la raggione, io non ardirei dirlo huomo, mà altiero Leone, che hà nel petto continuamente il fuoco, e non gli baſta eſſer Rè de Quadrupedi, ſe non hà il Rè delli elementi nell'oſſa; onde Pierio Valeriano: *Quamuis hoc animal ignem ingenitum oſſibus ferat*, per queſto ſi dica che *Iræ intemperans fremit*? *Leonis animum geſtare credatur*. Veggo vno, che tremoloſo, e fugace ſi ſpauenta al ſcuotere d'vna foglia, & ogni ombra apparente è vn reale terrore, per fargli commouere tutte le viſcere baſta il ſol mouimento d'vn'aura: *Pauidus, ac fugax non metuenda formidat*, perche teme il calor d'vna febre, e non pauenta gl'incendij d'Inferno, ripara i bollori del ſangue nelle vene, e nō quelli delle concupiſcenze nel cuore, teme di non inghiottir vna ſpina, ò tranghuggiar vna moſca, e più auido de Trogloditi ingiottiſce ſerpenti, teme non facci vna rugha la veſte attilata, e non teme nella coſcienza le rughe per il mal inuecchiato, pauenta di caminare quando il Sole è in Leone, mentre non hà l'animo in Vergine, e non trema di diuenire ſcopo, per non eſſer di quelli, che adoprano la ſcopa à mundare gl'effetti: *Et ſcopebam Spiritum meum*, de furori diuini; Queſto è huomo? E'vn timidiſſimo Ceruo, che ripone tutta la

Quid. ut

Pier. Valer.

Pſal. 76.

salute nel correre: *Ceruò similis habeatur*. Chi è stupido, e negligente, e quasi marmoreo colosso, non per la fermezza nel bene, mà per la stupidità nelle cose della salute, si che, toltone il moto, non è da vna statua dissimile, e tutti i stimoli delli essempij, ò delle prediche non gli fanno muouer vn passo: *Segnis, ac stupidus torpet*; io credo, che si possa chiamare vn Asino: *Asinum viuit*. Quello, che si mostra leggiero, & inconstante, si che d'vna piuma, ò festuca sia all'esser agitato più facile, e che muti più pensieri, & affetti, che non cangiaua Protheo le sembianze, ò il camaleonte colori: *Leuis, & inconstans studia permutat*. Hor contrito, hor ostinato, hor piangente, hor fastoso, hor disperato, hor quieto, & à guisa di quelli Antichi, de quali è scritto, che in vn sol giorno faceuano più mutationi, che non fece Socrate in tutto il tempo di sua vita, degno, che si cantassero da celebri Poeti le sue lodi, per essersi mostrato sempre in vn medemo tenore, di questi è scritto: *Manè psalterium, meridiè conuiuium, vespere conuitium*, questo tale *nihil ab auibus differt*, però si lagnaua il Signore per bocca di Gieremia: *Numquid auis discolor hereditas mea mihi*? Che però diceua vn Santo, esso per humiltà, il peccatore, deuiando dalla rettitudine, con maggior verità lo può dire: *Faciliùs athomos mundi possem dinumerare, quàm motus cordis mei: Velocitas animalium, & volatilium meis motibus æquiparari non potest*, & in molti resta verificato il detto dello Spirito Santo: *Stultus vt Luna mutatur*, perche essendo vna per sostanza, è sempre per le mutationi diuersa. Questo mirabilmente viene espresso in quelle parole: *Præcordia fatui quasi rota carri, & quasi axis versatilis*. Oh'di quanti può dirsi, quali aggrauano se medesimi con questa leggierissima inconstanza, nõ huomini, mà Pardi, de quali è scritto, che non può mutare *Pardus varietatem suam*, degni di stare in vn serraglio di mostri, continuamente *in vinculis: Nunc illa, nunc ista cogito, & desidero, modò me in fiduciam erigo, modò in diffidentiam elido; nunc per constantiam figor, nunc subitaneo terrore concutior; modò me turbat ira; & illud stupendum, quòd eodem penè momento contrarijs affectionibus tangor, nunc odio, nunc amore ducor, modò gaudio, modò mærore distrahor*. Questo è la caggione, che l'huomo perde la rettitudine nella qual fù formato, la libertà, con la quale fù priuileggiato, & *ità fit, vt qui probitate deserta homo esse desierit, cum in diuinam conditionem transire non possit, vertatur in beluam*.

Ierem. c. 12.

S. Bernardus.

Eccles. c. 27.

Eccles. c. 33.

Ierem. c. 13.

S. Bernardus de interiori domo cap. 62.

Seuerinus Boetius lib. 4. de consol.

10 Che accade ridiate della vana superstitione delli Eggitij, quali più bestie di quelle, che adorano, idolatrano vn cane, vn gatto, vn sparauiero, vn Lupo, vn cocodrillo, lasciandogli per guardiani delle case, constituendogli per presidio di sicurezza; onde esclamò Lucretio:

O'curuæ in terris animæ, & cælestium inanes!
O' stultas hominum mentes, ò pectora cæca!

Lucretius.

Non vale siano rimprouerati coloro, e questi furono i Greci, che stolti pensauano *quosdam Deos esse cælestes*, moderatori delle sfere, *alios terrenos*, souraſtanti alle campagne, *alios subterraneos*, habitatori

Theodoretus quæst. 21.

tori delle cauerne, e così haueuano à buon patto le Deità, e poteuano trattarle à lor modo, perche erano di legno, e di marmo poteuano riporgli oue maggiormente gli aggradiua. Vi dirà bene il Profeta Isaia, che paragona gl'huomini vitiosi alle più horride Fiere de deserti, come quando disse: *Sed & lamiæ nudauerant mãmas*, volendo in ciò esprimere la fierezza di alcuni; ò come quando disse: *Filia Populi mei crudelis, quasi struthio in deserto*, tutti manifesti espressiui d'esser conuertiti, per hauer preuertiti gl' affetti, gli huomini in tante bestie; che però inculca vn Santo, e quanto puole l'incarica: *Sublimitatem serua, qua natus es, perseuera talis, qualis à Deo factus es.* Sei nato huomo, di cui si legge:

Hier. Thren. c. 4.

Os homini sublime dedit, cælumque tueri
Iussit, & erectos ad sydera tollere vultus;

Ouid. lib. 1. Metamorph.

e tù sempre chino alla terra. Sei nato raggioneuole, e tù come animale senza raggione fai mille torti à Dio, & all'anima tua. Sei nato per le mansioni celestiali, e vuoi esser habitator delle grotte, diuenuto non fiore de campi celesti, mà Fiera delle folte boscaglie. Auuerti di non mutare le carte, di non falsificar l'imagine, perche nell'hora della morte nõ sarai riconosciuto per figlio di Dio, e non ti sarà detto: *Veni, coronaberis*; mà come horrido mostro *in vinculis* ti sarà intimato: *ligatis manibus, & pedibus mittite in tenebras exteriores*.

Cant. c. 4. Matth. c. 22.

11 Caino il peruerso, cane arrabbiato contro il proprio fratello, primo huomo, anzi primo mostro, che mettesse in campo la morte, al quale faceua ombra d'Abelle la chiara innocenza, e l'innocente chiarezza: Vede, che i suoi sagrifitij non erano ben conditi, perche non gli diuora la fiamma, e che le sue offerte al Cielo non erano grate (non senza raggione, per le tauole, & imbandiggioni sourane non vi vogliono putridi frutti, ne vltimi in chi vuol pituire à chi è primo fonte d'ogni nostro bene). Si fà il misero Sacerdote, e vittima dell'Inferno, e sù l'Altare del proprio cuore con il coltello del liuore vccide il proprio fratello. Sotto pretesto di condurlo à ricreatione come compagno, lo guidò al patibolo come carnefice, e pensando di leuarselo dalli occhi, moltiplicato lo vidde nelle goccie del sangue: *Sanguis fratris tui Abel clamat ad me de Terra*. Infelice, e che facesti? Non furono quelle stille i denti seminati da Cadmo, che germogliassero Giganti. Tù viuendo Abelle (perche eri scelerato) temeui lui solo, adesso tù solo hai paura di molti: *Omnis, qui viderit me, occidet me*, perche era puoco vna morte à sceleratezza si horrenda. Anco la Terra medesima, aperta per riceuer il sangue, macchiata apre mille bocce, non tanto per esser auuocata dell'Innocente, quanto per querellarsi di te, che ardisti si bruttamente violarla (douerebbero vedersi più portenti, che quando in Roma vna Vergine vestale da alcun temerario, che haueua più fuoco nel seno, di quello conseruauano esse sù l'Altare, veniua stuprata.) Iddio Benedetto chiama Caino, e gli dice: E che facesti agitato da mille Furie infernali? *Vbi est Abel frater*

Genes. c. 4.

Ibidem.

Ibidem.

Ter tuus? Doue hai riposto il tuo proprio fratello? non era già degno di morir sotto vn bastone chi meritaua di maneggiare vn scetro, dominatore de proprij appetiti. *Cur concidit facies tua*? (effetto del vendicarsi, chi vi farà star col capo chino, per hauer troppo inalzate le pretensioni di quello, chiamano honore, col capo chino, dico, ò per rossore di alzarlo al Cielo, ò per assuefarsi à mirar nell'Inferno, perche chi hebbe cuore di ferro, non è habile per la celeste Gierusalemme, che tutta riluce in oro, mà per le fucine dell'Infernali Ciclopi, oue per la discordia tutto rimbomba nel fabricare dell'armi). Non voglio già paragonarui à Caino, mentre costui mai fù tanto fedele all'Inferno, che nel diffidare delle misericordie diuine, & ingrandì à dismisura il proprio fallo cõ impicciolire la pietà del Signore: *Maior est iniquitas mea quam vt veniam merear*, non meritò ottenerla, mentre non la volle conoscere, e ciò che nella sua diabolica aprehensione non haueua sussistenza, & essere, per nostro modo di dire, à suo benefitio non douea operare. Se alcuno si troua *in vinculis* di qualche peccato mortale di inueterata consuetudine, & è di quelli, de quali Dio disse: *Quod si ambulaueritis ex aduerso coram me*, senza esser retto con chi à drittura continuamente benefica, mi dia licenza, che gli dica al cuore: *Cur concidit facies tua*? E perche, ò Christiano, mostri talmente consternata la faccia? Deuono esser molto pesanti i mottiui, che si fan stare con la fronte chinata. Perche hai guastato quel volto, che ti fù datto

Ibidem.

Genes. c. 4.

Leuitici c. 26.

Genes. c. 4.

di huomo, e ti sei posto la sembianza di mostro, di belua crudele? (essaggeratione, che potrebbe farsi à chi nel tempo del Carneuale si cuopre con le maschere, e fuori di quello si mascherà con belletti). Mi spiegherò con Ambrogio Santo, qual parla in nome del Sommo Facitore, quale stupito, per modo di dire, della trasformatione delli huomini in bestie, conuocando queste faccie adulterate, così dimanda: *Cur, quam dedi tibi faciem hominis, abiecisti, & aliam tibi immanis belluæ efformasti*? Che dite adesso, Vditori? Verrà, verrà il mio Christo nel Giudicio particolare, e vedendo queste anime mascherate, queste strauagantissime mutationi, dirà: *Cuius est hac imago, & superscriptio*? Questa moneta non è impressa con la mia imagine, ne coniata con la mia similitudine; Son falsarij costoro, meritano esser puniti, perche nõ fanno di più basse misture oro di ligha, mà di oro massiccio fan monete di stagno, e di vilissimo piombo. *Cuius est hac imago, & superscriptio*? E questa quell'anima, che auuiuai con la luce, hor si ringombrata di tenebre? E questa quella, che vestij con le gratie, hor spogliata d'ogni bene quanto più habituata ne vitij? L'inporporai col mio sangue, adesso per essere priua della veste nuttiale è degna d'esser maritata alle pene. Mi ricordo, che la lauai con tanti bagni salubri, hora della stessa sordidezza più lorda, arida, e deforme compare; e farà come vn Prencipe del Secolo, qual solleuato dal basso stato, vedendo la madre comparirgli auanti talmente addobbata, che i splen-

S. Ambros. ep. 1. ad Iustum.

Matth. c. 22.

ſplendori dell'habito non laſciauano diſcernere della prima oſcurità vna minima parte, diſſe che non era ſua Madre, & affermò non conoſcerla; & il Prencipe Sourano à chi hauerà mutato i veſtiti per le vanità, e laſciuie, à chi hauerà indoſſo gl'habiti dell'huomo vecchio, quale l'Apoſtolo eſſorta à deporre: *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis*, dirà: *Agnoſco colores meos, non agnoſco imaginem meam*, di ſi ben formata imagine appena ſi troua vn tenue delineamento, & vn picciolo sbozzo, e queſto prouiene, al dir di vn Santo, ſolamente ex vitio noſtro, e non per altra cagione.

Ad Coloſs. 3.

S. Hieron. Ep. 18. ad Marcellam.

12 Diſſe molto bene vn Seraffino terreno: *Omnis enim creatura conſtituitur in eſſe ab efficiente, & conformatur ad exemplar, & ordinatur ad finem, ac per hoc eſt vna, vera, bona, modificata, ſpecioſa, ordinata, menſurata, diſcreta, ponderata*. Si che Iddio creò l'huomo vno, e parlando dell'anima, *Vna eſt columba mea*; E queſto acciò fugga la diuiſione de ſuoi affetti, compartendogli con non giuſta diuiſione alla creatura, e Creatore. Lo creò vero, & in più luoghi delle ſcritture viene inſegnata la verità all'huomo: *Docebit vos omnem veritatem*; e queſto, acciò non ſi fidaſſe delle fallaci menzogne, e finte apparenze di queſto ſecolo. Lo creò buono, onde diſſe il Profeta: *Bonitatem feciſti cum ſeruo tuo*; e queſto, acciò s'allontanaſſe anche dall'ombre delle malignità, e perfidie. Lo creò modificato, acciò foſſe amico in tutte le coſe d'vna ſauia moderatione. Lo creò ſpecioſo: *Specie tua, & pulchritudine tua*, acciò hauendo antipatia alla deforme moſtruoſità del peccato; conſeruando l'interiore bellezza, ſi rendeſſe poi col tempo, *Pulchra ſpecies digna imperio*. Ordinato lo fece, come atteſtano le parole, *Ordinauit in me charitatem*, acciò imitaſſe l'ordine delle ſourane Gierarchie, Menſurato lo compoſe: *Omnia fecit in pondere, & menſura*, acciò peſando il proprio eſſere, non ſi ſpendeſſe di più, ne meno del ſuo ſtato, come fè Lucifero, i cancelli limitati del proprio eſſere.

S. Bonauen.

Cant. c. 6.

Pſ. 118.

Pſal. 44.

Cant. c. 2.

Sap. c. 11.

13 Oh'in qual modo mirabile fù creato, & ordinato queſt'huomo! Con l'auuerſità alle mancanze, *Ordinauit in me charitatem*, ò come traducono altri: *Inſtruxit me quaſi aciem*; nella creatione dell'huomo Iddio poſe in piedi vn'eſſercito poderoſo per mettere à terra le forze d'Auerno. Ordina queſt'Eſſercito nel campo Damaſceno, qual viene interpretato, *Sanguinis ſuccus*; forma nel ſquadrone l'antiguardia delle gratie preuenienti, la retroguardia delle concomitanti, e ſubſequenti; alza i ſtendardi, in cui ſtampate non ſono l'Aquile di Ceſare, mà la ſembianza di Dio: *Ad imaginem quippe Dei factus eſt homo*; ſomminiſtra ſpade taglienti, e ſtrali accuti: *Poſuit os meum Dominus quaſi gladium acutum, & in pharetra abſcondit me quaſi ſagittam electam*. Onde ordinata à guiſa d'Eſſercito quaſi incontraſtabile fù la creatura da Dio, acciò ſino da principij moueſſe prima la mano al combattere con l'Inferno, che la lingua à diſcorrere; & acciò niente gli mancaſſe fù creata proſperoſa, intelligente, regnante, e riguardeuole; à tal

Cant. c. 2.

Geneſ. c. 9.

Hier. cap. 3. Thren.

che per ogni verso, *Fecit hominem rectum*.

14 Se viuesse à nostri tempi il glorioso San Paolino, al quale per tessere mille corone d'immortale laureola, basti dire, che per salute de prossimi schiauo di catena si fece; hor sì, che hauerebbe occasione di considerare più di cento Nabucchi, quale *non solùm à Regnis, sed etiam à sensibus exulabat humanis*: Era questo Prencipe tanto sopra se stesso, che nõ gli bastò esser riuerito nel Trono se non si faceua adorar sù l'Altare, & al fumo della propria superbia, per rendersi più nero nella faccia di Dio, volle temerariamente aggiongere quello, che dall'incenso abbruggiato suapora. Lo resero queste cose talmente sfigurato, che non solo perdè il pregio della rettitudine, mà smarrita si vidde in lui, ancorche cuoperto di finissima porpora, la sembianza di huomo. Compare in Teatro, anzi in vna selua: *Coma tristi, Leonem*, con la giubba di Leone in pena della superbia: *Vnguibus, & vncis, vulturem*, supplicio della rapacità molte volte pratticata da quelli, che pretendono pigliare del tuo, quando non hanno contrasto: *Sensu, & pabulo, bouem referens*, per il lusso della gola proportionato castigo volendo che i cibi, per essere in Corte, apprendessero dell'adulatione lusinghiera il commune essercitio. Eccoui questo Rè mutato in più bestie, per hauer più peccati; però soggionge il medesimo Santo: *Ne vnius tantùm belluæ similitudinem ferret in pęnis, qui multarum similis fuisset in moribus.* Che tanti si veggano si stranamente cangiati, perduta la rettitudine, lo dice Dauidde: *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studijs suis: non est, qui faciat bonum, non est vsque ad vnum. Dominus de Cælo prospexit super filios hominum, vt videat, si est intelligens*; notate la particola *Intelligens*, perche l'huomo si distingue *specie* dalle bestie, per essere *Animal rationabile*, e questa *Ratio* è nell'intelletto; onde fù deffinito da altri, *Animal intellectuale*: Si che *Omnes declinauerunt* da questa rationalità, *non est, qui faciat bonum, non est vsque ad vnum*. Prosiegue il Salmista: *Sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolosè agebant, venenum aspidum sub labijs eorum*; con le lagrime alli occhi, e totalmente ramaricato il cuore, per vedere la puoca cura, che si hà della rettitudine, si può dire: *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studijs suis*. In questo particolare potrei dire, che li huomini si rendono à Dio abomineuoli, e con l'impudicitia ne sguardi, e con la rapacità nelli interessi, e con la vanità nel vestito, e con la crudeltà verso poueri, e con l'irreuerenza ne Tempij, e con la puoca cura de figli, e con la troppa dissolutezza nelle conuersationi, e con la puoca dispositione à Sacramenti e con la proteruia nel male, e con la desidia nell'otio, e col tempo perso ne giuochi, e con la lingua profanata ne canti, e con la medesima auuellenata ne discorsi, e con la trascuraggine nelle cose dell'anima, e con l'anima puoco curata, e con la lautezza ne cibi, e col fraudar' i digiuni, e con la diffidenza in Dio, e con lo spalleggiarsi nelli huomini, e con il non conformarsi al Diuino volere, e con il vacillare ne buoni pro-

S. Paul. Ep. 4. ad Seuerũ.

Idem, qui sup.

Psal. 31

proponimenti, e con soffocare prima che nascano, & acciò non crescano, i buoni desiderij, e con desiderare ciò non si deue, e con scostarsi dal douere, e con chiuder l'adito alle inspirationi, acciò non entrino, con fuggir le riprensioni, acciò non persuadino, con euitar le ragioni, acciò non conuincano, con impugnar la verità, acciò non s'osserui, con trascurar' i precetti, acciò non si seruino, con ignorare i motiui del bene, acciò non s'esseguiscano: *Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studijs suis: Non est, qui faciat bonum, non est, vsque ad vnum.* V'è parola, che non sia, ò simulata, ò adulatoria, ò mordace? V'è pensiero, che non sia vano, mutabile, ò lasciuo? V'è passo, che non sij al male? V'è occhiata, che non sij malitiosa? V'è affetto, che non sij contaminato, ò sregolato? V'è inclinatione, ò parere, che non sij trasportato, ò precipitoso? V'è gesto, che non sij affettatamente composto? V'è mouimento, che non sij con qualche disegno? V'è disegno, che non habbia qualche orditura? V'è orditura, che non habbi dell'insidioso? Dirò d'auuantaggio; *Corrupti sunt*. Al dir de Filosofi, *Corruptio est mutatio totius in totum, nullo sensibili permanente.* Quì si può dire, che resta tutto il sensibile, tutto il spirituale smarrisce. Pouere creature talmente mutate, che non hanno più vestigio d'huomo, e si può dire: *In mari via tuæ, & semitæ tuæ in aquis multis, & vestigia tua non cognoscentur*. Ciò vi conferma il Profeta, qual dice coherentemente alla scrittura di Dauid: *Facti sunt abominabiles sicut ea, quæ dilexerunt*, quasi che si trasformino in quelle cose, che amano; onde il mio G. P. S. Agostino afferma: *Talis est quisque, qualis est eius dilectio*; e si come è scritto: *Non tu me mutabis in te, sed tu mutaberis in me* per forza d'amore; & in altro: *Cum apparuerit, similes ei erimus*, cioè *similitudine, & proportione* di potenza intellectiua eleuata, & informata co'l lume della gloria, & oggetto beatifico, e perche *Contrariorum eadem est disciplina*, interroga il mio G. P. Agostino; *Terram diligis*? non sei più huomo retto, mà *Terra es*, ancorche sij carico d'oro: *Deum diligis? Quid dicam, Deus eris*, ancorche tu sij huomo fabricato di terra.

Arist. · Psal. 76. · Ose. c. 9. · S. P. A. · Ad Coloss. 3. · S. P. A. tract. 2. in Ioan.

15 Il Popolo Israelitico disleale con Dio adora vn dorato vitello, quale pigliano per lor guida. Era cieco, e di quei Numi, che *Oculos habent, & non videbunt*, era necessario, che *si cæcus cæcum ducit, ambo in foueam caderent*. Quì sarebbero molte cose da ponderarsi, mà per hauerne, ò discorso, ò da discorrere in altri particolari, riferirò le parole del mio G. P., quale considerando ciò fece questa plebe temeraria, & inconsiderata, dice così: *Præcedebat in heremo populum carens Spiritu vitulus de Tēp. figuratus, vt tali duce demens populus vteretur, qualis erat ipse delictis affectus*. Non solo costoro fecero come quei Barbari, quali con smoderata adulatione, per mostrarsi simili à loro Monarchi, dirò meglio, più somiglianti alle bestie, non adorano solo de medesimi i simolacri, da quali apprendono hauer poca viuacità d'intelletto, che stimano pregio non ordinario mutilarsi in quelle parti oue

Ps. 115. · Matth. c. 15. · S. P. A. ser. 97. de Tēp.

che i lor Prencipi son manchenoli, & addossarsi delli medesimi le deformità, e le mancãze; compire stimano in ciò al debito di buon suddito, & hanno questa prerogatiua i Grandi, che le lor macchie sono come quelle del Sole, che si vedono, ò alla lontana, ò per esser in mezo à splendori, sembra corpo lucido, ciò è di sua natura opaco. Li Israeliti non solo diuentano tanti giumenti, mà per il peccato dell' idolatria hanno la proprietà del medesimo; si che riuolto à ciascuno di voi potrei dire: *Et tu qualis, delictis, effectus es.*

16 Tù, che con la mormoratione vai dishumando li stessi morti, con tal vitio ti mostri vn' Hiena crudele, quale disotterra i cadaueri; onde trà le fiere la più feroce si stima. Tù, che vuoi scuoprire nella luce le macchie, e continuamente stridi sopra le attioni altrui, sei Aquila non ammessa à sacrificij dell'Altissimo. Tù, che con'artigli rapaci ti fai predatore dell'altrui, sia robba, ò honore, ti fai vedere crudele auuoltoio. Tù, che continuamente ti suisceri, e perche? per far' vna rete alle mosche, che sono quelle tue, con tanta sottigliezza ordite, machinationi, de quali si può dire: *Anni nostri, sicut aranea meditabuntur*, hauerai la figura d'vn ragno, che se bene è puoco, è però tutto veleno. Tù, che viui continuamente appeso, & auuitichiato tenacemente con tutte le affettioni à queste cose terrene: onde potresti dire: *Adhaesit pauimento anima mea*, sarai vn Polpo abbracciato sempre alli scogli del Mare. Tù, che incanti, lusinghi, & addormenti cõ mille modi, e maniere, più che Dalida l'incauto Sansone, sei vna di quelle sirene poste da Poeti ne mari, acciò in esse, quanto più effeminate, più che in duro scoglio vrtati, naufragassero i miseri nauiganti. Tù, che si facilmente ti scordi di quel, che più importa, sarai, ò struzzo, ò lupo ceruiero. Tù, che importuno torni, e ritorni d'onde ti caccia, più che non faceua Abbramo gl'vccelli, che suolazzauano intorno al sacrificio, sei vna mosca importuna, noiosa, & abomineuole. Tù, che hai in abominatione ogni cosa, che è ordinata, e concertata, sei vna Tigre, qual odia fieramente i musicali concerti. Tù, che brami con l'affetto, se non puoi con l'effetto esseguire de tuoi competitori la totale rouina, sei vn sdegnoso Leone, qual diuora la scimia, che contrafà li suoi gesti. Tù, che sotto specie di bene tante volte inganni, sei vna Pantera, che ascondendo il capo, e mostrando il restante del corpo gratiosamente macchiato à se per rouinare insidiosamente attrahe. Tù sordo alle chiamate diuine, sei aspide, quale *Non exaudiet vocem incantantis sapienter.* Tù, che sempre dici, aspetterò dimani à far bene, sei coruo ingratamente gracitante. Tù, che hai questo sentimento fisso nel cuore, queste parole sempre nella bocca: *Potiùs mori, quàm faedari*, più tosto consegnarsi alle fiamme, che permettere resti macchiato con picciol neuo l'honor temporale, sarai Armellino, non di quello imitatore nella purità de costumi, mà del medesimo seguace, mentre per euitare vna macchia, si cõcede preda del fuoco.

Psal. 89. Ps. 118. Psal. 57.

co. Tù, che alzi le tue speranze al Cielo, hor disperato deprimi te medesimo alli abissi, hor in calma de piaceri tranquillo, hor trà borasche d'afflittioni sconuolto, sei vn mare agitato; si che della prima da Dio à te concessa rettitudine, della prima in te impressa imagine, della prima in te delineata sembianza, niente, ò puoco vi resta. Laonde con l'ammirato Grisostomo potrei interrogarti con dire: *Vnde possum cognoscere, quòd animam habeas hominis*, che sij *Homo rectus* non degno di stare *in vinculis*, che argomenti mi porgi, che fondamenti si gettano, che materie somministri? *Cum calcitres asinorum more, cum lacessitus efferaris vt Cameli, cum mordeas vt Lupi* sempre inhinanti diuoratori, *cum fureris vt vulpes* sempre pronte à Ladronecci, ancor quando veniua condotta al patibolo, tanto può vna mala inclinatione: *cum sis dolosus vt serpentes* sempre in aguato alle insidie, *cum impudens sis vt canes* sempre latranti, e mai con riguardo; *Vnde possum cognoscere, quòd animam habeas hominis*? Onde arguirò vi sia vn puoco di rettitudine? forsi, perche camini col capo dritto? onde si querelaua il Profeta: *Filiæ Sion ambulauerunt extento collo. An quòd ingrederis? atqui istud etiam bestiarum est*; perche mangi, e beui? *atqui idem faciunt & feræ*. Se dobbiamo stare nell'assioma filosofico: *Operari sequitur esse*, che dalle operationi si conosce la naturalezza delle cose, come già quel Filosofo, che dall'aprir della bocca voleua vscisse fuori nelle parole l'interno: *Loquere, vt te videam*. Ohimè! e che operationi si scorgono, che atti, che gesti, da quali si possa comprendere, questo è huomo retto, questo è imagine dell'Altissimo, questo gode la libertà della gratia, questo è degno delle eterne corone, perche non si lasciò mettere *in vinculis*? Ohimè! vn'huomo hà fede, quale per farlo retto, è necessaria; qual fede, se si opera, come se l'anima non vi fosse, perche tutta la cura è circa il corpo, il culto circa il ventre. *Quorum Deus venter est*; Che fede, se non apprendi altra felicità, che quella tù vedi in terra, e come non vi fosse altro luogo per compire à desiderij del cuore, auidamente si cercano i piaceri del secolo, e con marmi, e con edificij si procura eternizare ciò, che è troppo caduco, che è puoco durabile? Che speranza si troua in chi non spira con altre aure, che de mondani sussidij, e mira solo al presente? Che charità verso Dio, se si pospone ad ogni vile sozzura, se passano per ricreatione le offese; & i peccati mortali, *Assiduitate viluerunt*: mercè che si può dire, rendono vili quelli, che si pregiano d'vna nobiltà, che passata per molta serie d'anni, non hebbe incontro alcuno, essendo scritto: *Qui autem contemnunt me, erunt ignobiles*? Che charità verso prossimi, se molti hanno timore più se gl'accosti vn pouero, che nō li tocchi vn'appestato, e nell'altrui mendicità s'arricchisce nella fierezza il cuore? Che memoria, se mai sono ricordeuoli de beneficij riceuuti, anzi de medesimi beneficij si seruono per maggiormente offendere chi tanto liberalmente gli conferì? Che intelletto si troua, se applicati si veggono solamēte à cose sen-

S. Io. Chrys. Tom. 4. in Ep. 2. ad Cor. cap. 3. hom. 6.

Isa. c. 3. Idem, qui sup.

Ad Philipp. c. 3.

S. P. Ai

1. Reg. c. 2.

sensibili? Che volontà si può argomentare delle potenza Regina, se la medesima è sempre schiaua di catena? Ancorche dunque l'Onnipotente Iddio *fecerit hominem rectum*, egli torce inclinata à suoi peruersi voleri la rettitudine; ancorche *fecerit hominem* pieno di spirituale mirabil vaghezza, questi in quelle, che chiamano mondane bellezze tanto più si deforma; ancorche *fecerit hominem* ornato, e pieno di tanti raggi di tanta cognitione, il misero ne i squallori della terra bruttamente s'offusca.

17 Gratiosamente vengono ponderate quelle parole dell' Euangelio da Ruperto Abbate: *Videbam Sathanam, sicut fulgur cadentem de Cælo*; Si come ne primi albori delle sue glorie, che non arriuorono al rosseggiar d'vn'aurora, che si cangiarono in sangue, e nel primo mattino, che terminò in sera tenebrosa, l'inuidioso Lucifero cominciò à risplendere, & ad' insidiare nel stesso tempo alla salute del genere humano: *Sicut primo mane Lucifer radiauit, & hominibus inuidiosus ausus est in humanam salutem excandescere*; Così, ò Dio immortale, & infinitamente buono, subito, che spiccò la parola; *Faciamus hominem &c.* qual forte martello spezzò il furore dell'Angelo insidioso: *Tamquàm durus debellator omnia morte repleuit*. Amore incomparabile del Creatore! che nella prima stessa formatione dell'huomo toglie la forma alla malignità del nemico: *Vbique zelus salutem egeni*, prononciò il Mellifluo, *non solùm aduersùs homines superbos, sed etiam aduersùs sublimes Angelos in Cælo, & in terra*

Luc. c. 10.

Rup. Abb. de Sathana reprob. & eiectione.

S. Bernard. ser. 17. in Cant.

iudicas Domine nocentes me, & expugnas impugnantes me. Quando formaui Adamo co'l fango nel corpo, lo creaui di diamante nel cuore; quando gli componeui le membra, gli fabricaui l'armi; quando ergeui il corpo, infondeui l'animo per vincere l'auuersario.

18 Non senza ragione peruenuto il Sommo Artefice all'edificio misterioso dell'huomo, vsa l'vniuersità di parlare, non vsata nella creatione del Mondo tutto: *Faciamus hominem*; nel che intendono espresso li Santi Espositori tutto il ternario delle Diuine persone, quali tutte somministrauano alla creatura ragioneuole vigorose le forze contro il Demonio, quale essēdo piombato miseramente dal Cielo, quando pretendeua di salir troppo alto, preparaua nella caduta all'huomo i precipitij, e tendeua l'insidie. Che però trà tante prottettioni proferì quel Santo Prelato. *Ipse tecum Archangelus, qui de Cælo cecidit, pugnat, ipse tecum luctatur, sed tecum est Pater, Filius, & Spiritus Sanctus*, quali *vna voce* dicono, *Faciamus hominem*, munito, vigoroso, e preparato alle difese. Il Padre gli somministra la sapienza, il Figlio, il potere, lo Spirito Santo li ardori; il Padre l'ammaestra, acciò non erri, lo sostiene il Figlio, acciò non cada, l'accende lo Spirito Santo, acciò non intepidisca; il Padre l'adotta come figlio, il Figlio l'accoglie come fratello, lo Spirito Santo lo riceue come amico: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; quasi che gli mettesse adosso vna forte, perche celeste, armatura: in conformità di

S. P. A. S. Greg. S. Basil. S. Amb. Euseb. Cæs.

S. Antonin. Episc. Constantiensis.

che

che essorta l'Apostolo: *Induite vos armaturam Dei, vt possitis stare aduersùs insidias Diaboli. Faciamus hominem ad imaginem &c.* quasi che l'vnisca à se medesimo per renderlo insuperabile. Che temerai, ò huomo, con tante mutationi? dice il Santo Arelatense: *Si Deo coniuncti sumus, quomodò potest fieri, vt Diabolum timeamus? Talem Imperatorem tecum habes, & Diabolum times? Sub tali Rege militas, & de victoria dubitas?* Non solo stai dubbioso della battaglia, mà ti lasci annodare ne vincoli di schiauittudine.

Ephes. c. 6.

S. Caes. Arelat.

19 Trè ordinariamente sono le tentationi, che ci disordinano, come afferma Cassiodoro: *Alia Mundi, alia Carnis, alia Dæmonij.* L'huomo fù formato *Quasi vestigium Trinitatis*; si che in questo si rompe il pernicioso Triumuirato, che tiranneggia l'vniuerso. *Tentatio Diaboli, est assimilatio apparentis boni ad fallendum*, e contro tal'inganno, & apparenza viene munito con essere vero, come s'è accennato di sopra. Se l'affetto nemico studia di vincer l'huomo afferrandolo nel vestimento, simbolo delli attacchi alle miserie, Iddio, come dice vn Santo, lo crea nudo di questi: *Vt cum nudo nudus faciliùs possit luctari.* Se il medesimo cerca di farlo chinare contumace à Dio, riuerente alli suoi piedi, come già tentò, *Si cadens adoraueris me*, Iddio lo crea alto, & eretto: *Os homini sublime dedit.* Se il Demonio qual'insidiosa Cerasta apparecchia le trame, Iddio forma l'huomo quasi Camaleonte, che co'l fiato l'vccide. Se Sattanasso procura di fargli suolazzare la mente con le leggierezze mondane, & il Signore l'arresta co'l peso: *Amor meus pondus meum.* Se il Rè d'Auerno s'affatica di farlo preuaricare trà le lusinghe, o variar trà le Circi, v'è la cera diuina posta all'orecchio del cuore per non vdirle: *Factum est cor meũ tamquàm cera liquescens*, e v'è la sodezza, e perseueranza nella legge, acciò non si muti. La tentatione Sattanica, al dire di San Gregorio Papa, s'adempisce in trè modi: *Tentatio tribus modis perficitur, suggestione, Delectatione, & Consensu*, & il Creatote concede trè prerogatiue alla volontà, cioè: *Modum, Speciem, & Ordinem.* Con il primo *in operando continuatur virtuti diuinæ*, & è pensiero di S. Bonauentura, *vt principio mouenti*: Con il secondo, *Conformatur ei, vt regulæ dirigenti*; e co'l terzo, *Vnitur ei, vt fini operanti*; si che vince la suggestione, il diletto, & il consenso. Il Padre delle moralità attesta, che l'angue d'Auerno *premendo rapit*, e Dio solleua, *insidiando circumuenit*, e Dio lo rompe, *minando terret*, e Dio lo scompiglia, *suadendo blanditur*, e Dio lo discuopre, *desperando frangit*, e Dio lo atterra, *promittendo decipit*, e Dio lo disperde, e dà forza alla creatura, acciò non si troui così facile, e miseramente *in vinculis.*

Cassiod.

S. Bonauan. qui sup.

S. Bernard. declam.

S. Greg. PP.

S. P. A. medit.

Psal. 21.

S. Bona.

S. Greg. PP. moral.

20 Il mio Gran Patriarca S. Agostino considerando il modo delle diaboliche insidie, conclude, e dice: *Diabolus tentat vt Leo, tentat vt Draco.* Leone lo chiama S. Pietro: *Aduersarius vester Diabolus tamquàm Leo rugiens.* Drago lo dice il Salmista Reale: *Draco iste, quem formasti.* Potrei dirui, che *Leonis arma* sono, come attesta il Patriarcha di Constantinopoli, l'horrore delle chiome, che gli cadono fluttuanti su'l dorso, l'acu-

S. P. A.

1. Pet. 5.

Ps. 103.

acutezza, e ferità delle vnghie, che gli sono arruotate ne piedi, la durezza penetrante de denti auelenati nel furor delle fauci: *Leonis arma, iubarum horror, vnguium cuspis, & dentes acuti*; mà l'armi del giusto per non lasciarsi auuitticciare frà vincoli della distruttione, sono: *Temperantia*, che è la moderatrice, *Sapientia*, che è la maestra, *Patientia*, che è il lenitiuo, *Tolerantia*, che è la forza, *Præsentium contemptus omnium*, che è quello ci fà apprezzare la propria salute, e dispreggiare i legami del vitio. Mà siami lecito riferire vna proprietà naturale del Leone, quale ancorche ferocissimo domator de mostri più crudi ad'ogni modo, al parer di Pierio: *Ignem, & lumen præcipuè reformidat*. Et alcuni della specie de Draghi, e Serpenti più velenosi, al mirarsi in cosa lucida, e trasparente, restano acciecati nelli horrori di morte: Così v'è quest'agiuto spirituale in te, ò Christiano: *Aliud adiutorium est spiritualis creaturę, quę est*, come afferma il più volte citato Serafico, *vt lumen, vt speculum*; & in vn'altro luogo: *Omnis substantia spiritualis lumen est*; in conformità di che risuonano le parole Dauidiche: *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*. E pure ti lasci vincere restãdo captiuo delle tue sfrenate passioni, e prigioniere d'vn nemico di tenuissime forze. Se fosti creato ben prouisto per non metterti *in vinculis*, nelle Tartaree prigioni, osserua, che delle machine celesti si cantò: *Videbo Cælos tuos, opera digitorum tuorum*; mà quando si parla della tua formatione: *Manus tuæ fecerunt me, & plasmauerunt me totum in circuitu*. Sei circondato d'aiuti, acciò non precipiti, sei fasciato di mura, acciò di te non resti alcuna parte esposta alle insidie. Suggerisca pure l'auersario il male, quale *Est priuatio modi, speciei, & ordinis*, attesta il Vescouo Affricano, che la creatura vien comparata à Dio *Secundùm triplex genus causæ*, cioè, efficiente, formale, e finale, *Sic habet modum, speciem, & ordinem*.

S. Io. Chrys. Hom. 7. ad Pop. Ant.

Pier. Valer. verbo Leo.

S. Bona.

Psal. 4.

Psal. 8.

Iob. cap. 10.

S. P. A.

21 Se il Sommo Fattore ti fauorì, è pur chiaro, mentre per conseruarti nella libertà della gratia, anche gl'istessi elementi, disse S. Gaudentio, sono tuoi seruitori: *Elementa tàm cælestia, quàm terrena humano generi inseruiunt*. Se il Diuino Capitano ti creò valoroso, lo hai pure dallo Spirito Santo: *Qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum*; per i deti intende l'Incognito i doni dello Spirito Santo: *Per digitos intellige dona Spiritus Sancti*. Ti fece Iddio qual sodo diamante: *In manu eius adamas*, che potesse resistere ad'ogni martello; come à smeraldo ti diede antipatia alle laidezze del senso; con tutto ciò, oh grand'infortunio! l'huomo volontariamente si pose ne vincoli: *Fecit Deus hominem rectum*, afferma lo Spirito Santo: *Et ipse infinitis se immiscuit quæstionibus*.

S. Gaudent. Episc. Nouar.

Incognit. sup. Ps.

Eccles. c. 6.

22 Quanto ben formato sij stato quest'huomo l'espressero le parole di Dauid: *Vox Domini præparantis ceruos*. Qual'è questa voce se non quella di Dio: *Faciamus hominem*! E perche non dice, *Præparantis Leonem*, alla cui generosità non s'oppongono i più feroci quadrupedi? perche non *Præparantis Aquilas*, al cui volo non arriuano le più chiare pupille? perche non *Præparantis columbas*, la

Ps. 28.

cui

la cui dolce semplicità non viene amareggiata dal fiele? Con ragione *vos Domini præparantis ceruos*, Dimanda S. Ambroggio: *Qui sunt cerui isti? nisi inimici serpentibus, qui super aspidem ambulant, & venena non sentiunt: non vile igitur, non corporale aliquid præparauit tibi Deus*. Sei ceruo, & hai da guerreggiar co'l serpente, & operar' in modo, *Vt te sæcularia non teneant, & mundana*; Ceruo sei, perche deui hauer' inimicitia implacabile co'l serpe infernale. *Vox Domini*, adunque prosiegue il Salmista, *confringentes cedros*, cioè la superbia: *Vox Domini in virtute*, che rompe il peccato; *Vox Domini in magnificentia*, perche *Omnia subiecit sub pedibus eius*: *Vox Domini concutientis desertum*, perche sei fecondo con le gratie: *Vox Domini intercidentis flammam*, perche rompe le concupiscenze nociue. Oh voce diuina, che crea l'huomo, lo mette in Paradiso, lo arma contro l'otio nutrimento de vitij: *Mox, vt creatæ res fuerint*, accenna il Vescouo di Seleucia, *mouet ad operationem*.

S. Ambros. Comm. in Psal. 118. & 10.

S. Basil. Episc. Seleuc.

23 Se finsero gl'Antichi, che Minerua originata dall'intelletto di Gioue nascesse munita, & armata di cimiero, d'hasta, di triplicata sopraueste, & il mio Signore: *Creaturam sensibilem, armatam, & munitam creauit*, testò Grisostomo; *Prouehit ad certamen*, scrisse Paschasio, e come da concauo cristallo riuerberato dalli raggi del sole, restano incenerite le diaboliche machine. Oh *Vox Domini*. Compone Adamo di terreo elemento, acciò di continuo habbi seco l'antidoto alle superbie del Mondo, & illaqueato non resti. Oh' *Vox Domini*. Mentre volendo animarlo; *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*; Si come il Verbo Diuino si dice procedere *De ore Patris*, & la relatione della Paternità, *est os*, con il quale *Pater Æternus loquitur Verbum*, e questo Verbo è chiamato la fortezza, e sapienza del Padre; così *Inspirauit &c.* rendendolo animoso, e prudente per spezzare, e schiuare i vincoli, & i lacci nociui. Oh' *Vox Domini, faciamus hominem*: Mercè che gli fù conferito il decoro reale: *Regium ei decus in ipsa creatione tributum*. Oh' *Vox Domini. Faciamus hominem*, per conferirgli l'intelligenza della Santissima Trinità, che al dir del Padre S. Agostino: *Præsentis vitæ consoletur labores*, perche arriuato à tal'intendimento, *Habes, & vndè viuas*, senza perire, *& vndè pascas*, senza suenire; *Nè timeas* i vincoli, *Nè finias* il rendimento di gratie. Oh' *vox Domini*: *Faciamus hominem*, perche sotto l'ombra della Trinità, *Fundamentum apparet totius fælicitatis*. Oh' *vox Domini*: *Faciamus hominem*, concorrendoui le trè Persone Diuine, come è pensiero di S. Effrem: *In hoc triduo mors destructa est*, e non può turbare: *Draco deturbatus est*, e non può insidiare: *Peccatum desertum*, e non può germogliare. Oh' *Vox Domini &c.* perche nel stesso tempo restò l'huomo vn perfettissimo simolacro scolpito con il deto diuino, & appena fatto, fù Rè di corona, e non schiauo di catene; Opera ammirata dal Santo di Seleucia: *Vidit simul fictũ, simul regem factum*. Gran parola: *Faciamus hominem*, più viuo del Sole, che non è animato; più chiaro della Luna, che s'ecclissa; più scintillante delle Stelle, che si conturbano; e da quì puoi considerare, come ponderò Origene: *Quanta sit magnitudo hominis*, che hà l'honore

S. Io. Chrisos.

Genes. c. 2.

Gregor. Nyssen.

S. P. A. de Trinit.

ibid.

S. P. A. S. Ephrē Syrus.

S. Basil. Seleuc.

Origenes.

del Cielo, che se gli promette l'honore della Terra, che scaturisce il miele, nella quale spera d'entrare, e finalmente: *Habet honorem Solis, & Lunæ, habens repromissionem* di folgoreggiare come vn Sole nel regno de Cieli. Pensa adonque, se è vero, che Dio *Fecit hominem rectum*.

24 Simboleggiò questa primiera formatione il Salmista con dire: *Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion, dominare in medio inimicorum tuorum*. Io sò benissimo esser il senso litterale di questo versetto sotto figura del Padre Eterno, che parla al Verbo humanato; per la Verga s'intende l'huomo, quale vscì di Sion, che *interpretatur, specula*, cioè dalla chiarezza dell'essenza diuina *ad extrà*, quale è specchio, in cui rilucono tutte le cose create; però in Cielo si chiama da Teologi, *Speculum voluntarium*, in quanto alle creature. Mà à nostro proposito ricordateui di quella verga prodigiosa, quale nella Corte d'Egitto diuorò tutte le verghe de Maghi, che strisciauano in serpi; e tù qual verga di rettitudine deui far sì con le gratie di Dio, che si distruggano tutti i mostri d'Auerno. Ps. 109.

25 Concentrato adonque in te medesimo, oltre gl'altri motiui segnalati; fà riflessione à quelli sette, che ti propone San Bernardo, come più principali. Primieramente Iddio ti creò *commodo non suo*, non per suo beneficio, ne vtile, perche era compitamente Beato nelle proprie perfettioni; secondo ti fece, *sine merito tuo*, in te, che ancor non eri, non era alcun motiuo di riceuere tanto beneficio; Terzo ti creò secondo il corpo, *Egregiam creaturam* per la varietà de mēbri, proportione &c. Quarto ti creò secondo l'anima, *Imaginem Creatoris insignem, rationis participem, beatitudinis sempiternæ capacem*; Quinto considera *Dominationis potestatem* sopra le cose visibili; sesto l'armature contro il Demonio; Settimo, & vltimo ti hà formato à guisa di specchio, *Quod recipit omnia, & repræsentat &c.* S. Bernardus.

26 Concludo la prima parte con auertirti, che se Iddio tanto s'è adoprato per te, in lui deui riporti, e sciolti i vincoli d'infame schiauitudine, dar di te medesimo à quello il possesso totale, acciò si verifichi l'oracolo dello Spirito Santo: *Deus, qui fecit, & creauit, & possedit te*. Pensa per tuo vtile, che l'Onnipotente Signore stesi i padiglioni del Cielo, & eretta la machina del Firmamento l'empiè (come rifflette Pico Mirandolano) d'Angioli, di Pianeti, e di Stelle; Forma il gran theatro della Terra, la colma di quadrupedi, diffonde l'acque, e l'empie di pesci, crea l'aria, e la fà popular dalli augelli, e per vltimo crea l'huomo: Doue lo riporrai, ò mio Dio, se già sono occupate le stanze? *In me*, risponde, hà da metter le sue speranze, à me hà da indrizzare i suoi affetti, con me hà da satiare i suoi desiri. Io sarò sua habitatione, e suo centro.

PARTE SECONDA.

27 ANcorche S. D. M. *fecerit hominem, & hominem rectū*, io son però di parere, che con quel languente, che all'intorno della Piscina, io possa ridire: *Domine, hominem non habeo*, ouero mi sia necessaria la lucerna, & humor di Diogene per andar nel mezzo gior- Eccles. c. 7. Ioan. 6. 9.

giorno, come se fosse al buio della notte più tenebrosa, ricercando gli huomini: *Hominem quæro*. Fermati, ò Cinico, e non perder il tempo, perche nõ mancano huomini nel Mondo, anzi vi sono delle Città, che di Athene maggiormente priuileggiate, non hanno i sapienti limitati al numero di sette, e vi sono tante persone priuate, quali con la stessa facilità, con la quale gouernano le loro famiglie, reggerebbero vn stato, & ancorche la sorte non gli habbi poste le corone sul capo, la natura però gli hà prouisti di capo per le corone, & hanno habilità di gouernare vn Mondo. Mancano huomini, che habbino sposata co'le sue doti Minerua, e che la loro mente sia di tutte le scienze vn Prontuario? Mancano huomini, che in vn punto, e sù due piedi sappino decidere importantissime cause, e con vna parola sola, come con strettissimo vincolo comporre, & vnire i più discordanti littiggij? E doue hor mi perdo, mentre cauo dalle scritture: *rectus in hominibus non est*. Non v'è huomo, che non sij nelle sinuose fallaci tortuosità serpente. Non v'è huomo, che non si troui *in vinculis*. Non v'è huomo, che non sij per tanti vitij, come per tante fiere spauentose, vn serraglio di mostri: *Euenit igitur; vt quẽ transformatum vitijs vides, hominem existimare non possis*. Pensiero authorizzato da quello, che habitando nella spelonca era huomo, si come gli huomini habitanti nel Mondo son bestie: *Tot habemus personarum similitudines, quot peccata*. E se al dir del mio Gran Padre: *Deus factus est homo, vt homo fieret Deus*, mentre, al dir de Sacri Theologi, è buona la predicatione: *Deus est homo, homo est Deus, per communicationem idiomatum*, l'huomo per suo diffetto, non solo non ascende per mezzo della virtù, e rettitudine ad essere più che huomo; ma descende per il peccato, & iniquità ad esser peggio, che vn mostro, & hauere in vn sol cuore più Affriche, si che mette affro solamente il pensarui; si che resta verificato: *Hominem non habeo*.

Micheas c. 7.

Seuerinus Boetius.

S. Hieron. epist. 18. ad Marcellam.

S. P. A.

28 Gran cosa douerebbe rassembrarui, che in cinque Prouincie, quali erano, se bene immonde, cinque piccioli Mondi, oue era si numeroso il Popolo, che ogni vna delle strade, anche fuori di mano, pareua continuamente vna fiera. Gran cosa, che in tante Città si piene, si ricche, si abondanti il Patriarcha Abramo, desideroso di nõ vederle miseramente esterminate per i loro bruttissimi termini nel viuere, non potesse ritrouare quanti huomini retti, e che non fossero *in vinculis*, per la gran libertà del lor viuere; direbbe vno mille, è puoco, almeno vn per famiglia, non si troua, vno per Città, *non est rectus in hominibus*, vno per Prouincia, è tempo perso, si che doppo matura discussione, dopò esquisita diligenza, dopo diligente ricerca non si trouano dieci huomini giusti, incontaminati, sinceri, solo Loth con la sua famigliuola è il Lauro non percosso dal fulmine, non sfrondato dal Verno, non arso da vampi delle concupiscenze, egli è la Piramide Egittiaca, che non fà ombra, è il Sole, che non hà macchie, è l'Armellino, che non vuol lordure, è la cetra, che nelli affetti non è discordante dalla legge di Dio, è il Ceruo, che hà anthipa-

Micheas. 7.

Vbi supra. thia à Serpenti; & ecco: *rectus in hominibus non est.*

29 Huomini ragioneuoli? questo nò. Bestie quanto più sfrenate, tanto più legate frà vincoli. Nol credete à me: *Vt enim perfectione suscepta optimum cunctorum animalium est homo,* se l'huomo si conserua nella rettitudine in che Dio lo pose, se si conserua in quel Paradiso, nel qual lo ripose, se osserua quella legge, qual gli prescriue (sono i precetti diuini le spiaggie arenose, che son la briglia del mare: *Franant arenæ,* ouero si può intendere, che Iddio gli dicha, come già comandò ad Adamo: *De ligno scientiæ boni, & mali ne comedas,* così anco con le parole di Giobbe: *Vsque huc procedes, & ibi confringes tumentes fluctus tuos,*) se fà questo, è nel Mondo il più bel ornamento, e del Mondo la più bella fattura, e di tutte le fatture il più bel simolacro: *Ità si alienus fiat à lege, & à iuditijs,* mà se scuote il giogo, se và adietro a suoi versi, con licenze poetiche, *pessimum est omnium animalium; itaque impijssimũ, atq; immanissimum est sine virtute.*

Genes. c. 2.

Iob. cap. 38.

Aristot. lib. 1. politic. tom. 3. c. 2.

30 Fia donque possibile, che non si troui vn huomo, non dico libero, perche la libertà troppo regna, ma ben sì liberato, e non vincolato nella colpa, e che rettamente operi, come rettamente fù formato. Almeno douerebbe trouarsi vn huomo sciolto dalle passioni dotato di qualche rettitudine al letto di vn parente, ò amico moribondo, mentre quiui si scorge la caducità di questo Mondo, e che nel passare di là, altro non si porta, che l'imagine del Creatore, che la figura del Crocifisso. Eh'che io me ne rido, ancorche gli faccino attorno al letto con lagrimosa corona più circuiti, che non faceuano attorno alli altari gli superstitiosi Egittij, agirandosegli, credo, più la mente co' pensieri, che il corpo col motto. L'assistenza di questi tali quanto più è vicina, tanto più è lontana da ogni pietà, mercè che sono vcellacci di rapina, se quelli attendono il cadauere, questi aspettano l'heredità; onde Seneca lasciò scritto: *Vultur est, qui cadauer expectat:* Se poi si piange, saranno lagrime di Cocodrillo, o nello stesso piangere, naufragato nelle lagrime il dolore, si machina, e si gettano fondamenti per ridere, e da quelle puoche stille con la luce della speranza, ò di esser heredi, ò dal maritaggio disciolti, si forma à molti l'Arco di serenità nel lor cuore; si che sono più bestie alcuni, oue per douer esser più humani, sarebbero in obligo di mostrarsi più huomini.

Seneca.

31 Dio immortale? Profonde parole, e di conciliar il terrore al spauento medesimo: *Domine in Ciuitate tua* (parla di questi, che han persa la rettitudine, che per l'auidità del danaro son lupi, per l'assiduità ne littiggij son cani, per le fraudolenze son volpi, trasportati dal furor dello sdegno son Leoni, per il vano timore di non patir detrimento delle cose tẽporali son cerui, per esser stupidi, e pigri nelle cose dell'anima sono asini, perche ripongono le loro delitie, e delicatezze nel fango son Porci, per esser inconstanti, e leggieri sono vccelli senza fermezza continuamente volanti) di quest'imagini talmente adulterate, oltre che, à guisa di Nabucco sopracitato, mutate le corone in corda saranno *abiectæ non ab hominibus,* ma

dalla

dalla faccia di Dio, e del consortio de Beati. *Domine*, adonque, *in ciuitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges. Ad nihilum*? Lasciò che alcuni Filosofi affermino esser meglio essere, & esser soggietto à tutte le infelicità imaginabili, che il non essere, perche l'essere *est simpliciter bonum*, che questo vien confutato con auttorità di maggior personaggio, mentre di Giuda è scritto: *Melius erat ei, si natus non fuisset homo ille*.

Psal. 72.

Matth. c. 26.

32 *Ad nihilũ rediges*? Quell'imagine, in gratia della quale colorita ne fù l'vniuersità delle cose, quell'imagine, della quale si legge: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, qual huomo *in prima conditione imaginem recepit*, e nella parola *similitudinem* s'intende la perfettione, e complemento, che hà poi da riceuere mediante le virtuose attioni. Quell'anima *ad nihilum* della vita eterna, quale *quamdam Sanctissimæ Trinitatis refert imaginem*. Perdersi quello, in cui riluce il vestigio dell'Eterno Padre, perche essendo il Padre Eterno principio senza principio, in ciascuna creatura s'arguisce principio, adonque vi è il vestiggio del Padre, come principio; riluce il vestiggio del Verbo, mentre la forma prodotta al concetto dell' Artefice s'assomiglia, si come il verbo è vn espressa somiglianza del Padre; riluce il vestiggio dello Spirito Santo, e questo nella volontà; onde affermò vn Santo, che noi *per memoriam Patri similes sumus per intelligentiã Filio, per voluntatem Spiritui Sancto*. Iddio adonque, *cui proprium est misereri, semper & parcere*, punire la di lui imagine con eterno supplitio? La diuina similitudine nelle fiamme? Vn huomo nell'Inferno? Vna creatura dell' Altissimo schiaua *in vinculis*, in poter di quei mostri, ciascuno de quali non sarebbe prodotto da vn Affrica, ma più Affriche potrebbe formare, tanto sono terribili. Non si mouerà à pietà dopò miglioni de secoli, quando che à stilla à stilla passandoui dall'vna all' altra più lustri fosse asciugato quell'Oceano, quando che à grano per grano trascorendoui dal leuar vn granello all'altro centenaia di Anni siano consumate le arene de Lidi, quando che leuando ogni secolo vna sol foglia dalli arbori restino onninamente spogliati. Io non voglio, ne deuo dire con quel authore, che volse esser empio per dimostrarsi pietoso, che dopò miglioni di Anni habbi à cessare il soffio, che tien acceso quel fuoco, perche, essendo questo il volere di Dio immutabile, non può cessare, per la stabilità del decreto, non può stancharsi, per l'incapacità dell'Altissimo; adonque arderanno in eterno ridotte *ad nihilum* della speranza di poterne vscire.

Genes. c. 1.

Origenes.

S. Ambrosius.

Oratio Ecclesię.

33 A'voi, à quali par strano, ciò dico, e la giustitia, e pena sempre *citrà condignum*, sembra inusitato rigore: Dittemi per cortesia, per qual caggione nel veder vn serpente, vn legno, vna radice, vn troncho esser cibo alle fiãme, esca à quel elemento diuoratore insatiabile, non per questo v'impietosite, & hauete il cuore di sasso nel veder arder i legni. Voi mi risponderete, ciò prouenire per non esser quelli della vostra specie, come anco non essendoui similitudine non vi può esser affetto, ne genio; ma se vedeste vn huomo, non dico vn parente, vn amico, ma vn

stra-

straniere, se non haueste nel corpo l'anima di Nerone, ò di Caligola, nel vederlo in qualche tormento, che pena, che affro, e che horrore. Si stringono le viscere, lagrimano gli occhi, si comouono gl'affetti (attrocissimo fù il dolore della Sagratissima Vergine nel vedere in croce cruciato il suo dilettissimo Figliuolo, perche vi era vna certa similitudine di gratia, e di virtù, in cui, oltre l'esser madre, era fondata vna tenerissima attione).

34 Iddio *imaginem ipsorum ad nihilum rediget.* Non si mouerà, se ben tutto tenerezza, nell'vedere, e vdire: *Crucior in hac flamma.* Non permetterà, se ben fiume inesausto di refrigerio, che vn Beato, se fosse ben vostro Padre, *intingat extremum digiti in aqua, & refrigeret linguam vestram*, e se bene egli *habitat lucem inaccessibilem*, non volle, che trapelli vn minimo raggio frà quei horridi, e tenebrosi horrori, perche iui *erit lumen Israel in igne*, ouero se gli dirà: *Ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis, quas succendistis, ambulate.* Ne che vno ardi come Salamandra, ò come Fenice sempre infelice risorga, per morir di nouo, dalle proprie ceneri, che il passeggio sia passaggio dalle canicole à rigorosi freddi, dalla Zona Torrida al settentrione, e ciò douerebbe essere refrigerio sarà supplitio maggiore. E questo d'onde nasce? perche hai perduta la prima imagine, perche Iddio *fecit hominem rectum* con suoi speciali agiuti, & esso da se medesimo si è rouinato, e con maggiore sciochezza di quella di vn'antica Regina, si è seruito del diadema per capestro ad appendersi, per non patire vn tantino di ripugnanza miseramente al patibolo: *Non punit Deus similitudinem suam, sed eum punit, qui ad similitudinem Dei factus, hoc, quod accepit seruare non potuit*, perche se discorriamo del douere riguardare al Cielo, questo è il minimo de pensieri; se si parla di amor di Dio, ò del suo timore, questo è il minimo de mottiui; se si discorre del tener soggieto il senso, questa è la minima delle cure; adonque non si castiga l'imagine, mà la falsificatione della medesima; non si getta nel fuoco la verga di Moisè come tale, mà perche si torce in serpente; non si riproua Saulle come vnto di Dio, mà come inobediente à suoi ordini; non vien ingiottito dalla Terra fatta voraginosa Dathan, & Abiron come sacerdoti, mà perche profanati con riti non sacri. *Punitur ergò illud, quod ad similitudinem Dei esse desysti, hoc est, peccatum tuum, nam suam Deus non damnat imaginem, nec illam in incendium mittit æternum, condemnaris in eo, quod ipse mutatus es, vt fieres ex homine serpens, mulus, equus, vulpecula*; e perche, al dir dell'Apostolo San Giacomo, quelli erano *arbores ambulantes*, ouero *tanquam lignum plantatum secus decursus aquarum*, sono *autumnales*, però senza frutti, *eradicatæ, bis mortuæ*, per questo degni del fuoco.

Lucas c. 16.

Ibidem. 1. ad Timoth. c. 6.

Isaias c. 10.

Isaias c. 50.

S. Ambrosius serm. 10. in Psal. 118.

Psal. 1.

35 Dirò, anzi per meglio dir piangerò rimprouerandoti, già che non vuoi sentire i rimprouerì della propria conscienza. *Quid te ad falsos Deos humilias, & inclinas?* hauendoti il Signore coronata la fronte à guisa di Prencipe. *Quid ante inepta simulacra, & figmenta terrena captiuum corpus incuruas*; volendo Iddio, che di lui solo fossi l'adoratore, come eri l'imagine. *Rectum*

S. Cyprian.

te

te Deus fecit, sibi sublimis status, & ad Cælum, & Deum, tuus vultus erectus est, e tu miserabile deprimi te medesimo curandoti alle terrene bassezze? Oh' Christiano, *Illuc intuere, illuc occulos tuos erige, in supernis Deũ quære.* Sciogli vna volta le catene:
Is. c. 52. *Solue vincula colli tui captiua filia Syon*; alza gl'occhi al Cielo, e cerca il tuo Signore: *Quid te*, dice l'istesso Santo, *in lapsum mortis cum serpente, quem colis, sternis?* E perche essendo nel Cielo delle gratie diuine creato con tanti doni, munito con tante misericordie, allattato con tanti Sagramenti, assicurato con tante promesse, con Lucifero vuoi precipitar nell'Abisso?

36 Ti essorto per profitto dell' anima tua, e per assicurare l'Eternità, con le parole d'Ambroggio
S. Amb. ser. 10. in Ps. 118. Santo: *Magnum ergò opus Dei es homo, magnum est, quod Deus dedit tibi; vide ne quod Deus tribuit, amittas; magnum illud munus, quod es ad imaginem Dei.* Guarda bene, e pensa à casi tuoi, non diuenire vna pietra per l'ostinatione nel peccato; perche sarai il bersaglio de fulmini celesti; non ti mutar in serpe per le malignità, & insidie; perche sarai condannato à pascerti della terra, delli crucij perpetui; non ti mutar in Leone per le vendette, per l'alteriggia, perche sarai condotto in catene nel serraglio de diabolici mostri; non ti vestire d'altri habiti, che di quelli fosti adobbato nella creatione, nel Battesimo, nel Sacramento della Penitenza &c.

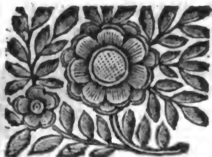
37 Già il figliuol Prodigo auaro di prudenza nel gouernarsi, dissipato il patrimonio, accumulate le miserie, nudo di vestimenti, carico di spoglie de vitij, mutata la faccia, & i costumi, riflettendo al suo misero stato, nel vedersi penurioso delle cose più vili, che abbondauano nella casa paterna, si risolse con dire: *Surgam, & ibo ad Patrem meum.* Con qual speranza, dimanda San Pier Grisologo, e con qual confidenza? *Qua spe? Qua confidentia? Qua spe? Illa, qua Pater est: Ego perdidi, quod erat filij; ille, quod Patris est, non amisit.* Tu anche ad imitatione di questi, già che hai offeso il Padre celeste, persa la gratia, adulterata l'imagine, risorgi, e digli: S. Petrus Chrysolog. ser. 2.

ASPIRATIONE.

38 Pur troppo temerariamente vi spreggiai, ò mio Dio, e mi seruij de vostri benefitij per violare le leggi della gratitudine. Son stato più tempo prodigo dell'anima mia, dandola à Sattanasso per momentaneo piacere. Mi ridussi, abbandonate le delitie de vostri conuiti, à pascermi di villissimo cibo di mille iniquità trà le lordure del senso. Hò smarrita, è vero, l'imagine del figliuolo: *Ego amisi, quod erat filij*, merito di non essere riconosciuto per tale; mà confido, e spero nel vedere, che voi, ò mio Dio, *non amisisti quod erat Patris.* A' S. Petr. Chrysol.
voi m'appresento *in vinculis*, protestandomi, che, rotti i legami del Mondo, voglio viuer legato per sempre con voi nella Croce. Fate adonque con le vostre misericordie, che io ridotto alla prima rettitudine camini drittamente al Paradiso, e con quel puoco fiato, che ci resta, possiamo dire, per hauer conseruata in parte la vostra imagine: *Operi manuum tuarum porriges dexteram*, e che voi vi Iob. cap. 14.
degniate dare l'vltima mano, e rendere colorito viuamente ciò

era

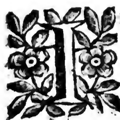
era in parte per nostra colpa, e trascuratezza smarrito; & acciò siamo *conformes imagini* di voi crocifisso in vita, & in morte, per esser conformi à voi glorioso dopò il passaggio di questa vita mortale, di questa valle di lagrime, oue, al dir del mio Gran Padre, v'è solo *Peregrinatio, & suspirium*. S. P. A.



LA

LA VIRTU HEROICA

NEL GIORNO DI S. AMBROGGIO Arciuescouo di Milano.



IO non stimo meno i trionfi di Giulio Cesare Augusto, per celebrare i quali, si pose la carestia nelli allori, e nelle Palme, di quello io reputi singolarissimo fauore, e fortuna propitia di hauer hauuto auttore, che degnamente celebrasse le sue glorie. I di lui fatti memorabili sarebbero hormai nell'obliuione sepolti, ò gli harrebbe con dente edace cõsumato il Tempo, se la virtù di chi le scrisse, non gli hauesse da tal disastro liberati. L'hauer oprato heroicamente, in tanto spicca, in quanto si troua, chi egregiamente lodi. L'essere famoso Campione è puoco, se non si è per mezzo delle memorie celebrato per tale. Probo Imperatore, che fù buono anche nel nome, sparse più sangue nemico, che Giulio Cesare, e pure non ne scorrono i riuoletti, per non esserui il fonte di bagnare la pena à chi le descriuesse. Questi magnanimo al pari del suo nome, che era Augusto, operò heroicamente, e pure, perche mancorono le piume di celebri panegeristi, non volorono troppo alto i di lui gesti. Vlisse fortunato, e per hauer vinto tante volte, quante si cimentò à battaglia, e per hauer hauuto Homero, che cō' piedi de suoi versi lo fece giongere ad essere il più celebrato Campione del suo secolo. Ne panegirici di Plinio più risplende la virtù di Traiano, che trà il lustro delle gēme della corona. Qui occorre tutto il contrario, perche la doue Virgilio in verso heroico fece apparir grandi anco le Api, nel mio ragionamento più minute dell' Api compariranno i Leoni. Confido però esser tanto chiare le attioni d'Ambroggio, che cō la propria luce si scuoprono, & il mio scopo non è, che con picciolezza del mio talento mostrare, ch'egli fù in ogni operatione magnanimo, e nella picciolezza dell'età ancor grande, e grandi esser state le attioni, ancor picciole, perche non erano informate dalla carità, che essendo regina delle virtù à quelle sominìstra l'esser grandi. Mia sorte sarà, l'esser degno di lodar questo Santo, non per far spiccar le sue glorie (se non fosse, che trà l'ombre, e l'oscuro il chiaro maggiormente campeggia). Pretendo nel mio rozzo discorso far vna semplice attestatione, che le virtù in esso furono in grado eminente, & hebbero dell'heroico. Se trà gesti delli Antichi molte volte non v'è altro d'heroico, che lo scrittore gli rapresenta, quì per il contrario heroica è la virtù di Ambroggio, tenue, & imperfetto chi ardisce in qualche parte descriuerle; non mi sgomento però, perche vn'animo heroico sà appagarsi anco del puoco, e se:

Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni,

basterà ad Ambroggio, il vedermi

prostrato à suoi piedi, più à riuerire, che à predicare quello, che si mostrò in tutte le attioni, anche ordinarie, più dell'ordinario perfetto.

1 Ancorche fosse già huomo auanzato nel tempo il Rè Saulle, quando fù assunto al gouerno dell'Israelitico Regno, con tutto ciò, tanti lustri nell'oscuro dell'obliuione si lasciano, quando si dice: *Filius vnius Anni erat Saul, cum regnare cæpisset*, (certo, che à quelle sfortunate prouincie potea risuonare quel detto: *Væ tibi terra cuius rex puer est*). Dirò, che se bene Ambroggio, all'hor che fù per sourana dispositione eletto all'vffitio Pastorale con maniera non inferiore à quella di Saulle, quale, andando in traccia de Giumenti, trouò il Principato, che è carico; & Ambroggio accorso per sedare i tumulti della Plebe, non mai tanto diuisa ne pareri, che quando, e nel stesso luogo raccolta. Fù il Profetta, che slanciato nel mare turbato accalmò le borasche, e se bene esso non fuggiua dalla faccia di Dio, scansaua però indirettamente le celesti dispositioni, per opporsi alla di lui assuntione al grado Pastorale, fatto di se stesso scudo à schermire quei colpi, quali alcuni, come Aquile per saluare i suoi figli voluntariamente, e volontieri incontrano. Quando ciò successe era già huomo di tal conditione, che haueua senno, e talenti, non per arricchir se medesimo; ma per amministrare prudentemēte la carica; mercè che molti possiedono talenti, come già il Macedone, e sono senza talento per prudentemente dirigere. Era in stato, che reggea con franchezza, senza che gli tremasse la mano dubiosa nelle decisioni, le bilancie d'Astrea, & il Sole della sua dignità albergaua continuamente nel segno di Libra, ponderato, e maturo nelle operationi, e col fischio della verga del commando sappea, senza sferzare, atterrire: Con tutto ciò tutti li anni, che trascorsero in tali essercitij, come anni perduti non occorre cercarli, massime che recuperar non si possono, se si accendessero più lumi, di quelli, che pari à giorni dell'Anno scintillauano sù 'l candegliere di Dionisio, ò si aprissero più occhi, che non brillano stelle nel Firmamento, e di quelli sono appuntate le ruote di Ezechiele, come anco se con la Donna Euãgelica si mettesse sosopra tutto questo Mondo habitabile, perche corsero tanto veloci, che non gli può, ne ragiongere il mio passo, ancorche più veloce, e leggiero di quello, che per non esser scherno de venti, teneua i piedi nelle suole di piombo, testimonio della leggierezza di chi prima inuentò questa fauola, ne meno può fermargli la voce, perche solo Giosuè potè farsi, che soprasedesse il Sole dalle sue carriere, e sfrenasse il suo corso, acciò corresse il Capitano à briglia sciolta alla desiderata vittoria, e nella lunghezza di vn giorno accortasse la vita, & apportasse notte più tenebrosa à nemici; se ben potrei dire si fermasse il Sole, non tanto per vagheggiare, quanto per rendere co' suoi splendori la vittoria più illustre.

1. Reg. cap. 13.

Eccle-siastes. 10.

2 L'essersi, le Api, quali sono più ingegno, che corpo, e nella sottigliezza del lor aculeo la loro industriosa maniera rendono più considerabile, è degna da penetrarsi.

trarsi, essendosi alcuni antichi Filosofi molti anni occupati nella contemplatione del lor modo di viuere, & operare, nel quale da alcuni fù considerata vna con tutte le circonstanze ben gouernata Republica, solo diffettose, perche feriscono talmente, che adoprano tutto il lor sdegno, ò perche operando con troppo vehemenza, forse ricordeuoli, che Aristotele disse: *Ad virtutem requiritur fortiter operari*, non vi resta più vigore, per la seconda volta trassiggere, mentre *animas in vulnere ponunt*, se non le chiamassi troppo deboli, perche le loro armi possono far vn sol colpo (potrebboro però rispondere con la Leonessa rimprouerata dalla lepre: *Vnum pario, sed Leonem*) non gli sarebbe disdiceuole il motto dell'Aurora: *Dum pario, pereo*, mentre nel grembo vermiglio porta i funerali, e la tomba, simbolo de vindicatiui, che nel ferire, ò vendicarsi perdono l'eternità, e si rouinano. L'essersi, dico, le Api collocate nella bocca d'Ambroggio ancor bambino, non è merauiglia, perche poteuano risparmiar la fatica di fabricare il miele, trouandolo nell'ambrosia composto; e qui nõ succhiano ruggiada da fiori, ma estragono la dolcezza compita: Questa prerogatiua sarebbe singolare, se ad altri non fosse stata accomunata, ne lo prendo per origine, & originale di celebrare le virtù, che in Ambroggio furono magnanime, se di questa nõ fosse fatta copia già molto tempo à Platone, & à Stheficoro, quelli ancor bambini in fascie furono più gloriosi di quelli, che hebbero i Littori con fasci di verghe precedenti, e le fascie di lino alla

Aristoteles.

fronte accolte. Dirò di passaggio, che queste inferiuano douesse esser quella bocca caua di miele, acciò se gli potesse dire: *Mel, & lac sub lingua eius*; e la Chiesa Milanese sua Sposa, participando del medesimo la suauità, potesse esser celebrata con quell' encomio: *Fauus distillans labia tua Sponsa*. Si che nella dolce eloquenza doueua far restare amareggiato, & ammutolito l'Inferno, e nella soaue facondia era per isterilire tutto l'Arianismo, trouandosi in essa prerogatiua maggiore, per congiurare contro i nemici della Fede, che non fù in Marco Tullio, per congiurar contro Cesare. E se Tirtha suonatore di cetra à suo beneplacito faceua armare, e disarmare vn Prencipe, sconcertandogli anche nell'armonia gli affetti; che non doueuano fare i periodi vsciti dalla bocca d'Ambroggio, per inuigorire i Catholici, per debilitare gli heretici, si che riuolto à quella bocca direi con lo Spirito Santo: *Vita coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce*. Già vna funicella di porpora, o benda della stessa appesa alla fenestra di Raab legò le mani à soldati vittoriosi, acciò non l'estendessero alle rapine, & al sacco: *Lignum erit funiculus iste coccineus*. Si che il parlar dolce d'Ambroggio fù talmente efficace, che impedì, imprigionò, rintuzzò l'orgoglio delli Arriani, preseruando, oltre le altre parti con il suo ampio distretto la Città di Milano. Si, *eloquium tuum dulce*. La dolcezza del dire del medesimo era per caggionare atra, e flauabile à quei stomachi mal affetti, e malamente infetti, stando in quell'assioma de Medici: *Dulcia facillimè transeunt*

Cant. cap. 4.

ibid.

Cant. cap. 4.

Iosue cap. 2.

seunt in bilem: onde se ne generasse vna colera, & humore tanto pestifero, che vomitassero contro del medesimo horrende, & esecrande biasteme. Ma se le Api furono pronostico del miele, vi lasciorono nella bocca anco l'aculeo, perche hebbe tal maniera di compungere, che se gli poteua dire con verità: *Gladius de ore eius vtraque parte acutus exibat*, e ferendo l'intimo del cuore, fece stillar dalli occhi tante lagrime, che harrebbero fatto correre molti fiumi, anzi con maggior prodiggio della verga Mosaica, che facendo scaturire le acque de macigni, restorono nella lor durezza immutabili, esso conuertì i cuori più sodi, più ostinati, più inflessibili, più renitenti in corpo fluuido, anzi in vn mare di contritione; onde potea dirsi: *Magna velut mare contritio tua*; e quando non vi fossero altri testimonij, basterebbe, come di persona segnalatissima, e senza eccettione quello del mio Gran Padre, e Patriarca Agostino, quale ne principij allettato dal dolce del suo predicare, dalle parole senza fuco ornate, da periodi senza tasto ripieni, incontrò nell'aculeo, perche restò punto, e talmente compunto, che il piangere gli riusciua suaue; onde diceua, *Si tam dulce est flere in via, quid erit gaudere in Patria?*

Apoc. cap. 1.

Hier. Threni cap. 2.

S. P. Augustinus.

3 L'hauere Ambroggio in stato laicale maneggiata la verga del comando, e tenutala sempre senza estorsione rettissima; onde più famoso sarebbe di quel antico (se la fama di queste attioni troppo ratta non volasse, e non fosse altro, che della tromba il suono), quale domata l'Affrica non con i mostri de couigli, ma con quelli di Marte, trà le spoglie opime di più Regni, non ritrouò trà tanti acquisti, *quid nubenti filiæ daret*, per vestire da Sposa vna sua figliuola; & vn'altro, che haueua nel spargor il sangue nemico raccolte, ò recise à manipoli le Palme, non haueua del suo, per farsi piantare, nemico delle ombre, vn superstitioso Cipresso, ne legna per il rogo ad incenerire il cadauere, stimando costoro, come tante Fenici, rendersi nelle ceneri imortali: Questa verga, dico, di gouerno altro non può suscitare che ombre in Egitto, ò perche, se ben giusta, non hauendo la rettitudine era tortuoso serpente, e perche al dir di Seneca: *Animus facit nobilē*, pende la nobiltà del sangue dalla chiarezza dell'animo. Ambroggio nō haueua anima all'hora, per non esser in gratia, per questo non tratterrà il discorso, ne si tratteneràla piuma, per non esser colpeuole di pena, ne tacciata di leggierezza nell'esprimere quelle cose, che per essere di puoco momento facilmente sen' volano.

Seneca.

4 Anco dal Patriarca Noè incominciò quasi à formare diligente chronologia Mosè, e quando ciascuno attende debba formare l'albero della sua stirpe, e descendenza, dal quale molti pretendono raccogliere i frutti de gradi honoreuoli, oltre che dalle linee molti stanno su'l punto d'esser posti in vffitio, e con la lor descendenza si stimano ascendere là doue, per esser troppo basso, nō gli porta il lor merito. Son tutte vanità, che se di molti tralci si cercasse la stirpe, degna d'essere estirpata sarebbe, e se di molti arbori si penetrasse la radice, vi vorrebbe

più

più d'vna secure à troncarla. E non si sono forse trouati huomini tanto superbi, come fù vno de Cesari Romani, quale, acciò non si sapesse onde deriuasse, comandò fosse asciugato il fonte, d'onde si originaua il Fiume, cioè tutto il suo genere, mostrandosi in ciò hauer molto del genere quanto più volea parer generoso, & esser della specie delle Fiere crudeli. Non mi scordo di Noè, la di cui genealogia viene espressa in tali parole: *Noè vir iustus, atque perfectus in generationibus suis*, il che comentando il Bocca d'oro esprime così: *Aures nostras spe implet, quasi genealogiam narraturus, verum relictis omnibus dicit*: *Noè vir iustus, atque perfectus*, mercè che descende per linea dritta dalla nobiltà più fina colui, che camina rettamente con Dio, degna da collocarsi nella linea transuersale chi si fà per il peccato mortale auerso da Dio. Ne millanti la sua nascita colui, che è per la colpa defonto.

Genes. cap.6.

S. Ioan. Chrisost.

5 Non mi stimarei di celebrar le virtù di Ambroggio mostrando la descendenza de suoi Proaui, perche questa fà largo solamente à chi non hà del proprio (non rende forte il cimmiero, & vsbergo, che si vede nel stemma, ancorche il riuerberar delli acciari delli Antichi, se non fosse tanto soggieto alla ruggine potrebbe rendere in qualche modo illustre.) Come poteua all'hor risplendere questo Heroe, se interpostosi il globo d'vn affetto ancor terreno non potea riceuere imprestito i chiarori del vero Sol di giustitia, se si può dir, che impresti quello chi liberalmente dona. Al più poteua essere vna Luna, ò ecclissata, ò mancheuole, ouero à guisa di vn Sole, per fissar nel quale mi si chiarificano i cristalli, che quando nell'Ecclisse gli vien bendato il volto; onde di esso fù scritto: *Non habet spectatorem, nisi cum defecerit*, quando manca, non mancano chi fissamente il contempli (non sono questi Aquile, che godino de raggi del benigno Pianeta). Io vi voglio contemplatori delle virtù, non de diffetti d'Ambroggio, e per quel tempo, che fù ecclissato non mi curo de Gallilei, che lo mirino. In Roma dedito à studij liberali non mi riesce prodigo d'argomenti à lodarlo. Tanti attesero à Minerua, e non hebbero ceruello nel ben regolarsi, abenche quella fosse parto dell'intelletto di Gioue, & originata dalla mente del stesso, e moltissimi ne studij appresero le malitie, e trà le lauree Dottorali laruata, e deforme fecero la lor anima, e nell'vniuersità hebbero qualche vitio particolare, e se bene la giouentù risolue, e decide i punti, nō manca per questo di viuer sciolta in ogni sorte di male, e se bene non sono Poeti, pretendono hauer le licenze.

6 Con assoluta potestà venne à Milano prima Città della Lombardia, e seconda Roma. In questa non era ancor giusto, & aministrò la Giustitia. Si seruì con tanta moderatione del ministero, che senza fasto resesi maestoso. Non mungeua i Popoli, & era tutto latte di dolcezza; & ancorche la reggione fosse di sua natura feconda, non pretese però isterilirla? ne perche sia il clima benigno mostrò mai asprezza, ne si può dire, che al suo Tempo, ancorche facesse risplendere l'età dell'oro nel suo gouerno, con qualche gior-

giorno però di ferro per la giusti-tia, nõ si può dire, affermerò, che i mali fossero bisognosi di oro macinato, o veramente potabile, ne questo allungò mai la vita ad alcuno, ne rallegrò il cuore ad Ambroggio, quando era per li disordini seueramente attristato. Conseruò la Giustitia incorrotta, se bene nel castigare era più Padre, che Giudice, & i popoli sempre desiderosi di nouità, e che vorrebbero, come si mutano le vesti, che si mutasse gouerno, pure desiderosi si mostrorno d'eternare in quella qualità di gouerno. Io credo se fosse stato al tempo, che gli Imperatori Romani non si elleggeuano con altri voti, che de soldati, massime pretoriani, e portaua al Trono come à sospiratissimo centro la forte violenza di quei soldati, oue sotto la sferza della disciplina militare molti fantacini erano habili per maneggiar il bastone, e di tanti Prencipi puochi potero euitare, che quelle spade, quali già furono *pro se*, non fossero contro di loro, perche malamente operauano, & al Trono solleuati s'abbassauano alle più vili sozzure, alle più sozze viltà, & alcuni arriuorono à segno, che mai furono tanto dominati dalle proprie passioni, che quando col scettro in mano erano Imperatori del Mondo, come fù di Nerone principalmente, quale *optimus fuisset, si non regnasset*; ma di Ambroggio non sarebbero state tante solleuationi, perche harebbe maneggiata si destramente la carica, che contro di esso conspiratione alcuna suscitata non si sarebbe, mentre Gouernatore priuato publicò talmẽte le sue virtù, che era amato con tenerezza d'affetto, amirabile, chè nel medesimo la grandezza non fosse inuidiata, ne l'altezza minacciata dal fulmine, ne scossa dal furor de' venti. Che merauiglia? Non potea precipitare chi sẽpre staua al basso della propria cognitione, e la magnificenza si vidde in lui tanto picciola, che quasi non essendo, non era di emulationi, ne simulationi capace.

7 Se queste attioni meritassero panegirico, io vsurperei le parole di Plinio, qual celebrando le virtù di Traiano, nel quale, se bene era quasi smisurato il corpo del di lui signoreggio, con tutto ciò mai fece ombra ad alcuno, quasi superando in questo particolare alcune stelle, quali col troppo chiaro fan scuro. *Est hæc natura syderibus, vt exiliora validiorum ortus obscuret, tu verò grandis eras, sed sine vllius diminutione maior.* Il di lui splendore comparte per ogni parte chiarezza, & ancorche nell'Emisfero del soglio fosse Sole in terra concedeua luogo al scintillar delle stelle. Ambroggio di chi mai vsurpò il luogo? Di chi mai violò i decreti? Di chi mai, ancorche con la verga in mano, censurò le operationi? Di chi mai, ancorche per delitti, spiantò le case? Di chi mai capì le facoltà? Di chi mai, ancorche volontarij gli venissero offerti, e corressero con maggior propensione, che fiumi al mare, accettò donatiui? Di chi mai ancorche vi fosse *obiectum circa quod*, tacciò i costumi? Di chi mai, ancorche hauesse assoluto potere, si seruì per fare estorsioni, ò ingiurie? Di chi mai, se bene v'erano i Tribunali delegati, non vdì le querelle? Di chi mai, ancorche vi fossero periti Auocati, non decise

Plinius 2. ad Traianum.

le

le cause? A chi, anche nell'hore importune, fece ferar le portiere? A chi, ancorche più meschini, fece prohibire l'ingresso? A chi chiuse le viscere? Con chi strinse la mano? A chi non fece raggione? Chi non sostentò, acciò non cadesse? Chi non mantenne, acciò non languisse? Chi non essortò, acciò si rauedesse? Chi non riprese, acciò s'emendasse? Chi non atterrì, acciò non inciampasse? Chi non leuò dalli patiboli? Chi non sotrasse dalli perigli? Chi non trattenne dal precipitio? Chi non contenne dal vitio? Che ordine non pose? Che regole non diede? Che edifitij nõ abellì? Che abondanza non introdusse? Che pace non conseruò durando il suo gouerno, quando era solo moralmente buono, e gionse à tal'altezza, mentre le di lui virtù erano ancora in Terra; onde potrei formargli l'eloggio fatto all'Imperatore Ottone, cioè: *Placidus ore, intrepidus verbo*. Era tanto retto, che per dichiarare vn'huomo scelerato, bastaua che Ambroggio non lo vedesse volontieri. Se l'Imperatore Seuero, qual successe ad vn Prencipe, il cui nome era: Sacerdote del Sole, che tanto vuol dire Heliogabalo; lo direi con maggior verità: Ministro dell'Inferno, se non fosse, che imitasse il Sole nel comettere tanto chiaramente le iniquità, e farle tanto palesi; se il successore di questo talmente s'adiraua nel vedere qualche huomo iniquo alla sua presenza, ch'era sforzato à vomitare con impeto; Ambroggio nõ vomitaua nò, ancorche non gli potesse sofrire, e gli aggrauaua più il cuore la sceleraggine, che non caricano ad vn'altro le crudezze, o humori indigesti lo stomaco, & ancorche si sconcertasse alquanto, non si può dire però, che andasse giamai giù di corda, tanto era affabile, e ben si vidde, che le Apí gli lasciorono nella bocca, e nel petto più miele, che aculeo.

8 Mà che aspettate io dica. Riferirò per quãto porta la mia fiacchezza gli sforzi delle sue virtù, quali in esso si dimostrorono tanto sublimi, e furono talmente perfette, che gionsero più alto del settimo grado, e non furono gli atti delle medesime dello stesso communi, hauendo la proprietà dell'Vccello dell'Arabia felice: ogni attione hebbe più che del magnanimo, e del valoroso, perche heroicamente operate si viddero. Asserirai, che in Ambroggio facessero gl'vltimi sforzi le prime virtù, che possono rendere vn huomo perfetto, se nõ temessi d'incontrar nelli estremi, ò dar nelli eccessi, mentre ciò si celebra per perfettione riuscirebbe mancanza; è il mio scopo far toccar con la mano, che hebbero le di lui operationi più che dell'ordinario, e come tali sono degne, se bene d'acerbo talento di matura ponderatione. S'arguisce la virtù forzosa, & il valore di Dauid non comune, non per hauer duellato à corpo, à corpo con chi haueua animo, e generosità di suo pari, ma per hauere tenero pastorello robusto Gigante debellato, quale era carico di tanto ferro, sofficiente per armare vn essercito, e tante forze, quali distribuite in molti molto vigorosi gli haurebbe resi, anzi che formidabili, se bene per occulti giuditij dell'Altissimo si vidde in chi era Pigmeo.

di

statura vn'animo gigantesco, & in chi era Gigante di corpo vn valore men che pigmeo. Si dimostrò forzosa la virtù di Giuditta sesso si debole, quale non prostrò vn fantacino, ma recise Parca nelle cose del Mondo vn capo, che era per vltimare con funesto fine con tutti i suoi Cittadini la Città di Betulia, alla quale era leuata l'acqua de fonti, acciò quella delle lagrime maggiormente abondasse. In Sansone fù riguardeuole quando era ancor cieco la fortezza, perche nõ hebbe à far con Agnelli, ma con Leoni, non sradicò canne dalle Paludi, ma spiantò le colonne delli edifitij, e più ferme, e radicate, che sù i proprij cardini, portò sù le spalle le porte della Città de Filistei, acciò aperte le medesime chiusa vedessero la strada à prostrare vn'animo, quale, se bene per la cecità habitaua all'oscuro, manifestò tanto chiare le insigni prodezze. Di Massimino Imperatore la forza si celebra, non tanto, perche col comando rauolgesse il Mondo, quanto perche con vna sola mano agirasse à suo beneplacito con i boui, che lo tirauano, vn carro, rompendo con la medesima vn duro sasso, e pure romper non valse, ò non volse, acciò si impietosisse il duro cuore. Spicca la forza, & efficacia de Giacinti, e Beazari con la febre maligna. Hercole hà il nome di forte, perche se la pigliò con i mostri. La virtù nelle arduità più facilmente si esalta, e sarà senza dubbio stimato più perito il cacciatore che snida vn Aquila, quale *in arduis ponit nidum*, che il snidare vn vccellino, che fabrica il nido, ò sopra vna vitte, ò sopra ordinario arboscello.

Iob cap. 39.

9 Dio immortale? Per conoscere se fosse in Ambroggio la virtù generosa, qual era à quel tẽpo la Chiesa Catholica, quali erano i tempij, principalmente della Città di Milano, basti per esprimerne l'infelicità, per essagerarne con la guida d'ottimi authori il suo pessimo stato, che haueua per Pastori de' Lupi? Vescoui Arriani, che negano la consustantialità del Figlio col Padre, e non solo diuidono, ma fieramente dilacerano, crudelmente dilaniano (apparue il Verbo del Padre con lacera veste, & aspersa di sangue ad vn Santo Vescouo Alessandrino, affermando, che le biastemme di Ario, e le di lui sconcie propositioni l'haueuano si malamente acconcio.) Poteua dirsi, facendo mostra della veste del tradito Giuseppe: *Fera pessima deuorauit eum*, Genes. cap. 37. il ridurre in brani è proprio delle Fiere più crude. Qual sostanza poteua esserui, qual religione si poteua concedere, mentre si negaua apertamente esser il Figlio consustantiale al Padre? Li tempij altro non haueuano per meritare tal nome, se non per sagrificarsi iui vittima alla perdittione, & erano più i sacrileghi, che quelli erano *in sacris*, e chi fù vna volta consacrato, si faceua da se medesimo infinite bruttamente profano. Che ordini Ecclesiastici potea conferire, che Gierarchia nella Chiesa potea presupporsi, se i Prelati erano più di cento Babilonie confusi? Decoro, mondezza, ohimè, vn Armellino non harebbe trouato di posare vn piede, & era maggior infelicità, che quãdo dopò il diluuio, per esser la terra seminata à cadaueri, non trouò la Colomba *vbi requiesceret pes eius*, si che

si che nell'Arca immantinente si chiuse. Mangiatoie per i caualli erano i sedili de Sacerdoti, forsi perche in quel tempo se vi fosse stato Isaia hauerebbe proclamato: *Omnis caro fænum.* Il fuoco dell' amor di Dio era più sepolto e cuoperto con sassi, & aqua fangosa, che non era al tempo de Machabei il fuoco de sagrifitij, & à suscitarlo non vi vuole meno di quel soffio, che, per non hauer resistenza, si può dire gagliardo. Chi andaua alle Chiese, non andaua per chiedere gratie, ma per irritar i furori, & il Rito ecclesiastico era degenerato in superstitiose osseruanze, & il canto prima diuoto era più di quel delle Sirene fatto lusinghеuole, & in cambio de versetti, si cantauano versi. Vi è per niente l'Egitto: Iui coloro sotto colore di culto adorano ciò si douerebbe cōculcare, quì sotto pretesto di zelo si conculca ciò si douerrebbe adorare. A quella pietra, quale *Christus est* non s'appoggiano, ma nella stessa vrtano, e gli serue per scoglio à naufragare quello, gli seruirebbe di Porto. Si pensi adesso se, riprouata la pietra angolare, e fondamentale, poteua esser stabile l'edifitio, e se era possibile, già che seguiuano Ario, che vna fabrica in Aria lungamente durasse. Piangono più che al tempo di Gieremia, se bene insensate, per esser lastricate con sassi, e non sono già tocche dalla verga, ma tocche dal Pastorale di questi Prelati iniqui, le strade della Milanese Sionne, mentre trà continue feste sono feriate le solennità dell' Altissimo, & i giorni dedicati alle celebrità delli Martiri, per il gouerno di queste, direi, diaboliche Furie passano in ferie. De vasi sacri si ornano le credenze, e s'inbandiscono le tauole, non già per saluarsi, ma per far naufraggio; e perche niuno mangia il pane di vita, per la fiacchezza sen'muore. Paolo Apostolo, se fosti stato presente, haueresti potuto dir con raggione: *Audio scissuras esse inter vos*, e rotture tali, che fecero breccia, ancorche incapace d'esser violata, quanto era in loro, nella diuinità istessa; ouero hauesti potuto dire: *Ideò inter vos multi infirmi, & imbeciles, & dormiunt multi*. Meritauano che la Sedia Pastorale all' hora fosse stata simile al Trono del Sacerdote Heli, quale se bene non era Ariano, però *interpretatur Arabs, idest extraneus*, nel qual Trono non meritauano di sedere, ma doueuano precipitar dallo stesso *fractis ceruicibus* à chi pretese di rōpere l'vguaglianza delle persone Diuine. Portano la Mitra in capo capi di mille seditioni, seduttori delle pouere anime, degni, per esser indegni di tal carico, d'hauer il bastone pastorale non in mano ma sù le spalle, tolti à mezzo dalli Angioli percussori *hinc indè*, come già al tempo de Machabei il Perfido Heliodoro. Che miseria deplorabile in veder la Sposa di Christo si mal all'ordine, che se nō era adultera, era almeno adulterata, spogliata de suoi abiglij, non era più *ornata viro suo*, e potea dirsegli come alla Samaritana circa il Vescouo all'hora sedente: *Quinque viros habuisti, & quem nunc habes* per esser Ariano, *non est tuus*. Più non era *non habens maculam, neque rugam*, ma era esclusa da ogni beltà, inclusa in ogni horrore, macchiata con li abusi; onde se gli poteua dire: *Dedisti maculam in gloria tua*, e frà le attilature del lus-

Isaias cap. 40. — *1. ad Corinth. c. 10.* — *1. ad Co. c. 11.* — *Ibidem.* — *Apoc. cap. 21.* — *Ioan. c. 4* — *Ad Ephesios cap. 5.* — *Eccles. cap. 47.*

ſo terreno era tutta rugoſa, per eſſere inuecchiati gli abuſi, rinouate le ſuperſtitioni, ohimè, quai catiui pronoſtici dalle rughe di quella fronte poteuano farſi. Erano à quel tempo i Sacerdoti l'Idolo di Bel de Babiloneſi, nell'interno di fango, dorati al di fuori.

10 Non poſſo più di non ſtringermi à queſto, e moſtrarui i sforzi delle virtù di Ambroggio, quale appena ſedette nel ſoglio Epiſcopale, che fece ſorgere, e riſorgere la caduta pietà, l'eſtinta religione: Aurea luce colorò le prima ſmarite ſembiãze di queſta Chieſa, le deturpate imagini delli ſuoi Santi, le deprauate attioni de ſuoi coſtumi. Conſacrò chi era profano, inſtradò chi era deuiato, ritrouò chi era ſmarito, riacceſe l'eſtinto fuoco, infuocò i gelati cuori, curò le inuecchiate indiſpoſitioni, diſpoſe à riceuer le forme celeſti chi era tutto materia d'Inferno, reſtituì il Rito, ordinò gli vffitij, mundò i Tempij, impietosì il canto, e di vn moſtro che era la Chieſa Milaneſe ad ottima perfettione, ottimo Paſtore, la ridusſe. Di pecorelle in varie guiſe ſeparate fece vn ſol ouile, di oſſeruationi in molte maniere interpretate fece vn ſolo Rito, di diuerſe maniere frà ſe contrarie fece vn ſolo modo. Diede il chiaro à ciò era ombra, fece ombra ciò, che era chiaro, ſminuzzò il pane à fãciulli, ſtillò il latte à pargoletti, preparò il cibo alli adulti, rinouò, e riunì le Sante leggi del matrimonio, vnſe, confirmò, conſacrò, compoſe, e diſpoſe, e mutò la boſcaglia in vn giardino, il deſerto in vna delitia, e ciò haueua apparenza di chaos fece in ſoſtanza vn mondo Eccleſiaſtico ordinato.

11 Che occorre faciate tanta riflesſione ſopra il tempo, che imperò Heliogabalo, e quello dominò Seuero. Nell'Impero del primo il palazzo imperiale era poſtribolo, nel dominio del ſecondo era vn Tempio. Chi ſeruiua ad vno era la feccia della maluagità, chi corteggiaua l'altro era la quinta eſſenza della modeſtia. Nelli anni del primo ſi comprauano i magiſtrati, e ſi vendeua la giuſtitia, nel regno del ſecondo erano i Giudici ſenza mano, per non prendere donatiui. Heliogabalo haueua la gola come vna voragine, quale aſſorbiua le rendite dell'vniuerſo, Seuero era ſi parco, che appena mangiaua per ſoſtenerſi, & in tutto ſeruò la Maeſtà dell'Impero, fuorche nella menſa, che era ſempre vulgare. Il primo per andar dal gabinetto alle ſtalle volea ſi cuopriſſe la Terra con lineature d'oro, e d'argento, acciò i paſſi foſſero più pretioſi, il ſecondo hauea guſto toccar la Terra con piedi, per ricordarſi, che era mortale. Heliogabalo non ſiede che trà fiori, & ambracani, forſi perche pretendeua trà tali odori reſtaſſe diminuito il fetore delle ſue maluagità, l'altro rifiutate tali morbidezze, eſſendo del ſentimento di quel altro Prencipe, che diſſe ad vn giouane, che haueua e fumi in capo, e profumi adoſſo: *Malem alium oleres*, Se bene viueua da Monarca, ſi conſeruaua però da ſoldato. Permiſe Heliogabalo per eſſer troppo effeminato ſi ſneruaſſero le forze dell'Impero, l'altro con animo doppiamente maſchile acrebbe l'auttorità del medeſimo Heliogabalo, acciò non vi foſſe più ſecretezza permiſe, che entraſſero le Donne

in

in Senato, per mostrare ogni determinatione leggiera, essendo scritto:

Quid leuius fumo? flamen, quid flamine? ventus,
Quid vento? mulier, quid muliere? nihil,

Seuero escluse le femine da tutti i tribunali lasciandoui solamente Astrea, che per maneggiare la spada hà più dell'Heroe, che della Donna, e per tener le bilancie fà diuedere, che è ponderata.

12 Più fece Ambroggio, perche più v'era che fare, e maggior diferenza trouauasi dalla Chiesa Milanese, non sò se mi dica retta, ò meglio rotta da Prelati Ariani, quando esso n'hebbe il possesso, che non era dal gouerno di Heliogabalo, se gouerno può dirsi vna dessolatione totale, à quello di Seuero, che hebbe il nome di rigoroso, ma gli affetti di soaue, & aministrò in tal modo, che quella gran Città, ò picciol mondo, era da ciascuno amirata non meno, che inuidiata ne fosse.

13 Quella diuina Giustitia, che quanto più adaggio, tanto più riesce seuera, e nella lentezza del passo apporta più veloce il suplitio, e nella tardanza più si perfettiona la pena, leuò da questo Mondo, anzi spiantò alli Ariani vn forte sostegno. Muore Auxentio, ancor che prima fosse nella faccia di Dio fetente cadauere, e nel numero di quelli, quali *etiamsi videantur viuere, tamen sunt omnibus mortuis miseriores*, ouero *fit in corporis sepulcro viuo, funus animæ iam defunctæ*. La Morte nò rapì, ne fece preda molto nobile dalla Terra, anzi se questa per ordinarlo nuoce, in questa fù sommamente gioueuole, ne fù *omnium terribilium terribilissimum*, ma delli auertimēti più chiari il maggiormente desiderabile. Cade Auxentio disanimato, cade disarmato l'Inferno, e nel mancar dal suo fiato nō parla più, ò almeno puoco l'Arrianismo, quale potea vestire à corruccio, per veder corrucciato il Cielo contro tal setta. Era degno di Morte, indegno d'hauer il titolo, & insegne di Vescouo, se non fosse che *Episcopus* vuol dire *Speculator*, ò *Inspector*, mentre dal profondo de crucij speculerà senza mai pratticarle con l'Epulone le glorie di Lazaro, e vedēdo straboccheuoli, per così dire, i torrenti di gioia, non potrà hauerne vna stilla, mercè che distillando al fuoco de tormenti, prouerà in se stesso senza mai vederlo diminuito consumato il supplitio, per esser stato nel numero di quelli, de quali è scritto, che se il Prelato *Contuens longam Dei patientiam, quæ in profectum humanæ salutis extenditur, aduersus conseruos insolescet, & sæculi malis, vitijsque se tradet, desperata die Dominus adueniet, eumque à bonis, quæ spoponderat, diuidet, portionemque eius cum hypocritis in pænæ æternitate constituet, quia præsentibus studuerit, quia vita Gentium vixerit, quia desperatione inditij commissam sibi familiam fame, siti, cæde vexauerit.* *S. Hilarius comment. in Matth. can. 26. in fine.*

14 Il Popolo è diuiso, e non conuiene nell'ellegger il successore, e non manchauano di quei forsenati, che con la pouera vecchiarella desiderassero la reggenza cattiua, per non incontrarla peggiore. Raccogliere vn Popolo tumultuante è vn legar insieme dell'argento viuo i fugitiui granelli, ò quell'anticho serrar i venti in vn'atre, ò come quel pazzo, che li voleua in suo potere, profuse il proprio sangue, e disse: *Cruore emi-*

Arist.

eminus vetos, qual si tinse la porpora per dichiararlo Re delli pazzi (ben si vede, che il vento gli portò via il ceruello, fatto ludibrio delli medesimi, più di quelle foglie, de quali è scritto, che erano *facta ludibria ventis*) Tumultua la Plebe più che sciamo d'Api racchiuse, ogn'vno tira, e niuno colpisce, e dà sicuramente nel segno. Ambroggio per debito dell'vffitio, non per cōciliar maggior credito, entra nel Tempio, & all'entrare di lui vi vuole puoco à non adorarlo, tanto era gradito. Che fece? Forsi per stabilir il gouerno hebbe la massima: *Diuide, & Impera* Tutto il contrario. Voleua fosse stabile, & inconcusso con l'vnione, perche se fosse diuiso, *quomodo stabit*, ne vuolle caricare sopra l'edifitio vna casa, per non dar materia alla rouina, perche, *Domus suprà Domum cadet*. *Ambrosius pro offitij sui munere Ecclesiam ingressus, vt comotam seditionem sedaret, cum praeclare multa de quiete, & tranquillitate reipublicae dixisset* (era questi vascello, che nauigaua con calma, non con furia de venti): S'accorgono i Popoli, che non è ambitioso, e come tante ombre corrono dietro à chi fugge. Perche cerca l'vnione merita vn diadema di perle, e con logica naturale formano quest'argomento: Ambroggio terrà vnito il Gregge, adonque sarà difeso, e sicuro, egli comporrà de Popoli vna ben serrata falange, ò ben accoppiata testuggine, adonque si vinceranno i nemici, e perche è scritto: *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem propter inimicos* della Chiesa Catholica, *de repentè puero Ambrosium Episcopum exclamante, vniuersi Populi vox erupit Ambrosium Episcopum deposcentis*. Già che quiui parlano in prima balbettanti figliuolini, volterò le parole del salmo: *Ex ore Infantium, & lactentium fundasti fortitudinem*, non tanto per i sforzi estremi delle sue copiose, e rare virtù, quanto perche seruì alla Chiesa Catholica di forte presidio, come già era stato nel gouerno temporale fermissimo propugnaculo. *Ex ore Infantium fundasti fortitudinem*; Non più mi stupisco, che vn fanciullino nelle fascie, ò come altri dicono, priuo della fauella nel veder vn Soldato, che volea ferire il Genitore, fece tal forza alla natura, che nel tirar si ruppe il legame, che impediua, & annodaua la lingua, dicendo: Non lo colpire, che è il Rè. Adesso con non minore prodiggio i bambolini acclamano Ambroggio per Arciuescouo, pronostico, che douea rinouarsi l'inueterata nelli abusi Chiesa Milanese. Chi andò adonque per mezzano, restò stabilito per fine dell'vniuersal desiderio.

Lucas cap. 11.

Lect. 2. Noct. huius Festi.

Psal. 8.

15 Mi parue vna volta gran cosa & è grande in fatti, perche nelle sacre scritture ogni cosa hà del sourano, che da vn estinto Leone si cauasse per adolcire le fauci, fauo di miele; onde si legge: *De comedenti exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo*, ciò si potrebbe senza dubbio interpretare di Ambroggio Santo, quale se ben fù Pastore vestito della tenerezza d'Agnello con tutto ciò non gli mancò del Leone la generosa, e quasi d'animo inalterabile inuitta fortezza. Dicasi che dal morto Auxentio, che di Leone hebbe senza esser magnanimo la sola alteriggia, da questo, dico, *egressa est dulcedo*, liquore tāto soaue, che in Ambroggio fù celestiale ambrosia. Entrò

Iudicum cap. 14.

Giu-

Giudice, & vscì Arciuescouo, quì fù cambiata la verga in bastone, e nel stesso si fè mutatione dal reggere Popoli temporalmente à pascere spiritualmente la Greggia.

16 Non vorrei però, che perdesse il concetto in questo particolare l'humiltà d'Ambroggio, quale anco in questo fece de i sforzi, perche vi vollero le forze, acciò accettasse la carica, e là doue altri ageuolmente propendono, per condurlo al dissegno, & al desiderio del Popolo Milanese vi vollero di efficaci ragioni machine potentissime (era quest'huomo pietra soda nel proponimento di non volersi mettere in prospettiua, ne erigersi all'alto). Se l'humiltà fù grande, si può in questo chiaramente vedere, perche si come il Leone, per non esser preda de cacciatori, hauendo troppo ripugnanza per esser Rè de Quadrupedi à rendersi captiuo, colla propria coda abolisce le impresse vestiggia, acciò non sia inuestigata la parte, per la quale torce il viaggio: *Leo vestiggium suum cauda delet, ne à venatoribus capiatur.* onde ingegnosamente à tanta industria fù posto: *Contego, ne detegant.* Ambroggio che fai? Già gli applausi risuonano, già la Plebe, ò per meglio dire, il Cielo ti hà eletto: *Per verba de præsenti* deui sposar questa Chiesa, e perche sei nel numero di quelli: *Quia castitatis pollebat vigore, quia abstinentiæ gloriabatur angustijs, quia blandimentis erat præditus lenitatis, omnium ciuium in se prouocauit affectum.* La tua luce, e splēdore; se sei gēma, hor ti tradisce. Ah d'humiltà sforzosi miracoli. Cerca leuare i vestiggij del buon concetto, che genero ne Milanesi

S. Ant. de Pad.

S. Massim. ho. 39. quæ est secūda de S. Eusebio.

verso di lui affetto impareggiabile. Si ricuopre di polue, mostrandosi in qualche cosa, non sò se dica mancheuole, ò men virtuoso. Violenta la propria inclinatione, & essendo tutto dolce, procura sputar amaro con fulminar qualche rigorosa sentenza; ma anco in questo lo splendore vince il terrore del fulmine. Finge se ben non è cortiggiano, impatienza nell' vdir le querelle, e mostra di esser risoluto, acciò si risolua la voce d'acclamatione in niente. Gionge à far delle operationi, che possano esser notate, e se ben riluce qual Sole, vorrebbe senza colpa hauer qualche macchia, à tal segno, che per render famose le proprie imperfettioni, femine di mala fama fà introdur nel Palaggio, Artifitij tutti per escludersi dalla buona opinione de Popoli, e là doue comunemente gli altri, (e son rari quei, che nol fanno,) essēdo sepolcri, cercano di comparir imbiancati, esso che era bianco di dentro, procura comparir fuori sepolcro, e se il cuoquo di Attila si finse Rè, esso habile à gouernare vn regno, si finge meno che guattaro, forsi che l'humiltà straordinaria l'insinuò nel cuore, che *Prælatus consideratione supremi finis bona sua debet occultare à vana gloria, & quasi anichilare.* S. Ant. de Pad.

17 Ambroggio veramente in questo ti mostrasti Leone, quale altro più viuamente non teme, che del fuoco il semplice aspetto: *Ignem præcipuè reformidat.* Che cosa è il fuoco, se non la dignità pastorale. Lo dica Gregorio, quale fù scuoperto al chiaro d'infuocata colonna, quanto più cercaua nascondersi, e volendo esser gemma nelle viscere della Terra di Pier. Valer.

terro,

tetro, e cauernoso speco, diuenne cristallo di rocca, quando fù posta la città sul'monte, anzi nella cima di sette colli, e la lucerna sul' candegliero ardente, del quale son scritte tali parole: *Romam rediens Pelagio pestilentia sublato, summo omnium consensu*, come fù anche d'Ambroggio, *Pontifex eligitur, quē honorem ne accipieret quamdiù potuit recusauit, nam alieno vestitu in spelunca delituit, vbi deprehēsus inditio igneæ columnæ, ad Sanctum Petrum consecratur.* Anche Siluestro fugitiuo s'ascose nelle oscure grotte del monte Soracte, acciò nell'oscurità maggiormente riuerberasero i chiarori diuini. Ambroggio, e che fai? Temer questo fuoco, pauentar questa luce, attorno alla quale comunemente come inamorate, anzi impazzite farfalle gli huomini continuamente s'aggirano. Puoco importa ad alcuni il ridur in cenere le speranze della salute in questo fuoco, e molti con la Madre di Nerone tengono per primo principio, e per vltimo fine: *Occidat, dum imperet*.

Lect. 2. Noct. in Festo S. Gregor.

18 Non vi pare sforzo grandissimo dell'humiltà di Ambroggio anzi nel medesimo mostruosa compare, se è Mostro quello, che è contro l'ordine commune della natura, ò in mancamento, ò in eccesso: *Monstrum, est effectus naturalis degenerans à solita, & recta dispositione*. Cōmunemente gli huomini più che non cercò frà li huomini vn solo huomo Diogene, cercano le Dignità, & honori. Si dica esser questi pesi, che à guisa d'horologij, senza questi non sanno andar bene, e se il Camelo esorbitātemente aggrauato si piega alla Terra, essi con tal sarcina più altieramente s'inalzano. Godono di esporsi alle censure, e per tale effetto pigliano à censo i contanti, e molte volte per far vn titolo illustre si consumma più oro, che vno alle volte non pesa. Pare nel secolo cōmunemente non possa, ò debba recitare da huomo chi non ha offitio in mano. Si reputa troppo basso chi non ascende per gradi, e nelle dignità aprendono solo, come i fanciulli nella pillola, l'oro che ricuopre, e per soprastar alli alori, fanno star molte volte la conscienza di sotto, & ad alcuni pare impossibile introdursi alla vera quiete, se non passano per la porta dell'honore. Questo ordinariamente si suole, & ecco l'humiltà in Ambroggio à questo corso contraria, à questi Pianeti opposta, di questi sentimenti nemica, mentre acclamato volontariamente, sospinto da vn Aura cōmune, portato dall'vniuersale affetto, desiderato con suiscerata affettione, non mettēdoui altro del suo, che il ricusare la dignità, pure vi è tanto che fare, acciò accetti l'offerta fatta non tanto da piena voce, quanto dalla pienezza de cuori. Furono tante quasi le importunità aggiōtoui il comando di Valentiniano, à cui grattissimo riusci, che i suoi ministri passasero ad esser ministri dell'Altissimo, e quelli, che inuiaua per reggere, e gouernare i Stati, fossero stimati idonei à gouernare le anime, e quelli, che deputaua per i Tribunali venissero nella sede Archiepiscopale collocati: *Ardens (recusante illo, & eorum precibus resistente* più che scoglio in mare, più che nerboruta Quercia alli Aquiloni, più che le Parche à prieghi de mortali liberalmente profusi) *ardens populi studium*

ad

ad Valentinianum Imperatorem delatum est, cui gratissimum fuit à se delectos Iudices ad Sacerdotium postulari, e che la carica temporale in impiego spirituale mutata si fosse, e chi douea gouernare *ad Tempus*, seruisse per indrizzo all'eternità, e chi era partito da lui con la facoltà di aministrar come huomo, fosse reputato degno per la bontà, e purità de costumi, d'assistere al culto di Dio come Angelo in Terra. Horsì, che verificato si scorge quel misterioso vaticinio: *Conflabunt gladios suos in vomeres, & lanceas suas in falces*. Tutte le insegne d'Impero,& aministratione politica nella promotione d'Ambroggio alla Prelatura, sono conuertiti in tanti stromenti per coltiuar il terreno, e per mietere al sostentamento dell'anime vbertose raccolte. Hor appieno è verificato il pronostico di Probo, qual disse al Santo: *Vade, age non vt Iudex, sed vt Episcopus*. Ogni cosa muta faccia, ogni condimento muta sapore, muta il tutto conditione. Non sei più Prefetto di questa Prouincia, ò Ambroggio, ma deui esser perfetto, non s'hanno più à decidere al tuo Tribunalo cause criminali, ma de criminali hai da essere il propitiatorio, hanno à stemprarsi in pioggia li folgori, non hai più da far legare i peruersi dalli tuoi littori, hanno da assoluere i peccatori i tuoi ministri, & il viuer politico sarà per l'auenire viuere Christiano. Non più hai d'accrescere Terre all' Imperio, ma terra santa ingemata col sangue de Martiri hai d'accrescere à questa Chiesa, dalla quale hà da germogliare con più fecondità, che nelle Terre di Palestina *frumentum electorũ*, e quella vite, che farà vino *germinans virgines*; e ciò à distintione del vino del secolo, *in quo est luxuria*.

In 2. Noctur.

Isai. cap. 2.

In lect. 2 Noct. huius Festi.

Zachar. cap. 9.

19 Viene rinouato nel sacro fonte, e con più felicità, che dell' Aquila, ò del Ceruo, con vna si può dir, che l'anima sua *renouatur abluta*, con l'altro, che il suo cuore maggior vigor riprende, vigore tale, e tanto, che gionse per cõseruare il decoro del *Sancta Sanctorum* ad escludere la stessa Maestà terrena di Theodosio Imperatore, quale si lasciò intendere, che ogni Vescouo douerebbe essere Ambroggio,& il zelo d'Ambroggio douerebbe racchiudersi nel petto di qualsiuoglia Prelato. E ben vero, che anco al giorno d' hoggi non mancherebbero Ambroggij, se Theodosij vi fossero. Dal sacro fonte, nel quale si battezzò, se non temessi di dar nelle hiperboli, io direi, che originati ne corriuassero fiumi d'infinite essuperanti cõsolationi, e da questo si potrebbe dire: *Ecce ego declinabo super eos*, cioè sopra il Popolo Milanese, *fluuium pacis, & torrentem inundantem, quem sugatis, & ad vbera portabimini*; nel che vien espresso, come il Pastore deue hauere in segno dell'affetto di nutrire, le poppe, per allattare i suoi Popoli. Se dal fonte baptismale esce colmo di spirituale dolcezza Ambroggio, e perche non mi sarà lecito il dire:

Iam flumina nectaris ibant,
Flauaq; de viridi stillabant illice mella.

E consecrato Sacerdote quello, che già era *Templum Dei viui*, e qual altro Melchisedech al vittorioso Abramo doueua offerire pane, & vino, del quale per la troppa auida ambitione de Vescoui Arriani erano restate le anime per molto tem-

Isaias cap. 66.

Ouid. 1. Metamorph.

tempo digiune, sempre però di mali humori ripiene.

20 Già ti veggo nel Trono Archiepiscopale, per soglieuo di questa Chiesa prima oppressa, sollenato Ambroggio. Sei in questo Tempio Sommo Sacerdote, ti farai sentire, nō con il suono de campanelli al lembo delle tue vesti, ma col rimbombo della tua voce ruggirai più che Leone: *Leo rugiet, quis non timebit*. Che se quello col formidabil rugito sueglia i leoncini già da trè giorni sepolti nel sonno, tù ecciterai quei cuori illetarghiti, che già erano tanti Anni, che profondamente dormiuano, anzi erano miseramente estinti. Se si celebra Martino tuo Germano, perche in virtù della Diuinissima Trinità trè cadaueri rubasse alla morte, e trè morti auiuasse: *Vt in virtute Trinitatis deifica trium mortuorum mereretur fieri suscitator magnificus*; e tù ò specchio de Vescoui, quante anime suscitasti da morte à vita. A quante senza che gridassero: *Tollite lapidem*, tù compassionando il lor stato infelice, sgrauasti da quella le opprimeua pesantissima mole: *Quantorum animas viuenti in corpore iam defunctas, & delictorum mole obrutas, ac sepultas ad emendationem, tanquam ad lucem vocante Deo resuscitauit*. E se forzosa s'argomenta esser la mano quanto più è radicato infrà terra ciò deue estirparsi, che forza più della charità di Ambroggio nel sradicare tanti dalla profondità della colpa, che erano tanto dentro terra, che *quoad præsentem iustitiam* erano, per non hauer fatto violenza alle proprie passioni, della terra nel centro, cioè nell' Inferno.

Amos cap. 3.

Lect. 2. Noctur. huius festi S. Martini.

S. Max. Episc. ex hom. 59. quæ vt 2. de S. Eusebio.

21 Qualsiuoglia virtù adesso deue hauer del magnanimo, e quanto è maggiore il grado, alla misura di quelle sono obligate di crescere. La charità pietosa verso i Popoli à lui commessi nella copia de benefitij conferiti, deue essere singolare, e non deue appagarsi, come il Sommo de Sacerdoti dell'antica legge, portare le Tribù d'Israelle in pena pretiosa scolpite, gli porta Ambroggio incisi, & intagliati nel cuore, e si prende più à petto i loro spirituali interessi, che quelli non faceuano, ancorche sempre nel petto scolpite l'hauessero. Questa Chiesa è più disordinata, & hà confusione bastante à formare più d'vn Chaos. Quì non si troua distintione di ordini, v'è ben sì diuisione d'affetto. Forte prudenza è necessaria, non tanto à suiluppare, quanto à discorrere, è necessarie più d'vna lingua à distinguere queste membra confuse, e più d' vna regola deue prescriuersi per dargli il metodo. Questa plebe per esser di prima impressione è malamente impressionata, & ebria nelle superstitioni, mostra essere totalmente imbeuta ne dogmi dell'Arrianismo; hanno falsi principij senza pensare al vero fine; fà di mestieri non ordinaria flegma nell'instruirgli, e contro chi niega della Fede i primi principij, deue adoprarsi il bastone dell'autorità Pontificale. Le memorie de Martiri sono doppiamente sepolte, e nella Tomba, e nell'oblio, bisogna vsare non mediocre diligenze, non tanto acciò siano venerati i lor corpi, quāto venerate le lor memorie. Deuono porsi le reliquie sù gli Altari, esporsi le loro attioni sopra i Pergami, descriuersi i lor martirij

rij nelle historie. Li hinni, e cantici Ecclesiastici hanno puoco del cõsonante, bisogna che Ambroggio canti, non come il Cigno vicino alla morte, ma prossimo alli sepolcri de Santi Martiri, à quali di continuo compone elogij, ò tesser eruditissimi panegirici. La corona clericale non solo è riuerita, ma vilipesa, Ambroggio con i sforzi della virtù la deue rendere venerabile, e pronto à sparger le porpore del proprio sangue, deue operare in modo, che ritorni ad essere *Regale Sacerdotium*. Sono frequenti nella rarità delle viuande le crapule, i baccanali, per consumare li humori cattiui Ambroggio si estenua con prolisso rigoroso digiuno, per il quale, acciò non languisca, prostrato al pauimento, come già fù al sepolcro de Santi Campioni Geruasio, e Protasio, con l'ali della contemplatione erge alle celesti sublimità la sua mente. Irritatori con tanti abusi sono i Popoli dell'iracondia diuina, Ambrosio diuenuto adoratore diuerte con le orationi quei colpi, che con le colpe vanno irritando i peruersi; e sospeso da Terra per l'estasi, sospende i giustamente minacciosi flagelli meritati da vna Città piena di superstitiose osseruanze. Le hore Canoniche non si recitano, ma si diuorano, & il culto di Dio più si strapazza, che non è da fiero Leone ridotto in brani, fatto scherzo delle di lui branche tenero agnello, Ambroggio deue sforzarsi di metter ordine à questo, e che essattamente siano recitati gli vffitij, e deue vietare non siano recitate perniciose comedie, il cui fine per l'anima è dolorosa tragedia. Bisogna vsar violenza al corso delle vanità, & opporsi come argine à trattenerlo, far chiudere i teatri, far aprire le Chiese, e far sì, che Milano, altra Roma ne superbi edifitij, ne publici Anfiteatri, sia altra Roma nella pietà, e Catholica Religione, e non più si rapresentino le forze di Hercole, ma quelle de Martiri, le cui memorie faccino compungere, e seruino di stimoli all'imitatione delle loro virtù.

22 Non si perdiamo d'animo, ò Generoso, ò magnanimo Ambroggio. Sono incancherite le vlcere, s'applichi del Chirurgo tutta la diligenza possibile, s'adopri ferro, e fuoco quando i lenitiui non giouano. Li humori sono più scomposti, che non è il Mare in tempesta, si vsi tutta la diligenza del Medico, e per ripurgare lo spirito, s'adoprino amare beuande. I figli non sono più rami pieghevoli, ma contumaci, e renitenti, vi vuole tutta la disciplina del Padre, e dello stesso il rigore. Le anime nel secco delli ardori della concupiscibile sono ridotte al verde, le lagrime hanno à refrigerar questi ardori; li cuori quanto più arsi d'amor profano, tanto maggiormente son giaccio, diuampi talmente il feruore, che di quello ogni scintilla sia vna fornace. Le affettioni della Greggia sono più infrà terra, che non era già il capo d'Apollo in Roma fitto nel pauimento, vi vogliono più celebri vittorie di Tullio, deuono superarsi più battaglie di Ostillio, acciò suiluppati risorgano. Veggo più incatenate le anime, che non era il Fato visto da Licinia matrona à piedi di Gioue, vi vogliono forze maggiori di quelle dichi era, per così dire, in-

ſuperabile per ſprigionarlo. Li penſieri ſono più incantati, che nō ſono dentro il circolo i ſerpēti, e ſono più alle ſtrette ridotti, che non era quel Grande, quale alcuni Ambaſciatori riſtrinſero in vn circolo, perche eſſo eternaua il riſpondere, acciò d'indi nō vſciſſe ſenza deliberare, è neceſſaria vna celeſte magia per liberar dall'incanti. Le tenebre ſono di quelle dell'Egitto più denſe, quanta deue lampeggiare la luce. Le dottrine ſono più falſe, che non ſi falſificano dalli adulteri dell'oro le monete, quanta deue ſpargerſi verità Euangelica. Li coſtumi ſono più effeminati, che non erano le militie di Dario, più ordinate al ballo, che al campo, quante ſpirituali armature s'hanno à fabricare. Li modi di trattare ſono più impuri, che quelli delle Romane Agripine, quanto deue eſſere il candore. Li habiti ſono più vitioſi, che di coloro, quali anche dormendo chiamano quei oggietti, che poi gli riducono da vn fratello all'altro, cioè alla morte, quanti deuono moſtrarſi per far habiti virtuoſi atti di virtù intenſa. Si trouano delle Alceſti, che danno fede alli oracoli, biſogna ſganarli. Vanno attorno delle Fiere diaboliche, con gli aromati biſogna ſopirle. Si trouano de bambini, al collo de quali auiticchiati i ſerpenti mettono horrore, vi vuole deſtrezza, & affetto di Padre, acciò reſti colpito vno, e non daneggiato l'altro. Si trouano de i Mitridati d'eſſer da nemici ſorpreſi in euidente periglio, fà di meſtieri auiſargli, come fù amonito quello da vn ſuo offitiale, che ſcriſſe nell'arena cō l'haſta: *Fuge Mitridates*. Vi ſono Veſcoui moribondi da conſolare, è neceſſario non il corſo, ma il volo. Vi ſono errori da leuare, non vi vuole la lingua, ma il braccio. Vi ſono mille abuſi introdotti, mille heroici sforzi ad eſcluderli ſi ricercano; e trà le altre coſe eſtrema vigilanza ſpiccò cōtinuamente in Ambroggio; onde merita il nome di Paſtore vigilantiſſimo. Leone qual *degit in excubijs*, del quale ſi legge:

Eſt Leo, ſed cuſtos oculis quia dormit apertis;
Templorum idcircò ponitur ante Fores.

E quando mai chiuſe gl'occhi per non vedere i biſogni del ſuo Gregge; quando mai chiuſe le viſcere per non compaſſionare alle calamità dello ſteſſo; quando mai chiuſe le mani per non ſoccorrere alle neceſſità del medeſimo.

23 Sia l'vltimo sforzo della magnanima virtù di Ambroſio il dire, che vietaſſe, quaſi altro Cherubino cuſtode del Paradiſo per eſcludere chi non ſeppe, ò non volle cuſtodire il precetto dell'Altiſſimo con ſpada di fuoco, e di ferro; così queſto Prelato *Theodoſium propter cædem Theſſalonicæ factam ab ingreſſu Eccleſiæ prohibuit*: *In 2. Noct. huius Feſti.* Conduceua Giubba Imperatore de Mori per li Affricani deſerti formidabile eſſercito, volle paſſare dall'Affrica, per moſtrarſi moſtro di valore. Vn Cauagliere, qual caualcaua al lato del Prencipe, per imprimergli nell'animo il proprio valore, impreſſe à ſanguinoſi carateri vn ſtrale nel dorſo di generoſo Leone, quale per il viaggio ſe gli fece incontro. La Fiera traffitta più nel cuore, che nelle ſpalle, più colpita dall'affronto, che dallo ſtrale ſi rincauernò

uernò

uernò senza mostrare alcun sdegno (in questo il Leone si mostrò Rè, perche seppe dissimularla.) Terminata la bellica speditione ripassa i deserti il vittorioso essercito, che carico d'allori, e di palme gli fece esser per qualche tempo giardini: Esce l'istesso Leone, & era scorso vn'anno, & à tutta cariera incontrato il Cauagliere sù gli occhi medesimi del Rè, non curandosi esser colpeuole di lesa Maestà, miseramente il dilania: *Correptum Iuuenem miserabiliter dilacerauit*. Theodosio Imperatore concepì talmente vn affronto fatto à suoi Ministri d'alcuni della Città di Tessalonica, che produsse sdegno tale, che quasi facendogli perdere la raggione, ordinò fossero trucidate della plebe minuta molte migliaia, e quel che è peggio anche i bambini, che lattauano più, che al tempo della nutrice di Domitiano, e Nerone succhiorono col latte ancor il sangue. Non doueuano le spade vltrici perdersi, oue non era luogo à far piaga, ne il decreto d'vn Rè doueа estendersi à dar la morte à quelli, che non sapendo di essere, si presuppone, che non sapesser mancare. Tal stragge ferì il cuore ad Ambroggio; scorrono alcuni mesi, & à Theodosio, per hauer sagrificate tante vittime al suo nō moderato sdegno, fù prohibito l'ingresso nel Sacro Tempio. Pretende andarui, e che la Maestà Imperiale, se almeno non fosse venerata, nō douesse essere esclusa, e che contro vna corona, & vn scetro non si douesse cimentar vn Pastore, che il tempo edace hauesse consumata qualche parte della ramēbranza di tal eccesso. Ambroggio hà più petto di quello, che ciascuno si pensa, e mettendosi alla Porta del Tempio in habito Pontificale tanto fece, e tanto disse, che dopò hauer prostrata à suoi piedi la Maestà dell' Imperatore, lo indusse à lauar la macchia del sangue con lagrime copiose di vera penitenza, àlche il pietoso Prencipe non ricusò, tanto haueua in prezzo, e tanto gli pareua masiccia la virtù di Ambroggio, che la faceua preponderare, per così dire, alla medesima Imperiale auttorità. Chi prostrò, & atterrì le potestà del secolo, atterrirà à comune benefitio anco le tartaree potenze, e chi fù tutto miele nel consolar gli afflitti, sarà ambrosia à suoi diuoti nelle amarezze di morte, e chi morì pieno di giorni, e di meriti, auiuerà col suo patrocinio le nostre speranze, e chi fù assistente à tanti moribondi, assisterà à nostri letti nel lutto della morte, chi fù affetuoso Pastore, farà che saremo alla destra dell' Altissimo nel numero delli Agnelli, e chi hebbe tanto del magnanimo nelle sue attioni, tanta forza nelle sue virtù, farà che vn giorno saremo grandi nel Cielo, e chi hebbe viscere tanto affetuose per compassionare, compatirà à ciò, che io minimo trà suoi diuoti, diuoto delle sue grandezze con la mia rozza lingua, & imperfetta.

Pier. Valer.

Hò detto.



M 2 IL

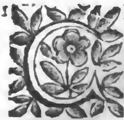
IL MONTE OLIMPO

O L'ALTEZZA DI MARIA Sopra tutte le Creature.

Predica per la Concettione di MARIA VERGINE.

Conceptio est hodiè Sanctæ Mariæ Virginis, cuius vita inclita cunctas illustrat Ecclesias. S. Chiesa nell'Officio.

Che Maria Vergine Nostra Signora restò preseruata dalla colpa Originale, e nella sua Concettione fù vn Olimpo priuileggiato, mentre con prerogatiue à niuna creatura concesse, restò aggrandita, & aggratiata.



1 CHI presumesse N. di portare vna stilla d'acqua alla vastità dell'Oceano, d'aggiungere vn pugno d'arene al spatioso suo lido, d'inestare vna foglia sù le piante frondose, d'aggiungere vna Stella al Firmamento, d'accrescere vn raggio al Sole, non vi parrebbe attione da schernirsi con fischiate, più che d'applauderfi con encomij? Mà chi in segno d'ossequio, e sommissione ciò esseguisce: se il mare fosse animato, se le spiaggie hauessero senno, se gl'arbori, & il Sole penetrassero, io credo, che non darebbero il rifiuto à questo debole vassallaggio. Anche à potenti Monarchi s'appresentano auuolti in rozze foglie i frutti, anche à vasi di creta si fidano i tesori, & al Sole gl'antichi Barbari applaudeuano con segni, già che non sapeuano con le parole. Che io in questo giorno ardisca di portare vna stilla del mio debil discorso al Mare immenso, & inesausto di Maria nella sua Immacolata Concettione, che pretenda aggiungere vna Stella, anzi tenue scintilla al Cielo delle sue glorie, che voglia accrescere la foglia della mia lingua troppo debole all'albero frõdoso de suoi Trionfi, ciò meritarebbe non lodi, ma improperij. Ma se vi dichiaro d'esseguir tutto questo in segno di humilissimo tributo, e vassallaggio all'Immaculata Cõcettione e Maria, scuserà il mio presumere, e voi aggradirete il mio buon'animo. Hor dunque potrei appalesarui Maria nella sua Concettione Immaculata, sotto figura d'vna colomba, che nel fango non si contamina, d'vn'armelino, quale nelle lordure non si difforma, dell'vccello Alcinoo, al cui nido appressandosi il Mare, come assalitore, *aggreditur, sed non in-*

ingreditur; d'vn'aquila, che trà le serpi non resta offesa, d'vn'alloro, che nel verno più horrido non si sfronda, d'vna quercia, ch'al soffiar degli Aquiloni non si commoue, d'vna colonna, che trà le spinte non si riscuote, d'vn'edificio, che sodo nel fondamento mai traballa. Non vi mancherebbero argomenti di quella famosa piramide, che guardata perpendicularmente dal Sole mai fà ombra, di quella candida perla, che concepita in tempo sereno mai s'offusca, della viua fiammella, che sempre rizzata verso il Cielo all'ingiù mai si difflette, di quell'iride formata sù i foschi nuuoli, mà che è pura, di quel diamante, qual stà nell'arene, e non si macchia, di quella verga, che se ben tenera, mai si curua. E non vi sono i paragoni della Rosa nella radice odorifera, dell'vliuo, che non perde il suo verde trà gli diluuij, del platano, che discaccia da se con virtù occulta, mà naturale, le nottole, del giglio finalmente, che circondato dalle spine, pur non l'offendono? Così *mirabile fuit, cunctis spina originalis peccati transuerberatis, Mariam absq; neuo concipi*, che io, lasciati tutti questi argomenti, v'inuito à contemplare le prerogatiue della Vergine N. S. nella sua Immaculata Concettione sotto l'allegoria del Monte Olimpo.

S. Bernardo.

2 Fù sempre celebratissimo appresso gli Antichi, memorabile nelle storie, famoso nell'Academie il Monte Olimpo, perche eminente nella cima, fruttifero nelle falde, ampio, e disteso nelle radici. Affermano esser questi essente da fulmini, che non sente, non esser la di lui sommità turbata de venti, che non sischiano, non innondata dalle pioggie, non grandinata dalle procelle. Fù chiamato da alcuni fauolosamente l'Asillo di Gioue, soglio de Numi, prodiggio de mortali. Millantasi questi garreggiator delle stelle, perche pare con l'altezza le gionga; vincitor delle nubi, perche le hà sotto il capo, come pendenti da suoi cenni, trionfatore delle borasche, perche non lo toccano. Non arriuano alle di lui eminenze co' suoi voli generose l'Aquile, non adegua la di lui serenità il bel Salone di Calligola, che rachiude nel suo grembo le sfere, non pareggia la temperie, di questi il Clima suaue dell'Isole fortunate acclamate nido di delitie dal Mondo.

3 *Erit N. præparatus mons Domini in vertice montium*, risuona il vaticinio, per cui Damasceno intende la Vergine, & il P. S. Gregorio soggionge: *Potest montis nomine Beatissima semper Virgo Maria designari, mons quippe fuit, qui omnem electæ creaturæ altitudinem electionis suæ dignitate transcendit*. E poi prosiegue il medesimo Santo, considerando vn' altezza solleuata con più di sei gradini, che non era di Salomone il non meno mirabile, che douitioso Trono, nel quale potea non tanto sedere vn Rè, come (perche era tanto mirabile) posare il stupore medesimo; Vna, dico, sopra le altre creature si eminente sublimità, più di quella di Saule frà il Popolo, nel quale l'*eminere ab humero, & sursum* fù giudicata dispositione, per portarlo al Regno, presupponendo forsi grandezza d'animo in vn corpo non ordinario. *An non mons sublimis Maria, quæ, vt ad conceptionem*

Isai. cap. 2.

S. Greg. PP.

1. Reg. cap. 9.

S. Greg. Pap. in iniz. coment. cap. 1. lib. 1.

nem æterni Verbi pertingeret, meritorum verticem suprà omnes Angelorum choros vsque ad solium Deitatis euexit. L'altra maestosa dignità di tal monte prenuntiò il Profeta: *Huius enim montis præcellentissimam dignitatem Isaias vaticinans ait: Erit in nouissimis diebus præparatus mons Domini*, e soggiunge così: *Mons quippe in vertice montium fuit*, nō hebbe questo monte la commune valle di lagrime per base; mà i di lui fondamenti furono altezze quasi innarriuabili, & i principij delle sue primitie furono più che la virtù in altre consumata, e perfetta: *Quia altitudo Mariæ super omnes Sanctos refulsit*, massime nell'immacolata Concettione, nella quale lo Spirito Santo tutta la preuenne co' suoi fauori, tutta l'illustrò co' suoi raggi, tutta l'arrichì co' suoi doni, tutta l'ornò co' suoi adobbi, tutta la ricolmò di tesori, & i minimi à lei concessi fauori sono il *Maximum quod sic* delle prerogatiue di altri Santi: *Mariam totam Spiritus Sanctus in eam præueniens à peccato prorsus purgauit, & à fomite etiã peccati liberauit*. Vi addita il Damasceno l'altezza sublime di questo Monte: *En superexaltatus Mons diuinus in domo Diuina, supra virtutes vniuersas apertissimè est Deipara.* E Maria Vergine sublime nel merito, col quale à tutti sourasta, vasta nelle radici, si che i di lei patrocinij dall'vno, all'altro Emisfero s'estendono; Fruttifera, mentre colle sue intercessioni ci pasce, e ci sostiene. Questo monte non vien tocco dal fulmine di peccato, ne originale, ne attuale, *Quæ potuit vitare*, asserisce Bernardo, *immò vitauit omne peccatum*. Non turbato da venti delle passioni sconcertate, onde la salutò il denotissimo Gio. Geometra, *Salue Cælum exultans, & sine flatibus vllis affectus particeps.* Non innondata da pioggie. E questa sin' dall'instante della sua Concettione Tempio, & Asilo del somm'Iddio *Templum Dei viui*, soglio, in cui saglie Maestosa la Trinità diuinissima, *Triclinium Sanctissimæ Trinitatis*: miracoloso prodiggio del Cielo, e della Terra, com'accennò il Martire S. Ignatio, *Cæleste prodiggium, & sacratissimum monstrum*. E Maria emulatrice delle Stelle, quali appena si stimano degne d'aggirarsegli sù la fronte, come Corona; Vincitrice delle squallide nubi, perche si dileguano al lampeggiare de' suoi splendori; Trionfatrice delle procelle infernali, perche le distrugge col suo potere. Non adeguano l'altezzà di questo monte i Cherubici, & Seraphici stuoli, essendo la Vergine, à lor comparatione, à guisa del Cielo superiore, quale non fù creato *inane, & vacuum*, come vuole Beda il venerabile, mà abbellito cò li suoi ornamenti, però essa, al dir di S. Pier Damiano, *super excedit celsitudinem Angelorum.*

Magist. sentent. in 3. distinct. de puritate Vir. quantũ ad orig. peccatũ.

S. Ioan. Damas.

S. Bernardo in reuelat. S. Birg. lib. 6. ca. 49.

Io. Geometra.

Richar. de S. Lau. lib. 10. de laudibus B. M.

S. Ignat. Martir.

Beda Vener.

4 E vulgato quel detto dell'Olimpo situato frà la Macedonia, è la Tessaglia, *Nubes excedit Olympus.* E maestoso il monte Atho nominato da Xerse, atto à far stupir chi lo vede; mà l'Olimpo è più augusto. E torreggiante il monte Tauro mentouato nelle storie, mà l'Olimpo è più eminente. E glorioso, e trionfale nelli allori, e nelle quercie il Parnasso, trastullo delle Muse, ma l'Olimpo è di più preggio. E ardente nelle fiamme il Vesuuio, l'Etna, il Mongibello, mà l'Olimpo è più soaue. E ferace di gran copia de Cedri il

S. Pier. Dam.

monte

monte Libano, quali rendono incorruttibili i di lui vanti, mà l'Olimpo è più fastoso. E solleuato il Carmelso nella sua fronte, in cui porta inciso, come vuole Ruberto, il nome di porpora, mà l'Olimpo gl'è sourastante.

Ruberto Abbate.

5 Con quanta raggione riuolto il volto, e l'affetto all'Olimpo di Maria Vergine nella sua Immacolata Concettione, posso con piena voce esclamare: *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas*. Tutte le altre creature restano da qualche passione predominate, soggiettate à qualche sconcerto; mà di essa si legge: *Deus in medio eius non commouebitur*. Tutte in qualche maniera escono da confini della debita moderatione, & in qualche cosa vacillano; chi per vano timore; chi per temeraria speme; chi per mondane allegrezze; che si conturba oltre il douere; chi teme contro raggione; chi pazzamente dispera; chi senza fondamento hà speranza; mà della Vergine Sagrosanta io trouo, che *Deus sic eam firmauit, vt nunquam inaniter lætata sit, nunquam cum ludentibus se miscuit*, & ecco la temperanza: *Sic firmauit, vt numquam vanè contristata sit*, potendosi dire dell'animo di lei colmo di originale giustitia: *Non contristabit iustum quicquid acciderit ei. Sic firmauit, vt numquam de se præsumpserit. Sic firmauit, vt nunquam vano timore trepidarit*; onde se gli potrebbe dire: *Fortitudo, & decor indumentum eius*, mercè che forte, e bella mostrossi piena di fortezza, e beltà impareggiabile, quando l'altre creature restano per il peccato originale non meno debellate, che di bellezza priue. *Tu supergressa es vniuersas*. Tutte le altre, come le case di Gierico, restorono miseramente desolate; e la Vergine, come casa segnata con la funicella di porpora, e perche non fù *eiusdem massæ*, come afferma Grisostomo, con quelli tentorono dar la morte alli esploratori di Giosuè, per questo fù preseruata, e nel commune incendio senza pure vna scintilla, che l'arriuasse, illesa si scorge. *In Maria Spiritu Sancto obumbrante originale incendium extinctum est, quia, plurimum à cæteris differens, naturam participabat, non culpam. Tu supergressa es vniuersas*, in quanto al candore della purità, perche, se al dir dell'Angelico, *Puritas intenditur per recessum à contrario*, e quanta sarà maggiore la distanza da ciò è deforme, tanto sarà più singolar la bellezza; *Tu supergressa es vniuersas*, perche della medesima, come segnata à deto, si dice: *Illa Maria, illa sancta præseruata fuit à peccato originali in primo instanti suæ Conceptionis, & liberata ab omni culpa*; e si come da fanciulli della Babilonica fornace si troua, che quasi riuerente il fuoco, *non tetigit eos omninò, neq; contristauit*; così io trouo, che *Mariam non tetigit primum peccatum*; E se non fosse per entrare in cose profane, mentre tratto del Santuario dell'Altissimo: *Sanctificauit tabernaculum suũ Altissimus*, affermarei, che fosse come quella cerua, quale hauea attorno al collo tal pretioso monile: *Noli me tangere, quia Cæsaris sum. Tù supergressa &c.* Si come il primo Adamo venne formato di terra sì, mà che all'hora era più pretiosa dell'oro, mentre *Primus Adam formatus fuit ex Terra antequam esset maledicta*, così il secondo *formatus fuit ex Terra Virginea* nun-

Prou. cap. 31.

Psal. 45.

Prou. cap. 12.

Prou. 31

Ambr. Spier. de conseru. Virgin. tom. 1.

S. Cipr. ser. de nat. Christi.

In libro B. Thesiphonis discipuli B. Iacobi Maior.

Daniel cap. 3.

Psal. 45.

S. And. Apost. in lith.

nunquam maledicta. Tù &c. Mentre della medesima, afferma il Verbo Diuino, esser stato industrioso artefice, e si come nel nascere del medesimo non restò violata la purità; così in essa non restò, ne macchiata, ne offesa la Maestà Diuina, tanto era pura, & incontaminata: *Ego matrem, de qua nascerer feci, ego viam meo itineri præparaui, hæc, quam despicis Manichee, mater est mea, & fabricata est mea, si potui inquinari, cum facerem, potui in illa inquinari cum ex illa nascerer, sicut transitu meo illius non est corrupta virginitas, sic & mea non est ibi maculata maiestas*; mentre non vi fù neo di macchia, e doue non arse fuoco, vestiggio esser non potea di alcuna fuligine. *Tù supergressa &c.* Se tutte l'altre creature furono soggiete alla tirannide della colpa, Maria sola fu da tal soggietione essentata; così la salutò vn Santo: *Aue Beata Virgo sine primo væ, idest sine Tyranno peccati originalis, quia sine eo concepta es.* E per mostrare questo inalzamento sopra le altre creature, basti il dire, che *Excepto solo Christo, & Beata eius matre, omnes in peccato nascimur.* Tutte le creature furono in qualche parte mancheuoli, eccetuata la Vergine. Tutte poteansi crear più perfette, eccetto Maria, perche *mensura priuilegiorum Virginis potentia dicitur Dei*, affermò quel gran Dottore di Valenza. Tutte hebbero la lor origine da Dio, come fonte perenne, ma doppo di Maria, essendo essa primogenita, & hereditiera di gratie, *Ego prodiui primogenita ante omnem creaturam.* Tutte l'altre furono opera della mano sempre operatiua di Dio, ma la Vergine gl'vscì dalla bocca, *Prodij ex ore Altissimi*, qual spiraglio di vita, per animar tutto il Mondo, *Prodijt quasi Neema, idest Spiritus procedens, ab ore Dei; Sanctus, immaculatus*, massime nella sua Concettione.

S. P. A. lib. de quinque heresib. cap. 5. in persona Christi. — *S. Bern. tom. 2. ser. 12. art. 1. cap. 1.* — *S. Cyr. Alex. lib. 6. in Ioan. cap. 15.* — *Gregor. di Valẽ. S. Thõ. de Villa noua.* — *Ecclesiastici 24.* — *Eccles. cap. 24.* — *Georg. Venet. in Harm. cant. 3. tom. 8. modulo 2.*

16 Furono, non niego, eccelsi, e perfetti gli Angeli, de quali si dice, *Erat condens naturam, & infundens gratiam*, mà fù più eccelsa, e perfetta la Vergine, perche gli Angioli hebbero vn'istante, nel quale potero cadere, applicando malamente il libero arbitrio, come alcuni puoco ben consigliati cadettero, e Maria non hebbe instante, nel quale non fosse in gratia, essendo stata qual Olimpo sempre benignamente guardata dal Nume increato. *Ipse creauit illam in Spiritu Sancto, vidit, dinumerauit, & mensus est eam*, il che dall'innamorato di Maria vien inteso in tal senso; subito che Dio hebbe creata la Vergine, *vidit in Spiritu Sancto non infectam in Adæ massa*, & vn'altro Santo soggionge, *à Deo electam, & praelectam, totam sibi rapuit Spiritus Sanctus.* Furono alti i meriti de Patriarchi, quali s'alzorono à discorrer da soli à soli con Dio, mà più s'alzò la Vergine, quale nell'instante della sua Concettione hebbe Iddio, come Padre, che l'amò, come Nutritio, che l'allattò, come Sole, che la preuenne con le sue gratie, *nulla peccati subiectio*, dice il mio Gran Padre, *ingressum habuit in animam Virginis.* Sublimi si contemplano le glorie de Profeti, à quali furono riuelati i più rileuanti misterij, furono aperti i più secreti Arcani dell'Arca diuina, & à Maria nella sua Concettione spalancati furon gl'Erarij de più douitiosi Thesori, *Copiosior sanctificationis gratia in ipsam descendit*, afferma il Melli-

S. Methodio de præuaric. Angeli — *Ecclesiastici 1.* — *S. Bern. Senens. tom. 2. artic. 3.* — *S. Epif. de laud. Virg.* — *S. Agostino.* — *S. Bern.*

fluo, e lo Spirito Santo discese in essa col' corteggio numeroso de suoi doni più eccelsi, *Itaque Spiritus Sanctus*, accenna Atanagio, *descendit in Virginem cum omnibus suis essentialibus virtutibus*. Per esprimere la varietà delle quali, dirò con quel mostro di charità, quale riflettendo alle molte virtù di questa Vergine, fiori che producono tali frutti di metter corona in capo à chi è *Sertum exultationis, & corona gloriæ*, dell'angelica,& humana natura: *Hunc ergo magnum Salomonem videte in diademate, quo coronauit eum mater sua, mater Beata, mater Sancta, mater Virginea, mater super omnes fœminas benedicta*, quasi sopra tutti i monti più alti, Olimpo eminentissimo: *Diademate, inquam, non aureo, non argenteo, sed carneo, ex visceribus suis, artifice Spiritu Sancto fabricato*; e volete vi fosse macchia? e volete vi fosse gēma, che non hauesse ogni politezza, e lustro? *Diademate decoro, florido, & vernante, omniumque odorum varietate fragrante*. Gli fù dato adonque nell'instante della Concettione candore di giustitia originale, porpora di charità soprafina, verde d'incorrotta speranza, cristallo di fede sincera, diamante di sodezza nel bene, carboncio d' amore più che ardente, raggio di cognitione soprahumana, grisolito di conforto suaue. Fù il di lei intelletto illustrato co' splendori sourani; la volontà mai fù auuersa da Dio, i di lei sensi mai furono ribelli alla raggione, simile al suo figliuolo, quale si chiama giglio, e giglio si chiama la Vergine, quasi portino del candore,& anco d'altre singolari virtù la stessa liurea: *Lilium vocatur Christus, lilium dicitur & mater Christi, sicut in*

S. Athanasio.

eodem cantico subinfertur: sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias; quasi che tutte l'altre sian spine, essa sola il giglio, ouero in altro senso: *Sicut lilium inter spinas, sic Beatissima Virgo enituit inter filias*, non tanto come Olimpo frà mōti, ma come fiore trà gigli, *quæ de spinosa propagine Iudæorum nata*, pure, oh prodigij della diuina munificenza? oh grandezze della Sourana Maestà. *Candescebat munditia virgineæ castitatis in corpore*, ecco la purità, *flamescebat autem ardore geminæ charitatis in mēte*, ecco i vampi di carità diuina sempre più feruorosa, *flagrabat autem odore boni operis, tendebat ad sublimia intentione continua cordis*. Volea dire: Quando tutti li altri son spinosi rouetti, Maria non sà, che sia spina; quando l'altre creature portano qualche, se non macchia, almeno neuo sù 'l bianco, essa tutta, è totalmente biancheggia, più di quelle colombe senza loto, sempre imbiancate col latte, *quæ lactæ sunt lotæ*; quando d'Adamo tutta la posterità proua nella charità rimessa, se non totale estintione, almeno qualche fredezza, auampa Maria con fiamme non estinguibili, quali tanto più ardono, quanto di colpa vi fù, non solo meno, ma niente di fomite. Se dalli altri esce qualche ingrato odore, che nausea, ò alletta solamente li corui, la Vergine tutta fragranza, tutta soauità attrahe, alletta, e captiua, e mentre ogn' vno tende all'ingiù, per la salma grauosa, ò del corpo, che deprime, ò del male, che opprime, ò della colpa, che aggraua, essa sempre tende all'alto, più celeste, che terrena, quando era ancora creatura mortale, & i di lei primi voli

S. Petr. Dam. ser. 3. de Natiu. Virg.

ſuperorono gli eſtremi di Paolo, quãdo fù rapito al terzo de Cieli.

7 Che foſſe affetto predominante in quell'Anima Santiſſima, eccetto che verſo Dio, non è mai vero. Che la di lei mente rauuolgeſſe altro che Paradiſo, non lo ſuppongo. Che il di lei cuore nodriſſe, come care, altre fiamme, che del Cielo, non me lo imagino. Che ſopra quell'Altare vi foſſe altr'Imagine, che del Creatore, non ſi può dire. Che quel Tempio reſtaſſe profanato da Idoli peregrini, ne pur il penſo. Che reſtaſſe in alcun modo traffitta anco da leggiera pontura, non è credibile; che quel puriſſimo fonte, oue ſoauemente gorgogliano ſtemperati criſtalli, foſſe in qual ſi ſia modo auelenato, ne infetto, io non lo ſtimo; che queſta Santa Città di Sionne foſſe mai aſſalita da nemico potere, ne che la batteſſe Babilonico Ariete, io non lo credo; che queſto radicato nell'humiltà altiſſimo Cedro del monte Libano foſſe ſoggietto al tarlo, non hà del cõſonante, come vn diuotiſſimo della ſteſſa Vergine confeſſa, così dicendo: *Maria lilium in medio ſpineto ſine ſpinis enatum. Fons ſignatus, cuius nitidiſſimas lymphas nulla ferina vnquam libauit affectio, in quo ſponſi refulgentem imaginem nulla terrena turbauit cupiditas*, & alla medema riuolto: *Tù Sancta Ciuitas Sion, cuius mænia nullus vnquam Babylonis hoſtilis aries pulſauit: Tu Cedrus Libani, quæ mortalium ſola vitiorũ cariem non ſenſiſti.* Che in Maria nella ſua Immacolata Concettione foſſe mancanza, non ſi conuiene. Che Dio gli concedeſſe più priuilegij, ch'alli altri Santi, ſi tien per certo. Che faceſſe tutte le gratie poſſibili à

Ambr. Erem. de Ann.

ſua Madre, è di raggione. Che ſi come in Cielo hebbe vn Padre ſenza diffetto, così in Terra conoſceſſe vna madre ſenza peccato, lo dice vn Santo, *Sicut in cælis filius habuit Patrem immortalem, ſic in Terra habuit matrem omni corruptione carentem*? Che foſſe coſa giuſta, e ragioneuole, che queſto vaſo d'elettione non reſti contaminato, non v'hò alcun dubbio. Che reſtaſſe Maria preſeruata da queſta vniuerſale ſciagura, v'è teſtimonio. *Non ſuſtinebat iuſtitia, vt illud vas electionis communibus laxaretur iniurijs.* Che la Vergine ſij ſtata, come noi altri, infetta, non vel' credete. Che la di lei Anima Santiſſima ſubito creata, auanti d'eſſer vnita al corpo, ſij rimaſta ſantificata, non è mio dire, mà di S. Vincenzo Ferrerio, *Non credatis, quod fuit, ſicut in nobis, qui in peccatis concipimur, naſcimur, & nutrimur, ſed ſtatim, poſtquam corpus Virginis fuit formatum, & anima creata, tunc fuit ſanctificata; ideò fit feſtum de eius Conceptione, quia facta eſt lux ſanctificationis in ea, & ſtatim Angeli in Cælo fecerunt feſtum Conceptionis.*

S. Ataſio.

S. Cipr. lib. 1. de cardin. operib. Chriſti.

S. Vinc. Ferer. ſer. 2. de Natiu. Virg.

8 E fù effiggiato l'Auguſto Olimpo con altri monticelli, che gli formauano all'intorno humile, & oſſequioſa corona, & il motto: *Vltrà omnes*; e la Vergine, maſſime nella ſua Concettione Immacolata ſolleuaſi, *Vltrà omnes*; Con raggione auanza tutti, mentre al dir di Bernardo, l'Onnipotente Iddio: *Matrem ſuam ſingulari in cæleſtibus donaturus gloria, ſingulari in Terris præuenire curauit, & gratia, qua videlicet ineffabiliter, & intacta conciperet, & pareret incorrupta*, alche niuno mai gionſe. *Vltrà omnes*, perche quel Dio, che la creò, *Talem fecit, vt & ipſe fieret* ex

S. Bern hom. 2. ſuper miſſus eſt.

S. Petr. Dam. ſer. 3. de Natiuit Virg.

ex illa, si che bisognaua hauesse ne suoi principij, e nella sua origine qualche cosa più dell'humano, mentre, al dir dello stesso, *Antequam nasceretur, talem creauit eam, vt ipse dignè nasci posset ex ea*. Non sarà *vltrà omnes*, mentre l'Angelo gli disse: *Benedicta tù inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui*? il che esponendo Bernardo, così afferma: *Non quia tù benedicta, ideò benedictus fructus ventris tui, sed quia ille te præuenit in benedictionibus dulcedinis, ideò tù benedicta; verè enim benedictus fructus ventris tui, in quo benedictæ sunt omnes gentes, de cuius plenitudine tu quoque accepisti cum cæteris, & si differentius à cæteris*. E chi non affermerà, che s'alzi il merito della Vergine, *Vltrà omnes*; & è tanto, e tanto grande, che affermano classici authori essere l'humanità di Christo *duplici ex capite* essente dalla colpa originale, *tum ratione vnionis hypostaticæ, tum ratione conceptionis materna*, si che se l'humanità di Christo non fosse vnita al Verbo, *ex eo præcisè, quod à Maria Virgine, vt euenit, conciperetur, absq; originalis culpæ procederet reatu*, però è scritto: *Quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei*, oue deuesi osseruare, che si dice *Sanctum, in neutro, & substantiuè*, che esprime più che l'adiettiuo *Sanctus, quia sanctitas ipsa, & natura Sanctus de Spiritu Sancto, & Matre omni ex parte sancta conceptus*, essendo troppo vero, come osserua Bernardo, che *non potest mala arbor fructum facere bonum*. Tutto ciò autentica chi lasciò scritto così: *Christus Sanctus natus de ventre matris, & in eodem sanctus conceptus, & conceptio sancta, atque etiam si gratiam ex vnione non habuisset, eam obtinuisset ex vi conceptionis*. Che questa Vergine sagrosanta sia *Vltrà omnes*, non si creda à me, ma à quel dolce inuito fattogli già dal sposo celeste: *Veni electa mea, & ponam in te thronum meum*. Non si poteua più espressamente descriuere della Vergine la gloria singolare, che l'esser chiamata Trono del Monarca regnante; era puoco, che come le altre creature beate sedesse vicino al Prencipe, chi douea esser sedia dello stesso, & in certo modo più dell'altre comprenderlo: *Veni electa mea, & ponam in te thronum meum*, quasi volea dirgli: *Parum est, vt iudicanti consedeas, nisi & ipsa mihi sedes fias, vt maiestatem regnantis eò fœlicius, quò familiarius in te contineas, & specialius præ cæteris incomprehensibilem comprehendas*. Concedo, che quell'Aula magnificentissima dell'Empireo, quel pallazzo, oue ogni palmo di sitto è vn Mondo intiero, sia, senza fasto però di superbi sedili, vagamente adorno, e che *sedeat Deus in omnibus, accomodans se, & aptans cuique pro meritis*, che senza far ingiuria ad alcuno, senza habbino inuidia li altri Troni, Maria Vergine è *Vltrà omnes*, auanza sopraeminente tutto ciò, che non è Dio: *Non immeritò tamen creditur sine iniuria, vel inuidia cæterarum sedium, quoddam esse speciale Regis solium excelsum, & eleuatum super gloriam omnium: Mariam dico exaltatam super choros Angelorum, vt nihil contempletur suprà se mater, nisi solum filium: nihil miretur super se Regina, nisi Regem solum: nihil miretur super se mediatrix nostra, nisi mediatorem solum*. Vi è il testimonio chiarissimo *Missus est Angelus ad Ioachim, & Annam, nuntians eis nasciturum filiam, nomine Mariam, cui similis sanctitate, nec antea nata est*,

Luc. c. 1.

S. Bern. hom. 4. super missus est.

Suarez tom. 1. disput. 33. sect. 2. concl. 2.

Salmer. tom. 3. tract. 8. ad medium.

S. Bern. qui sup.

Toletus in com. Luc. c. 3. Maldo. Barrad. Lucar. Granat.

Respons. in com. Virg.

Gueric. Abb. ser. 1. de Assump.

Fulbert. Carnot.

nec postcà nasceretur. Cedano pur tutte di buon cuore all'altezza di quest'Olimpo. Non v'è Serafino si acceso, che nella carità, & purità l'assomigli, *Virgo puritate, ipsorum Seraphim vincens naturam*; Cherubino si profondo, che nella cōtemplatione l'arriui; Non v'è Throno si eminente, che nella Maestà l'appareggi; Non scintilla Stella si luminosa, che nel splendore la vinca; Non biancheggia via lattea si pura, che nella candidezza la superi; non s'arruota sù i Poli Cielo si benigno, che nelle buone influenze la passi.

9 E chi paragonerassi à quest' Olimpo? Forsi la Santità di Geremia, prima Santo, che nato? Forsi la virtù del Gran Battista, prima Profeta, che huomo? *Magna fuit sanctificatio Ieremiæ, quæ potuit vitare faciliter culpam mortalium; magna sanctificatio Ioannis Baptistæ, quæ potuit vitare frequentiam venialium; maxima Beatæ Mariæ, quæ potuit vitare, immò vitauit omne peccatum*. E Maria *Vltra omnes*, mentre gode vna serenità imperturbabile, & vna chiarezza senza caligine, *Nec tenebras capiens*. E Maria *Vltra omnes*, perche in essa *Nihil vltio rederijt, incendium originale extinctum est*. E Maria *Vltra omnes*, perche *in toto grata, in nullo ingrata, in toto placet, in nullo displicet; vltra omnes*. Non v'è constanza di Martire, ch'arriui alla di lei fortezza, ritiramento d'Anachoreta, che passi la di lei solitudine, Purità di Vergine, che tocchi vna minima parte del suo candore, onde Ambrosio, *A nullo Illustrium Sanctorum vincitur in priuilegijs gratiæ*. Non vi sono ne Cesari Augusti, ch'empirono più volte i Campidoglij con loro applausi, non i Tholomei Egittiaci, ch'ornorono i loro secoli con le dottrine, non i Scipioni, che tinsero le loro Porpore nel sangue de suoi nemici, non gl'Hercoli robusti, che vestirono se stessi colle spoglie de squarciati Leoni. *Vltrà omnes*. E non volete, che sia *Vltrà omnes*, mentre della medesima si legge, che *ipsam humani generis naturam excellentium meritorum dignitate transcendit, & à partium enumeratione* si dica pure: *Non excellentissimus ille Patriarcharum chorus, non præuidens Prophetarum numerus*, che preuedano, e prenunciano il futuro, *non Iudex Apostolorum Senatus*, che saranno congiudici nell'vniuersale giuditio, *non martyrum victor exercitus*, vestito con la finissima porpora del proprio sangue, *non aliquis antiquorum, non quisquam sequentium Patrum huic Beatissimæ Virgini poterit comparari; quid enim sanctitatis, quid Iustitiæ, quid religionis, quid perfectionis, singulari huic Virgini deesse potuit, quæ totius diuinæ gratiæ charismate plena fuit*. Non posso dir altro, se non che questa Vergine sia conforme la predicò vn diuoto di lei quasi diuenuto stupido simolacro nel contemplare i fauori della Vergine: *O diuinum, & animatum simulacrum, in quo Deus artifex deprehenditur*, che hà scolpita in se, per così dire, la Diuinità, *simulacrum mentem diuinitus habens gubernatam, ac solummodò Deum attendentem*, stupida alle cose terrene, *affectumq; omnem concupiscibilem dispositum in id, quod solum appeti, & amari debet*, e se in questa colomba fù sdegno, se in questa dolcezza fù acrimonia, questo fù solamente contro la colpa originale, & attuale, *affectum verò irascibilem aduersus culpam tan-*

S.Bern. ad Canonicos Lugdun.

S.Amb. lib. de Institut. Virg.

S. Petr. Dam. ser. 3. in Natiu. Mariæ.

S. Ioan. Damasc.

tantūmodò, & culpæ parentem. Dirò di più, che Maria est *simulacrum ex omnium creaturarum defloratione constructum*.

10 S'è sfiorato il Cielo, la Terra, il Mare, per arrichirne Maria, tolti dal Sole i lumi, dalle Stelle i raggi, da Pianeti l'influenze, dal Zodiaco i segni, dall'Empireo la chiarezza. Si sono inuolati li Tesori dalli Erarij. Si sono estratte le virtù dalle Piante, si sono rubbati i preggi alle Gioie. Si sono leuate le acutezze dalli Aromati, asciugati i sudori del Balsamo, rapite le fragranze de Gigli, restano gli Archi baleni nudi de suoi colori, gli archi guerrieri indeboliti della loro possanza, le Arche del Testamento vacuate delle loro manne, per arrichirne la Vergine. Fiorisce in questa Concettione Immacolata il Cedro incorruttibile, quale oltre l'esser tale in se stesso, *omnia venenata depellit*; e con molta raggione essa dice: *Quasi Cedrus exaltata sum in Libano*, perche *Libanus*, al parer di vn Santo, *Candidum sonat*, e quì biancheggiò emulo della purità medesima incontaminato il candore. Si ritroua quiui alzato più che in gigantesca statura il Cipresso, non perche sij nella Vergine materia di sepolcro, e di tōba; ma perche del Cipresso si seruiuano gli antichi, acciò ne roghi non si sentisse il fetor de cadaueri, e non pare conueniente, che, chi discaccia il mal odore, in se lo contenga. Trionfa quiui gloriosa la Palma, *quasi Palma exaltata sū in Cades*, perche oltre all'essere Pianta trionfale, e vittoriosa, afferma il sopracitato Santo, che *non patitur fulmen, Cades verò significat sanctitatem*, perche di Maria, la più santa, e la più perfetta mai si trouò. Rosseggia vermiglia la rosa: onde di essa è scritto: *Quasi plantatio rosæ in Hierico, idest*, piantata nel Mondo qual pretioso rosaio, mercè che al dire di non volgare authore, con l'odor delle rose *Scarabæus, idest, Ceruus volans interimatur*, & altri aggiongono, *quod etiam vultur Rosarum vnguento necatur*. Non vi manca l'odorosa fragranza di cinamomo, e di balsamo, mentre la radice dell'vno distilla certe goccie, che poi si condensano in granelli odoriferi, & il secondo da picciolissima pianta; dalla quale leuate le foglie, poste dirimpetto a raggi del Sole, sudano non meno chiare, che odorifere goccie. Vi sono le proprietà dell'hebano, e del legno di settim incorruttibile, & oltre all'oliua segno di pace, & alla mirrha preseruatiua dalla putredine, verdeggia come trionfante l'Alloro, conseruatosi illeso in mezzo à molti arbori bersagliati dal fulmine, mercè che essa fù illesa dall'originale percossa, quādo tutte le altre mistiche piante con spettacolo degno di pianto, e compassione prostrate, & atterrate s'en cadono; il che autentica quel Santo, che lasciò scritto così: *Quotquod enim ex ipsa nati sunt propagine*, che è come dire tutte le creature, quali trahono l'origine da Adamo, *exceptis dumtaxat mediatore Dei, & hominum, homine Christo Iesu, & ipsius Matre, sub hac peccati lege sunt conditi*; & in vn altro luogo più chiaramente l'esprime, introducendo alcuni arbori dal fulmine della colpa originale atterrati, & in specie Dauid, qual dice: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*, fà vedere anco il trionfante alloro,

Eccles. 24.

Abul. lib. 3. Reg. cap. 10. q. 13.

S. Hier. in Ezec. cap. 33.

S. Isid. lib. 17. orig. cap. 7.

Eccles. cap. 24.

Ibid.

Simon Maiol. in dieb. canicularibus collat. 5.

Plin. lib. 12. cap. 19.

Abul. tract. 11 in Mat. cap. 2. quest. 60.

S. Laur. Iustin. lib. de fasciculo Amoris cap. 7.

Psal. 50.

e la mistica Città, che hà per primo fondamento il Giaspide: *Fundamentum primum Iaspis*, quale *est signum gratiæ, & pacis*, e di più, al parerer di classico authore: *Iaspis reddit gratum gerentem*; & eccoui come i primi principij, cioè la Concettione fù colma di gratie speciali, mentre *ab hoc originali delicto nullus excipitur, præter illam, quæ genuit Mundi Saluatorem*; onde non è merauiglia, che diffondesse per ogni parte splendidissimi raggi, essendo stata più luminosa, e più bella del Sole in quel tempo, che gli altri tutti sono, della stessa laruata deformità, più sozzi, e dell'istessa sozzura più abhomineuoli, & in quel tempo, che gli altri son tutti vapori, essa scintillò, e lampeggiò come stella: *Quæ enim sanctificata in vtero, & ab omni culpæ originalis fuerat liberata contagio, gratiæ plenitudinem, quam mente perceperat, protendebat exterius*.

Apoc. cap. 21.

Leũtius Marius ad cap. 28. Ex. ex Pier.

B. Laur. Iustin. lib. de casto conn. cap. 7. li. de grad. perfect. cap. 1.

Idẽ qui supra ser. 3. de Natiu. Mariæ.

11 Simolacro adunque *Omniũ Creaturarum defloratione constructum*. Quante varietà di cose furono da diuina mano riposte nel Paradiso Terrestre; Quante bellezze furono contribuite dalla prodiga mano del sommo Fattore ad Eua; Quanta religione, e culto di Dio fù trouato in Enoch primo inuocatore del suo nome; Quant'Innocenza fù vista in Abele, prima vittima sacrificata alla crudeltà d'vn Fratello; Quanti colloquij diuini si leggono in Abramo; Qnante fortune furono propitie in Giacobbe; Quante gratie s'vnirono in Rachele; Quanto timor di Dio spiccò in Giuseppe; Quanto zelo arse in Mosè; Quanta fortezza signoreggiò in Debora; Quant'animosità fù vista in Giuditta; Quanta intercessione prouorono l'Israeliti in Hester; Tutto epilogato si vede in Maria. Ah', *Si diligenter attendas*, dice à piena bocca Gieronimo, *nihil est virtutis, nihil candoris, nihil gratiæ, nihil splendoris, quod non splendeat in Virgine gloriosa*, massime nella sua Immacolata Concettione.

S. Girolamo.

12 Vi si facci hor'auanti tutto il Tempio di Salomone, co' suoi ornamenti, tutto il conuito d'Assuero, co' suoi apparecchi, tutta la Reggia di Dauid, con gli suoi addobbi, tutti i Tabernacoli d'Israele co'le loro ricchezze, e poi tutti i Trionfi de Romani, con le lor pompe, tutte le truppe di Ciro co' suoi abbigli, tutti gli Apollini di Lucullo; con le lor Cene, tutte le Cene di Cleopatra, con le lor perle, tutti i Lidi di Palestina, con la loro fertilità, tutti gli Anfiteatri delli Antichi, con i loro spettacoli, il Cornucopia d'Amaltea, con le sue gratie, considerando li Mari d'Oriente grauidi di Perle, i Perù carichi d'oro, l'Indie feraci di Tesori, ch' alla fine Maria è *vltra omnes*. Con raggione quest' Olimpo è *Vltrà omnes*, perche non fù solamente in qualche parte perfetta, mà in tutto, & appena cominciò à spuntare nella sua Concettione, che la doue gli altri rendono nausea per la colpa, essa rese stupore per le gratie, e doue è il fetore del peccato, in essa fù l'odore delle virtù; onde stupite le Angeliche potestà di tali, e tante prerogatiue, e di tanta solleuatione à tanta altezza, così pronunciano: *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus mirrhæ, & thuris?* Non è ancor in essere per così dire, e sparge più odorifere essalationi, che non suaporono

Cant. cap. 3.

da

da vn Arabia intiera, ſi come ella fù Felice, per la fragranza, Petrea, per la ſodezza, e ſono le di lei prerogatiue immenſe, e le virginee virtù in ſi alto grado, che arriuano nel lor principio al Cielo: *Benè in modum fumi*. (ornò con tal'encomio la Vergine chi dalla medeſima fù vagamente cuoperto) *virgulæ ex aromatibus, quia facta eſt tota in holocauſtum Dei*, non eſſendo alcuna particella di queſta vittima, che non reſtaſſe nel diuin fuoco arſa, *quæ odoramenta virtutum ſpargebat de ſe vſque ad cælos, & non qualiacumque, ſed vniuerſi pulueris pigmentarij*, e ſe mi chiedeſte, onde proceda la merauiglia nelle Angeliche Gierarchie, non procedete ſolo dalla purità, *quæ fuit ſingularis in Maria, ſed de immenſitate gratiæ*, e ſoggionge: *Quia vniuerſæ virtutes in ea reſpergebant ex incendio diuini amoris ſuauitatem odoris, itàut in ea eſſet forma, non ſolum Virginum, verum etiam omnium Eccleſiarum*. Dicaſi pure à piena voce con il medeſimo: *Hæc Virgo ſancta candidata erat virtutibus, dealbata Spiritus Sancti muneribus, columbæ lacteam ſeruans ſimplicitatem, & virginitatis immaculatum candorem*, nella qual mai fù macchia, ne ombra di macchia. *Vltrà omnes*, perche à queſta Vergine, *Tota ſe infudit gratiæ plenitudo*.

S. Hidelphon. ſer. 3. de Aſſump. Virgin. in 3. Cantic.

Id. ſer. 6. de Aſſ.

13 Fù l'Olimpo ſtimato ſoglio de Numi; E di Maria, ſpecialmente nella ſua Concettione Immaculata, ſi dice, *Sanctificauit Tabernaculum ſuum Altiſſimus*. E non ſi dirà, che queſto Tabernacolo dell'Altiſſimo, che queſto Soglio della Santiſſima Trinità foſſe nō ſolo mondiſſimo da ogni picciol neo di colpa, ma anco ſi vaga, ſi pretioſamente adorno, che in comparatione di eſſo ogni vaghezza meritaſſe di chiamarſi deforme? Se trattandoſi della formatione d'Adamo, qual poche hore douea conſeruare incontaminato il candore della innocenza, che non rimaneſſe offuſcato, e poco tempo era per ſtare nel grado ſublime della giuſtitia originale, caduto (mentre gli ſeruirono di peſo a deprimerlo, quelli ſtimaua ad alzarlo alla Deità proportionati ſtromenti) in vn'abiſſo di mali; alla formatione di queſti tutte trè le Perſone Diuine ſtabiliſſime nelle lor operationi, concorſero: *Faciamus hominem*, onde quì non ſi trouò, (ſe bene ſono miniſtri di Dio) miniſtero d'Angioli, e perche non ſi admetterà, che nella ſtruttura di queſto Tabernacolo, nel Soglio di queſto Olimpo, Tutto il Ternario delle Diuine Perſone, non habbi con piena mano, con mano liberaliſſima depoſitate à ciò che non è Dio, tutte le gratie, & priuilegij poſſibili? *Quanta cum excellentia credis ad Virginem attenderet*, ſe nel particolare di Adamo, *quem præuiderat caſurum*, diſſe; *Faciamus hominem*? e deſcendendo alla Vergine ſempre immacolata: *Certè nec aliquis Angelorum, ſe immiſcuit, ſed ſola Trinitas animam creauit, & materiam illam, omni labe, & infectione ſublata, miro modo concipi fecit; adeò vt nihil pulchriùs dici, & fieri poſſet*. Fù ſenza comparatione pura, ſenza macchia riſplendente, ſenza torbido chiara, e chriſtallina, ſenza tarlo incorrutibile, ſenza mutationi piena, ſenza oppoſitione ſcintillante, ſenza agitatione tranquilla, ſenza offuſcamenti ſerena, ſenza pari ornata, ſenza nodo libera, ſenza timori ſecura; e ſi

Pſal. 45.

S. piera tractat. quod Deus mirab. excell. creauit Virg. conc. 1.

si come è senza pari perfettamente creata l'anima di Christo, così à proportione quella della Beatissima Vergine, & l'imparo da chi lasciò scritto. *Sine pari, duæ excellentissimæ animæ sunt creatæ, scilicet Anima Christi, & Anima Virginis gloriosæ*; ne ciò vi paia strano; perche quest'Olimpo fù talmente priuileggiato; mercè douea seruire di riposo à chi è Padrone dell'Vniuerso, come è scritto: *Qui creauit me, requieuit in Tabernaculo meo: Ad hoc creauit me, vt quiesceret in Tabernaculo meo, idest in vtero meo*, espone il Dottissimo Spiera nel discorso: *Quòd Deus cum mirabili potentia crearit Animam Virginis*; E della possanza di vn Prencipe, chi sarà testimonio, se non ben presidiate fortezze, Rocche non espugnabili, si strettamente custodite, che non vi sij luogo per vn giumento carico d'oro; E delle ricchezze, chi sarãno diuulgatori, se non gli Pallaggij splendidamente forniti: E le mura pretiosamente vestite, e della beneficenza chi sarà il Predicatore, se non vn priuato specialmente fauorito, e reso singolare con copia di doni. Ah come restò arrichita nella sua immaculata Concettione, la Vergine, quanto ben custodita, quanto copiosamente trà tutte le creature, anco di quelle stanno nella Corte Reale dell'Empireo, fauorita, & agratiata: Afferma essa medesima, però senza iattanza. *Gyrum cæli circuiui sola; profundum abissi penetraui; in omni gente primatum tenui*; il che glosando vn Dottore: *Omnibus creaturis præfertur, etiam Angelis*; si che questo Olimpo è monte sopra gli altri monti eleuato; nel secondo: *Infernalibus*; mentre à queste è formidabile

Magist. lib. 2. sētent.

quanto più bella; nel terzo, *terrestribus*, mercè che in terra niuno riceuè tante gratie: *Vsque ad futurum sæculum non desinam*: Questo mancare altro non è che per la colpa; onde disse Dauid: *Ad nihilum redactus sum*, essendo mancato, per compire à suoi appetiti; mà della Vergine è scritto: *Non desinam, idest nunquàm peccabo, nec mortaliter, nec venialiter*; come se dicesse: non germogliaranno spinosi bronchi da questa terra virginea, imperoche non v'è la radice; non saranno eccitati ad incenerire dannosi incendij, non essendoui il fomite; non trabboccheranno ad inondare fiumi di danni, per essere asciutto il fonte; nō vi sarà copia di mali, perche l'originale è lontano. Iddio alzò con le proprie mani il monte, nella cima dello stesso, cioè ne meriti di Maria construsse il celeste Architetto la sua habitatione, pura, monda, immacolata; ne io potrei, arriuare tant'alto, se non mi conducesse quel Santo, che disse: *Templum corporis sibi, non manufactũ in vtero Virginis, ab omnibus maculis alieno, atq; integerimo, ipse Dominus fabricauit*.

Ambr. Spiera qui sup.

S. Andr. Cretens. de B. Virg. encom.

14 Già che si chiama Soglio de Numi l'Olimpo; dicassi Maria Trono, Tabernacolo, Tempio dell'Altissimo: e se il Rè Salomone trà quante rendessero pretiose suppellettili, & ammirato il mōdo, e fornito il suo Palaggio, stà quel Trono augusto, d'auorio cādido d'oro risplendente, di gradini solleuato; onde meritò tal' Eloggio: *Non est factum tale opus in vniuersis Regnis*; anco della Vergine può asserirsi, massime nella sua Concettione Immaculata. *Non est factum tale opus*; mentre è

chia-

chiamata *non solùm benedicta inter mulieres, sed inter mulieres benedictas maiori benedictione, specialiter insignis,* Non solo è sopra piccioli monticelli eminẽte, mà de più alti eminentissima, e frà la turba de fiori non solo Giglio bianchissimo, mà de Gigli medesimi, vestita di candido manto d'innocenza immacolata Regina, e quando si tratta della purità di Maria, non deue farsi comparatione dalle contaminate alla purissima, ma dalle pure ad vna più incõparabilmente innocente: Veniamo al Soglio: *Sicut Salomon in omnibus thesauris suis, & opibus tantis, nihil habuit tàm pretiosum, quod in opus illud, magnificum Thronum gloriæ suæ indicaret ebori præferendum; sic Maria.* come Soglio di Dio, *singularem præ omnibus electis Angelorum, & hominum inuenit gratiam apud Deum, vt videlicet Dei conciperet, & pareret filium, atq; ex ebore corporis eius;* ecco i candori, *Thronum sibi virtus Altissimi sine manibus exscinderet gloriosum,* e se del Verbo Humanato fù glorioso il sepolcro, non come le Tombe communi, senza ceneri, e vermi thesori aggregati dalla morte auara, perche è Parca; adũque non sarà stato adorna di maggior gratia; ornata di singolar prerogatiua la materia douea seruir per il Trono: Riuolti à quest' Olimpo diciamo: *Sola verè tu benedicta es;* essendo stata contemplata prima di essere monte altissimo, monte merauiglioso, monte eletto per habitatione di vn Dio, non di vn Gioue fallace: *Quã montem magnum vir ille desiderabilis Daniel vidit; ac montem obumbrantem Nabuc ille admirabilis: Montem præterea Dei, & montem pinguem, montẽ quoque iucundum, montem inquam, quẽ Deo inhabitare placuit, quod Propater tuus,* mentre essa viene dalla stirpe di Dauid, *& Rex, Diuino afflatus spiritu, cecinit.* Ah monte veduto da Danielle grande; alto, ecco l'altezza de meriti: mentre scoperto da Habacuc qual ricuopre con l'ombra, ecco come *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi;* era già piena di lumi; ouero potea dire: *Obumbrasti super caput meum in die belli,* acciò vittoriosa restasse della colpa originale, però viene coronata *de capite Amana, de Vertice Sannir,* perche atterrò il capo dell'infernale serpente, e della colpa i principij; Monte profetato da Dauid, fertile, giocondo, delicioso, e sopra gli altri; però *sublimior apparuisti, omni creatura, ò semper Virgo, tam visibili, quam minus:* Et era douere fossero si sublimi i suoi preggi, mentre confessiamo: *Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat?*

Beda in festo Visitat.

Guerric. Abbas ser. 1. de Assũp.

S. Andrea Cretens orat. de Annunciat.

15 Eccelso monte, dell'Eterno Nume eccelso Soglio; se è vero, come è verità infallibile: *Non potest Ciuitas abscondi supra montem posita,* e chi mi vieterà il dire alla Sacratissima Vergine. *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei.* Qual sarà questa Città, interroga S. Germano: *Quænam ea est?* e facendo riflessione à Maria, i cui meriti, come trà Monti l'Olimpo s'inalzano sopra tutte le creature; la di cui altezza impareggiabile la rende degna d'esser Trono di Dio, mentre lo stesso siede: *In excelso throno;* così espone: *Existimo eam manifestissimè, & sine vlla contradictione esse, quæ verè est electa, & omnibus superior, non domorum excellentia, & altitudine ad excitatorum ædificiorum, sed Diuinarum, & sublimium virtutum magnitudine,*

S. Ger. Constan tin. in encomio ad ador. Zonæ Deip.

dine, & puritate, omnibus excellentem Mariam, nulli penitùs culpæ affinem, & castissimam Deiparam. E come può essere, fosse colpa in quella, che à guisa d'vn Cielo meritò essere il Sacrario di tutta la Diuinità: *Quid rogo vitij in eius mente, vel corpore vendicare sibi posuit locum, quæ ad instar cæli, plenitudini totius Diuinitatis meruit esse Sacrarium*; e dirò con il mio G. P. Agostino, per mostrarla singolarmente priuileggiata, così come esso parla in certa occasione: *Et quia de eius corpore, & anima loquendum est, quod ipse præter naturalem vsum sanctificauit*, notisi la forza della parola, *Præter*, che esprime esser Maria Vergine nell' Immacolata Concettione. *Vltrà omnes, & gratiam contulit &c.*

16 Che nella cima dell'Olimpo non vi sijno animali nociui, alcuni, (non sò se vera, ò fauolosamente) l'affermano; ma dell' Olimpo della Vergine posso ben dire, *Procul omne venenum*, mercè che Iddio nell'instante della sua Concettione gli diede in dote *cælum, vna cum Paradiso*, come attesta Epiffanio. Con raggione Paradiso di delicie è Maria, nô solo nell' Immaculata Concettione, mà anco perche in progresso di tempo il di lei purissimo Ventre, quale per la purità *est venter eburneus distinctus saphirris*, doueа essere Paradiso di delicie al secondo Adamo, (e volete che quella era à tal ministero deputata, fosse per qualche momento priua dell'innocenza originale?) Dal Paradiso scaturiua ad irrigare la superficie della terra, fiume christallino, e da Maria esce il Verbo Humanato purissimo, e quasi stemperato argento, ò massa di liquefatte perle, ad inaffiare le nostre quasi aride speranze, acciò rinuerdissero; e chi dirà, d'onde tanta purità arriuò, si trouasse fango di colpa nella scatorigine. La chiama vn Santo: *Fontem re vera signatum, ex quo manant, fluēta purissima, & irrigāt orbē terræ, in quo limi, qui conturbat, nō sunt depræhensæ reliquiæ, ex quo procedens fluuius gratiarum, circuit vniuersam, quæ sub sole est, regionem*. Et in altro senso. *Locum voluptatis*; d'onde deriua il fiume: *Vterum Mariæ intelligo, in quo cumulauit omnes delicias deliciarum Dominus, de cuius delicijs Spiritus Sanctus in admiratorio sermone, in amoris cantico, sic eructat: Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, delicijs afflues?* e la doue tutta la posterità d'Adamo restò in questo deserto da bronchi della colpa originale lacerata; Maria Vergine non troua che fiori; il deserto per essa è giardino; & oue come in altra Libia, tutti gli huomini rimasero ò auelenati, ò da serpenti venenosi traffitti; essa non ode pure de serpenti il sibilo. In ogni luogo è inciampo, in ogni parte è insidia; in Maria Vergine non è cosa sinistra, perche la stringe la destra di Dio. Che non sijno nociui animali nella cima di quest'Olimpo, e che fuori di quella, sij in ogni luogo disastroso incontro, lo dirà il sopracitato Auttore: L'omnipotente Iddio, oue puotè ritrouare à deliciarsi sito opportuno? Forse nelli Angioli solleuati, per esser creature intellettuali? Nò che vi è del veleno. *Nunquid in Angelis voluptatem habet Altissimus, in quibus ipse reperit prauitatem?* Forsi nel lampeggiar delle stelle, nel scintillar de Pianeti, non se mi dica, sempre tremolosi, ò continuamente brillanti, e d'industre opificio pretiosi ricami? Nò

S. Epifanio.

S. Germ. Episc. Nicomed. orat. de præsent. Virg.

S. Pietr. Dam. serm. de Annun.

S. Pietr. Dam. ser. 2. de Annun.

Nò, che vi è dell'horrore. *Numquid in constellatione, vel scintillatione stellarum, quarum aliæ conuertuntur in sanguinem*, eccole piagate, *aliæ cadunt de cælo*, eccole, ò disperate, ò degradate dal lor primo essere, *aliæ in tenebras obscurantur*, eccole vestite di lutto per il lor estinto splendore. Forsi nell'aria, nel fuoco, ò nelli venti? Nò, che vna viene scossa, & agitata, gl'altri sono della leggierezza il tipo, & il fuoco, se ben risplende, affumica, & annerisce. Forsi nelle acque. *Nunquid in aquis, vbi furens, & tortuosus Leuiathan immoratur*? Forsi nella terra, quale per la colpa di Adamo diuenne madre feconda per empir i deserti di spinaglie, e di bronchi, e fulminata con la Diuina maledittione, si fece poco meno che cinericcia per lo squallore, che hebbe? *Aut in terra, quæ sub maledicto Adæ spinas emittit, & tribulos*? Conclude il Santo: *Non est locus voluptatis*: Non ci è sito tutto delicioso, tutto rose senza spine, tutto temperie senza sconcerti, tutto sereno senza torbido, tutto felice Arabia senza vn sassolino, che la renda petrea; eccetto la Sacratissima Vergine, quale con raggione vien detta *Hortus conclusus*, ancorche sempre esposta à beneficio cōmune, mà: *Hortum conclusum appellat, quem peccati cogitationes non possint intrare*. Nò, che non vi furono animali, ò velenosi, ò nociui: *O Filiola Sanctissima*: Esclama vn Santo, *Ioachimi, & Annæ, quæ latuisti principatus, & potestates, & ignea maligni tela extinxisti*; già che anco la lingua de serpi non manca di agguzzarsi in strale infuocato; *quæ in thalamo spiritus versata, & irreprehensibilis seruata in Dei sponsam*. Dicasi pure:

S. Geor. Episc. Nicomed. orat. de Present. Virg.

S. Io. Damasc. orat. 1. de Nat. Mariæ.

esser la Vergine Sacrosanta nella sua Concettione Immacolata: *Formosa tanquam Hierusalem*, che significa visione di pace, mentre in essa mai fù guerra, ne ribellione: Dicasi *Absque muro habitabitur Hierusalem*, cioè l'anima prima fosse vnita al corpo, e serrata ne muri, *& ego* promette l'Altissimo: *Ero ei murus ignis in circuitu*, non lasciando alcuno minimo angolo da speciale patrocinio vacante. Tale considerò questa Gierusalem, e quest'Olimpo pacifico, chi proferì: *Quid dixerit quispiam de Gloriosissima, & laudatissima Virgine, quæ est omni ex parte, intemerata, & nulli culpæ obnoxia*? Autentica questo essere per ogni parte circondata l'Anima della Vergine dalle gratie Diuine, chi lasciò scritto: *Dicimus igitur iterum, atq; iterum, & semper, & vndequaq; beatissimam*: *Vndequaq*; così nell'origine, come nelli atti. Che pensate volessero significare le parole del celeste Paraninfo alla Sacratissima Vergine, quando la vidde per l'annoncio turbata, senza però perdesse la serenità della mente, & agitata sempre però in calma di tranquillità imperturbabile di conformato, e confirmato volere à Dio: *Ne timeas Maria*. Ah che vole dire: Non teme questo fortunatissimo Olimpo, non teme questo monte priuileggiato, ne fiere dell'Africa, ne furie de venti. *Ne timeas Maria*: *Timor est eorū qui offenderunt*, ò nella volontà d'Adamo con l'originale, ò fuori di quello con l'attuale peccato. Paradiso dico, oue era l'originale Innocenza, però Nazianzeno. *Adamum subiit, sed qualis in horto, cū Nazianzenum vitijs infectum pectus haberet.* Dou'è hora quel Serpentaccio d'

S. German. Const. in encom. ad ador. Zonæ Deiparæ

S. Atanas. ser. de Annū.

S. Basil. de Seleuc. orat. de Annun.

Gregor. Naziāz. carm. de Virgin.

Auerno, che già con vn sol morso auuelenò tutto il Mondo? Doue è quell'Angue mortifero, che con frutto ammagliato attosicò tutte le fauci? Doue è quell'insidioso Dragone, quale con vn insidia irretì l'vniuerso? Deponga hora le vecchie spoglie de riportati Trionfi; Asconda l'armi de già impiagati mortali, che troppo facilmente piegoronsi alle di lui suggestioni. Non più si vanti d'hauer morsicato, auuelenato, dilaniato, e distrutto, perche la Vergine nella sua Immacolata Concettione *Contriuit caput suum*, e se del Verbo leggono alcuni, *Ipse conteret*, di Maria si dice, *Ipsa conteret*, Christo per natura, Maria per gratia. Che poi *Conterere caput Serpentis* sij l'istesso, che vincer il peccato Originale, è manifesto; *Et quidem huic peccato*, confessa il Salazaro, *per quam aptè caput Serpentis accomodatur*. Non vi può il Serpe in questo monte, mentre Maria è chiamata Cerua carissima, per la naturale antipatia trà i Serpenti, & i Cerui; e per questo in Maria *Serpens aditum non habebit*. Non si nodrisce sù le cime di questo mōte altiero il Leone, perche Maria fù humile, nō vi dimora, Tigre implacabile, perche Maria fù humana, non viue Rinnocerote, che guereggi, Cingiale, che dilaceri, Pardo, che si muti, Hiena, ch'addormenti, e poi vccida, Panthera, ch'inganni, e poi diuori, Lupo, ch'vrli, e poi diluuij, Aspide, che s'assordi.

S. Gir. to. 3. qu. in genes. S. Iren. S. Cipr. S. Leo S. P. A. lib. 2. de doctrina Christiana c. 12. Salaza. de Concep. c. 9. num. 13.

S. Damascen. orat. 1. de dotibus Deipara.

17 Mà che diremo, ò N., della straordinaria temperie dell'Olimpo, qual'è tanta, che pare hiperbolica, e fauolosa. Affermano alcuni Auttori, se nella cima di questo si formino da curiosa mano alcuni caratteri nella poluere, al dispetto della densità delle nubi, innondatione delle pioggie, fischio delli Aquiloni, si conseruano sì franchi, e si distinti, come fossero d'acuto scalpello incise nel tronco, ò scolpiti nel marmo; E Maria, se bene conceputa per opera humana riconosca l'origine da infetta radice de suoi genitori, con tutto ciò resta preseruata dalla macchia commune: *Licet Maria*, & è pensiero di Bernardo, *de Patrum natura vitiata per peccatum duxerit originem, praelecta tamen fuit per Spiritum Sanctum, & praeseruata*.

S. Bernardo.

18 Olimpo fortunatissimo è la Vergine, mentre alle falde di questo monte, e più al basso con ali di fuoco volano impetuosi gli folgori, duellano con gli vltimi sforzi arrabiati gli venti, diluuiano precipitose le pioggie, cadono borascose le tempeste, mugiscono feroci gli Tuoni à guisa di Tori, infieriscono risoluti gli turbini, turbando l'aria stessa co' nembi di polue aggitata, e solleuata in alto. Quì dall'Aquilone con mille artigli furibondi, è diramata vna Pianta, iui dall'istesso percosso vien diroccato vn edifitio. Qui sotto l'aque giace abbissata vna Torre, iui dal Lampo è bersagliata vna Quercia. Nuuole, che offuscano, vapori, che si condensano, oscurità, che inhorridiscono; pure la cima dell'Olimpo non teme, restando illesa, e tranquilla, à guisa di mar morto, in placidissima calma. Non vedete cadere Adamo, & Eua nel Paradiso, percossi dal peccato originale, insieme con l'infelice posterità posta da Dio nella volontà d'Adamo? Nō compatite i Patriarchi, e Propheti,

sti; prima persi, che partoriti, prima vccisi, che nati? Nō vi mouono à compassione i danni notabili, che dà questo fonte diramati, s'en'corrono irrigando il suolo dell'vniuerso, acciò vi nascino spinosi germogli, e funebri Cipressi; Eccò i sensi ribelli alla raggione, l'intelletto offuscato ne suoi conoscimenti, la volontà procliue alle sue ruuine, ripugnante al suo Dio, che abbraccia i propri danni, che discaccia i proprij beni. Arde con mille incendij la concupiscibile, freme con mille impeti l'irascibile; i desiderij sregolati in mille guise, i pensieri inquieti in mille giri, gli affetti affaturati in mille modi, le inclinationi incatenate in mille nodi. Stridono le pouere parturienti, e nel dare à luce i suoi parti s'accostano di mortali perigli alle porte; languiscono i miseri infermi, quali fermi ne i languori caminano di buon passo, senza posa, alla morte; Li quattro elementi del corpo humano combattono per abatterlo, l'aure infette nelle pestilenze ammorbano; i Terreni, hor troppo arsicci non fruttano, hor troppo inhumiditi non germogliano; la Terra non partorisce, che percossa dal ferro; i grani non nascono, ch'irrigati dalli sudori; i Prati non verdeggiano, che non costino tanto sangue à miseri operatori; ne cibi vno è nociuo, e l'altro salubre, vno nodrisce, e l'altro corrompe. Da questa colpa discesero sferrati i Torrenti di ferro dell'Armate, degl'Eserciti, che solleuano vitoriosi stēdardi sù le cataste de morti, e con la punta delle spade scriuono del sangue nemico Triōfali gli Eloggij. Da questa ne venne esser la staggione, hor gelata cò le neui, hor'ardente con le Canicole, hor morbosa nell'Equinotio, hor febricitante nell'Autunno, & altre, quali senza che la penna le descriua, l'esperienza proua.

19 Mà la Vergine, qual cima dell'Olimpo, non è soggietta à questi disordini, mercè che non contrasse la colpa originaria di questi, e ciò concludendo il discorso a piena voce confessa quel prodigio di carità, à cui furono così care le miserie de Poueri, Thomaso di Villa nuoua, *Non enim decebat Sanctuarium Dei, domum Sapientiæ, Reliquiarium Spiritus Sancti, Vrnam mannæ cælestis, aliquam labem in se habere, propter quod antequam Anima illa Sanctissima infunderetur, plenè fuit caro illa mundata ab omni fæce, & labe, & Anima cum infusa est, nullam habuit ex carne, neque contraxit labem peccati, sicut scriptum est, factus est in pace locus eius, idest, Domus diuinæ sapientiæ sine omni fomite peccati formata est.* *S. Tomas. de Villan. concione 3. de Natiuit. Virg.*

20 Fondato sopra la parola del mio Glorioso Thomaso di Villanoua, cioè, *Non enim decebat &c.* porterò quì le parole di Dauid: *Domum tuam Domine decet sanctitudo in longitudinem dierum.* *Psal. 92.* Qual è questa casa, *nisi Virgo benedicta?* E soggionge vn'Authore in tal modo: Dio, quale è Santissimo, anzi la stessa santità per natura, sarà stato conueniente habitasse in vn domicilio, che fosse stato allordato con la colpa originale? *Deus, qui sanctissimus est, quomodò in vtero Virginis aliquandò fœdatum originali peccato habitasset?* *Spiera de puritat. Vir. quantū ad orig. peccatū.* Di questa conuenienza parla vn altro Santo così: *Decebat prorsus, & immaculata esset mente, & corpore sancta, gratia plena,* senza esser luogo vacante, *meritis locuples,* senza hauer bisogno, *virtu-* *Lauren. Iustin. lib. de casto cōnub. cap. 11.*

tutum vniuersarum varietate decorata, non con vn sol priuileggio, *quæ de cælo suscepit Verbum*. Quanti ornamenti, quanti tesori, quante architetture, quante diligenze, profusi gli vni, dissegnate le altre, adoprate le vltime per la strutura del Tempio di Salomone, ciò, che era pietra, era più che gioia, ciò, era legno, era più che oro, e l'oro era il minor preggio, che gli desse il lustro, perche doueuano sagrificarsi le vittime, & iui offerirsi le oblationi à Dio, e poi nelli Altari dissegnati ad Aron, come verdeggianti smeraldi, come candido il bisso, come soprafino l'azzuro, come vermiglia tinta con doppia grana la porpora, per vna nube, che douea quiui inchinarsi, entroui racchiusa la Maestà dell'Altissimo; E perche non diremo, che *Dignum fuit, vt talis esset mater Vnigeniti Dei, plasmatoris omnium, conditoris sæculorum*, e che *Quicquid honoris, quicquid dignitatis, quidquid meriti, quidquid gratiæ, quidquid gloriæ fuerit Mariæ*; alche si sottoscriue vn Santo, così dicendo: *Gloriosa Virgo Maria, quamuis incomparabilis esset vniuersis, quæ sub cælo sunt, Virginibus, vt decenter posset in se suscipere diuinitatis admixtionem, salua vtraq; natura, fit prætiosior meritis, celsis sublimior fastigijs, pulchrior sanctitate*. Che fosse decente vn' estraordinaria purità, espresso lo veggo in quelle parole: *Quæ est ista, quæ ascendit sicut Aurora valdè rutilans*, e non sarebbe disdiceuole addattare alla Concettione immacolata, che fosse là Vergine in quel tempo *Sicut Aurora consurgens*, perche si come l'Aurora è la precorritrice del Sole, la messaggiera del giorno, così il giorno della salute principiò nella chiarezza della

Idem serm. de Natiuit. Mariæ.

S. Hier. Cant. cap. 6.

In hom. Alcuini ser. de Virgine.

Concettione della Vergine, essendo più che conueniente, tale fosse il giorno, qual'era l'Aurora di esso, tale l'Aurora, qual douea essere il giorno; si come sarebbe stata cosa indecentissima, che quest'Aurora fosse stata tenebrosa per la colpa, douendo essere tanto chiaro il giorno, douea partorirsi, del verbo humanato; adonque si dica, che nell'Aurora non fù ombra di fosco, quando douea hauer nel suo grembo la medema chiarezza: *Sicut Aurora valdè rutilans in mundum progressa es ò Maria, quando veri Solis splendorem tantæ sanctitatis iubar præcurristi, vt verò diem salutis, diem propitiationis, diem quam fecit Dominus à tua claritate initiari dignum fuerit. Fælix Aurora, fęlicis diei nuntia extitisti. Talem Auroram talis dies, & talem diem, talis Aurora decuit.* Chi douea seruare l'integrità del genere humano, e ripararla, era douere da persona integerrima riconoscesse i natali, qual integrità non sarebbe stata imperfetta cō la colpa originale, anche per vn solo momento. Tal conuenienza spiegò Gregorio Nisseno: *Decebat enim, vt qui in vitam humanam introibat, vt homines integros, incorruptosque seruaret, ab incorrupta sibi deseruiente integritate initium duceret.* Questa purità sopra tutte le creature fù concessa specialmente alla Vergine, quale fù quella, da cui germogliò la medesima Santità; onde potrebbe dirsi al verbo del Padre con le parole del Genesi: *Ad prædam fili mi ascendisti*, ò come legge il Greco: *De germine fili mi ascendisti.* E si potrà dire sia stata infetta la radice? Nò, mentre io trouo, che *Sola hæc sancta, & sanctis omnibus sanctior, quæ se totam quota fuit, corpore scilicet, & spiritu* pu-

S. Greg. Nyssen. hom. de Natiuit. Christi.

Genes. cap. 4. Lectio Græca.

S. Ioan. Damasc. orat. 2. de Nat. Virg.

puram exhibuit illi, qui sibi in ea condidit tabernaculum. Et il medesimo Santo riuolto alla medesima affetuosamente gli dice, & io insieme confessandola per ogni parte Immacolata: *Templum te purum, atq; intactum Dei genitrix semper Virgo mundi factor inuenit, vnicam sanè à sæculo, in eoque habitans reformauit hominum naturam.* Douerebbe appagare ciascuno solo l'encomio dello Spirito Santo, quando disse: *Tota pulchra es, & macula non est in te,* al che si sottoscriue Guerrico Abbate, mentre apostrofando al figliuolo di Dio: *O Filij Dei*, esclama, *nihil tibi, nihil in illo tuo displicuit hospitio, nihil vtique in illo sordidum offendisti, quia nulla erat libido, sed purissima castitas, nihil ruinosum, quia nulla erat superbia, sed fundatissima humilitas, nihil obscurum, quia exclusa erat infidelitas, nihil angustum, quia diffusa erat charitas*, & osseruate la parola, *nihil*, replicata, mentre, doue non era colpa originale nō potè ritrouarsi copia di mācamenti, che la rendessero in qualche parte difettosa. Che se alcuno mi dicesse, che ciò, come io dico, non fosse, io direi esser l'istesso, che negare l'Onnipotenza in Dio. Questa spicca anche nella verga d'Aronne, quale in vna notte d'arida, diuenne fiorita, e di legno si fece vn arbore: *Quid dicam de virga Aron, quæ, cum sicca esset, sub vna nocte & frondes, & flores, & fructus germinauit*, e prosiegue: *Vbique Deus operatur quicquid vult*, e in rendere tenebroso il giorno, e in togliere i squallori alla notte, e in auuiuar vn cadauere, e in render stabili i flutti, fluidi i marmi, marmoree l'acque, acque in sangue, *& in matre tantūmodò amisit potestatem* di non eccettuarla dalle regole communi, di nouo esentarla da questo tributo, di non liberarla da questa tirannide, di nō sottraerla da questo peso, di non scioglierla da questo vincolo, di non allontanarla da questo mostro, di non preseruarla da questo contaggio? Che cosa volle dire, ò intelligenti l'Arcangelo Gabrielle nelle parole: *Spiritus Sanctus superueniet in te?* Era vn dire: Lo Spirito Santo verrà ad apparecchiare l'ingresso del verbo Diuino; anzi esso sarà il Prehabitatore, ornando il Talamo, addobbādo il Trono, qual però si intende per ogni conuenienza già preornato, e già puro, cioè nell'Immacolata Concettione: *Superueniet, qui præparet filio introitum, & præinhabitet, & prępurget ipsi thalamum, vel potius exornet*; & quello, à che faccio particolar riflessione; *tametsi præpurum, & præornatum*, e di Maria affermò vn suo diuoto: *Antiquæ iniquitatis nihil contrahens.* Concluderò la prima parte con le parole tanto espressiue di quel Santo, acciò ogn' vno ossequioso veneri, e veneratore adori di Maria l'Immacolata Concettione: *Hinc taceat, & contremiscat omnis creatura, & vix audeat aspicere tantæ dignitatis, & dignationis immensitatem*; mercè, che Iddio *habitat in Angelis, sed non cum Angelis, quia cum illis eiusdem non est essentiæ*; mà quando si tratta della Sacratissima Vergine, *habitat Deus in Virgine, habitat cum illa, cum qua vnius naturæ habet identitatem*, e poi conclude: *Hoc est ergò aurum fuluum nimis, quo thronus est vestitus, quia tali modo Deus Virginem induit, & in Virgine indutus est, vt meliori non posset.* Si che Dio Padre non l'abbandona, perche gli è figlia, il Figlio nō la lascia, perche gli è Madre, lo Spi-

Idē qui supra in Cantic. Eccles. son. 2.

Cant. cap. 4.

Guerric. Abbas.

S. Eucherius Lugdun. orat. de Annūc.

Lucas cap. 1.

Cord. in Cat. Gr. in cap. 1. Lucæ.

Io. Geomet. himno. 3.

S. Petr. Damiā. ser. 1. de Natiuit.

Spirito Santo ne hà cura speciale, perche gli è Sposa.

PARTE SECONDA.

21 PEr fare vn puoco d'essercitio spirituale, mouiamo i passi dell'anima, che sono gl'affetti, e con il Profeta Isaia *Ascendamus ad montem Domini, & ad domum Dei Iacob.* Venite, ò Peccatori, à quali non dà l'animo di stare vn giorno in gratia di Dio, e vedrete ch'in questo monte della Vergine, non vi fù momento, che non fosse ornata di gratie sourane, essendo per così dire auanti il secolo eletta Madre, e Genitrice del Verbo Diuino: *Peperit à sæculo Saluatorem consensus Mariæ.* afferma il Boccadoro, e commenta vn Dottore, *Non solùm florentibus suæ ætatis annis,* ma, *omni tempore, quo apparere potuit apparuit Mater.* Accostateui à questo Monte, ò infelici, vilmente attaccati al fango delle terrene sozzure, e vedrete, ch'in Maria, non vi fù ombra di polue; onde S. Ireneo, *Quare non iterum sumpsit Deus limum, sed ex Maria operatus est plasmationem fieri?* acciò tù impari, quanto alla Vergine dispiacciano coloro, che troppo s'auuiliscono nelle lordure del senso. Venite, ò anime scorrete ne vostri costumi, e vedrete la Vergine senza corruttione di peccato, esser stata la correttione de gl'errori passati, che però S. Damasceno dice: *O Deo digna filia, primogeniæ Matris Euæ correctio.* Vdite, ò Christiani incanaueriti nel vitio, dissanimati di gratia, e vi sarà attestato dal Profeta Isaia: *Generationem eius quis enarrabit? Quia abscissus est de terra viuentium;* cioè, come commenta Ruperto, *de terra Virginea per Sanctum viuificata Spiritum, non de terra morientium, siuè mortuorum morte peccati, quâ omnes in Adamo mortui sunt;* Si che dalla Vergine douete imparare à viuere costanti nelle gratie celesti. Ascendete, ò huomini macchiati da mille colpe, e sentirete S. Ambroggio, che parlando di Maria, così pronunciò quasi in nome dell'Eterno Padre, qual discorre con il Verbo humanato nel di lei purissimo ventre: *generationis meæ in te priuilegium recognosco, quam nulla potuit macula inquinare peccati;* e quì scuoprirete quanto offenda l'occhio purgatissimo della Vergine la bruttezza delle vostre macchie. Non v' allontanate, ò codardi, e vili, che facilmente vi lasciate soggiogare da vostri nemici, e vedrete la Vergine qual donna forte, e generosa rompere il capo di Satanasso, cioè la colpa originale, *Si de manu fæminæ,* esclamò Bernardo, *pendet nostra omnium salus, & innocentiæ restitutio, & de hoste victoria, fortis omninò necesse est, vt prouideatur, quæ ad tantum possit esse idonea;* e da quì apprendete la fortezza d'animo nel soggiogare gli vitij.

22 Ascenda all'altezza di questo monte quello, la cui anima può dirsi, che *facta est quasi vidua;* onde vn Santo essorta: *Hanc introduc tamquam sponsam, cuius pulcritudo est incomparabilis,* e chi è deforme resta abellito, *& gloria ineffabilis,* e chi è ignobile resta gloriosamente nobilitato, *cuius lux oculorum Solis superauit radios,* e chi è Talpa, o Guffo odiator della luce, diuerrà Aquila sempre fissa nel Sole. Ascenda all'altezza di questo monte, e consideri le parole del Profetta Isaia: *Emitte Agnum Domine Dominatorem Terræ de petra deserti*

Isaia. c. 2.
S. Io. Chrysost. Hom. de interdicto arboris.
S. Iren. lib. 3. cap. 31.
S. Damasc. ser. de nat. Vir.
Isaia 53
Rupert. lib. 2. in cap. 19. Isaiæ.
S. Ambroggio.
S. Amb. in Ps. 40.
S. Bern. hom. 2. super missus est.
Threni cap. 1.
S. Geor. Episc. Nicom. Præsent. Virg.
Isai. cap. 26.

ad

ad Montem filiæ Sion, cioè chiedeuano i Santi Padri così: *Abscinde petram de petra*, si leui vna pietra dall'altra, *Sanctum, & inuiolabilem, Sancta, & inuiolata proferat virginitas; si ergò Petra Christus, vt ait Apostolus, non degenerat à Matre filius, quando & ipsa Petræ nomine censetur.* Con raggione Pietra è la Vergine, e quì imparino l'instabili, e volubili, e ne buoni proponimenti puoco fermi, che la Vergine *vocatur Petra*, per esser stata tanto soda, che ancor di sesso feminile si mostrò in questo di sasso, per esser stata insensibile ad ogni sorte di colpa: *Quæ & in amorem integritatis proposito firma, affectu solida, sensu quoq; ipso aduersùs illecebram peccati tota insensibilis erat, & lapidea.* Ascendi, ò Fedele, e trouerai, che se fù bello il Verbo generato dal Padre, non fù deforme generato *in Tempore* dalla Vergine, dall'vno procede come da fonte de lumi, dall'altra esce come dal nido della purità, e candori; onde non senza mistero si dice: *Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus, pulcher*, Verbo procedente dal Padre, *decorus*, vestito di spoglia mortale nell'vtero purissimo della Vergine, *pulcher*, nella natura diuina *ab æterno* communicatagli, *decorus*, per i purissimi sangui sõministratigli da Maria, *pulcher*, per esser candore di eterna luce, e specchio senza macchia, *decorus*, perche speciosamente formoso trà i figliuoli delli huomini, e questo diuinamente esprime il mio Thomaso di Villanoua: *Pulcher; Verbum est Patre decorus, caro ex Virgine, Pulcher in tua natura, decorus in mea, Pulcher, quia candor es lucis æternæ, & speculum sine macula, decorus, quia speciosus forma præ filijs hominum*, *Adu. del P. Maurilio.*

Guerricus Abbas orat. 2. in Anu. Virg.

Cant. cap. 1.

S. Tho. de Villa Noua

in quem desiderant Angeli prospicere, Non è merauiglia, che alla Vergine, si facci tal'encomio, cioè: *Tù electa vt sol, ille inquam sol solis conditor, ille enim electus ex millibus virorum, tù electa ex millibus fœminarum*; onde si vede vna certa somiglianza tra essa, & il Verbo.

In homiliario Alcuini orat. de humilit. Mariæ.

23 Venite à questo Monte Orfani, e derelitti, che Maria vi sarà madre, venite combattenti contra il mondo &c., che Maria è la palma del trionfo; venite anime senza gouerno spirituale, che Maria sarà la Regina, che vi gouerna; venite Peccatori auuolti in mille funi, che Maria è la mano, che vi disciolglie; venite poueri clienti, che non hauete auuocato, che vi diffenda, che Maria è il vostro patrocinio. *Venite, & docebit vos*, mercè, che *hinc sumatis licet, exempla benè viuendi*, vi accena S. Ambroggio. Insegna la Vergine il silentio a chi è loquace, mostra la cõpassione à chi è crudele, il viuer pudico à chi è lasciuo, la fedeltà à chi è coniugato, il Cielo à chi è smarrito. *Ascendamus ad Montem Domini* per esser' diuotissimi, & affettionatissimi all'Immaculata Concettione di Maria, essendo che scriue S. Anselmo, *Non esse verum Virginis amatorem, qui hoc festum non celebrat*; Et al celebrare la festa della Concettione consisterà nel concepir nell'animo buoni proponimenti di non offender Dio, e mandargli à luce al suo tempo; di dar il bando alle prattiche, per nõ esser essule dal Paradiso; di snidar dal cuore le passioni, per volar à nidi delle glorie, di sradicare gl'affetti disordinati, per esser felicemente traspiantato ne giardini delle sourane delizie.

S. Amb. de Virg. lib. 2.

S. Ansel. ad Episc. Angliæ.

ASPIRATIONE.

24 Imperatrice sourana, già che volesti nella tua Immac. Concett. dell'Olimpo la grata temperie, concedi, che possa augurare al mio N. la tranquillità dell' Olimpo celeste. Non posso, ne deuo con altro titolo salutarti Vergine Sourana, se non con quello ti salutò Andrea Cretense: *Aue gratiosa, Dominus tecum, salue latitiæ organum, per quod delicti nostri condemnatio expiata est, ac veri gaudij plena facta compensatio est: salue verè benedicta, salue illuminata, salue magnificum diuinæ gloriæ Templum, salue consecratum Regis palla-* S. Andreas Cretens orat. in Annũt. Maria. *tium*, à cui non s'adegua, ne il Tẽpio di Salomone, ne il Palaggio di Heliogabalo: *Salue Thalame, in quo Christi humanitas desponsata est, salue electa à Deo, antequam nata fueris*. O trè volte Sagrosanta Regina, della quale si dica ciò è à creatura possibile, non vi sarà ombra d'hiperbole, anzi non si toccherà la minima parte delle tue glorie: *O ter sacrosancta Virgo, de qua, qui* S. Basil. Seleuc. *omnia illustria, & gloriosa dixerit, nunquam quis quidem à veritatis scopo aberrauerit, attamen dignitatis magnitudinem nulla vnquam ratione exæquabit; aspice nos de cælo*. E per fine dirò, e chiederò con tutto il cuore, così: *Pete à Filio tuo, & Deo meo* Damasc. in Cant. Eccles. *dari mihi remissionem eorum, quæ feci malorum, sola sancta, sola benedicta*. Già che per special priuileggio, e per singolare prerogatiua fosti talmente, & à tal grandezza solleuata, che *sublimior apparuisti omni* Idem qui supra sone. *creatura, ò semper Virgo, tàm visibili, quam minus*. Già che trionfasti gloriosa dell'angue infernale, fà sì, che noi vittoriosi restiamo delle nostre passioni. *In Conceptione tua virgo immaculata fuisti, ora pro nobis Patrem, cuius filium peperisti*.

Nel fine del num. 13. per sbaglio d'occhio del Compositore si lasciò il seguente paragrafo, quale, perche il Lettore non ne resti priuo, si è stampato qui nell'vltimo della Predica.

Tabernacolo, qual sempre restò dedicato al culto diuino; Tabernacolo, qual fù riempito della gloria di Dio; Taber- Ad Hebreos c. 11. nacolo, in cui furono depositate le gratie più segnalate del Cielo; Tabernacolo, di cui fù detto, *Christus assistens Pontifex futurorum bonorum per amplius, & perfectius Tabernaculum non* Ribera. Caterino. *manufactum, idest, non huius creationis, introiuit semel in Sancta, æterna redemptione inuenta*, per cui s'intende Maria, S. Dionisio Alex. in Samosatem in solut. q. come afferma Ribera, Caterino, S. Dionisio Alessandrino, *Non in serno habitat Dominus, sed in Sancto suo Tabernaculo, non huius creationis, quod est Deipara*; Quando creata l'anima nostra s'vnisce al corpo, si contrahe la macchia; e Maria, come Tabernacolo più puro delli stessi Cieli, viene essentata da questo. *Anima ipsius, & caro, quam elegit, & habitaculum sibi fecit Sapientia Patris, ab omni malitia, & immunditia purissima fuerunt*. Tabernacolo, di cui disse Dauidde. S. Greg. Naz. Psal. 18. *In sole posuit Tabernaculum suum*, cioè nella Vergine; e si come afferma Nazianzeno, ch'Iddio in tutte le cose creò prima la materia, e poi la vestì della forma, mà nel Sole fece prima la forma, ch'è il lume *Formam, materia priorem, protulit*. Se nell'altre creature prima vi sono le tenebre, che la luce, prima il peccato, che la gratia, nella Vergine, nella sua Immacolata Concettione, lampeggiò prima lo splendor della gratia, non dando luogo all'horror della colpa.

IL

IL MONDO HIPPOCRITA.

Predica per la terza Domenica dell'Aduento.

Miserunt Iudæi Leuitas ad Ioannem, vt interrogarent eum: Tu qui es? Ego vos clamantis in deserto: Medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis. Io. cap. 1.

Che il Mondo in apparenza è vno, & in sostanza vn' altro, promette molto, e nulla attende, & fà comparir le cose altrimente di quello sono, pieno d'inganni, e frodi, tutti illude.

NON sò, se sappiate onde sij deriuato quel prouerbio, che dice: Le frutta d'Alberigo? Nõ già per antonomasia, quasi fossero i più saporiti, e confaceuoli al gusto, non perche fossero colti nelli giardini di Espero, ò fossero raccolti, ne cãpi, che chiamano Elisij, ma perche facendo costui vn solenne conuito ad' alcuni amici, gridando à seruitori: Portate le frutta; sortirono alcune truppe d'armati, quali sù la mensa suenorono i cõuitati, facendogli dalla tauola trappassar alla tomba. Tali sono i frutti di questo Mondo, tali i suoi piaceri. Se l'interrogate: *Tu quis es*? Egli è à guisa di Dionisio, che promise danari ad vn sonatore di cetra, e dopò la fatica altro non gli fece vdire, che il rimbombo del sospirato metallo. E tutto voce, tutto apparenze, & à guisa d'alabastrino Mausoleo biãcheggia al di fuori, mà non racchiude altro, che vermi, e verminose sozzure, mercè, che tutti i suoi gusti altro non cagionano, che puro rimorso della conscienza, & inquietitudine d'animo. Che se il Mondo, e suoi diletti raffigurano vn prato fiorito lussureggiante, trà tenere herbette, vi sono dall' altro canto ascoste le Serpi, che prontamente auelenano. Se vi pare vn Parnasso d'allori, e di gioie, è altresì vn fumante Vesuuio, che non sbocca altro, che ceneri, quali seruono per coperta all'incendij eternali. Se vi si mostra vn' Arabia felice, tutta piena d' aromati, auuerti, che non manca d'esser vn'Affrica deserta popolata da mostri. Se si rappresenta sù le prime qual fiume d'Elicona trastullo delle Muse, io ti protesto essere vna Stigia palude tormento dell'anime. Se pare vn pomposo theatro, non manca di voltar faccia con essere vn doloroso patibolo per cruciar chi lo

siegue. Se si vede alcuna volta con la destra piena di fiori apparenti, si vede poco dopò con la sinistra grauosa di reali tormenti. Pare Apollo con la cetra, mà è vn Gioue cò i fulmini; Si che è vn Hipocrita fraudolente, ingannatore, insidioso, e mentre ve ne scuopro chiaramente gl'inganni risolueteui à seguire quel Nume, quale, *medius vestrum stetit*, abbandonando il Mondo, che non vi può consolare, & che è tutto apparenze.

2 Che il Mondo con suoi piaceri sia vn' hipocritone fraudolente, manifesto si scorge nel cōmento delle parole Euangeliche: *Attendite à fermento Pharisæorum, quod est hypocritis*, sopra che la Glosa ordinaria: *Pulcher locus tenendæ simplicitatis, & æmulandæ fidei, ne more Iudæorum aliud promamus affectu, aliud voce simulemus*. Si che il Mondo *aliud promit affectu, aliud simulat voce*. Questo traditore infido vi mostra la faccia di ottimo consolatore, e che sij quello che conserui l'integrità delle vostre speranze, e che siano, al pari dell'oro, le di lui sodisfattioni massiccie, e pure vanno à terminare in ciò disse il Saluatore nel fine de tempi: *Duæ, erunt molentes*, mentre nel fine, e termine de vostri giorni trouarete, esser stato il Mondo à voi, che sì l'apprezzaste, anco con disprezzo di Dio, vn molino, che nel continuo aggiramento, oltre al sconuolger, fà veder stritolare sotto la ruota, é riddotte in poluere le sostanze, la sanità, e gl'eterni honori, e maccinate quelle, sembrauano nella loro mente, eterne machine. Vi promette stabili godimenti, & come carnefice vi mette, & condanna alla ruota senza quiete, e con niuno auanzo. *Molendinum* afferma il mio gran Padre, *puto dictum mundum istum, quia rota quadam temporum voluitur, & amatores suos conterit*. Fidateui hor di costui, mentre vn' Auttore esclama: *O munde fallax, ò munde proditor*.

Lucas. 12.

Glosa ordin.

S. Mathei cap. 24.

S. P. Aug. in Psal. 36.

3 Dirà alcuno che il Mondo non inganna? Che non è hipocrita? che non è tutto apparenze? Lo sinceri l'Apostolo con le precise parole. *Hoc itaque dico fratres tempus breue est: Reliquum est, vt qui habent vxores tanquam non habentes sint, & qui flent tanquàm non flentes, & qui gaudent tanquàm non gaudentes, & qui emunt tanquàm non possidentes, & qui vtuntur hoc mundo, tanquàm non vtantur*. Tutto ciò vi pare ò copia di coniugati, oue concorra à felicitarla, e il genio, senza il quale sarebbe vn' inferno, e la dote immensa, senza la quale il giogo sarebbe insoportabile, ò la speranza di vn'heredità, che è il calor dello struzzo, che fà diggerite, *etiam durissima coquit*, ò il Prisma christallo triangolare, nel quale anco le deformità appaiono gratiose: *Etiam fœda nitescunt*: Tutto ciò può apportare materia di allegrezze, e disolutioni terrene, quādo il cielo sempre sgombre le nubi, ride con fronte serena, e non si sà che sij borrasca, per esser sempre il mare in calma: Tutto ciò è desiderabile, e che doppò mille sfauillanti desiderij s'ottiene, & ottenuto pare debba pienamente beare; questo è, come se nō fosse; ancorche paia, & appaia sì bello, sì riguardeuole: *Qui gaudent tanquàm non gaudentes*; mercè che al dir di vn Santo: *Hic Vmbra* quello vi rassembra corpo, *hic imago*, quanto vi si rappresenta verità, oltre che,

1. ad Corinth. 7.

Ibidem.

fru-

S. Ambros. lib. 1. offic. c. 48. *fructus mundi ruina est*, e pure ogni vno crede sia salute; aggionge il mio gran Padre: *Omnis terrena possessio*, tanto cercata, talmente custodita, si esatamente coltiuata, si puntualmente sostenuta, per la quale si suda, si gela, s'affligge; questa vi parerà forsi qualche cosa, cioè, ò fondamento della vostra speme, ò radice per render sempre verdi i vostri giorni, ò germoglio da cui nascano i tesori, ò riparo per li temuti disastri, ò appoggio per le disegnate, anzi sognate felicità, ò Pietra, come era ad Israel il *lapis adiutorij*, per stabilire li vostri interessi, e pure leuate la corteccia, e trouarete, *che omnis terrena possessio supplicium est cupiditatis, vt in ipsis bonis crucietur animus*. Eh che non sono quello appaiono, non è tutto oro ciò che riluce. *Vmbræ, somnia, mendacia potiùs quam vera bona*. S.P.A. ser. 15. de diuersis.

4 Sono pure pesanti, e graui per farui conoscere le leggierezze di questo mondo hipocrita, & fraudolenta, le parole di quel Santo: *Quidquid est in mundo*: Gran propositione: *Quidquid*, come sarrebbe à dire: Vna ricchezza si opulente che renda vn'huomo non meno dorato, che adorato: Vn grado si sublime, che porti vno più alto dello stesso suo desiderio, e che inalzato vegga deppresso l'orgoglio de suoi emuli: Vna compagnia di tanta sodisfattione, che sia vn'anima in due corpi con maggiori qualità simpatiche, ò delle cetre, quando vna suona toccata l'altra, ò della calamita verso la tramontana: Vna fortuna tanto propitia, che mai si corrucci, e non si appoggi sù palla di vetro, mà di bronzo, & l'habbi fissa cō chiodo più acuto, di quello conficasse Debbora il Capo de Madianiti al pauimento: Vn'aura tanto seconda, e si fauoreuole, che sempre spiri benigna, aurei rendendo i giorni, e felici i lustri: Vn'talento nel manneggiar negotij, vna tale destrezza, & auedutezza, che sempre dia nel segno, e mai si faccia errore: Vn insinuatione nell'animo de grandi si singolare, che più di Tirta, ò Timoteo con Alessandro, gli faccia cō la cetra à suo modo accordata ballare, come desidera: Vna letteratura tanto profonda, che possa partorire dal ceruello più d'vna Minerua, & vna fecondia si affluente, che con vena perenne, eternizi il suo nome: Vna figliolanza si prosperosamente cresciuta, si diligentemente educata, che i rami hormai si stendano à far quant'ombra vuole, senza offuscare la chiarezza delle proprie attioni: Spassi, trastulli, conuiti, vestimenti; balli, musiche, teatri, armonie, conuersationi, impieghi; in somma *Quidquid est in mundo*, come espone vn'Auttore: *Vide omnia illa, quæ rapiunt oculos*, più che dalli occhi brillanti honestamente della casta Giuditta non fù rapito Oloferne; *animos alliciunt, ambitionem succendunt*: Che cosa sono. Saranno dirà vn incauto, e che si fida troppo: Saranno centro per riposo delli humani affetti; dopò perigliosa nauigatione; e procellosa marea, desiderato porto; dopò dolori di morte dato à luce bramato parto; dopo longa, & anhelante corso di ferito Ceruo, ritrouato fonte; doppo prolisso, & tedioso peregrinaggio raggionta più volte sospirata Patria: Così appare l'insidioso, mà *quidquid est in mundo, aut est concrepiscentia oculorum*,

S. Ioan. Fernan. in genes.

rum, aut concupiscentia carnis, aut superbia vitæ; Ogni cosa è desiderio che martiriza, che tormenta, che affligge: *Desideria ergo sunt omnia bona terræ, voluptates carnis, & mundi diuitiæ*, & poi interroga così: *Vbi quæso substantia*, se il tutto è apparente, *vbi res desiderata*, se à pena viene, che fugge, *vbi bona ab oculis concupita*: Doue sono, oue si trouano?

Idem in cap. 1. genes.

5 Quà, ò coronato Profeta, che attento considerasti queste mondane sodisfationi: *Vidi impium superexaltatum, & eleuatum super cedros Libani*: Vna persona solleuata con gradi, graduata con le dignità, più eminente, che non era Saule sopra il popolo; Se non era procera, & alta la statura; perche *Magnus Alexander corpore paruus erat* era sublime il merito, la carica riguardeuole; era quasi cedro, qual vanto incorruttibili li suoi preggi: *Transiui & ecce non erat*: Ohimè: *Non erat, non erat*? Non dice: *Non fuit, non erit*, mà in quel procinto, che rapiua li sguardi, e rubbaua le merauiglie, in quel ponto stesso *non erat*: Mà se era Cedro alto, verde, radicato, come *non erat*: Se Dauid lo vidde *Vidi*, come potea terminar la di lui visione, & esser oggetto al medesimo, se *non erat*. Ah, che si verifica adesso, *qui gaudent, tanquam non gaudentes*: *erat Erat*, & *non erat*: Era quanto all' apparēza esteriore, *non erat*, quanto alla sostanza: *Erat* nel frontespicio, *non erat* al di dentro, *Erat* in ombra, *non erat* in verità; onde se gli potea dire, ciò lasciò scritto Plinio del Leone Prēcipe de mostri, e mostro de Prencipi: *Omnis vis constat in oculis*: *Quidquid* adunque, *est in mundo*, che sarà? *Concupiscentia oculorum*: Autentica vn Santo; leuando l'autorità al Mondo, che sì ben compare: *Vidi eum in sæculo hoc, vidi oculis corporis, vidi etiam eleuantē se, & superexaltantem, sermonibus suis æstimantem, se aliquid esse, qui nihil est. Erat* nella propria estimatione, *non erat* in realtà del fatto.

Psal. 36.

Psal. 36.

Plin. lib. 8. cap. 6.

S. Amb. S. Zeno Veronens.

6 Questa hipocrisia del mondo, questo *erat, & non erat* lo manifestarà vno, quale nel mondo hebbe qualche piacere, e si trouò in qualche posto, à mondani considerabile; perche portano ancor le squame alli occhi come Paolo, quando era Saulo, e non fanno come Mosè, qual disse: *Transiens videbo*, come dicesse: *Animo, & mente transibo materialia, & nihil esse videbo hoc sæculum*. Questi, di chi hor vi discorro era Absalone, quale hauea l'oro filato in capo, pesandosi l'auanzo de suoi capelli sù lo stesso bilancino dell'oro, per render pretiosa la vanità delle Donne Israelitiche *Porrò Absalon erexerat sibi, cum adhuc viueret, titulum in Valle Regis*: Questi sono i stemmi laureati; l'arme della Casa, l' insegna del parentado, i corpi delle imprese: *dixerat enim: non habeo filium, & hoc erit monimentum nominis mei*: Notate, come hora incontriamo nell'hipocrisia del Mondo. Hauea Absalone trè figliuoli, & vna figlia, come osserua dal 2. *de Regi al cap.* 14. Lirano, Caietano, Teodoreto, e S. Girolamo nelle traditioni di Giuseppe Hebreo. Mà se hauea Prole, perche *non habeo filium*? Eccoui il *tanquàm non habentes sint*: Era come se non l'hauesse, mentre, ò non possono pienamente felicitare, ò non deuono secondo l'ordine statuito da Dio eternamente durare: *Quòd Filij non possunt diù durare*, ò perche promettono assai, e poi mancano;

S. Zeno

lib. 2. reg. 18.

lib. 1. Antiq. c. 9.

Teodoret. in gloss.

cano; Come è hipocrita il mondo; Compare Absalone fecondo di Prole, e pure in sostanza, quanto alla quiete dall'animo, & altre circostanze: *Non habeo filium*.

7 Questo hauere, & non hauere, questa semplice apparenza originata dalla doppiezza fallace del mondo, e de suoi beni; espresse al viuo, con queste parole; (che desidero nel vostro cuore indelebilmente impresse) quel Ricco, quel facultoso, quel huomo fortunato nel secolo, quel giumento carico di robba, quando tutto pensieroso, e ripieno d'affanni andaua chimerizando frà se: *Cogitabat intra se dicens*: *Quid faciam, quia non habeo, quò congregem fructus meos.* Hauea, & non hauea, perche ciò possedea, gli era tormento, & affanno. In altro senso dirò: Doue erano questi beni, questi frutti, forsi chiusi ne granari, ò sotto più chiaui impriggionati ne scrigni, acciò si seruissero di libertà al sẽso! Erano solo nel pensiero, erano fabriche in aria, horti pensili; però Grisologo accenna: *Vndè diues sic prauentus, vt magis cogitata perderet, quam parata*; Al che vanno choerenti le parole dello Spirito Santo: *Et terrena inbabitatio deprimit mentem multa cogitantem*: Potrei dire, che il *cogitare* esprimesse vna continua ansietà, e turbatione della mente inimica capitale della quiete; mà per autenticare qualmente, *qui vtuntur hoc mundo* sono *tanquam non vtantur*, riferirò il parere di chi lasciò scritto: *Non dicit, deprimit mentem multa possidentem*, mà *cogitantem*, mercè che i poueri mondani, *non aggrauantur possessis, sed cogitatis*, e come se non hauessero, ne godessero, se ben pare che godano. Posso ben minacciare: *Va pragnantibus in illis diebus*; mercè che i beni, e felicità del mondo ingannatore, *magis sunt in mentis conceptu, quam reuera existant*; e se hanno essistenza è ogni cosa in imagine: *Verumtamen in imagine pertransit homo*, anzi di più si può dire à chi hebbe di beni temporali piene le mani, e ne campi del mondo raccolsero vbertosa la messe: *Terra autem erat*, quando rasembraua ferace, e fruttifera; *inanis, & vacua*, ò vero: *Nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis.* Perche adunque ciascuno, già che vede la maluagità, e doppiezza di questo traditore, più insidioso di vna serpe, di vna Circe più vario, di vn vetro più frale, quando pare più fermo, di vn carbone più nero, quando veste di bianco, di vna volpe più astuto, quando appare colomba; e perche già che vede, non ode, per sempre più odiarlo, l'esortatione d'vn Santo: *Fugiamus hinc*, cioè dal mondo, *vbi nihil est*, *vbi inane est omne quod magnificum putatur esse*, *vbi, qui se putat aliquid esse nihil est, omninò non est*. Perche non si considera bene per non incontrare ne mali, come *infida sunt opes*, reputate amiche tanto necessarie, e tanto fedeli, e che *dignitatum fastus mera sunt insomnia*! Perche nõ s'attende al documento di chi insegna, come quelle cose, che *in mundo magna videntur, tamen parua sunt, & angusto fine conclusa*. Perche non s'auerte per cautione, e sicurezza, che *non inuenitur veritas in hoc mundo*. Verità, sostanza, quiete. Mi merauiglio, anzi mi scandalizzo, di chi gli crede. Scarseggia d'ogni cosa chi abbonda de suoi piaceri: arrabbia per la sete, chi beue alli suoi fonti, perisce di fame,

Marginal notes: *Luc. 12.* — *S. Pier. Grisolog ser. 113.* — *Sapien. 9.* — *Hugo.* — *Didacus Baez.* — *Genes. 1.* — *Psal. 75.* — *S. Amb. de fuga secul. c. 5.* — *S. Greg. Nazia. itinerib.* — *S. Hier.* — *Idem in Ps. 115.*

me, & languisce per debolezza chi siede alla sua mensa, s'offusca trà densa, e tenebrosa caligine chi ama i suoi splendori: *Deest panis, non sunt aquæ*, e soggionge il Profeta: *Diuites eius repleti sunt iniquitate, & habitantes in ea loquebantur mendacium, & lingua eorum fraudolenta in ore eorum*: Inganni, insidie, lacci; onde non mi stupisco si troui scritto così: *Semper à turpi quæstu, amoreq; lucri subactos*; A voi mondani interessati, allordati, auilupati, inuischiati, *studium mentiendi comitatur.* E buggiardo il mondo, v'inganna, v'incanta, vi fà strauedere, è hipocrita. Toccatelo con mano: nõ pare alli amatori della terra, che l'esser in Dignità sij esser sollenato, che l'essere robusto sij sanità, che l'esser lieto sia felicità. Ogni appoggio par fermo, ogni raggio luminoso, ogni strada sicura, ogni contento felice; e pure, e pure io trouo: *Luxit, & deffluxit terra*; più sepolta nelle lagrime, e dolori, che non fù sommerso il mondo sotto i diluuij: *Et infirmata est*, con più languori, & vlcere, che non hebbe Giobbe durante il suo trauaglio: *Deffluxit orbis*, più fluuido, e transitorio, che non trappassano radicata pianta onde di torrente: *Infirmata est altitudo populi terræ*, più abbissata, & abbassata, che la profondità medesima, e soggionge: *Infecta est terra ab habitatoribus suis*, si che le infettioni, che appestano l'aria, & l'ammorbano, potrebbero chiamarsi odorose esalationi, che spirassero dalla Sabea: *Infecta*, ò come si traduce dall'Hebreo: *Canapho*, per il che s'intende: *Inficere*, anzi più propria, & adequatamente: *Simulare, & adinstar hipocritæ, alium ab eo, quem interius habet nullum præseferre*, onde si dice: *Simulauit, siuè hypocrita facta est terra.* Mi sia concesso di esclamare contro chi anco si fida di vn traditore: *Egredere*: All'vscita dal mondo ti voglio; mà anco di presente posso dire: *Egredere, & abi post vestiggia gregum tuorum*, ò come leggono altri: *In vestigijs gregum tuorum.* Hor dunque arriuate à vostri fini, effettuate i vostri desiderij, e quando haurete conseguito ciò si ardentemente bramauate, trouarete nõ esserui sostanza, ma ombra, e che tali piaceri furono scintilla volante, nembo di poluere, volo di vn vccello, striscia di serpe, spuma nell'acqua; oltre che altro non raccogliono, che affanni, e confusioni, *Illa misera anima*, e quante sono di tal conditione, mal cõsigliate, *multis, & varijs cogitationibus circunfertur, quæ soli Deo non adhæret: Illi ergo omnes in vestigijs gregum, hoc est in vmbris, in vanitatibus, in erroribus, in vitijs hominum gregalium, & brutorum miserimè vagantur, & iacent, quos Christi amor, & desiderium non firmat*, quale è solo stabilita, *ac pascit*, che è vero cibo, *erigitur*, che è affettuoso sollieuo, *fouet*, che è pietosa Gallina, *illuminat*, che è chiarissimo Sole, *ac beat*, che è durabile felicità.

8 Douerebbe pur auertirui della hipocrisia, e fallacia del Mondo il Patientissimo, quando asserì: *Hoc scio à principio, quo positus est homo super terram, quòd laus impiorum breuis sit, & gaudium hypocritæ, ad instar puncti.* La parola *Laus* da Settanta Interpreti viene posta, & vsurpata, *pro lætitia, & exultatione*: Dall'Hebreo: *Pro voce Pauonum maximè exultantium, & gaudentium*, qual Animale, essẽdo lodato, apre nella coda vn errario di gemme, anzi

Marginal notes: *Michea c. 6.* — *S. Ciril. Alex.* — *Isaia 24.* — *Lectio Hebre.* — *Cant. 1.* — *Io. Interp.* — *Philo Carpat.* — *Iob. cap. 20.* — *Io. Interp. Hebreo*

anzi ſpalanca vn infinità di occhi teſtimonij della ſtraordinaria vaghezza; anzi il Pauone dirimpetto à raggi del Sole, impreſtati riceue tanti raggi per ſtellare anco nel meriggio ſe ſteſſo: *Gemmatos laudatus expandit colores, aduerſo maximè, Sole*: S'aſcondi, coperto il volto da foſca nube il Sole; ecco ogni beltà, ogni ſplendor ſuaniſce, & i colori delle piume del Pauone ſon più apparenti, che veri. Infelici ſeguaci del mondo; la voſtra lode, la voſtra allegrezza, il voſtro tripudio, e che ſaranno? Colori finti, finte apparenze. Volti lo ſguardo quel grande, quell' amico, ſi reſta è ſcolorito, e confuſo, e molte volte nel più bel del gioire, ò vi raggionge vn trauaglio, ò vi opprime vna triſtezza, ò vi cuopre vn afflittione. *Sciamus*, affermò vn gentile, qual ne conobbe gl'inganni; *omnia æquè leuia eſſe*, che vi ſi rappreſentano tanto maſſiccie, *extrinſecùs diuerſas facies habentia*, ciò che vi pare vn Solo, *intrinſecus pariter vana*, ancorche vi ſiano vedute per ſodezze più ſtabili; ſi che anco all'eſteriore apparenza cangiano colori, mutano faccia, e non ſi può aſſicurare per vn ponto, per vn momento. Non vi fidate di quanto può darui queſto fraudolente; perche vi aſſicuro che, *Diuitiæ* tanto deſiderate, *ſanitas* ſi diligentemente cuſtodita, *ſplendor* ſi chiaramente folgoreggiante; le prime non durano, e poi ſi laſciano; la ſeconda infracidiſce è poi ſi perde, il terzo s'oſtuſca e poi ſuaniſce, e per dirla in vna parola ſola: *Ad res contrarias facilem habeat conuerſionem*. quanto più ſoaui tanto maggiormente bilioſe, e d'auantaggio, paſſano dopò eſſer comparſe in ſcena, in mendicità i teſori, ſi conuerte in languore la robuſtezza, e poi *poſſeſſores ſuos nihil meliores reddunt: Quis enim ob pecuniam, iuſtus, quis ob corporis valetudinem, prudens?* Vi giuſtificano inanzi à Dio le voſtre facoltà? ſe mi dite nò: adunque non vi felicitano come promettono, adunque vi fan credere il falſo per vero; adunque hanno vna faccia diuerſa dal loro eſſere. Pare ad vn ricco nel mondo eſſer già in Paradiſo, e pure hà più comodità, ſe non ſe ne ſerue in bene di andar all'inferno; Vn facoltoſo pare riſpettato, e riuerito nel Mondo, e pure ſarà ſtrappazzato da demonij, ſe non vſa le facoltà differentemente dall'vſanza del Mondo.

Plinius lib. 10. c. 20.

Seneca lib. de tranquil. animi c. 10.

S. Baſilio in Pſal. 1.

Idem de ſaculi amatoribus.

9 Io ſuppongo (parlo à voi che vi fidate troppo di queſto mondaccio), che Niniue poſſa eſſere figura del medeſimo; queſta *interpretatur, Pulchra*, quanto alla eſteriore fucata, e malitioſa bellezza: A queſta menzognera, che in ſoſtanza è vna carogna, e pur appare vna Ninfa, riuolto vn Profeta così diſſe, anzi così inſorſe con ſdegno: *Væ Ciuitas ſanguinum*, perche trucidò i ſuoi habitatori, e ſi fè con la porpora del loro ſangue Regina; *vniuerſa mendacij dilaceratione plena*; non v'è vn angolo oue aſcoſta poſſa ſtar la verità, e pur al tempo del diluuio la colomba della ſincerità non troua oue poſi il ſuo piede: *Propter multitudinem fornicationum meretricis ſpecioſæ, & gratæ, & habentis maleficia*: Non ſi ferma qui: *Quæ vendidit gentes in fornicationibus ſuis, & familias in maleficijs ſuis*: Che il mondo vi venda come ſchiaui, che vi incanti come ſtregone, che vi affatturi come malefico, ne ſono piene le

Naum cap. 3.

Case, di persone, & incantate, & incatenate, e perse, e sopite, e suanite ne piaceri terreni, che di huomo à pena serbano l'esteriore apparenza, e questa macilenta, liuida, più che la faccia di Caino: tutto è assai, mà v'è anco di più. Che può esser di più? Tradire, vendere, incantare, dilaniare: Esser Tiranno, hipocrita, mago, carnefice. Per quanto s'aspetta all'inganare, e farui vedere vna cosa per l'altra: osseruisi, come dalli Espositori viene acutamente ponderato; qualmente alla voce: *Maleficijs*, corrisponde la parola, *Cesaphim*, che non solo esprime tutta l'arte magica, e quanto potesse tutta la magia de stregoni d'Egitto, ò della incantatrice, che fè comparire à Saule l'Ombra di Samuele defonto; mà cõuiene, & s'addata questa parola; *Cesaphim*, à coloro, che deludono, ò illudono la vista, e fanno ch'vna paglia compaia smisuratissima traue, & vn tenero cespuglio altissima Pianta: *Sephim* à radice, *Cesaphath*, *præstigium*, *indè præstigiator*: *Est Præstigiator*, *qui est leuis*, *idest agilis manibus suis*, e gioca di mano, & astringe talmente l'occhio de circostanti, l'offusca, l'abbaglia, acciò nõ auertano l'inganno, e così le cose compaiano altrimenti, e diuerse da quello, che sono: *Qui circumstantibus ita occulorum aciem perstringit*, *idest valdè stringit*, *claudit*, *obtenebrat*, *vt non aduertant dolum*, & *faciant vt res aliter videantur*, *quàm sint*; *vndè præstigium*, *incantantio*, *delusio*, *falsa ostentatio*. Se il mondo non è Prestigiatore, se non delude, se non offusca le menti; io non ardirei affermarlo, se non fosse quasi primo principio per se conosciuto, e che *non indiget probatione*. E chi non confessarà, come costui vi mostra vna sodisfatione, e che questa vi colmarà di contento; e pure non vi sodisfa a pieno. Vi inuita à bere cristalline acque di piaceri, e v'assicura, che s'estingueranno gl'ardori, e desiderij; ò pure col'bere accendete maggiormente la sete. Vi chiama ad accumular oro, & argento per render pretiosi i vostri giorni, e pure in fatti pesano più le ansietà, e li scrupoli, che il sospirato mettallo. Vi promette in vn matrimonio il Paradiso in terra, e pure passati quatro giorni è fabricato vn'inferno. Vi lusinga, che la giouentù vuole attendere à spassi, e pare passati quelli anni, e le leggierezze vi trouate la conscienza aggrauata da scrupoli. Vi esorta à salir à quel grado, che saranno aggitati li vostri interessi, e pure quando vi sete gionto desiderate di montar vn scalino, e se non l'ottiene vi pare d'esser nel luogo più infimo. Dice questa è ricreatione, e pur'è tedio, questo è spasso, e pur è affanno, questo è oro, e pur'è terra, questa faccia è bella, e pur è cenere, quell'amico è fedele e pure inganna, quel compagno è vn tesoro, & è vna rouina, quell'amicicia è libertà, & è catena; e sempre, e sempte: *Res aliter obijciuntur*, *quàm pro ipsorum natura*; & si come afferma vn Gentile, che molte volte occorre, esser nascosti sotto pretiosi ricami, e douitiosi arazzi, ò affumicata parete, ò tarlato legno, così anco, non è altro che esteriore apparenza tutto ciò è riguardeuole in questo mondo, ò sia dignità sublime, ò qualsisia altra humana sodisfattione: *Quemadmodùm videmus sub auro, fœda ligna latitare*; così anco,

Pagnin. Rabbi Abr.

Idem qui supra.

Senec. epist. 115.

so-

soggionge esortando à penetrare à dentro, leuata la cortina, e tolta la corteccia di quel poco estrinseco: *Inspice, & disces sub ista tenui membrana dignitatis*, ò d'altro piacer temporale, *quantum mali lateat*: Non disse lo Spirito Santo così: *Spes impij tanquàm lanugo, quæ à vento tollitur, & tanquàm spuma gracilis*; l'vna leggierissima, si che è scherzo de venti; l'altra momentanea, si che in vn baleno suanisce, *quæ à vento dispergitur, & tanquàm fumus, qui à vento diffusus est, & tanquàm memoria hospitis vnius diei prætereuntis*; onde dalla proprietà de gusti del mondo considerati non come appaiono, mà come sono, hebbe occasione di scriuere vn Santo, e vorrei scriueste questa sentenza nel cuore: *Quæcunque fucata sunt, nec fiduciam præbent possidentibus stabilem, quæ possessionis non habent veritatem*; si che il mondano non possiede, mà pare possieda.

Sap. c. 4.

S. Ciprian. epist. 2. ad Donat.

10 Non potea meglio significare l'hippocrisia del mondo l'Apostolo, che quando disse: *Præterit figura huius mundi*: Mà perche non disse, *Præterit mundus*, già che *cælum, & terra transibunt*; è S. Giouanni haueua affermato così: *Mundus transit, & concupiscentia eius*? Deuessi osseruare, che si contiene vn particolare significato, & hà particolar forza, la parola: *Figura*, che nel greco, denota, *Speciem, effigiem, habitum externum*: come osserua vn Dottore de più autoreuoli: *Non tribuit Apostolus mundo firmam*, ò essere fermo, stabile, vero, mà solo vn non sò che di apparente, di scenico, di teatrale, di nimico, di Larua; & eggreggiamente Teofilato sopra le parole dell'Apostolo: *Mundi verò, ideò dixit figuram, quia eius bona solo forminantur aspectu*; A voi che tanto credete à questo insidiatore, tanto v'affidate in questo ingannatore: Li suoi beni, li suoi honori, li suoi applausi, li suoi contenti, *apparentia sunt*, e quel ch'è peggio, *nullo fundamento subsistunt*, si che è necessario dijno il crollo, crollino, per mancamento di sussistenza nel precipitio. Non si lasci anco di ponderare, che *Præterit*, in greco, è l'istesso, che *decipere*, & *seducere*; acciò impariate à non aderire, à non fidarui, à non cercar i suoi beni, tanto fugaci, e fallaci, mentre non hanno vero essere, ne longa duratione. Ah quanto bene l'intese vn priuo della cognitione del sommo bene; quale descriuendo l'essere, & felicità di coloro, quali rappresentano in scena; si che vno col scettro regge imperioso li popoli, l'altro con la toga amministra auttoreuoli le Prouincie, l'altro con la spada lampeggiante rende chiare le sue vittorie; finalmente dice così: Di questi che fanno il personaggio di Rè in trono, di trionfante in cocchio: *Omnium istorum personata fælicitas est*, è vna felicità momentanea, & apparente, e conclude: *Contemnes eos, si despoliaueris*; perche chi appariua Prencipe, e più che suddito; mentre può esser vn schiauo, e chi sedeua nel carro, sarà spoliato l'habito, e leuata la scena vn carettiere vilissimo. Vditore mio caro, all'hora, *contemnes*, questo mondo con tutte le sue glorie, quando gli leuarai l'esteriore apparenza, e tolto quel poco di lustro, conoscerai che è mostro, ciò sembraua vn Ganimede, & vna Larua spauentosa, quello appariua vna Ninfa.

1. ad Corint. 7.

Ioan. 1. cap. 2.

Tertul. lib. de resur. carnis c. 5. de actu fam. c. 9.

Teofilat.

Caiet.

Senec. epist. 85.

11 Quando poi si sia detto

Q 2 quan-

quanto si potesse dire, per scoprire le fraudolenze, & inganni del mondo; mi resta ancora quella in poche parole racchiusa gran' sentenza, cioè *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Qui non deuo già scorrere, se bene nel considerarui, douerrebero scorrere dalli occhi torrenti copiosi di lagrime. *Vanitas*, che nell'Hebreo si scriue, *Hebel*, che propria mente significa Galito, & che aspira in vn'istante tenue respiro, ò *Halitus oris*, del che non v'è cosa che più presta, ne facilmente si dissolua, e suanisca; onde tutti li greci commentatori e quelli translatano le parole della sacra scrittura, come testifica S. Girolamo, in luogo di leggere: *Vanitas, vanitatum*, leggono, *Vapor, vaporum*; che noi potressimo dire, esalatione fumosa, fumo che saglie, aura leggierissima, qual subito si disperde; *quod nos possumus vaporem fumi, & auram tenuem, quæ citò resoluitur appellare*. Si può dir di più, in quanto alli inganni del mondo. Felicitarui con dilletto apparente, trattenerui con colori non reali, pascerui con cibi non di sostegno, darui appoggio à colonne dipinte, prometterui christallo di rocca di soda consolatione, & porgerui cosa dell'istesso vetro più frale, dello stesso vento più fugace, dell'istessa fugacità più transitoria! *Talia sunt humana, & carnalia, nondũ rectè aduenerunt, & aduolarunt*. Doppò ch'hauerete seruito à questo infido, e sudditi sarete vissuti di questo Tiranno, io stimo per certo, che nelle augustie della morte trouarete largo campo di prononciare cõ Ezechia infermo: *Recogitabo tibi omnes annos meos, in amaritudine animæ meæ*. E come? Anni tanto tempo coronati sono schiaui delle amarezze? Tempi nelle gioie pretiosi, sono tanti mendichi? Giorni nella reggia tanto graditi, hor sono si ingrati! Vita di vn Rè, è di peggior conditione di quella del vassallo, senza contento! Eh, che trà mille dolcezze de terreni piaceri, altro sugo non vi sarà espresso, che sugo di fiele, ne impresse altre memorie, che di dolori attroci, di dolorosi affanni: *Nulla res longa mortalium est, omnisque fælicitas sæculi, dum tenetur ammittitur*, & il perderla è poco, se nel perderla non s'acquistasse tormentoso ramarico. Non vi fidate, non vi fidate; *nam gaudia sæculi tamquàm manentia blandiuntur*, e lusingano, & accarezzano, e promettono; *sed amatores suos, citò transeundo decipiunt*; ingannano, come tante volte vi hò significato, e leuati gl'ornamenti di Regina, ecco vna larua, e toltone la superficie dell'oro, ecco l'aloe, e dettratone il colore & il minio, ecco il fango, e tagliate dalla falce le tenere herbete, ecco il serpe, e sfrondata l'ellera, ecco vn tronco, *Vanitas, Vanitatum*. Gran parole, che se fossero ponderate, ah quanto bene si conoscerebbe la leggierezza del mondo, qual stimate tanto massiccio: *Hunc versiculum si saperent*; cioè, se lo penetrassero, *qui in potestate sunt*; tutti i grandi del secolo, lo farebbero scriuere, anzi scolpire; *In parietibus* oue sono aggiatti, *in foro*, oue son riueriti, *in domo*, oue sono opulenti, *in ianuis*, oue s'affolla il corteggio, *in ingressibus*, oue s'aspettano l'vdienze, & *antè omnia in conscientijs suis*, oue nõ v'è adulatione, & *semper oculis cernerent*, con i quali trauedono, & *corde sentirent*, nel quale non godono;

Eccles. c. 1. *Heb.* *Graec.* *S. Hier.* *S. Grisost. hom. 1. in genesim.* *Isaia 38.* *S. Hier. super Isaia.* *S. Greg. PP.*

S. Io. Grisost. epist. ad eutrop. no; e ne da la raggione: *Quoniam quidem multæ rerum facies, multæ imagines falsæ, quæ decipiunt incautos,* cioè quelli, che albergano alla prima osteria, e stanno sù la prima carta del giuoco.

12 Mà se questo mondo è buggiardo, è hipocrita almeno hauesse quella conditione, si ricerca ne mendaci, acciò le loro falsità non si scuoprino; cioè: *Oportet mendacem esse memorem.* Costui è mentitore, e contrario *directè* non solo alla verità che è Christo, mà à quella verità che è sincera, quando la lingua, & il cuore van di conserua. Questo è buggiardo, e smemorato; non si ricorda de suoi, ancorche prometta sempre hauergli impressi nell'animo. Dauidde con ossequiosa seruitù, con affettuoso ossequio s'impiega per Saule, a conseruatione del suo Regno; talmente che il Rè è poco men che rapito dal tratto manieroso, & accostumato del stesso. *Misit Saul ad Isai dicens: stet Dauid in* 1. Reg. cap. 16. *conspectu meo, inuenit enim gratiam coràm oculis meis; igitur quandocunque Spiritus Domini malus arripiebat Saul;* Dauidde tocca harmonioso pletro, e poco meno che *animas euocat orco*, mercè che Dauid *tollebat citharam, & percutiebat manu sua, & refocillabatur Saul, & leuius habebat; recedebat enim ab eo Spiritus malus.* Hor mirate se douea essergli à cuore, se douea Saule hauerne cura, quando era sufficiente ad accalmargli la mente agitata da diabolica procellosa marea. Nasce l'occasione, che Dauid deue cimentarsi col gigante Golia, esebitossi ad abbatter l'orgoglio di vno, che fondato sù la viltà de popoli, ergeua altiero le sue pretensioni fino oltre il fatto medesimo; ecco Saule, quasi mai hauesse conosciuto Dauidde con noua merauiglia richiede dal sourastante delle militie; di chi sia figlio, di qual stirpe descenda, da qual descendenza deriui: *Eo autem tempore, quo viderat Saul Dauid egredientem contra Philisteum ait ad Abner principem militiæ, de qua stirpe descendit hic adolescens?* 1. Reg. cap. 20. Prima si legge che mandò dal Padre à richiederlo, e poi se ne scorda? Che più! Vn'altra volta dimanda; *cuius filius sit*, e quando ciò operò à beneficio della quasi cadente corona, che non potea non solo oprare, mà ne pure imaginarsi d'intraprendere qualsisia generoso heroe; pure è sepolta nell'oblio la memoria di chi sepelì l'opprobrio d'Israele, e risuscitò auiuata la prima deffonta gioia del Regno. *Ait ad eum Saul, de qua progenie es, ò adolescens?* Potea ben rispondere essere d'vna prosapia infelice, per non essere scritta nella memoria del Rè, e douea più tosto rimprouerare l'ingratitudine, che sodisfare al quesito: Con sommissione risponde; *Filius serui tui Isai Bethlemitha ego sum*: Quello, che poco fà con la cetra concertai le turbolenze del tuo cuore, e diedi quiete all'agitatione della tua mente, e non meno d'arco baleno: (E suanito in vn baleno il prestato seruitio) rasserenai l'annuuolato tuo sdegno. Onde tale, e tanta obliuione. Fia possibile che tante di affettuoso ossequio, di assidua seruitù, di alleuiato peso, di riparata rouina, viue espressioni, non lasciassero vn'sol carattere, & il *quid nominis* impresso in Saule. Suppongono alcuni questo procedesse da diabolica perturbatione, che gli sconcertasse la memoria: *Pu-* Lyran.

tant

tant tantam obliuionem profectam fuisse à diabolica perturbatione. Questi sono i frutti che si racogliono ne giardini apparenti del mondo, l'esser scordato; Questi i premij di chi milita sotto i suoi stendardi l'esser stentato, & afflitto: Queste le mercedi di chi lauora nella vigna del medesimo, l'esser abbandonato nel bisógno maggiore: Queste le heredità di chi lo hebbe per Padre, l'esser diseredato del Paradiso: Queste le gioie cauate dalle sue miniere; pianto, è sospiri. Se non vi conosce, come potrà mai diffendervi. Per il contrario poi osseruate Giuditta, quale non serue al mondo hippocrita mà à Dio vero, e leale amico; questa stà racchiusa, e si custodisce, viue solitaria, e non conuersa, attende à casi suoi, e non s'intrica: Gemma incassata nell'oro, frutto coperto con le foglie, thesoro rinserrato ne scrigni, sole ascosto entro le nubi: *In superioribus domus suæ fecit sibi secretum, in quo cum puellis suis clausa morabatur*; e pure non è scordata, non è neglet- *Judith. cap. 7.*
ta: E celebre il di lei nome, sono palesate le di lei attioni, è notoria la pudicitia, e manifesta la gratia, è suelata la prudenza. Ogni fama la diuulga, ogni bocca la predica, ogni lingua l'encomia, ogni huomo la benedice; *Et erat hæc in omnibus famosissima, quoniam timebat Dominum valdè.* Chi brama essere ancor in terra esaltato, non si fidi al mondo, non confidi in esso; perche è vn metter la pecora in bocca al lupo vestito da pastore, e vn fidar le merci al oceano in calma fuori, mà che al di sotto freme, è vn vscire cō Caino, *in agrum*, sotto pretesto di ricreatione, e poi restar estinto: *Excipit nos mundus iste varijs voluptatibus florens, & fallentibus venenatus illecebris: Excipit nos innumeris anguis insidijs, cui nomina mille, mille nocendi artes.* *S. Paulin.*

13 Sapete come farà il mondo ingannatore, quando vi trouarete in bisogno, & alle strette, come s'introduce da Isaia, dicesse il mare: Notate: *Erubesce Sidon; ait enim mare fortitudo maris dicens: Non parturiui, & non peperi, & non enutriui iuuenes, nec ad incrementum perduxi virgines.* E il mondaccio: *Hoc mare magnum* almeno in appatenza, e quando in esso farete vissuti, e gli chiederete aiuto, risponderà, come pondera vn capitale inimico del mondo: *Quid me inquietant, quos nescio, quos non agnosco!* Volete che ve la dica! Auuertà à voi ciò è occorso à tanti, che hanno creduto al mondo. Colui che hebbe vna figlia nubile, e la collocò in matrimonio; fosse perche i mariti non erano retti nell'intentione restauano nel letto matrimoniale estinti, sino al numero di sette. Il figlio di Tobia la prende in moglie; subito il suocero ordina si debba cauar la fossa per il sepolcro; supponendo fosse per incontrare nel medesimo disastro, de poco timorati mariti: *Et factum est circa pullorum cantum, accersiri iussit Raguel seruos suos; & abierunt cum eo pariter, vt foderent sepulcrum*; e fabricauano il tumulo sopra buon fondamento; *dicebant enim, vt simil modo euenerit ei, quo & cæteris illius septem viris, qui ingressi sunt ad eam.* Credo possa vaticinar le rouine à chi siegue il mondo, perche ordinariamente, è hippocrita, mentitore, fallace; e se ad altri si è fabricato il sepolcro per chiuderui la fecilità, à voi potrà aprirsi l'Inferno; acciò apriate la bocca

Isaia 23. *S. Ambros. lib. de Elia.* *Tobia cap. 8.*

per

per palesare, & l'inganni del mondo, & la vostra pazia in seguirlo inconsiderati, & incauti.

14 Se ben si considera quali sijno i gusti, e piaceri terreni, trouarete non esser'altro, che fumo, quale suanito, lascia nell'anima vna perpetua, e tenebrosa fuliggine. Sono comete crinite gratiose all'occhio, mà portano alla coda funesti auspicij di perpetuo ramarico: *Præsentia gaudia sequuntur perpetua lamenta*, S. Gregorio Papa. Sono vna repletione di godimento, vna vacuità di fastidio per vn puoco di tempo, mà lasciano nell' anima vna dannosa Conuulsione che la porta all'estremo, perche Conuulsio al dir de Signori Fisici, vien caggionata *ex nimia repletione vel inanitate*. Sono scorpioni della Libia, quali carezzosi vi ridono sù la faccia, mà spargono dietro alle spalle mortiferi i veleni: *Scorpiones sunt blandi, qui rident in facie, sed post dorsum portant, vndè venenum fundant*, disse il P. delle moralità. Sono come i diademi fastosi della moglie di Mitridate Rè di Ponto quali poi diuennero vn tormentoso capestro per appenderla ad' vn traue. Sono Corui, che passando in vn baleno sopra il palaggio de Grandi volano, mà stampano nell'animo lagrimosi prestigij, che l'accompagnano alla tomba. Sono Tigri inhumane, quali rasserenando prima sanguinosi gli occhi, stendendo in atto piaceuole neruorute le branche, aprendo in segno d'applauso crudeli le fauci, mentre con le membra varie più famigliari s'accostano, nel stesso tempo dilaniano, diuorano, e distruggono. Sono Pantere feroci, quali ascondendo il capo, ingannano con il corpo macchiato. Sono Serpi dell'Affrica, quali abbracciando strangolano: *Hominem*, dice Lorenzo Giustiniano, *amplectitur voluptas, vt indè stranguIet*. Sono l'Idolo di Bel de Babilonesi, che dentro è di legno più vile, anzi di fango, e di fuori compare di metallo, onde Daniele n'auertì il suo Prencipe, & io auuerto te, ò N., *ne erres, iste enim intrinsecus luteus est, & forinsecus æreus*.

S. Greg. PP. lib. moral.

Alex. ab Alex.

B. Laur. Iustin.

Daniel. cap. 14.

15 Non m'inganno adunque, se con il gran Basilio, dirò, che il Mondo è hippocrita fraudolente, anzi vn Comediante, che compare in Teatro come Prencipe, & è vilissimo schiauo: *Quia in theatro personam sustinet alienam, sæpè heri, cum sit seruus; aut Regis, cum sit priuatus*. Il Mondo corre incontro à Christo con le corone, *vt facerent Regem*, e poi esclama, *Crucifige*, per farlo malfattore: Lo proclama Rè d'Israele, e poi *non habemus Regem, nisi Cæsarem*. E gli porta incontro gl'oliui, e poi gli somministra le spine; che però Bernardo: *Quam dissimiles sunt rami virentes, & spina*. Il Mondo qual altro Ioab saluta Amasa, *Quasi osculans eum*, e dall' altra, *tenet gladium* per dargli la morte. Egli è vn Cigno candido nelle piume, e nero nella pelle, fuori compare vn sauio Catone, e dentro è vn crudelissimo Nerone. Si pensa chi serue al Mondo essere vna Gierusalemme pacifica, & è vna Babilonia confusa. Crede di stantiare in superbo palaggio, e poi habita in oscurissima grotta. Crede deliciar ne giardini, e stà trà deserti. Stima d'esser incoronato con lauree trionfali, & è circondato da larue mortali. Preggiasi qual statua di Nabucco rappresentante gl'imperij, mà gli so-

Hom. 1. de Ieiu.

S. Bern.

Regum lib. 2. cap. 20.

sourasta l'eccidio. Gode di vederſi inghirlandato, e poi quaſi, *Bos laſciuiens*, è condotto al macello. Credono d'eſſer cõſacrati i mondani con reggie ontioni, e ſono amariſſime traffitture al dir di Bernardo, *Non ſunt vnctiones, ſed punctiones*. Pare, che habbino il zuccaro sù le labra, & hanno il fiele nelle viſcere, *Mel eſt*; atteſta Euſebio Emiſs. *quod aſcendit in labia, fel eſt, quod deſcendit in viſcera.* Chi attende à piaceri del Mondo stà con quel famoſo incantante, riferito dal Mirandola, in tetra ſpelonca, e n'vſciua poi pallido, & affumicato, ridottoſi à morir della fame. Oh' Dio! E non ſapete, che *vndè caro*, proferì il Gran Pontefice Gregorio, *ad tempus ſuauiter viuit, indè ſpiritus in æternum torquebitur, & ingemiſcet*? Habbiate per certo, per non fidarui del Mondo, che doppò i ſuoi piaceri non vi reſtano, che dolori, rimorſi, e morſi al cuore, all'anima, alla conſcienza, così ſcriue Seuerino Boetio, *Habet hoc omnis voluptas, ſtimulos agit furentes, apiumque par volantum, vbi grata mella fudit, fugit, & nimis tenaci figit icta corda morſu.*

S. Bern. — S. Euſ. Emiſſ. — S. Greg. PP. — lib. 3. metro 7. de Conſol. Phil.

16 Non lo vedete manifeſto nel peruerſo Caino? Si prende coſtui la ſatisfattione di leuarſi da gl'occhi l'ombra dell'innocente fratello, e qual mercede ne troua? Reſta indegno dell'aſpetto diuino, ſcorre fuggitiuo, e ramingo per il Mondo, viene diſgratiatamente vcciſo, reſta eternamente condannato. Non ve lo moſtra quel auaro diſcepolo di Giuda? Si piglia guſto di poſſeder il prezzo del venduto Maeſtro, e qual ſatisfattione gli reſta? *Laqueo ſe ſuſpendit*, muore appicato, *Diffuſa ſunt viſcera eius*; Se gli ſpargono l'inteſtini. Non v'è l'eſſempio dell'Iſraeliti, quali eſſendoſi traſtullati nell'idolatria con lor contento, e qual trionfo ne riportano? *Dicent montibus illis, & collibus, in quibus Idola colebant, Cadite ſuper nos*: acciò ſiamo prima ſepolti, che eſtinti. Non ve lo fà vedere il Prencipe Senacheribbo; quale ſi prendeua ſommo diletto nell'adorare vn'idoletto priuato, e che premio n'ottiene? Sù la faccia dell'Idolo da ſuoi ſteſſi figli vien miſeramente ſcannato, reſtando iui intriſo nel proprio ſangue, come vittima ſcannata al ſuo Demonio, conforme atteſta Eucherio, *Inſano falſi Numinis trucidatur.* Nõ ve lo ſcuopre il figliuol Prodigo troppo ſcarſo di giudicio, qual dopo hauer correggiato il Mondo col ſeguito delle ſue facoltà, con perdita dell'anima, che pagamento n'hebbe? *Cupiebat implere ventrem de ſiliquis*, più miſero delli più immondi animali non hà tanto da ſatiarſi la fame. Non ve lo manifeſta Iona Profeta, ſopra il cui capo aſceſe trionfante vn'Ellera, e che vtile gli fece? *Vt eſſet vmbra ſuper caput eius*, ombre, fantaſime, e ſpauenti più fieri: Perche, al dir di Titelmano; *Hædera eſt viror temporalium, non verum corpus, ſed vmbra.* Non ve lo dice quel Sauio, quale hauendo per vn pezzo riduto nella gioia terrena, che coſa conclude? *Riſum reputaui errorem*: ouero con li Settanta: *Riſum dixi circumlationem*; Gli caggiona vna doloroſa vertigine, che lo fà traccollar ne gl'abiſſi, onde ben diſſe quel Santo, *Fallax ſuauitas in temporalibus bonis, cuius finis cum pœna.* Non reſtarete perſuaſi dalla pompoſa Iezabelle, che giace nel grembo d'ameni giar-

Gen. c. 4. — Matth. 27. — S. Cyrill. — 4. Reg. c. 19. — S. Eucherio. — S. Luc. cap. 15. — Tilm. in alleg. — Eccleſiaſt. 2. Septuag Interp. — B. Laur. Iuſt.

giardini, oue schierate le delicie fanno à gara per dilettarla, & allettarla, e che fine sortì? *Canes Iezabel comederunt eam in campo*, sbranata da suoi proprij leurieri lascia per trofeo riportato da diletti del Mondo il teschio spolpato, la sommità delle mani, e de piedi in quel stesso luogo, oue deliciosamente viuea: *Illic erat hortus amęnissimus*, attesta l'Abulense, *in quo Regina maximè delectabatur*: *Vide, vt genialis locus feralis efficitur.* Non vedete hor manifesta l'hippocrisia del Mondo? Date vn'occhiata à trascorsi piaceri, e trouarete essere terminati in principij di perpetue confusioni. *Tristes verò esse voluptatum exitus quisquis volet reminisci libidinum suarum intelliget*, scriue Boetio.

3. Reg.

Tostat.

Boet. lib. 3. pros. 7.

17 Dal Mondo adunque aspettate pure vn tantino di esca, mà siate certi di restarne prigioni, anzi estinti: *Sicut pisces capiuntur hamo, sic homines voluptate*, affermò Platone. Da gusti di questo secolo non attendete altro, che funi, che v'allacciano; così disse quella meretrice: *Intexui lectum meum funibus*, che amarezze, che v'attristano; *Aspersi cubile meum myrrha*, che priuatione di riposo nel giorno di questa vita, e nella notte dell'altra; *Seruietis Dijs alienis*, protestò Gieremia, *qui non dabunt vobis requiem die, ac nocte*; che inganni, insidie, e fraudi: *Mundus est blandus, vt decipiat, sed circumfert aculeum, vt perimat.*

Plato.

Prouer. cap. 7.

Ierem. cap. 16.

Petrus Abb. Celens.

18 Adesso sì, che non mi posso contener; che non gridi con il mio G. P. Agostino *Oh' infęlicitas generis humani! Mundus est amarus, & diligitur.* Incauti, e mal auuenturati mortali! hauete vn Dio, che è tutto miele, senz'amarezze, tutto rose, senza ponture, tutto carezze, senz'inganni, tutto latte, senza veleno, tutto bello, senza laidezze, tutto graue, senz'alteriggia, tutto prodigo, senza diffetto, tutto inuiti, senza rimprouerі, e questi, *Medius vestrum stetit*, per sentir chi lo chiama, per consolar chi s'affligge, per risanar chi s'inferma, per trattener chi precipita, per acquistar chi si perde, e voi, ah' pouerelli! *Adoratis*, posso dirui cō S. Gioanni, *quod nescitis*, cioè quest'Idoli terreni, *Adoratis*, le ruote del vostro supplicio, i stromenti della vostra perditione, i nemici della vostra salute; *Adoratis*, le Serpi, che v'auelenano, le spade, che v'impiagano, le saette, che vi traffiggono, le catene, che v'annodano, e non sentite gli accenti del mio G. P.? *Hæc gaudia velut venena Diaboli repudiare debemus, quia non solùm corpus, sed etiam animam enecare festinant.*

S. P. A. ser. 3. de temp.

S. P. A.

19 Ti posso con raggione paragonare, mentre corri in traccia de piaceri del Mondo al misero Effraim, di cui vaticinò Osea: *Ephraim pascit ventum, & sequitur æstum*: Seguiti l'aura del piacere, e te ne viene in consequenza vn'ardore: *Sub quo*, come commenta Theodoreto, *arent salutis germina*: Si dissecca per te il fiume delle gratie di Dio, inarridiscono i germi della diuotione nel cuore, seccano le lagrime del pentimento sù gl'occhi, essendo quasi impossibile, che ad'vn seniuale si caui vna lagrima di sentimento: Muoiono i fiori, che t'hanno à tessere le ghirlande inmarcescibili.

Oseas cap. 12.

Theod.

20 Vatene pure, ò Mondano, che mi contento: Seguita à tuo beneplacito il vento de tuoi gusti, & inclinationi, oue hai genio.

Và, ò concubinario, à quella casa, doue hai il tuo cuore. Adora, ò sensuale, quel fango inorpelato oue riponi le tue delicie. Leuati, ò vendicatiuo, il capriccio del risentimento, oue fondi la tua riputatione. Consuma i giorni nelle crapule, e discorsi lasciui, oue spendi il tuo tempo. Accumula per fas, e per nefas quelli haueri, oue stabilisci le tue speranze; mà assicurati, che l'Onnipotēte Iddio, *fecit ventis pondus*, disse il patientissimo Giobbe. Passano come vento i piaceri del Mondo, mà vi restano i contrapesi del rimorso, e della pena: *Grauis, & onerosa res est peccatum omni plumbo onerosius*, afferma il Boccadoro. Passa à volo il diletto, e resta perpetuo il tormento: *Fecit quisque peccatum*, suggerisce l'Emisseno, *vt aliquam caperet voluptatem, remanet, quod damnat, præterit, quod delectat.*

Iob. cap. 28. — *S. Gio. Chrys.* — *Euseb. Emiss. hom. 3. de Pasc.*

21 Passò il vento della curiosità, e golosità d'Adamo, & Eua, mà vi restò il contrapeso, che dal Paradiso terrestre gli tirò nel sepolcro; *Morte moriemini.* Suanirono quei fumi di superbia à Lucifero: *In Cælum conscendam &c.* mà restò il contrapeso, che lo fè sommergere nel Lago tartareo: *Detraheris in profundum laci.* Finì il gusto di quei primi huomini innamorati delle bellezze terrene: *Videntes filias hominum, quod essent pulchræ acceperunt in vxores*: mossi solo da detestabile lussuria; mà vi rimase il graue peso, che li tirò sotto l'acque dell'vniuersale diluuio, oue ingoiati si viddero. Terminò come vento la leggierezza de gl'Hebrei, quali adorato il vitello dorato, *Surrexerunt ludere*, mà restoui il peso doloroso di morsicature di serpi infuocati, di captiuità, d'angoscie, & esclusione dalla terra promessa. Passò il piacere di Sissara gran Capitano de Madianiti nel bere sitibondo vna coppa di latte, mà vi rimase il peso d'vn ferro, & vn martello, che lo conficcò al pauimento: *Percussumque malleo deffixit in cerebrum.* Suanì quella goccia di miele assaggiata da Ionatha sù la sommità di vna verga, mà vi restò quel graue peso, del *Paululum mellis gustaui, & moriar.* Finì la consolatione di coloro, che correuano il Mondo coronati di rose: *Coronemus nos rosis*, mà vi restò il rossore di vna eterna vergogna, e le spine di perpetuo supplicio; essendo vero il detto di S. Fulgentio: *Libido libet momentaliter, & pungit perenniter.* Finì la dolcezza dell'vua sù le labra del Popolo d'Israele, ma vi restò l'amarezza del fiele: *Vua eorum vua fellis, & botri amarissimi.* Sparirono i diletti presi dal Monarcha Dauidde nel leuarsi i suoi capricci, e nel seguire le praue inclinationi, mà restoui il rimorso continuo, & la colpa medesima, qual'accusatrice indefessa mai l'abbandona: *Et peccatum meū contrà me est semper*; Essendo pur vero, che *in vitiositate*, come afferma il Boccadoro: *Post voluptatem, dolores, atque supplicia.* T'essorto adunque con il medesimo à ponderar ben bene il graue contrapeso, che porta seco il piacere: *Molesta onera peccati consideremus.* Fuggita l'aura di momentaneo diletto: *Quot dolores*, che t'affliggono, *quæ magnæ curæ*, che ti dilaniano, *Quot rerum offensiones*, che ti tormentano, *Quot pericula*, che ti soprastano, *insidiæ*, che ti son tese, *pugnæ aggrediuntur.*

Genesis cap. 2. — *Isaie c. 14.* — *Genes. c. 6.* — *Iudic. c. 4.* — *S. Fulgentio.* — *Deut. cap. 32.* — *Psal. 50.* — *S. Gio. Chrisos.*

22 Non senti adesso, perche

non

non voi sentire, i rimorsi della conscienza, quella sinderesi, quel verme, che rode, quel cane, ch' abbaia; sentirai vn giorno, e sarai violentato ad'esclamare con Dauid: *Circumdederunt me dolores mortis: nihil aliud est, nisi circumdederunt me peccata*, come vuole l'Incognita. Sarà passata quella con tante brame esseguita vendetta, e ti trouerai alla fine nel circolo del diuino giuditio: *Potestas diuini iuditij*, dice il sopracitato, *quia vndique stringit, circulus dicitur*. Saran terminati i corsi di quelle grate conuersationi nelle case delle Veneri solazzose, & all'vltimo ti trouerai acerchiato dalla sfera del mesto Saturno. Sarà finito il godimento dell'anhelato oggetto. Contro voglia dell'Api, cioè de diuini commandamenti, hauerai rapito vn tantino di miele. Contro l'equità hauerai accumulato; & al fine, dolore, peso, e ramarico, e prouerai à tuo mal grado quanto afferma Bernardo, che *transiuit velociter totus ille pruritus delectationis iniquæ, & voluptatis illecebra tota finita est, sed amara quædam impressit signa memoriæ, sed vestigia fœda reliquit*. Ouero con il Patriarcha di Constantinopoli vedrai nell'oscuro de tuoi giorni chiaro quel detto: *Voluptas breuis, & temporaria, dolor autem perpetuus, & fine carens*. Si che per trofeo de tuoi piaceri altro non riporti, che angoscia, di stabile altro non resta, che il rimorso, di sicuro altro, che il batticuore, di perpetuo altro, che l'inferno. Adunque prendi il consiglio di Menandro, che dice, *Voluptatem fuge, quæ imposterum dolorem parit*. Questi dolori saranno vn serpe nel cuore, che ti lacera, *Serpens in præcordijs latens*; vn verme, che ti corrode, *Vermes crudeles mordebunt intima cordis*; vn tarlo, che ti consuma; vn'inquietudine, che ti agita, e ti sconuolge.

Psal. 17. | Incognitus in Ps. | Idē qui sup. | S. Bern. | S. Gio. Chrys. | Menāder. | S. Io. Chrys.

23 Se bramate di vederlo più chiaro fate, che si scopra vna scena nel gran theatro dell'Apocalisse. Compare vna famosa meretrice vestita di porpore, carica di perle, qual corredato vascello, che venisse dall'Indie Orientali. Siede questa, come in Trono sopra bestia crudele, tinta di vermiglio colore: L'oro, le pretiose gemme non l'adornano, mà l'opprimono, tanto n'è piena. *Et mulier erat circumdata purpura inaurata auro, & lapide pretioso, & margaritis, habens poculum aureum in manu sua*. Porge costei à bere suaui liquori, somministra piaceri, dissolutioni, tripudij, & ogni sorte di spasso terreno. Non parlo, che quelle perle sijno tante lagrime, tanto più sode, quanto saranno eterne, quali scaturiscono da sensuali diletti. Lascio, che il colore purpureo sij Ieroglifico, ò dell'eterna vergogna nel giorno del Giuditio, ò delle fiamme ardenti nelle tartaree fucine, ò che sij quel colore, che spinge à sanguinosa battaglia il celeste Elefante. Se mi chiedete per curiosità, come costei habbi nome? *Et in fronte eius nomen scriptum. Mysterium. Babylon magna, mater fornicationum, & abbominationum terræ*. Trastullateui, ò mondani, beuete lietamente il liquore lettale de piaceri nel calice meretricio à vostra puoca discreta discretione. Consumate la vostra giouentù inuecchiandola nel succidume più sordido. Idolatrate quei oggetti, che tanto v'aggradono. Frequentate le danze, addormentateui nelle veglie,

Apoc. 17.

tripudiate ne festini, e poi? *Nomen scriptum: Babylon magna.* Confusione, rossore, inquietudine, tormēto: Iddio sdegnato, la conscienza piagata, l'inferno aperto, la sanità infiacchita, le facoltà perdute, acceso il fomite delle concupiscenze, quasi estinto il lume della fede, timore del rendere i conti, spauento nell'hora della morte, dubbio della salute: *Neque enim de*
S. Chrys. *peccato tantum voluptatis, quantum mæroris assequimur*, proferì Grisostomo; *intus reclamante conscientia*, che ti sgomenta, *foris hominibus accusantibus*, che ti rimprouerano, *Deo indignante*, che ti condanna, *gehenna cupidè espectante*, che per te auampa, *non quiescentibus cogitationibus*, che ti perturbano, e per heredità ne riporti, *confusionem, improperium, horroris obfuscationem*.

24 Se non credete alle mie parole, date fede à quelle del mio
Ep. 36. G. Patriarcha Agostino qual à piena bocca confessa, che *Prospera huius mundi asperitatem habent veram iucunditatem falsam, certum dolorem, incertam voluptatem, durum laborem, timidam quietem, rem plenam miseriæ, spem beatitudinis inanem.* E per chiarirui da douero; datemi licenza, che prenda le parole dalla bocca di Paolo, e famigliarmente vi dica. *Quem fructum habuistis in his, in quibus nunc erubescitis? Quem fructum habuisti*, ò Christiano, di essere stato amico del secolo? inimico dichiarato di Dio; *Quicumque voluerit amicus esse huius sæculi, inimicus Dei constituitur. Quem fructum &c.* d'esserti addormentato al canto delle Sirene lusinghiere? t'hanno succhiato il sangue, cioè la vita spirituale dell'anima. *Quem &c.* d'hauer seguito Cupido? hai perso il giuditio, perche quegli è fanciullo; sei diuenuto inquieto, perche hà l'ali à canto; sei rimasto cieco, perche porta gli occhi coperti. *Quem fructum &c.* d'hauer cō quei vecchioni vagheggiato le Susanne: *Species decipit te*, sei stato miseramente ingannato. *Quem fructum &c.* d'esserti aggirato al lume, quasi mal accorta farfalla? sei restato incenerito. *Quem fructū &c.* d'esserti fidato al seno delle Dalide? t'han troncato le chiome, che sono i spirituali ornamenti. *Quem fructū &c.* nelle fiamme delli amori impudichi? sei vn tizzone d'Auerno. *Quem fructum &c.* d'hauer giuocato? sei da douero mendico. *Quem fructum &c.* dall'hauer menati *in bonis dies tuos?* sei precipitato nel baratro: *In puncto ad inferna descendunt*, affermò il Job. 21.
Patientissimo; Perche *fructus peccati*, al stringer de conti, *retributio est damnationis*, parole del gran Pontefice S. Gregorio. Voi donque, poueri mondani, sete figlij, S. Gregorio.
mà di crudele matrigna, sudditi, mà di fiero tirāno, soldati, mà di spietato carnefice, habitatori, mà di deserta spelonca. Mangiate, è vero, mà tossico; beuete, non lo niego, mà veleno; acquistate, velo concedo, mà perditione; Affaticate, mà per il vento, correte, mà all'Inferno; il che concludono quelli due versi: *Principium dulce est, sed finis amoris amarus: Læta venit Venus, tristis abire solet*; è se adesso non lo sentite per hauer sordo l'orecchio al vostro bene lo sentirete à vostro mal grado nell'hora della morte, nella quale, come vn'altro Esaù sospirarete senza frutto la primogenitura del Paradiso venduta per momentaneo piacere.

25 Concludo la prima parte con

con le parole del Vangelo; e dirò al Mondo, che tanto pontualmente; osseruando tutti i pontiglij per vn pontino di satisfattione seruite, & à Giesù Christo, quale sì freddamente amate, sì lentamente seguite. Hor dico al Mondo: *Tu quis es*? E per esso risponderà vn Dottore: *Mendax Profeta est Mundus, multa promittit*, e poi attende nulla. E tù, ò mio Dio, *Quis es*? Profeta veridico, promette assai, & attende più. Tù, ò Mondo, *Quis es*? Di tal conditione, che *dat laborem pro requie, sollicitudinem pro tranquillitate, tristitiam pro gaudio, lutum pro auro*. E tù, ò mio Dio, *Quis es*? Io son di tal fatta, che chiamo gli affannati al riposo, gli affamati al conuito, i mesti alle gioie, & hò le mani piene di tesori, che mai vengono meno. Tù, ò Mondo, *quis es*? *Iudas ipso Iuda fallacior*, sono vn Giuda, che sotto bacci tradisco, vendo, e condanno. Tù, ò Signore *Quis es*? Son sincero, leale, e priuo d'inganni. Tù, Mondo, *Quis es*? Sono il Mare Babilonico, in cui combattono fieramente li venti. E tù, ò Redentore, sei vn'aggregato de gigli, oue li eletti riposano. Io, dice il Mondo, sono Assuero, che seuero nel cuore, & affabile nel volto inuito Aman *ad prandium*, poi *affero ad sepulchrum*, *cibos promitto, tormenta irrogo*. Io, dice Christo, inuito alle delicie, transferisco al Paradiso, reficio in questo Mondo, e satio nell'altro. Io, confessa il Mondo, vendo i miei piaceri à costo dell'anime. E io, dice Christo, dono le mie gratie con frutto delle medesime. Io mondo dò catene, che stringono. Io Giesù ministro corone, ch' adornano. Io tiranno di chi mi adora. Io sposo di chi mi siegue. Io mondo hò più malanni, che nõ hà goccie il Mare. Io Giesù hò più felicità, che non hà stelle il Cielo. Io per finirla faccio sudare i miei segnaci molti anni, e poi li facciò ardere, come carboni nell' Inferno. Io faccio affaticar puochi giorni i miei Fedeli, e poi li faccio risplendere, come stelle nel Firmamento. Hor vedi, Christiano, qual sia meglio seguire, e seruire, che io mi riposo &c.

P. Besseo

S. Amb.

PARTE SECONDA.

26 E Verissimo, perche non può essere altrimente, quel, che dice lo Spirito Santo, che *Omnia flumina intrant in Mare. Quid est igitur*, dice Riccardo Vittorino, *flumina intrare in Mare, nisi omnem delectationem carnalem terminari in amaritudine*? *Omne ergò flumen mare intrat, quia extrema gaudij luctus occupat*; al che sottoscriuendosi vn Poeta: *Gaudia principium nostri sunt sæpè doloris*, & vn'altro Autore moderno, *Vertitur lætitia in miserabilem eiulatum*. Fanno come quello, che *primò bonum vinum ponit, cum inebriati fuerint, tunc quod deterius est*. S'hai dignità Ecclesiastiche, e seculari, oh' quanto carico! S'hai vna moglie di tuo genio, oh' quante gelosie! se sei negotiante, oh' quante ansietà! S'hai de compagni, oh' quanti pericoli! S'hai buon numero de figliuoli, oh' quante obligationi, oh' quanti timori! Se frequenti i conuiti, oh' quante nausee! Se hai accumulato, oh' quanti scrupoli! Si che, se il Mondo vi dà de gradi, vi sono i precipitij: Se de gaudij, vi sono le tristezze: Se piaceri, vi sono i rimorsi.

Prou. 23. *Part. 1. tract. 10.* *Ouid.* *S. Io. 2.*

27 Se mi fosse lecito di ripigliare le parole del Profeta, e dire: *Ossa*

Ezechiel. 37.

Ossa arida audite verbum Dei. Vscite da i sepolchri, ò voi tutti, che in questo mondo, almeno in apparenza, foste felici. S'accostino quei conuitati del Prencipe Assuero, Primati, Heroi, Prefetti di Prouincie, e per quanto tempo godettero? *Ad annum medium.* Conuito in amenissimo horto ornato, *regio cultu*, sedili anzi letti d'oro, spiranti delicatissime aure, pauimenti di smeraldo, che faceuano sperare nel lor bel verde di goder in perpetuo, pitture soprafine, ombrelle di porpora, e giacinto, cibi regij, vini elettissimi, calici di cristallo, musiche armoniose, e tutto questo, *ad annum medium.* Quanto può dar il Mondo mai è compito, mà framischiato con amarezze tristissime. Ciò affermò quel Gran Pontefice Vrbano Ottauo di gloriosa memoria: *In rebus humanis vel ipsa miscet amaritiem voluptas.* S'affacci alla bocca della tomba, e parli Vrbano Settimo, quale ogni volta, che doueua vestirsi della sopraueste Papale spogliato d'ogni piacere esclama: *Quis crederet sub tam leui sindone tantum ponderis delitescere?* Venga l'Alessandro del nostro secolo, quale nell'ampio salone della Città di Brusselles volendo stringersi à Dio, protestò à Filippo suo figlio non senza gemiti, che le gemme della corona, quai grauissimi sassi, e non pretiose pietre l'haueuano di continuo tenuto oppresso, e trà Monarchali splendori era sempre vissuto al fosco di continua tristezza. Risorga Theodosio, che nel vedere la tauola frugale de Monaci sospirò, e pianse, affermando, che sù le tauole imperiali haueua gioccata la quiete dell'anima. Parli Sigismondo Imperatore, che trouandosi quaranta milla talari portatigli dall'Ongaria confessò, che quai spade taglienti, reciso gli haueuano il sonno da i occhi, e mostrando col deto i danari, che gli cagionauano tanto danno: *Ecce*, disse, *crudelissimos hostes, ac tortores acerrimos, à quibus mihi nulla est data requies.* Vi si faccino auanti gli antichi Persiani, appresso à quali era vn costume di solleuare il malfattore per alcun tempo al regio Trono, e poi abbassarli il capo sotto alle manaie: E per fine cõfermi quanto hò detto, e quanto dice Valerio Massimo: *Voluptates abeuntes consideremus*, massime nella persona di Filippo Secondo, qual trouandosi moribondo nel letto, sperimentando in se medesimo, che le glorie del Regno nõ erano altro, che loto, scuoprendo à Filippo Terzo suo figlio il petto reale, che haueua fatto fronte à più Esserciti, mostrandolo diuenuto fonte di vermi, che in abbondanza scaturiuano per impouerire l'humana alteriggia, così gli disse: Vedete, ò Figlio, se le cose del Mondo son leggierissime foglie; considerate, che l'essere Rè, è vn farsi reo di più graui tormenti. Questi vermi materiali, che scatoriscono dal mio seno, doueranno farui sano di mente, e pensare, che così finisce la gioia terrena.

Esth. c. 1.

Ode ad Iu.

Aeneas silu. l. 4.

Dio. Grisost. orat. 4. de Regno.

28 Io stimo, ò Vditore, che sarai persuaso à bastanza della puoca gioia, e del molto dolore, che recano seco i sensuali piaceri; mẽtre anche nel medesimo Paradiso terrestre si nomina, il *Morte morieris.* Non te ne fidare adonque, perche esso è apponto, come il Dio dell'hospitalità, *qualem pingebant in Græcia tali artificio, vt introeuntibus faciem ostenderet hilarem, seuerum vultũ*

eggre-

eggredientibus. Che se i cani d'Atteneo da lui nodriti, nell'vscir alla caccia lo sbranano, così nel fine della vita auuerrà à poueri seguaci del Mondo.

29 Vi renda cauti dopò tante proue, questa sola successa ne Paesi bassi, alla quale facendo rifflessione alzarete la mente a Dio. Si trouò vn'huomo insigne nel secolo, quale ridotto all'estremo punto di vita, dubitando di trabballare dal ponte di questa vita nel fiume Cocito dell'altra, si riuolse alla moglie piangendo: *Charissima coniux adiuua me in his angustijs*: Essa sospirando risponde: E come ti posso aiutare trà tãte cure, in questo morbo incurabile? Chiama il figlio primogenito, acciò gli vltimasse i dolori, & esso gli dice: E come tenero fanciullo posso sottrarti da questo hormai ingigantito trauaglio? Ripigliò il moribondo tutto il fiato, che puotè: *Oh' vanas hominum curas, oh' quantum est in rebus inane*? Per voi, ò moglie, per voi, ò figlij hò consumato le facoltà, per voi, piaccia Dio, per essermi troppo impiegato à lasciarui commodi, non habbi impiagata la conscienza, & impegnata la vita eterna, & al presente nel corso di tanti mali non trouo vn soccorso, e trà tante amarezze mi si niega vna consolatione? *O quam satius fuisset, si Deo seruissem, si amicos in terra, & in Cælo mihi comparassem, qui in hoc articulo mihi adessent. Oh' si viuere liceret, quantum saperem*: & ecco verificato il detto Euangelico: *Quid prodest homini si vniuersum Mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur*? Considera donque, che quanto ti può dar il Mondo cò le sue grandezze, tutto è picciolo, quãto la carne cò suoi piaceri, tutto è dolore, quanto il secolo di bello, tutto è deforme: Così quel famoso purpurato arrossito delle vanità del Mondo, finì i suoi giorni con dire, *Todo es nada*.

Corn. in Threnis cap. 1.

ASPIRATIONE.

30 Dolcissimo Signore, al quale pendente da questo legno, se io chiedo *tu quis es*? Risponderanno cinque piaghe, come cinque bocche: Infinite stille di sangue, come tanti accenti, e diranno. Io son quel Nume, che per far immortale il tuo nome son ridotto à segno che più huomo non paio, mà ombra. Io sono quel Signore, che mi feci non seruo, mà schiauo per sciogliere le catene della schiauitudine. Io sono quel Redentore, che per redimerti non sborsai il prezzo dalli scrigni, mà tutto il sangue dalle vene. Io sono quell' Agnello sacrificato con il coltello della giustitia diuina, acciò placata venisse come prima era irritata verso il genere humano. Io mi son fatto scudo per riparare, anzi scopo per riceuere quei colpi, che si doueuano alle tue colpe. Tù, ti dice Giesù Christo in Croce, ò Christiano, fà, che il tuo cuore disimpegnato dal Mondo, e suoi piaceri, leuate le corone di morbide rose, renda in vece le spine, & i flagelli, che quai lanciette di chirurgo risanaranno col ferire; acciò nell'hora della morte tù possa dire: *Charitate vulneratus sum*, e con questo segno sij riconosciuto per Soldato di Gierusalemme, gettato in cingolo odioso della confusa Babilonia &c.

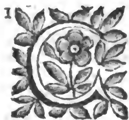
IL

IL TIMORE SICVRO

Predica per la quarta Domenica dell'Aduento.

Factum est Verbum Domini super Ioannem filium Zachariæ in deserto. Lucæ cap. 3.

Che si deuono temere gli pericoli di peccare, e fuggire l'occasioni, quali à ciò n'inuitano; mentre nel timore consiste l'intrepidezza, e nella fuga la vittoria.

1 HE Alessandro Macedone auertito da Parmenione, ancorche falsamente, ascondersi sotto il farmaco medicinale mortifero veleno; con tutto ciò lo volesse tranguggiare al dispetto del sourastante periglio; non fù attione generosa, mà temeraria. Che Dionisio Tiranno di Sicilia non si stēperi per il timore in sudori di Morte, al vedersi perpendiculare sul capo vna spada tagliente, che qual cometa di ferro sopra il Cielo del proprio Palaggio gli presagisce l'eccidio: è sentimento da pazzo, e non da Prencipe dotato di senno. Che Giulio Cesare primo Dittator de Romani auertito della tramata congiura, vogli con tutto ciò caminar per le strade, comparir in Senato, per farsi giudicare manco timoroso, e più pazzo; non si deue celebrare con applausi di lode, mà riprouare con fischiate d'improperij. Che Dario Monarca de Persi auuisato, che gli veniua incontro il generoso Macedone con potentissimo Essercito; con tutto ciò attenda à render effeminate le sue truppe con l'ostro, più tosto, che ad inuigorirle col ferro; pare impossibile à chi penetra, e teme i pericoli. Che quella Statua portentosa vista da Daniele Profeta, nella quale si distingueuano tutti gl'Imperi del Mondo, tutte l'età d'esso, tutti gli stati delle cose inconstanti, e volubili del nostro Secolo, non stij in continuo timore, per hauer i piedi fabricati di creta, e minacciati dalle cadute ruinose di vn Monte; non mi rassembra possibile; mercè, che de i pericoli deuono temersi solamente le ombre. Onde Alcibiade, come afferma Plutarco, richiesto de gli Atteniesi à sostenere vna causa, da cui doueuano nascere perigliosi effetti, ne più secreti nascondiglij si cela; affermādo esser cosa da stolto l'esporsi à quei danni, che si puono scansare, & non opporsi à quell'occasione, che ci può rouinare. Giouanni il Battista, qual'hebbe la gratia nel nome, e nei fatti; che prima profetò, che parlasse, prima vidde la luce, della Santità, che quella del Secolo; con tutto ciò, così fermo

Plutar. in eius vita.

nel

nel bene; così ben formato di costumi, così ripieno del Cielo, così voto del Mondo; più Angelo, che huomo, in horrido deserto si rinselua, e si racchiude, non per altro motiuo, com'è sentimento di Chiesa Santa, che per escludersi da quelle occasioni, ch'includono vna totale ruina. Però habbiamo nell'Euangelo. *Factum est verbum Domini super Ioannem filium Zacharia in deserto*, conoscendo benissimo, che chi non fugge l'occasione di offender' Iddio, vedrà ben tosto tramontate all'Occaso le speranze dell'eterna salute.

2 L'hauere il cauallo di Xerse, trà martiali rumori, trà bellici stromenti, trà squadronati Esserciti partorita timida lepre, dinotatrice della fuga vilissima di quelle truppe più numerose, che forti; è nostro documento: Onde ben disse il Patientissimo Giobbe, *Militia est vita hominis super terram.* Iob. 7. Trà gli assalti del Demonio, trà l'insidie del Mondo, trà le lusinghe del senso dobbiamo conseruare vn santo timore di non offender' Iddio, e fuggire d'incontrare l'occasioni di perder la vita eterna: *A timore tuo Domine*, diceua vn Profeta, *concepimus, & quasi parturiuimus.* Isaia c. 16. Timore deue essere non solo d'euitare il pericolo, mà l'ombra, il sospetto, l'asperto dell'istesso periglio.

3 Non v'ingannaste però mai, pensando essere questo timore, ne codardo, ne vile, anzi che questo non azzuffarsi col nemico, qual si deue à tutta possa fuggire, e segno essere il fuggitiuo strenuo commilitone, e generoso soldato: Così significò col Spirito Santo per bocca di Dauid; *Deus qui pracinxit me virtute*, contro quello alla giornata può occorrere: Leggono altri *pracinxit me fortitudine*, ouero, *qui accinxit me fortitudine*; Virtù, e fortezza è lo stesso; perche la fortezza, non però temeraria, e virtù; siegue, *& posuit immaculatam viam meam*: Tal procedente d'animo insuperabile generosa fortezza, e vigorosa forza, deue essere indrizzata alla custodia della purità del cuore, & al candor de costumi, e queste forze, sono quelli sessanta vigorosi Cāpioni, quali custodiscono di Salomone il Letto; acciò insultato da temerarij non sia; *Ex sexaginta fortes ambiunt lectum Salomonis*, e questi sono; *ad bella fortissimi*; Auertite essere necessaria vna robustezza più che ordinaria, à chi brama non sij macchiato il cuore, ne contaminato il corpo nelle occasioni d'offender' Iddio. Vn'anima in questo particolare, tanto più auuedduta, quāto meno ella vede gl'oggetti, gloriauasi senza fasto, che Iddio era il suo Maestro nella militar disciplina: *Qui docet manus meas ad pralium*, Psal. 17. non basta così, somministrar regole al combattere, se non si dà la generosità all'intraprendere, al superare le forze: *Posuisti, vt arcum areum brachia mea*: Ah fortezza incontrastabile, inflexibil vigore; mà come si rende perfettionata la forza, quando con la perfetta vittoria sarà consumato il valore? Vi credete debba forsi essere; ò di Leone animo inuitto, e magnanimo, ò di Tigre fierezza implacabile, ò di Elefante ardimentoso cuore? *Qui perfecit pedes meos, tanquam Ceruorum*, & in altro luogo: *Deus Dominus fortitudo mea, ponet pedes meos tanquam Ceruorum*. Che fortezza, che animo, che generosità ne Cerui? Animale timoroso, fug-

fuggitiuo, ascosto; à quali il solo latrar de Cani porge la proprietà delli vccelli, mentre non fuggono, mà volano: *Fugiunt latratu canum audito, secunda semper aura, & vestiggia cum eis abeant.* Scansano l'incontro à tutta possa de cani, e nel correre abolis cono le arme medesime, acciò quasi stampati nella polue dannosi carratteri, nõ insegnino à Cacciatori il predarli. Forte timore, generosa fuga, prudente artificio! E forte in questo particolare chi sempre trema, è magnanimo chi sempre teme, e vittorioso chi sempre fugge, e perfetto chi scansa, e prodigo di virtù chi è scarso, è aueduto chi non vede, e animoso chi non s'incontra. *Videte nunc prudentiam in isto bello fidam nobis datam esse victricem, quæ non timiditatis remedio liberasset: Contemplamini, quæ sunt modo arma sumenda, si vultis habere legis auxilia.* Contemplate, e considerate di quali armi v'hauete à coprire. Qui non vi vuole, ne il scudo, ne l'hasta di Minerua; qui nõ si cercano l'armi di Saule, per incorraggire Dauidde; qui non è necessaria la Spada di quel Machabeo di tempra si fina, che oue à ferir comincia, finisce. *Estote timidi, vt sitis intrepidi*; e se voi mi diceste essere paradosso il timore intrepido, e non conuenire; *& licet timor incertamine, infirmitatis esse videatur*; però secondo vn'buon Capo di guerra, che è l'Apostolo: *virtus in infirmitate perficitur*, oue molti, *pro virtute*, leggono *robur, & fortitudo*; come la Donna forte era ricuoperta di bisso, sempre per il timor sbigottito d'vrtar ne pericoli, di pericolare nelle occasioni. Anche il Filosofo porge questo documento: *Timendum viro forti, sed audendum, si enim non timeas neutiquam eris fortis*; & S. Cipriano caua da S. Paolo per nostro documento così: *Virtus in infirmitate, idest fortitudo in timore perficitur.* Non vorrei, che per hauere gli spiriti troppo generosi, degeneraste dal vostro stato, ne per mostrarui forti, s'indebolisce in voi la purità de costumi, e per non macchiarui col'nome di fuggitiui, sordidata l'anima propria macchiaste. Del verbo humanato vaticinorono i Profeti; come douea ottenere nome, e prerogatiua di forte, e veramente fù il *Fortior superueniens*, per rapire tutte le riportate spoglie al nemico, e spogliarlo di quanti ladronecci hauea fatti nelli animi: *Vocabitur Deus, Fortis*, e pure; (pensateui ò temerarij, e che per fidarui di voi medesimi, vi fidate alla rouina) cercato alla morte da Herode; che fà? Si cimenta, resiste, stà sù la faccia al nemico, per più ingelosirlo? Potea farlo, e solo con mostrar faccia più rilucente di raggi, che ad Herode non lampeggiauano spade, potea consumar il riuale, e con vn sguardo potea più che con mille machine abbatterlo, e picciolo Agnellino era d'ogni ariete più vigoroso; e pure fugge, e prima teme: *Accipe puerum, & fugge in Ægyptum*; onde per nostro documento Grisologo: *Mandatur fuga, mandatur cælitus, mandatur per Angelum*: Il Cielo, gl'Angioli ordinano non l'esercito al combattere, mà la fuga al schiuare, *vt videatur cælum timor antè tenuisse, quàm terra.* Il Cielo teme Herode, che non lo può offendere; Il verbo fugge dal stesso, che non gli può nocere, l'Angelo esorta il fuggire, che è si sublime; E tù che puoi restare ò nel laccio, se batti quella stra-

Plin. lib. 8. c. 31.
S. Ciprianus lib. de singul. Cleric.
Vbi supra.
Ad Corint. 12.
Arist. lib. magnor. moral.
Matth. c. 2.
S. Pier. Grisol. ser. 151.

ſtrada, puoi incontrar nella dannatione, ſe entri in quella caſa, puoi rompere l'integrità de coſtumi, ſe t'accoſti à quel ſcoglio, puoi ſdrucciollare ſe ſtai sù quel decliue, puoi acconſentire, ſe miri quel volto, e non ſei forte per conditione, come era il verbo humanato, non ſei di materia incorrottibile, quali ſono i ciéli, non ſei ſi eleuato, come ſono gl'Angioli; conoſci, che vi ſono gl'Herodi, che ſon teſe l'inſidie, che ſon ardite le trame, che è in aguato la morte, che è euidente la caduta, e non temi, e non fuggi? Se ſcorgi il pericolo è non ſchiui, ſei pazzo, ſe ſtai in pericolo, e non tremi, ſei temerario.

4 Non dubitate, che temendo non ſarete mai ſtimati codardi. La fortezza non conſiſte nel non hauer paura, mà nell'eſſere raggioneuolmente timoroſo, e cautellato. Si cerca, ſe la generoſità dell'animo conſiſta in non hauere coſa terribile, che ſpauenti; nè ſpauento, che atteriſca: *Quæritur num forti nihil ſit terribile, nequè metuat quidquam?* Riſponde eſſere la fortezza ſeguace della raggione, qual ſiegue ciò è honeſto. *Fortitudo rationem ſequitur, ratio verò honeſta capeſſere iubet*; adunque eſſendo contro il douere il porſi nelle occaſioni del male, ſiegue non eſſer fortezza, ſe non in chi fugge, generoſità in chi è timoroſo. Se Dina haueſſe temuto l'vſcire à veder il Paeſe, non rimanea violata; e perche fù petulante, & ardimentoſa ſi perſe; *niſi enim petulanter ad res incolarum ſpectandas proſperaſſet*, haurebbe nel timore aſſicurato dell'honeſtà il teſoro.

Ariſt. lib. 3. eticor. cap. 1.

S. Nil. in Aſcetic.

5 Hauete ad eſſere per conſeruare l'eſſere della gratia diuina, à guiſa d'immaculate colombe sù le ſponde verdeggianti, de riuoletti correnti, *Sicut columbæ ſuper riuulos aquarum*: quali anſioſe ſi poſano sù la ſponda de fiumicelli; acciò vedendo nell'acque traſparenti, apparente l'ombra del rapace Auuoltoio, preſtamente la fuggano: *Solent columbæ ſuper riuulos aquarum reſidere, vt vmbram Accipitris in aquis videant, & ſic vngues eius euadant.* Hauete ad imitar l'Elefante, à cui mentre ſotto pianta reciſa ſi pianta la trama per la caduta, non ſolo teme d'appoggiarſi all' albero, mà pauenta ſolo in vederlo. Hauete ad'eſſere ſimili all'Vſignuolo, qual reſtando da occulta, mà naturale attratiua tirato, & ingoiato nella bocca del ſerpe, che è la buca del ſuo ſepolcro; deue pauentare non ſolo di cantare sù li ſuoi occhi, mà ancora di vederlo lontano. Hauete à conſiderare la farfalla, della quale cantò quel Poeta, *Cupiuntque ſuum reperire periculum*; perche conoſcendo eſſergli il lume, carnefice, rogo, e tomba, ſeruendogli per tramandarla alle tenebre; non ſolo douerebbe temere l'accoſtarſi da vicino, mà anche curioſa aggirarſele intorno, per nō reſtare incenerita in quella fiamma, della quale viſſe troppo inuaghita: E così t'eſſorta vn'Santo. *Amputanda ſunt omnia à nobis, quæcumque tandens fornax ebullientis carnis exæſtuat, nam vel tenuis ſcintilla ſeruata maiora conflat incendia.*

Cantic. cap. 5.

Riccard. Victorin.

S. Ciprian. de ſingular. clericor.

6 S'hai deſiderio di non offender Iddio, e porre in ſicuro la più cara, e pretioſa gioia, che habbi, dico l'Anima. Tù hai da eſtinguere nel tuo ſeno ſino ad'vna minima ſcintilla di quel fuoco, acciò non arda di nouo; mercè, che *parua ſcintilla maiora ſuſcitauit incendia.*

S 2 Tù

Tù hai à troncare col coltello della risolutione fino ad vn tenuissimo filo di quell'attacco, acciò non t'imprigioni cō più stretti legami. Tù hai ad asciugare fino ad vna minima goccia di quel fonte, acciò scatorendo di nuouo, non cresca per te in vn tormentoso Cocito, ò in vna fangosa palude: *Auferatur non solùm peccatum*, dice vn Dottore, che questo è certissimo, *sed etiam omnis peccandi occasio amputetur*.

Fernandez.

Genes. cap. 39.

7 Imparate dal pudico, e casto Giuseppe, quale incitato al mal fare, fugge, perche il tesoro dell'anima gli era caro, e lascia la veste in mano dell'impudica Padrona, quasi per trofeo delle libidini della stessa, e come per spoglia del di lui riportato trionfo: E perche? Acciò per l'auuenire non gli seruisse d'esca alli ardori impuri, e di ansa, e di stromento al mal fare: *Retentam permittens vestem*, raccorda S. Basilio di Seleucia, *fugit libidinis ansam. Fuga vsus pro armis, & hoc fortitudinis, tradit vestem, vt temperantiam teneat*. E s'alcuno gl'hauesse detto; Giuseppe, questo non è combattere da valoroso, mà fuggire da vile. Resisti sù la faccia del nemico, stà intrepido nell'occasione, mostrati ferma colonna al soffio di sì impetuosa ricchiesta: *Sta in acie, aduersarij armatus obsiste, vt postquàm viceris, coroneris*. Che rispondi Giuseppe in tuo discarico, per non mostrarti codardo? In suo luogo il Santo di Betleme: *Fateor imbecillitatem meam*; Confesso la mia fiacchezza, riconosco la mia fragilità, veggo il pericolo, scuopro il laccio; *nolo spe pugnare victoriæ, ne perdam aliquando victoriam*. L'indouinò Giuseppe, à cui potea dirsi: *Frustra iacitur rete antè occulos pennatorum*, mà era di quelli, che haueano l'occhio nelle piume per veder è fuggir i pericoli: Iddio era, per così dire, obligato à protteggerlo, perche scansò, & essendo fuggito meritò la corona, onde hebbe motiuo di esclamare quel Santo: *O iustam, quam Deus Iosephi curam gessit*. Fondateui nella sentenza, e parer di chi disse: *Custos nobis datus est Spiritus*; & à che fine? Acciò ci assista, quando commettiam de falli? *Non vt contraria eligentibus faueat, nec vt voluntarios, & pronos in aduersa confortet, sed vt ab aduersis nitentes separari, & confirmet* per confirmare, & corrobborrare coloro, che mettono ogn'industria nel fuggir l'occasione. Non siate aspidi alle parole del Profeta quale vantassi con dire: *Etenim illuc manus tua deducet me, & tenubit me dextera tua*, & in questa dextra vi è la salute: *Salus dexteræ eius*; e perche Iddio lo tiene, lo conduce per mano, lo guida alle glorie? *Si sumpsero pennas meas diluculò, & habitauero in extremis maris*, ò vero, *& abiero trans mare*. Fuggir si deue dal pericolo, & occasione, e star in maggior distanza, che nō è à vallicarsi quasi immenso vn golfo di mare; e chi desidera con speciali fauori, *manu Christi leuari, antè ipse euolet, habeat pennas suas*; non habbi piedi mà ali, non faccia passi, mà voli, se vuol'esser sicuro. Prendete il documento, e fondate questa massima nella pietra apostolica, quale incontrata nella negatione del celeste Maestro: *Eggressus foras fleuit amarè*: Vscì fuori dell'occasione, e per qual motiuo? Per potersi emendare, e per scansar i perigli: Ciò conferma S. Leone con dire: *Fugit cadendi periculum*. Rifflettete al Patriarcha S. Giuseppe Sposo della

S. Basil. Seleu. orat. 8.

S. Hier.

Nissen. orat. de fugiend. fornicat.

S. Ciprian. de singul. Clericor.

Ps. 138.

Nouatian. lib. de Trinit. c. 6.

S. Amb.

Matth. cap. 26.

S. Leone Papa.

della Vergine, che vdito essere estinti i nemici del fanciullo Giesù, con l'intendere, che regnasse Archelao figlio d'Herode, se gli rauiuò il timore nel petto: *Timuit illò ire*; e per qual fine? Per euitare l'ombre dell'istessi pericoli. Vi auertisca la casta Susanna, la cui pudicitia espugnata non fù da mano armata di gioie, che compare in giuditio per manifestar l'innocenza, velata nel volto, & per qual causa? Temeua di non piacere di nuouo, e che la bellezza scoperta non seruisse di scoglio, in cui vrtassero l'anime. Ciò spiega Tertulliano, *Meritò abscondens decorem, quasi timens iam placere*. Vi faccino aprir gli occhi i Prencipi d'Israele, che douendo giurare di non vccidere col ferro i Gabbaoniti, così prononciorono, come si legge in Giosue *Iurauimus illis in nomine Domini Israel; id circò non possumus eos contingere*, e perche non poteuano toccarli? Segno, che à chi è prohibita la fornicatione &c. deue fuggire non solo il commercio, mà il semplice sguardo. Vi ritragga da pericoli la prohibitione espressa fatta à Christiani nell'Apologia, à quali, perche era vietato l'homicidio dalla legge diuina, ne pure doueuano interuenire, quando si rappresentauano nel Theatro finte vccisioni: *Cum proximum occisioni esse iudicemus occidi videre; idcircò prohibuimus huiusmodi spectacula*. Sentite l'essortatione dell'Euāgelista S. Gioanni, quale incarica à suoi figli spirituali il fuggire, nō solo l'idolatria, mà anche dell' Idoli il semplice aspetto: *Custodite vos à simulacris*: Onde Tertulliano: *Custodite vos, non iam ab idolatria, sed ab Idolis, ab ipsa effigie illorum*. Vedete l'essempio di Dauid, che arso di sete teme il desiderare le acque della cisterna Betlemica, & hauendola in possesso, in terra la sparge; e chi ve lo spinse? Per hauer già desiderato ingiustamente l'altrui moglie: *Qui ergò*, attesta Eucherio, *quondam concupiscere alienam vxorem non timuit, posteà etiam, quia aquam concupijsset, expauit*. Vi renda cauti il successo di Mardocheo, che mai volle chinarsi à salutare Aman priuato del Rè; e qual era il suo fine? *Scis Deus*, protesta egli medesimo, *quia non prò superbia, & contumelia; timui, ne honorem Dei mei transferrem ad hominem, & ne quemquam adorarem, excepto Deo meo*; onde tanto timore? Perche Aman, come afferma Dionisio Cart. *circà pectus gerebat aureum Idolum, cui Medi omnes adorationem exhibebant*, e vedendo i danni manifesti del Popolo d'Israele trà gli horrori della captiuità, per il peccato dell'idolatria, teme la sola vista dell'Idoletto, & imagine, per non restar cieco nella notte del peccato. E poi non vedete S. Gio. Battista, che chiude gl'occhi, mentre salta la figlia di Herodiade troppo stabile nelle vanità: Era morto, e pur temeua, per così dire, mercè, come dice S. Ambroggio, che *clausit Propheta lumina, non tàm mortis necessitate, quàm horrore libidinis*: E tù, se vuoi essere nel numero de gli eletti, deui fuggir' il pericolo, e di più l'ombra dell'istesso pericolo; perche *in omni spectaculo*, auuerte Tertulliano, *nullum maius spectaculum occurret, quàm ille ipse virorum, ac mulierum accuratior vultus: Ipsa confessio de commercio scintillas libidinum conflabellant*.

8 Chi fù, ò Christiano, occasione alla nostra prima genitrice Eua che ci diede l'eterno *Væ*, di ridursi à toc-

Math. 2. *Daniel. 13.* *Tertulliano lib. de corona militis.* *Iosue c. 9.* *Tertulliano in Apolog.* *Ioan. epis. 1. c. 5.* *lib. de cor. mil.* *S. Eucherio.* *Esther. cap. 13.* *Dionisio Carthus.* *S. Amb. de Virg.* *lib. de spectac. cap. 25.*

à toccare, rubbare, e mangiare del frutto vietato tanto espressamente da Dio? l'hauerlo solo curiosamente guardato: *Vidit igitur mulier*; e chi fà trabboccar ne pericoli, oue si perdono senza speranza di perdono à migliaia l'anime? vn semplice sguardo. Chi ridusse la moglie di Loth à condensarsi per sempre in vna statua di sale, per condire l'altrui fattuità, e melensaggine *Versa est in statuem salis*? l'hauer voltato l'occhio alla patria fumante; e chi indura i cuori, e l'anime nel peccato, si che à guisa d'insensati macigni non si muouono alla voce di Dio, non si spauentano alle minaccie del Cielo, non s'inhorridiscono alle rouine de lor compagni, non si scuotono alli Aquiloni de castighi, non si piegano all'incarco delle pene? l'hauer vna volta voltato l'occhio del senso ad vn oggetto dannoso. Chi fece dire, con volto minaccioso, e terribile à Pietro, contro chi ardiua mentire in sua faccia: *Annania cur tentauit Satanas cor tuum*? ò vero: *Cur impleuit cor tuum*? onde ti si può dire: *Cor tuum abundauit malitia, & lingua tua concinnabat dolos*! E chi ti hà empito, non per sodisfare, come empie Iddio la nostra mente, mà *inpleuit*, di malitiosi inganni, di brutti pensieri, di sordide imaginationi? *Cur* è il tuo cuore affascinato, nõ più fonte di vita, mà della morte? L'hauer vna sol volta preso compiacimento, e diletto di doppiezze, e di frodi, lo ridusse ad esser miserando spettacolo à piedi dell'Apostolo prostrato, & vcciso. *Neque enim alibi concupiscentiæ fomenta succendit, nisi vbi prauæ cogitationis delectationes aspexerit.* E chi fà supprimere, e soffocare nel cuore ogni casto pensiere, più che trà spine soffocata non rimase la buona semente, se non l'hauer cominciato à compiacersi del male, e se è scritto: *Dimidium facti, qui benè cæpit habet*; così chi comincia ad aprir vn'occhio solamente è più che alla metà del peccato; come è pericoloso al cane, *intestina semel adgustasse*, e se mai finisce di sbranare lo stesso la prima volta auuezzato: *nequè canis desiturus est, qui semel corium edere didicerit*, così il nõ hauer la prima fiata rintuzzato il diletto, però *Satanas inpleuit*, repletione in eccesso, quale caggionarà all'anima vna dolorosa perpetua conuulsione, senza rimedio. Chi pose il Rè Salomone vecchio per l'età, sauio per le dottrine, prudente per il gouerno, oracolo del Mondo, mondo di sapienza, in bilancio della salute, in affetti mal regolati, in adoratione di Dei peregrini, che forsi gli chiusero la strada alla Patria celeste? lo diuise da Dio l'vnirsi ad vna femina idolatra, e di religione straniera; e chi mette in rouina gli huomini sauij, accostumati, prudenti, ch'hauerebbero forze d'Atlante di regger vn Mondo sù le spalle? l'essersi vna volta posti nel posto infelice delle occasioni di offendere Iddio; Perche, come afferma S. Bernardo; *Sæpè occasio peccandi voluntatem fecit, & facit.* Vno mai hauerà pensato, anzi sarebbe tremato all'ombra di vn'offesa di Dio, e pure il trouarsi nell'occasione lo precipitò negli abissi. Oh' quanti sono, e saranno inceneriti per sempre, perche non euitorono queste scintille! Oh' quanti sono andati in rouina, che potrebbero dire cõ quell'infelice giouanetto, che per hauer toccata la mano di Maria Stuarda d'Inghilterra, se ben

Genes. 3. *Genes. c. 19.* *Lectio Siriaca.* *S. Greg. Nissen. forat. de ug. for.* *Teocrit. Lucian.* *S. Bernardo de modo bene viuendi serm. 58.*

ben accidentalmente, si vidde venir meno la vita; *& tetigisse perijsse fuit*.

9 E pur troppo vero, che l'occasioni del peccato, come dice S. Pier Grisologo, sono *fumantes occasiones*. V'è l'vltima dispositione per accender il fuoco dell'Inferno. E pur manifesto, come dice S. Greg. Naz., che l'occasione, *Est impietatis Basiliscus*; vn sol aspetto ci vccide. E pur chiaro, che la poderosa armata di Mustafa Gran Turco, come afferma Famiano Strada, incenerì miseramente per vna scintilla posta da vna fanciulla in vn barile di poluere. E pur manifesto quel prouerbio Spagnuolo: Pecca vn'hombre solamente, Porque puede.

S.Pietro Chrisol. ser. 116.

S. Gregorio Papa.

10 Sono rari al nostro tempo li Giobbi, che stijno trà gli Hussiti, e non offendino Iddio. Sono puochi li simili à Loth, quali habitino in Sodoma, e non sijno allattati da peccatori. Sono vnichi gli Abrami, quali contrattino con Caldei, e non s'attacchino alle superstitioni. Il Mondo al presente è troppo scarso di Giacobbi, che stando in casa di Laban non adorino gli suoi Idoli. E pouero di Giuseppi, che habitando trà Faraoni non seguitino i lor errori. E mendico di Susane, che vedendo le gioie non restino abbagliate da loro splendori. Sono mancati i Danielli, che stijno in corte senza perdere la simplicità. Sono cessati quei Santoni, che portano il fuoco nella veste, e non l'abbruggino. Non veggo più di quei prodigi di portar l'acqua ne vasi trasforati, e non la spandano. Non vi sono più i Macarij, che vadino cō sicurtà, e con merito nelli postriboli à conuertir meritrici. A puochi si può far quell'elogio: *Potuit transgredi, & non est transgressus*. Il trouarsi nell'occasione è vn mezo, per non dir, tutto perdere l'anima. Douendosi presupporre, che non *timet cadere*, come esprime S. Zenone, *qui offendicula non timet*. Non è caro il vascello intiere, e sano à quel Marinaro, che non vuol schiuare, massime vedendogli, i scoglij, e le secche. Non è cara la vita à quella pernice, che sentendo il cacciatore non si cuopre di paglie, e s'abbassa alla terra. Non ama la mondezza naturale quella colomba, che vedendo il fango non s'allontani; così anche si può presuppore, che non habbi cara l'anima, chi non fugge il pericolo; mà quel ch'è peggio non si fuggono, mà à tutta possa s'incontrano: Auerti però, che *Decidet à charitate Dei, qui occasionem dederit peccandi*, scriue Bernardo.

Eccl. 31.

S. Zenone lib. 1. serm. 12.

S. Bernardo modo bene viuendi serm. 58.

11 Suscita Iddio da lieue massa di polue il nostro Progenitore Adamo, & hauendolo composto di tanti membri, creato con tante gratie, arrichito con tanti doni, ammaestrato con tanta scienza, vestito con tanta giustitia; l'incauto dopo puoche hore rōpe il precetto, e transgredisce la legge. Vedendosi dopò spogliato, accorgendosi d'essere, nudo, dolendosi d'esser caduto, esclama: *Timui eo, quod nudus essem*; come fanno molti alla giornata, che più si lagnano d'hauer perduta la robba, che l'anima. Non vi credete, che Adamo temesse tanto la nudità corporale, quale alla fine era riparabile con vn manto. Non pensate, che temesse l'espulsione dal Paradiso, perche Iddio potea crearne altri maggiormente deliciosi, mà come dice vn Dottore, *Imminentia timebat*

Genesis cap. 3.

Calada.

mebat pericula: Temeua i pericoli di perdersi, trouandosi priuo delle gratie smarrite per sua colpa. E sia possibile, che nel sentire le parole del Patientissimo: *Erit fortitudo vestra, vt fauilla stuppæ, & opus vestrum, quasi scintilla, & succendetur vtrumque simul, & non erit, qui extinguat*, & essendo di paglia, non temi il fuoco? di cera non pauenti le fiamme? vicino al precipitio nõ stimi il traccollo? prossimo à torrenti non dubiti dell'inondatione, e maneggiando veleni non pauenti l'ammorbarti? Ferro vicino alla calamita non vuoi essere attrato? Sai pure, che *mulieres apostatare fecerunt sapientem*. Vedi pure, che Sansone soffoca i Leoni, e poi *amorem suum*, come dice S. Ambroggio, *suffocare non potuit*. Conosci pure, che ancor, che tù fossi composto di fortissimo acciaio, con la vicinanza del fuoco bisogna liquefarsi: *Ante ignem consistens, etiam si ferreus sis, aliquando dissolueris, proximus periculo diù non tutus eris*. Senti pure Christo, che grida: *Si oculos, aut pes, aut manus scandalizat te, abscide eum, & proijce abs te*, doue il Boccadoro intende: *mulierem amicam, quæ aspectu, voce, vel gestu ad libidinem inuitat*.

Iob. 3. — Eccl. 19. — S. Ambrosio lib. 2. de Pænit. — S. Isid. lib. 2. — Matt. 18. — S. Gio. Chrisost. Homilia 17.

12 Ne vi state ad iscusare con dire: Si conuersa con semplicità, e senza malitia, io tratto con persone più schiette dell'acqua. Poueri voi, incauti al certo, à quali posso replicare le parole misteriose di Giobbe: *Bibunt sicut aquam iniquitatem*. L'acqua lambiccata hà entro il fuoco, & non vi pare: *latet ignis in vnda*. In Farselide v'è vn Monte qual s'accende cò l'acque. Larsenico, e solimato son bianchi, hanno il color di zuccaro, e pure auuelenano. Il diamante è chiaro, e risplendente e corrode le viscere. Il nappello è verdeggiante, e pur fà morire &c. Oh'Dio! al fuoco ascosto sotto le ceneri, accostandosi vn solfarino incontanente s'accende. Ciò conobbe Ouidio, quando disse: *Vt penè extinctum cinerem, si sulphure tangas, Flamma reardescet, quæ modò nulla fuit*; E tù temerario *vuoi habitare con femina, & non cognoscere fæminam*, essendo più, che suscitar vn defonto? se non puoi auiuar vn morto: *Quod minus est non potes, quod maius est vis credam tibi?* Ti dà l'animo di mettere il vaso pieno d'acqua sù i carboni ardenti, e non voi, che bollisca? A questo arriua solamente l'Omnipotenza di Dio. Auuerti adõque, come dice vn Dottore, che *Subtrahenda nobis occasio est, & opportunitas fugienda peccandi*.

Iob. cap. — S. Bern. ser. 63. in Cantica. — Fernandez.

13 Ben'disse lo Spirito Santo: *Numquid potest homo abscondere ignẽ in sinu suo, vt vestimenta illius non ardeant*: Chi è questo bell'humore, che portarà la fiamma in seno, sano dall'incendio? *aut ambulare super prunas, vt non comburantur plantæ eius*? Chi è questo si leggiadro, che possa caminar sù carboni accesi, e non toccarli, ancorche ogni passo fosse vn salto? nodrire carboni in seno, e non abbruggiarsi, non è possibile: Stringer il serpe con la mano, e che non morda, io non l'intendo, correre per vna strada lastricata à lacci, allacciata in insidie, e non inciampare; sei molto accorto. Io son ben certo di questo. *Qui familiaritatem non vult vitare suspectam, citò labitur in ruinam*: Ne vi paia pretioso il mio sentimento anzi del mio Gran Padre; perche l'autentica vn Santo in vna lettera, che scriue ad vno di questi troppo temerarij, & inimici della fuga generosa, & del timore sicuro.

Prouer. 6. — S. P. A. ser. 250.

10. Si troua cosa più dura à rompersi, più costante in nō mouersi, più ferma à resistere, che Rupe alpestre, alpestre sasso, durissimo scoglio, oue chi vrta, ancorche di legno, pare men che di vetro. E pure vna Rupe si rompe, e senza che la percuotino con incessanti colpi i martelli, vna goccia l'apre, la suiscera, l'intenerisce. *Quid Rupe duriùs fingi potest? Quid item aqua mollius, & quidem aqua guttula, & tamen assiduitas naturam vincit.* Si scauano, si inteneriscono, si mutano le cose di sua natura, ò sode, ò inflessibili, e la nostra volontà tanto facile ad acconsentire, tanto labile à cadere nel consenso; *voluntas, quæ facile monetur, à consuetudine non vincetur!* Considerate, ò baldanzosi, essere la vostra fortezza, della qual presumete, nella qual confidate, e che pensate? Fortezza di diamante, che non si rompe, sodezza di christallo di rocca, che non si dilegua, durezza di macigno, che non s'intenerisce, inflessibilità di bronzo, che non si piega; quando fosse così, ancor doureste temere; mà *Fortitudo vestra, vt fauilla stuppæ*, ò *stipula stuppa*, e poi, v'è questa vniuersal propositione: *Omnis caro fænum*; e non si teme, e si stà al fuoco, nel fuoco, e si stima poter vincere? Eh che mi merauiglio: Fuggite risolutamēte senza pensarui: *Quin potiùs, nihil hic esse debet hæsitatione dignum, quandoquidem homo est res ad peccandum lubrica, & ad malitiam propensa*: Cade da se medesimo, che sarà se vi è spinto! Non bilanciate, se il fuoco è grande, mà esser grande in voi la dispositione ad ardere, e che essendo di stoppa sarà più facile l'abbruggiare fino al riddursi in cenere, che non è facile si consumino materie sode, e che resistono: *Ignis non refert quàm magnus, sed quò incidat*, che è in paglia; *nam etiam maximum, solida non receperunt*, e per il contrario: *arida scintillam fouent vsque ad incendium.* Tutti i carboni vibran fauille, ogni ferro fà ruggine, ogni Aspide auelena, *& mulier fundit concupiscentiæ pestilentiam*; quando men vi si pensa, quando più s'assicura, e quanto più s'auicina, si scosta ogni speranza di salute.

Isid. Pelus. lib. 2. epistol. 284.

Isai. Forreris

Grisost. hom. 3. de Ozia.

Senec. epist. 18. S. Cipr.

14 Temi, ò Christiano, mentre teme il Leone feroce, nel cui petto pare impossibile, ch'alberghi il timore, perche calcando vn'herba se gli stupidisce il piede, e tù deui temere, che non ti resti immobile nell'occasione il piede dell'anima, che sono gl'affetti. La lepre fugge, perche vede, che i cani la perseguitano; e tù accorgendoti, che ti danno la caccia gli incentiui del senso, deui prestamente fuggire. Gli cani d'Egitto beuono correndo alle sponde del Nilo per il timore de Coccodrili insultanti; e tù quando, ò per officio di carità, ò di obligatione deui trattare con persone pericolose, sbrigati, e tronca le parole, e fuggi veloce. L'aspide, *videns incantatorem venientem, aurem vnam cauda obturat, & aliam terræ affigit, ne Incantatoris vocem audiat*; e tù non solo non temi i pericoli, anzi ti prometti trà essi vna sicurezza danneuole.

S. Bern. in Psal. qui habitat serm. 12.

15 Nō chiudere hor l'orecchio alle parole dello Spirito Santo: *Quasi à facie colubri, fuge peccatum*; nō dice, che ne pauentiamo il fischio che temiamo il morso, che fuggiamo l'insidie, mà il semplice sguardo, se ti è cara l'anima, e la vita eterna. Diuieni simile al Leone, del quale fu scritto dalla pinna

Eccl. 21

Pier. Val. in verbo Leo. dello Spirito Santo: *Iustus, quasi leo confidens*; di cui dice Pierio Valeriano: *Quamuis hoc animal ignem ingenitum ossibus ferat, ignem tamen præcipuè reformidat*; e tù troppo temerario, & arrischioso, non essendo si generoso di cuore, non temi gli incontri perniciosi dell'anima? E tù ti prometterai di dormire vicino ad'vna vipera, e di dormir sicuro? Sai pure, che il P. S. Girolamo affermò, à proposito di coloro, che vogliono al dispetto del pericolo star inchiodati nell'occasioni di perdersi: *Quis vmquam mortalium apud viperam securus, somnos capit, quæ & si non percutiat, certè sollicitat*? *S. Hier. ep. 47.* Sei statua composta di cera, e trà le fiaccole ardenti non ti vuoi liquefare? habitare sotto Cielo nuuoloso, e carico, e nõ temere le pioggie? viuer trà borascosa marea, e non temere naufraggio? stanziar con le fiere, e non temerne le furie? T'assicuri di guardare, e conuersare senza desiderare? metterti nel vischio senza impanniarti? maneggiar la pece, e non restar macchiato? Guarda bene à ciò, che disse il Gran Basilio: *Quemadmodum in pestilentibus locis, sensim attractus aer, latentem corporibus morbũ inijcit, sic in parua conuersatione, maxima à nobis hauriuntur mala, etiam si statim incommodum non sentiatur.* *S. Basil. Magn. hom. quod Deus nõ sit causa malorũ.* Sono l'occasioni à guisa di quel serpe dell'Affrica, che doppò hauer vomitato il veleno adosso al passaggiere, quasi con vn campanile ne dà il segno. *Scaliger* Sono simili à quella freccia, qual doppò hauer trafitto si vede. Hanno la proprietà del fulmine, qual dopò hauer incenerito, manda lo splendore. Erano, mi persuado costanti, e fermi più che nell'edificio le colonne, più che colonne di marmo, e questi medesimi doppò longa confessione della fede rimasero confusi; conculcati mille nemici, furono calpestati dalla consuetudine; coronati con lauree, furono annodati con catene; schiuate procellose borrasche, naufragorono in calma trionfanti del senso, sensuali si viddero; ressistenti à tiranni, tiraneggiati si compassionarono, e chi hauea guerreggiato sino à sparger il sangue, incodardi sino à ceder di subito, e questo perche non temono porsi à rischio, arrischiano la loro eterna salute. *Mentior* afferma Cipriano, *si non videmus exindè interitus plurimorum: Quanti post confessionum, victoriarumquè calcata certamina, post magnalia, & signa, & mirabilia vsquequaq; monstrata nofcuntur cum his omnibus naufragasse, cũ volunt in naui fragili nauigare*? *S. Cipr. Mecaris hom. 27.* Era pur costante, e sodo colui, che si tenne à martirij, fù sospeso all'equuleo, fù infiãmato ne lati, fù lacerato con pettini, e pure *familiaritate contracta* con pia femina, che lo pasce nella priggione; trà ferri si scioglie la libidine, *& adhuc in carcere lapsus est in stuprum*, perche di stoppa volle stare col' fuoco, non penetrando, qualmente: *Impossibilis liberatio est flammis circumdari, nec ardere*, *S. Cipr. qui supr.* e trouarsi nel magico circolo, è non restar incantato.

16 Ne mi state à dire: Io son forte d'animo, non cadderò. Chi era più forte di Sansone, e pure languisce? Non vi scusate: Io son graue nell'età, non pericolarò in leggierezze. Era vecchio Salomone, e pur si perse. Non vi lusingate con dire: Io conuerso per carità. Carità fù di quel pouero Eremita, à cui la carità d'introdurre vn'occasione gli costò si cara, che perse i meriti di molti ãni. Vorrei,

che

Possidon in vita eius. che rifflettesse à quel, che dice il mio G. P. S. Agostino, quale fù tanto geloso della sua purità, trà li vampi dell'amor di Dio, si timoroso di offendere il Signore, trà le sicurezze d'vna pacata coscienza, che manco voleua addomesticarsi cò le sorelle; acciò con occasione delle compagne nõ s'affrattellasse con gli disordini. Questi rifflettendo alla cascata di Dauid, sopra la quale douerebbero tutti edificare, affermò: *Dauid Sanctissimus in mille passibus mulierẽ vidit, & statim adulteriũ fecit, & homicidiũ.* Dauidde Santissimo, cioè, secõdo il cuor di Dio, quasi per così dire, canonizato in terra, lontano vn miglio, per il sguardo d'vna femina bruttamente caddè; e tù, che non sei si perfetto, che contratti da vicino, che non solo vedi, mà parli, motteggi &c. pensi d'essere sicuro? *Et aliqui in aliena domo,* soggionge il Santo, *putant castitatis obtinere triumphum*? Non sarà mai vero. *S. P. A. ser. 200. de temp.*

17 Quì chiamo adesso tutti i curiosi: *Audiant curiosi*, quali guardano le altrui bellezze tanto intẽti, come se à dipingerle hauessero, e si fermano, come se à formar fossero pronti vn modello di quel volto; *qui pulchritudines considerant alienas. Audiant*, coloro che vanno alle comedie, e nelli discorsi osceni, ne gesti incomposti, ne sguardi lasciui, e dicono: *Nihil mouemur.* Habbiamo giudicio, non ci fanno impressione, non sono incentiui del senso, mà trattenimenti, & allontananze dall'otio: Se fosse giouentù vi sarrebbe qualche pericolo. *Dauid talis ac tantus*, talmente composto, tanto timorato di Dio *qui tantam habebat Spiritus gratiam, nocitus est*; & hò da credere che voi dobbiate scansarla? *S. Io. Grisost. hom. 1. in Psal. 50.*

Esso nõ vidde vna sfacciata meretrice, mà vna matrona distante; ne il luogo era in se pericoloso, ne la persona sospetta. Tù nel theatro, luogo condannato, e dannoso oue muoiono più persone nell'anima, che non vengono sospesi malfattori al patibolo, qui non solo vedi *res infaustas*, mà *audis spurciloquia, cantu diabolico læduntur aures, & vndiquè percutitur mens tua*; e nella cloaca sei mondo, nel canto non dormi, nelli stimoli non si moui? Essendoui tanti precipitij non caderai? trà tante bestie non sarai lacerato, trà tanti intoppi non fermarai il tuo corso? *Quomodò possum tibi credere, quòd à talibus bestijs vulneratus non sis? Nunquid lapideus es, aut ferreus*! Che quando così fosti, ancor douresti tremare. Non suffraga la distanza maggiore, anco di quella di Dauid; perche *Flatus ille pestilens, etiam longè positos inficit*; per questo *hoc certamen, fugam potiùs, quàm assultum requirit*. *S. Cipr.*

18 Ricordateui bene, ò poco timorosi, e troppo temerarij, esser scritto in Giobbe così: *Habitus eius prunas ardere facit.* Per qual causa non si dice, ch'il fiato, ò soffio del diabolico mostro, e mostruoso Dragone; faccia ardere nella fornace aridi tronchi, ò sul'foccolaio amassati carboni; mà *prunas*? Queste da se stesse già ardono; adunq; per esser accese nõ hanno mestieri di attizzamento maggiore. Chi vuole stare nell'occasione, auerta bene, che poco, ò nulla si richiede alli ardori, essendo già disposta la materia, anzi con l'interno compiaccimento accesa; & il Demonio sagace vedendo le prune già infuocate; con il soffio altro non cura, che d'ingagliardire il fuoco, & il vampo talmente, che si duri *Iob. 41.*

molta fatica ad estinguerlo. *Diabolus non est immissor, sed incentor potiùs vitiorum, neque enim alibi concupiscentiæ fomenta succendit, nisi vbi priùs prauæ cogitationis delectationes aspexerit*, e quando hà questo, hà la vittoria in pugno, essendo nell'occasione impegnata l'anima; ne mi rompete il capo cō dire. Dio guardi, che si venisse mai ad alcun'atto men che honestissimo: Non è possibile si cada in tal miseria, perche oltre i Diuini, vi sono tanti altri motiui humani, che ci sostentano. Ohimè, *nec vmbra quidem:* Persone zelanti, custodi dell'honore, pericolare? Discorrere in presenza di molti, e contaminarsi? Conuersatione di gente, che hà spirito, e sentimento, e perdersi? ne anche per sogno. Voglio concedere ciò mi pare, se non impossibile, difficoltoso almeno, e già che vi veggo schiaui del proprio vostro cappriccio, voglio captiuar il mio intelletto; vi protesto nulladimeno: *Quamuis*, per gli sopraccennati rispetti, *nullo concubitu misceatur*; non potete, ne douete negarmi, se non sete, ò Angeli cōfirmati in gratia, ò statue priue di sentimento, ò stolidi senza senno; che *desiderio tamen, visu, colloquio, semper oblectetur*; e ciò non si mette in effetto, perche alle volte non si può, con l'affetto si esequisce, e quello non si riduce all'atto, si ristringe nel volere, e si consente con l'animo à ciò vieta, ò l'honestà, ò il soggetto.

S. Isidor. Hispal. lib. 3. senten. c. 5.

S. Cipr.

19 Iccaro cò l'ali di cera s'accosta troppo à raggi del Sole, e poi precipita. Il Basilisco, à cui è si dannoso lo specchio, che cò la sua luce gli accieca il lume vitale, se vi guarda dentro, crepa, e muore. Tù t'accorgi, che se leggi quel libro, ti fà schiauo de vitij, se passi per quella strada, fai tanti passi all' Inferno, se frequenti quella conuersatione, ti rouina, e perche, come pazzo, ti vai à porre nelli perigli? *Amputanda sunt omnia nobis &c.*

20 Daniele nel lago de Leoni non teme, e trema alla mensa di Baltassare, e perche? Per il pericolo di offender Dio. Giuditta non s'atterisce trà squadronati Esserciti, & inhorridisce nel gabbinetto di Holoferne, per qual cagione? Per il periglio di contaminarsi. Abramo hauendo soggiogato cinque Rè idolatri, come reo di mille colpe trema, e si spauenta solo per veder vestito delle lor spoglie il lor trionfo, & à che fine? Perche temeua ancor di lontano l'occasione de mancamenti. Christiani miei cari, siate pur timorosi, che sarete sicuri, fuggite, che sarete vincitori; *Estote similes capreæ, binuloque ceruorum*, perche si tratta di perder l'anima, ed offender il Creatore. Siamo nel Mare, temiamo il naufragio, nelle ciglie d'alpestre montagna, pauentiamo il precipitio; prossimi alle fiamme, temiamo l'incendio; habbiamo à lato le Sirene, temiamo la Morte; siamo circondati dalle serpi, temiamo i veleni, e ricordiamosi di stare lontano; non si fidiamo di noi medesimi; mentre nō fù sicura Eua nel Paradiso terrestre, Lucifero in Cielo, Israele nel deserto; perche à dir il vero, come l'esperienza quotidiana dimostra, non chiedendo à Dio con tutto il cuore, *viam iniquitatis amoue à me*, il che è interpretato dal P. Origene per l'occasione. Quanti dico per vn' occasione di peccare, di sode colonne nella virtù, diuennero tante canne

Cantica cap. 8.

Origen.

carne leggiere nel vitio? Quanti immobili ne proponimenti di nõ offender Iddio, per questa stessa caggione s'aggirorono quai ruote volubili nel peccato? Quanti d'accesi Serafini d'amor di Dio, annerirono, come carboni delle tartaree fucine? Quanti d'Aquile sempre fisse nel Sole, si mutorono in neri corui sempre appesi alle carogne? Quanti più puri d'vn Armelino, diuennero più sordidi, che il fango? Quanti di stelle del Firmamento, si fecero vapori tenebrosi dell'Inferno? Quanti, che possedeuano l'ali per volare à nidi eterni, hor tarpate miseramente le piume vanno reptando vilmente alla terra? Quanti finalmente con lor danno sperimentorono essere la fiamma bella da longi, mà mortal d'appresso? Adonque, come ti essorta vn Dottore: *Fuge periculum pugnę, & cape gloriam triumphi: Omnis occasio præcipitium.* Fernandez.

21 *Fuge* adunque *periculũ pugnæ*, & auertissi esser lo stesso il declinar l'occasione, l'euitar il periglio, che conseruare la vita. Fuggire, & vincere, fuga, e vittoria, non differiscono frà di loro, & ad ottener il trionfo deuessi scansare l'incontro di nemica occasione, e la doue ne campi di guerra il non resistere è viltà, il cedere alla forza del riuale, è vn cadere nel profondo delle miserie; qui il non essere corraggioso, è mostrarsi formidabile, & il cedere è vn non degradare dal proprio essere. Fugga che apprezza la vita dell'anima. Dauidde così cantò: *Deus vitam meam annunciaui tibi*: Altri in luogo di leggere: *Vitam*, hanno: *migrationes meas, fugam meam*; anzi di più, quando il Profeta prononciò: *Ecce elongaui fugiens*, impiumate l'ali al volo, indrizzato il volo la doue non v'era occasione di offendere Iddio, all'hora restò capace della vittoria, & il declinare saggiamente il pericolo, & il temerlo, fuori d'ogni timore, lo portò in grembo al desiderato trionfo, e più oltre si spinse timido Ceruo, che generoso Leone; *Siquidem vbi in potestate habet pennas suas*; all'hora impetrò, *perfectionem, & consumationem victoriæ.* Marc'Antonio, come riferisce Velleio Paterculo, nell'esito incerto della battaglia, nella giornata dubbiosa, anzi mentre inclina, & s'inchina, caricato da nemici il di lui essercito alla parte peggiore, giudicò spediente con la fuga assicurar il partito, e temendo il poter de nemici, & non ispreggiando il pericolo imminente, conseruò il preggio alla libertà, alla vita, e stimò la fuga meriteuole di giongere à vittoriosi applausi, à gloriose vittorie: *Hanc tamen Antonius fugam suam, qua viuus exierat, victoriam vocabat.* Christiano mio caro: *Fugge periculum pugnæ.* Mà se alcuno curioso pretendesse sapere, perche si fugga, e come già al Santo di Betleme, si chieda, per qual causa si cõcentri frà romite spelonche, e per conseruare l'essere vero dell'huomo, habiti come fiera: *Cur pergis ad Eremum*? Et esso risponda all'occasione, al periglio, al oggetto: *Vt te non audiam*, più cauto di Vlisse, *vt te non videam*, più modesto di Giobbe, *vt tuo furore non mouear, vt tua bella non patiar, ne me capiat oculus meretricis*; alcuno potrebbe rispondere: Questa è viltà di codardo, e codardia di troppo pauroso: Questa non è dispositione ad esser applaudito, mà rimprouerato: Cio vi constituisce non meriteuoli di co-

Sanctes Pagnin.

S. Amb. in Psal. 141.

Velleius Pater lib. 1. Histor.

corone, mà degni di vitupero. E meglio resistere senza timore, cōbattere senza riguardo, cimentarsi senza riserua: *Respondebis; hoc non est pugnare, sed fugere: Sta in acie*, e non ti muouere; *aduersarijs armatus absiste*, e non ti perdere; *vt postquàm viceris, coroneris*; acciò nel conculcato nemico s'alzi più sublime la gloria, & la forza de riuali prostrata serua di Base, per stabilirui, quasi simulacro, il trofeo. Chi hà senno, chi hà timor di Dio, chi hà premura della salute, risponda così: *Fateor imbecillitatem meam*: Confesso la mia più che languente fiacchezza, riconosco la mia troppo fiacca conditione, & in riguardo di questa, *nolo spe pugnare victoriæ, ne perdam aliquando victoriam*; così affermò Girolamo zelantissimo custode della purità de costumi, di costumi innocentissimo, conoscendo benissimo, che si prostituisce la salute dell'anima nell'occasione à tutto potere non euitata.

S. Hier. lib. contra Vigilant.

22 *Fuge*, ti replico, *periculum pugnæ*. Questa fuga deue essere vn'esatta custodia, vna cura vigilantissima, & vn'ansietà continua di schiuare, & hauere à schiffo l'ombra sola del pericolo, & temere, se si può dare, l'occasione dell'occasione medesima, per ottenere pacifico il trionfo, verità insinuata dal nostro amantissimo Redentore, quando disse così per nostro documento: *Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt omnia, quæ possidet*, & la lettione Siriaca: *Cum strenuus quispiam armatus custodit atrium suum, in pace est possessio eius.* Eccoui la sicurezza senza timore, la tranquillità, senza disturbo, la serenità senza torbido, la pioggia senza tuoni, senza spinaio la rosa.

Luc. 11.

Lect. Siriac.

In pace est possessio eius. Non squilla tromba guerriera, che chiama nō tanto alla battaglia i combattenti, quanto gl'estinti alla tomba; non riluce ferro sfauillante, che le fauille della luce vitale estingue; solo perche: *Fortis armatus custodit atrium suum.* Mà à che fine, *Atrium.* Il Porticale si puntualmente guardato? Anzi deue custodirsi la casa interiore, nelle viscere della quale, più che in quelle de monti, sono racchiusi molte volte i tesori: Anzi le stanze, oue s'asseruano le monete ne scrigni, quali vengono condannate alle tenebre, da chi non vagheggia altra luce, che quella dell'oro. Eh Christiano poco accorto, *fugge periculum pugnæ*, cioè, custodisci l'atrio della casa, e nō permettere che l'oggetto dannoso, non solo non si introduca adomesticato nel cuore, mà che ne pure s'accosti peregrino alle finestre de sensi; come esorta l'Apostolo con dire: *Nolite locum dare diabolo*; Mà si fugga lontano, si discacci di subito, si rimoua in vn istante l'occasione, l'ombra, l'incentiuo; si tema del Basilisco il nome, e non l'aspetto, del fuoco il fumo, e non il vampo, del nemico l'apresione, e non l'incontro; come vuole, commentando le parole dell'Apostolo; S. Cipriano: *Ne diabolo insidianti, & sæuire cupienti, ad nocendum detur occasio; cum Apostolus dicat: Nolite locum dare diabolo.* All'armi adunque, non per resistere, mà per fuggire; Alla guerra nō per mostrar faccia, mà le spalle al nemico; Alla custodia, nō tanto del cuore, quanto de sguardi; Alla lontana, nō tanto dal corpo, quanto dall'ombra.

Ad Ephes. c. 4.

S. Cipr. epist. 11.

23 A questo indurre douerebberro, efficaci motiui, acuti stimoli,

moli, le parole dello Spirito Santo. Instruisce maestro di Paradiso vn giouanetto incauto, & acciò come vccello non dia inauertentemente nel laccio, così gli additta: *Longè fac ab ea viam tuã* (parla di quelle persone, ch'espongono le medesime diaboliche merci comprate à costo dell'anima, e della salute, della sanità, dell'hauere) *Et ne appropinquos*, per sicurezza maggiore, *foribus eius*. Chi è questa femina sfacciata, questa faccia impudica, questa liscia fronte, questi che balenano occhi lasciui, questi ch'impriggionano parole lusinghiere, queste, ch'incantano maniere affascinatrici, queste ch'abbattono armi incontrastabili! *Extranea illa mulier, non alia, quàm noxia concupiscentia, siuè illicita voluptas, aut peccatum est, vndè domus eius fores de aditu, siuè occasionibus, quibus homo in peccatum ingreditur, atquè ad illud manu ducitur, arcano, & legitimo sensu capiendæ sunt.* Quà, ò temerarij, ò pazzamente confidenti. Che cosa commanda lo Spirito Santo? Forsi così? Non discorrete con Donne troppo famigliarmente, perche quei discorsi fanno trascorrere la volontà à brutti consentimenti. Non fissate lo sguardo in quel volto, come Aquile nel Sole; perche quei sguardi sono araldi d'impudicicie. Non v'accostate à quel Theatro di pomposa donnesca vanità, ou'è la mutatione della scena, è la varietà de vestiti; se non volete recitar quiui i lamenti della vostra perditione. Sarrebbero documenti da pronta, e velocemente esequirsi, leggi da integra, & inuiolabilmente osseruarsi; mà; *ne appropinques foribus eius*: *Fugge periculum*: *Custodi atrium*; *noli locum dare diabulo*. E pur degno di ponderatione, e pur massiccio il detto, anzi l'auertimẽto di quel Santo: *Attende tibi, ne igitur ignauũ in verba te præbeas*; mà stà sul'caso, viui cauto, & *aditum, per quem ingredi consueuit inimicus ad prædandum, atquè lædendum te, præclude, vt non ampliùs inueniens ingressum, re infecta recedat.* Deluso sarà l'inimico, darà il cacciatore nel laccio, vrterà nelle insidie la vuolpe, non restarà offuscato il candore, non sarà contaminata la pudicitia, non sarà l'innocenza smarrita, non verrà offeso il Creatore, non piagata la conscienza; quando si fuggirà l'occasione, come nociua, si temerà il pericolo, come euidente, & abbonderanno lauree trionfali, à chi sarà stato scarso nel accomunar gl'affetti, e le porte del celeste Campidoglio saranno aperte; à chi hauerà chiusi gl'occhi per non vedere, ciò non è lecito, desiderare, e che visto, molte volte si brama, con la rouina dell'Anima. Conoscasi adunque qualmente: *Omnis occasio præcipitium*.

Prouerb. 5. — *P. Velasq.* — *S. Efrẽ supra cit. c. 9.*

24 Sempre, per non pericolar nelle occasioni, anzi à tutta possa scansarle, ci risuoni all'orechio del cuore, e più che all'orechio de trionfanti Campioni, quando erano in mezzo alli applausi popolari, se gli ramentaua, ò che erano huomini, ò come tali erano per seruire di trofeo alla morte, e da sonore trombe doueano passar alla tomba: *Increduli, & subuersores,* vi ricorda Ezechiello, *sunt tecum, & cum scorpionibus habitas*; & à quelli quali in mezzo delle occasioni manifestamẽte pericolano, & miseramente periscono, nõ deue hauersi compassione, massime quando auertiti, vogliono far pompa non della sodezza della virtù, à resistere,

Ezechiel. c. 2.

sistere, mà della finezza della temerità in presumere. Venite quà; accenna lo Spirito Santo: *Quis miserebitur incantatori à serpente percusso?* Merita d'esser compassionato l'incãtatore, qual conosce la fraudolenza insidiosa, ò la forza del veleno di vn serpe, e pure imprudentemente lo incita à morderlo, potendo commoda, ò artificiosamente scansarlo! E degna di perdono vna caduta volontaria, vn precipitio à bella posta procurato, con porsi in sito tale, in tali circostanze, che bisogna cadere, secluso il miracolo! Quando nascono i pericoli da se, e non cercati, ò fuggiti, e che si vrti, & inciampi, par tolerabile, & all'hora vsando noi diligenza in scansare veniamo specialmente patrocinati, e con patrocinio particolare diffesi; mà coltiuare ad'arte il terreno, acciò nascono spine, e voler ch'altri piangano, quanto rimanete traffitti, io non la posso capire. *Etenim*, afferma il gran Basilio, *bellum, quod præter voluntatem incidat, nobis excipere, fortassi necessarium sit; ipsum verò aliquem sibi voluntarium creare; id summæ stultitiæ est.* E vna gran follia attizzar con acuratezza, e mantener il fuoco, e voler esser gelati; e poscia soggionge: *Siquidem ignosci ei forsitan possit, qui in illo priore victus sit (nolim autem omnino hoc Christi athletis euenire:) at qui in posteriori hoc*; cioè che si mette nell'occasione, chi cerca scogli ad vrtare, chi procura nemicitie à combattere, ch'inuestiga vischio per impaniarsi, chi compera motiui per perdersi, chì segue gl'intoppi per cadere; *qui in posteriori hoc superatus discedit, præterquàm quòd rem admodùm ridiculam facit, non meretur, quòd sibi ignoscatur*; e sia la conclusione della prima parte, il ristretto del mio discorso, il frutto cauato dalla parola di Dio: *Quapropter*, & osseruatele attentamente, *fugiendæ in primis cum mulieribus congressiones sunt, collocutionesquè*; e di più; mirate se vien ristretta la vostra libertà, ò dissoluti; *nec vnquàm ad eas accedendum*; perche se nõ s'abbruggia si tinge, se non si consente, si compiace, se non si estingue la carità, si raffredda, se non si perde la gratia, si mette à rischio se non si cade, si sdrucciola, se non si fà naufragio, la nauigatione verso il porto dell'eternità si ritarda, se non vi resta macchia, vi sono de neui; perche à dirla: *Omnis occasio præcipitium*, e se non si precipita totalmente, almeno si degrada dall'altezza sublime di Christiana perfettione.

Eccl. 12.

S. Basil. in const. Monast. cap. 4.

PARTE SECONDA.

25 CHe vi pare, N. del Patriarcha Loth? quale ancorche non restasse contaminato nelle sceleraggini de suoi patrioti, ancorche vscisse prontissimo dalla Città infame di Sodoma, che spingeua fino al Cielo la fama delle sue colpe, si ferma con tutto ciò vn tantino sù le porte, non sò se per tributare all'incendio qualche lagrima di compassione, ouero per ammirare gli effetti della giustitia di Dio. Molti, ò abbattuti da vn'infermità, che gli debilita, ò angustiati da vn trauaglio, che gli opprima, ò paurosi d'vn flagello, che gli minaccia, ò intimoriti da vn'essempio tragico, che gli spauenta, escono dal peccato, mà che? Non si lascia del tutto. O cõ i mali Rè d'Israele si lascia l'idolatria, mà nõ si demoliscono i simolachri; ò con

còn Faraone si scatenano i Popoli d'Israele, mà si trattengono gli armenti; ò con la casa spogliata, che vidde quel Profeta, vi resta ancora quell'*Vnicum pomorum ego video*. Bisogna vscirne del tutto: *Foras cum magno egrediendum est Moyse, vt non solùm opera*, dice S. Nilo, *sed etiam cogitutiones de illis cessent*. Perche il lasciar il peccato, e trattenere qualche attacco, puoco, ò niente gioua; onde ben disse l'Angelico Dottore: *Qui vult causam, ex qua necessariò, vel regulariter sequitur effectus, cupit virtualiter effectum.* Il stare in quelle occasionette, è almeno *implicitè*, correre di buon passo all'Inferno.

Amos c. 8.

S. Nilus in Ascetico.

S. Thõ. p. 2. qu. 6.

26 Acciò il medesimo Loth si saluasse dall'incendio si fiero, non solo fù consigliato, anzi commandato d'vscire dalla Città; acciò, chi visse puro, non restasse purgato senza frutto nel fuoco, e chi nō hebbe macchia non rimanesse affumicato dalla caligine: L'Angelo gl'impone così: *Ne stes in omni circa regione*; non volea che esso, quasi farfalla s'aggirasse atorno alle fiamme, non solo col'volo, mà ne pure col'sguardo. Christiano, se non vuoi ardere: *Ne stes in omni circa regione*; lontano, e con la presenza del corpo, e con gl'affetti del cuore, e col' sguardo, e con i pensieri; imperoche alcuni poco cauti, e troppo confidenti, anzi temerarij, *peccatum odiunt, sed non nimis*; conforme esorta lo Spirito Santo: *Nimis odio execrationem*, bisogna odiarre, cioè il peccato, e l'occasione di quello; mentre *quidam peccata fugiunt, sed occasiones sequuntur*, e così miseramente periscono. Si fugga ogni ombra, ogni specie, ogni odore, ogni sibilo; perche questo mondo è pieno d'occasioni, seminato di lacci, lastricato d'insidie, temiamo, e tremiamo; mentre al dir d'vn Santo: *Tota huius mundi figura, quæ præterit, & per oculos corda prolectat, diabolicis prætenta retibus in qualibet sui specie, laqueus mortis, & gladius est*: Soggionge poi, che dobbiamo credere al Profeta, quale ci significa, qualmente, *in omni circa regione*, tutto è lubrico al precipitio, tutto è acceso all'infiammare, tutto è sirena ad ingannare, tutto è angue à ferire, tutto è nodo ad auilupparsi. Ciò par'calma è tempesta, ciò par giaccio è fuoco, ciò sembra Agnello è lupo, quanto biancheggia quasi Armelino, è Ceruo, & è palude fangosa, ciò par stemperato christallo: *Credamus Prophetæ, quia in medio muscipularum ambulamus, vt inter apertos lethalibus dolis gladios vita transigitur. Excipit vos mundus iste varijs voluptatibus florens, & fallentibus venenatus illecebris, excipit nos innumeris anguis insidijs, cui nomina mille, millè nocendi artes.* Vi saluarà, & assicurarà il timore di dar nelli incontri.

Genes. cap. 19.

Eccles. 17.

Stephan. Cãtuar.

S. Paol. epist. 2.

27 Mi ricordo hauer letto à nostro proposito, che Carlo Rè di Nauarra, essendo trauagliato da infermità d'attrattione de nerui, fù per consiglio de Medici serrato in vn lenzuolo bagnato, & inzuppato di fortissima acquauita che fù l'origine della sua morte. Quello, che lo serrò nel lenzuolo, anzi nel feretro, volendo leuare vn sottilissimo filo, picciolo auanzo d'vn'ago, prese vn candelino; e dando il fuoco al filo, fù si veloce la fiamma à correre per il lenzuolo, che ritardò al pouero Prencipe tutte le speranze di viuere: Si che senza rimedio restò incenerito, & arso, in quel rogo medesimo, oue do-

doueua rinaſcere: Così racconta
Fulgoſo lib. 9. an. 1386. il Fulgoſo: *Rex nimis properè, ſæuiente flamma, combuſtus eſt.* Oh'quanti ardono al preſente, & arderanno in futuro, ſolo per l'attacco di ſottiliſſimo filo, e per l'auanzo d'vna ſola occaſione giuocano il reſto della ſalute eterna? Stimate i fili, ſtimate i pericoli, e pauentate l'ombre.

28 Per parlare famigliarmente con i ſentimenti di S. Cipriano, io
S. Cipr. ti dico: *Quid prodeſt retractaſſe adulterium? Si commercium cum adultera non deſeratur?* Che vale il confeſſarſi, il deteſtare, ſe di nuouo t'eſponi à nuoui perigli? Laſci il peccato, & abbracci la conuerſatione; queſto è il filo originario del fuoco eterno: *Quid prodeſt ingentes Apros de vineis expuliſſe, ſi in illis vulpeculæ permittuntur, quæ vineas demoliuntur?* Che gioua il laſciar le parole cō l'amica, e ritener il ſguardo? Che frutto di laſciar il peccato, e frequentare la conuerſatione? queſto è il filo, che ti darà la morte. Non vedi, che Giobbe eſ-
Iob cap. 31. clama: *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt non cogitarem quidem de Virgine*: Biſogna ſtar lontano, biſogna fuggire, perche anche da picciol buco entra il Mare nel Vaſcello, e lo ſommerge.

29 Due perſone ſegnalate ti faccino auertiti, e ti diano il ſegno di fuggir l'occaſioni. Vno fù quel moribondo accorto, e viuo nel procurar la ſalute, che ridotto all'eſtremo, mentre gli occhi, quai ſtelle eccliſſate s'aſcondono, anzi ſepeliſcono nel concauo delle ciglia; dalla fronte quaſi da vna fonte, freddi diſtillano i ſudori; sù le guancie; la morte ſtende il pallore; il crine incolto, tumido il piede, inarcato il petto, per il trionfo delle Parche, tramortite le labra, & all'eſtinguerſi del calor vitale ogni color ſmariſce. Candele acceſe preſagi della vita eſtinta, ſacchi ruuidi, auanzi delle facoltà terrene, lagrime de circonſtanti, ſoſpiri d'amici, aſpirationi de Sacerdoti. In tal ſtato di coſe s'accoſta vna femina charitatiua, honeſta, d'età graue, di coſtumi irreprenſibile; l'agonizante, che combattendo con la morte haueа hormai perduta la fauella, ripreſe quelle puoche forze, che gli permetteua la debolezza, con occhio toruo, ch'auiuò i circonſtanti nel timore, così diſſe. Oh'donna poco accorta non eſſer cauſa, che mi ſi allonghino le pene; e ſe bene quella s'accoſtaua per aſciugargli i mortali ſudori: *Diſcede*, gridò, *quia adhuc igniculus eſt.* V'era ancora vna ſcintilla, v'era ancor il filo &c. E tù ſano, robuſto, trà le allegrezze, in mezzo à conuiti, frà giouentù diſſoluta, pretendi à man franca di non vrtare ne pericoli? Per certo, che ti ſtimo vn animoſo guerriero; mà auerti bene, come la paſſi; perche io leggo, che S. Gironimo habitaua nel deſerto: Il corpo veniua, ò arroſtito dal Sole, ò inzuppato dall'acque; non haueua, che la pelle, che ſeruiua per trattenere l'oſſa inſieme; altro fuoco non gli ardeua nel ſeno, che quello d'amor celeſte: Studia, e non dorme, contempla, e non mangia, ode la tromba del Giuditio, che ſempre ſuona, e pure veniua tentato, ſe gl'appreſentauano fantaſimi importuni, e così fiacco ſente gl'ardori di qualche fuoco; e tù nelle occaſioni, commodo, ripoſato, ſeruito, hai tanto animo di non cadere? Io ti dò vinto per certo.

30 Per

30 Per afficurare la partita ricordateui bene di quel, che diffe il Redentore à Lazaro quatriduano, cioè, *Lazare veni foras*, non dice, come offerua il G. P. S. Gregorio, *Reuiuiſce*, mà, *veni foras*, perche *debet fugere quidquid priſtini, qui recedit à carnalibus vitijs*. Et il mio G. P. S. Agoſtino; *non dixit: Redi ad vitam, ſed exi à monumento*. Fuggir fi deue da tutte l'occafioni proffime, e remote; il che fignificò la legge nel Leuitico, mentre la vittima, che s'offeriua, *prò peccato*, era facrificata, *extrà caſtra*: *Quia*, come commenta il Lirano, *Peccator debet eſſe elongatus de cætero, non ſolùm à peccato, ſed etiam ab occaſionibus eius*.

Ioan. 11. *S. Greg. PP.* *S. P. A. quæſt. 65.* *Leuit. 4.*

31 Imaginateui, ò Chriftiani, d'effer, come quelle donne, quali doueuano effer fpofate ad alcuno del Popolo d'Ifraele, à quali era commandato di raderfi il capo, tagliarfi l'onghie, *& deponere veſtem, in qua capta erat*. Chrifto Giesù ti vuole per fpofa, ò anima peccatrice; *Oportet*, adonque, come dice il fopracitato Lirano, che tal'anima, *deponat veſtes, in quibus capta eſt, ideſt vitia, & peccata præterita, & radat cæſariem, & circumcidat vngues, ideſt peccatorum circumſtantias aggrauantes deponat, & peccandi occaſiones caueat*. A quefto modo fuggendo tù l'occafioni, nauigherai, come afferma Tertulliano: *Tuta, ſi cauta, ſecura ſi attenta*, e con tale cautione, porrai la vita eterna in ficuro, e per ftabilirti bene, dirai meco à quefto Chrifto.

Deuter. 21. *Liran. in moral.* *Tertull. lib. de Idol. cap. 24.*

ASPIRATIONE.

32 Mio Signore, acciò i noftri occhi, come principali ftromenti del peccato, nõ fijno occafione d'offenderui, fate, che non habbino altro oggetto, che le voftre piaghe, altro fpecchio, che la voftra fronte ottenebrata, altra beltà, che i voftri lumi illanguiditi. Sijno i noftri piedi, per non vrtare ne pericoli, indrizzati alli Tempij, veloci alla diuotione. Ci fijno conceffe geminate ali di Aquila per volare *in deſertum locum*, oue non trouiamo occafione d'offenderui. Operate sì, che, come dice S. Ambroggio; *Si ego me ipſum ſeruabo, Dei manu ſeruabor, ſi peccandi pericula fugero, peculiaribus Dei auxilijs confouebor, & fulciar*. Eftinguanfi, ò mio Dio, col fiume delle voftre gratie tutte le fcintille, che puonno eccitare fuoco perniciofo, rompa la voftra deftra tutti i lacci, taglij la voftra fpada tutti i fili, e le voftre mifericordie gratiofe ci preuenghino, ci accompagnino, e ci profeguifcono &c. Amen.

S. Amb.

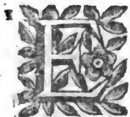


LA PACE GVERRIERA

Predica per il giorno di S. Tomaso Apostolo.

Venit Iesus ianuis clausis, & stetit in medio, & dixit: Pax vobis. Ioan. cap. 20.

Che la vera Pace dell'Anima consiste nel guerreggiare contro il vitio, e chi non intraprende questa guerra, e non la prosiegue, non può viuer in pace.

1 

Doue, ò Vditori, potressimo ritrouar questa Pace tanto espressamẽte augurata dal Redentore nell' hodierno Euangelo? Se la cerchiamo nelli Pianeti trà le Sfere, ò trà li Segni nel Zodiaco, vediamo, che gli vni continuamente s' aggirano, hauendo trà loro contrarietà, & oppositioni, nelli altri si scorgono le riualità, essendo vn segno all'altro molte volte nemico. Se chiedessimo la Pace nelli quattro elementi compositori del Mondo, non trouiamo, che guerre mortali, distruggendosi fieramente l'vn l'altro. Se bramiamo quiete nelle quattro stagioni dell' anno, non si scuoprono, che nimicitie hostili. Non è Pace trà le opache selue nelle fiere, perche l' vna l'altra si dilaniano. Non è frà gli vccelli dell'aria, che l'vn l'altro si spiumano. Non è trà pesci nel Mare, che l'vn l'altro si mangiano. Nell'herbe vedete vna antidoto, e l'altra veleno; ne liquori vno nociuo, e l'altro salubre; ne cibi vno alimenta, e l'altro corrompe. Non hà Pace il corpo humano perche le qualità contrarie continuamente combattono, e quella, che, ò preuale, ò manca nelle forze, ci vccide. Non è tranquilla la nostra mente agitata da noiosi pẽsieri. Doue sarà questa Pace? nelle case priuate? gl'interessi, le parole riferite la rompono. Ne Regni più vasti? gli Esserciti, li confinanti la sturbano. Ne studij fioriti? le controuersie, e varietà d'opinioni la troncano. Gode il Mare vn tantino di calma, mà dà lì à puoco lo commouono i venti. L'aria alcune volte è tranquilla, mà gli Aquiloni l'abbattono. L'huomo prende vn tantino di quiete, mà i pensieri l'assaltano. Con tutto ciò v' annontio, e vi prometto la Pace, quale sarà, nel combattere vigorosi contro noi stessi, nel debellare i vitij, nel frenare l'inclinationi, nel soggiogar gli appetiti, e questa sarà Pace guerriera, come dimostro nel discorso hodierno, &c.

2 Molti sentimenti poteano racchiudere le parole, anzi, della stessa nostra salute, l'amato gratioso saluto *Pax vobis*; Rallegrateui, ò cari Discepoli, perche al presente con il mondo, e con peccatori, per quali viene anco significato il mondo, si è riconciliato l'offeso

Eterno

Eterno Padre, e nõ è più la bocca quasi miniera di tagliente ferro, quando *gladius de ore eius vtraq; parte acutus exibat*, mà di odorosi fiori, e di fioriti bacci feconda genitrice. *Pax vobis*, come che dicesse: Sia frà voi vna mutua ordinata dilettione, il cui bel sereno, niuno de vapori più temerarij, e sfacciati, ardisca intorbidare: Crescano appò di voi feraci Vliui, nel tronco de quali s'intaglino per decoro de Tabernacoli, e per ornamento dell'Altare, e come per soprasedere all'Arca ingegnosamente, simboli di profonda cognitione i Cherubini: Sia il vostro interno, non agitato dalla marea, ne inquietato dalla furia de venti, pelago non tempestoso; mà non mi scordo esser necessario, per giongere à questo, vn assiduo non meno, che vigoroso combattimento contro le proprie passioni, & vn risoluto abbattimento di quelle machine, quali s'alzano da diabolico artificio, per demolire in voi l'edificio dell'eterna beatitudine, e si può credere, ch'à ciascuno di essi in particolare; si come disse in commune a tutti: *Pax vobis*; così egli dicesse anco: *Si vis pacem, para bellum*.

Apoc. c. 1.

Seneca.

3 Io suppongo, vditori, tutte quante le vostre attioni esser'intente, e tutte l'intẽtioni attente à questo; cioè che vi commandino per vostro maggior commodo interno, e per internarui in quella pace si gode da Beati in Dio nel Cielo: *Votis, precibusque iubent exposcere pacem:* Et in altro luogo: *Exorant pacem Diuum*. Si cerchi questa, tanto bramata pace, con quelli, che: *Delubra adeunt, pacemquè per Aras exquirunt*: Si procuri cõ quello, che supplicò Appollo, con dire: *Apollo quæso te, vt des pacem propitius*, & il Christiano l'implori dal Diuino Nume, il cui nome è, *Princeps pacis*, il cui luogo è in pace: *Factus est in pace locus eius*, la cui virtù è Pace: *Fiat pax in virtute tua*: la cui promessa è Pace: *Dabo pacem in finibus vestris*; l'osseruanza della cui legge è Pace: *Pax multa diligentibus legem tuam*. v'esorti l'Apostolo: *Quantum in vobis est, si fieri potest, cum omnibus hominibus pacem habete:* Inculchi il medesimo: *Quæ sunt pacis sectemur*. Non manchi d'esortare, anzi risuonare la stessa del Vangelo tromba sonora: *Pacem habete*. Affermi il gran Basilio, essere la pace l'vltima benedittione, quasi che siano piantate l'Herculee colonne, che prohibiscono l'inoltrarsi ad altra felicità, ò conosciuta, ò pratticabile in terra, & essere questa vn dono, che chi lo riceue, non può riceuer disturbo: Dica Girolamo in poco, il molto si può ridir della pace, e circa il suo sereno, che non hà torbido, e circa la sua tranquillità, che non hà sconuolgimento, & in quanto alle sue calme, oue come in mar d'oglio, non è tempesta, & nel particolare dalla sua harmonia, che non ha sconcerto; mentre per mezzo di essa le nubi della tristezza dileguano più che nebbie al Sole, e viene questa benissimo correddata di riposo, senza pigritia, di otio senza vitio, di commodità senza lusso, di piacere senza dissolutione, di fasto senza tumore, di festa senza vanità: *Pax est serenitas quædam, atquè tranquilitas animæ quiescẽtis, vniuersam tempestatem, ac turbinem passionum fugans*. Hor io dimando: A questa Pace chi giongerà, se è Palio, ò premio proposto, e disposto à chi ben'corre? Vn effeminato!

Virgil. lib. 3. Æneid.

Plaut. Isai. 9. Psal. 75. Ps. 121. Ps. 118. Ad Roman. 14. 19.

S. Basil. in Ps. 8.

S. Hieron. in cap. vlt. epist. ad ephesios.

nato! T'inganni. Di questa, chi hauerà il raccolto, se è messe matura, à chi coltiua? vn'otioso. Non la capisci. Della pace, chi raccoglierà i suaui, e saporiti frutti, se è
Genes. 2 Arbore *in medio Paradisi*, per chi hà fame della giustitia. Vn sattollo de gusti terreni? Non hai giudicio. Della stessa, chi beuerà i refrigerāti liquori, i liquidi christalli, se è *Fons patens Domui Dauid*, di
Zach. 13. Dauidde prode guerriere, quando disse *benedictus Deus qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum.* Vno chi habbi il fiele stemperato per l'amarezza dell' altrui bene, sù le labra? Non sai quello dici. Della Pace, chi goderà in infinite Ouationi vn gran Trionfo, se è mercede concessa à quelli Augusti, che nell'angustie de nemici, che gli circondano si fecero largo con la spada, e cominciorono à farsi nel campo di marte, di Gioue il Campidoglio.
Ps. 143. Vn Soldato fuggitiuo! Sei in errore. Di questa India, e Perù, chi arriuarà alle miniere di tesori feconde, più non sono ferace le vostre campagne di grano, chi pescarà ne loro mari le perle, più, che non si cauano dall'alueo de nostri fiumi, ò sassolini, ò arene; se è preggio concesso, à chi domò, nō nemici col'ferro, mà orgogliosi flutti col segno? Vn che giaccia più che giaccio nell'operare virtuosamente, sempre in morbide piume! Non l'indouini al certo. Di tal Palma, chi saranno i rampolli! Fiori delicati, Fieno di poca durata! Mi merauiglio vi cadino cose tali in pensiero.

4 Vi chiarisce, già che in questo mi pare habbiate, non poco offuscata la mente, l'Apostolo S. Pao-
Ad Roman. 5. lo: *Iustificasti per fidem, pacem habeamus ad Deum.* La penetrate, ò nò? Hà da precedere, dispositione della vostra pace, quale suppongo essere l'Arco Baleno dopò il diluuio, di pioggia copiosa singolarmente fecondatrice, dopò prolissa siccità, la luce dopò le tenebre, l'Aurora dopò la notte; hà da precedere dico la vostra giustificatione, che non è altro, che la gratia, rimessa la colpa: Tal giustificatione deue farsi in voi mediante la gratia, *per fidem*: Passate inanzi: *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela maligni ignea extinguere.* Non posso dirla più chiara, ne dichiararla più chiaramente. Ad Ephes. 6.
Per hauer pace, è necessario amarsi da capo à piedi, e che da voi pēdano più scudi, che dalla Torre di Dauid, e stiate sempre intenti à riparar i colpi, à colpir il nemico, à frenar le passioni, à domar gl'appetiti, in più continuo esercitio di guerra, di quello facesse in tempo di pace il prode, e buon' Soldato Romano, per vincer sicuro, sempre fingendosi trà nemici da superare; e prefiggendosi mura da abbattere, e machine d'atterare. Douete essere nel numero di coloro, quali al dir del mio gran Padre Domatore delle heresie dell' Affrica, più de suoi mostri non si dimostrò Scipione; desiderano peruenire à questa delle peregrinationi Patria desiderata, delle nauigationi borascose sospirato, Porto, delli Feriti, ò circondati cerui dall'Angue, anhelato fonte, dell'arco teso à viua forza, prefisso scopo, de machinati disegni bramata meta, de procurati mezzi preteso fine: E come arriuano à questa gioia, senza la quale ogni gioia è tristezza, e con la quale ogni tristezza è gioconda? *Ad glo-*

S. P. A. lib. 2. de Ciuit. Dei cap. 12. *gloriosam pacem bellando cupiunt peruenire*; perche questa deue essere pace guerriera, pace armata, pace che fà de nemici irreparabil stragge, eccidio irremissibile, e quando: *Cor nostrum non reprehendit nos*, il che succede nel tener domate le passioni, e moderati gl'appetiti; all'hora siamo veramente pacifichi, all'hora, *fiduciam habemus ad Deum*, di cui non può essere cosa più gioconda, ne più gioueuole, conforme al detto di colui. *Quid iucundiùs, quàm Dei Patris, & Domini reconciliatio, quàm veritatis reuelatio, quàm errorum recognitio, quàm tantorum retrò criminum venia?* La Pace fù annonciata dal cielo, e dal medesimo scese ad habitar con gl'huomini, mà *cum hominibus bonæ voluntatis*, e questa retta volontà, chi la può hauere, se non quello, che continuamente ripugna alli iniqui voleri, rissolutamente impugna li mali pensieri, vigorosamente espugna gl'affetti disordinati, che resiste, che fà forza, che non s'arrende.

Joannis. 3.

Tertul. lib. de spectac. c. 29.

5 Io nō voglio mancare di farui vn buono, e fausto augurio con le precise parole: *Sit tibi Pax*, ambasciata dal Serenis. Rè Dauid, inuiata al rozzo, & inciuile Nabal: *Et domui tuæ, pax, & omnibus quæcunquè habes, sit pax*; ò vero dirò: *Dauid autem, & semini eius & domui, & throno sit pax vsquè in æternum à Domino*; e con maggior espressione: *Et pax Dei, quæ exuperat omnem sensum*, anzi è direttamēte opposta al senso, e di quello dichiarata riuale: Questa pace del Signore, ch'è felicità impareggiabile, quiete dell'animo, anima della vera allegrezza, capparra di beatitudine; *custodiat corda vestra, & intelligentias vestras*: *Pax Dei exultet in cordibus vestris*: Hor'io, se non fosse, che temo esser'tacciato d'ardimentoso, e chiederei all'Apostolo la causa, per qual disse: *Pax Dei custodiat*? Nō sarebbe già stato dissonante à mio parere: *Pax Dei*, illumini quelli, che nelle chiarezze di fama mondana, di mondo lusinghiere, sono più ingombri delli horrori, di quello fosse il cieco Tobia, ò immerso nelle tenebre palpabili tutto l'Egitto: *Pax Dei*, a guisa d'irriguo torrente bagni, e refrigeri la terra imbronzita de cuori di quei miseri, che sono della stessa siccità più arsi, dello stesso fuoco più ardenti; tanto più, essendo scritto: *Ecce declinabo super eos, quasi fluuium pacis*: *Pax Dei*, influisca sopra gl'animi malignati dal vitio, benigni gl'effetti: *Pax Dei*, vi solleui dalle bassezze di questo mondo, vi toglia dalle fauci di questo Cerbero, vi liberi dal spauento di queste ombre, vi sleghi dalle catene di questo Caucaso, vi rapisca dalle strade di questa Troia, vi rinfreschi ne vampi di questa fornace. *Pax Dei*, vi faccia Santi, vi renda cauti, vi pieghi l'animo, intenerisca la durezza, imbalsami le ferite, purifichi l'intentione, concerti le potenze, auiui la fede, recida le superfluità, toleri l'affanno, compassioni le miserie, soccorra il bisognoso, vi scioglia i lacci, vi risolua all'emenda, vi dissolua in pianto; mà *Pax Dei custodiat*: E forsi quella stella fauoreuole situata à perpendicolo alla culla di due innocentissimi pargoletti, con il moto: *Custodia*! E guardiana, è custode la pace, quasi Drago alla guardia de frutti? Anzi questa è il Paradiso in terra, e delle delicie il giardino, e de frumenti il granaio, e nella penuria de beni

1. Reg. 25.

3. Reg. 2.

Ad Philipp. 4.

Ad Colosens. 3.

Isaia. 66

beni l'abbondanza, e fertilità d'ogni contento: *Orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis.* Non sò, se vi sarà alcuno, quale ardisca nõ concedermi, che vsando l'Apostolo, la parola: *Custodiat*; consisterà la vera nostra pace, e tranquillità, più quieta, e men turbata dalle cime del Monte Olimpo, in vn continuo, e vigoroso combattimento contro noi stessi, nell' hauer sempre la spada alla mano al ferire, al rintuzzare, al debellare il nemico, tanto più fiero, quanto è à noi più domestico, è quanto più familiare, tanto più strano. Souengaui, qualmente vn'armato Cherubino, con spada di fuoco fù stabilito per custode al terrestre Paradiso, *& gladium flammeum, atq; versatilem ad custodiendam viam ligni vitæ*: *Pax Dei custodiat corda vestra*: Ah Pace tutrice, e conseruatrice della vita de cuori, curatrice d'ogni nostro mallore, mà conserua nel distruggere, cura con il ferro, feconda col'taglio, armata è adorna, e mantiene nelle miniere del ferro dell'armi nel suo lustro l'età pretiosa dell'oro: *Pax Dei custodiat*: Passate ne cantici, e trouarete: *Custodiunt lectum Salomonis sexaginta fortes ad bella doctissimi, vniuscuiusquè ensis super fæmur suum*; dunq; se la pace custodisce i cuori, è necessario sia guerriera, & ottimamente instrutta in bellici essercitij. La Pace annunciata dall' Apostolo, *sumitur pro interna ea animi serenitate, & quiete, quæ à Christi gratia promanat; dum iuste Deo, ac rationi appetitiones suas subditas præbentes, omnia passionum dissidia comprimunt*; & i frutti di tal combattimento, il premio di tal lotta, la mercede di tal vittoria è tale, cioè: *Gaudere fructibus suauissimis bonæ mentis, quæ iuge conuiuium est.* Leuateui pure dalla mente ogn'altro pensiero, e pensate attentamente à questo, lasciò scritto Grisostomo: *Maximè est Pax*, in qual tempo! di delicie, e tripudij? In qual luogo? di conuersationi, e trastulli? in qual persone! d'ogni vitio ripiena? in qual mente? di mille machine occupata? *Maximè est pax*: Et à chi! Ad vno che viue per mangiare! Ad vno, che prouoca il senso con incentiui! Ad vno, che si mette à bella posta nell'occasioni! Pace vera, chi la possiede, chi la gode? L'otioso sù le piazze, che và à caccia di nouelle, più che Domitiano di mosche? La femina vana alle finestre, che ferisce più con sguardi, che non colpisce l'arco con le saette? L'auaro auidissimo, à cui l'oro è più che Dio, e Dio men che il fango? Il dissoluto nelle allegrezze, che non hà ritegno? Il sensuale, che mai si mortifica, il baldanzoso, che mai chiude gl'occhi, il temerario, che mai si rimette? Di chi è questo bel pomo? della più bella, e meno honesta creatura? *Cuius erunt optima* di questa dispensa? Di Saule più fauorito, e meno obediente al suo Dio! Di chi è questa terra di promissione, oue diluuiano consolationi, e scatoriscano dolcezze! Di vn popolo non habile à resistere à suoi nemici, e idoneo à non s'arrendere al suo capo? *Domine quis habitabit* in questo terrestre Paradiso? Vdite da bocca d'oro, aurea risposta: *Maximè est pax, cum id, quod ægrotat inciditur*: Ferro, taglio, rigore, guerra, resistenza sono della vera pace i mantenitori, questi la nodriscono, e longamente conseruano.

6 Io concedo volontieri, e mi sot-

[Margin notes: *Psal. 71.* — *Genes. 3.* — *Cant. 3.* — *Velasq.* — *S. Io. Grisost. hom. 36. in Math. tom. 2.*]

sottoscriuo à quella gran sentenza di Gregorio Nisseno, qual cōsiderando i beni della pace così hebbe à dire: *Quid enim hominibus ex ijs rebus, quibus frui atquè potiri student, vita pacifica dulcius est?* V'è cosa alcuna immaginabile, trà quelle si possono lecitamente godere, della vita tranquilla, di vna pacifica tranquillità! Porgetemi quanto v'è di giocondo nell'allegrezze, di diletteuole nelle conuersationi, di gusto nello studio, d'esercitio nella caccia, di sodisfatione nelli amici, di pretioso nelle ricchezze, di riguardeuole nelle supellettili, di armonioso nelle musiche, di delicioso, ne giardini, di verdeggiante ne prati, di stimato nelle corti, di honore nelle dignità, di contento ne figliuoli, di sicurezza nella lontananza da pericoli; *Pacis verò bonum non adsit, quod illarum rerum lucrum est?* Che guadagno, che vtile vi sarà, senza pace! Quà, dice il Santo: *Diuitiæ*, che vi rendano adorabili, *bona valetudo*, che vi mantiene gagliardi, e vigorosi, *Vxor*, che è di vostro genio, e non è garula, *liberi*, sopra qual fondate le vostre speranze, e mancando voi sperate lasciarui più che replicato in ben' educata prole; *Domus*, nelle quali habitate con le vostre comodità, e qui, acciò non fuggano, per essere transitorie, hauete rachiuse le delicie; *Parentes*, che son'tanti, e si ben affetti, che in vn'occasione formarebbero à diffenderui di loro stessi vn essercito, & ad alzarui à vostri disegni vna ben'composta testuggine; *ministri*, quali hauete à vostra dispositione, e dependenti dalla vostra auttorità, pendenti da vostri cenni; *Amici*, tanto fidi, e tanto leali, che hanno il cuore sù la lingua, perche non adulano, & nelle mani, perche donano con affetto; *Terra*, per voi sēpre ferace ne raccolti; *Mare* per voi sempre fortunato nelle nauigationi; e di più: *Horti amani*, oue ogni specie de fiori ne forma vna Sabea; *Venationes*, oue le fiere sono scorticate, come agnelli, *lauacra*, oue la carne ramorbidisce, come di bambino; *Palastræ*, oue si esercita l'ingegno, *gymnasia*, oue s'arrichisce di amaestramenti; S'aggiongano: *iucunda spectacula*, quali rapiscono, & à se conuertono con li sguardi, anco gl'animi; *Pacis verò bonum nō adsit*: Vi ricreano? io nol'credo. Vi solleuano? Io non l'intendo. Vi felicitano? Ne pur'il penso. Vi sono vtili, e gioueuoli? Non è possibile; si che bisogna concedere questa propositione, condescendere à questa massima; che doue non s'annuncia: *Pax vobis*. Il giardino è bosco, la campagna è deserto, l'altezze son precipitij, le musiche son sconcerti, le chiarezze son torbide, le pompe son cenci, le gemme son sassi, i colori sono fulgine, i gaudij son'tristezze: Mà questa pace, che condisce, che colorisce, che perfettiona, che riguarda, che fortifica, che illustra, che feconda, che auiua, che riempie, doue si troua! come s'ottiene, oue habita, di chi è, in chi s'annida?

S. Greg. Nicen. orat. 1. de beatitud.

7 Supponiamo, che quando si dice: *Pax vobis*, in questo saluto si troui ogni prosperità. Il Real Profeta, quando non più da lontano, anzi pur troppo vicina à se iscoperse la calamità, portatagli dalla baldanza del figlio, contro il quale fù violentato inuiare à combatterlo poderoso essercito (così auiene à chi s'abbusa dell'amor pa-

paterno; mentre nel fuoco nõ più d'amor, mà di sdegno si compone, per fabricar armi, vna fucina.) Terminata la battaglia, e sepolto Absalone sotto mucchio di pietre quali in lui estinto dichiarorono la durezza del suo cuore mentre viuea; il pouero vecchio ansioso di chi gl'hauea perduto manifestamente il rispetto, con tentare l'vsurpatione della corona, per la quale Absalone se ben'testardo più del douere, non hàuea capo à reggerla, se bene hebbe mani à tentar di rapirla; così chiedeua, correndo in quà, & in là: *Est ne pax puero Absalon*? Il mio figlio hà pace, cioè viue, è sano, è fuor di periglio. Hor io interrogo ciascuno con dire: *Est ne Pax* à quel tale, che viue quale è il suo sẽso! *Est ne Pax* à quelli tali, che viuono qual'è il suo cappriccio? *Est ne Pax*, à chi hà portatura da huomo, e costumi da bestie; à chi hà più superbia, che Lucifero, è fà maggiori viltà di vn giumento! *Est ne Pax*, à chi viue in pace, per non perturbar il suo senso, à chi stà quieto perche mai combatte! A questi non si può dire habbino pace: *Non est pax impijs*; ancorche nell'esteriore apparenza non vi sij agitatione, qual turbi le loro calme, non vi sij fosco di nubi, qual'ingombri il lor sereno; non si troui ladro, che rubbi la loro felicità: *Non est Pax*; perche non è guerra; nõ son'delicie vere; perche non vi son' rigori; non v'è applauso celeste; perche non v'è lotta; non v'è Palma; perche non v'è Cipresso di mortificatione de lor sensi, & affetti: *Non est Pax impijs*; mentre acconsentono senza difficoltà, si dilettano senza rimorso, guardano senza riguardo, mangiano senza moderatezza, corrono al male senza ritegno, battono la strada del vitio senza intoppo; hanno quello bramano senza contrarietà. Può hauere pace, chi mal viue! Può viuer quieto, chi s'appiglia al peggio? Può esser tranquillo, chi hà il nemico ardimentoso, e vicino ad opprimerlo? All'armi, chi vuol la pace, alle fatiche chi vuol'riposo, alla lotta chi vuol arder Dio; *Ex bello cum diabolo*, commune nemico, nemico della salute, *verę pacis requies, & tranquillitas consequitur*. Se trouando il Fulmine (palla delle bombarde di celeste sdegno) resistenza, ò contrarietà nella nube, ammassata di vapori freddi; per forza di questo combattimento, balena più fosco, più ardente s'inferuora; e perche nõ mi sarà concesso, essere il combattere, e contrariare à proprij capricij, capo principale, principio originario di vna vera pacifica quiete, di cui si legge: *Pax multa diligentibus legem tuam. Pax multa* à chi ama, à chi arde, à chi diuampa, e fà resistenza al peccato, e rompe la resistenza del restio suo senso. *Pax multa* alli amatori della diuina legge, & à quelli, i quali legge mettono à lor appetiti, acciò nõ sijno sregolati, regola stabiliscono alli loro affetti, acciò non si mostrino dissoluti; freno pongono alle loro inclinationi; acciò non trascorrino precipitose: *Pacifici sunt*, al dir di Rabano, *qui omnes motus animi componunt, & rationi subijciunt*, & in ciò fare vi vuole vna guerra sanguinosa.

8 Vna bella consideratione à questo proposito io cauo dalle scritture. Vn Padre di famiglia solecito non delli portamenti del corpo, ò delle vesti, mà delli dipor-

Marginal notes: 2. Reg. c. 18. — Mend. in lib. 1. Reg. cap. 5. nu. 4. — Psal. 118. — Raban. in Matt. — 1. Reg. cap. 17. Hebr.

portamenti de costumi de suoi figli, così commanda: *Visitabis fratres tuos, si rectè agant.* Legge l'Hebreo: *Visitabis fratres tuos in pace*: Adunque l'essere retto, & il viuer pacifico sono come sinonimi; il viuer col'timor di Dio, e conseruarsi in pace, nulla diferiscono, l'osseruare i commandamenti di Dio, & i precetti della sua Chiesa, e star cō quiete, sono parti vterini. Questo *agere rectè* che cosa significa! Vuol dire: E retto più che la verga Mosaica prima s'attortigliasse in serpe; chiunque lascia la Regina nel suo trono coronata, & i serui, ò schiaui nelle lor catene annodati, quella è la portione superiore; questi i sensi, & appetiti. Opera rettamente chi stà sempre sù la guardia; perche il nemico, ò trauestito, ò cō finta loquella non s'introduca: Questo è il sēso mascherato con la sembianza di spirito: E retto, è huomo da bene, chi sempre tien'l'arco teso à ferire, la spada pronta à traffiggere, lo scudo intento à schermire. E retto chiunque non permette vna minima licēza alla carne, vn' tantino di euagatione all'occhio, vn puoco di smoderatezza alli affetti, & manneggia solo stromenti per imbrigliar il cauallo, verghe per deprimere i papaueri, armi per rintuzar il nemico. La rettitudine, che consiste in esser fiero contro la morbidezza del corpo, in mostrarsi seuero verso la tenerezza delle affettioni, in scoprirsi maestoso verso la minuta turba de sensi; in farsi vedere col' supercilio graue contro le leggierezze terrene, con la mano armata, contro quelli v'impugnano, in diffender l'honestà de costumi, in custodire la gratia di Dio, in seruare illeso il suo Santo timore: Questi *rectè agunt*, e questi sono *in pace*; si come per il contrario può dirsi: *Rectus in hominibus non est*, e per conseguenza, non v'è chi goda vna quiete veramente pacifica perche non v'è guerra contro se stesso crudele. Tàl verità corroborata ne viene dal mio gran Patriarca in tal modo: *Hoc pacifici agunt, domando concupiscentias carnis, vt ad pacem plenissimam quandoquè veniatur.* Mich. 7. S. P. A. in lib. retract.

9 Che la vera pace debba essere vera, e vigorosamente guerriera, lo dichiarano quelle del Profeta Isaia misteriose parole: *Et erit opus Iustitia pax*, dal che manifestamente si scorge esser la pace opera della giustitia, à cui altra insegna nō quadra, che la spada à recidere delli insidiosi viluppi gli agglutinati nodi nell'vnione de peruersi, e perturbatori della commune quiete: *Erit opus Iustitiæ pax*; Se la pace è vn bellissimo simolacro, l'armata giustitia lo scolpisce; Se la medesima è germoglio di felicità, la giustitia seuera lo coltiua; se la stessa è parto desiderato da tutti, la giustitia nō tanto è la madre, che lo partorisce, quanto l'ostetrice, che lo conduce à perfettione, si che potrei dire cō quell'erudito scrittore: Chi hà più guerra gode pace maggiore, e chi più vigorosamente cōtro se stesso combatte, più gloriosamente in se stesso trionfa, e di chi à questo modo guerreggia, oltre che si porrebbe dire con il patientissimo Giobbe: *Tenent tympanum, & citharam* nel batter de tamburi araldi di guerre, più armonioso risuona in loro il concento, e concerto della cetra pacifica, come anco si troua: *Cessauit gaudium tympanorum*, quasi Isai. 32. Iob. 21. Isai. 24.

che non si possa trouare interna, più imperturbabile allegrezza, che nel romoreggiar de tamburi, e nell'intimarsi la guerra alle proprie passioni, auerandosi

Claud. Marius Victor. *Dum certat, plus pacis habet.*

10 Gratioso saluto, fausto auspicio, fù ben' quello dell'Amantissimo Giesù *Pax vobis.* A questo io repplico, quasi merauigliato di tal nouità, e dico: Chi vidde mai, ò N., esser tempo di Pace, e fieramente combattersi? Chi nell' età dell'oro vide scintillare minaccioso il ferro di spade, e di coltelli? Chi s'auuide in tempo di soaui melodie, che si battessero l' incudini con martelli per fabricar dell'armi? Chi, mentre Appollo suona armoniosa la cetra, vdì Gioue vibrare impetuosi li fulmini? Chi al cantar delle donzelle di Lidia infiorate di mirto, vdì battere da Ciclopi ferocemente li ordegni guerrieri? Chi trà la quiete imperturbata sentì romoreggiare i tamburi? Questa mattina tal meraniglia si scuopre. Entra il Redẽtore trà suoi Apostoli à porte serrate, gli porta qual altra colomba il ramo d'oliuo di Pace più lieta: *Pax vobis*; e mentre stauano chiusi, esso gli apre liberamente gl'errarij del Cielo ristretti nel *Pax vobis*; in quel tempo, che doueuano muouer guerra à tutto il Mondo, che doueuano combattere cò Tiranni, abbattere i falsi Numi, impugnare i falsi dogmi, resistere à fieri Prencipi, disputare con molti sauij, duellare con mille inferni, diuorare mille trauagli, deuastare mille errori, illustrare mille horrori, sradicare i Demonij da i Tẽpij, radicare la Fede nelle Prouincie, spezzar le statue sù gl'altari, alzar le Croci sù le colonne, spontar l'armi à Satanasso, diuolgare l' Euangelio per il Mondo, mondare i cuori dalle superstitioni, sparger il sangue per il lor Maestro, spegner'il fuoco delle concupiscenze, leuare gl'abusi dalle Città, lauare gl'affetti dall'immõdezze, contrastare cò Sacerdoti idolatri, sacrificar se medesimi, come vittime al lor Dio; con tutto ciò il Redentore gli dice: *Pax vobis. Illos mille bella expectant, mille exercitus vocant, gladij, lanceæ, ignea fulmina petunt*, e pure *Pax vobis*. Può esser Pace trà l'armi, trà nemici, trà cõbattimenti? Può esser Pace nell' hauere ogni momento mille riuali? Può esser Pace il non hauer'vn' instante di quiete? *Pax verè Christiana, quæ non desidiosos, sed acres, sed belligerantes facit.* Così la vostra Pace, ò N., hà da esser guerriera contro li vitij, e le proprie passioni. Didac. Baeza. Idem.

11 Ciò insinuò benissimo il Redentore in S. Mattheo: *Non veni Pacem mittere in terram, sed gladium*; quasi apertamente dicesse. Io non voglio vna Pace disarmata trà miei fedeli; in quella guisa, che vn'Antico disse, che non desideraua si distruggesse Cartagine, e restasse la giouentù effeminata nell'otio. Non pace otiosa trà miei seguaci; come prononciò quel Sauio essortando i Prencipi à tener i sudditi essercitati ne bellici essercitij, anco in tempo di Pace. Non sanguinosa trà miei eletti, e questo accenna il Boccadoro, mentre stupito del modo di dire del Redentore, che hà quasi del paradosso: *Si bella venis mittere, cùr te nascente cantatur Pax*? Voi, ò mio Signore, inuiate, come preludio de vostri natali, vna Pace à tutto il Mondo; *& in terra Pax hominibus*; & hora sfoderate i coltelli? *Non* S. Matt. cap. 10. S. Ioan. Chrysost. Homil. 39. in Matth.

veni

veni Pacem mittere, sed gladium. All'hora faceste sù'l palco dell'aria risuonar melodie, & adesso fate squillar delle trombe? In quel principio non fate sparger, che fiori, & al presente non fate scintillar, che gli ferri? Il Mondo ne vostri natali vestì di bianco, & hor lo volete ricoperto di rosso? Quãto bene s'accoppia Pace, e coltello, quiete, e combattimento, oliuo, e spada, choro di musica, e cãpo di Marte, sangue, e candore; *Quia tunc vera Pax*, dice il sopracitato Dottore, *cum proijcitur, quod erat tabidum*.

Idē qui sup.

12 Vuoi sapere in che consiste la vera Pace del tuo cuore, la quiete del tuo animo? Nel sradicare con violenza quell'affetto sensuale, qual ti porta piaceuolmente all'Inferno, come fece quell'antico Eremita: Nel vincer te stesso in quella passione, che à passi di Gigante ti fà caminar nelle colpe, come quella Vergine Egitia: Nel troncare quella pratica, che ti fà imputridire nel peccato, come effettuò quel Campione Romano: Nel romper quella suggestione, che ti riduce al consenso del male; perche al dire del mio G. P. A. *Ex voluntate peruersa fit libido, dum libidini non resistitur, fit consuetudo*, come fece quel Monaco della Scithia. Consiste la tua Pace, nel fare continua guerra alli tuoi sensi, acciò non si ribellino, alle tue potenze, acciò non si sconcertino, alle tue inclinationi, acciò non ti trasportino, alli tuoi pareri, acciò non t'ingannino.

S. Aug.

13 All'hora sì goderà quel titolo si nobile, e desiderabile più di tutti i Tesori del Mondo. *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur.* Oh'che bella cosa esser figli di Dio, & heredi d'vn Regno, che non hà confini, d'vn godimento, che non hà fine, essere habitatori d'vna Città sì douitiosa, oue l'oro è il minor preggio, oue il Sole è il minor lume, oue le perle sono i minori addobbi, oue le piazze rilucono lastricate di gemme, le mura pompeggiano incrostate di margarite, gli habitatori godono conuitati, e pasciuti da Dio con vn Dio! Mà *qui sunt isti pacifici*, interroga vn Santo, *adeò fœlices?*

Matth. cap. 5.

B. Laur. Iustin. lib. de Humil. cap. 10.

14 Chi saranno? forsi quei pouerelli, che à guisa di Sisara traffitti dal chiodo della consuetudine, dormono sonnacchiosi, anzi estinti nella parte più nobile, che è l'anima, e perche niuno gli turba, si stimano di goder vera Pace? Forsi quel Coniugato, che scuotendo il giogo del matrimonio destinatogli del Cielo, giace nell' altrui talamo, e perche ogn'vno tace, si stima pacifico? Forsi quella misera creatura, che per non sentir il rimedio del Chirurgo, ascõde la piaga, e per vn tantino di rossore s'elegge eterne fiamme di crucij, tacendo gli anni per vergogna vn peccato nella confessione, e si stima quieta, perche niun la riprende? Forsi quell'infelice dedito ad ogni sorte di vitio, votato ad ogni sorte di colpa, vacuato d'ogni sorte di bene, e perche non latra più il Cane fedele della propria conscienza, si gode, e s'acquieta? Eh'che questi godono quella pace, che sarà tanta pece per nodrirgli le fiamme, della quale si conturbaua Dauiddè, & alla quale io compatisco con lagrime: *Turbatus sum, pacem peccatorum videns*, vanno i miseri quietamente all'Inferno. Pacè è questa posticcia, Pace rouinosa, Pace diabolica:

Psal. 72. Ezech. 7.

bolica: *Dixerunt impij, Pax, & non est Pax*.

15 *Pacifici*, e notate bene, afferma il citato Autore; *Non incongruè censendi sunt illi, qui omnes cordis sui inordinatos affectus, seù motus, rationis subijciunt seruituti, semper gladium Spiritus tenentes euaginatum aduersus aereas potestates, minimè Templum Dei maculare permittentes*. Bisogna tener sempre arruottato il coltello contro li vitij. Bisogna custodire il cuore, acciò non si macchi: *Omni custodia serua cor tuum*. Bisogna tener in dietro il Demonio, acciò non s'accosti: *Resistite Diabolo*. Bisogna moderar gli affetti, acciò non precipitino. Bisogna tenere la volontà, acciò non consenta, mà prima serrare gli occhi, acciò non vagheggino: *Pepigi fœdus cum oculis meis*.

S. Laur. Iustin. lib. de humil. cap. 10. — *Prouer. cap. 4.* — *S. Iacob. cap. 4.* — *Iob. 31.*

16 Credetemi al certo, che s'io potessi interrogare il Serenissimo Rè Dauid, oue godesse più pace interna, se nell'adempimento de suoi voleri, quando si leuò Vria dalli occhi, e viologli la moglie, ò nella pompa del suo valere, quando atterrò il Filisteo, e fù raccolto cō feminili applausi di tutto Israele; ouero quando fece forza à se medesimo nel priuarsi dell'acqua, che costaua tanto sangue de suoi soldati, combattendo con la sete, e consacrandola à Dio? vi risponderebbe, che nel vincer se stesso trouò la quiete. Se interrogaste la penitente Eggitia, vi direbbe hauer sperimentata più pace nelle caue d'annosa quercia, nelle cauerne d'horribil deserto, nelli tugurij di pouere palme, oue guerreggiaua cò suoi appetiti, di quella, che sperimentasse nelle morbidezze delicate de trascorsi piaceri nella Città di Palestina. Vi dirà il mio G. P., ch'all'hora della pace interna soaui frutti raccolse, quando si risolse di soggiogare all'impero della raggione i mal regolati appetiti. Date vn'occhiata vi priego alli antichi Heroi, e trouarete Imperatori Romani ridursi à coltiuar l'Horticello, e quiui goder più pace nel viuer regolato, che trouassero nel dissoluto, sopra li Troni. Sētite, che Tiberio relegato in vn' Isola esclama: *Dij, Deęque me perdant, quia perire me quotidiè sentio*, e pure menaua i suoi giorni sēpre otiosi in continui piaceri; perche la vera Pace dell'animo consiste nel sempre combattere.

Sueton. Tranq. in eius vita.

17 Che ciò sij vero, l'attesta la Sposa auenturata de Cantici, delle cui bellezze innaghito lo Sposo l'encomia con dire: *Quid videbis in Sunamite, nisi Choros castrorum?* Ecco i chori di musica accoppiati à campi di guerra, le melodie congionte à Martiali rumori, la quiete vnita à fiere battaglie; mercè che la Pace vera consiste nel sempre combattere. *Tunc Christianā, & Deificam obtinemus pacē, quando contrà aduersantes cupiditates arma paramus*. Che non sij pacifico vero, chi non da douero guereggia, lo palesa lo Spirito Santo: *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt, omnes tenentes gladium ad bella doctissimi, vniuscuiusque ensis super fœmur suum*. Non sarà mai vn' anima nel trono della quiete, nel letto della Pace, qual Salomone, che fù Rè pacifico, se non saranno in arringo squadronati Esserciti, forbite militie, e spade taglienti, coltelli minacciosi, per debellare le proprie passioni; e questo vuol dire il letto di Salomone, non già coperto di ricamate coltrine, coltrinato da pretiosi ornamēnti, mà circondato da Hercoli robusti, e da

Cantic. cap. 6. — *Didacus Baeza.* — *Cantic. c. 3.*

da Marti guerrieri. Che non si sperimenti la dolce quiete, se non col fiero combattimēto, lo disse quell' Anima: *Ego murus, & vbera mea sicut turris, ex quo facta sum coram eo, quasi pacem reperiens.* Vedete quivi muraglie, che circondano le fortezze, Torri per fare la discoperta de nemici, accoppiate cō le poppe, e con la Pace. Non è possibile trouar pace appresso Dio, se nō resisti alle tentationi, col muro dell'intrepidezza, se non discuopri gl'inganni del nemico sù la Torre della auedutezza, se non rompi gl'insulti del Demonio, con la spada della fortezza, se non spezzi l'impeto del senso, col martello della rissolutione, se non distruggi la squadra de tuoi sregolati voleri, col regolato squadrone delle virtuose attioni. Che non vi sij Pace senza spade lo manifesta il Profeta: *Iustus, vt palma florebit,* Perche alcune palme al dire de naturali mostrano le foglie accuminate come lancie, taglienti come coltello. Si dice, *Factus est in pace locus eius*, cioè nel cuore pacifico habita Iddio; & in vn'altro luogo il seggio Diuino è riposto trà Cherubini alati: *Cherub*, come molti interpretano, vuol dire, *Quasi pugnans*; perche l'anima combattente; è il Trono pacifico dell'Omnipotente Signore.

Cantica c. 8.

Psal. 91.

Psal. 75.

18 Siete in errore, e la sgarrate quando vi persuadete il contrario. Vaticinò Gieremia: *Heù, heù heù; Domine Deus, ergò ne decepisti Populum istum Ierusalem, dicens: Pax erit vobis; & ecce gladius peruenit vsque ad animam?* Signore, anche nell' hodierno Euangelo entrate à mezzo, e dite: *Pax vobis*, & insieme, spade, coltello, guerre, garre, che però gli date à vedere nell' annoncio della Pace, vermiglie le piaghe; acciò gli Apostoli à tal mostra, quai altri Rinoceroti, inuigoriti si scaglino à disfare in tante scheggie li simolachri, e gl' Idoli. Io ancora v'annontio: *Pax vobis.* Non quella Pace, che si gode nell'adempimento de vostri voleri, non quella, che si sperimēta nelle lusinghe de vostri compagni, non quella, che si troua nel compiacere à sregolati appetiti, non quella, che s'hà nel fomentare la carne con vitij, non quella, che s'imagina nel sfogar le passioni, non quella, che si cerca nel voler tutti i commodi, non quella, che si mantiene nel fuggir ogni trauaglio, non quella, che si possiede con vtile del corpo; e perdimento dell'anime. *Pax vobis*, mà *gladius* insieme *perueniens vsque ad animam*: Del che è testimonio quel Santo: *Nisi gladius praecesserit, qui desecat vitia, pax, & promissio non sequitur.* Se tù non tronchi il filo di quell'occasione d'offender Iddio. *Pax, & promissio non sequitur.* Se tù non vinci te stesso, non passando più per quella contrada, *Pax &c.* Se tù non tagli il nodo di quell' amicitia, che ti fabrica il nido dell'Inferno. *Pax &c.* Se tù non estingui quelle fiamme impure, ch'ardono nel tuo cuore. *Pax &c.* Se tù non ti sforzi di leuar l'occhio, e la mente da quel volto, che ti fà voltare verso il sentiero della tua perditione: *Pax &c.*

Hierem. c. 10.

S. Hier.

19 Pace bellicosa, e d'imitarsi fù quella del Prencipe Iosia. Gli promette Iddio sopra la sua parola, che sarebbe morto in tempo di pace, sepolto sotto l'ombra d'vliui feraci: *Colligeris ad sepulchrum tuū in pace.* Ordina il Rè gli Esserciti per vna giornata terribile, & esso

Lib. 4. Regum c. 21.

pre-

precedendo le truppe per animarle cò l'essempio à far de nemici miserabile scempio; Mentre sotto i stendardi vedonsi arrollati, e viui, & estinti; mentre i generosi destrieri brillano sù'l suolo, non presaghi delli auenimenti sinistri; mentre le saette volano, portando la Morte per l'aria; mentre cõfusi si vedono vincitori, e vinti, & il campo insanguinato, quasi s'arrossisce, d'esser Teatro di tanti eccidij. Il Rè Iosia, quando nelle stragi de suoi, si strugge il cuore; da temeraria mano percosso cadette, precipitando insieme di tutto l'Essercito le cõceputе speranze. *Abijt Iosias Rex, & occisus est in Mageddo*; e nell'Occaso della Persona Reale, hebbe l'Oriente il squadrone nemico. Hor donque come viene adempita l'infallante promessa dell' Eterno Signore? Pur troppo muore in pace il bellicoso Rè, in quella pace dico, che è conueneuole à generosi Heroi: *Ea pace moritur, quæ decet strenuos viros; quæ omnia aduersantia recusat.* Morirà in santa Pace, impalmando gloriose le palme colui, che ricuserà d'accõsentire al Demonio, & alla Carne. Perirà trà ramarichi, & infelice, con la materia del fuoco attorno, colui, che à guisa d' Adamo, *Ne contristaret delitias cordis sui*, porge quanto vuole il senso, si porta oue trasporta la passione, si lascia reggere da suoi sregolati voleri, e concede quanto richiede il disordinato appetito, che qual infermo desidera sempre le cose peggiori.

Regum lib. 4. c. 23.

Niss.

S. P. A.

20 Pace bellicosa fù quella di Gierusamme, di cui congratulauasi Dauid, (se piaccia à Dio, che io possa congratularmi con l'anime vostre.) *Qui posuit fines tuos pacem*. Gierusalemme adonque visione di Pace, Seggio de pacifici, Trono della quiete; hora hà i confini, che non sono altro, che muri per tener à dietro i nemici? Quella Gierusalemme, à cui s'assomiglia quel Regno, *omnium sæculorum*, sarà limitata trà le angustie de confini? Quella Gierosolima, che è la Città gigantessa del Mondo, e de Beati misticamente, hor qual pargoletta Bambina vedesi trà le fascie ristretta? Sarà pacifica Gierusalemme quel Christiano, che terrà in dietro l'impeto delle proprie passioni. Sarà confusa Babilonia quell'huomo, che dà ricetto à tutti i tristi voleri.

Ps. 147.

21 Pace guerriera fù quella di Gedeone, quale per mostrar l'essatezza del culto diuino, fece edificare con marmi superbi vn maestoso Altare, sopra cui le fiamme, quasi lingue di fuoco persuadessero la religione di quel Capitano, & il sangue sparso dalle vittime lo palesasse meriteuole di porpora Reale: Nella fronte di questo Altare intaglia cò dorati caratteri la Pace diuina: *Et vocauit illud Domini Pax*. Credete forsi, che doppo la dedicatione dell'Altare andasse, come al nostro tempo si suole, à sacrificare à Cerere, & à Bacco in vn conuito, ouero a saltare nelle piazze quasi pazzo sopra i balli, ouero à girare otioso per le contrade, ò à coronarsi di fiori, ò à sparger profumi, ò à congregare amici, ò à inuitare à bagordi? Prende in compagnia dieci de più robusti del luogo, & vniti insieme vanno ad abbattere à terra l'Idolo Baal, alla cui presenza belanti s'vdirono l'intiere greggie di pecore scannate à sua diuotione. Doppò questo al suono di tromba con-

Iudicum c. 6.

grega alcune puoche militie, e corre con cuore intrepido à rompere l'hostili falangi, acciò accoppiate non arriuassero à piantar il stendardo, & il piede sù le patrie mura. Chi brama vera Pace nell' Altare del cuore, rompa, e fraccassi gl'Idoli ripostiui, ò dalla suggestione del Demonio, ò dalle proprie malitie; e sotto il stendardo del Crocifisso schierando in bell' ordine le militie de suoi affetti, reprima generosamente i nemici della propria salute; acciò non lo riduchino à sospirare in perpetuo lutto: *Arma ergò*, essorta vn Campione del Cielo, *certaminis, spiritualia arripite, & viriliter contrà Mundum, & vitia praliamini*. Sù con animo vigoroso vinci la tua lingua con mettergli il freno, già che l'altre bestie si domano, ò loquace! Metti sono i piedi le vanità con non farne conto, come fece quel Filosofo conculcatore del fasto di Platone, ò Mondano. Rompi il tedio nel ben fare con la diuotione, ò neghitoso. Stacca l'imprecationi da scogli delle tue fauci, iui appese, à guisa di conchiglie, ò spergiuro. Leua il cuore da quelli scrigni, acciò non ve lo lasci dentro per sempre, ò auaro. Se desideri viuere in quella Pace; *Qua decet strenuos viros*.

B. Lau. Iustin. in fascic. diuini amoris.

S. Greg. Nysseno hom. 8. in Ecclesiast.

22 Parla hora, ò Girolamo Santo, che nella cauerna di Betlemme godeui tanta Pace, mà in che modo? Rompendo con vn sasso, col quale ti percoteui il petto, i diabolici suggesti, che ti rappresentauano nel ballo le Matrone di Roma. Attesta hora, o Benedetto, che cõbattendo nella solitudine, godeui la Pace del Paradiso, gettandoti tra spinosi roueti, e lacerando la pelle, quando il senso ti molestaua. Ne sij tù testimonio, ò Serafico Francesco, che alle radici de Monti gustaui la dolcezza tranquilla del Cielo, mà in che maniera? Riuolgendoti tra fredda massa di neue, quando le tentationi diaboliche incaloriuano. Vieni; ò mio Guglielmo d'Aquitania, mostro di Santità portentoso, che in quel luogo delle Mareme di Siena, nominato: *Stabulum Rhodis*, godeui il Paradiso, guerreggiando contro i communi nemici. Non mi lasciar mentire, ò Nicola da Tolentino, specchio di penitenza, che fosti de veri pacifici, per essere sempre stato de combattenti. Gode pace il mio Gioanni Buono, che combatte nelli sepolchri. La proua Antonio, che guereggia nelli deserti. La sente Onofrio, che vestito del proprio crine, duella nelle spelonche. Hà la pace Hilarione, che contrasta col suo corpo, e lo tratta da vile giumento. La gode Bernardo, che combatte con la gola, coprendo il fuoco de suoi appetiti, col porre la cenere nelle viuande. La sente Domenico Loricato, che fà il conflitto sù le sue spalle, flagellandosi col recitar il Salterio. La possiede Christina Visconti (nobil splendore dell' Agostiniano instituto) trafiggendo cõ chiodi i teneri piedi; e finalmente la sperimenta l'Apostolo, nel flagellare la sua carne, e nel soggiogar gli appetiti: *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*. Onde ben disse il Prelato d'Aquitania: *Pax, qua est à Deo, & cum Deo, numquid benè quieta est, si non discordat à Mundo?* Dio ti guardi, ò Christiano, della Pace del Mondo, e perche? ti farà guerra in eterno. Non vi fidate della Pace terrena, e per qual causa? vi farà perder il Cielo

1. Cor. 9. S. Prosp. de vocat. Gentiũ cap. 35.

Cielo. State lontani dalla Pace del senso, e per qual motiuo? vi farà sperimentar il fuoco perpetuo. La Pace del Mondo è tutta otio, quella di Christo è tutta operatione; la Pace del Mondo è fomite del vitio, quella di Christo è incentiuo alla virtù, la Pace del Mondo deserta il Paradiso, la Pace di Christo popula l'Empireo; la Pace del Mondo è catena di seruitù, la Pace di Christo è corona di Regno.

PARTE SECONDA.

23 SE ne staua il nostro Redentore al conuito d'vn Fariseo, più per pascerlo cō la sua dottrina, che per esser pasciuto cò i di lui cibi. Entra vna nobil Matrona, le cui vanità offendeuano non puoco la nascita: Era questa d'aspetto formosa, di corpo proportionato, mà deforme era stata nell'animo, e mostruosa negli affetti. Il strascico delle vesti, che altre volte seruiua per trofeo d'abbondanza nelle vanità, hor negletto serue d'autentica al pentimento; non più portato dall'altrui mano, mà strisciante al pauimento. Il crine, con cui quasi con diabolica rete allacciaua gli animi, incolto sen cade sù gli humeri, quasi precipitato da splendori del capo, e serue per legare i piedi di Christo; non più scintille di cupidineo fuoco diffondono gli occhi, che fanno cieche le anime, mà piouano, anzi diluuiano lagrime di tenera diuotione: Prostrata à piedi del Redentore gli onge cò pretiosi aromati, gli laua con assiduo pianto, gli asciuga cò le proprie treccie, e merita di vdir quella voce, che anima le prima incadauerite speranze: *Remittuntur tibi peccata tua, vade in Pace*: Oh'quanto pesanti furono quelle puoche parole: *Vade in Pace*! *Marci cap. 5.*

24 *Non putes*, esclama vn Dottore, *ideò illam à bello cessare, imò ideò in pace abit, quia ex tunc acrior est in debellandis inimicis.* Và, volea dir Christo, e combatti prima contro la superbia vanità del vestire, e cuopriti con ruuido sacco, con aspro cilicio, e và precinta in segno della libertà della gratia, con fune nodosa. *Vade in Pace*, e contrasta contro la morbidezza de letti ben coltrinati, e giaci per l'auuenire sù la nuda terra, per sempre ripigliare nuoue forze. *Vade in Pace*, e duella contro l'ampiezza dell'habitatione ricca di pretiosa suppellettile, & habita per l'auuenire in vna grotta. *Vade in Pace*, e guerreggia contro quel tempo, che perdesti, per acquistarti le pene, stando le hore intiere fissa in vn cristallo offuscatore dello Spirito, per emendar gli errori del volto, che hà da riuoltarsi in poluere; e da quì innanzi affissa gli occhi in vna Croce, per emendare i diffetti dell'anima, che hà da durar in eterno. *Vade in Pace* finalmente, e s'amasti il Mondo, odialo, se accarezzasti il corpo, sprezzalo; se acconsentisti al Demonio, fuggilo. Fà conto, ò Christiano mio caro, ch'accostato à questo Crocifisso componto de tuoi errori, esso dica: *Pax tibi, vade in Pace*, e con quei stromenti, cò quali offendesti il Creatore, hor seruilo. Estingui gli ardori delle concupiscenze, & accendi le fiamme dell'amor di Dio. Spezza i simolacri degli affetti peregrini, & ergi il simolacro del Crocifisso: Sciogli il cingolo della militia ter- *Baeza.*

terrena, e milita sotto i stendardi purpurei delle piaghe del Redentore.

25 Animo donque, esseguite quanto disse vn Profeta: *Conflabunt gladios suos in vomeres, & lanceas suas in falces.* Prendete il ferro in mano, non più per vendicarui de i temporali nemici, mà per romper la terra delle proprie passioni; *Aratrum quidem ostendit*, dice S. Ireneo, *lignum copulatum ferro, sic eius expugnauit terram.* Auerti, che sei mistica vite, e se brami Pace hai da recidere i tralci souuerchi: Sei vna gemma da riporsi nel celeste Tabernacolo; se brami quiete hai da lauorarti con il martello: Sei arbore di mirra ti hai à traffigger cō il ferro, altrimente non prouerai della Pace di Dio i dolcissimi frutti: Così combattendo contro i vitij, sarai pacifico possessore del Cielo, come già affermò S. Sinesio: *Bellicosus quidem omnium, maximè pacificus fuerit*: Così nell'hora della Morte meriterai ti sij data la Pace; mà auuerti ciò, che scrisse S. Cipriano: *Hoc in tempore nos Pacem non dormientibus, sed vigilantibus damus, pacem non delicijs, sed armis damus, pacem non ad quietem, sed ad aciem damus.*

Isaia c. 2.

S. Iren. lib. 4. cap. 67.

S. Sines. lib. de Regno.

S. Cypr. epist. 54.

26 Sù adonque, ò anima Christiana, espressa nelle parole di Geremia Profetta: *Virgo Israel ædificaberis*; mà in qual modo sorgerà con altro ciglio alle nubbi questo spirituale edifitio? nel modo che al tempo di Esdra era riedificata Gierusalemme, quando con vna mano attendeuano ad incrostare le mura, imbrandiuano, con l'altra il ferro, per resistere all'orgoglio nemico; in questo modo edificata sarai con stromenti nō tanto di fabrica, quanto di total distruttion de nemici, noua Gierusalemme, visione di pace: *Et ornaberis tympanis tuis*, e gli adobbi, per accogliere, e conseruar questa pace, e gli ornamenti, per introdursi à queste feste, saranno araldi di guerra romoreggianti strepitosi tamburi. Sù, dico, si verifichi di ciascuno il vaticinio d'Isaia: *Persequetur eos*, cioè i proprij smoderati appetiti, le sfrenate precipitose inclinationi, e poi *transibit in pace*, perche da questa resistenza, da questa guerra viuerà perpetuamente pacifico, mentre che: *Pacifici sunt, qui omnes motus animi componunt, & subijciunt rationi*, come dissi di sopra. Sù adonque, già che il Christiano stà nella diuina faretra qual saetta per traffiggere: *In pharetra sua abscondit me.* Habbi solo per scopo la destruttion de nemici della propria tua salute, e se gl' Elefanti, come affermano i naturali, nel veder il color del sangue s'auiuano alla battaglia; e tù contemplando il tuo Redentore vermiglio, e piagato, fà vna soda risolutione, e digli.

Ierem. 31.

Isai. 41.

Isai. 48.

ASPIRATIONE.

27 E chi, ò mio Redentore, nō prenderà l'armi in mano per sostener à battaglia il vostro honore così maltrattato da nostri peccati? E chi nō combatterà di continuo hauendo voi per Capitano per mantenere le regole de vostri precetti, che stanno per essere violate dalle sregolate passioni? E chi non farà resistenza alle suggestioni diaboliche vedendo voi si maltrattato per la nostra debolezza nell'acconsentire al male? Si che voglio spezzar tutte le fabriche di maluagità, per fabricarmi la

mansione eterna; sì, che voglio dissipare la turba de sfrenati apetiti per conseruar le vostre gratie, sì, che, per amarui voglio armarmi; sì, che non voglio hauer quiete, ne pace con i vostri nemici per mantener illesa la vostra amicitia; sì, che combatterò sotto la vostra protettione, e sarò nel combattimento pacifico, capace dell'eterna beatitudine, e figlio dell'Eterno genitore, conforme di propria bocca dicesti: *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur &c.*



SACRO APPARECCHIO PER I NATALI DI CHRISTO,

NEL CVORE DE FEDELI,

Diuiso in sette breui Raggionamenti,

QVALI TERMINANO

Nelle sette Antifone, ò Aspirationi, e Desiderij,

Disposti nel Diuino Vfficio.

Vox clamantis in Deserto: Parate viam Domini:
Præparate corda vestra Domino, & seruite illi soli.

LE
TENEBRE ILLVMINATRICI
APPARECCHIO PRIMO.

S'hanno ad'oscurar tutte le mondane chiarezze, in quell'anima, entro la quale deue risplender l'incarnato Verbo, e nell'oscurità hassi à preparar luogo alla luce.

1  Gratiosa in vero. Nel secondo Aduento di Giesù Christo nostro bene, espressamente si commanda: *Et lucernæ ardentes in manibus vestris*, e per riceuerlo nel primo, ogni lume terreno deue essere estinto! Sono escluse le Vergini pazze (gran parte della pazzia era l'essere Donna) dalli godimenti celesti; perche non fiammeggiano ardenti le lampade; adesso sarà admesso à Christo nascente, solo colui che ogni luce hà spenta. Era conueniente, s'apparecchiasse ciò potea far campeggiare maggiormente le sue glorie, e che frà oscura caligine, *& caligo sub pedibus eius*, risaltasse più il viuo splẽdore dell'immortali suoi lumi. Non mancarebbe d'esser Trionfante, chi non entrasse nel Campidoglio, & ogni luogo è Campidoglio all'Heroe; si come al vinto il Campidoglio è patibolo. Il Rè ch'hà da venire è di tanta gloria colmo, di tanti splendori pieno, che non hà bisogno di face terrena; acciò riluca. Nouo modo d'apparechiarsi per i Natali di Christo, sarà il rinouarsi nel Sole in oriente, ciò succedette nello stesso, quando nel Caluario era in occidente, e si vegga in noi il prodiggio auenuto, quando staua per esser posto in tomba, adesso che deue esser riposto in Culla. *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*: Vengano le tenebre, e cuoprano quanto v'è di spettabile nel mondo, lasciando suelato ciò è di luminoso in Cielo, e ciascuno s'apparecchi à riceuer il Bambino Giesù cõ la mezza notte nel cuore, che gl'asconda la terra tutta; fissando lo sguardo più ch'aquilino alla beltà dell'Empireo, dalla cui contemplatione; se è *Pyrros*, cioè tutto fuoco, più ardito di Prometeo, rubbi i vampi, per riscaldar gl'animi più gelati spiritualmente, che materialmente non si compassionano intirizziti i corpi, e si hanno ad irrigidire nel freddo; siano le cupidiggie del senso, i cui ardori accendono carboni al supplitio, non fabricano carbonci alla corona.

Lucas c. 12.

Psal. 17.

Matth. c. 27.

2 Iddio se ben deue venir Bambino, desidera grandi sijno gl'apparecchi à riceuerlo, e frà gl'altri deue l'huomo, quando s'impicciolisse il Diuin' Nume, alzarsi con la mente, e leuarsi con l'affetto, e sopra, e fuori de tumulti del

Mondo. A chi hà da riuelarsi la sapienza Diuina, s'ascondano, quasi frastornino l'intento tutte le mondane transitorie chiarezze. Il Reggio Profeta accennò, qualmente doueasi manifestare la celeste scienza al mondo, per mezzo della quale saputo, & accorto, non riuscisse nelle proprie stolidezze si fatuo. *Nox nocti indicat scientiam.* Non v'hà dubbio essere notte il secolo, à cui noti non sono i misterij celesti. Hor per ammaestrare questi tenebrosi squallidi horrori, sarà proportionata maestra la luce, che hauendo per sferza i suoi raggi, gli renderà in poco tempo molto eruditi. Mà *nox nocti indicat*? Vn cieco insegna la strada all'altro? *Si cæcus cæcum ducat, non nè ambo in foueam cadunt*, & vna notte hà da notificar le glorie di quel Dio, che, acciò nel Mondo non vi sia più notte, nasce Sole nella metà della notte, acciò la medesima cominciasse più ch'il giorno chiaramente à risplendere? Mà perche *nox nocti indicat scientiam*? Forsi, accioche si consideri essere non meno della luce, che è tramontata all'occaso, così niente differite da Morti nella tomba sepolti, quelli, che prima brillauano, e ballauano, con esser profondati nel sonno, e che vagheggiando solo i bei lumi del Cielo, ogni cosa più vaga, fosse come tenebrosa abborrita, e detestata per esser d'ombre di morte vestita? *Si cælum inspicias punctatum stellis*, che è nouo Argo, è tutt'occhi, ò quasi di superbo Pauone distesa coda spiega tanti soli minuti, ò ricco tapeto, è ricamato con pretiosi ornamenti; *quasi infinitis luminibus, si consideres, quòd, qui per diem saltant, ij tunc nihil à mortuis differunt, detestabe*ris quemlibet ausum humanum! Hor si che penetro il misterio, perche si compiacesse il Verbo Eterno nel corso della mezza notte vscire alla luce, e qual valoroso Gigante, se ben ristretto in fascie pargoletto Bambino, sciogliere quei nodi, ne quali era il Mondo tutto miseramente auuiticchiato. Hor più non ammiro, che la salute dell'vniuerso nascere si degni frà gl'horrori notturni, perche se fosse stato di giorno, non era possibile, che lampeggiassero due Soli nell'istesso Orizonte. Nasce nel buio della notte, quale restò illustrata da tanto lume, restando nõ meno chiarificati i cuori ingombri di tante tenebre. Di notte tempo egli nacque, e se ben'era la metà della notte nel corso de pianeti, era nel più acceso meriggio per il feruore della charità. Nella notte egli nasce, per mostrare, che quanto più le speranze humane s'affoscano, esso con le sue gratie maggiormente risplende.

Psal.18.

Matth. cap.15.

S.Ciril. in Cat. D.Th. ad cap. Luca.9.

3 Il nascere però in questo tempo significa, che si come frà silentij notturni tace, e s'asconde tutta la gioia terrena, e vestita la faccia della terra di tenebrosa caligine, come vedoua piena non meno di mesta horridezza nel grembo, di quella nell'eterno si fosse, nella notte, quando non v'è ne gl'occhi spettacolo grato, perche manca la luce, che lo colori, à gl'orecchi non v'è melodia soaue, perche i canori augelli non cantano, e solo quelli di rapina gracitanti si odono, e nella notte smarrite le note, non si può cantar in concerto. In queste tenebre non si può differentiare Regio palazzo da rusticale maggione, vago giardino da fetido sepolcro, cauer-

uernosa voragine da deliciosa grotta, folta boscareccia da lussureggiante prato, ò ben distesa pianura, ne la valle rassembra nella profondità molto cupa, ne il monte si scorge nell'altezza scoceso, ne si distinguono le viti dalle lambrusche, ne le zizanie dal grano. Se v'è cosa diletteuole, e che in tanti horrori rallegri; non è altro, ch'il Cielo, qual splende smaltato d'azzuro, e quando son chiusi gl'occhi delle creature nel sonno, esso vigilantissimo gl'apre cō tante stelle, quante son le stille d'vn Mare, e da quelle, che trallucono stellate fauille, s'accende nel cuore humano viuo il desiderio di godere là doue il godimento è eterno. Christo Saluatore nascerà nel Presepio de vostri cuori, non nelle hore del giorno, quando ogni cosa tumultua, mà nella notturna quiete, quando tutti riposano; che per questo la sapienza humanata

Prouerb. 31. proferì: *Surrexit de nocte*; e la dolcezza del miele si ritrouò da Sansone nelle fauci del Leone, quando estinto hauea chiusi gl'occhi. Non vi può essere preparatione più habile; ne acciò il Verbo preoccupi tutto l'huomo, l'huomo in cosa di maggior profitto si può occupare, che il far sì, tutte le allegrezze del giorno passino à notturni horrori, & à nostri occhi velate con nero manto tutte le creature, altro ch'il Cielo non sia per oggetto à guardarsi; perche come hò detto di sopra: *Si Cælum inspicias* trappontato di stelle, stellato con lumi, e nell'istesso ponto: *Si consideres*, che i morti non sono differenti da i viui, se non che li vni dormono nella tomba, giacciono

Idem qui sup. nelle piume gli altri: *Detestaberis quemlibet ausum humanum*, tutta l'humana altiera pompa, che quasi Sole in terra non ne fà Cielo nò, mà Inferno, sarà detestata, & abborrita, e ciò vuole Iddio, se deue nascere in voi: Non essendo possibile stia in piedi l'Arca celeste, se non si prostra l'Idolo di Dagon, che è l'Idolo simboleggiante i piaceri terreni; ne può il Verbo parlare, se non cessano i sussurri terreni, e le prima tumultuanti passioni riposate non stiano: à questo modo *Nox nocti indicat scientiam*; Psal.18. l'intelletto, ch'è il soggetto del sapere, e conoscere, non sarà mai tanto illustrato, che quando saranno stese le tenebre, ne mai potrà proporre alla volontà l'amabile oggetto, l'oggetto tanto desiderabile, quanto è quello hà da nascere Pargoletto Diuino, se nō pospone come deformi tutte quante le cose di questo Mondo. Sia quanto si voglia di vago, e gratioso à mirarsi, tutto s'ascondi à vostri occhi, acciò potiate dire al vostro bene: *Tu es Deus abscondi-* Isai.cap. *tus*. Piano di gratia. Dio, quale 45. *Reuelabit condensa*, e cio è ascosto, Psal.28. sarà palese, cauando dal profondo dell'oblio anche i più scordati diffetti, è Dio nascosto? Quel Nume, la cui chiarezza è tale, che fù conosciuta da quelli, e hebbero puoco d'humana cognitione, quel Dio, quale habita entro vna luce, il cui minimo de rifflessi è vn gran complesso di Soli, è Diò cuoperto? Se non fosse, perche cela le glorie più pretiose del Cielo sotto humane sembianze. Chi viene di notte, vien come di nascosto, & in certo modo furtiuo, perche Iddio verrà in tempo notturno: *Media* Matth. *nocte clamor factus est, ecce Sponsus ve-* 25. *nit*; onde il Salmista: *Tamquam Spon-* Psal.44. *sus Dominus procedens de thalamo suo*; quan-

quando smarriti nella tramontata luce tutti i colori, il Cielo è solo à nostri occhi grato spettacolo, è solo de suoi lumi aperto Teatro, acciò con periodi di stelle reciti in quella vasta scena le glorie diuine.

4 Hauerei giusto motiuo di stupirmi, vedendo nell'Oratione Dominicale essere à noi prescritta tal maniera d'orare: *Pater noster, qui es in Cœlis*. Quando si compiacque dar'vn saggio à Moisè del di lui
Exodi cap. 3. esser Diuino, proferì: *Ego sum, qui sum*, quasi che il seggio della propria Maestà fosse l'essere, à se, e dipendessero, se si può dir, le sue glorie dall'essere independente. Col dire, *Pater noster, qui es*, era espresso l'esser diuino, senza limitarlo al Cielo, mentre l'istessa essenza non meno empie i corpi celesti, quanto sia intimo à sublunari, ancorche si risponda con le parole del Profeta: *Cœlum mihi sedes est*, e che sia specialmente *in Cœlis*
Acta cap. 7. *per gloriam*. Noi facendo oratione, habbiamo necessità, e della presenza di Dio, acciò di lei si verifichi più che delli accalmamenti del Mare dal sguardo dell'vccello Alcinoo: *Ex aspectu tranquillitas*, e che ci guardi più perpendicolarmente, che nō era mirata dal Sole quella dell'Egitto famosa piramide, ch'essendo di smisurato corpo, non faceua menoma ombra. Habbiamo necessità della sua potenza, acciò cō quella debellati imbelli diuengano, e non vengano ad opprimerci i communi nemici; supplicar si deue à degnarsi di essere, come è in noi *per essentiam*, perche se il di lui essere in noi non fosse, il nostro essere sussistere nō potrebbe; sopra il tutto desiderar dobbiamo sia in noi come ne giusti *per gratiam*, così dalle nostre opere inuitato, acciò irritato dalle nostre colpe non vi sia *per punitionem*, come ne reprobi. E perche orare, *Pater noster, qui es in Cœlis?* Qual gloria particolare può risultare à Dio, il confessarlo *in Cœlis*, se dou'egli è ogni cosa è Cielo, & essendo in se stesso più che in Cielo, questo si esprime col dire, *Qui es*? Niuno ammiri questo modo d'orare, e chi vuol prepararsi cō degne preghiere, acciò il Verbo Diuino in noi descenda, si stendano le notturne tenebre, & in quelle sepolta tutta quanta la terra, altro suscitato in noi non si vegga, che il viuo anhelante desiderio del Cielo; e si come il Ceruo ò sitibondo, o ferito, ò circondato con mortali sinuosi amplessi da angue pestifero, non cerca ne di salir sù vna pianta, ne di ricrearsi in vn prato, mà come tutto fosse nulla per esso, nulla giouasse à suoi mali, male solamente gli potesse apportare, cerca il fonte, procura l'acque, s'immerge nell'onde: Noi se bramiamo nella culla de gl'affetti parti del Cielo, nulla rifflettiamo come se nō fosse la terra, ne à pascersi della medesima mostriamoci vili serpenti, mà spreggiandola con solleuarsi in alto, generosissime Aquile; pensiero autenticato da Hugone: *Ne inepta quæritando mente vagemur*, essendo la terra quanto più immobile nel suo essere, Teatro, in cui si rappresentano con più mutationi, che nelle scene, l'instabili volubilità de mortali: *Dicit qui est in Cœlis, vt mente radicata* Hugo de S. Victore.
quæ sunt vtilia quæramus, e cerchiamo di notte tempo, *per noctem quæsiui, quem diligit anima mea*; e se la Sposa confessa *Quæsiui, & non inueni*, fù perche, ò lo ricercò entro le Cant. cap. 3.
piume

piume del proprio letticciuolo, spiumata d'ali per volar al Cielo, ò perche accese lume materiale in terra, douendo considerar il Cielo, quando *Splendet punctatum stellis, quasi infinitis luminibus.* Fuori da tutto ciò, che non è Cielo, lontano da tutto quel, che non è Dio, se l'huomo, ch'è terra, hà da essere più fortunato del Cielo, se Iddio fatto huomo hà da nascere in noi, se noi preparata degna habitatione habbiamo à riceuerlo, se esso riceuuto con le douute maniere hà da fermarui l'albergo.

5 Vaticinò il Profeta Isaia circa la venuta del Verbo in questo basso mondo così: *Ex radice colubri egredietur regulus*; il che nella versione Chaldea vien spiegato così: *Ex radice de filijs filiorum Iesse egredietur Christus, & fructus eius serpens ignitus volans.* Che si troui nelle scritture: *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet* essendo significato per il fiore il Verbo, al parer di Girolamo, e la Sacratissima Vergine nella radice de Iesse, ciò à stupore non eccita, mà *fructus eius serpens ignitus volans*, vn serpente, di cui non v'è cosa alla terra maggiormente reptante habbi di pennato vccello sublime il volo per le campagne dell'aria, questo sì, che merauiglia mi rende; tanto più il veder insieme congionto il fuoco con l'angue, perche il primo con fauille di desiderio alla sfera sempre aspira, l'altro armato d'insidie à piedi sempre hà riguardo, & il serpe velenoso nella frigidità del veleno è al fuoco totalmente opposto. E poi, che frutto puoco saporito è questo ne i Natali di Christo d'vn infuocato serpente, se questo nel deserto fù contro il suo Popolo, ministro di seuera giustitia. Quì si pottrebbe dire con il Teologo di Nazianzo essere nel serpe di fuoco tutto l'huomo mirabilmente espresso, quale constando d'anima, e corpo, per il corpo è simbolo il serpente terreo animale, che di terra si pasce; per l'anima è Gieroglifico il fuoco, quale aspira alla parte più nobile de beni perpetui; vna parte è deprimente nella grauezza; l'altra sempre tende all'insù: *Corpus ex terra creatum est, ob id in terram suapte natura vergit: at anima Dei spiraculum est; eoque fit, vt perpetua cupiditate ad præstantiorem illam cælestium bonorum partem aspiret.* Essendo l'vno procliue alle bassezze, l'altro anhelante alle altezze maggiori, vno propendente à ritornare nel suo principio, aspirante l'altra à riposar nel suo fine. Nõ sarebbe già puoco frutto, ne puoca luce si cauarebbe dalla notte, nella qual nasce il Messia mandato dal Cielo, sospirato da Santi, desiderato dal Mondo; non sarebbe, dico, puoco frutto, che l'huomo obliate le terrene bassezze, già che è quanto ad'vna portione di terra, nell'altra si palesasse di fuoco, non tanto per ardere d'amore, verso quel fuoco celeste, che per amor nostro trema di freddo nel rigore di stagione horridamente gelata, mà anco per solleuare i prima cupi pensieri, e farli ascendere d'onde il Verbo per la nostra salute benignamente descende. E chi sarà quel infelice habitatore di gelato settentrione, che nelle fascie puerili di Christo non si ritroui puoco meno che arso, & incenerito sotto la zona torrida, acciò possa dire al suo diletto: *Indica mihi, vbi pascas, vbi cubes in meridie*; e che la doue i decreti

Isai. 14.

[illegible] Chaldaico.

Isai. cap. 11.

S. Greg. Naz. de externa hom. vilitate.

Cant. cap. 1.

celesti ordinarono nascesse nella mezza notte quanto al corso de tempi, l'obligatione di corrispondere lo facci rinascere nel mezzo giorno quanto al caldo d'amore; e nel vedere il Nume sourano per modo di dire impastato di terra, & à quella in vil Presepio reptante, non si facci tutto fuoco, non si disfacci tutto, ò come tenera cera al caldo, ò condensato giaccio al Sole? Ah di te Christiano singolare fortuna, fortunatissima sorte, se in queste picciolezze potrai ingrandir' il tuo merto, se con questi vagiti potrai rallegrar' il tuo cuore, se con queste fascie potrai medicar le tue piaghe, e se à guisa di serpente non più insidioso, mà saggio, mentre ogni cosa pargoleggia, rinouerai in te la languente vecchiaia, deposte trà le angustie del Presepio quelle spoglie, che douean seruire, acciò caricasse i suoi trofei il nemico: *Quàm magnus*, afferma il sopracitato Santo, *qui est homo, imò Angelus potiùs dicendus quàm homo, si serpentis in morem exuta senectute hinc se se in altum retulerit*; mercè che col farsi Dio meno di huomo, diuerrà l'huomo più che Angelo, gli Angeli stupiranno di tante misericordie gli eccessi.

Idem sup.

6 Hor'io interrogo il Nazianzeno, e gli dico; Per qual cagione hassi ad'ingrandire l'huomo, quale dell'angue imitatore, deposta la vecchia pelle, all'alto tende? mi dicono pure i Naturali, che quest'animale lascia la spoglia, nō si spoglia il veleno: *At virus non exuitur*; e poi se trattiamo di rinouarsi, e ripolirsi, e poi drizzar i suoi voli sin di là dalle nubi, erigere le speranze sino di là dalle stelle, erger i desiderij anche sopra gli Cieli, non v'era la metafora dell'Aquila, quale in cristallino fonte rinouate le piume, & il vigore insieme, deposta nel bianco colore dell'ali quello potea essergli simbolo della pallidezza di morte, essendo non meno proprio dell'Aquila il volare, di quello sia naturalezza del serpe l'essere alla terra reptante; & à questa è così indito il fissar le pupille nel Sole immobili, come è proprietà del Sole non essere fermo: *In altum ferri post senectutem exutam, aquilinum est: Serpens enim senectutem exuit, sed cubat humi, sed totus reptat*; può rinouarsi, mà non volare, & in vece della lasciata vecchia superficie non si può riprender le piume, perche se volasse, vccello si chiamarebbe, non serpe.

Didacus Baez.

7 Hor sì, che penetro il mistero, & arriuo à conoscere, che à prepararsi degnamente, e cogliere i pretiosi frutti della celebrità ventura, auuenturato sarà chi essendo serpe per la natura di cui è composto, sarà di fuoco per il sacro ardore, di cui sarà pieno; essendo vecchio nell'età, ringiouenirà ne costumi; è quello che più importa, si come il Verbo viene à sgrauarlo dal peso della colpa, esso si solleuerà dalle bassezze della terra à contemplare il Cielo, e questo trà gl'horrori notturni, quando nella di lui imaginatione sarà estinta ogni terrena face, auuolta in tenebre ogni bellezza humana, sepolta nell'oblio ogni viuacità del secolo. Hanno alcuni serpi vna proprietà singolare non solo aggruppati insieme in oscura caua fabricare il carboncio, Sole nelle viscere della terra, fuoco ardente trà gelidi cristalli, stella infocata nelle tenebre della notte,

mà

mà di più nella notte medesima vsciti dal proprio nido, dalli horridi spechi, da sassosi antri, trà caliginosi horrori contemplano la bellezza del Cielo, e talmente son ricreati da quei lumi brillanti, che mandano sibili acuti, s'alzano con voli sublimi, *Cuius recreati fulgoribus & sibilos, & volatus exhibent.* Si, adonque *Fructus eius serpens ignitus volans.* Esca ciascuno dalle angustie de desiderij terreni, lasci, & abbandoni le viltà della terra di grosso nutrimento; e che molte volte à digerirla, e concuocerla vi vuol fuoco eterno, e procuri, assonte le proprietà d'Aquila generosa di volare al Libano dell'humanato Verbo, cibarsi della midolla del cedro, cioè internarsi, intenerirsi, inuigorirsi con la consideratione d'vn beneficio si grande, d'vn mistero tanto più sourano, quanto più il Signore della Maestà per nostro amore s'abbassa.

8 Desideraua vna volta frà l'altre d'essere spettatore della gloria di Dio il gran Capitano del suo Popolo Mosè, desidera l'assaggio di quelle dolcezze, delle quali vna sẽplice stilla instillata ne cuori d'immense consolationi fà che i fiumi trabbocchino; di quella gloria, che per essere grande, basti il dire, che non può esser maggiore. Gli promette il Signore dargliene vn
Exod. 33. saggio così di passaggio: *Cum transierit gloria mea*, che hà da fare Moisè; qual si ricerca preuia necessaria dispositione? forsi, che squadronato l'essercito faccia come ala al passaggio del Rè, s'abbassino i stendardi, si depongano l'armi? forse che cõ nuoui addobbi s'hanno à ricuoprire i Tabernacoli d'Israele, e la porpora più rosseggiante del fuoco hà da essere espressiuo del viuo acceso desio, & il candido bisso hà da esser indicio della mondezza necessaria à chi pretende gratie diuine? forsi tutte le trombe hanno ad'esaltar la sua voce, e con dar fiato à quelle s'hà da animare ciascuno à seruir' vn tanto Signore? forsi hà da calare in terra la celeste galassia, ò via lattea, acciò la gloria di Dio non tocchi col piede la terra, mà il Cielo? ouero ogni cosa s'hà da curuare in arco per riceuere tanta Maestà in trionfo? ò s'hanno à sfiorar tutti i gigli, e ligustri, che germogliorono dal profondo del Mar rosso, quando passò tutto il Popolo? *Cui Dominus, cum transierit gloria mea, ponam te*, e doue? nella cima d'vn monte, acciò più da vicino la scuopra, in vn ricco palaggio acciò più degnamente l'accoglia, in vn spatioso solitario deserto, acciò più liberamente l'abbracci, come bramaua la Sposa, quando disse: *Quis mihi det, vt inueniam te solum foris, & deosculer te*; ò *Cant. cap. 8.* in vn Tempio, acciò più religiosamente l'adori, perche *in templo eius omnes dicent gloriam? Ponam te*, non in mezzo à gl'Angeli, non in vn nido di stelle, mà *in foramine petræ.* Mà che strauaganze son queste? quando nella gioia celeste se gli hà più che nõ è ampio l'Oceano, da empire con compita allegrezza dilatato il cuore, quando hà da vedere il chiaro di quella gloria, in faccia della quale più che da Galilei si scuopre macchiato il Sole, hà da stare nella strettezza di rozza pietra? *In foramine petræ?* Giouanni l'Euangelista, se bene Aquila generosa, confessò: *Ioan. c. 1.*
Vidimus gloriam eius, gloriam quasi *Apoc. c. 1.*
vnigeniti à Patre, e questa gloria del

Verbo

Verbo humanato è descritta così: *Habebat in dextera sua stellas septem; lux in tenebris lucet*, adonque l'apparecchio à veder questa gloria, à fruir questa gioia deue essere non tanto l'asconderfi noi, quanto che à noi siano ascoste frà le tenebre, e la notte tutti i desiderij del Mondo. Fate caso, ch'il venturo Signore vi dica: *Hoc faciam* di mostrarui me stesso, se bene son lo stesso col Padre per la Diuinità; *hoc faciam* di farmi vedere humanato in forma di Pargoletto Bambino, *Sed ità vt tu capere possis*, acciò tù giongere possi à tanto fauore, [S. Ciril. Hierosolom. Cathe-ches. 10.] *Ponam te in foramine petræ*, ti farò star entro cauernoso sasso, acciò altro vagheggiar tù non possa, sì come altro non deui hauere più à cuore, che di gradir à me solo, Sole, che sarò nell'oriente de miei natali, quando saranno tramontati all'occaso tutti li piaceri del secolo l'Apostolo chiaramente lo dice: [Epist. ad Titum c. 3.] *Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei, erudiens nos, vt abnegantes impietatem, & sæcularia desideria*, si facciamo degni col stimar indegna del nostro affetto la terra, di riceuere copiosamente i doni del Cielo. Si che questo frutto nascerà nella penuria delle cose del Mondo, questo lume tralucerà nelli horrori notturni, mercè che se il color nero è aggregatiuo della potenza visiua, così più raccolti saranno i sguardi del nostro intelletto per maggiormente riconoscere chi conoscendo noi perduti, à racquistarci sen'venne.

ASPIRATIONE.

9 E doue potrò io mai riccorrere, acciò mi si facci questa notte tenebrosa, se d'onde potrei sperar il soccorso, ogni cosa è risplendẽte, e come si potranno stendere questi tenebrosi pallori, se vna sola scintilla del fuoco d'amore suaporata dalla fornace della charità Diuina pottrebbe somministrar'i splendori à più d'vna notte, e dissipare le tenebre ancorche dell'Egitto più dense, e più palpabili? È come potrò hauere maniere d'ascondere, se più che quando il Cielo si scuoperse à Giacobbe, così i medesimi à spalancare s'hanno per aprir'à noi tutti l'adito all'eterna salute? M'inoltrerò fino a Nazaret, e qui ritrouando vna perla pretiosa entro la sua conchiglia, che è la Vergine Sacratissima nelle sue stanze ritirata, nel gabbinetto rachiusa: *Sola in penetralibus*, [illegible] [S. Ambrosius.] *quam nemo virorum viderit*, così gli dirò: Serenissima Signora, si come voi vi disponeste ad'essere Madre di Dio con l'oscurarui nel titolo d'humilissima serua, e vi preparaste col'stare sequestrata da ciò non era Dio, concedere al vostro seruo, che per prima preparatione à riceuere nel cuore quello, che voi racchiudeste nel purissimo ventre, altro non sia, che il separarsi totalmente da ciò può impedire vna tale venuta, e far conto d'essere solo in terra, acciò sia solo in me quel Signore, che per me hà da scender dal Cielo. Còl'vostro soccorso sospirerò con dire *O Emmanuel Rex, & Legifer noster*, acciò sia *Nobiscum Deus*, sia senza noi il Mõdo, [Antiph. Breuiarij.] noi senza quello, acciò questo Rè Diuino regga còl' scettro del suo commando quelli, che noi nõ moderassimo, petulanti cappriccio, e vi conceda ò Madre nostra, perche di Dio, che quando da noi saran celebrate al Mondo vestito

di

di tenebre l'esequie, e funerali, siamo disposti maggiormente à celebrare del venturo Messia li affettuosi natali, & il speco di Betlemme sia à noi tutti per riguadar' il beneficio, per ponderare l'obligatione vn tersissimo specchio, e sopra le paglie, & il fieno considerādo la nostra caducità s'innalziamo à speranze maggiori, & à maggiori grandezze, alzate nella picciolezza del Verbo, e prolongate per tutta l'Eternità, mentre hà à comparire nell'asconderſi, e sparir d'ogni oggetto *Verbum abbreuiatum*, & esalarò il mio desio con dire: *O Sapientia, quæ ex ore Altissimi prodijsti, attingens à fine vsquè ad finem, fortiter, suauiterquè disponens omnia: Veni ad docendum nos viam prudentiæ;* perche la prudenza del Mondo ci rende farui, & inconsiderati del tutto. *In Breuiario ante Natiuit.*



LA

CALAMITA DEL VERBO.

APPARECCHIO SECONDO.

L'afflittioni, e trauagli mezzi opportuni, arredi pretiosi, proportionato albergo, per il Messia venturo.

1 PRecedeua quasi Prenoncia, ò Presaga della futura vittoria, alli eserciti de Romani, sotto il cui impero era suddito, quanto era noto in questo Mondo, e quante si conosceano ancor remote nationi, riconosceano il nome, anzi adorauano come Nume il Romano formidabil valore. Precedea stesa magnificamente ne stendardi, qual estendea (simbolo di vastità di Dominio) maestose le ali, Aquila de volattili dichiarata Regina. Alli Pretori, ò ministri principali di giustitia della medema Republica, erano preamboli d'insigne auttorità, alcuni Officiali chiamati Littori, quali portauano vn fascio di verghe, segno ch'era apparecchiata à contumaci la sferza, & al fischio sibilante di tante verghe, doueano anco i più temerarij temere, paurosi che le lor spalle, non douessero con le medesime esser scosse dalla poluere, se erano di maluagità allordati. A Monarchi di Persia, che haueano più dell'Idolo in vn Tempio, che del Prencipe in vna Corte, tanto profondi voleano gl'ossequij, tanto ossequiosi pretendeano gl'inchini; era quasi precursore il fuoco sacro, portato sul'Altare, e senza precedesse questo elemento, non formauano la prima sillaba del camino; e per non tanto profanarmi ne riti terreni, mi riuolgo alle sacre scritture, e mostro, come prima cadesse nel deserto, sostentatrice d'Israele la manna, quale vnica viuanda era anco ogni cibo, & in vn sol'boccone, cō più sapori si lusingaua il palato, prima che questa piouesse, anzi, per esprimere i tratti della beneficenza Diuina, diluuiasse, precedea, quasi apparecchiasse à cibi la tauola, copiosa, fresca ruggiada; acciò arido quel popolo per l'ingratitudine non rimanesse, & acciò venga nell'anima nostra il sospirato, e con tante voci, & acclamationi profetiche desiderato Signore, in cui più dolcezze, e sapori che nella manna si racchiudono, sarà non mediocre dispositione apparecchiargli la Culla; già che è Bambino; nella pouertà almeno di Spirito, nel trauaglio, nelle afflittioni, che alla giornata ci occorrono; mentre esso nasce nell'hore della notte, in staggione più fredda, in luoco abbietto, in humil cappanna, trà vili giumenti, tributato da poueri pastori, auolto in poueri pannicelli, ristretto in mendiche fascie, corricato sù poco strame, bisogno d'ogni sussidio, mancheuole

uole d'ogni sollieuo.

2 Non è più, ò Fedeli, il tempo di Heliogabalo, quando si preparauano per accoglierlo Pallaggi, che valeuano Regni, & se hauea da habitare in luogo alcuno, doueа essere poco meno che vn Cielo in terra, tanto era vaga, & superbamente adorno. Non è più il secolo, nel quale ad Elio Vero, debbano comporsi i strati di rose, e che in vece di spiumar gl'vccelli, per far più morbido il letto, si sfoglino, e spiumino i giardini de loro amenissimi preggi. Deue habitar frà noi Iddio fatto huomo, l'huomo nel riceuerlo deue farsi Dio, & hauer per participatione, quello esso hà per natura: Humanato deue nascere in tempo; acciò quel tempo in cui nacque sia: *Gemma pretiosius omni*: Il gran Monarcha è per dimostrarsi Pargoletto in fascie; acciò chi è Bambino, diuenti più che Gigante aggrandito cò celesti honori. S'apparecchi ciascuno à degnamente riceuerlo, frà le angustie di qualche afflittione.

3 Ordina il superbo Nabbucco che s'alzi vna statua d'oro della sua medema persona, e che al lume di questa, più che Farfalle alla luce, prontamente v'accorrino; acciò aggirandosi all'intorno di quella escano di periglio di restare inceneriti, arsi non meno dal focoso sdegno del Prencipe, che dal Prencipe delli elementi nella Fornace. Mostra la leggierezza de suoi pensieri in questo simulacro d'oro massiccio. S'impone, che coloro quali adorauano la statua, fermi più che quella sù la base stаranno nella gratia del Rè, & à chi non vorrà offerire l'incenso nel fuoco, nel fuoco sarà gettato acciò serua per incenso da offerirsi alla giustitia seuera. A Caterue, à turme corrono i poueri sudditi, e chi desidera durare in vita deue adorare prontamente ciò è degno d'opprobrio; perche si reputa degno d'adoratione. Spira qui vn'Arabia, suapori vna Sabea, e corre il sãgue dall'altare per mano de ministri sacrificanti, e non cessano le lagrime dalli occhi de sforzati ad idolatrare. Tre Soli Fanciulli più massici nella Religione, che è l'oro della gran statua nel peso, ricusano tanto eccesso, eccedono tutti nel ripugnare à cosa esorbitante. Assolutamente, ancor legati non vogliono. Bramano più tosto essere loro medesimi oro nella fornace, che far' ossequio all'oro sopra l'altare. S'accende più dell'ordinario questo inferno in terra; *& confestim viri illi vincti*, mà non vinti, *cum braccis suis, & tiaris, & calceamentis, & vestibus missi sunt in medium Fornacis ignis ardentis*. Sono immersi nel fuoco; presto saran'cenere, e ciascuno imparerà ad vbbidire. Non andò così. Più miracoli che scintille di fuoco: E la fornace quale deputata al grato sussurro dell'aure, artificiosa grotta, e le fiamme con maggior prodigio, che nel Deserto, spirano frescure, e mandano acque. Passeggiano come in verde prato i giouanetti fortunati, e come vccelletti sù i rami lodino con canori accenti, e benedicono il Signore: *Ambulabant in medio flãmorum, laudantes Deum*. Il Prencipe curiosamente s'accosta, accostato osserua, osseruando stupisce: Di trè condannati, quattro ne vede salui: *Vidi quartum similem Filio hominis*. E possibile? Et è così. Il simile al figliuolo dell'huomo, è

Daniel. c. 3.

la seconda Persona, che deue humanarsi. Viene, & s'accompagna con i trè fanciulli timorati di Dio; io non l'amiro; che quando i ministri attizzano le fiamme, egli agiti e refrigeri con ventagli di zeffiro, lo potè fare; che sia vnito come compagno, à chi si mostrò fido vassallo; fù gran mercede, la fiamma non gli consumasse pur vn filo de capegli, essendo auida con tante bocche, non è impossibile; Che à quelli non ruppero la fede à Dio; la fiamma lasci intiere anco le vesti, è consonante. Mà questo Verbo Diuino; perche non accompagnarsi quando gli volsero porre nella Fornace, acciò atterrito il Rè, pauentati i ministri sospendessero si cruda esecutione, nel far cuocere quelle trè vittime? Confondansi i troppo commodi, & aggiati, quelli che più di lasciarsi affumicar vna mano adorarebbero almeno *implicitè*, anco il fango; quelli che vorrebbero la Beatitudine in terra, non per goder Iddio, di che poco curano, mà per non patire, il che à tutta possa fuggono. Eh che il quarto *similis filio hominis* non s'imprime, ne si scolpisce nella statua d'oro rilucente, mà nel fuoco acceso per cruciare: Non viene Iddio sù la piazza della Corte del Rè Nabbucco, mà nel forno del suo supplicio: Non compare trà gli applausi dati all'Idolo, mà nella pena data à fanciulli, quali non riceuono tanto fauore, ne in Corte, oue son puri, ne in tauola oue diggiunano, mà nel mezzo di accesa Fornace, e quando le fiamme gli formentano, si veggono del tutto diminuite: L'osserua acutamente il Boccadoro; mentre considerando l'oro pretioso della dispreggiata figura da giouanetti, afferma che non era possibile rilucesse la Diuina sembianza nell' oro: *Nunquid tale, potuit inanis imago monstrare! Ecce Dominus non in auro lucet, sed in flammis ostenditur*; si come anco nelle prime speranze, quali porse della liberatione del suo popolo dall'Eggitto, non si collocò entro le nubi, ne stabilì il Trono della Maestà frà splendori; mà *aparuit in Rubo*; trà fuoco, e spine; così nella liberatione deue seguire nel suo primo Aduento in questo Mondo, se volle la culla nel fieno, e nelle paglie in Betteleme, la desidera nel fuoco, e nelle spine nel nostro cuore; cioè nelle afflittioni, e nelle cure: *Non in auro lucet, sed in flammis ostenditur.* Per patire, e mostrar che gode, de patimenti, che rinascerà in chi in qualche modo patisce, che fà? Permette cada il suo nascimento in rigorosa staggione, in horrida notte, in pouera grotta, in tempo di concorso alle Città; fuori delle Città. Scoperto tugurio, rozzi pastori, sono gl'aggi di questo Nume sourano.

S. Io. Grisost. hom. de trib. pueris.

Exodi c. 3.

4 Se è vero, che *orietur vobis timentibus nomen eius, Sol iustitiæ*; acciò questo Sole v'illumini, e che pensate si cerchi! non già vn'altro che possa attraere questo Sole, lume folgoreggiante di gemme; imperoche *simile, simili facilè augetur.* Non quelli risplendono sù le vesti pompose più vaghi abbigli. Non di gemmate corone raggi splendenti; perche auanti l'Agnello anco i capi coronati; *mittebant coronas suas ante sedem Dei, & Agni*; ne per riceuer questi chiarori è necessario d'illustri natali il splendido ornamento. *Surge qui dormis, & illuminabit te Christus*. Leuati dalle com-

Malach. c. 4.

Apoc. c. 4.

Ad Ephes. c. 5.

commodità, e dalli aggi; sorgi dalle morbidezze delicate del senso; Snidati dalla otiosa quiete; e sofri volontieri qualche trauaglio; e sij, ò come Israele in Eggitto con difficoltà di respirare oppresso, ò con Tobia in casa sua cieco di speranze senza veder il tuo ottenebrato, ò con Dauidde nel suo Regno trauagliato dal Figlio, senza poterlo domare, abbandonato, o con Mosè, & Arone posti per bersaglio à sassi nel deserto, senza potersi riparare, minacciati, ò con Niniue vestito di sacco nel proprio lusso, senza potersi consolare, dolente, ò con Paolo Apostolo carico di catene tirato da vn'all'altro tribunale, senza hauer auocato, condannato: *Surge, surge*, e prendi vna goccia di fiele, tù che non prouasti amarezza; resisti vigilante al sonno, tù che mai perdesti il riposo; sopporta vna pontura d'affanno, tù che fosti sempre illeso. *Surge*, e sperimenta qualche impeto di fulmine, se ben'alloro, lasciati agitare da qualche sconuolgimento, se ben mai morto, permetti qualche sconcerto in te, se ben' Reggione temperata; non rifiutare qualche poco di torbido, se ben Fonte christallino, non ti sia discaro qualche nembo di fosco, se ben specchio trasparente. *Surge qui dormis*; e veglia con fatica; che sempre fosti in pace, e combatti con resistenza, che mai t'affannasti, & agoniza con sudore. Sù adunque; perche vomitarà al lido l'alga il mar turbato, qual trattiene in calma: Splenderà nella notte più oscura il pianeta, qual nõ riluce al giorno, s'affinarà l'oro nella fornace, qual non è massiccio all'aure; accenderãno le fiaccole i venti, quali non danno tanto lume ferme. Crescerà l'arbore recisi i rami, germoglierà la terra la cera con il ferro, hauerà filo il rasoio logorato alla cote, sarà purgata l'acqua infrante frà le pietre, sarà sottile il lino martirizzato da ferreo pettine, suegliarassi il dormiente Leoncino alla preda, al fragore terribile del ruggito del Padre, e finalmente eccitarà i suoi chiari, ardenti lumi il sol Diuino, in chi si leuarà dal sonno, suegliato dall'otio, e dal contento. *Surge qui dormis, & attinges Christum*: Per apparrecchiarti à toccar quello, di cui non si può già dire: *Et tetigisse perijsse fuit*; per toccar, dico, quello, al quale non poteano l'Israeliti parlare: *Discute carnalis inertiæ somnum à mortuis curis; hoc est à conuersatione carnali eripe mentem, & attinges Christum, obtemperando præceptis eius*; *videbis eum in egeno*, e non solo *tanges eum in omni paupere*, mà beuerai l'acqua nel proprio fonte, gustarai il frutto nella sua radice, posséderai il tesoro nella propria miniera, cioè nel Presepio.

S. Paul. epist. 12. ad Seuerum.

5 Prima di vedere, & abbracciare entro il vostro cuore questo Sposo dell'Anima che hà da venire, vi propongo per apparecchio non incongruo, quello con il quale s'allesti Rebbecca, per accogliere, e rendersi grata maggiormente ad Isaac suo Sposo. Il sesso feminile quì formarà giudicio, che questa Signora spendesse più della metà del giorno à diuider per metà i capegli, e che lasciato l'essercitio del filare, componesse à filo, à filo carico di perle il crine (cosa da piangere, già che le perle sono simbolo delle lagrime) ò vero che attillando il vestito lo faccia parere nõ addossato al corpo, mà dipinto, e stillando acque, e

lambiccando inuentioni, compaia Regina solamente della vanità nel volto. Siete in errore: Lo scuopre alla lontana, e per andargli incontro, e per degnamente incontrarlo, acciò non vrtasse in qualsisia inconueniente; *Illa tollens citò pallium suum aperuit se.* Si cuopre, s'asconde, s'offusca, e perche? Era pur lecito il lasciarsi all'hor vedere, e non stimo volesse mostrargli che pigliaua vna di quel sesso, che sempre cuoprono, & ad ogni attione à pena è pensata, che il mantello à coprirla è già tagliato: Lascio che fosse in lei motiuo d'honestà; mentre *tanta festinatione pulchritudinem suam aperiebat, viso Isaac;* mà per nostro documento, dirò, che, *superno nutu præuenta*, più haueа cuore la fede de suoi maggiori, che piacere al suo consorte. E' chi sarà degno di andar all'incontro al venturo Rè, qual è poco distante? Chi potrà degnamente riceuerlo, gratiosamente riuerirlo? Quelli à quali mai il Cielo è turbato, mai il mar tempestoso, mai sterile l'annata, mai languide le forze, mai rotti i disegni, mai impedite, & atterrate le machine? Coloro solamente che potran dire: *Cooperuit nos vmbra mortis*, e quello che *tollens pallium suum operiet se*, non conosciuto dal Mondo, negletto dalli amici, priuo d'ogni chiarezza temporale. Dicano pure questi tali: *Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis quibus vidimus mala*, perche l'hauer veduto il trauaglio è stato vn chiaramente scorgere la felicità, mercè, che *Hoc nemo vmquàm lætatur*, cioè *hoc genere lætitiæ*, se non quello, il quale hà mandato innanti la preuia dispositione di qualche affanno. Quelli anni, che furono per le sciagure calamitosi, calamita potentissima saranno per attrahere il sommo bene; e se il smeraldo verdeggiante, in cui gli occhi esl i arati si confortano, fà sì, che la calamita lasci il ferro già à se più che contiguo, e puoco men che continuo, così qualche motiuo di tristezza, & affanno farà, ch'il Verbo fortezza del Padre sia sempre con noi.

Genes. c. 24.

Rupert. lib. 6. c. 45.

Psal. 43.

Psal. 89.

S. Bernard. serm. 86. in Cant.

6 Ansiosa vna volta frà l'altre cerca vn'anima fedele quello ha da venire diletto del Cielo, esce rissoluta dalla propria maggione, e dopò hauer scrutinato ben bene il proprio letticciuolo, accorgendosi come nelle commodità non v'era lo Sposo, essa piglia per espediente d'vscire: *Surgam, & circuibo ciuitatem per vicos, & plateas, quæram quem diligit anima mea*; mà che piazze, che vicoli s'hanno à cercare? quello forsi, oue affollata copiosa turba si vede, che corre forsennata, ouero stupidisce estatica di pretiose merci al semplice aspetto? quelle piazze si cercheranno, doue è stesso l'aprirsi vna bottega, & aprir'vn tesoro? nelle piazze, oue s'aggirano per ogni parte del Mõdo copiose ricchezze e si fanno le lettere più pesanti dell'oro? doue chi compra è ingannato, è chi vende mentisce: *Vbi quæsiuit, inquam,* ricerca Ambrosio, *in foro, & post quæsiuit in plateis*, in quelle piazze ridico, dalle quali doueano raccogliersi quelli erano per empire la Sala del preparato conuito, à cui li inuitati adducendo varie, se bene vere, occupationi non v'hanno? *& post quæsiuit in plateis, de quibus hi, qui ad patris familias Euangelici prandium conuenirent, colligebantur.* Di qual conditione erano queste raccolte persone per godere del conuito

Cant. 3.

S. Amb. in Psal. 118. ser. 7. v. 7.

da

da loro ne pure segnato, quando i disegnati mancorono? il Padre di famiglia sdegnato non più inuita, mà s'irrita contro costoro, & ordina à seruitori, che quelli furon stimati degni per essere qualificati, s'escludono, quelli erano esclusi per essere di bassa conditione, s'ammettino, e per chi era preparato il luogo, si leui, e per chi era leuato di tal speranza si posi: *Exi citò in plateas, & vicos ciuitatis*, e quanti trouerai, ò infermi, ò medichi, siano condotti al palaggio: *Pauperes, ac debiles, & cæcos, & claudos introduc huc*. E doue pensate voi di ritrouare il diletto dell'anima? già che nel lusso, & agiatezze non è, sarà degno apparecchio la pouertà, se nō di corpo, di cuore; la debolezza, se non di forze, di colpe: la cecità, se non di sguardo, di cautione, e se non è tenebro à la pupilla, sian pupille per mancamento d'appoggio le vostre speranze. Quì trà le afflittioni trouerete ciò, che bramate; mà se le brame temporali saranno adempite, sempre bramarete ciò non trouate. Se è vero, che *virtutem posuere Dÿ sudore parandam*, questa dell'Eterno Padre virtù sostanziale hassi ad acquistare con sudore, e faccia caso ciascuno gli sia detto: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*; già che il Verbo nascerà in Betlemme, che *Domus panis* interpretata si ode. *Vides*, ò Christiano, *paupertatem tantarum factam diuitiarum matrem*? Vedi, come la pouertà, i patimenti saranno partoritrici di questo Verbo Diuino, e dall'essere in qualche modo afflitti, senza modo con la sua venuta rimarremo consolati. Adonque *Parate viam Domini*, mà nel deserto, oue la penuria è quiui sopra modo feconda; *Parate viam Domini*, e già che si troua: *Dominus ascendet super nubem leuem, & ingredietur Aegyptum*, non rincresca di veder intorbidato il vostro sereno, perche questo puoco di patire facilita in voi la strada à chi hà presto da nascere per vostro rimedio.

Luc. c. 14. — *Genes. c. 3.* — *Isai. c. 40.* — *Isai. c. 19.*

ASPIRATIONE.

7 E chi, ò mio bene non hà sommo desiderio di accoglierui in grembo per hauere i suoi desiderij perfettamente sattolli! Niuno è, che non dica: *Veni Domine, & noli tardare*, e niuno considera, che per la vostra venuta è necessario il prepararsi con qualche mortificatione ò della volontà, ò del senso. Conoscono, t'hanno à pioueret con voi gratie infinite, mà non voglion capire esser vaticinato, ch'il vostro descendere sarà *Sicut pluuia in vellus*, ouero *sicut pluuia in herbam resecatam*, perche vi vuole il taglio; *& sicut stillicidia stillantia super terram*, quale presuppore si deue sitibonda, & arsiccia. Se è vero, ò mio Signore, che ne vostri Natali *Orietur iustitia, & abundantia pacis*, bisogna presupporre, che prima di riceuerui, vi sia guerra da terminare, nemici da abbattere, più che non hebbe nel passaggio alla terra di promissione Israele; e che quando gli Angeli cantano: *Et in terra Pax*, questa che l'hà da riceuere, *Et quæ pacem suscepit*, non si deue suppore altro, che *Spinis, ac tribulis plena solitudo damnatorum exilium, belli regio*. Si che altro non si può preparare in noi, che spinosi gionchi d'afflittioni, e trauagli, quali quando volontieri soffriremo, da questa terra rotta, e per così dire, spoluerizzata cō dolorosi

Lerinus. — *Psal. 71.* — *S. Greg. Nyss. orat. in Nat.*

lorosi stromenti dell'agricolatore potrassi dire: *Veritas de terra orta est.* E quando haueremo preparato questo luogo delle nostre miserie, all'hora potremo dire cō ogni affetto: *Surge Domine in requiem tuam,* vieni à riposar nel mio cuore, *quā super terrā præscripsisti, & in Bethleem constituisti, vtpotè stabulum, presepe, & fascias.* Amato mio Diletto, se il vostro riposo douesse essere in vasto palaggio, come lo potrebbe hauere l'angustia del mio cuore; se sopra morbide piume, come potrà essere nella durezza de miei affetti; se in Sala rilucente di fiaccole ardenti, come lo permetteranno gli horrori de miei peccati? già che il vostro stare hà da essere grotta aperta, ruuido fieno, humil Presepio, fate ve lo prepari nel soffrir qualche cosa per amor vostro, e dopò hauer sofferti gli affanni, mi sia promesso; *Nunc autem Domini Natiuitatem accipe, & præexulta, si minus vt Ioannes ab vtero; at certè vt Dauid ob requiem arcæ;* e s'egli saltò innanzi all'arca del Testamento, che salti, e che tripudij non darà l'esultante mio cuore, innanzi all' arca animata della purissima Vergine, nel cui seno si ritroua la celeste manna, che hà ogni sapore, perche in essa *sunt omnes thesauri sapientiæ*; la verga miracolosa, della quale si dice: *Virgam virtutis tuæ, &c.* La lege animata, qual ci viene proposta, e piaccia à voi Eterno Padre, che sopra questo Bambino, c'hà da nascere, s'auueri per nostro bene: *Et requiescet super eum Spiritus Domini*: mercè che *super hunc florem Iesum requiescet Spiritus Domini, idest, propter Christum mitigabis Deus omnem iram tuam, & auertes ab ira indignationis tuæ.* Mi sia lecito implorare il Diuino aggiutto così. *O Adonai, & Dux domus Israel, qui Moisi in igne Flammæ Rubi apparuisti, & ei in Sina legem dedisti, veni ad redimendum nos in brachio extento;* perche siamo captiui, e schiaui di tanti Tiranni, quanti sono gli nostri, che seguiamo, sregolati appetiti.

Psal. 84. *Ps. 131.* *Hesich. hom. 2. de Virg. Maria.* *Ad Colossen. c. 2.* *Psal. 109* *Isai. c. 11.* *Ribert. lib. 12. de vict. Verbi Dei cap. 30.* *Antiph. ante Natiuitatem.*



O TVT-

O TVTTO, O NIENTE

APPARECCHIO TERZO.

Tutt' il cuore, tutti gl'affetti, senza farne parte ad altri, hanno ad vnirsi assieme, per apparecchiarne il donatiuo al Verbo Humanato, quale non aggradirà diuisioni.

1 SE quello s'aspetta, e con maggior ansia s'attende, che non s'attende da tanti languenti che circondano circondati da languori l'Euangelica Piscina, la venuta in terra dell'Angelo stimato il Medicatore Raffaele, quale turbando l'acque rasereni il cuore d'alcuno. Se nello stesso sono intenti i nostri sguardi, & indrizzati i desiderij, più che, quasi Aquila al Sole, stesse fisso Eliseo à riguardarlo, quando gli disse: *Si videris me quando tollat à te, erit in te spiritus meus dupplex.* Se si aspetta il medesimo, e s'ascende più volte con la mente, che non salisce la Madre di Tobia co' piedi in luogo eminente per discuoprir da longi l'amato suo figlio, senza il quale cadea semiuiua, e tutta morta la vecchiaia del Genitore. Se questi con maggior brama s'inuestiga che nō inuestigauano la terra ferma gl'antichi Argonauti, quando ogni aggregato di nubi gli sembraua terra al riposo, tanto era il lor desiderio di riposare dalle tante agitationi sofferte, quando più gli fluttuaua il cuore, che non fossero gl'ondeggiamenti del mare. Se s'accorre a questi con più auidità che alla vista del lume poco meno che smarrito vascello, e perche sarà fuor di douere, che noi tutti à guisa di horologij da Sole, non portiamo il moto: *Soli Soli.* che soli à questo Sole; senza diuidere con dannoso ripartimento gl'affetti; mentre tutti ad esso, e totalmente ci vuole indrizzati, & in esso raccolti: Così deue apparecchiarsi chi brama accoglierlo con la piena di quelle gratie, delle quali saranno arrichiti, quelli s'offerirano senza diuisione à chi è amatore geloso dell'vnità delli affetti da consacrarsi, e degnamente offerirsi.

4. Regū cap. 2.

2 Edificato quel maestoso superbo Tempio dal Rè Salomone, oue ogni palmo di sito portaua la Palma, & il vanto cosa singolare; è l'oro era meno de legni, perche i legni erano più pretiosi dell'oro. Acciò quella machina hauesse qualche preggio d'immortalità, già che nō gli mancaua il prezzo della magnificenza, era per ogni parte distribuito, e cedro, & ebano portato sin da là dal Mare, il che gli accresce honore. Questa vasta superba mole, se bene come la babilonica Torre, non toccaua con la cima il Cielo; era più alta quella ne suoi fondamenti; perche fondata in Dio, si come questa era più bassa nelle sue altezze, perche

che fondata in pompa. Quì si fecero solennissime ceremonie di Consecratione, e se le miniere de tesori, i tesori profusi, le selue de pretiosi legni concorsero ad abbellirlo, adesso le intiere greggie d'armenti vengono à sacrificarsi, e gl'Altari fumano e per il sangue che scorre, e per l'incenso che esala, e nel tepido sangue de sacrificati Armenti, si dichiara il feruore di questo Prencipe nel diuin' culto, per il quale meritò esser dotato di sapienza celeste, onde troncaua nelle sue saggie decisioni le liti, con maggior facilità, che non recidesse i viluppi del nodo Gordiano il coltello d'Alessandro. Vedesi questi in atto riuerente prostrato alla Diuina Maestà, & il Sac. Testo afferma, che per attestato di maggior diuotione: *Flexit vtrumquè genu*; con entrambe le ginocchia à terra si dichiara essere tutto dedicato, non meno di quello, fosse consacrato il Tempio, alla Maestà di Dio. Non curua vn sol ginocchio, conoscendo, che *minimè Deo placent illi, qui dimensum, & enumeratum, & partitum munus præstant*. Hà da nascere questo desiderato Signore, e per non andare à lui con la mano vuota, già che t'auuertisce: *Non apparebis in conspectu meo vacuus*; quali doni, e quali offerte se gli possono apparecchiar di suo genio? *Vtrumquè genu*, tutto ciò che hai, tutto l'affetto, portione inferiore, e superiore, senso, e raggione, corpo, & anima, affettioni, & potenze; queste prostrate à lui più che esso non stà prostrato sul' Fieno, se gli hanno ad offerire, e tenerle pronte, e quasi dono deputato, & offerta destinata ad vn Dio, non si deue far capitale che altro, ne debba, ne possa riceuerle in dono. Pietro Apostolo, commise vn errore, errò in vn particolare, quando il Saluatore precinto humilmente col panno gli volle lauare i piedi. Ripugna, & è più sodo nel suo volere, che non è la pietra stabile nell'edificio: *Non lauabis mihi pedes in æternum*. Si protesta Giesù: *Si non lauero te, non habebis partem mecum*; all'hora s'ammolisce, s'arrende: *Dicit ei Simon Petrus: Domine non tantum pedes, sed & manus, & caput*. Errasti ò Pietro, & in che modo? E pur t'offeristi, al Signore, ti esebisti à suoi voleri, volesti ciò elli volle: *Errauit*, dice la Glosa, *quum se totum lauandum Deo obtulit*. Adunque l'offerirsi tutto à Dio, è mancamento? Nò, mà perche diuise le parti, partì l' ossequio, non si pose tutto in vna sola oblatione nelle sue mani. Christo gli protestò: *Si non lauero te*; non disse: S'io non ti lauo il capo, le mani, e piedi: *Diuisim, & per partes, quasi mensurans se abtulit*. Vedrete, ò Anime fedeli, precinto della nostra humanità, quello che *ab æterno decorem induit, & præcinxit se virtute*, e ristretto in fascie, quello deue essere: *Præcinctus ad mamillas zona aurea*. Se esso non vi riceue à se, non sarete riceuuto nelle sue glorie. Hà questi da lauar i vostri cuori più lordi non erano i piedi delli discepoli, con l'acqua delle lagrime puerili, gli grondano dalli occhi, che sono due stelle stillanti. Ite al suo conspetto, & apparecchiateui à presentargli tutto quanto possedete. Nõ aggradirà il Bambino, che voi gli diate il cuore, e che tratteniate l'occhio per qualche oggetto; che gli esebiate i piedi à seguirlo, mà che tratteniate le mani, per vanamente

Marginal notes: 3. Reg. c. 8. — Didacus Baez. — Exod. c. 33. — Ioan. c. 13. — Glossa. — Versiculus Breuiarum. — Apoc. c. 1.

mente

mente ornarui; che gli offeriate la volontà, mà diuisa dalla memoria, dalla quale non restano abollite l'impresse imagini. Non apparecchiate doni diuisi, che nõ gli vuole. Hauete à dirgli, quando giongerete al Presepio. Signore voi siete nato per me, io tutto mi offerisco à voi: Quale, e quanto sono, eccomi à vostri ossequij: Cantarono le militie celesti: *Et in*
Lucas.2. *terra Pax hominibus bonæ voluntatis*: Non basta dargli la volontà, mà buona volontà, Regina delle potenze, col'seguito d'ogni affettione. Se consegni in dono, *à partium enumeratione* tutte le parti del suo corpo à Dio, e non gli dai il cuore; Che offerta ignobile. Se gli porge il cuore, e non lo riuerisci con corporal ossequio; Che ossequio imperfetto. E necessario, *Vtrumquè genu*, tutto consegnarsi à Dio.

3 Dicano quel che vogliono Classici Auttori circa il particolare di Caino; e qual fosse la causa, che le di lui oblationi non fossero accette. Non fù tutto il male, che esso non offerisce ad vn Dio ottimo il miglior che hauesse, ne che de frutti della terra i meno perfettionati inuiasse al Cielo. Può essere che fosse si auaro, che stimasse perdere ciò era cõsacrato à Dio ò tanto sciocco, che pensasse Iddio esser bisognoso de suoi doni. Camina col'capo basso consternato, & afflitto, quasi cercasse, per vitarui la morte, ò per entro caderui, più che non piomba nelle fauci del Serpente l'vssignuolo; così esso per caderui ricercasse la Tomba, Iddio gli chiede, ancorche le sapesse, le caggioni del suo
Genes. c. 3. male: *Cur concidit facies tua? Non nè si benè egeris recipies.* Leggono altri così: *Quare concidit vultus tuus; non nè si rectè offeras; non rectè autem diuidas peccasti.* Il tuo male prouiene, non perche tù non facci il tuo debito, con offerire i doni, & offerirgli à suo tempo. La sostanza vi è, mà non il modo, e le circostanze rendono diffettoso, ciò sarebbe virtù. Onde il mancamento, che le tue oblationi non arriuano al Cielo, non placano Iddio, non impetrano i fauori, mà i furori più tosto ne suegliano? Tutto il male nasce, perche malamente comparte, stoltamente diuide; ò sia perche dopò hauer deputati i frutti per l'Altare gli diminuisse, ò scemasse, ò nasca, perche offerisce i frutti della campagna, mà non gl'affetti dell'animo, ò perche dasse parte delle affettioni, mà non tutto il cuore, ò perche dopò hauer donato il cuore lo ripigliasse, per farlo nido alle passioni, e cappriccij; *Cum Deo offerret sua, seipsum sibi retinebat.* Questo à Dio non piace: *Huiusmodi portionē Deus nō accipit; sed præbe, inquit, Fili cor tuum mihi*, e Caino fece tutto al cõtrario: *At ille cor suum retinuit sibi, & fructus terræ Deo obtulit.* Questo che hà da venire, e con smisurato desiderio si aspetta Bambino, vuole che tù gl'apparecchi non in parte, mà in tutto i tuoi voleri; brama non il corpo, mà il cuore, & il cuore, nel corpo, & nel cuore il corpo. Corpo senza cuore è imperfetto, cuore senza corpo non è dono compito. Chi da il cuore à Dio non glielo può offerire che non vi sij il tutto; mentre come da fonte di vita, deriuano i moti, & atteggiamenti del corpo. Ciascuno procuri di approntar questo dono, e donargli se stesso; mentre anco l'Eterno Padre *omnia cum illo nobis donauit*; mà quando, ò per pouertà non haueste sostanze, ò per acci-

S. Amb. S. Io. Grisost. S. P. A. Hebreo.

Rupert. lib. 4. in genes. c. 2.

accidente fosse mutilato alcun membro, ò impedito l'vso di qualche sentimento del cropo; almeno si riserui il cuore nido delli affetti per darlo al Pargoletto Diuino. Apparecchiateui con questa affettuosa oratione: *Aufer Domine à me si velis, substantiam*, e sij mendico, *manus* e non possa operare, *pedes* e non possa correr, *oculos*, e non possa vedere; *Solum relinque cor*, per il quale vi ami, *quo te diligam, hoc enim solo tibi placebo*; perche con questo non posso à meno di piacerui, per darui in esso ogni cosa più cara, ogni cura in me più ansiosa.

S. Anselm. in medil.

4 Si possono applicare all'Eterno Padre le parole del Salmo; cioè *Eructauit cor meum Verbum bonum*. Qual è questo Verbo, *quod eructatur à corde Patris*, se non quello di cui è scritto: *Et Verbum erat apud Deum*? Questo Verbo viene, per così dir' prodotto dal cuore dell' Eterno Padre, per esprimere l'affettione che porta Dio al cuore, e che nõ può star sẽza il cuore dell' huomo, si come il cuore humano non può essere contento senza Dio. Il Padre Eterno esprime la forza della generatione del Verbo, cõ la parola di Cuore; L'istesso Verbo Diuino vien chiamato da molti, Cuore dell'eterno Padre; adunque chi lo hà da riceuere, deue preparare il cuore; chi lo hà da adorare, deue tributargli il cuore; che se gli hà da presentare inanzi vadi con tutto il cuore; senza partir gl'affetti, senza diuidere il donatiuo; mercè che quello procede da tutto il cuore del Padre, mentre fù esaurita la potenza generatiua, in quanto che non si può generar' altro Verbo, questo brama tutto il cuore senza riserua: *Necesse est, quod de corde ressulsit*, afferma Pascasio, *vt ibi eum recipiat Sponsa*; cioè l'anima riceua entro quella parte il Verbo humanato *in tempore* dalla quale vscì per nostro modo d'intendere, *ab eterno*; & ecco la raggione in pronto; acciò apparecchiate il cuore; *Quia quod de corde procedit, non nisi corde tenetur, vel capitur*. Chi viene dal cuore vuole i cuori; e questo à il più proportionato dono da offerirsi al Signore, quale se di tutto cuore ci amò, l'esperienza lo mostrarà nel Presepio.

Psal. 44.

Joan. c. 1.

S. Pascas.

5 Bisogna pure vna volta capire, come non piacciono al Signore ch' hà da nascere, questi ossequij diuisi. Chi fece l'oratione del Fariseo exosa à Dio, e perche non gionse alla Maestà del suo Trono indegna d'impetrare i fauori. Non altro che il partito ossequio, & hor con gl'occhi eretti al Cielo, hor con le mani in atto supplicheuole hor con la voce poco concertata, perche non era sul'tuono dell'animo, e non si offerisce tutto vnitamente à quel Nume, nimicissimo di diuisioni, e di parti. Chi rese la preghiera del Publicano pretiosa nel conspetto dell'Altissimo, se bene procedea da vile soggetto, e stando ancor di lotano arriuò, doue non gionse il Fariseo approssimato in vicinanza maggiore, & il Publicano fuori de cancelli meritò cancellar le sue colpe! Fù perche orò, *non membratim, sed totus Deum exorat, quia timore, totus est humilis*. Che cosa vuol significare, non esser conueniente si ponga, ò sepelisca la luce, & il lume acceso *sub modio*? Se non il vietarci d'imitar la sinagoga, quale *modum dimẽsæ obseruationis continebat*; facea li ossequij à misura, & in molte parti

S. Zeno in Psal. 129.

S. Hil. sup. Matth.

con-

concisi. Che vuol dire, hauer somamente aggradito il Saluatore, che vno de Leprosi magnificasse il nome di Dio: *Vnus autem ex illis?* Lucas. 5.
Se non perche era tutto intento senza diuidersi à questo vfficio di lode, quale riuscì armoniosa, e grata, perche hebbe vnità frà se stessa: *Quod dicitur vnus, intelligendum est, non diuersis voluntatibus se varians, sed in vna perdurans.* S. Anselm. Preparateui adunque cō questa vnità di cuore, e corpo; corpo & anima, anima, & affetti. Ambe le mani, più che non era occupata tutta Marta alle facende; all'ossequio: Ambi li piedi, più che non corse auantaggiando Pietro Giouanni Aquila al sepolcro: Ambi gl'occhi, più che non gli tien fissi vna Fenice al Sole. Chi darà tutto se stesso, potrò chiamare *Hilarem datorem, quem diligit Deus.* 2. ad Corinth. c. 9. Niuno si riserui cosa alcuna per se, acciò la riseruata non vi daneggi nell'anima, ò con la manna non scatorisca de vermi, ò con le spoglie riseruate da Saule, non vi suestino delle glorie eterne. Quel Caualliere, che mandò due figliuoli al campo, riserbādo il minimo d'età per suo maggiore conforte, dal Barbaro Prencipe lo vidde per il mezo diuiso. Ciò si asconderà per non offerirlo al Pargoletto Diuino, quale brama siamo vni, & vniti gli diamo i tributi; sarà senza fallo Fuoco nel grembo, serpe in seno; Sù adunque liberale verso chi è prodigo di se stesso; allarghiamo la mano verso chi è ristretto in fascie; perche noi alla fine gli diamo il suo, & esso lo riceue in dono, e nelle sue beatissime mani diuerrà sopra modo pretioso, ciò è senza modo vile, & il cuore, quale hà del sasso, consegnato à questo Bambino, le cui mani lo hanno à riceuere, sono *Manus aureæ*, si cangiarà in gemma legata in oro di carità massiccia. Cant. 5.

6 Felici coloro che si disporranno ad offerirsi di tutto cuore al venturo Messia; perche offeriscano quanto vogliono, e più nō vale il Mondo e creato, e creabile, senza questo è nulla, e dono di Caino. Esortaua Mosè alcuni del Popolo à pagar il douuto tributo al Rè del Cielo, & al parer di Origene, vsa le parole precise: *Sumite à vobis ipsis redemptionem Domino*, e siegue: *Omnis qui concepit corde, offerat initia Domino aurum, & argentū.* Origenes. Quì si potrebbe considerare: *A vobis ipsis*, e non fidarsi delli heredi, à quali, leuato di casa cadauere, si toglie ogni memoria, e sepolta con il Defonto, dalle ceneri nasce l'ingratitudine: *Initia*; per non lasciarsi ridurre al fine: Pondero solamente con il P. Origene: *Quid est quod dicit Moises, offerte à vobis ipsis, & vnusquisquè sicut concepit corde? Nunquid intra me nascitur aurum, vel argentum?* Origen. hom. 13. Gratiosa dubitatione in vero: E forsi l'huomo vna miniera d'oro? Può ben'essere per l'ostinatione vena di sasso, ò per la crudezza d'animo miniera di ferro. Ah che il Bambino desidera tutto ciò è entro di voi, ciò vi è più à cuore, ciò vi è più grato, ciò stimate più pretioso, questo vuole, questo gli è caro. L'oro, & argento non de scrigni, mà del cuore, cioè quelle cose, che si bilanciano al peso dell'oro, e sono radicate in mezzo al cuore, più non è radicata infra terra annosa quercia s'hà da preparar in tributo al Prencipe, che stà per nascere.

7 Chiunque farà tale oblatione confirmaranno in loro le spe-

ranze dell'eterno Regno; di essi saranno esaudite l'orationi, prosperati l'interessi, accetti i sacrificij, vditi i clamori, sottoscritte le suppliche, decretati i memoriali, non escluse le ricchieste, secondati i desiderij; come felicemente auuenne alle Tribù d'Israele: *Sed & de cunctis Tribubus Israel; quicunquè dederant cor suum, vt quærerent Deum Israel, venerunt in Hierusalem ad immolandas victimas suas coram Domino Deo Patrum suorum, & roborauerunt Regnum Iuda.* 2. Paralip. c. 11.

ASPIRATIONE.

8 Ardirei di far qualche capitale sopra il mio cuore, per presentarlo à voi venturo sospirato mio bene; mà temo sij di peggior conditione della stalla, oue douete voi nascere; confido che se il luogo abietto restò honorato dalla vostra presenza; il mio sordido cuore sarà purificato nel esser vostra oblatione. Almeno ardirò supplicarui, già che del cuore, e di tutto quello vi compiacete; & il mio pregare sarà, più confidare in voi, che richiedere; mentre la fiducia nasce dal cuore, e le preghiere dalla lingua: Queste, molte volte senza cuore si mandano, mà la confidenza in voi senza cordialità non può essere: *Venit ex corde fiducia, preces ex lingua; preces sæpiùs sine corde funduntur, fiducia sine corde non nascitur.* S. Pascas. Sia il mio cuore la generatiua potenza di questa fiducia in voi, & io speri, hauendo voi à venire Pargoletto, s'habbino più ad ingrandire le mie speranze. Prostrato riuerente farò l'oratione d'Azaria riferita da Danielle Profeta; quello orò nella fornace, io prego trà vampe d'ardentissimo desiderio di vederui hor mai nato. *Non est in tempore hoc, Princeps*, perche son schiauo delli appetiti: *Dux*, perche non hò guida sicura, *& Propheta*, perche non guardo di lontano ciò hà da venire; *nequè holocaustum, nequè sacrificium, nequè oblatio, nequè incensum*, che esali grato, mà solo per sulfureo puzzolente odore; *nequè locus primitiarum coram te; vt possimus inuenire misericordiam tuam.* Daniel. 3. Signore non sò, perche non v'è, che prepararui à degnamente riceuerui: Profanato il tempio, contaminato l'altare, sconsacrati, e sconcertati gli affetti: Almeno *in animo contrito, & in Spiritu humilitatis suscipiamur*; già che l'ostinatione, e la superbia da voi ci fece lontani; e perche: *Non est confusio confidentibus in te*; per questo, s'apparecchiaremo à seruirui, à seguirui; *Et nunc sequimur te in toto corde*, e tutto questo cuore, e pronto per esser vostro tributo, vostro nido, & almeno se non vostro Tabernacolo, vostro Presepio, e per significar l'ardente mia brama, esclamo. *O Radix Iesse, qui stas in signum populorum, super quem continebunt Reges os suum, quem gentes deprecabuntur, veni ad liberandum nos, iam noli tardare*; In Antiph. antè Natiuit. perche è troppo tormentosa la dilatione, e troppo necessario il riemdio, è più ch'ordinario il languore.



IL

IL CREATORE CH'ANNICHILA.

APPARECCHIO QVARTO.

In chi hà da venire il desiderato Bambino, deuono riddursi al niente, & esser, come non fossero le terreni grandezze, e quasi per lui non deue esser più mondo.

1 Ran cosa m'è sempre parsa la stolta Superstitiosa religione di quei Barbari, quali doppò hauere nel Tempio riuerito il lor'Idolo, quasi che le loro pupille non habbino oggetto per fissarui lo sguardo, volontariamente le perdono: e la doue con faci ardenti la faccia de simolacri s'illumina, quiui le fiaccole de corporali materiali lor lumi immantinente s'estinguono. Perche forsi nō li ponno comporre, ò tessere sul' capo vna corona di stelle, fanno nelle due ecclissate de gl'occhi, il loro culto maggiormente risplenda. Si fatto pensiero io vorrei, c'hauesse non già di cauarsi gl'occhi col ferro, mà chiuderli à quelli oggetti che veduti acciecano; ò si come quei Popoli, acciò niente gl'entrasse nel cuore, e gl'occupasse l'affetto fuor ch'il loro Idolo, chiudono all'entrata rissolutamente le finestre, e le porte; così chi degnamēte vuol' apparecchiarsi, non solo à fissare lo sguardo, quanto à stabilir le speranze nel venturo Pargoletto Messia, deue chiudere gl'occhi fuor di quello à qual si sia oggetto: mercè ch'esso vuole occupare tutta la nostra affettione, e la nostra affettione deue esser'occupata tutta in esso, e dopò che habbiamo conceputo il viuo desiderio di vederlo nato, il desiderare altra cosa sarebbe per così dire, vn sacrilegio enorme d'vn'anima, che pretendesse profanarsi, ò con'eccitar altro fuoco, ò con suscitar altri affetti.

2 Quel fortunatissimo vecchio la cui veneranda bianchezza del capo, non è men degna di corona di quella si fosse la candidezza de suoi costumi: quell'huomo tanto priuilegiato, che strinse frà le sue braccia quello, ch'allarga il suo impero in ciò che è, ò nella virtù, ò fuor delle cause, ò esistente, ò possibile: quel Santo Simeone, nelle cui mani fu depositato il tesoro della nostra salute, e restò talmente arricchito, che non si degnaua più d'hauer per stanza il Mondo, come puoco degno al suo stato, e puoco confacente al di lui genio. Prorompe in prononciar tali accenti: *Nunc dimittis seruum tuum Domine secundùm verbum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum, quod parasti ante faciem omnium populorum*. Si conderi trà l'altre particole, *Parasti*, cioè come vien commen-

Lucas c. 2.

men-

mentato da alcuni, *Aptasti, carnem induisti, hominem fecisti, ante faciem omnium populorum*; acciò rapisse à se gli sguardi, e gli affetti d'ogn'vno, & ognuno non hauesse altro, oue riuoltar i suoi lumi; ne per collocare gli affetti, altro centro maggiormente proportionato. Si, che deui leuar l'occhio, e la mẽte da ogni cosa visibile, per disporti à star nel cospetto di quello, che prende humano aspetto, acciò tutti i sentimenti si riuolgano ad'esso, totalmente occupati, fermamente intenti à rimirare la beltà del suo volto, à ponderare il peso del suo amore, à mettere sotto sopra la paglia del suo Presepio, à specchiarsi nel speco della sua stanza, à stupirsi della viltà del suo corteggio, à mirare la monda pouertà delle sue fascie, à scrutinare la profonda riuerenza della sua Madre, ad'vdire il concerto de gl'Angioli, à seguire le vestigia de Pastori, à star'immobili, se esso trema, ad'arder d'amore, se esso gela, à sospirare, se egli vagisce; e così non hauer'altro, ch'attendere, & intendere in vn tanto mistero, acciò dopò hauer hauuta la gratia di stringerlo al cuore, si brami la solutione de legami di questo corpo, come fè Simeone: *Ideò hominum amator Deus*, afferma Attanasio, *& communis Saluator corpus sibi assumpsit, homo inter homines versaturus, vt hominum sensus præoccuparet, vt homines humana sola cogitantes, quocumque suos sensus conferrent, ibi se anticipari, præoccuparique animaduerterent*. Se Iddio, ò il Verbo, c'hà da nascere pone, per così dire, ogni sua industria, acciò solo appaia salute, e Saluatore, & acciò in niun'altro collocata s'abbandoni l'humana speme, e noi perche non preocuparemo i nostri sensi, & affetti in seruirlo prima che nasca, col desiderio, dopò nato con l'essecutione?

S. Athanas. orat. de Incar. Verbi.

3 Quanto bene vaticinò il Profeta Isaia di questo Signore, con dire: *Vrbs fortitudinis nostræ, Sion, Saluator ponetur murus, & antemurale*. Bastaua dire, ch'il Saluatore fosse posto come semplice muro, perche questo bastaua à tutto il nostro riparo mà *murus, & antemurale*? perche desidera d'occuparci e dentro, e fuori, e che dopò ch'esso ci circonda, come di presidio fortissimo muro, non vuole resti sito alcuno, oue s'ergano altre machine, si fabrichino altre fortezze, tutto ciò può esser'à noi riparo, egli stesso è tale; ciò può essere sicurezza à nostri terrori, egli è tutto il presidio: ciò può essere tranquillità alle nostre menti, senza faccino breccia per venir'à perturbarle i nemici, egli è fortezza bastante, e fuori di lui non s'hà da sperare vi debba, ò possa essere, ne pure vna pietra solo al fondamento di alcun'edifficio, hauendole tutte poste in opera in nostro aggiutto, acciò gli huomini nõ stijno neghittosi nel suo seruitio. Se già il Profeta Zaccaria accennò: *Super lapidem vnum septem occuli*; adesso tutti gl'occhi, tutti i sguardi hanno da essere sopra questa mistica Pietra; in questa sola si hauerà sicuro appoggio, e questa sarà felicemente la pietra auxiliare, giusta la quale disposero, se bene con non prospero fine, l'esercito i Capitani d'Israele, quando *castrametati sunt iuxta lapidem adiutorij*. Sopra questo fiano i nostri desiderij senza intermissione collocati, & annidati, perche non vi può essere ne in Cielo, ne in

Isa. 26.

Zacharias. 3.

1. Reg. c. 4.

in terra luogo più opportuno, & migliore.

4 Mai ad alcuno sarà reuelato questo Verbo, di cui si legge: *Et brachium Domini cui reuelatum est?* mai dico, sino à tanto non sijno talmente disposti gl'animi, che nulla habbino à cuore, & niente rifflettano, che in questo che attendono, dalla cui venuta depende, & il stemprarsi il sodo delle montagne in miele, & assodarsi il vacillante delle canne in colonne, & l'aprirsi i sassosi diruppi in spatiose contrade, & fecondarsi in deliciosi giardini i deserti, & allestirsi al volo le testuggini, & disporsi à deporre l'asprezza i rigori, e risoluersi ad essere più flessibili le durezze, e cominciare à non essere più di bronzo i Cieli, e lasciare d'essere dura d'osseruãza la legge, e permettere d'essere cõ l'oglio mitigato il giogo; mercè che *computrescet iugum à facie olei*: *Erunt praua in directa, & aspera in vias planas*; *Stillabunt montes dulcedinem*: *Lætabitur deserta, & in via.* Il Verbo adunq; nato, auolto in panni, ristretto in fascie, quello che vien chiamato: *Magni consilij Angelus* sarà tutto à nostra dispositione, quando la fiamma consumerà i Caldei. Mi spiego.

Isai. c. 53.

Isai. c. 10.

Amos c. 9.

5 Posti che furono i trè fanciulli nella Fornace ardente, sette volte più del solito auampante, infinite più del douere; le fiamme quasi presa la barbarie de ministri inhumani, ò pigliata l'humanità, e discretione, che mancaua à barbari, non più cruciosa, mà quasi giudiciosa, per diuino giudicio si riuolse à vendicare l'innocenti, & in vece di salire all'alto, tende al basso, e consuma quelli le nutriuano con l'attizzamento delle stesse, e diuorano coloro gli somministrauano il cibo, e se in altro tempo si vdì con horrore hauer le Madri, per non poter tolerare fame rabbiosa, rabidamente diuorati i lor figli; hor con stupore si vede, che i figli, cioè i vampi diuorano i loro conseruatori. *Flamma erupit*, quasi impatiente, che tanta durezza più che percossa dal fulmine, non andasse in cenere, *& incendit, quos reperit iuxta fornacem de Caldæis*, e terminato questo sfaccimento del fuoco, all'hora: *Angelus Domini descendit cũ Azaria.* Quest' Angelo vien riputato, e non senza fondamento, come di sopra, quell' *Angelus magni consilij*; e ciò conferma Nabucco, con dire: *Video quatuor viros solutos, & species quarti, similis Filio Dei*: Hor io dico; E perche questo quarto non si lascia prima scuoprire? Solo appare, cõsunti i ministri Caldei; diuorati coloro, quali erano il neruo delle militie del Rè, erano il seminario delle malitie di corte. Questi inceneriti, quasi noua Fenice nasce il quarto, figura di quel Verbo douea poscia della nostra carne vestirsi, per restringere al Prencipe delle tenebre il suo troppo vasto Dominio. Mai verrà, mai aparirà il desiderato refrigerio alli arsi, il luminoso astro alli errabundi, se prima non suaniscono i Caldei, cioè gli ardori delle cupidiggie terrene; perche esso vuole, che tutti i sguardi à lui solo siano intenti, e vuole essere specialmente, e trà tutti mirato, & amirato. *Viri consumpti flamma erant, de quibus supra dixerat: Et viris fortissimis de exercitu suo iussit, vt ligati pedibus, Sidrach, Misach, Abdenago mitterent eos in fornacem ignis ardentis. Non ergo fortuito quoscunque ministros perdidit*

Daniel c. 3.

D. Hipolit. in Coment.

S. Hieronym.

dedit Nabucdonosor, sed viros fortes de toto exercitu suo, & ad bella promptissimos. Prima che questo Prencipe sia degno di vedere la sembianza del figliuol dell'huomo; vede mancata, anzi poco meno ch'annichilata la forza tutta de suoi esserciti; & all'hora scorge, almeno in figura il Saluatore, quando tutte le speranze della terrena saluezza riposta nel valor, e nell'armi, distrutte si perdono. Non è per riuelarsi ad alcuno il Saluatore Bambino, se non cadono prima prostrati i Giganti di quelli vi paiono incontrastabili forzi, e smisurati aggiutti, Ogni virtù terrena hà da languire; acciò questo che è, *Flos campi*, sponti, & odori. Esso vuole tutti gl'animi à se riuolti, come s'altro che sperare, ne rimirar vi fosse. Sù adunque, si perdano i Caldei, cioè coloro ne quali disordinatamente confidate, vanamente sperate, per i quali ansiosamente sospirate, e subito potrete dire: *Video quartum similem Filio hominis.* E noto à me il Verbo: *Notum fecit Dominus salutare suum*, e nato per me il Saluatore: *Puer natus est nobis*: E aperto il Fonte: *Erit Fons patens domui Dauid*, quale vscì *de terra sua*: E suelato il misterio; e compito il desiderio; e consolato il cuore: e curata la piaga, è piagato il Demonio; mentre questo Pargoletto: *Dominabitur à mari vsq; ad mare, & à flumine vsque ad terminos orbis terrarum.* Occuparà tutta la terra, & empirà l'vniuerso.

Psal.97.
Isai.c.9.
Zachar. 13.
Psal.71.

6 Ditemi in cortesia, non vi pare strano (à me pare così) ch'andando Giona Profeta à predicare à Niniue, e mostrargli quello gli sourastaua rouinoso eccidio; annonciandogli che in breue sarebbe rimasta la Città desolata; à tale annoncio, à tal minaccia, à tal vaticinio, ne pure vno di quei Cittadini, ò per curiosità, ò per timore, ò per riuerenza s'accostasse al Profeta, ò per chiedergli, onde venisse, ò per inuestigar oue habitasse, ò per cercar chi lo manda, ò per veder di che stirpe, ò per saper di che paese, ò per veder di che habilità. Tutti giocano di lontano, lo lasciano solo; e nō vi vanno ne per consiglio, ne per rimedio, ne per istruttione, ne per conforto. Almeno gli harrebbe dato modo al emendarsi, metodo all'orare, regola al digiuno, strada al perdono, tempo alla penitenza, moda al cilicio, prescrittione alle lagrime. *Et crediderunt viri Niniuitæ in Deum, & prædicauerunt ieiunium.* E perche chiede vn Dottore, *Ad solum Deum respiciunt, nec de Propheta patrocinio curant?* Vi leuo di dubbio. Sappiate ò desiderosi di buon'apparecchio per i Natali di Christo, esser stato vostro documento, e mezzo, per accostarui al venturo Messia, la lontananza de Niniuiti dal mandato Profeta. Iddio volea che questi popoli à lui solamente fossero intenti, e che non facessero capitale di cauar frutti da altro patrocinio, che dal Diuino soccorso: Volea tutti preocupargli, & essere muro, e poi antemurale in luogo dell'aggiutto potea somministrargli il suo Profeta, e che fece! Gl'inuiò vn huomo strano, e fantastico, con il quale non s'incontrasser' di genio, e così trouatolo aspro, e strauagante, si cauassero anco questi occhi, cō quali potean sperare di veder qualche alleuiamento à lor mali: Questo insinua mirabilmente vn Santo: *Videbant Niniuitæ Prophetam durum, ac sæuum;* & essi: Ecco come la fiamma *incendit*

Ion. 3.
Didacus Baeza.
D. Efrē in Ionā.

cendit Chaldaos; relicto illo duro, ad Deum misericordem confugerunt. Siete pur in errore, se pensate che Iddio debba accōmodar il suo volto à voi riuolto, in voi intento, da voi bramato, se non lasciate ogni altra cura, se non vi discostate da ogn'altro aspetto, e se hauete altra cosa, che di lui maggiormente vi prema, meritate v'opprimano i castighi, non vi solleuino le misericordie.

7 Il dono, che si hà da riceuere, è questo: *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ, sanitas in pennis eius.* Nascerà à voi il Saluatore, mà à guisa, anzi più luminoso del Sole, mentre ogni minimo raggio della sua bontà, più che il Sole tutto, ne suoi più feruorosi lumi risplende. Sole da cui luce nelle tenebre, e calore nelle rigidezze si rintraccia: Sole, il cui benigno sguardo muta il mondo di feretro lugubre, in maestoso Teatro: Sole, il cui raggio, ò virtù penetrando nel cuore, più che il materiale nelle viscere della terra, farà miniera di tesori, quello era couile di fiere: Sole, che farà si la vigna dell'anima non habbi più tralci fertili di lambrusche, mà i medesimi feraci di suaui racemi: Sole qual renderà i frutti delle opere staggionati, e maturi, e si potrà dire: *Et fructum suum dabit in tempore suo.* Mà perche Sole? Si come il Sole è Rè de Pianeti, Pianeta principale; così il venturo Signore, è Rè dell'vniuerso, principio delle creature? Il Sole è indifferente, e fauorisce senza meriti; e Christo farà *super bonos, & malos, super iustos, & iniustos*; e viene ad aggratiarci: *Cum inimici essemus?* Nasce come Sole, per tutti questi, & altri infiniti motiui, questi si potrebbero addurre; mà principalmente; perche al apparir del Sole solo riluce, & nell'immensità quasi de suoi splendori assorbisce il lume delle stelle, e vuole tutti gl'occhi à lui intenti; così non sarà conueniente al nascer di questo celeste Bambino, che quanti, e quali sono i nostri affetti, tutti siano in lui riposti, i nostri sguardi à lui riuolti, i nostri desiderij à lui anhelāti, i nostri cuori à lui esebiti, i nostri sensi in lui occupati, la nostra mente con quello impressa, e che sparisca tutto ciò non è lui, ò al medesimo indrizzato: *Oritur enim nobis Saluator, vt salutaris Sol, quia ablegatis stellis, solus ipse ad se rapit oculos hominum; vt oriente Sole, nemo est, qui ad stellas adspiciat, sic oriente Christo, & stellæ, & quæuis auxilia fallacia eripiuntur homini.* S'ascondano à vostri occhi tutti gl'oggetti terreni, e lusingheuoli, e chi à vostro parere già scintillò come stella, adesso sia men che vapore al nascer di questo Sole, da cui solo riceuerete più benigne influenze, che da quante stelle accoglia il gran conuesso de Cieli, e niuno rimiri l'età del fanciullo, mà ammiri in esso la potenza di vn Dio, e nel ristretto delle fascie consideri l'immensità del suo essere, à cui asistono più Angioli à seruirlo, che non sono le paglie, oue è coricato.

Malach. c. 4.

Psal. 1.

Didacus Baeza.

ASPIRATIONE.

8 Per impetrare la gratia d'apparecchiarmi in modo, che tutto io sij riuolto nel volto gratioso di quello hà da venire, e che in me dissipata si vegga ogni affettione dannosa, e che farò, mentre m'accorgo esser talmente distratti i mici

miei pensieri, che non bastano le stesse trombe del giudicio, per chiamargli à raccolta? A voi mi riuolgo, voi imploro Serenissima Regina de Cieli, Madre purissima del Verbo humanato, e già che l'Angelo vi disse: *Spiritus Sanctus superueniet in te*; perche *totam sibi rapuit Spiritus Sanctus*; siano rapiti tutti gl'affetti da chi è venuto per depredare, & impouerire delle predate spoglie il mostro Infernale; e se voi foste: *Gratia plena*; in me vostro seruo, non si troui luogo vacante per altro, che per il Bambino celeste, da cui solo spero esser colmato di sourani fauori. Voi, ò mio Signore, qual già diceste à Gierusalemme: *Ego ero ei murus ignis in circuitu*; circuite l'anima mia, e da ogni parte resti assicurata con il vostro presidio; mentre voi, ch'hauete à comparire nel mondo, siete la stessa fortezza del Padre. Se à caso con Anna sterile sospirassimo afflitti la mancanza di qualche humano sussidio, deh risuoni la vostra voce, che dica: *Cur fles, & quam ob rem affligitur cor tuum? Non nè ego melior sum tibi, quàm decem filij*; e che penetriamo, voi solo bastarci all'adempimento de nostri desiderij, alla pienezza delle nostre consolationi. Apritemi la bocca ò Signore, acciò dica: *O Clauis Dauid, & sceptrum domus Israel, qui aperis, & nemo claudit, claudis, & nemo aperit, veni & educ vinctum de domo carceris, sedentem in tenebris, & vmbra mortis*, perche sono troppo dure le catene, troppo horrida la priggione, troppo densi gl'horrori.

Luc. 1. — Zach. 2. — 1. Reg. c. 1. — Antiph. ante Natiuit.

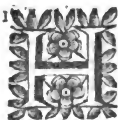


NVLLA

NVLLA FA NVLLA.

APPARECCHIO QVINTO.

Il peccato che è nulla, fà che tutte l'opre, & apparecchi disposti per il venturo Rè siano nulla nel suo conspetto, e quasi non fossero; se si fanno in peccato mortale.

1 Aueuo da saper'ancor questa, che vna persona delle più prudenti di quell'età, quale meritò penetrare i più occulti misterij, al quale furono riuelati quelli, ch'erano più reconditi secreti del Cielo, gionghi à termine tale di dire: Ero ridotto al niẽte, e non lo seppi: *Ad nihilum redactus sum, & nesciui*; conoscesti pure ò Dauid in quali angustie tù eri, quando s'allargaua nell'vsurpato dominio, e quando violò, se non t'inuolò del tutto la corona Absalone tuo figlio, che non più volea stare sotto l'ombra del Padre, mà sedere sotto quella, oue è riposto il seggio reale; e quando la pestilenza crudele per ampliar'il Regno alla morte, ti rubbò quasi tutti i vassalli, non lo sapesti? mentre supplicaui il Signore, ch'in te colpeuole, versasse tutti i vasi del suo furore, e quando Semei ti malediſse, e con atti dispettosi ti perdè il rispetto, lo sapesti pure, perche impedisti quelli voleuano trattenere le sue pazzie, e quando il tuo strato allagaua nel pianto, & era la tua mensa vn fuocolaio di cenere, lo sapesti pure, mentre confessasti, che satiaui con la cenere il tuo appetito, perche fù per il passato fuoco ardente, e nel proprio riposo, quando è tempo di respirar dalle fatiche, e trà le piume eshali i tormentosi i sospiri. E così puoca cosa l'essere ridotto al nulla, è forsi di quelle cose minime, de quali non *curat Prætor?* che non s' habbi à sapere, che saputa non vi s' habbi à pensare, che pensata non habbi à tormentarui la mente? *Et nesciui*. Volea dire, che quando si ridusse al niẽte per il peccato, quale molti affermano essere il *Nihil*, che dopò molte fatiche si pesca ne mari del Mondo, non sapeua, e nõ penetraua, ch'vn peccatore alla faccia di Dio, fosse come niente in quanto al riceuer sue gratie. Io ancora mi scordauo esser'vno de principali apparechi à i nascimenti di Christo, deporre della colpa il peso, del peccato la malitia, perche altrimente tutti i vostri doni, & ossequij sono come niente, e voi come se non foste, non potrete riceuere la copia de fauori, che sparge più che raggi focosi sù la terra il materiale, questo Sole Diuino.

Psal. 72.

2 Quella sapientissima Regina Ester doppò, che per puoco tempo hebbe deposti i regij abbiglij, e sgrauatasi la fronte della gemmata corona, tutta di cenere aspersa implora il Diuino aiuto per liberar'il suo Popolo, che già era

messe matura alla falce di Assuero, & stame fin'al suo segno filato al coltello della giustitia seuera. S'apparecchia per esser' esaudita con questa oratione; *Ne tradas Domine sceptrum tuum his, qui non sunt.* E come? non è, non viue, non regna il Rè tuo marito, che di persona dozzinale ti solleuò ad'essere singolare? non è *in flore* lo splendore della Corte, oue, più che nel Mare è sempre flusso, e rifflusso? Se *non sunt*, perche si temono? se *non sunt*, perche commandano? Se *non sunt*, perche decretano i suoi ordini, ordinano s'eseguiscano i lor voleri? Se essi non sono, sarà sicuro il Popolo, & il non esser di quelli, è l'essere felice de gl'altri. Saggiamente parlò, e non da femina: *Vbi ad Deum accessit*, non potè à meno di non sapere, *impios tyrannos nihil esse*; dal che si può dedurre, che l'esser'empio in qualsiuoglia genere è vn'essere nulla, di niuna capacità per riceuer fauori, di niuna qualità per potersi accostare, di niun feruore per poter'amare, di niun peso per fare dono, & ossequio rileuante al venturo Signore. Auuerta ciascuno di lasciar' il peccato, e l'affetto al medesimo, perche quel Verbo, che operò tanto per voi, qualche cosa richiede, & à chi porge nulla, nulla aspetti. Entri ciascuno in se medesimo, e dica, quando l'Vniuerso giubila, io niente? quando l'Angeliche melodie risuonano, io non sono? quando le anime sono colmate di gratie, io per non essere, non esser degno? quando niuno *ab huius alacbritatis participatione secernitur*, io tanto lontano quanto l'essere del non essere? è questo causa il peccato, ò nō contrito, ò non confessato, ò non esaminato, ò non detestato. Longi, longi ciò mi riduce al nulla per abbracciare il Pargoletto Messia, e posseder' il tutto.

Esther c. 14.

Didac. Baeza.

3 Il gran Profeta Isaia stà in grandissimo timore per hauere le labbra non pienamente purificate; trouandosi in tal stato si ritira d'essere ministro dell'Altissimo, e come se non fosse, si stima quasi nulla, non può discorrere, non sà complire, è inhabile ad'effettuare, *A, A, puer sum*, e non ardisce mostrare alcuna prontezza, perche lo ritarda la cognitione dell'essere diffettoso; in tal procinto vede volare à lui vno de Serafini, *Et in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari*, e gli disse così: *Ecce tetigit hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur.* Subito son mutate le carte, son trasformate le imagini, son mutati i pareri. Il Profeta si dispone ad esporsi à gl'ossequij dell'Altissimo, qual ricercando à gran carica cōdegno ministro, e forzoso Atlante à sostenerne il peso: *Ecce ego, mitte me*; quali parole appresso i settanta Interpreti suonano così: *Ecce ego sum, mitte me.* Che strauaganze son queste? così presto, e facilmente si passa da vno all'altro estremo? non ardiua affacciarsi alle finestre, hor vien sù la strada? chi appena si stimaua d'esser' al Mondo per hauer le labbra immonde, adesso è tanto, che ardirei affermar fosse troppo: *Ecce ego sum*? Modo di dire vsato dal stesso Dio, quando volea far capire à Moisè, ch'egli era independente, che il di lui essere era necessario, perche mai si diede istante, nel quale habbia potuto non essere, ch'era il principio di tutte le creature, ch'era à se, senza riconoscere, ne altro fon-

Isai. c. 6.

70. Interpr.

fonte, d'onde scatorisce, ne altra radice, d'onde germogliasse: *Ego sum, qui sum*, ristretto di tutte le vaste perfettioni, perche sono immense nell'Essenza Diuina. Questa prerogatiua può competere al Profeta? à questo potrebbe rispōdermi intendersi questo *sum* per essere participato; mà per qual cagione prima appena era, e staua nascosto, doppò la scesa del Seraffino dal Trono dell'Altissimo, all'hora non solo è, che s'oppone al non essere, mà è Profeta, e prenoncia; Pastore, e guida; Ambasciatore, & espone; ministro, & eseguisce; Oratore, e persuade; mezzano, & intercede; Predicatore, e riprende. Curiosi, vi dirà il gran Basilio, che Isaia disse così, doppò purgate le labbra, perche chi è sordido nel peccato, alla presenza di Dio *ad nihilum redactus est*; non può pregare, ne impetrare, non hà, ne voce, ne modo, non tiene, ne habilità à riceuer fauori, ne è degno gli sia vsata misericordia, sin tanto, che non vsa tutta la diligenza dal suo canto per trarsi fuora dal nulla: *Id autem dixit expurgatis priùs labijs. Qui autem in iniquitatibus iacet, nec dum eius agnitione illustratus, qui est*, mentre stando nelle tenebre della colpa nō conosce perfettamente Iddio: *Non potest pro se ipso testimonium reddere, Ecce ego sum*. Dal che euidentemente si scorge, che niuno non alieno dal peccato potrà dire, *Ecce ego sum*; per accogliere il Pargoletto Messia, e per congratularmi non sò, se con esso per l'effettuato desiderio, ch'ardeua in lui *ab aeterno*, ò con me stesso per la gratia singolare riceuuta nella pienezza del tempo. S. Girolamo afferma, ch'il Profeta *purgatus à vitijs audet dicere: Ecce ego sum*, perche solo in quello è vera vita, è vera sostanza, è vera operatione, di quello solo è grato sacrificio, gradita vittima, non risiutata oblatione, non rigettato ossequio, del quale si può dire sia mondo da macchia, perche à chi stà nella colpa, essendo quasi nell'Occaso delle speranze di salute, puoco gli giouerà la venuta del Sole in Oriente. Che poi quelli non sono in gratia siano come non fossero, per prestare vassallaggio al nascente Rè, ve ne sono manifesti li esempi.

Exodi c. 3.

S. Basil. in Isa. Proph.

S. Hieronym. Epist. 144.

4 Il Patriarca Abramo douendo scostarsi da certo luogo per ripatriare, dice il Sacro Testo, che *Tulit vniuersam substantiam suam, & animas, quas fecerat in Haran*; mà quali furono queste anime trasportate cō le sostanze del Patriarca? Spiega il Caldeo così: *Et animas, quas subiecerat legi*; erano persone non tanto captiuate sotto il suo dominio, quanto captiue alla Diuina lege; che non tanto riconosceuano Abramo per padrone, quanto riconoscessero Dio per Legislatore. Accoppiate insieme, *Animas, quas fecerat, Animas, quas subiecerat legi*, quasi che all'hora *Aliquis de nouo fiat*, afferma vn Dottore, *cum diuinam legem suscipit seruandam*; Chi è fuori di questa lege, chi trasgredisce queste regole, chi traligna da questo principio, che traccia da questo calle, chi pone in non cale questa osseruanza de precetti di Dio con il peccato, ò machinato, ò eseguito, questi è come non fusse, e l'anima, se vi è, è per essere senza morire sepolta nelle fiamme perpetuamente cadauere. Hor dico così; se quel Dio, c'hà da venire accolto sopra il fieno, desidera essere riceuuto entro l'ani-

Genes. 12.

Lectio chaldaica.

l'anime, riuerito con tutta l'anima, occupante tutta l'anima, oue la trouerà, mentre non è in gratia, & è per il peccato miseramente estinta? e come potrà trouare albergo in quell'anima fatta couile de diabolici mostri, se per nascere corporalmente *Non erat ei locus in diuersorio*, temo, che per nascere spiritualmente, debba mancargli luogo di suo gusto, per essere tutti i cuori come se non fossero, perche lordi con il vitio, caliginosi con il peccato.

Lucas c. 2.

5 Mi fan stupire le parole del Sacro Testo nella Profetia di Nahuno, oue trattando di alcune persone, quali erano opulentissime in ogni sorte di facoltà temporale, & abbondanti di copiose ricchezze, erano nella felicità singolari; questi tali *Consumentur quasi stipula ariditate plena*. Se di questi altroue si legge: *Promptuaria eorum plena, oues eorum fetosæ*, ricche dispense, greggia feconda, vbertosa messe, feraci campi, granari ripieni, saranno *ariditate plena*? tanto massiccio di soda facoltà, tanto peso di non alterato metallo, *quasi stipula?* forsi, perche tutte le prosperità de mondani sono cose apparenti. Torno da principio, e dico, che se sono chiamate anime le soggette alla lege di Dio, le monde da colpa; così anche chi non è in gratia di Dio habbia pur quanto vuole, posseda quanto desidera, che non potrà il misero hauer cosa alcuna di sostanza da offerire al Pargoletto Messia, mentre sarà consumato, ridotto al nulla, arido, & à guisa di leggiera festucca, di niuna conditione, di niuno momento. Se il Verbo humanato è *Flos campi*, & il peccatore *est stipula ariditate plena*, sarà come se non fosse in riguardo all'essere giardino, in cui si possa radicar questo fiore, squallido il verde della speme di potergli gradire. Ruperto Abbate sopra le citate parole del Profeta, così espone, mostrando questo quasi non essere: *Mirè dictum, ariditate plena, quid enim est ariditas, nisi vacuitas? ergò stipula hic dicitur ariditate plena*, sapendo lo Spirito Santo, quale *hunc mundum arguit, diuitum huius mundi falsam esse plenitudinem*; il picciol mondo dell'huomo, che non è in gratia di Dio, hà vn'essere apparente, & vn non esser reale; sij quanto si voglia, ò pieno di fasto, ò festoso ne suoi tripudij, sij chiaro di nome, sij illustre di gesti; tutto ò niente, mentre non gli serue, anzi gl'impedisce il riceuimento del Verbo humanato.

Nahum. c. 1. Psal. 143.

Rupert. Abbas in hunc locum Nahum.

6 In questo particolare molti però si trouano in errore, e pensano frà se stessi, che tanti, e tanti siano disposti, quasi deliziosi giardini, in cui habbi à nascere questo fiore di Paradiso; e che non più s'habbi à dire, che noi *In odorem curremus vnguentorum tuorum*; mà che le nostre virtù, tanta è la loro fragranza, habbino da attrahere il Verbo Diuino, mà quanto la sgarrano. Il Patriarca Isaac nel sentire vn' odorifera eshalatione, ò fosse imaginaria, che spiraua del suo figlio Giacobbe, così reputato per Esau prononciò così: *Eccè odor filij mei, quasi odor agri pleni*; così giudica questo vecchio à cui la caligine imgombra gl'occhi, e la vecchiaia impedisce l'acutezza dell'odorato. In questo odore del suo figliuolo è espresso il Mondo con le sue glorie; Pensano molti, che li habitatori del Mondo siano *Agri pleni*, acciò vi germoglij questo

Cant. 1

Genes. 27.

sto frumento di vita; mà non sanno, che se vi è il peccato, non è più, ne campo fruttifero, ne delizioso giardino, mà come affermorono le Angeliche Gierarchie della Sposa, che saglie in grembo al
Cant. 3. Sposo Celeste: *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum?* ne vi stupite, che se al nascimēto di Christo, i deserti si fanno giardini, i giardini siano de sterili deserti più infelici per la colpa mortale, e come deserti esser'aperto cāpo alle fiere d'Auerno, e non campo fruttifero, acciò piantata vi cresca la Sapienza humanata. Mi fate rider per certo. Questa, che voi stimate abbondante pienezza, è vna vacuità penuriosa; e chi non hà deposto il peccato, habbi quella copia de frutti, che potrebbe fecondare la sterilità di Palestina, quando le piante non haueuano foglie, e le foglie erano più saporite de frutti che tutto è niente; e se afferma il mio
S. P. A. Gran Padre: *Nucem ostendis puero, & trahis illum*, frà tanti suoi frutti, de quali si pasce, non v'è cosa, che vaglia per presentar'al Bambino: tutto è nulla, e chi non si purga ben ben dalla colpa, non solo anderà in niente la fragranza dell'odore, mà sarà abomineuole; ogni arbore sarà come degno del fuoco estinto tronco, e tutta la fertilità più copiosa sarà vna sterilezza infelice, e potrai dire con quel riccone dell'Euangelio: *Quid faciam, quia non habeo?* Tanto possiedo, e
Lucas 16. pur non hò che dare, ne pure vn picciol dono, à placar'vn fanciullo sufficiente. *Non habeo* io, che tanto riceuo dalla terra madre feconda, non hò che dare al Verbo humanato, che se ben fanciullo, viene Padre di misericordie. *Non habeo* trà la vastità de miei pensieri per dargli albergo, minima particella di luogo, mercè che con il peccato mortale *ad nihilum redactus sum*. Voi, che à prima faccia giudicate, douete osseruare ciò scriue Gilliberto: *Infructuosa est ista, quam putas, plenitudo, & si quid est fructus, id fluxum est, & mutabilitate sua mortis præfert imaginem. Quomodò vbi mortis vides imaginem, odorem vitæ sentire te reputas? odorem vitæ Christi spirat vbertas*; e perche in quello *Peccatum non est, neque dolus inuentus est in eo*, per questo *Ipse est ager plenus*; oh quì sì, che son frutti perche non v'è colpa; *Ager fertilis*, oh quì sì, che v'è fecondità, perche non v'è vitio; *Ager, cui benedixit Deus Pater*, perche in esso riluce sostanziosa l'imagine. Datemi voi tutti i giardini più ameni, ancorche fossero i pensili di Babilonia, ò di Alcinoo li horti, che se vi manca la gratia di Dio, oh che folte selue, oh che infelici boscaglie, oh che spinaio infruttifero? oue niente può nascere, nulla può crescere, per offerire al Bambino Giesù: *Alium præter istum agrum*, che non solo è Christo, mà si può appropriare, *data proportione*, à chionque è priuo di colpa, *Sponsa nescit, sed desertum reputat, & terram salsuginis*, ancorche tale rassembri, però in quanto al giouargli per la futura celebrità hà tāto del giardino, come hà di molle cera il bronzo più sodo; ò quanto partecipa dell'agnello il più rapace lupo, ò della freddezza dell'acqua la siccità del fuoco.

Gillib. Abbas serm. 15 in Cant.

7 Non vi pare, che capisse questa verità il Coronato Profeta, quādo confessò hauer veduto, dilette uole à suoi occhi, gratioso spettacolo: *Vidi impium super exaltatum, & eleuatum, quasi cedrum Libani*, nella Sal. 36.

la procera statura del cedro era nella grandezza più che Gigante, questo sì, che sarà degno di riceuere il Verbo Diuino; e se il Verbo è Aquila, potrà volare à prendere la midolla del cedro, cioè à pascersi del cuore, & affetto di questi. Piano, e non correte tanto; Costui con tante sue grandezze nell'immortalità del suo nome nell'incorruttibilità della fede al suo Prencipe, è vn niente, per cōparire al nato Signore: *Transiui; & ecce non erat; quæsiui eum, & non est inuentus locus eius*; & ecco, che al Pargoletto Diuino *non erat ei locus in diuersorio* dell'animo di costui; e *tantùm abest*, che sij cosa in modo alcuna proportionata, e preparata al riceuimento del Rè venturo; che è mostro horribile, indegno à comparire, inhabile à riceuere, incapace di gratie, indegno di misericordie, per la miseria d'esser in peccato mortale. Chi prima si ammirò grande, potente, eleuato, e pigmeo, e languido, è depresso, è nulla: *Et non erat. Quem admiratus in sæculi rebus est, quem in corporeis operibus manens excelsum, eleuatumq; conspexit, hunc transiens*, chi era, come staua? *Pro nihilo habuit, etiam non esse duxit, imò monstrum deputauit.* (S. Zeno in Psal. 118.) Vi cōcedo che al presente vi prēdiate gusto nel vagheggiare si bell'oggetto: *Vidi impium super exaltatum &c.* (Luc. 2.) Dite poi *transiui*: E noi *trāseamus vsquè Bethelem, & videamus hoc Verbum*, Passiamo alla Capanna di Betlemme; Mi rispondete: *transiui*; hor vi chiedo: Costui prima si magnifico; chi è alla presenza del Verbo! Che doni offerisce, che fauori riceue? Nulla, nulla, nulla: *Ecce non erat*. questi ne hà cuore per riceuere in albergo, ne tiene affetti di offerire in sacrificio, ne hà fieno di propria cognitione per apparecchiarli il Presepio, ne hà vnione con Dio per apparechiarli le fascie, ne hà scintilla di carità, per accendergli fuoco; si che *ad nihilum redactus est*, perche non piace, non riceue, non caua frutto, e si come esso è, come nō fosse, per hauer gratie dal Verbo; così il Verbo, e per lui, come se non venisse, per comunicargli i suoi doni, sin'à tanto che non si riduce al vero essere con lasciar d'esser colpeuole.

8 Chiaramente si vede essere come non fossero quelli non sono secōdo il volere, e la legge di Dio, di questo vi è in Giosuè vn manifesto espressiuo, mentre nel riferirsi, quando esso era prode Capitano, in vna sanguinosa battaglia, così è scritto: *In illo tempore venit Iosue, interfecit Enacim de montanis*; (Iosue. 11.) mà perche *venit Iosue*, se con esso v'era numeroso essercito accampato dalla sua medesima direttione, pure come se tanti Soldati, che furono nel conflitto, non fossero, solo Giosuè si considera? anzi di più, al parer di vn Santo: *Iesus Naue filius in pugnam descendit, & solus omnia gessit: alij vero nil profuerunt.* (S. Io. Chrys. hom. 26. ad Pop.) Dal che si deduce in sentimento dell'istesso, che ancorche siano molti nel secolo, non se ne troua pur'vno idoneo à riceuere i fauor del Cielo, se questo non è esatto osseruatore de diuini precetti: *Et potes videre, quòd multa turba cum Dei voluntatem non faciat, nihilo ab eis, qui non sunt differat*. Habbiate patienza, che tutti sono niente, per loro è niente l'immenso gaudio, che douerebbero apportare i Natali di Christo, se stanno per lor disgratia in peccato, e frà vna moltitudine per così dire innumerabile de fedeli,

deli, piaccia à Dio, che come Giosuè nell'Essercito, solo debellò i nemici, così ve ne sia apena vn solo trà quanti s'inuieranno alla grotta di Betlemme, vn solo dico, che sia, che operi, che complisca, e riceua.

ASPIRATIONE.

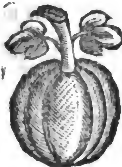
9 Temerario sarei, quando non conoscessi il mio niente, e che la vostra Onnipotenza mi cauò dal nulla per darmi l'essere, adesso sfrontato mi mostrerei, se non confessassi, che la mia malitia dall'essere, mi hà ritornato al nulla: *Ad nihilum redactus sum*. Clementissimo Signore, e Padre de lumi, se con il vostro Verbo *facta sunt omnia*, concedete, che con la venuta di questo in carne si rifaccia, e si rinuoui il mio Spirito; e già che *Verbo Domini Cæli firmati sunt*, resti confermato il mio, che vacilla da diuersi moti contrarij agitato volere. Se il peccato mi ridusse al niente, la vostra gratia mi riduca al tutto, e del niente oprate, che mi resti sempre viua la consideratione, acciò cō questa vi si renda il mio cuore maggiormente gradito. Non voglio più esser nulla per la colpa, mi dichiaro esser nulla per l'humiltà; dal primo niente mi caui il vostro braccio, nel secondo mi conserui la vostra mano; e se il cuore, dono da offerirui, perche arse nel fuoco di cupidineo ardore, andò in cenere; adesso spente le fiamme, si risolua in fiume, e si dica di me quello di quel pentito Popolo: *Effuderunt corda sua, sicut aquam in conspectu Dei*, lagrimosi si spandano nel vostro cospetto tutti i nostri affetti, e la doue per nostra colpa poteuamo dire, sono niente, adesso mediante la vostra gratia possiamo dire con l'Apostolo: *Gratia Dei, sum id, quod sum*; e che essendo, operi anche secondo il vostro volere, e nelle fascie puerili del Verbo humanato, non tanto siano ristrette le passate dissolutioni, quanto che rimbambiti si veggano quelli erano nel male inueterati costumi. Mi sia concesso il chiamare in tal modo il sospirato bene. *O Oriens splendor lucis æternæ, & Sol iustitiæ, veni, & illumina sedentes in tenebris, & vmbra mortis*; perche è troppo tediosa, e tenebrosa la notte.

Psal. 72.

Psal. 32.

1. ad Corinth. c. 15.

Antiph. ante Natiuit.



LA SERENITÀ NELLA PIOGGIA.

APPARECCHIO SESTO.

Nascerà questo Serenissimo Diuino Prencipe, quando vi sarà pioggia di lagrime, e vero pentimento; & le lagrime stesse saranno fluuide perle per il di lui Diadema.

1 Rà gl'altri elementi, sopra i quali come sonora rimbombasse la voce celeste, ò frà le altre voci articolasse l'Eterno Padre, vna fù: *Vox Domini in virtute*; mercè, che la parola di Dio è di tanta virtù, ch'vgguaglia le opere. Risuonò l'altra *in magnificentia*, perche in esso anche le cose picciole han del magnifico, e nelle più minute picciolezze, Iddio è grande. Vna voce dell' Altissimo dispone, non sò se alla fuga, ò alle salite i cerui: *Vox Domini præparantis ceruos*; mercè che la medesima fà, che le anime fuggano da pericoli, e che le medesime ascendano con la contemplatione della mente à i monti eterni. Si troua voce sì poderosa, quale *Reuelabit condensa*, e più forzosa del Sole, quando sferzate le nebbie, le fà immantinente sparrire; ò dileguate le nubi, fà campeggiar il sereno: così questa, rotte le più dense oscurità, fà, che chiaramente gl'intelletti penetrino i misterij celesti, & arriuino à conoscere scuopertamente ciò, che prima era inuolto nelle tenebre, & ottenebrato da oscurissimi enigmi. La voce dell'Altissimo quasi spada tagliente interseca, e diuide le fiamme: *Vox Domini intercidentis flammam ignis*; & il Rè delli elementi stà sotto la forza del suo braccio, più ch'il schiauo sotto la sferza del rigor del Padrone; mà quello fà à nostro proposito, si è: *Vox Domini super aquas, Deus maiestatis intonuit*. La voce, la parola, & il Verbo del Padre godono sopra modo di star sopra l'acque: dal che io cauo, che sarà grato apparecchio à i nascimenti del Verbo l'acqua delle lagrime, & il piangere i nostri eccessi sarà per degnamente riceuerlo, ottima dispositione.

Psal. 28.

2 Che cosa pensate vogliano significare le parole dello Spirito Santo: *In hilaritate vultus Regis, vita, & clementia eius quasi imber serotinus*. Che nel volto del Rè, quando è lieto, e giuliuo, risieda la felicità de vassalli, più che non siede egli nel Trono, non v'hà dubbio alcuno, perche il sorriso d'vn Prencipe, e dello stesso, vn sguardo benigno, auuiua più i cuori, che non rallegra l'aria, prima ingombra l' occhio luminoso del Sole: nella faccia del Rè turbata vẽgono più borasche ne cuori, s'ingrossano *Prou. 16.*

più

più nubi nell'animo, che non suscita le sue tempeste l'Oceano; mà il dire: *Et clementia eius, quasi imber serotinus*, che hà à fare la clemenza con la ruggiada della sera? che sarebbe vn metter insieme l'allegrezza col pianto, e la bontà col rigore. Eh, che non la capite, ò Fedeli, mentre non v'è altra dispositione à far in modo, ch'il venturo Rè vi mostri la faccia benigna, e la fronte serena, e già che è Dio di pace, sperimentiate della sua clemenza gli effetti, penetriate della sua charità gli affetti, è necessaria la ruggiada del pianto, le stille delle lagrime, *Quibus*, al dir di vn'Autore, *se perfundunt peccatores*. Così Pietro Apostolo, quando fù disposto: *Et suscepit imbrem serotinum post peccatum*, all'hora *de clementia pijssimi vultus* scoperse attestati di sua salute. *Intendite fratres*, essorta vn Dottore, *in vultum Serenissimi Regis nostri*: apparecchiateui anime diuote à fissare le pupille de desiderij nel volto amoroso del Rè Celeste, e se in quello bramate scoprire vna via lattea nella fronte, vn giardino di rose nelle guancie, vna viua porpora sù le labbra; due stelle scintillanti nelli occhi, acciò prendiate dalle rose il diadema, dalla porpora il manto, dalle stelle gli influssi, e se desiderate sicure speranze di salute, e di veder quella faccia verso voi riuolta, in voi intenta, di voi sollecita, è sopra modo necessario *Imber serotinus*, preceda in apparecchio la ruggiada, che conseruerà nel suo bel verde questo fiore di Paradiso.

Gualric. Abbas serm. 3. in Ramis.

3 Non vedete, e non penetrate il merauiglioso artificio di quella peccatrice cōponta, (quale voglio vi serua di maestra à gl' ossequij del Bambino, e che con il methodo da lei prescrittoui facciate con Giesù appena nato, ciò ella fece col medesimo, quando era adulto). Questa per assicurarsi del perdono, che fà? preterisco adesso quella maschia rissolutione, non tanto in deporre gli abbigliij donneschi, quanto essendo donna andar in habito di penitente alla casa altrui, più mirabile nell'hauer lasciato il rispetto, che non fosse esemplare nell'hauer spogliate le pompe. Prima, che andiate al Presepio, entrate nella casa del Fariseo, e trouerete trè sorti d'ossequij della peccatrice componta. Il baccio affettuoso de piedi, l'astergere i medesimi col proprio crine, e quello, che sul capo fù difettoso, caduto à piedi fù meritorio, l'ongere i medesimi con aromatiche misture, e l'empirsi della casa, non solo della fraganza d'odori, mà dell'esempio di virtù, & il spargere sopra i piedi medesimi tante lagrime, che non solo scarse gli aspergono, mà sopr'abbondanti gli lauano. Quello io noto in questo fatto, è, che la Maddalena *Lachrymis capit rigore pedes eius*, e perche? non era meglio cominciare da capo, e con i capelli del capo, e con gli odoriferi aromati, e con bacci pietosi eccitare le lagrime più copiose, e feruenti, acciò con tanti motiui, come la pietra focaia percossa vibra fauille, così essa gettasse le lagrime. Ah, se ben femina, fosti pur saggia, quale per disporti, e farti degna di stringere quei piedi amati, e star fissi in quelli, che fitti in croce haueuano da farti strada al Paradiso, pria di accostar le mani, e le labbra, riuerente con l'vne, auida con l'altre, per fartene me-

Luca c. 7.

riteuole ti preparaſti col pianto; e furono, all'eſecutione de tuoi deſiri, ſollecite quelle correuan da gl'occhi precorritrici le lagrime, e queſte fecero in modo, che furono odoriferi gl'vnguenti, grate le ontioni, ben'accetti, e meglio rimunerati gli impieghi: *Præceſſerant*, afferma Griſologo, *interuenientes lachrymæ, vt oſcula deuota ſequerentur, quia lachrymæ ſunt ſatisfactionis documentum, oſcula ſunt reconciliationis indicia.* E chi ſarà ſi baldanzoſo, & arrogante, che voglia chiedere al Pargoletto venturo, & habbi tanta pretenſione di dirgli: *Oſculetur me oſculo oris ſui*, ſe prima non piange? E chi ardirà ſtringerſi al ſeno il Bambino ancor tenero, ſe è duro l'affetto à non riſſoluerſi in lagrime? Chi ſi farà innanzi à preſentargli il ſuo cuore ſordido, e contaminato, ſe come vittima per l'Altare, non ſi laua nella piſcina di lagrimoſa compuntione? Chi vorrà prima eſſer amico con i bacci, che laſciar d'eſſere reo con lagrimare? Precedano, adonque, pioggie ſalubri, acciò ſi verifichi: *Vox Domini ſuper aquas*, mentre queſto Verbo gode di ſtare ſopra l'acque, cioè nell'animo de peccatori compunti.

S. Pier Griſ. ſerm. 93.

Cant. c. 1.

4 Imitatori rendereui di quel giouane imprudente, quale tenace della propria opinione, prodigo delle paterne ſoſtanze, ſi riduſſe à tal ſegno, che la minima delle miſerie era il morir della fame, & il non poter reggerſi sù piedi per la fiacchezza, era la minore delle indiſpoſitioni, che patiſſe; il ſtar à padrone era puoco, perche era più ſchiauo de proprij appetiti, che à quello foſſe ſoggeto: Tutto il fango, nel quale ſi rauolgeuano i porci, non è ſimbolo baſtante à ſignificare la lordezza de ſuoi coſtumi: Queſti ſcoſſo il giogo di ſi aſpra, e dura ſeruitù, conſiderando la ſua miſera conditione, ſi riſſolue andar à piedi del genitore, e ſe già gli chieſe arrogante la portione delle ſoſtanze, dimandargli ſupplicheuole il perdono delle mancanze: *Surgam, & ibo ad patrem meum, & dicam ei: Pater, peccaui in Cælum, & coram te*; non dice, anderò da mio Padre, e trà le ſue braccia, come rimbambito verrò affettuoſamente accolto, anderò, e procurerò d'eſſer introdotto nelle ſtanze più vagamente adobbate, anderò, e nella caſa paterna, cercherò quelle delizie, che longi da quella miſeramente perdei. Giouane accortiſſimo, quale ſe nõ moſtrò prudenza in commetter i falli, la dimoſtrò nel volerli abolire, e vuole, che la prima diſpoſitione, per farſi degno del paterno aſpetto, per renderſi capace della perduta gratia, ſia il dire: *Peccaui*, e con accenti di lingua, e con lagrime d'occhi, e con ſentimenti del cuore. Puochi ſono imitatori di queſto; vi ſon bene di quei, che dicono: *Surgam, & circuibo Ciuitatem, quæram quem diligit anima mea.* Sorgerò alla mezza notte de Natali di Chriſto, cercando anſioſamente il Bambino per dargli nel mio cuore ricetto. Chi non hà materia da piangere, chi nõ hà occaſione prima di ſparger lagrime, il che può eſſer di puochi, puole inueſtigare il diletto dell'anime per vederlo Spoſo dell'anima propria. Mà ſe per il più ciaſcuno è ſtato prodigo delle gratie diuine, e ſe non è viſſuto *luxurioſè* per il ſenſo, nella mente vi ſarà ſtata qualche libidine, deue far precedere il *Peccaui, & Fleuit* per-

Lucas c. 15.

Cant. c. 3.

perche questo è ottimo mezzo per essere poi introdotto à desiderati amplessi, per ottenere il sospirato perdono, e nella puerilità del Verbo humanato, colmarsi d'vna gioia ineffabile. Questa è la differenza del cercare del figliuol Prodigo, e di quell'anima, che è sempre stata in gratia, vno deue piangere, acciò sia *Vox Domini super aquas*; e se l'altra non piange per compuntione della colpa, pianga almeno per tenerezza d'affetto: *Surgam, & vadam ad patrem meum. Iste de quærendo nihil mouetur patre, tantum deflectendo sollicitus*, e di pregarlo, e di piegarlo col pianto, per mezzo del quale s'arriua poi ad' ottener ciò si brama.

Gillibertus serm. 3. in Cant.

5 Se furono segnalate, & egregie le opere di quel Santo Rè Iosia, del quale basti il dire: *Memoria Iosiæ in compositione odoris pigmentarij*, mentre per ogni parte diffuso delle sue virtù il gratissimo odore, attrasse con la forza di questo singolarissima lode. Egli fù tanto pontuale nel culto Diuino, che per conseruarlo nel suo decoro, distrusse à migliaia gli Idoli: tanto fuoco di zelo di vera religione nel petto gli auuampaua, che non potendosi contenere la fiamma ne suoi confini, suaporò incendiaria de luoghi dedicati all' adoratione de falsi Numi; Era tanta la mondezza del suo cuore, che vscita riornò, rimondò, e ripolì il Tempio di Dio prima negletto, profanato, deforme. Tolse di mezzo, essendo il di lui fine la gloria di Dio, quelli, ch'erano collocati in luogo eminente Idoli stranieri, che quanto più alti, & eretti, tanto più profondo alli adoratori cagionauano il precipitio. Opere degne di simile corona à quella gli circondaua le tempia; meriti, à quali si deue non ordinario premio. Mettasi in vn'altra partita il pianto di questo Rè, sparso per lauar più le colpe del suo Popolo, che i suoi proprij diffetti; di queste tanto si compiacque il Signore, che quasi le lagrime gli scattoriuano da gl'occhi, fossero finissime perle, arriuò il prezzo delle medesime à comperarsi segnalata mercede; e queste furono la preparatione condegna, acciò non sopraiuiesse à quelle erano per sopraueníre calamitose sciagure, & acciò lo Spirito fosse accolto nel seno d'Abramo, godendo maggior riposo di quello hauessero nel Sepolcro l'ossa beate: *Scidisti vestimenta tua, & flevisti coram me, & ego audiui, ait Dominus*; & ecco *Vox Domini super aquas*, che dice così: *Id circò colligam te ad patres tuos, & colligeris ad sepulchrum tuum in pace, vt non videant oculi tui omnia mala.* Quì si veggono quasi scordate l'altre operationi, che pure erano heroiche, & il piangere dispone l'Altissimo à disporre del Santo Rè, conforme al suo giusto desio. Il che ponderando vn Dottore afferma: *Tantùm iuuat compunctio, & lachryma eos, qui vtuntur eis.* Non vedete chiaramente, ò Fedeli, come à degnamente apparecchiarsi per i Natali del Saluatore, acciò godiate i frutti di quella pace maggiore di quella, che riceuettero l'ossa di Iosia nella tomba, e che siate raccolti nelle braccia del nascente Messia, e che non vediate detrimento alcuno delle vostre conscienze; nõ vedete, dico, che *Iuuat compunctio, & lachryma* per gionger à questo? & abenche possano essere infiniti gli apparecchi, come sono innumerabili gli mo-

Eccles. c. 49.

4. Reg. 22.

Theodoret. qu. 24.

motiui, & i doni senza numero, con tutto ciò, già che ciascuno errò, ciascuno pianga, & il Verbo Diuino humanato, come già lo Spirito sourano, quando era il Mondo Bambino, *Ferebatur super aquas*, qualí cuopriuano la superficie alla terra, adesso Iddio Bambino possa stare à galla sopra le nostre lagrime, già che le nostre leggierezze ci abissano al profondo.

Genes. c. 1.

ASPIRATIONE.

6 E che veggo nel considerare, che voi, ò mio Dio fatto huomo douete non tanto aprir gl'occhi alla luce, che la bocca à vagiti, e si potrà dire: *Primam vocem emisi plorans.* Di voi s'hanno ad'vdire i gemiti, e vagiti: *Vagit infans inter arcta, conditus Præsepia*, e di noi non s'vdiranno le lagrime, & i sospiri? Piangerete voi appena nato le mie colpe, non piangerò io già adulto i miei eccessi? Signore, se ben v'hò da vedere, in pena della mia sodezza nel male, tremante come vna foglia di freddo, non manco però di capire, che nel rigore della stagione, siete però tutto fuoco; trouando scritto in più luoghi: *Deus noster ignis consumans est.* Che io pretenda di ardere in questi suauissimi vampi, ne pure il penso, perche è prerogatiua de Serafini l'essere con questo fuoco accessi. Che io desideri sia questo fuoco diuoratore di ciò mi può esser nociuo, sarebbe giusto desiderio, se non fosse per pormi in procinto di restar incenerito, perche io medesimo son nociuo à me stesso: *Factus sum mihimetipsi grauis.* Ne io merito ardere, come Serafino, perche non hò il vostro amore; merito ardere come tizzone d'Inferno, perche hò i miei cappricci. Almeno al caldo di questo fuoco distilli il mio cuore in tante lagrime, quali lambiccate escano da gl'occhi, per i quali entrò à trucidarme tante volte la morte. Sarò io si fortunato, che possa assomigliarmi à quel fonte, alla ripa del quale sederete cresciuto in età *fatigatus ex itinere*, se non piango tanto, che si facci vn fonte, almeno in queste lagrime, che cadono à goccia à goccia, già che voi siete Sole, e non vi manca la nube dell'assonta humanità, si vegga campeggiar l'arco baleno del vostro volto sereno, della serenata mia mente, e che trà voi, e questa terra miserabile sia fatta, sia stipulata, senza mai violarsi vna perpetua pace; e se mi fu dannoso il ridere ne terreni piaceri, si possa dire adesso, che *Iuuat lachryma, & compunctio*, per contemplarui nel Presepio, e per vederui in gloria; nell'vno sopra il fieno, di cui non è cosa più vile: nell'altra sopra gli Angelichi Chori, di cui non è creatura più nobile. Hor chi mi vieterà il dire: *O Rex gentium, & desideratus earum, lapisquè angularis, qui facis vtraquè vnum, veni, & salua hominem, quem de limo formasti*; acciò il fango con la vostra gratia si vegga più pretioso dell'oro.

Sapient. 7. In hymno Breuiar. Deuter. 4. Iob. 7. Ioan. 4. Antiph. antè Natiuit.

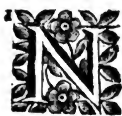


L'CC-

L'OCCASO IN ORIENTE.

APPARECCHIO SETTIMO, ET VLTIMO.

Non potrà naſcere il Verbo Humanato, qual è, *Vir Oriens*, ſe nell'animo di chi l'hà da riceuere, non tramontano all'occaſo, è non periſcono tutte le ſenſuali, e non purificate affettioni.

1 ON errò, ne mal diſſe colui, eſſere inconueniente grandiſſimo, che la Maeſtà, & l'Amore nel medeſimo Trono aſſiſi vnitamente s'accordino: *Non benè conueniunt, nec vna in ſede morantur; Maieſtas, & Amor*: O la Maeſtà reale hà ſueſtirſi il manto, ò l'Amore, hà da ſpogliarſi gli affetti; altrimente non poſſono inſieme ſoffrirſi. La faccia maeſtoſa atteriſce, Il volto amoroſo alletta, & il pretendere entrambi vniti, ſarrebbe vn volere nel ſteſſo nido, & l'Aquila, & la Colomba; & in vn Couile la Pecora, & la Tigre. Lo Spirito Santo afferma, che: *In maleuolam animam non introibit ſapientia, nec habitabit in corpore ſubdito peccatis*, e ſe non è mondata con più ch'ordinaria nitidezza la ſtanza, non vi farà ſoggiorno, quella è l'iſteſſo candore Sapienza Diuina. Quella intimatione ſi eſpreſſa fatta à Mosè, cioè, che deponeſſe i calzari prima d'accoſtarſi al luogo conſacrato ſpecialmente dalla Diuina preſenza, e che à calcare la terra Santa non teneſſe le ſcarpe in piedi, ſe non volea la sferza ſul' dorſo: Non t'accoſtare, gli vien detto; mà prima, *ſolue calceamenta de pedibus tuis; locus enim in quo ſtas Terra Sancta eſt*. Niuno ſì accoſti al Santo Preſepio; niuno s'accinga all'adoratione del celeſte Bambino, niuno ſi concentri nella Grotta fatta nouo Zodiaco, ſe prima non depone qualſiſia affetto men'puro, ò troppo radicato; e ſia congruo apparecchio, ch'al naſcer del Saluatore in carne, di carne ogni ſentimento, di ſenſo, ogni luſinga, tramonti all'occaſo.

Sap. c. 1.

Exodi c. 3.

2 Felici coloro, ne quali al riuerberar de raggi trappellanti per la nube dell'humanità di Chriſto, sì offuſcano tutte le ſenſuali dannoſe concupiſcenze. Erano eccesſiui gl'amori, eran'teneri gl'affetti, erano honeſte le brame di Giacobbe verſo la formoſa Rachele: In eſſa v'era che riuerire nella maeſtà del volto, v'era che ammirare nella gratia de coſtumi. L'ama come Moglie, la riueriſce come honeſta, concorrendoui il genio inſieme, & il merito. S'incamina il Patriarca, ſe ben'allacciato da ſi pudica affettione, e con peregrina corriſpondenza và verſo la ſua Patria. Nel viaggio, quaſi foſſe in mare procelloſo, biſognò far getto del meglio, della moglie, nella quale le doti furono date in dote alla morte; & il ſucceſſo infauſto, ſe ben'altri l'harrebbe

rebbe stimata sorte, più che Fortuna di mare, occorse nell'auicinarsi à Beteleme. Non stupire ò Christiano. Il mancar della bella Rachele si rauisa esser la beltà terrena, Fiore sì, mà sempre prossimo ad esser reciso, colore sì, mà soggetto al smarirsi, tesoro sì, mà pronto ogni momento à perdersi; tanto più che è esposto ad vn ladro, quale apre ogni porta, scioglie ogni catena, disserra ogni scrigno: Il morire in vicinanza di Beteleme t'insegna, come debba tramontare ogni carnal'effetto al nascer di Giesù, & il solo pensiere; la semplice imaginatione d'hauerti ad accostare alla spelonca Betlemitica, deue sopire ogni sensualità, detestare ogni vitio, frenare ogni moto, moderare ogni cappriccio, captiuare ogni inclinatione, & inchinar al bene la quasi imperuersata volontà di far male. Se al dir di S. Girolamo: *Illa quondam dilecta coniux, pro qua seruierat iuxtà Bethleem, in qua erat virginitatis præco Dominus nasciturus, à filio doloris occiditur.* Ah mirabili documenti, ammaestramenti proffitteuoli. Il figlio del dolore Beniamino è innocente carnefice della madre, l'amore per il contrario hà da essere l'vccisore de sensuali affetti nel tuo cuore; quello vccise la bella Rachele, questi recida quasi fieno di campo, che non dura, ogni beltà terrena.

S. Hier. lib. 1. in Iouinian.

3 E per qual caggione non ci si apre libero il campo di dire al Verbo, che si desidera: *Oleum effusum nomen tuum!* ò vero: *In odorem curremus vnguentorum tuorum?* Se al spirare di quest'aura odorifera, al spargersi di questi vnguenti pretiosi, ad esalare di questi grati, e celesti haliti; quelle ammorbano, estratti di pestilenze, fetide impurità il mondo, è necessario cessino si supprimano, e non più infettino il puro aere delli humani affetti. Si che la sola ramembranza di quei odori tanto suaui, e confacenti al cuore, quali hà da diffondere il nascente Pargoletto, questa sola è bastante; talmente è acuta la fragranza, à far sì, che i fetori delle corruttele, l'aria prima corrotta, si dileguino, si purifichi, & all'odore della virtù cessi del vitio ogni impura minima esalatione. Non è conueniente stij vicino alla Sabea, il sulfureo delle fetidezze di Gommorra, e quando fumano l'incensi nelle braggie di ardentissima carità, la puzza di ingrato bittume occupi l'odorato. *Vnguentum effusum nomen tuum; hoc est*, spiega Ambrosio, *totus, immundis impuritatibus diuersorum facinorum, fœtebat mundus*; adesso hà da cessare il mal odore; perche *spirat vbiquè suauitas pudicitiæ, vnguentum fidei, flos integritatis.*

Cantic. 1.

S. Amb. serm. in Psalm. 118.

4 E come volete possa stare il venturo Rè con le vostre laidezze? E perche al suo venire non partiranno totalmente dilongate da voi? Se queste non si scostano, non vi si approssimerà il Verbo, se queste non tramontano, non sarà per voi, *Vir oriens nomen eius.* Viene introdotto dallo Spirito Santo il piacer sensuale, che per adescare à seguirlo gl'incauti, e trargli con maggior facilità nella rete; così accenna: *Non est enim vir in domo sua, abijt via longissima.* E necessario che quell'huomo, di cui è scritto: *Fœmina circumdabit virum* fugga da quell'Anima, oue s'annidano terrene voluttà, & se esso hà da farui soggiorno, si dica pure:

Zach. 6.

Prou. c. 7.

Ierem. 31.

Abijt

Abijt via longissima ogni diffetto ancor minimo: *Meritò*, espone vn Santo, *virum suum dicit absentem, quoniam nō potest adultera omnis, Christum habere præsentem.* Fugga ogni parola men che honesta all'aparir del Verbo; e nel vedersi trà noi questa viua Imagine dell'Eterno Padre, serua di non mediocre apparecchio, il staccarsi tutte l'imagini, sotto le quali il Demonio, alletta lo sguardo, e rubba la pudicitia, e là doue il Cacciatore ascosto nelle frondi, inganna; Satanasso trà gli colori vccide. Caso che frà voi si ricercasse, ò amor profano, ò ardor nociuo, ò pensier vano, ò pompa altiera, ò lusso smoderato, ò allegrezza dissoluta, ò intentione non purificata; rispondete pure con Santo, e generoso ardire: *Abijt via longissima*; acciò quello, che hà da venire, *Vir* di perfettione, se bene Bambino di età, possa hauer luogo; mentre il pensare attentamente, è dire: Il Verbo del Padre scēde dall'alto cielo; & io non ascendo, obliate le terrene bassezze, ad incontrarlo? Il figlio di Dio diuiene figlio della Vergine; & io non procurarò ottenere per addottione, e per gratia con qualche opera virtuosa, ciò esso hà per natura? Il Saluatore nasce per bene altrui; io nō morirò alla colpa per vtil proprio! Esso giace sul'fieno, simbolo della nostra caducità; io non riposarò sul' pensiere della mortalità? Quegli vagisce, e non hà materia di piangere, se non la somministrano i miei eccessi, & io nō piangerò, quando infiniti motiui me ne porgono i miei peccati? Quello vuol nascer pouerissimo per amor mio; io non rinonciarò alle superfluità per amor suo? Egli nō troua albergo, per darmi in Patria il Paradiso, io non l'inuitarò ad albergare entro il mio cuore? Esso si lascia stringere trà le fascie; io non mi lasciarò sciogliere dalle catene? Iddio si fà huomo, io non lasciarò d'esser mostro! Il Signor della Maestà s'impicciolisce; io non deporrò le superbie? S'hanno à cantar lodi alla Pace; io non pretermetterò di far guerra? Il Creatore delli elementi patisce; io risfiuterò ogni incomodo? Longi pure, *via longissima* tutto ciò lo puole offendere, se è colpa, ò nauseare, se è per il mal esempio cattiuo odore; e se molte volte l'aspetto di Persona auttoreuole frenò, e moderò gli cappriccij; e perche nel considerare la venuta del Rè celeste; non si compone il mar turbato di animo iracondo, non si contengono i gesti di mano licentiosa, non si frena il corso di precipitosa inclinatione, non si spezza il marmo di dura ostinatione, non si abbassa l'orgoglio di superba alterezza, non si atterano le fabriche di machinati pensieri, non s'estinguono i vampi di ardente concupiscenza, non si fradicano i tronchi di impossessata affettione, non si modera la sfrenatezza di troppo libero sentimento, nō si mortifica l'insolenza di petulante appetito, nō si scuote il giogo di passione troppo tiranna, non si nega il vassalaggio à Dominio troppo imperioso; *quoniam nō potest adultera omnis, Christum habere præsentem.* Sù dunque alla presenza solo immaginata, che il Verbo Diuino verrà, s'allontanino, non in poca distanza, mà *via longissima*, più non distà dalla terra il Cielo, e si frapponga maggior immensità di Chaos, di quella era

S. Ambrosf. lib. 2. Apol. Dauid. c. 3.

S. Amb. qui sup.

trà il seno d'Abramo, & il Ricco Epulone; tutte quelle cose posso-no, ò raffreddar l'amore, se chi hà da venir, è fuoco, ò intorbidar la chiarezza, se quello hà da manifestarsi, è Fonte, ò offuscar i splendori, se quello hà da nascere, è Sole; ò dissipar le nubi già tumide; se quello hà da descender è pioggia, ò esser gelata bruma, se quello hà da germogliar è Fiore; ò corroder il germoglio, se quello si desidera è frumento; ò annuolar il terso, se quello deue comparir è specchio; mentre Giesù non potrà degnamente esser accolto in vn cuore auolto in mille errori.

5 Vi riccordo il vaticinio del Profeta Zaccaria. *Quid enim bonum eius est, & quid pulchrum eius, nisi frumentum electorum, & vinum germinans virgines*! Io non posso penetrare il sentimento di questa scrittura, se non ripiglio, ciò dissi al principio, cioè, che pensando vna creatura à questo bene, che hà da riceuere, à questo Giesù, che hà da nascere, à questa bellezza, che hà da comparire, à questo frumento, che hà d'abbondare, à questo vino, che hà da prepararsi, è impossibile, ancorche sij scritto: *Luxoriosa res vinum*; quello però del mondo, è impossibile dico, si vegga altro, fuori che, & innocenza de costumi ne più malitiosi, e sincerità di animo ne più fraudolenti, e vigor di spirito ne più fiacchi, & ardor di carità ne più tepidi, e verde di speranza ne più squallidi, e buona piega ne più mal'inclinati, e buona inclinatione ne peggio habituati, e corrispondenza nelli più sconoscenti, e docilità ne più perfidiosi, e chiarezza ne più offuscati, e verità ne più ingannati, e pentimento ne più peruersi, e tenerezza ne più duri, e sommissione ne più contumaci, e lagrime ne più impietriti, & affetti ne più inhumani, e cognitione ne più spensierati, e candore ne più contaminati, e vita ne più estinti, e fragranza ne più fetenti, e sollieuo ne più disperati, e rettitudine ne più obliqui, e volo ne più tarpati, e prontezza ne più negligenti, e viuacità ne più stolidi, e fecondità ne più sterili, e stabilità ne più inconstanti, e metodo ne più sregolati. Non più balbettante Mosè, non più timoroso Isaia, non più Gieremia fanciullo, non più ridente Sarai, non più fastoso Ezechia, non più diffidente Zaccaria: Ogni diffetto *abijt via longissima*. *Quid est enim bonum eius, nisi frumentum electorum, & vinum germinas virgines*? perche ogni impurità sparisce, e nell'apparecchiarsi à riceuere il nato Messia, concepiti nell'animo si nodriscono solo casti pensieri; però li Settanta traducono così à maggiore espressione di questo passo: *Si quid optimum illius, & si quid bonum ab eo, frumentum iuuenibus, & vinum boni odoris ad virgines*: Basta l'odore, anzi l'apprensione di questi nascimenti di Christo; acciò suanisca tutto quello sà di senso, & hà odore di terra, toltane la cognitione, & basso sentir di se stesso.

Zaccar. cap. 9.

Prou. 20.

Septuag. Interpr.

6 Auenturata io stimo, e sempre tale predicarò quella femina diuota, che soggetta ad vn flusso di sangue continuamente languiua; al toccar con destrezza il lembo, & estremità della Veste di Giesù, il fluido humore immobile si stette; il che ponderando vn Diuoto, così pronõcia: *Felici furto attigit fimbriã Iesu, & statim stetit in illa sanguinis fluxus, fluxus carnalis illecebra*,

S. Matt. c. 9.

Gillber. Ab. ser. 1. in Cãtic.

car-

carnalis delectationis. Chi ardirà non concedermi, al solo considerar il Presepio, il fieno, le fascie, i vagiti, il Pargoletto, & al riflettere Iddio fatto huomo, l'huomo fatto poco meno che Dio, il Verbo impiciolito; la Maestà prima Augusta, hor trà l'angustie di vna grotta, trà gl' horrori di vn Antro, visitato da Pastori, i Pastori inuitati dalli Angeli, gl'Angioli annonciatori della Pace, la Pace data alli huomini, gl'huomini tanto fauoriti, al pensar questo, nõ habbi à cessare ogni sensuale diletto, à sopirsi ogni ardore venereo, à placarsi ogni animo irato, à compõgersi ogni peccatore indurato? Chi mi negarà, douer'essere la vista di questo sacro Bambino, più che l'aspetto del sangue, per accendere gl'Elefanti à battaglia, più che le sferzate della coda del Leone, per maggiormente inuigorirsi, più che la vista del premio sù la colonna, per più gagliardamente far alla lotta, più che la vista del Pallio, per non allentare nel corso; e che l'accostar il pensiere à quelle estremità, oue il supremo Monarca per nostro amor si riduce; non debba eccitar in noi estremi sforzi, per virtuosa e rettamente operare, e per corrispondere in qualche parte à si segnalato fauore? Già che manca l' habilità, per fare à riceuerlo vn condegno apparecchio, almeno con viuo affetto, con affettuosi accenti ciascuno, che desidera accoglierlo, dica così.

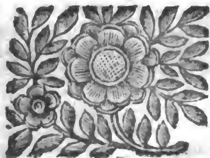
ASPIRATIONE.

7 O che felicità, se prima di riceuerui nato, potessimo con quel Padre di Famiglia, quale *misit nuncios dicere inuitatis, vt venirent, quia parata sunt omnia*; cioè, che ogni cosa fosse in assetto, per degnamente accoglierui. O che consolatione, se auisati, che voi bramate nascere spiritualmente ne nostri cuori, obliate tutte l'altre cure, potessimo dire con la vostra Beatissima Madre: *Ecce Ancilla Domini*, mentre l'anima nostra è serua sì, mà non di voi Signore, mà de più vili appetiti. O che fauore, quando vi fosse campo d'inuitarui con quell' Anima desiderosa d'hauerui: *Veni dilecte mi, & assimilare capreæ, hinnuloquè Ceruorum super montes aromatum*; mentre non vi sono fragranze d'aromati, mà fetori di succidume. O che gratia singolare di poter proferire: *Ecce completa sunt omnia*; mercè che toltane la pienezza de mali, che sono compiti, è ogni altra cosa mancheuole. Odo con mia estrema confusione la voce di chi mi rimprouera, cõ dire: *Et quæ parasti, cuius erunt?* E questi apparecchi ch'hai fatti sono di vn Dio, per vn Verbo, ad vna Diuina Maestà? *Cuius erunt?* Non sò, se saranno imbandiggioni al Bambino, ò preparamenti à Satanasso. Signore io douerei per degnamente apparecchiarmi hauere i lombi per la continenza precinti, i lumi acesi per la fede non morta; acciò potessi esclamare: *Paraui lucernam Christo meo*; mà è che veggo? Vn cuore lordo, vn' affetto impuro, vna mente distratta; e se io chiedessi: *Vbi vis paremus tibi?* già che *non erat locus in diuersorio:* Non credo potrà V. D. M. rispondere: *Inuenietis cænaculum stratum grande*; perche se non fosse la libertà dissoluta, ò la vastità de disegni, che v'è di grande, ò mio Dio, se non vna grande ingratitudine à vostri beneficij, vna smoderata

Matth. 22.
Luc. 1.
Cant. 8.
Luc. 12.
Psal. 131.
Matth. 26.

derata pompa contro i vostri voleri, vna gran negligenza nel vostro Santo seruitio? Vi vorrebbe, confesso: *Cœnaculum stratum, grande*; perche se hauete à nascer Bambino; acciò il mondo vi possa capi-
Luc. 1.
re, leggo però: *Hic erit magnus*, mà se le angustie del mio cuore non hanno ampiezze tali, quali si deuono alla vostra immensità; almeno, almeno mi sia concesso il
Cant. 1.
dire: *Lectulus noster floridus*, che questa picciolezza, e strettezza di sito si troui fiorita, monda, pura, e che sia *coangustatum stratum*; acciò vi riposiate voi solo. Altro non posso esequire, che apparechiarui desiderij ardenti, e se nell'Apocalisse furono molti affacendati, *vt præpararetur via Regibus ab ortu Solis*; Apoc. 16
concedete à questo vostro indignissimo seruo, che vi prepari il luogo, *ab Ortu Solis*, cioè, con vn feruore tale nelle operationi, come se sempre fosse il principio; rimedio efficace à sfuggire ogni tedio; e questo essere sempre nel principio ci conduca al fine bramato, di vederui nato entro il Presepio del cuore, e quì adorarui sul fieno, per specchiarsi in voi entro l'Empireo, e quì contemplarui sopra le stelle, e che *Præparationem eorũ audiat auris tua*. Psal. 10.
Adunque. *O Emanuel, & Rex, & Legifer noster, expectatio gentium, & Saluator earum, veni ad saluandum nos, Domine Deus noster*. Antiph. Breuiar.

Beati, qui parati sunt occurrere illi.



LA

LA GRANDEZZA IMPICCIOLITA.

Predica per il giorno del Santissimo Natale.

Inuenietis Infantem, pannis inuolutum, positum in Præsepio. Luc. 2.

Che l'Amore di Dio verso gli huomini impicciolì la stessa diuina grandezza, quale così impicciolita, più grandi conferisce i doni, e l'huomo, humanatossi il Verbo, quasi diuiene vn Dio.

1 HE quel famoso Marc' Antonio in Egitto auezzo à maneggiar, ò spade sitibonde del sangue de suoi riuali, ò scettri moderatori de suoi vasalli; si riduca à stringere vna canna di pescaggione, stromento di leggierezza alle sponde del Nilo, à persuasione di Cleopatra, è cosa considerabile; mà non tanto; per esser la Regina ogetto, di cui era stranamente inuaghito. Che Cleopatra medesima deposta la grauità Monarchale, nel buio della notte vadi solitaria ricercando l'amante, è qualche cosa; mà non da stupirsi, mentre il Prencipe ricercato era dotato di qualità riguardeuoli. Che la Regina Ipsicratea, troncate le chiome, principalissimo capitale della feminile vaghezza, non abbandoni Mitridate suo sposo, ancor trà gli Esserciti, è cosa prodigiosa; mà non strauagante, attenta l'obligatione, e fedeltà coniugale. Che Alceste vdito dall'Oracolo, che viuerebbe il marito, quando fossero placate le furie dell'infermità con la vittima del più fedele amico, essa rissoluta s'vccida, è vn'atto generoso; mà non trappassa tanto i limiti, considerando la stolta cecità de Gentili. Mà che il Verbo Diuino, scendendo dal Trono Reale delle glorie paterne, si rinserri nelle viscere, se ben purissime, d'vna Vergine; ch'in vece del corteggio delli Angeli, habbi l'ossequio di due giumenti; ch'l fabricator dell' Empireo, stimato figlio di vn Fabro, giaccia pouero, picciolo, tremante di freddo in vna stalla; questo sì, che è vno de più stupendi, & estraordinarij prodigi; e tanto più riesce ammirabile questo fatto, quanto che nel Mondo tutto non v'era alcun motiuo, ne alcun pretesto di meritare fauore tanto segnalato. L'Amore fù quello, che ridusse à ristringersi l'immensità trà le fascie, ad impicciolirsi, & abbassarsi la grandezza maestosa, sopra le paglie, come si vedrà &c.

Lucio Floro lib. 4. cap. 11.

Valer. Max. lib. 4. cap. 6.

Plato in Conuiu. de Amore cap. 4.

2 Tempo fortunatissimo, nel quale sopra l'arsiccio suolo del Mondo, è stillata da Cieli prima di bronzo, la ruggiada salubre. La

terra

terra virginea per coronarci la fronte hà germogliati i bei fiori. Sion prima serrato alle nostre preghiere, hor'aperto il seno ci manda questa legge animata del Verbo humanato del Padre. Non più siamo in quelle staggioni, nelle quali Iddio parlaua dal Cielo, ò dalla cima de Monti, ò dal secreto de Tabernacoli, ò dalla clausura dell'Arche. Quel Dio, che in Cielo è libero, & assoluto Padrone, si fà descriuere quà in terra; *Qui in Cælis liber est, in terris describitur*, come stupisce S. Atanasio. Quel Verbo, che è figlio di Diò, prende la sembianza di seruo; *Illic Dei filius, hic seruus*. Quel Signore, che in Cielo è Monarcha, quì in terra si fà veder come suddito; *Illic Rex, hic subditus*. Quello, che in Cielo è ricco possessore di tutti i tesori, mendico in terra è bisognoso di tutti i sussidij: *In Cælis diues, in terris pauper*. Quel Nume, che stà assiso in altissimo seggio, nasce corricato in rurale spelonca; *Illic diuino sedet in solio, hic in agresti nascitur spelunca*.

S. Athanas. lib. contrà Arrian.

3 Quante cose si trouano accolte nella spelonca di Betlemme. Quanti misterij sotto quelle paglie si cuoprono. Quanti effetti, e quanti affetti in vn pargoletto à pena nato si vedono. Stà quiui Iddio. Non più i fasci consulari preamboli della grandezza lo precedono, mà le fascie puerili espressiue dell'infantia lo stringono. *Membra pannis inuoluta, stricta cingit fascia*. Non più Troni trà nubi, e trà li tuoni, mà vna culla nel fieno: Nō più voci di fulminante, mà vezzi d'amante: Non più squarcia le nuuole, mà scherza con la Madre, con Giuseppe, e con Pastori.

S. Chiesa nell'Hinno.

4 Che posso dirui, ò Fedeli, se non inuitarui con le parole dello Spirito Santo: *Egrediemini Filiæ Syon, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua.* Già lo coronò l'Eterno Padre, quando *ex ore Altissimi prodijt*; adesso lo inghirlanda la madre, in quanto che da suoi purissimi sangui vien formata, per sominístrar à noi tutti, materia di gaudio ineffabile, la di lui sacratissima humanità: *Pater coronauit eum*, afferma vn Dottore, *antè omnem diem*, prima che il Sole cō le sue carriere misurasse i giorni, e prima che nel carro del medesimo corresse veloce il Tempo: *Mater coronauit eum in die desponsationis suæ.* Mà e qual diadema, e quale di casti himenei corona è questa? *In die desponsationis?* Pargoletto appena nato, & appena in culla sarà posto nel talamo? Goda pure, e si rallegri ciascuno, mentre i nascimenti *in Tempore* dell'Verbo sono, e coronationi solenni, e sposalitij sospirati, perche nell'vna, e nell' altra funtione, festeggiorono sempre le Città, tripudiorono i Regni, si rimisero i castighi, si sferrorono i prigionieri, si decretorono le suppliche, si sgrauorono le gabelle, si sospesero l'armi, si chiusero i Tribunali, si sparsero le monete, si presagirono le felicità, si felicitorono i Tempi, si temprorono le afflittioni: *Bene*, dirò, *quasi diadema accipitur corpus immaculatum.* E chi non vede esser questo corpicciolo del Bambino Giesù diadema preggiato, anzi di più *Corpus triumphi.* Et ecco sbaragliati i nemici, *corpus honoris*; Et ecco sterminati gli obbrobrij; *corpus gloriæ*; & ecco dissipati gli affanni, mercè che *corona nobis est Incarnatio*.

Guil. Abbas.

Gilliber. ser. 20. in Cant.

5 Che

5 Che cosa pensate volesse significare, che nel quarto giorno della creatione del Mondo perfettionata si discuoprisse la bella luce del Sole, i cui raggi furono tanti à colorir l'vniuerso industriosi penelli, se non l'Incarnatione del Verbo, quale douea essere à noi la perfettione d'ogni bene: *Quartus autem dies, in quo perfectus est sol, qui significat Christi Incarnationem, significat quod bonorum omnium perfectio tunc apparebit, cum ex lucida stella, nempè Virgine ortum fuerit Astrum lucidissimum*, Astro di pretiose influenze sempre ricolmo; stella, che non stilla le misericordie, mà le diluuia; onde dall'abbondanza di tante gratie, sì, che prendo ansa di replicar le parole già proferite dal Rè Dauid circa la generatione del Verbo: *Tecum principium in die virtutis tuæ*; ò con l'Hebreo, *Tecum liberalitates*. Da alcuni vien inteso questo passo della generatione eterna del Verbo, nella quale riluce vna somma liberalità per vna somma communicatione, communicandosi il Padre alle Diuine persone senza speranza di rimuneratione, oue la liberalità principalmente risplende; mà in rigore de i termini scolastici, essendo necessaria la communicatione, *in diuinis*, non si può propriamente chiamare liberalità. Altri lo spiegano per il Verbo Diuino, qual si communica alle cose create: *Omnia per ipsum facta sunt*; mà io dico, *Tecum liberalitates*, per il mistero dell'Incarnatione, in cui si scuopre liberalità singolare, mercè, che il Verbo Diuino si communica all'humanità di Christo, e resta, al dire di Paolo, *Verbum abreuiatum*.

Text. Hebr.
S. Ioannes cap. 1.
Psal. 109.

6 Non solo si vede, anzi s'amira impicciolito, & abreuiato questo Verbo del Padre, non solo si scorgono di copiosa liberalità singolarissimi effetti, che al dir del mio G. P. Agostino, entro à quelle paglie, e quel fieno accolti s'annidano, annidati si conseruano più prodiggiosi miracoli di quelli suscitasse la verga Mosaica in Egitto (era però tale il nato Bambino quando del medesimo fù vaticinato, che *Egredietur virga de radice Iesse*) ancor che potrei dire, fosse verga censoria à censurare le vanità della Terra, e le comodità troppo aggiate. Ah'quanti miracoli! Ah'quanti misterij! *O' miracula*, che non han pari, *ò prodigia*, che non han fine, *ò mysteria*, che non si penetrano, quando quiui *naturæ iura mutantur*; e mentre, per abbattere del Demonio l'altierezza, alterate senza scomponimento le cose si veggono, ecco qualmente *in homine Deus nascitur*, acciò muoia nell'huomo tutto ciò, che è humore maligno, e viua ciò, che è beneficenza diuina: *Virgo sine viro grauidatur, viri nesciam, sermo Dei maritat, simul facta est mater Virgo, mater facta, sed incorrupta*. E non potendo il mio G. P. contenersi ne limiti d'ordinaria contemplatione, così esclama: *O mira, & exquisita compago? ò noua, & inaudita comixtio?* ò mistura non più ritrouata, quando si veggono vnite frà se quelle cose, trà le quali era puoco meno, che infinita distanza, come sarebbe entro opaca nube tutto il Sole, frà angusto spatio tutto l'Empireo, in mezzo à grossi vapori, con le sue sempre sfauillanti stelle, tutto il Firmamento: *Deus qui est, & qui erat, fit creator creatura, qui immensus est capitur, diuites constituens, pauper efficitur*. E non vi stupite?

Isai. 11.
S. P. A.

te? Chi cauò dal nulla il tutto hor fa, che il tutto sia quasi nulla; chi per l'immensità del suo essere racchiude entro se, tutti dell'Aria gli ambienti, tutte del luogo le circonscrittioni, non solo è circonscritto, e descritto per decreto di Cesare, che anco è legato trà strettissimi confini di quelle fascie, che nel Presepio lo constringono. Quello, dalle miniere de cui tesori si cauano ricchezze maggiori, che non si suiscerano dall'interno de monti, lacerate le lor vene, i macigni, si fà tanto pouero, che non solo, come Heliogabalo, può caminare sù le limature dell'oro, che ne anche può metter piedi in Terra, ne hà Terra, che lo sostenti; Chi della medesima col palmo della mano si fà non tanto giuoco, quanto sostegno; mentre non *erat ei locus in diuersorio*, & Iddio, non può habitar come huomo, che si riduce ad albergar come giumento, quando
Luc. 2. la Vergine Sacratissima *reclinauit eum in Præsepio.* Si può dir d'auantaggio, se *Incorporeus, carne vestitur*, non solo il Rè si veste da Plebeo, chi è puro Spirito si cuopre di carne, dalla quale è distanza maggiore, & il Padrone, per comparire all'vniuerso, si mette le stesse spoglie del schiauo, e quello, che
Psal. 103. *ambulat super pennas ventorum*, per nostro alleggiamento non dubita addossarsi il peso del corpo. E quì la gēma nō è legata nell'oro, anzi che stanno i topazij più pretiosi, senza però perder il lustro, ò immersi nella polue, ò nell'arena sepolti: *Videtur inuisibilis*, Chi era di sua naturalezza à nostri occhi inuisibile, si lascia benignamente vedere, e chi era l'vnico oggetto, che felicita i Spiriti Beati, vuole con la sua presenza manifesta beatificare i nostri occhi mortali, acciò come oggetto presente più efficacemente mouesse, e le nostre potenze, & i nostri affetti; e la doue ne principij del Mondo si vedea per figure, & enigmi, adesso portato il Paradiso in Terra, chiaramente si scorge nella sua humanità, per nostro profitto benignamente assunta. *Palpatur impalpabilis*, e si tocca, e si palpa; che se fù stimato felice quel fango preso dalla Diuina destra nel Campo Damasceno, per effigiarne il primo huomo, e delle cose create l'vltimo fine: *Limus toties beatus, quoties contactus*; adesso cō maggior raggione, quanto più felice sarà la nostra mano, che non tocca fango, mà oro, non palpa Terra, mà Cielo (ardirei affermare, che al presente si dasse ogni facilità, più che nel *Lapis Philosophorum*, di mutare il ferro con la ruggine in metallo col splendore, mercè che per forza bisogna si muti in oro di carità più massiccia, ancor che habbi gli affetti di piombo, & il cuore di ferro chionque si stringe al seno questo amato Bambino): S. P. A-
Comprehenditur incomprehensibilis, ser. 9.
quello, che è incomprensibile, Natiuit.
fuor che da se medesimo, e che non si può comprendere come Dio, che dalla sua stessa Diuinità, adesso si comprende Dio huomo da chi è huomo miserabile, miseria dell'vniuerso: *Quem Cælum, & Terra benedicit*, quello puoi, per celebrare il quale, & il Cielo è articolato in lingue, e la Terra aperta in bocche, e l'Aria fischiante in applausi, *In Præsepio angusto collocatur*, alla cui pouertà applaudono, con puoco fiato però, mansueti Giumenti; e quì si vede gelare il

fuoco

fuoco stesso, acciò in noi arda quel cuore, che è di giaccio, e geli quel fuoco, che è di concupiscenza, mercè che volle nascere in tal guisa, come afferma vn Dottore: *Quia amari à nobis voluit potius, quam timeri*.

7 Ch'il Rè Creso facesse dono d'vna Città ad'vn pouero; esso restaua ricco; mercè, che gli auanzauano de i Regni. Che Tiberio, come fà il Teuere l'aque, così esso spandesse delle gioie, gli rimaneuano gli Erarij. Che Alessandro distribuisse à suoi Soldati le spoglie de nemici; esso restaua inuestito dell'honore. Mà hoggi *Tecum liberalitates*, non si può far di più. Il Rè delle stelle, che pasce tutto il Mondo, stà appeso alle poppe Virginali prendendo le stille di latte da Maria. Quel Dio, che cuopre il Cielo di giacinti, orna la palla della terra cò smeraldi, nudo giace in vn Presepio. Stà nel grembo di vna Vergine, chi non è circonscritto da tutti i Cieli il Dio della libertà è legato, il fuoco ardente gela, l'allegrezza dell'Empireo piange, il nido delle stelle stà all'oscuro; *Tecum liberalitates*. E nō si scuopre quiui la satietà famelica, la fiamma fredda, mesto il gaudio, sitiente la fonte, la copia bisognosa? Ecco la luce nelle tenebre, il Sole nella mezza notte, il fuoco sotto le ceneri, il Cielo in vna grotta. Pur troppo s'ammira il Mare, che scatorisce da purissima fontana, da vn tralcio si vede nascere vna vite, che ombreggia meglio di quella di Maddanen vista da Astiage, che ombreggia tutto il Mondo; da vna stella hà origine il Sole, che illumina tutti i cuori, da minimo punto vna sfera interminata si produce, che circōscriue ogni affetto, da vna nuuoletta sortisce vn splendore infinito, che illustra ogni caligine. E non vedi, ò Christiano, quiui congionta la Maestà con la bassezza, l'infermità con il vigore, l'Eternità con il tempo, il Cielo con la terra, il torrente con l'arsure, la bellezza con il squallore, la possanza cò la fiacchezza, il Verbo con il silentio? Non ti intenerisce in veder Pargoletto quel Nume, che non hà pari, giacere sopra il fieno quel Monarcha, il quale, *Transtulit, Montes*, come fossero tante piume, fasciato quel Monarcha, qual *Commouet terram de loco suo*, come fosse tanta poluere, piangere quel Dio, quale *Præcipit Soli, & non oritur*, come fosse suo schiauo, impicciolito quel gran Rè, che già diede la legge accompagnata dalli fulmini, che purgò le sceleraggini cò le pioggie di zolfo, che squadronò Esserciti cò suoi cenni, che atterò Popoli cò le sue mani, che atterrì gli animi con la sua voce? *O Pietas immensa*, esclama Eucherio, *ò Humilitas ineffabilis, ò Sacramentum inenarrabile! Deus homo fit, æternus temporalis, immensus localis, immortalis passibilis. Pannis inuoluitur, qui Cæli ambitu non continetur. Quis audiuit vmquàm tale? Quis vidit huic simile?*

Quint. Curt.

Iob 9.

Eucherius Lugdun. Præsul. in Hom.

8 E chi vdì mai vn caso simile: *Quis audiuit vnquam tale? Quis vidit huic simile?* Può dirsi di più. Può farsi d'auantaggio? che ad vn Monarcha si grande, e che nella propria immēsità illimitata stende la di lui Monarchia, infiniti sparge i suoi doni, e senza detrimento delli erarij profunde (direi se non fosse, che in Dio non può esser diffetto) prodigamente i suoi doni! Chi non stupirà nel vederlo ri-

Lucas 2. ridotto à tal segno, che *non erat ei locus in diuersorio*, non già che ciò voglia esprimere, non si trouasse luogo degno à capire tal Maestà, mà ne pur v'era sito per accogliere si picciol Bambino, & à quel Dio, che non manca luogo alcuno, perche tutti gli riempie, à questo manca il luogo per accogliersi humanato, e di carne vestito. Ah nelle picciolezze del Verbo Diuino, d'amorosa carità sforzi più grandi! Ah in tenero Bambino sode risolutioni! Ah in picciolo Pargoletto animi più che di Gigante? E del Nume Sourano, se è impicciolita la statura quanto alla carne assunta, restano ingrandite le merauiglie quanto alle cose per nostro bene oprate. Et à che fine si picciolo, si tenero, si inuolto ne panni, si ristretto nelle fascie, si auillito nel Presepio, si humile in Terra, si senza ricouero in vna Prouincia, si senza soccorso ne bisogni, si senza consolatione ne vagiti, con si acerbo freddo, che non matura ancor sù le paglie, con tanta ruuidezza del fieno, che non s'amollisce trà tante pene, mà più indura, se non per nostro bene, e per nostro profitto: *Ille*, esclama Ambroggio, *igitur paruulus, ille infantulus fuit, vt tù vir possis esse perfectus.* Per farsi huomo perfetto, egli non è proficiente, mà principiante si mostra: *Ille inuolutus pannis, vt tù mortis laqueis sis absolutus*; si che per sciogliersi da lacci, entro i quali, più che vccello in gabbia, ti tratteneua la morte, quasi giumento in stalla giace la vita, e con nouo portento i nodi del Bambino ti slegano, e le di lui stretezze ti dilatano il cuore: *Ille in Præsepibus, vt tù in Altaribus.* Egli nel Presepio sul'fieno, acciò tù, come vaso di fiori, sia sù gli Altari riposto. Esso, che è Tempio di Diuinità, si fà meno, che tetra spelunca, acciò tù couile di Diabolici mostri sij più, che Tempio dall'Altissimo, e se mancasse la vittima, esso in Agnello si cangia, e chi hà il coltello della potestà nelle mani, sacrificare si lascia, per render sacro chi era diuenuto profano: *Ille in Terris, vt tù in Cælis.* Esso al più basso della Terra, acciò tù più alto ne Cieli; e la stella si fà vapore, acciò i vapori scintilino più che stelle, e son niente in comparatione di questo gli affetti suiscerati di quei Genitori, che indefessamēte trauagliano, acciò habbino riposo i lor figli, e più che i malfattori condannati al cauar de metalli, essi adoprano, incallite le mani, il ferro per cercar l'oro, acciò i loro figli col tempo forsi con l'oro cerchino il ferro, che da nemici insulti gli possa difendere. *Ille locum in diuersorio non habebat, vt tù plures in cælestibus haberes mansiones*; e per apparecchiarti più palaggi à tuo comodo, esso trà tanti scomodi non hà pur l'angolo di pouera habitatione; & acciò tù, che sei huomo priuato, e vile, habitassi da Rè, esso, che è Rè de Regi non può habitar come huomo, mentre gli serue di rifuggio il luogo destinato alla Greggia. E perche si fè pouero, e talmente bisognoso, che non hauea da ripararsi dalli horrori della staggione, se non acciò i peccatori, che non haueuano da ripararsi da i furori della Giustitia diuina, tanto maggior ricouero ritrouassero, quanto il Verbo humanato staua maggiormente al scuoperto. Dirò con il medesimo Santo, consolandomi con la nascita del celeste Bam- S. Amb.

Bambino, così: *Meum ergò, paupertas illius, patrimonium est*, e più mi gioua la pouertà di quello, per arrichirmi, che non giouò ad Abramo la bellezza di Sarai per assicurarlo: *Infirmitas Domini, mea est virtus.* Trouo più vigore nella fiacchezza di quelli, che non trouò Dauidde ne Sassolini del Torrente, per abbatter il nemico. *Me, illius infantiæ vagientis abluunt fletus.* Si, che quelle lagrime puerili leuano, e lauano tutto ciò, che mancassimo come huomini. *Mea, lacrymæ illæ, delicta lauerunt.* Da quelle lagrime vsciranno più puri i cuori, che non vscì ramorbidito dopò sette lauate nel Giordano il nobile Siro. Lascio esser manifesto l'hauere operato tutto ciò *propter nos homines, & propter nostram salutem*; il che chiaramente esprime il Profeta Isaia: *Paruulus natus est nobis, & filius datus est nobis*, mentre tutta è nostra cosa, tutto è nostro fauore. *Et factus est Principatus super humerum eius*, & arriua à tal segno, che caricate sù il suo dorso le nostre miserie di pena, reputa il suo principato i nostri dolori, acciò noi sicuri regnar possiamo trà le glorie de suoi honori. Il Verbo nasce. Il Verbo s'impicciolisce, e se non fosse, che non è lecito schernire le cose sagre, direi, che mi fan ridere, quelle vennero ad alcuni, cose tanto aspettate, delle quali furono spettatori gli occhi, e speculatori i pensieri, come sarebbe à dire, e di quella nuuoletta comparsa quando la Terra arsa speraua nell'acqua pronosticatagli, accender più fiameggiante il lume delle speranze d'vbertoso raccolto; come sarebbe à dire la fertilità prenunciata dal Patriarcha Giuseppe con la sterilità subseguente; onde interpretando i sogni al suo Rè, lo rese tanto più vigilante à prouedere, acciò non morisse nella penuria il Popolo, e non si popolassero nella carestia le Tombe, copia di grano; come sarebbe quando il Popolo d'Israele attendeua l'esito di quella singolare tenzone del Filisteo con Dauid, e da vn capo reciso stimaua douesse, ò ripullulare il principio della felicità, ò finire il Principato tirannico di vn Barbaro. Nasce il Verbo à noi verso di quello non troppo humani humanato, e *Christus venit suscipere infirmitates nostras, & suas nobis conferre virtutes*, quasi prese dalla nostra debolezza monete di carta, per darle d'oro massiccio, e da noi pur troppo lenti nel suo Santo seruicio, per darci parte della sua heredità, meno di vn pugno di lente. Nasce *humana quærere, præstare diuina, accipere iniurias, reddere dignitates, ferre tædia, referre sanitates*.

S. Amb.

In symbolo.

Isa. 9.

S. Pier. Chrisol. ser. 50.

9 Questo proceder non potea da nostri meriti, quali non v'erano, non da necessità in Dio, perche è biastemma, mà de puro amore: *Sic Deus dilexit Mundum, vt Filium suum Vnigenitum daret*. Diuerso fù l'amor di Dio dal terreno essendo il secondo, al dir di Platone, originato *à re amata, quod sagittæ, quibus vulnerat sint tenuissimi radij, qui per oculos eggressi &c.* Altri raggi non spira il genere humano, che strali feritori crudeli, che però in Dio risiede della dilettione il motiuo, *Non quasi nos dilexerimus, sed quia ipse prior dilexit nos*. Gran cosa, che noi miseri, ancorche tante volte, quasi Lune fantastiche, habbiamo ecclissato questo Sole Diuino, con tutto ciò per illuminarci

S. Ioan. 3.

Plato. In conuiuio de Amore, Marsilio Ficino Interprete.

Ioan. Epist. 4.

ci risplende. Merauiglia che à guisa di frenetici, essendo insorti contro il Medico, pure à risanarci discende. Stupore, che hauendo noi perfidi sguaginate le spade delle offese continue, pure à beneficar condescende. Innondano per ogni parte i vitij; ne Romani la pompa, la tirannide, il lusso; nelli Eggittij gli abusi, le superstitioni, le idolatrie; ne Caldei le libidini, e le magie; in Gierusalemme per cercare vn giusto vi vogliono de i Diogeni; la giouentù inuecchiata nel vitio, la vecchiaia rimbambita nell'otio, l'infantia mal guidata da Padri &c. Con tutto ciò *Sic Deus dilexit Mundum*, e questo *cum inimici essemus*; Onde hebbe occasione di stupire il Boccadoro: *Tametsi ex parte hominis nihil sit, quod diuinam electionem mereatur, ex parte tamen ipsius Dei maxima adest ratio, vrgensq; motiuum ad diligendos homines, immensum scilicet suæ bonitatis pondus, quod diuinam non solùm excitauit, sed impulit voluntatem, vt etiam inimicos amore prosequeretur*. Non mi stupisco di simili portenti prodotti dall' Amore, perche *Deus Charitas est*. Amore estraordinario contrastante con l'humana politica, quale nel Regno, nell'heredità, e nel bene, ambisce esser sola, come si vede nelli Ottomani, & Persiani, mẽtre gli vni vorrebbero hauer cẽto mani, gli altri cento supplicij per esterminio, anco delli stessi fratelli; e l'amor di Dio, *Dedit potestatem*, massime nell'Incarnatione *filios Dei fieri*. Il che ammirando S. Ambroggio esclamò: *Magna quidem beneuolentia, vnicus natus est, & noluit manere vnus, non timuit habere cohæredes, quia hæreditas eius non fit angusta, quia multi possident eam*. Cedano à quest'amore quello di quei Cesari, che presero vn compagno nell' Impero, e per solleuar gli amici, di Augusti si fecero quasi angusti, ch'il nostro Iddio, è anch'egli amore diffusiuo.

S. Augustinus in Psal. 63. — *S. Io. Chrys. hom. 7.* — *S. Ioan. 1.* — *S. Amb. in c. 1. Ioan.*

10 *Dedit eis potestatem Filios Dei fieri*. Che habbi vsata con il genere humano anche in questo liberalità singolare; di far sì, che nel suo nascere al Mondo huomo, noi più che huomini fossino dichiarati figliuoli di Dio, manifestamente si vede nel fatto di Sara Madre priuileggiata del priuileggiato Isaac. Questa dopò partorito quel Figlio, che apporrò nella famiglia inenarrabile allegrezza, restando non tanto la prima sterile matrona feconda, quanto la prima cadente progenie stabilita; dice il sacro testo, che *Sara lactauit filium*, oue legge l'Hebreo: *Lactauit filios*, e pure era vnico il figlio, solo l' vnico sole, in cui erano fisse de Genitori le pupille. Non paia strano, che si dica: *lactauit filium*, e che *lactauerit filios*, perche la prouidenza di Dio, che rese la sterilezza feconda, fece sì, che la Madre abbõdasse di tanto latte, sofficiente ad alleuar molti figli: *Deus fecit vt Sara abbundaret tantum lacte, vt lactaret non solum filium*, ma anco altri figli, se vi fossero stati: Quanto bene s' assomiglia ad Isaac il nato Bambino, perche se di quello è scritto: *Risum fecit mihi Dominus*; E quali allegrezze spirituali non porta nell' animo questo Pargoletto diuino, tanta, che si può dire esser auuenuto, come quando dalla faccia della Terra, smarrito il canuto Inuerno, si vede ringiouenire la stessa, quando gli rinuerdisce con la Primauera la fronte, e non più canuta chioma col peso delli anni l'opprime, ma gratiosa ghirlanda di fiori

Ioan. 1. — *Lectio Hebrea.* — *Caietan.* — *Genes. 21.*

Cant. 2. fiori la corona: *Hyems transijt, flores apparuerunt in Terra nostra*, anzi di più nella Primauera anco l'Autunno s'accoppia, quando in vn sol fiore habbiamo tanta abbondanza di frutti. Tanto gaudio, che non sarebbe dissonante il dire, che dopò il tedioso gracciar delli corui: *Vox Turturis audita est in Terra nostra*, mercè che anco i puerili vagiti, più che concerti musicali, gli affetti consolano; si come la tortorella, ancorche gemebonda, non lascia d'allettare con la suauità, non sò, se mi dica, ò del suo *Cant. 2.* canto, ò del suo pianto: *Vt Turtur*, afferma vn Santo, il Verbo humanato *Orbem allexit, replens ortum suum proprijs melodijs.* *S. Th. ex Cyrillo in Catena.* E adonque il secondo Isaac quello, che è Primogenito *in multis fratribus*, mentre, *tàm secundum diuinitatem, quàm secundum humanitatem, & vnigenitus prædicandus est, & primogenitus; vnigenitus quidem est secundum Diuinitatem, quia in natura Diuinitatis non habet alios fratres; Primogenitus verò est, quia antè omnem creaturam non factus, sed genitus est*, *S. Remigius.* si come è scritto: *Ego sapientia ex ore Altissimi prodiui primogenita antè omnem creaturam*; *Eccles. 24.* E tutto questo in quanto alla Diuina eterna Generatione; O il secondo Isaac, in quanto che nasce *In Tempore*. E quàndo la sua Sacratissima Madre col virgineo latte lo nodrì, ah quanto ben si può dire: *Lactauit filios*, non tanto per l'abbondanza del nettareo liquore, quando *lactauit vbere de Cælo pleno*, mà perche, se bene anche secondo l'humanità è vnigenito, e primogenito della Vergine, con tutto ciò nell'Incarnatione non si sdegna, che quelli non son degni d'essergli serui, gli siano più chari fratelli; onde vna volta disse alla Madre, come habbiamo in S. Giouanni: *Vade ad fratres meos, & dic eis*; *S. Ioan. 20.* e questa fratellanza, e participatione nell'essere figliuoli di Dio, e partecipi delle sue glorie, l'acquistassimo quando egli nacque Bambino, e noi fossimo collocati nel Trono, quando esso fù coricato nel fieno: *Fratres enim illius dicuntur omnes fideles in hoc, quia homo fieri dignatus est.*

11 In trè modi si communica Iddio alle sue creature: Prima, *quando non transgreditur, sed conseruat limites naturæ.* Secondo si communica per gratia, facendoci figli addottiui. Terzo si communica per l'vnione hippostatica. Ah che quiui l'huomo si fà vero, e naturale figlio di Dio, conseguisce la virtù di tutte le perfettioni, & attributi, quali conuengono alla natura diuina, della formalità de quali ella è capace. Il Verbo communica all'humanità la propria persona; *Tecum liberalitates*; mercè, che al dir del P. S. Agostino la gratia, & amor di Dio *non potuit gratius commendari, quàm quod Filius Dei manens immutabilis, indueret hominem.* *S. P. A. lib. de Ciu. Dei c. 29.* Amor trionfante del celeste Pargoletto; le cui glorie vidde l'Euangelista, qual disse: *Vidimus gloriam eius, gloriam, quasi Vnigeniti à Patre*, *Ioan. c. 1.* e la lettione Greca *spectauimus gloriam eius*, *Lect. Græca.* ò come commenta il Caietano, *Quasi in quodam amplissimo Theatro.* *Caiet.* Compare nella spelonca, come in Thearto, e quiui *Rex Salomon reclinatorium aureum media Charitate constrauit*; *Cant. 3.* e come leggono altri: *Medium tenet ipse accensus.* Non vedete il Verbo infiammato d'amore?

12 Talmente acceso, & inferuorato si mostra, che si estende la di lui carità, non al rimedio di particolari disordini, ne ad vn sol

Po-

Popolo la salute veloce apporta, mà il di lui aureo reclinatorio è à ciascuno patente, & esposto; onde non senza mistero io trouo esser stato inuiato il Paraninfo celeste alla Prouincia di Gallilea: *Missus est Angelus, in ciuitatem Gallileæ*, e pure si deue presuppore sarãno state altre regioni di tal missione estremamente bisognose. E perche, ricerca vn Santo, non fù mandato questo salutifero nuncio all'Affrica deserta, acciò i di lei mostri altro di portentoso non hauessero, che sopra di loro i celesti prodiggij? Perche non alla felice Arabia, ò se questa era già aromatifera di sua natura, inuiato non fù all'Arabia Petrea, acciò intenerita la durezza della medesima, in fluuide goccie, al caldo di carità si eccessiua, distillata si vedesse. Non mi merauiglio, che Isaia Profeta così vaticinasse: *Trans Iordanem Gallilleæ gentium Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam.* Non solo in Gallillea, quale viene interpretata *Volubilis*, mentre col suo nascere in noi, di volubili, & inconstanti, sodi si fece nella sua lege di gratia; mà perche la Prouincia di Gallilea era à quel tempo l'Asilo, e de Gentili, e de Giudei, mercè che le Tribù, ò almeno la maggior parte di quelle captiue furono condotte à Niniue, & il Rè delli Assiri, per dar luogo à quelle, transmisse à popolare la Gallilea di Ethnici superstitiosi vn grandissimo numero: *Gallilea tum à Iudæis, tum à Gentibus incolebatur; cum enim Tribus magna ex parta captiuę in Niniuem ductæ sint, Assyriorum Rex multos ex Ethnicis, vt in Gallilea degerent eò transmisit, ac propterea vna cum Iudæis, qui ibi remanserant, incolatum habuere.* Adonque fù di amore artificioso ritrouamento, il prendere carne humana in Gallilea, per dar à diuedere, che non veniua, ne solo per i Giudei, ne per i soli Gentili; mà nasceua questo Sole diuino *super bonos, & malos, super iustos, & iniustos*, e stendeua feruorosi i suoi raggi fin la doue stende la Terra la sua faccia, e tutto il mondo habitabile hebbe, per così dire, à perpendicolo questo, se mi lece parlar così, benigno Pianeta. *In regione communi*, afferma il Santo, *concipi voluit, qui pro omnibus nasci voluit; non enim est Iudæorum Deus tantum, sed & Gentilium.* Ecco adonque come verificato si scorge: *Medium tenet ipse accensus*; acciò tutti possano participar de fauori, che seco porta, & à tutti porge il Pargoletto Messia.

Lucæ. 1.

Isai. 9.

S. Antonin. p. 4. tit. 15. c. 9. ser. 15.

13 L'Amore *descendit*, & il Verbo Diuino, *descendit de Cælis*, l'amore fece già, come fingono i Poeti, ch'Orfeo si concentrasse nelle cauerne di Pluto, e per sottrarere la moglie delli horrori, non pauentasse i mostri più fieri, de quali quest'Affrica infelicissima sempre genitrice si vede. Pouera natnra humana sepolta frà l'ombre, ombreggiata da tenebre, ottenebrata da horrori, inhorridita da mostri, mostruosa nel peccato, e condannata alle pene! Mosso à compassione il Verbo Diuino scende, e per liberarla, e saluarla, nõ lo trattiene il douersi fare huomo di dolori, chi n'era essente, soggetto à crucij, chi n'era lontano, lontano dalle glorie, chi era vicino, vicino alla morte, chi n'era incapace, capace di mutatione, chi era immutabile. Non l'arrestano il pensare alla staggione intemperata, in cui doueua nascere, alla crudeltà de tormenti, in cui doueua morire, pone

pone in non cale, e la culla di fieno, e la croce di legno.

14 Eterno Verbo, quale à guisa delli Atteniesi, che prima di combattere non sacrificauano à Marte, ma all'Amore, *significantes*, come dice vn'Autore, *amorem esse, qui animum ad subeunda pericula præberet*.

Ioannes de Carthagena.

15 Dio immortale! E chi ridusse l'Eterno Verbo del Padre à sorgere in certo modo dal letto tranquillo del paterno seno, e dalli agi del celeste Albergo, e coprirsi delle rozze spoglie, e de poueri habiti di questa nostra humanità: *Ex Deo Patre in humanam naturam descendit, & in id, quod non erat, se demittens ex muliere nasci dignatus est*, se non l'amore? Di più esporsi all'indiscreto rigor del verno freddissimo, si che due giumenti lo riscaldano, corricarsi sù la terra, si che vn puoco di fieno lo ripara, rannicciarsi, & impicciolirsi in vna culla, si che le fascie, e pannicelli lo ristringono, patir fame, e sete, si che vna Vergine lo allatta, transformar la voce fulminante in puerili vagiti, si che muoue à compassione, cangiar il soglio celeste in vna mangiatoia, si che gli Angeli lo ammirano, partire dal fasto Imperiale, si che i Cieli se ne stupiscono, se non la forza d'Amore, che vincer gli fece ogni difficoltà.

S. Ciril. lib. 1. de recta in Christ. sent.

16 Souengaui, che il Verbo venne al Mondo, acciò gli huomini *Vitam haberent, & abundantius haberent*, si che ci diede la vita. Souengaui, che appresso Ezechiele, *Spiritus vitæ erat in rotis*, e trà le ruote vi era *Similitudo hominis*. Il Verbo incarnato stà trà le ruote per la velocità, con che venne, *Voca nomen eius accelera*: Onde è giorno di Natale, mercè, che a pena nato impenna l'ali: *In rotis*, per la facilità nel muouersi à compassione del genere humano: *In rotis*, giace questo Sacro Bambino; non già, che habbi posto il chiodo alle ruote volubili di fortuna fallace, mà *in rotis*, non senza mistero. Considerate, acque profonde, quasi abissate nelle voragini, s'alzano con vna ruota, ò per irrigar i Giardini, ò per scherzare nell'aria. Sassi smisurati, che da molti huomini robusti non si possono muouere, si conducono con vna ruota alli orditi dissegni. Piramidi, colonne, machine, con le ruote sollieuansi facilmente à garreggiar con le nubi.

Ioannis 10.

Ezech. 1.

Isaia. 8.

17 Quanti impedimenti poteuano opporsi all'Incarnatione, al farsi Dio huomo. Vnito vn puro spirito à materia caduca: L'autor della vita vestir spoglie di Morte &c. Gran difficoltà il scender da Chori de Cherubini, penetrar gli Orbi celesti per illuminar tutto il Mondo; pure la ruota dell'Amore conduce à fine suauemente sì malageuole impresa, e l'huomo prima acqua profondata, sasso giacente, colonna stratesa, viene inalzato alle più eminenti grandezze, perche *Incarnatio*, al dire del Caietano, *est eleuatio totius Vniuersi in Diuinam naturam*; & al detto del mio G. P. Agostino, *Humanitas non habuit, quò se tolleret altius, nec Diuinitas quò se deponeret humilius*. Resosi il Verbo Diuino imitatore di quel fatto, quando Moisè ascendendo nel Monte, Iddio descende, e del Rè Assuero, qual sorgendo dal Trono Reale, porse la destra alla Regina Esther per solleuarla da terra: Onde prese occasione di dire il Padre delle lettere Affricane: *Non frustrà ad tantam humilitatem*

Caiet. p. p. qu. 1. art. 1.

S. P. A. lib. de predest. 55. cap. 19.

S. Aug. Tom. 1. c. 16. in Hom. 1. de Incar. Myster.

Chri-

Christus descendit, sed vt nos ex humili subleuaret. E se già Iddio disse ironicamente ad Adamo: *Ecce Adam quasi vnus ex nobis,* adesso, si come afferma Riccardo, *Possumus dicere tàm fidenter, quàm veraciter, quia Deus factus est quasi vnus ex nobis.*

Genesis c. 3. Riccard. Victorin.

18 Dirò di più. Non si contenta Iddio Padre di dire all'huomo, *Omnia mea tua sunt.* Il mio Verbo, il mio cuore, le mie viscere, la mia fortezza, la mia sostanza; mà *Pondera mihi*, Anima Christiana, *ignis pondus,* come già disse l'Angelo ad Esdra. Pesa con diligenza l'amor del Verbo, e vedrai, che fece per te. Tù infelice schiauo di catena eri infermo, & ardeui in cocentissima febre per la concupiscibile, e si fece per te vn bagno salutifero cō le calde lagrime di Pargoletto celeste. Che occorre addure l'essempio d'Eliseo, quale si distese cadauero, quasi fetente, come osserua S. Ireneo, mentre non vi lasciò, ne la dignità, ne la vita. La fedeltà di quelli due amici, quali, al dir di S. Gironimo, l'vno per l'altro desiderauano mille volte perire: Di quello, ch'al dir di S. Ambroggio, offerì il capo per far fine alle miserie di vn suo amico prigione: Di quel seruo fedele, qual vedendo i nemici cercar à morte il Padrone, sì vestì de suoi habiti, restando della vita spogliato. Tutto questo, e di più, fece il Verbo Eterno, e per chi? Non per i Cieli, che commandati alli di lui cenni s'aggirano, non per la terra, che stabilita nel suo centro non si muoue, non per i Mari, che frenati da lidi non li preteriscono; mà per l'huomo ribelle, ingrato, e peruerso; per questi à guisa di Assione Matrona, che fece scudo del suo corpo ad vn fanciullo cercato à morte dal Rè Tolomeo, così il Verbo Eterno nel Presepio si fà scudo alle saette dell'Eterno Padre, alle minaccie dell'eterno crucio.

S. Luc. 15. Esdra c. 4. S. Ireneus S. Hieronymus Ouidius. S. Amb. lib. 2. de Virginibus. Val. Max. lib. 6. c. 3. Pier. Val. lib. 2. fol. 145.

19 Non poteua far di più: *Qui cum in forma Dei esset, exinaniuit semetipsum formam serui accipiens.* Prima spiega l'Apostolo la somma perfettione di esso, *in forma Dei*, mercè che il figlio, *est terminus*, come dice il Nazianzeno, *& definitio Patris, explicans naturam rei*, & è proprio dell'Eterno Verbo, come disse Niceta, *Praeseferre, ac declarare tamquam fidele, & verum exemplū, omnes perfectiones, & dignitates, quae in exemplari, hoc est, in Patre sunt*; pure per amor nostro s'abbassò talmente, che *Exinaniuit semetipsum*, ò come spiega Tertulliano, *Exhauriuit, quod ad fontē pertinet*, essēdo scritto, *Apud te est fons vitae*: Si che questo fonte delle diuine perfettioni, si è quasi essaurito per noi. E non v'era maggior dimostratione dell'amor di Dio verso il genere humano, che l'essersi il Verbo abbassato sù il fieno medesimo; *Non aliter Dei amor ergà nos declarari potuit, quàm ex carnis commemoratione, & quod nostra causa etiam ad deteriorem partem se demiserit*, mercè, che nel Presepio si scorge inclinata la misericordia, mitigata la Giustitia, velata la Maestà, abbassata la grandezza, l'altezza profondata, coperta la scienza, indebolita la fortezza, ristretta l'immensità, offuscata la chiarezza, minuito il corteggio.

Ad Philipp. c. 2. S. Greg. Naz. Nicetas. Tertull. Psal. 35. Greg. Naz.

20 Se il coronato Profeta cantò: *Magnus Dominus*, dice il Mondo, ò come è grande! è mentre gli Angioli accennano à Pastori, *Inuenietis infantem*, tutti esclamano, ò come è picciolo! Se il Salmista grida:

grida: *Deus vltionum Dominus*, ò come è formidabile! Se Isaia prononcia, *Princeps Pacis*, ò come è amabile! Io sento vn Profeta, che dice: *Non est finis thesaurorum eius*, & confesso, oh' come è ricco! Io
Isaia 2. odo l'Euangelista, che attesta, *Non erat ei locus in diuersorio*, & io affermo, oh'come è pouero! Mentre dice il Verbo Incarnato: *Posuisti, vt arcum æreum brachia mea*, oh'
Psal.17. quanto è forte! mentre la Vergine Sacratissima *Pannis eum inuoluit*, oh'quanto è fiacco! Considerando, che si dice à Dio, *Qui habitas in Cœlis*, oh'come è sublime! Facendo rifflessione à quell'*Inuenietis Infantem positum in Præsepio*, oh'come è abbassato! E tutto ciò per forza d'amore verso il genere humano.

21 Gran cosa il dire: *Inuenietis*
Lucas.2. *Infantem pannis inuolutum, positum in Præsepio*. Il Presepio maggione di Bestie, è il luogo preparato à nascimenti del Verbo? Il Presepio ricouero de muti giumenti, è l'albergo della parola del Padre? Il Presepio, oue adaggiata sen'stà la pouera greggia à pascere, è il seggio di chi pasce le stelle nel firmamento? *Præsepe Bestiarum est domus*. E pure in questa *nascitur Verbum*. Et à che fine? E con che mistero? *Vt cognoscat Bos possessorem suũ*, afferma Gregorio Nisseno, *& Asinus Præsepe Domini sui*. Chi è questo Bue, se non il Giudeo, che hà il collo sotto il giogo della legge: *Bos autem est Iudæus legi subiugatus; Asinus*
S. Greg. Nyssen. serm. de Natiuit. *verò animal oneribus ferendis aptum Gentilis est sub Idololatriæ iugo gemens*. L'ordinario, e proportionato cibo di questi non è altro, che fieno; il che testificò il Profeta con dire:
Ps. 103. *Producens fœnum Iumentis*. L'huomo animal ragioneuole si nodrisce di pane; *Idcircò ergò in Præsepio, vbi pabulum Brutorum poni solet, panis vitæ, qui de cælo descendit, proponitur*, acciò anche gli Animali di raggione incapaci, capaci fossero di questo pane di vita, quale stà quiui esposto, acciò ciascuno si nodrisca conforme al bisogno, & in questo pane si troui quel *robur*, col quale inuigorite le anime possano resistere corraggiosi alle forze nemiche.

PARTE SECONDA.

22 SE desideri penetrar la forza dell'amor di Dio, considera, che esso prese le sembianze di Cacciatore diuino per far preda de tuoi affetti. Che se l'huomo dedito, & inclinato all'essercitio della caccia, è bramoso di far delle prede, sorge di buon mattino dalle morbide piume, & abbandonati gli agi della casa fornita, coperto di habiti villarecci, e di niun conto, se ne và alla campagna esposto alli rigori, ò dell'aria freddissima, ò alli vampi della staggione eccessiua. Hor vien scosso dalla furia de venti, che l'abbattono, hor vien percosso da raggi cocenti del Sole, che lo feriscono. Altro riparo non troua à tanti incommodi, che il ristretto di angusta capannetta, ò intessuta di foglie, ò ricoperta di paglie: Quiui rannichiato il Cacciatore, & in se stesso raccolto, se ne stà le intiere giornate ascoso trà le frondi, & arboscelli per tirar nella rete gli incauti augelletti. Transforma qual nuoua Circe in mille guise la voce, allargando vna volta liberalmente le fauci col strepito, vn'altra stringendo le labra col fischio: Batte vittorioso le palme, e poi cheto non respira: Non si ricorda

da ne di pranso, nè di cena: Non gli è à cuore ne riposo, ne stanchezza: Satia la fame con pane, estingue la sete cō l'acque, e tutto ciò per far preda. Se interrogate il Verbo Diuino, chi lo ridusse ad impicciolirsi nel Presepio, e coprir, per così dire, le sue glorie col fieno? Non altro risponderà, che il gusto della caccia, e preda delle anime, e de cuori, che fuggitiui s'en volano per dar nelle insidie di Satanasso: *Propterea*, afferma Teodoto, *non venit cum imperiali fastigio, nec obsequium deduxit Angelorum, nec mouit Archangelorum exercitus, sed venit omnium Dominus in serui forma, vt venationem non effugaret.* Quanto ben conosceua la viltà de Mortali: S'egli scendeua dal Cielo, posando come in Trono sopra i Cherubini, col seguito de Primati del Regno eterno, vestito di quelle glorie, che l'occhio humano non può veder, se non muore: Ohimè, che timorosi, & impalliditi per la rammembranza de nostri eccessi; ouero con Adamo si saressimo ascosi dalla faccia di Dio; ò con il Popolo d'Israele haueressimo à piena bocca esclamato: *Non loquatur nobis Dominus*; ò con Daniele saressimo restati abbattuti dal lampeggiar delle glorie; ò con l'Augusto Tiberio si saressimo concentrati nelle spelonche per il timor de suoi fulmini: Mà, anima mia, *Vide, quomodo paupertas accessibilem vniuersis ostendit, nullum accedere imperij celsitudo prohibuit, communis apparuit, & pauper, semetipsum offerens omnibus ad salutem.* E perche adesso non t'arrendi, non t'auuicini, mentre vuol far preda de tuoi affetti? Accostati pur sicura; non è più fuoco, che arda, e consumi, mà è fuoco di puro amore, nō è più torreggiante cipresso per l'altezza inaccessibile, mà fiore di campo à tutti commune, *Ego flos campi*, non è più Dio d'Esserciti, e di vendette, mà Sposo dell'anime, e de cuori.

Theodotus orat. de Nat. Christi.

Exod. 20.

Suetonius in eius vita. Theodot. qui supra.

23 Che potea far di più per predarti il Cacciatore Diuino? verso di cui apostroffando Drogone: *Fecisti mihi Domine, de corpore tuo speculum animæ meæ.* Et è pur vero, che quella Sacratissima Humanità è vn specchio per farci apprendere diuine operationi. Se l'ingegnoso Cacciatore mette il specchio auāti all'vccello, & esso ascondendosi dietro di quello piegando la voce al tuono dell'augello comincia à formar gli accenti; sente l'vccello, riguarda il specchio, e riconoscēdoui la sua stessa sembianza s'imagina esser vno della sua specie medesima, che intuoni gli accenti, e prendēdo vn non sò che di confidente ardire, si riduce à puoco à puoco non solo al canto, mà anco alla parola. Ciò spiegò S. Gregorio Nazianzeno.

Drogo lib. 1. de Sacr. Domnic. Passionis.

Quam visa in speculo sturni depicta figura
E docuit, virque ingenio præclarus, & arte
Stans retrò, sturnique in imagine fallens,
Dum sua furtiua modulatur carmina voce.

S. Greg. Naz.

Si che posso dire: *Fecisti, Domine, de corpore tuo speculum animæ meæ.* Il specchio è l'Humanità di Christo, stauui il Verbo, quasi ascosto dentro, parla cose diuine, opra virtù diuine: L'huomo mirando nel specchio, vedendo l'humanità, & imagine sua, pensa, che quelle diuine attioni procedano da vn simile à se medesimo, e prendendo animo s'accinge l'huomo ad imprese

prese

prese celesti. Questo insinuò S. Atanasio: *Subiecit se, ipsum Verbum Dei, vt per corpus appareret, quò vt homo iam factus homines in se traduceret, eorumque sensus ad se reflecteret, vt illis veluti hominem conspicantibus, ex operis designatione persuaderet sibi,* di poter operar cose diuine. Acuta, & ingegnosa inuentione dell' eterno Verbo per captiuare gli huomini! Se per il passato non sapeui oprare, che attioni terrene, e confaceuoli al senso, adesso hai da imparare altri vocabili, hai da apprendere altre dottrine, hai da far altra voce; mercè, ch'al dire del P. S. Agostino; *Deus factus est homo, vt homo fieret Deus.*

S. Ath. orat. de Incar. Verbi.

S. Th. Aquin. opuscul. 57. ex S. P. A.

24 Nel sentire gli Angelici Cori: *Inuenietis Infantem pannis inuolutum, positum in Præsepio: Audi homo, erige spem,* che hauerai il Paradiso, *Exhilara faciem,* che cesseran le amarezze: *Si confunderis de Patre tuo,* che ti fè perder il Paradiso, *confide de filio tuo,* che ti darà la Beatitudine: *Si erubescis in parente* per la colpa, *exulta in prole* per il perdono; *maior hic ad erigendum* sopra le stelle, *quàm hic ad deyciendũ* sotto gli abbissi; *per illum, eiectus de Paradiso,* come malfattore; *per istum glorificandus in Cælo,* come Beato: *Oh quanta humilitas Omnipotentis! Oh quanta sublimitas hominis!* disse Riccardo Vittorino, con diuino Epifonema.

Ricard. Victor. in Psal. 28.

25 Acciò l'huomo, per certo modo di dire, diuenisse Dio: *Vt homo fieret Deus.* Per questo si contemplano in tal celebrità quelle Sacre parole: *Et Verbum caro factum est, vt iam vnus sit Dei, & hominis filius, Christus Iesus;* & acciò l'huomo sia figliuolo di Dio. Mà perche *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis?* Quello, che *ab æterno* era figlio di Dio, e come tale, si come per il Verbo *facta sunt omnia,* se per il stesso furon fatte le cose, che non erano, e perche non poteuano essere riparate quelle, che erano, ò pericolãti, ò già pericolate, ò cadenti, ò cadute? Eh, che fù vn artificio della diuina bontà: *Qui enim ab eterno Dei filius erat;* era perfettissimo nel suo essere, l'essere era simile al Padre per la generatione, la generatione era cõpita, & in quanto alla potenza generante, che nõ potea generar altro Verbo, & in quanto al termine, perche il Verbo generato hauea, per così dire, eshaurita nel Padre tutta la potenza generatiua, con tutto ciò *ignorabatur à creatura,* & acciò la creatura ne hauesse saggio, & affettata assaggiasse per suo refrigerio questo Nettare diuino: *Visibilis debuit* il figliuol di Dio, *& corporeus fieri; quia & cognosci se voluit per virtutem, & hominem peccatis abluere in carne, morte deuicta.* Per questo vaticinò Isaia: *Ecce Virgo concipiet in vtero, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emanuel,* il che viene interpretato *nobiscum Deus,* mercè che tutto l'intento del suo nascere al Mondo fù, per esser con noi, & acciò noi troppo amatori di noi medesimi, amassimo chi antepose alli altri se stesso. Nasce *ex semine Dauid,* perche, si come prima de secoli, nacque *Deus de Deo,* adesso doppò molto corso de Tempi *Secundum carnem ex Rege ortũ Regium caperet.* E se Giouanni nell' Apocalisse vidde alcuni vecchioni, nel cui capo era l'argento nel crine, e l'oro nel Diadema, quali depositauano le corone al Trono dell'Agnello; adesso l'Agnello diuino depone le sue, per coronarne i Lupi, tali erano gli peccatori. E

Ioan. 1.

S. Amb.

Isai. 11.

se alla presenza della diuina Maestà anche i più gran Monarchi s'impicciolifcono; adesso cō maggior prodiggio, alla nostra viltà il Rè de Regi s'abbassa, e per render noi maiestosi, esso in habito di bisognoso compare, fatto verme della Terra, acciò nel fuoco del di lui amore ardessimo noi tutti più, che Serafini dell'Empireo. S. Bruno *Deus factus est homo, vt homo fieret Deus*; oltre che *nisi Christus carnem assumeret, rara, vel nulla notitia de Deo hominibus esset*, si che l'essersi esso si fattamente abassato, solleua la nostra mente al più alto della cognitione, che non fù solleuato l'intelletto di Paolo al più eminente de Cieli; & in questo Sacro Bambino, come in specchio, si rappresenta la grandezza di Dio, ne puerili vagitti si riconosce il tuono formidabile della voce dell'Altissimo, & in quei strati auiticciamenti di fascie, si scorge quella di Dio incompresa immensità, non limitata ampiezza, & in quella culla agreste riuerbera vn non sò che di quel Trono, à cui formano i gradini le sfere, e nel vederlo in mezzo à due animali, si scuopre il numeroso corteggio di quel *Millia millium*, Daniel. 7. che *assistebant ei*, e nell'esser il Verbo vestito di carne, traluce à noi mortali, che *Spiritus est Deus, & tales quærit adoratores, qui adorent eum in Spiritu, & veritate*.

26 Non posso à meno di non congratularmi, tanto meco stesso, quanto con tutti i fedeli nell'vdi- Isai. 9. re qualmente *Paruulus filius hodie natus est nobis. Paruulus filius*, che doueua essere nostro Giudice, *natus est nobis*, e sarà nostro Padre. *Paruulus filius*, che douea esser fuoco auampante, *natus est nobis*, aura di refrigerio, ne vampi. *Paruulus filius*, che doueua squadronare eserciti, *natus est nobis*, e fà risuonar melodie. *Paruulus filius*, Sole del Sole, *nobis*, vapori della Terra. *Paruulus filius*, gioia dell'Empireo, *nobis*, trauagliati nel Mondo. *Paruulus filius*, specchio senza macchia, *nobis*, deformi, senza bellezza. *Paruulus filius*, herede delle glorie, *nobis*, meriteuoli del supplicio. *Paruulus filius*, di tenerezza il tipo, *nobis*, della durezza il gieroglifico. *Paruulus filius*, senza noi beato, *nobis*, senza il medesimo infelici. Ah' chi mi trattiene adesso, e la lingua, e l'affetto, che io non dica: *O' Beata Infantia, per quam nostri generis vita est reparata. O' gratissimi, delectabilesq; vagitus, per quos stridores dentium, æternosque ploratus euasimus. O' felices panni, quibus peccatorum sordes extersimus*. Infantia de nostri danni reparatrice, fanciullezza prodiggiosa, che di bestie ci fece huomini, gratiosi vagiti sù l'ali de quali lōgi andassimo dalli eterni stridori, pretiosi panicelli, con i quali la nostra pouertà fù vestità, fascie gioconde, che al Bambino furono stretti legami, à nostri capi gloriose corone. *Præsepe splendidum* più de saloni di Caligola, e del dop- S. P. A. ser. 3. de Natiuit. piere di Dionisio, sopra cui fiammeggiauano tanti lumi; quanti rischiara il Sole giorni nell'Anno più luminoso: *In quo non solum iacuit fœnum animalium, sed cibus inuentus est Angelorum*.

27 Mà se questo sacro Bambino *ex illo Præsepio, velut è cathedra, videtur clamare*. E con quali insegnamenti ci ammaestra? Sia il primo: *Ortus est sol, & congregati sunt*. Al nascer di questo Sole congregati si radunino i dispersi affetti, e chiediamogli così: *Reuoca dispersos in*

Terram suam. Rapacificate si veggano le discordie, vniti si compõgano i dissidij, *& in cubilibus suis collocabuntur*, si concentrino confuse ne proprij couili le Fiere d'Auerno, & i mostri delle passioni indomite, da questo Scipione domate perdano il vigore: *Exibit homo ad opus suum*, cioè ad operar la salute, ò cooperare à tanto beneficio: *& ad operationem suam vsque ad vesperam*, operando il bene con perseueranza finale. Insegna questo sacro Bambino esser cosa sommamente indecente, & vn sõmario di tutte le inconuenienze, *quod sol inueniat hominem iacentem in lecto*, che al spuntar di questo Sole Diuino giaccia il Christiano nel letto delle morbidezze, e nel lezzo immerso delle colpe lethali. Insegna, che ciascuno deue dire al nascer di questo (come si vidde in quella statua, non sò se misteriosa, ò superstiosa mi dica: *Oriente sole aureum caput habeo*) che di tutti i fedeli si possa dire, per il massiccio delle operationi, e per hauer deposta ogni leggierezza mondana, per non hauer più nelle miniere del cuore, ne per le vendette il ferro, ne per la grauezza delle colpe il piombo, *caput eius aurum optimum*.

Ps. 103.

28 Ciascuno impari adonque ne i Natali di Christo, qual nasce pargoletto nella statura, à diuenire ne costumi puri, nell'innocenza schieta, fanciulli. *Studeamus effici sicut paruulus iste*, & impariamo dal medesimo, *quia mitis est, & humilis corde*, acciò il Grand'Iddio non si sia senza frutto impicciolito: *Ne magnus Deus sine causa factus sit homo paruus.* offeriamo questo *propitiationem pro peccatis nostris, quoniam ipse ad hoc natus est*, acciò con nostri mali principij, non rendiamo frustatorio il suo fine. S'Impari da chi apprezza il Saluatore, e la salute, qualmente *non consolatur Christi infantia garrulos*, che sempre, ò con danno proprio, ò altrui discorrono: *Non consolantur Christi lacrymæ cachinantes*, che continuamente, attristando Spiriti beati, cachinano, si come quelli col nostro pianto festeggiano: *Non consolantur panni eius ambulantes in stolis*, ne riceue cõsolatione da pannicelli di Christo, chi camina pieno di superba vanità addobbata scena, ò mobile Teatro: *Non consolantur Præsepe, & stabulum, amantes primas cathedras in sinagogis*, troppo appretiatori delle terrene grandezze; *sed æquanimiter fortè vniuersam hanc consolationem expectantibus in silentio Dominum*, e che viuono cõcentrati entro lor stessi, *lugentibus*, e che piangono compunti più, che non stila traffitto dal ferro l'arbore della mirra, i loro eccessi, *pannosij pauperibus cedere videbuntur*, & à quelli, à quali se bene non è leuato per la lor conditione essere cenciosi nell'habito, sono però mendichi nell'affetto: *Cæterum audiant quod & ipsi quoque Angeli non alios consolantur*. E piaccia à Dio non si verifichi, che sia posto nel Presepio *hic in ruinam, & resurrectionem multorum*, e che questo Sole, in vece di consolare, non turbi, e ren di, non perspicace, mà debilitata la vista. Se i Pastori auenturati *venerunt festinantes*, e noi impariamo qualmente: *nemo cum desidia Christum requirit.* Et il venerabile Beda attesta per nostro documento così: *Festinant Pastores, neque enim cum desidia Christi est quærenda præsentia*, e forse alcuni, che ricercano il Bambino, e con qualche ansietà vanno in traccia di quello, *inuenire non merentur*

S. Bern. serm. 3. super missus est.

S. Bern. ser. 5. de Natiuit.

Luc. 2.

S. Amb. in Lucam.

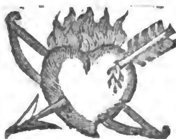
Beda.

rentur, perche *desidiosè Christum quarunt*.

ASPIRATIONE.

29 Pargoletto Diuino, che qual celeste Amore giaci nudo sù 'l fieno, opera sì, ch'in esso riconosciamo, che *omnis caro fœnum*, per poterla spreggiare. Seruino le tue fascie, come quelle d'Alessandro, per stringer le piaghe alli vlcerati Lisimachi. Quei pannicelli Virginei ricuoprino le deformità de nostri sordidi affetti. Tù, che sei quel Fanciullo più risplendente del Sole, più ricco d'ogni tesoro, più puro d'ogni bianchezza, quale hoggi *Datus es nobis*, più foschi della caligine, più poueri della miseria, più sozzi della bruttezza; fà in modo, che noi mortali nel vederti Bambino deponiamo le veternose spoglie del vitio, non più seguiamo l'antico serpente, mà rimbambiti per vna santa innocenza de costumi: *Efficiamur sicut paruuli*, per esser partecipi delli annontiati tripudij nel vostro Sacro Natale, e siami lecito il dirui, mentre così mi porta l'affetto: Clementissimo, e benignissimo Signore, *Magnum quidem est, quod creasti*, perche nella creatione *factus est homo ad imaginem, & similitudinem tuam*; mà in questo nascere vi appalesaste Signore *totius bonitatis, & clementiæ*, perche prese l'humane sembianze, *te ipsum exinanisti formam serui accipiens*. Gran fauore hauer la vostra imagine; *sed maius est, quod tù assumpseris imaginem, & similitudinem nostram*, & essendo la vostra grandezza talmente impicciolita, la nostra vilissima conditione, solleuata *de puluere*, è arriuata à segno, *vt sedeat cum principibus*, che sono gl' Angioli, *& solium gloriæ tenent*, che è la vostra Beatitudine.

Idiota lib. 3. cōtempl. c. 5.



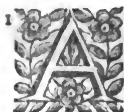
LE

LE FATICHE RIPOSATE.

Predica nel giorno di S. Steffano Prothomartire.

Ecce video Cælos apertos, & filium hominis stantem à dextris virtutis Dei. Act. Apost. 6.

Che la consideratione del Cielo allegerisce il peso de trauagli della terra, e la speranza della mercede, non ci lascia rincrescere la fatica, ne affaticare con tedio, anzi che con tal consideratione saranno grate le stesse pene, nulla vi sarà di pennoso.

1 Ccorta non meno, che generosa fù quella Madre felice, quando vidde i suoi parti passar le porte di crudelissima Morte. La fiera barbarie d'Antioco contro sette fanciulli hauea posto nel campo della sua fierezza vn'Essercito copioso di mille tormenti. Desidera il barbaro Rè, che almeno l'vltimo de figlioli fosse il primo à mancare dalle patrie leggi: prende per mezana, & auocata de suoi iniqui desiri la genitrice medesima; E pensando, che l'affetto materno intenerir douesse, e la constanza del figlio, e la durezza del supplicio; la Madre, come dissi, sagace di giudicio, e generosa di cuore, così lo pregò per non piegarlo alle instanze d' Antioco: *Peto, Nate, vt aspicias ad Cælum,* il che vdito dal giouanetto, impatiente d'aspettar i Carnefici, stuzzicaua cō parole santamente mordaci lo sdegno del Prencipe: con quel, *Cælum aspicias*, soffrì il Martirio con faccia sì lieta più, che se fosse stato inuestito d'vn Regno. Anche Chiesa Santa pietosissima Madre nel veder i suoi figli ò tentati dal Demonio, ò lusingati dal senso, ò trattenuti dal Mondo, ò oppressi da angustie, ò angostiati da affanni, tal documento gli porge: *Peto, ò filij, vt ad Cælum aspiciatis;* Riguardate al Cielo, considerate il premio, che trouarete riposo nelle stesse fatiche, allegrezza nelle lagrime, libertà frà le catene, la luce trà le tenebre, la vita nelli sepolchri. Così fece il glorioso Prothomartire S. Steffano, quale in mezzo ad vna tempesta rouinosa de sassi fù apponto, come trà vn erario pretioso di gioie, con la consideratione del premio: *Ecce video &c.* Che se già Scipione diede il modo ad'vn Capitano di vincer ogni fatica, d'espugnar ogni nemico, con dire:

lib. 2. Mach. c. 7.

Plutarc. in eius vita.

Sume

Sume tibi oculos gloriæ, & expugnabis; così tù con Steffano mira le glorie, che vincerai il tutto, e trouerai ogni peso leggiero, ogni fatica soaue, dolce ogni trauaglio. Ciò vedrai di presente &c.

2 Molto vi sarebbe che dire sopra questo aprirsi de Cieli nel martirio di Stefano. Non è merauiglia, che questo generoso Heroe appaia con Angelico volto, fiammeggiante di lumi, e luminoso di raggi; onde à quel medesimo, al quale erano indrizzate le mani à percuoterlo come reo, erano fissi, e diretti gli occhi à contemplarlo quasi Spirito Beato; onde *Intuebantur vultum eius, tanquam vultum Angeli stantis inter illos*, e quasi in mezzo ad vn Mar borascoso di vna tempesta di sassi, non tanto è scoglio, per la ferma constanza, espressa nella parola *Stantis*, quanto lampeggiasse come Sole, per l'Angelica faccia. Ciò non è merauiglia, perche era pieno di gratia, quale è in fortunato essordio principiata Beatitudine. Perche non è confaceuole al mio argomento non vi dimostro adesso, che il soffrire trauagli per amore di Dio porta seco, e trahe infiniti chiarori, e l'essere per il medesimo trà vincoli, è vn esser in mezzo alle corone, anzi di più, è portato fuori dell'esser di huomo, quasi in vicinanza di Dio. Non mi estendo à farui vedere i preggi della virtù, quale ancorche in Steffano inuidiata, da quella parte, oue era il liuore, più che cetra d'Orfeo, tiraua i sassi; mà dall'altra nel specioso suo volto, à se rapiua gli occhi di tutti con merauiglia incredibile, che *Omnes, qui erant in concilio*, ciechi nella propria passione, pure ſsero trapellare i splendori dal volto di Steffano, se non volessimo dire, che quei sassi, al toccar del medesimo conuertiti in gemme, suffraggassero à farlo comparir luminoso. Ne tanpuoco considero, che fosse *Plenus gratia, & fortitudine*, si che potea dir con l'Apostolo: *Quis nos separabit à charitate Christi*, mentre in tante guise e scosso, e percosso, non si moue la costanza, ne del di lui cuore la fermezza vacilla, anzi il corpo medesimo all'hor era più estatico, & intento al Cielo, quando douea essere più agitato, e maggiormente sconuolto. Mà se era *plenus Spiritus Sancto, idest, amore, quia ipse Spiritus Sanctus, amor est*, non deue parer gran cosa, che questo amore l'armasse, e lo rendesse insuperabile, e lo facesse inuincibile, e se è scritto, che *Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum*, e perche non dirò, che à Steffano ripieno d'amor di Dio, le morbidezze del senso erano sassi, & i sassi eran morbide piume, sopra le quali posaua il suo affetto in Dio, qual vedeua intento à soccorerlo, attento al conflitto, e trà le altre cose, che rapì, direi, i sguardi diuini, si come Steffano rapì gli humani, fù quell'oratione, tanta più rara, quanto men pratticata: *Domine ne statuas illis hoc peccatum*, e quasi traficante, & esperto lapidario, diede gioie per sassi, ma i sassi à lui eran gioie, e le gioie di Steffano eran sassi, che percossero il Gigante d'Auerno, e miseramente il prostorono.

Act. c. 7.

Ad Roman. 8.

Ad Roman. 8.

3 Mà: *Domine ne statuas illis hoc peccatum*? E pur ciò cosa difficile, e quasi contro natura. E puoi scordarsi delle percosse sue proprie, e ricordarsi della salute altrui. Obliare la durezza delle pietre, e riflettere

tere

tere all'ostinatione de cuori impietriti. E chi vel'spinse? Forse la tempesta de sassi? E chi lo ridusse à tal segno, che esclama il mio Thomaso di Villa noua: *O mirabilem Martyris charitatem, lapidibus per aera crepitantibus oblitus est vulnerũ, & memor est animarum. Plus illum proximi, quam sua sollicitant vulnera. Quid hac pietate mirabilius.* Eh che Steffano *Intendens in cælum*, disserrate le cortine, vidde la gloria del Cielo, e fu di tal efficacia, che gli nemici, che lo percuotono gli paiono fratelli, che l'amino, ò adoratori, che l'ossequiano. Tutto è niente, & i sassi, più che poluere agitata da venti, per l'Aria si perdono, e quasi non lo colpissero, supplica non gli sia imputata tal colpa, e s'imagina esser posto da quei temerarij, non per bersaglio à crudi lor colpi, mà per oggieto à lor diuoti ossequij. E stima quelle mani, che slanciano pietre, essere ad accarezzarlo distese, e non indrizzate à farlo martire con il tormento, mà à palesarlo vittorioso con le corone, e come gli spargessero fiori, come già alli Antichi Triõfanti, e gli sfrondassero vna selua d'Allori sul capo, mentre gli gettauano adosso vna miniera di pietre, prega sia guiderdonato l'ossequio, nõ flagellata la colpa: *Domine ne statuas illis hoc peccatum.* Tanto può il riguardare vna sol volta al Cielo, che la beltà di quella Beata Patria non fà istupidir come sassi i riguardanti, mà se fossero stupidi sassi, gli fa intenerir, come cera, liquefati nella carità gli affetti.

S. Th. de Villa. Conc. 4. de Nat. Dom.

4 Che questo Sacro Heroe seguiti puntualmente le vestiggia del suo Signore già cõbattente nel Caluario, mentre se *clamat Dominus, Pater ignosce illis &c. Clamat miles: Domine ne statuas illis hoc peccatum. Clamat Dominus. Pater in manus tuas comendo Spiritum meum; clamat miles: Domine Iesu in manus tuas comendo Spiritum meum*, fatto, in mezzo à tante morti, vna viua imagine del Saluatore, e questo, onde procede, se non perche *intendens in Cælum vidit gloriam Dei*; & osseruate, che immediatamente *ait* ciò, v'hò accennato di sopra, quasi che la vista di quella gloria, le glorie dell'Empireo fossero i luoghi topici, per si egregiamente discorrere, fossero gli argomenti per formare à prò di quei rozzi, più che le pietre, che maneggiauano trà tanti scõponimenti, vn erudita, e ben composta oratione. Ah' prodiggi singolari della contemplata felicità eterna. *Intendens in cælum, ait*, e parla cose non già vermiglie come le rose, mà più pretiose, che le perle, e proferisce tali accenti, e tanto acuti, che penetrano la densità d'ogni animo, e fauella in guisa, che gionge ad intercedere i premij per chi meritaua supplicij, supplicatore affettuoso di quelli, che lo sepelliuano ancor viuo trà sassi. *Intendens in cælum, ait*, e fà stupire gli Angeli, e fà star attento il Verbo, e fà star aperti i Cieli, & *ait* cose contro la naturale inclinatione, oltre il credere delli huomini, & *ait* la doue i più perfetti, ne pure pensorono.

Matth. 27.

Act. 7.

5 Se mi fosse lecito in questo giorno il chiamare à Steffano in vostra presenza, e dirgli: Fia dunque possibile, che tante calumnie de perfidi, non conturbino vn Innocente? Tante false testimonianze, non macchino la di lui fama? Tante inique accuse penetrando più che saette per l'orecchio, non vadino *recto tramite* à fe-

rire il cuore? Tante spinte, per cacciarlo fuori della Città, non gli spingano dall'animo per vn momento la sofferenza? Tanti dichiarati inimici, non gli lascino passare per la mente pure vna velleità di vna giusta, e da loro meritata vendetta? Tante mani sollevate in aria, non possino abbassare vn tantino quell'affetto indrizzato al Cielo, quelle braccia fulminanti, non faccino breccia nella cõstante intrepidezza di Steffano, e poi che tanti sassi, non erigano per abatterlo potentissima machina, tante percosse aggionte al soffio gagliardo di tanti animati Aquiloni, non faccino corrugare la fronte alle calme tranquille di questo Mare, di vn huomo tanto conformato al voler di Dio, e che quelle furie, e quei furori, che deuono sradicarlo più che annosa quercia i venti, seruino à maggiormente stabilirlo, e che delle pietre medesime non si ponga termine ad vn premio interminato, & ad vna carità, che da longi s'estende? Se chiedessi, onde tutto ciò proceda, io mi persuado, che risponderebbe, nõ già come Gionata, qual disse: *Paululum mellis gustaui, & morior*; mà hò assaggiata la gloria, hò veduto il premio, e viuo trà tante morti, e muore in me ogni affetto, che non è diuino ogni intentione, che non è retta, ogni carità, che non è regolata, ogni beltà, che non è celeste, ogni mercede, che non è eterna, ogni quiete, che non è imperturbabile, ogni verde, che non è imarcesibile, ogni corona, che non è incorruttibile, ogni metallo, che non è soggietto alla ruggine, ogni cosa finalmente, che non è indrizzata, ò alla gloria di Dio, ò alla salvezza dell'anima, sì che Steffano l'intende, *Intendens in Cælum*, dalla cui sola vista vidde, che le percosse de nemici, erano carezzosi vezzi di Madre, e le agonie di morte, erano di vita faustissimi auspicij. *Stephanus cælos apertos videt, biantem gloriam, patentem Paradisi ianuam*; quindi nacque, che *lætus* stà in mezzo à tempestosa borasca, riguardando al porto; *lætus* intraprende faticoso peregrinaggio, desiderando la Patria; *lætus* s'accinge à sanguinoso conflitto, cõsiderando il Trionfo, & in campo aperto stà al scuoperto, sotto folta grandine di pietre, rimirando à quello douea accoglierlo cumulato di trofei campidoglio del Cielo: *Lætus agonem aggreditur prouocatus à præmio.* Ne era possibile potesse pauentare momentanea pugna, vedendo le mani intente à tessergli eterna gloriosa corona. Ne i colpi de sassi poteuano atterrirlo al vedere la celeste Gierusaleme, nella cui struttura mirabile esequiscono le gemme più pretiose, ciò fanno nelle nostre fabriche i macigni più rozzi: *Cur enim celecem pertentat pugnam, qui æternam sibi parari videt coronam? Cur momentaneos lapidum paueat ictus, cui cælestis gloriæ patet introitus*, mercè che al vedere vna porta spalancata del Cielo, nel quale douea entrare, fece, che egli desiderasse, se gli aprissero nel sdrucito corpo cõ le piaghe più porte (che non apriua la gran Città di Thebe) all'vscita dell'anima. E quando incrudeliua la tempesta de sassi, chi mi negarà, che egli la stimasse vna ruggiada salubre, e per estinguere quello ardea in lui desiderio di patire, ne scendesse aperte le cattarate di quelle mani spietate più precipitoso

1. Reg. cap. 14.

S. Th. de Vill. Conc. 4. de Nat. Dom.

roso diluuio, e che à ciascuno de colpi egli replicasse: *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.*

Ad Ro. cap. 8.

6 Steffano inuitto Campione tù gettasti nelle tue pietre sodi fondamenti, acciò ciascuno nelle sue oppressioni erigesse le sue speranze fin di là dalle stelle. Se i tralci della vite ne i tempi più rigorosi del Verno, si può credere in certo modo, aspettino la Primauera, l'Estate, e l'Autunno, l'vno hà le gemme de suoi germogli, l'altra hà le foglie del suo bel verde, l'Autunno hà la maturità de suoi racemi; e perche non dirò, che Steffano fosse tralcio di vite oppresso, e quasi sfrondato; mà nulla gli cale di ciò, perche era nel numero di quelli, che viuono aspettando in vn'eterna Primauera ghirlande di fiori, in vna estate nelli ardori di carità eccessiua, le vesti dell'immortalità, e nell' Autunno cogliere delle passate fatiche, e sopportate acerbità maturi i frutti. Chi di voi con l'esempio di Steffano nō soffrirà volontieri il trauaglio, se sarette *expectantes beatam spem, & aduentum gloriæ magni Dei.* Fedele mio caro, t'assicuro, che più forte della stessa sodezza *tolerabis dura temporalia*; con il struzzo digerirai il ferro, cō la fornace intenerirai il medesimo, *sed si attendas, quò venturus sis.* Vuoi sostenere la fatica, e con Giacobbe spreggiare gl'incomodi di noiosa staggione, con Giosuè vincer con puoco numero innumerabili truppe, e resistere con ordinario vigore ad vna forza incontrastabile? *Si vis sustinere*, e quell'infermità, che quando pare gionta al fine, è quasi coda del serpe, in cui è principiante il veleno, *attende mercedem*, riguarda con Steffano in Cielo; E che per vn habito, che hor vesti à corruccio sarà più che oltramarino il finissimo azzurro, che smalterà il tuo vestito, e per alcune puoche lagrime, che grondano dalli occhi, fiumare di gioia t'innunderano nel cuore, e chi adesso s'affligge, brillerà più in vn sol momento di quella felicità, che non brillano tutte insieme le stelle dal principio, che furono affisse al firmamento, sin'hora. Certo che à Steffano sarebbe mancata la sofferenza di portare le pietre, sino che à quei temerarij mancò la lena in percuoterlo, se non riguardaua al Cielo, e sarebbe quasi impossibile, che l'Agricoltore non perdesse la flegma nel coltiuar della vigna, se non considerasse, che quel rozzo legno scatorirà il più pretioso liquore, e prima di bere il vino, si ristora dalle fatiche, tracanando la speranza di quello; *nam & operarius in vinea deficeret, nisi attenderet quid accepturus esset.* Che se rifletterai da douero à ciò, che hai da riceuere, niente ti parerà tutto il trauaglio, che il Mondo ingannatore, ò l'Inferno, se tutti gli vomitasse, ti può dare: *Cum autem attenderis quid sis accepturus, omnia tibi erunt vilia, quæ pateris, nec digna estimabis, pro quibus illud accipias.*

S. P. A. Conc. 2. in Psal. 36.

7 Sono, non si può negare, grauissime le fatiche, tormentosi i disagi di questa vita mortale, mà è pur euidente, come s'allegeriscono nella faccia di Dio; si che sempre più pronti all'opre ci deue rēdere il considerare, che Iddio ci guarda, e ci assiste, e stà con la mano piena per darci il guiderdone. Con simili motiui accingeuasi l' Apostolo, fatto animoso al conse-

Epist. ad Philipp. cap. 3.
gnimento dell'eterno Trofeo: *Ad destinatum persequor, ad brauium supernæ vocationis*. Combatte senza timore, corre senz'arrestarsi, s'affatica senza riposo: hauendo l'occhio al premio. Et si come gli antichi Regi soleuano esporre in luogo eminēte à Lottatori, e Gladiatori pretiose le vesti, ben tessute le corone, douitiosi li premij, acciò fortemente aualorati non temessero: Così il nostro Iddio à chi corre, e combatte nell'amplo steccato di questo Mondo, propone vesti d'immortalità, che non si tarlano, corone d'allori, che non si sfrondano, applausi d'Angeli, che mai ci mancano. Con dorata piuma lo descriue Grisostomo.

S. Ioan. Chrysost.
Quemadmodum Reges in equorum cursu, atq; certamine, in ipso agone coronas, vestes, cæteraque muneta ante certantium oculos ponunt, sic, & Dominus in medio stadio præmia locauit. afferma il Poeta Mantouano. *Munera principio ante oculos, Circoquè locantur*. Ciò

Virgil.

pratticato si vidde dal Redentore con suoi Discepoli, mentre confortandogli à correre indefessamente à tolerare di buon cuore le terrene miserie, prononcia, non sò se parole, ò stimoli, per incitargli al corso: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*.

Matth. cap. 5.

Che attione puoco cōfacente alli habitanti del Mondo, lasciare la robba, e l'affetto. Molti sono sì poueri, che non hanno tanti cenci per coprirsi le carni, mà hanno tāti desiderij d'hauere, che coprirebbero vn Mondo. E chi di noi altri potrà mai ridursi; non dico à tolerare la pouertà di buon cuore, mà à non curarsi d'hauere? Chi potrà con raggione esser nel numero de poueri di Spirito? E perche, ò mio Christo, non fatte vn discorso della Morte, oue sono violentati gli huomini à lasciare quanto hanno? Perche nō trattate delle Tartaree fucine, oue il fuoco sarà più tormentoso à chi hauerà più sostanze da consumarsi? Accostati hora, ò tribolato in mille angoscie, vieni o tù, che sei perseguitato in mille modi, senti tù, che sei spogliato da mille ladri. *Beati pauperes, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum. Mirum principium*; afferma Cromatio, *doctrina cælestis, non à terra incipit, sed à Beatitudine, non terrorem faciens, sed potius desiderium: Vicè enim Agonothetæ, vel munerarij Certatoribus in hoc stadio spiritali præmium grande proponit*; & à che fine? forsi per pompa? *vt dum aspiciunt præmium, nec labores timeant, nec pericula perhorrescant*. Quelli, che anticamente nelli Arenarij s'accimentauano à sanguinoso duello, incaloriuano nella pugna alla presenza de Giudici, che doueuano premiarli, e de spettatori, che gli doueuano applaudere. E tù, quale non hai la pugna *aduersus carnem, & sanguinem*, ma *aduersus Principes tenebrarum harum*; perche nō t'animarai al duello faticoso, considerando, come Iddio ti guarda dal Cielo, e li Angeli stessi sono spettatori delle tue battaglie. Se già quell'antico Signore di Bauiera per animare l'Essercito, & aualorarlo contro i nemici, fece sospendere ad'vn'arbore il Pargoletto Infante in vna culla d'argento; acciò fissi i Soldati nel successore, non perdonassero à stento, ne à fatica; tù che non alla presenza di Pargoletto, mà di Nume immenso, e perfettissimo combatti, perche non prenderai vigore per eneruare il nemico? *Quippe maximè ad laborandum prouocantur, qui sub remuneratoris Domini aspe-*

Cromat. Aquil.

Ad Ephesios c. 6.

Iustus Lipsius In Louanio lib. 2. cap. 9. Franciscus Mēdoca lib. 1. de floribus sacris Peruigilio 2. nu. 8. Baeza.

aspectu incumbunt labori. Tali furono gli Apostoli, quali per disseminar l'Euangelio corsero veloci, e prōti per le più remote Prouincie. Tali si mostrorno i Martiri, quali per sostener l'honor di Dio spreggiorono i Monarchi, vilipesero li supplicij. Tali si diedero à diuedere li Eremiti, quali, ò inariditi dal Sole, ò irrigiditi dal verno, non si turbauano, solo perche allegeriua loro le fatiche quasi insoffribili la consideratione, che Iddio li vede, e li rimunera: Onde ben disse il mio G. P. S. Agostino: *Minuit laborem ponderis, spes præmij.*

S. P. A.

8 Infaticabile veramente mostrossi quell'anima, di cui ammirate esclamauano l'Angeliche turbe: *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol, terribilis vt castrorum acies ordinata?* Eccoui questa sposa affaticante senza momēto di requie: Opra nell'aurora, perche è vigilante, *Quasi aurora*: Nel buio della notte non dorme, *Pulchra vt Luna*: Nel giorno quasi Sole fiammeggiante dall'vno all'altro Polo discorre, *Electa vt Sol*; e quasi non s'affatichi à bastanza. *Terribilis vt castrorum acies ordinata*; Combatte, e vince tutta la turma d'Auerno, & in vece d'hauer riposo doppò le trascorse fatiche, e diurne, e notturne, s'accinge valorosa alle guerre, essequisce il tutto pronta, & veloce, come Aurora, Sole, & Luna. Et ciò, che gl'ageuola tanti stenti, è la mera presenza del suo diletto Signore: *En ipse stat post parietem nostrum respiciens per cancellos prospiciens per fenestras.* E chi non sarà pronto all'opre, vedendo, come Iddio lo mira, e lo rimira?

Cantica c. 6.

Cantica c. 2.

9 Dimmi, ò anima pigra, à cui riescono tediose l'opere, per essere alquāto faticose, & ardue, ouero non confacenti al tuo genio. Se arriuata stanca, & afflitta alle radici d'eminente salita, sapessi certissimo, che nella cima del Monte ti vede il tuo Prencipe, qual t'apparecchia le corone, e li premij, non correresti di tutto passo alla sua presenza? Se nauseata dalla marina incostante sapessi, che terminato il doloroso viaggio, t'aspettano i tesori per arricchirti, non ti curaresti già di vomitare, per così dir, gl'intestini, per giongerui? Quei lauoratori, che portano *pondus diei, & æstus*, non sentono, per così dire, il peso d'vn intiera, e prolissa giornata per hauer'adosso l'occhio del Padrone, e per la speranza della futura mercede. E tù, esclama Grisostomo, non soffrirai volontieri quanto di penoso ti si offere in questa vita, *cum fideiussorem habeas coronatum?*

S. Io. Chrys.

10 Non sente l'Agricoltore le vicende strauaganti della stagione, ò caldo, ò fredda in eccesso, per la speranza, ch'hà del raccolto. Non fà conto della vita il soldato schierato ne squadroni sotto la disciplina d'austero commandante, per vn tantino d'honore. Ridono i Gladiatori nel vedersi lacerata la pelle, per la speranza d'vn applauso popolare. E tu, che speri vna corona eterna, vn cumulo de contenti, vna gioia inenarrabile, sarà possibile, che ti risenti qual vipera calpestata da incauto piede, per ogni minimo, e leggiero trauaglio? Senti il testimonio del Patriarcha di Constantinopoli: *Si tempestates, atque hyemes agricolis, si vulnera, cædesque militibus, si grauissimi ictus plagæ pugilibus leues videntur, & tolerabiles sunt, propter spem*

S. Io. Chrys.

temporalium pereuntium commodorũ; multò magis cum Cœlum præparatur in præmium, nihil ex præsentibus asperitatibus debet sentiri. Et il mio Gran Padre Agostino chiaramente lo dice: *Veterani milites, qui laborant in militia*, e sudano sotto il peso dell'Armi, e gelano sotto il freddo delli acciai, e come fossero tanti Anthei, che sempre di noue forze fossero bisognosi, toccano di tanto in tanto la Terra, anzi in quella, come in morbido letto sen' giacciono. Questi sono continuamente entro al sangue, & alle ferite, e la faccia della morte in tanti trucidati tante volte veduta, quasi non gli riesce più horribile: *Veterani milites*, adonque, *qui laborant in militia, & versantur inter vulnera tot annos*, più che Steffano trà sassi, *incipiunt militare in iuuentute: exeunt senes, vt habeant paucos dies quietos senectutis suæ*, e per prouechiarsi nell'età senile, nel fiore della giouentù ne patimenti inuecchiano, e col ferro pretendono diffendere dalle miserie gli argenti della lor canutezza, e soggionge il Santo: *Quanta dura tolerant*, e non s'arrendono: *Quæ itinera*, e non si stancano: *quæ frigora*, e non si sgomentano: *quos soles*, e non si riparano: *quantas necessitates*, e non vi rimediano: *quæ vulnera*, e non v'è balsamo: *quæ pericula*, non si troua sicurezza, & in questo patire, doue *intendunt*? Se non la quiete, che è di mille perturbationi ripiena di puochi giorni di vita, di vita non totalmente felice, alla quale, del che mi strasecolo, non son certi di giongere; e quando v'arriuassero, sarebbe prender vn tantino di fiato, per proseguire il rimanente del viaggio al sepolcro: *Et non attendunt patientes hæc omnia, nisi paucos dies quietos illos senectutis, ad quos, vtrum perueniant, nesciunt.*

S. P. A. conc. 2. in Psal. 36.

11 Credi allo Spirito Santo, che per bocca di Paolo te lo pronuncia: *Id enim, quod in præsenti est momentaneum, & leue tribulationis nostræ, suprà modum in sublimitate, æternum gloriæ pondus operatur in nobis.* Mà in qual guisa potranno essere leggieri, e momentanei gli trauagli del Mondo? Diremo leggieri quei supplicij sì atroci, ne quali si distillò l'ingegno de più crudi Tiranni, de più spierati Carnefici, per incrudelire maggiormente ne corpi de Martiri? Chi dirà momentanei li soffrimenti angosciosi de Santi, hor perseguitati da Regi, hor calonniati dalli emoli, hor condannati alle carceri, hor relegati in esilio? Non sò, se si possa milantar per leggiero il patimento di quell'Anacoreta, che visse quarant'anni nel grembo d'horrido speco? Di quel Stillita, che sẽza giacere stà più anni dritto sù vna colonna? Di quel penitente, che prima sepolto, che morto, habita più lustri in vn sepolchro? Di quello, che circondato d'accesi carboni stà li giorni, e le notti auinto ad vn palo, di quell'altro, che viue trà mille morti sù vna croce? Grauissimi patimenti son questi, mà à chi? *Contemplantibus nobis, quæ videntur.* Stij vn huomo inchiodato gl'anni in vn letto dalle podagre: Habbi vn Padre vn figlio puoco obediente, che lo strappazzi: Veda i nemici occulti, e palesi, che lo perseguitano; se costui pensa à quelle cose, che *non videntur*, sarà il tutto momentaneo, sarà il tutto leggiero. Esce questo pensiero dell'aurea bocca di Grisostomo. *Enigma est, quod dicitur; Tribulatio quomodo leuis, Hæc enim*

Epist. 2. ad Corint. c. 4.

enim repugnant, quomodo leuis? nobis non considerantibus dumtaxat hæc, quæ videntur, sed coronam proposuit, nunc quidem inuisibilem, ostendit brauium, & desudantem solatus est.

12 Dico d'auãtaggio quãto afferma Grisostomo circa la persona di Paolo Apostolo, quãdo disse: *Quod in præsenti est momentaneum &c.*, che questo, con la consideratione della gloria celeste, si fosse fabricato vn cuore di Diamante, per vigorosamente resistere, E se è scritto: *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam,* dirò con vn Santo, che *Beatitudinis frequens consideratio, animam reddit insuperabilem*, e così fù l'Apostolo, quale confessa di se medesimo esser stato *in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter.* E pure il peso di tante catene, il ferro di tante prigioni, le piaghe di tanti flagelli, le morti di tanti languori, sono *momentaneum, & leue tribulationis nostræ.* Io non sò capirla, se non dicessi, che l'Apostolo fosse *sicut mercenarius præstolatur finem operis sui*, perche ogn'vno, che in qualche modo s'affatica, non sente il trauaglio, se considera la mercede, & il guadagno, e solamente apprendendo di poter prender il pallio, spinge generosamente al correre, il solo pensare di poter arricchirsi con l'oro, fà essere gl'huomini più che di ferro nel soffrir le fatiche, & il considerare vn'ombra di Trionfo caccia con veloce impulso ad vrtar nelle spade il petto de soldati valorosi; e quanto bene lo descriue Gregorio Santo: *Mercenarius, cum facienda opera conspicit, mentem protinus ex longiquitate, & pondere laboris addicit, cum verò lascessentem animum ad considerandum operis præmium reuocat, vigorem mox animi ad exercitium laboris reformat, & quod graue perpendit ex opere, leue existimat ex remuneratione.* Poscia soggiongo: Quando vn huomo pate qualche trauaglio, è agitato da qualche turbolenza, è insidiato da qualche fraude, è lacerato da qualche parola, è attossicato da vna mala sodisfattione, ohimè, che graue peso, qual deprime all'Abisso, che tagliente coltello, che recide ogni stame, che acuto strale, qual penetra dentro il cuore, e per ogni scintilla di fuoco, non si manca di dire: O' qual incendio? per minimo incendio: O' qual fornace? per puoca perdita: O' che fallimento? per leggiera infermità: O'che morte? per tenue ombra: O'che horrori! per picciola nuuoletta: O'che gran fosco? per stilla cadente: O'che diluuio? E tutto ciò prouiene, perche non si viue *intendens in cœlum*; mà quando questi tali si oppressi, che non hann' soglieuo, si grandinati, che non han germoglio, si spiantati, che non han radice: *Cum mentis oculum ad æternæ Patriæ considerationem tendunt, ex comparatione præmij, quam sit leue, quod patiuntur, inueniunt*, e così, è calma quella, era riputata borasca, e acquisto ciò, si stimaua discapito, è Teatro ciò, parea patibolo, è verga ciò, strisciaua in serpente, è porpora ciò, si vestiua per cilicio, è finissima grana ciò, era pallore, & è indeficiente tesoro ciò, si riputaua diffetosa pouertà più mendica.

13 Ricordateui, che *Militia est vita hominis super terram*. Io leggo, che i Soldati del gran Macedone lo seguirono per paesi stranieri, non l'abbandonorono per deserti infelici, non si spauentorono per con-

S. Io. Chrys. S. Gris. hom. 28.

S. Hier. epist. 22. ad Eustoch.

epist. 2. ad Corint. c. 11.

Iob. 7.

S. Greg.

Iob. 7. cap. 7.

contrade popolate da mostri, perche lo vedeuano auanti generoso, & ardito: *Ipso præsente, nec hostes, nec arma timebant*, asserisce Plutarco. E perche dubitiamo di caminar di buon cuore nel campo di questa vita, hauendo il Diuino Campione, qual ci precede? Perche temeremo le ferite, vedendo il nostro Prencipe cicatrizato? Perche rallentaremo il passo, considerando il nostro Iddio, qual corre con piede gigantesco: *Exultauit, vt Gigas ad currendam viam*? Qual merauiglia, che gli Apostoli saliscano pronti le cime più alpestri de Monti; *Si difficiles, arduasque terrant semitas? habent præeuntem Dominum, vt ascendentes suo ad laborem prouocaret aspectu, Dei spectantis confirmantur intuitu*. E sarà possibile, che mirando vn Crocifisso spirante, tù ti lamenti del peso d'vna picciola Croce? Ti darà l'animo fare poca resistenza ad vn'affetto, mirando il tuo Redentore si afflitto?

Plutarc. in eius vita.

Psal. 18.

Baeza.

14 Puotè il Popolo d'Israele caminare prontissimo per li più vasti deserti, al semplice aspetto d'vn' accesa colonna, e tù non correrai per la carriera della virtù alla presenza di quello, nel cui aspetto si scuotono le colonne del Firmamento? Puotè dire il Coronato Profeta: *Quis mihi dabit pennas, sicut columbæ, & volabo*, sotto li occhi di Dio spettatore, e rimuneratore; e tù non mostri segno di velocità, & prontezza sotto li occhi dell' istesso?

Psal. 54.

15 Intrapresero difficilissime nauigationi con periglio di perdersi gli antichi Argonauti, considerando di gradir al lor Prencipe. Sudorono li artefici più periti, e volontieri nell'opre più esquisite senza riposo per esser celebrati da posteri. Suscitorono i sauij Egittij infiniti prodigij, per esser veduti dal loro Padrone. Si suenorono i barbari Etiopi, cauandosi il sangue nella faccia difforme, e circa de lor simolacri. E tù non intraprendi le fatiche di questa vita cō prontezza d'animo, sapendo di certo, che doppò il *Cursum consumani, fidem seruaui, in reliquo reposita est corona iustitiæ?*

Impiger extremos currit mercator ad Indos,

Per Mare pauperiem fugiens, per saxa, per ignes. E tù &c.

Horat. lib. 2. de Arte poetica.

16 Anima Christiana, non posso dirti altro, se non replico le parole del mio G. P. tante volte citato, qual così discorre: *O'anima mea*, e se bisognasse ogni giorno, anzi ogni momento del giorno ogni tormento soffrire, se fosse necessario per longo tempo, mà senza colpa, star dentro l'Inferno, per vedere l'humanità di Christo vestita di gloria, per godere il consortio de Santi, per vdire tante Angeliche melodie, per vagheggiare tanti lumi si chiari, per delitiare in Paradiso si ameno, per passeggiare strade lastricate con l'oro, non sarebbe la fatica ben spesa, ben impiegato il tempo, ben impegnate le sostanze, ben impugnata la spada, ben lacerata, più che a Bartholomeo, la pelle, ben arrostita, più che à Lorenzo, la carne, ben lauorato à punta d'ago più che al corpo di Cassiano, il ricamo del Martirio, tanto più fiero, quanto erano più delicate le mani à trafiggere: *Si aporteret nos quotidie tormenta perferre, si ipsam gehennam longo tempore tolerare, vt Christum in gloria sua videre possemus, & Sanctis eius sociari, nonnè dignum esset*

S. P. A. cap. 15. manual.

esset pati omne, quod triste est, vt tanti boni, tantæque gloriæ participes haberemur. Poscia così conclude: *Insidientur ergò Dæmones,* che sono astuti, *parent suas tentationes*, che sono infinite, *frangant corpus ieiunia*, che lo fan languido, *præmant carnem vestimenta*, che la fan graue, *labores grauent*, senza soglieuo, *vigiliæ, exsiccent* senza riposo, *frigus incuruet* senza fomento, *calor vrat* senza refrigerio, *caput doleat* senza intermissione, *pectus ardeat* senza riparo, *inflettur stomacus* senza rimedio, *pallescat vultus* senza colore, *infirmet totus* senza sanità, *deficiat in dolore vita mea* senza consolatione, *& anni mei in gemitibus* senza allegrezza, *ingrediatur putredo in ossibus meis*, e facci vna scatorigine, per chi sarà *intendens in Cælum*, e per chi hauerà quella mira, che haueua il Profeta, *vt requiescam in die tribulationis, & ascendam* al godimento, & al premio, tutto è nulla.

17 Stanco per longa peregrinatione, oppresso per infinite molestie, inuidiato da suoi più propinqui, prende sonno sopra rigida selce, e duro sasso il Patriarca Giacobbe: *Vidit in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens Cælum; Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam, & Dominum innixum scalæ.* Legge il Parafraste Caldeo: *Et ecce gloria Domini stabat super eam*, quasi fosse il premio appeso alla colonna. S. Gironimo: *Scalæ innixus, lassis porrigens manum, & fessos ascendentium gradus sui contemplatione sustentans; vt lassis manum porrigeret, vt ascendentes suo ad laborem prouocaret aspectu.* Pongasi sotto al tuo capo l'istessa durezza, non habbi vn Christiano altro riposo in questo Mondo, che sopra i sassi; s'induri-

Genes. c. 28.

Caldeus

S. Hier. Epist. ad Iulianū.

no à suoi danni tutti i cuori, s'inperuersino tutte le viscere; si preuertano tutti gli affetti. Il veder Iddio col premio nella mano, è vn sollieuo mirabile. Ascenda ciascuno animoso, ed'intrepido, perche doppò brieue stanchezza le corone ci attendono.

18 Che i trauagli di questo Mondo riescano alla giornata quasi insoffribili; che dalle angustie terrene gli huomini auiliti bruttamente s'abbattino, onde procede, se non dal mancamento di considerare al premio, & alle glorie celestiali? *Cor sapientis,* dice lo Spirito Santo, *ad dexteram eius, & cor stulti in sinistra illius.* Traduce il Pagnino, *Cor sapientis ad dexteram eius, & cor stulti ad sinistram ipsius.* Per la destra viene intesa nelle Scritture la gloria del Paradiso: Per la sinistra vengono significate le vanità della terra. Di questo n'è l'interprete il mio G. P. S. Agostino, e S. Gregorio *in Pastorali*, e S. Ambroggio, che dice. *In dextera Dei amor intelligitur, in sinistra vanitas, vel Mundi cupiditas.* Quanti nel corso di questa vita piena d'infinite miserie pigramente arrestati, sen giacciono sempre col piede lontano dalla meta del premio, dal termine della gloria! Ciò non è merauiglia, mentre à guisa de forsennati portano alla sinistra il lor cuore; hauendo l'occhio solamente à ciò, che vedono in questo Mondo; preffiggendosi il, *Non plus vltrà*, nelle strettezze di questa terra, hauendo la mira alle sozzure di questa carne; *In hac vita*, spiegò acutamente Olimpiodoro, *quam verè viam dixeris, stultus perambulans, cum ad sinistram cor habeat, semper cessat, ac posterior inuenitur; in vacuum enim pergit, nequaquam sibi*

Eccles. 10.

Pagninus.

S. P. A. S. Greg. PP. S. Amb.

Olimpiodorus.

proposito supernæ vocationis brauio, quia illius mens flectitur ad sinistram, cessabit prorsus. Onde ben disse il Peripatetico. *Motionis origo, trahitur à parte dextera*, così &c. Dalla destra mostraua il cuore quel Profeta, che disse: *Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in æternum propter retributionem.* Acciò il tuo moto habbi quel termine, senza il quale sarai sempre infelice, mira alla destra del premio, e conseguimento dell'oggietto Diuino; perche t'assicuro, che correrai di buon passo, e ti riusciranno più leggiere d'vna piuma quelle afflittioni, quali adesso, che miri solo alla sinistra del Mondo, ti paiono più pesanti del piombo.

Aristot. libro de gressu animal.

Psalm.

19 Alla destra portaua il cuore colei, della cui prontezza in affaticarsi, della cui velocità nell'ascendere, stupiti i Paraninfi Celesti, vanno esclamando: *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delitijs affluens?* Mi pare, che implichino frà di loro, sterili deserti, suaui delizie, horride boscaglie, deliziosi giardini, selue opache, trionfanti Alberghi; e pure, *de deserto delitijs affluens.* Adonque da arenoso deserto potrannosi à piena mano coglier i ligustri, & Accanti per tesser corone? Si che è vero: Perche quest'anima *Ascendit de deserto delicijs affluens*, e chi n'è causa? *Innixa super Dilectum suum.* Quanto gioua per render tenui le più pesanti fatiche, per far leggieri i più grauosi incarchi, per render dolci le più ingrate amarezze, *Inniti super Dilectum*, considerare, che Iddio nostro amante ci guarda, e stà pronto per darci il premio. Si viddero gli Antonij più che ottogenarij scorrere per i deserti; le Verginelle più delicate correre alli patiboli; i Vescoui in età cadente anhelare alle fatiche; li Stilliti ascendere pronti sù le colonne, non con altri mezzi, che *Innixi super Dilectum suum.* Però hebbe raggione di dire Grisostomo. *Qui quotidiè illam sibi effingit, & exprimit Ciuitatem, nihil eorum, quæ sunt grauia, graue aliquid existimabit.* Si scatenino da horridi, e fumanti couili le fiere tutte d'Auerno; si condensino nell'aria grauide di tempeste le nubi; periscano sconcertati li negotij, e li traffichi, che quello, il quale *Quotidiè illam sibi effingit Ciuitatem, nihil graue existimabit.* Non s'impossessi quel Ecclesiastico della sospirata Prebenda: Non viua à quel Padre di famiglia quell'idolatrato suo figlio: Non riesca à quel giouane il desiderato matrimonio: Non ti sij fedele quell'amico: Non sij fertile quell'annata: Non sij vendicato quel torto: Sij abbattuta la riputatione, sij smarrita quella speranza; *Qui illam effingit, & exprimit Ciuitatem*, forsi s'attristarà cò ramarichi, forsi sfogarà cò risentimenti, forsi rimediarà con astutie? Nò; *Nihil graue existimabit.*

Cantica 8.

Cantica 8.

S. Io. Chrys.

20 Alle sponde del fiume Chobar spalancati li Cieli compaiono misteriosi gli oggetti. Quattro animali, cioè vn Huomo, vn Leone, vn Aquila, & vn Bue. *Similitudo autem vultus eorum, facies Hominis, & facies Leonis, à dexteris ipsorum quatuor, facies autem Bouis à sinistris ipsorum quatuor, & facies Aquilæ desuper ipsorum quatuor.* Questi animali, oltre che haueuano l'ali à canto, caminano, *In similitudinem fulguris coruscantis*; hanno à canto le ruote, tutti stromenti di facilità, prontezza, e velocità nel lor corso. Osseruate, che questi animali, eccet-

Ezech. 1.

eccettuatane l'Aquila, non portano naturalmente l'ali, e pure il Bue istesso vola in compagnia dell'Aquila; il che v'accenna, come al conspetto di Dio, con la consideratione, ch'esso mira, e rimunera le nostre faticose operationi, dobbiamo esser veloci, e pronti, *In similitudinem fulguris coruscantis.* Vedete il fulmine, all'hora quando sortisce dal grembo cinericio di squallida nube, non tarda il corso, niuna cosa gl'impedisce il moto, ne gli trattiene il suo impeto; così noi altri ancora, ali, ruore dobbiamo mettere alla nostra pigritia, ponderando ciò, che dice vn Dottore. *O magnum laborantium solatium, ò vnicum gaudium eorum, qui huius vitæ premuntur labore, qui ardua Euangelij scandunt, & aspera, quod sub Domini remuneratoris oculis laborant. Sanè*, aggionge, *nos respicit omnes Deus currentes in stadio, cernimur à Domino laborare, cernimur huius vitæ molestijs insudare. Quis animo cadat, cum à Domino suo cernatur*? S'affatichiamo, e vero; mà nella faccia di Dio, quale se è tutto occhi per guardare all'opre, è tutto mani per guiderdonarle. *Didacus Baeza.*

21 E non è vero, che furono veduti li Angeli raccogliere per diuino commando le stille di sudore gocciolante dalla fronte d'operatori indeffessi, per conuertirle in gioie ad'abbellir le corone? Non furono contati minutamente per ordine sourano li passi à quell'Eremita, che andaua lontano per maggior fatica, e più merto, à prendersi l'acqua? Non scrissero li Angeli nel libro della vita li momenti, & l'hore, nelle quali vn Sacro Campione combatteua valorosamente col sonno? E non ti renderà pronto alle fatiche il pensare, che non anderà à voto vn sol'accento proferito di buon cuore al tuo Dio? Che se à prima faccia ti paiono troppo ardue queste fatiche, prendi dall'Abbate Guarrico il paterno consiglio. *Si nimis arcta via tibi videtur, prospice finem*; Mettiti il premio auanti &c. *Prato Spirit. S. Sophronius Patriarcha Hierosolim. Concilium Nicenum. Guarric. Abbas.*

22 A questo è mirabilmente confaceuole l'inuito del Sposo celeste ad vn anima, espresso con questi accenti: *Veni de Libano, de Capite Amana, de vertice Sanir, de montibus Leonum, de cubilibus Pardorum.* Io mi credeuo, che la facesse passare per Archi trionfali, per ornate, e fastose contrade, per le turme di Popolo applaudente, e pure non si parla, che di Monti alpestri, che di couili de Leoni, che di ridotti di fiere. Oh Dio, che vn'anima pensando, come Iddio l'attende per rimunerare le passate fatiche, corre veloce, e pronta per disastrosi sentieri, senza allentarsi nel corso. Oh' Dio, che quell'accento sì pieno: *Veni coronaberis*, il veder Dio con le corone alla mano, sminuisce i trauagli, fà scordar de Leoni, e per questo: *Si nimis arcta tibi videtur via, prospice finem*, hauendo fisso nella mente il *Coronaberis*. *Cantica 4.*

23 Ve lo dica quell'auenturato Ladrone perito nell'arte del rubbare, perche inuolò il Paradiso col proferir d'vn accento. Era questi in croce, auuinto nelle mani, annodato ne piedi, chino col capo, rimprouerato dal Popolo, minacciato dalla Morte, trafitto da chiodi: Potea esporsi per imagine dell'angoscia, per hauer lacero il corpo, e ramaricato lo Spirito. Che direste, se trà tanti trauagli non sentisse alcuna pena, trà tanto

aloè, & absintio nõ prouasse amarezza, trà le Croci, chiodi, e ferite non sapesse, che cosa fosse dolore? Sentì vna voce, che dice. *Hodie mecum eris in Paradiso*; Questa à guisa del *Lapis Philosophorum*, qual toccando il metallo più abietto lo conuerte in oro massiccio; così al fortunato Ladrone mutò le pene in gioie; i dolori in delicie, la Croce in vn trionfo, li rimprouerì in applausi; e questo non è mio pensiero, mà di S. Basilio Arciuescouo di Seleucia, qual conclude: *Dolorem clauorum, præ Domini desiderio, nihil existimans*. Chi si troua di voi altri confitto sù vna croce di prolissa infermità, trafitto da chiodi de dolori immedicabili, assaltato da rimprouerì di patente persecutione, spogliato dall'inuidia delle proprie sostanze, che hauendo per oggetto, *Hodie mecum eris in Paradiso*, non vegga con nouo miracolo, non solo annientate le molestie, ma conuertite in tesori.

S. Basilius Seleuciensis.

24 Ve lo manifesti, oltre il buon Ladro in croce, nella craticola Lorenzo. Che direste, se, senza farui abruggiare nel suo fuoco, vi facessi toccar con la mano, che quando pareua arrostito, e puoco diferente da i carboni, che hauea sotto, se non che quelli erano accesi, e quasi la di lui vita estinta, pure in mezzo al fuoco, come immerso nella neue, gelasse; e quando ardeuano le viscere medesime, quell'ardore non fosse penoso, ma refrigerante, e che in Terra non patisse alcun danno, mentre dimora con la consideratione nel Cielo. Si, che *Intendens in cælum*, vede non esser quelli, che gli sottopongono, carboni à brostolarlo tormentosi, mà carboncì à coronarlo pretiosi, e giace sù quel stromento di ferro rouente più agiato, che Elio Vero sopra strato di rose. E d'onde trà gl'vncini scarnificanti le membra, trà il fuoco, che diuora le carni, trà i carnefici, che aggiongono pene, nel feruore della staggione più calda, nell'indiscretione d'vn Tiranno spietato nelle branche d'huomini fieri, anzi di Fiere vestite da huomini, onde i refrigeri; onde il non patire; onde il non esser danneggiato; onde nel rogo esser, non tanto Fenice, quanto felice; se non, perche *Vidit gloriam Dei*, & all'aspetto di quella mutano natura le cose, mutano conditione le persone, e tutto ciò, che è apparecchiato all'esterminio, serue per stromento di consolatione, che però Ambroggio Santo affermò, acciò le persone trauagliate viuano in mezzo alle pene, come stesi sù delicate piume: *Laurentius in craticula flammarum igne torretur*; mà non patisce, *& dum Christi præcepta cogitat, frigidum est illi omne quod patitur; nec enim potest visceribus, ignium tormenta sentire, qui sensibus Paradisi refrigeria possidebat. Iacet, licet antè pedes Tyranni, exusta caro, corpus exanime, nihil tamen detrimenti patitur in Terris, cuius animus demoratur in Cælis.* Così l'inuitissimo Martire Adriano sotto la sferza di Massimiano, minimi riputò i tormenti, si che il Tiranno vedendo nel tolerar i supplicij quest'animo inuitto, questa constanza inflessibile, gli chiese curioso: à che fine tanta sofferenza, con qual motiuo tante pene, e che cosa sperauano doppò tali, e tanti, ne corpi loro, dolorosi conflitti, à cui fù la risposta (se ben non la meritaua) in pronto, l'hauere impronta nel cuore l'imagine

S. Ambr. ser. 2.

ne del Paradiso, il rimirare al premio, l'essere *Expectantes beatam spem*: *Gloria*, rispose in nome di molti vn solo, *quam securi à bonorum omnium largitore Deo expectamus, tanta est, vt non modo verbis explicari, sed nec mente quidem concipi possit.* Questo non poter capire la grandezza del guiderdone, fece, che potea capire in loro animo più che di Leone in tenerezza d'Agnelli, per vincere, per resistere, e per non lasciarsi prostrare dalla diabolica forza de nemici dell' Euangelo.

Psal. 88. 25 Ben vaticinò chi disse: *Domine in lumine vultus tui ambulabunt.* *Ambulare* è proprio di chi passeggia per diporto, e ricreatione. Chi in questa vita mortale opera, & s'affatica nell'aspetto di Dio rimunerator dell'opre; questo nõ suda sotto il peso de diuini precetti, nõ languisce sotto il giogo Euangelico, mà *ambulat* senza sentirne fastidio. Et è pur vero, che *in lumine vultus Dei*, chi è di sua naturalezza vna talpa dormigliosa, si fà Aquila vigilante; à chi ogni opra era vn martirio, ogni fatica è vn sollieuo; à chi haueua ripugnanza nel sentire vna Messa, hà gusto di star i giorni nelle Chiese; à chi pareua impossibile il non frequentar quella prattica, gli par difficile il poterſene raccordare. *Quis animo cadat, cum à Domino suo cernatur?* Dite vn puoco alla Maddalena, dalli cui occhi affascinanti non si poteua cauare vna lagrimuccia di deuotione; che li rese al pianto si veloci, e si pronti, si che *Irrigauit pedes Domini?* Tal prontezza cagionò l'aspetto di Christo. Dimandate à Matteo, quale non haurebbe staccato dall'interesse tutta la Greca facondia, che cosa gli pose

Didacus Baeza.

l'ali per volar dietro à Christo? Questo caggionò più vn sguardo, che il *Sequere me*. Chi daua il volo à quei Serafini resi prontissimi ad essequire i comandi di Dio, se non qual venerabile aspetto? Si che, *Nil magis*, dice vn Dottore, *seruum ad labores trahit, quàm si laborantem Dominus remuneraturus aspicias.*

26 Che posso dirui di più in questo particolare, se non le parole di San Girolamo ad vna, non men pura, che accustumata Vergine. Se l'Onnipotente Iddio già comandò, che da commodi della paterna casa sortisse Abramo, acciò hauesse la sorte delle stelle del Firmamento: *Egredere de Terra tua, & de cognatione tua, & faciam te in gentem magnam, multiplicabo te, sicut stellas cæli*, così questo Santo essorta molti in vna sola persona: *Egredere quaso paulisper de carcere.* Fuori, Fuori vn tantino dal nido, e stendete in alto il volo, sciolti, sciolti dalle catene, & indrizzate più lontano il passo, lontani, lontani dalla cecità, e fate più perspicace lo sguardo, *& præsentis laboris antè oculos tuos tibi pinge mercedem, quam nec auris audiuit, nec oculus vidit, nec in cor hominis ascendit, qualis erit illa dies*, passata la notte delle tribolationi, vallicato l'Oceano delle borasche: *Cum tibi Maria mater Domini, choris occurret comitata virgineis, cum post rubrum mare submerso cum suo exercitu Pharaone, tympanum tenens concinet responsuris Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est, equum, & ascensorem deiecit in mare.* Quando si farà incontro il celeste Sposo, quando faran terminati gli hiemali rigori, e disseccate le pioggie, quando gli Angeli stessi stupiranno la felicità di chi hauerà tanta bellezza, che solo il Sole, e

Genes. 12.

S. Hier. epist. 22. ad Eustoch.

la

la Luna appena potranno essere il gieroglifico. T'assicuro, ò Christiano, che se tù hauerai riguardo alla mercede, non hauerai tanto riguardo à tuoi commodi, e dirai con il Martire Sant'Abibo, quale preso da Lisania, posto in ferri, scarnificato con vncini, lacerato con vnghie, sospeso alli equulei, slorogato nelle torture, così esclamò: *Non ad præsens vsque tempus nostra consistunt, nec ea solum sequimur, quæ cernuntur,* perche il resistere non sarebbe possibile: *quod si tu,* protestò al Tiranno, *quoque volueris aspicere ad spem, & promissam nobis remunerationem,* forse cognoscerai essere ogni patimento leggiero, ogni pena soaue, ogni martirio dolce, ogni crudeltà pietosa, ogni fierezza piaceuole.

Anno Christi 316.

27 Era da douero *intendens in Cælum,* e stimaua *momentaneum, & leue* quanto mai si patisce, riguardando al premio l'Illustrissimo Martire chiamato Gordio, del quale scriue il Gran Basilio, che infuriato contro esso il Tiranno, ordinò, fossero in pronto i littori ad imprigionarlo, flagelli à percuoterlo, ruote à farlo correre velocemente alla morte. S'aprano i serragli de mostri, e gli esca incontro tutta l'Affrica infierita, e nell'aprir delle fauci mostrino aperti tanti sepolcri, s'accendano di legna impastate di bittume smisurate cataste, & il fuoco renda fiacco di costui ogni orgoglio, s'arruotino di finissima tempra i coltelli, e nel balenar de ferri lucenti, se gli presagisca vn diluuio di sangue. Da rupe alpestre, la cui cima contrasta con le nubi, sij precipitato in vn profondo, che sia puoco meno d'vn abisso. E perche si tarda, rispose l'inuitto Heroe. Si pigli questo corpo, e già che siete Fiere, fatelo in brani. Eccoui la mia pelle, e già che siete tanti beccai di macello, scorticate questa vittima del Crocifisso. Vi consegno queste membra, e fategli sentir la morte, & à ciascuno si dia tanto supplicio, quanto vi può suggerire la vostra immanità, che questi saranno sempre tante lingue, per supplicarui à darne de più atroci. Ogn'vno diuenti per me carnefice, che io diuerrò per tutti istromento, per isfuogar il lor genio, & il mio petto non si schermirà, mà incontrerà, rincuorato della mercede, i furori del vostro sdegno. Eh' come bene era *intendens in cælum: quanto enim plus mihi tormentorum accesserit,* esclamaua, *tantò plus referam præmiorum.* S'accresca il peso, io volerò più alto. Incrudeliscano le pene, m'indrizzerò all'Empireo. Aggiongete de crucij, non mi si scemerãno le glorie. Le vostre ferite, e cicatrici saranno splendida sopraueste giocondo paludamento. Le vostre contumelie, & ignominie saranno semi di Palme, e di Allori. I vostri vincoli, & anguste carceri termineranno nelli ampij, puoco meno, che immensi spatij del Paradiso. Le vostre accuse, & inique condanne, glorioso mi giustificheranno *coram Deo, & Angelis.* Quello da torui sguardi, & iracondi volti procedono terribili minaccie, miniere sono dell'immortalità; e quando voi dispergeste sparse le membra à cani, ò disperse le ceneri al vento, io raccoglierò, per vnirmi al mio Dio, perpetui i gaudij, mercè che *res in hac vita aduersæ* se vi sono di qualche tedio, e le apprendete solamente, ò per sepolcri delle vostre felicità, ò per

S. Basil. hom. in Iord.

Parche

Parche de vostri dissegni, che si recidono, ò per desolatione delle vostre fabriche, che si atterrano, ò per intoppi de vostri desiderij, che si frastornano, alzate gli occhi al Cielo, e nel vedere come *perpetuam pariunt voluptatem*, ne farete altro più vero concetto, e darete di quella al Tribunale del vostro parere, altra sentenza.

28 Resti la conclusione della prima parte nell'Arca di Noè. Questa trà l'altre architteture, cō le quali era formata, per ordine espresso del Sourano Artefice, haueua vna picciola fenestrella nella sommità. *Arca in summitate habet fenestram.* Scriue Oleastro: *Erat fenestra in superiori parte Arcæ.* Lirano afferma, che questa fenestrella era cōposta di materia diafana, ouero trasparente, qual terso cristallo: *Fenestra erat cristallina.* A che fine? forsi, acciò Noè, e la racchiusa famiglia nel vedere i diluuij dell'acque, ammirassero da vna parte la Diuina Giustitia vendicatrice de peccati del Mondo, e dall'altra commendassero la piaceuolezza nel riserbar gl'innocenti? Il Dottissimo Lirano: *Intelligitur fenestra, per quam lux admittitur, qui enim in funebri illo feretro homines illi, quasi ante mortem sepulti, tam calamitosam viuerent vitam, absque ingenti consolatione, ac leuamento, quod Cælum, & Cæli luminaria contuentibus præbere solent?* Era quella famiglia prima sepolta, che estinta, vdiua di continuo ruggire il Leone, muggire il Toro, latrare il Cane, fischiare il Serpe, vrlare il Lupo: era habitatione troppo malencolica; se per picciola, e trasparente fenestrella non hauessero mirati i bei lumi del Cielo consolatori opportuni delli afflitti mortali. Senti, ò Christiano, che in questa vita mortale viui come racchiuso in vn'Arca. Rugiscono i Leoni infernali per torti il bel tesoro dell'anima; vrlano i Lupi affamati de tuoi riuali, che diuorano nel stesso tempo la robba, & la riputatione; fischia la serpe inuiperita della Moglie fantastica, e strana; latrano i figlioli bisognosi del necessario alimento. Che farai trà tante angoscie, à chi ricorrerai trà tante pene, se gli amici abbandonano, i figli non obediscono, i debitori ti circondano, l'interessi ti vanno à male, la fama s'offusca? Mira, ti priego, al Cielo; considera, che doppò brieue fatica t'aspetta il Paradiso; pensa, che doppò il presente combattimento t'aspetta vn'eterno trionfo; terminate queste spine di doglie, ti s'intessono corone di glorie; inghiottito quel boccone d'absintio, sgorgheranno sù le tue labra i torrēti di Nettare.

Genes. 6. Oleastr. Lyran. Lyran.

PARTE SECONDA.

29 IDdio Benedetto non ci può far maggior gratia per farci soffrire volontieri ogni trauaglio, che stamparci nell'animo l'immagine della gloria del Paradiso. Perche questa arriua à tal segno, che ci fà disspreggiare quanto v'è di bello, e lusinghiero nel Mondo. Si trouò vn certo Giouanetto, come si legge nel terzo de i Rè, chiamato Adad, quale fuggito nel Regno Egittiaco per scansar il rigore della persecutione di Ioab, s'introdusse talmente nella gratia di Faraone, che gli diede per mogiie vna sua stretta parente: *Inuenit Adad gratiam coram Pharaone valdè in tantum, vt daret ei vxorem sororem vxoris suæ, germanam &c.* Nacque da questi vn figlio di simil

3. Reg. c. 11.

simil nome, quale desideroso di ripatriar vna volta, altro non rispōdena alle parole di Faraone, che spesso gli proferiua ogni agiuto, cō dire: *Qua re apud me indiges?* Non altro dico, *Dimitte me, vadam in terram meam*. Conosceua questi il bene della Patria, e suolo natiuo; onde tutte le delizie d'Egitto gli eran tristezze, le gioie d'vn Regno, gli erano sassi, i splendori della Corte gli pareuano tenebre. Oh' Dio! che vn Christiano in questo secolo, habbi pur quanto vuole; ottenghi pur quanto brama, sij facoltoso nella robba, robusto nella complessione, fortunato nelli interessi &c. che, s'hauerà solo vn'abbozzo nell'animo della gloria del Paradiso, tutto gli parerà niente, spreggierà il Mondo, non vdirà le lusinghe, non s'attaccherà à compagni, non cercherà tesori &c.

30 Ricordati bene, ò Christiano, che la Città del Paradiso, oue i Beati non scintillano come stelle mà risplendono come Sole; oue le piazze nō son lastricate cō marmi, mà coperte con l'oro; oue le mura hanno nel seno vn Mare di pretiose gemme; Questa finalmente vien descritta in succinto; *Ipsa Ciuitas, quasi vitrum mundum simile cristallo.* Che se Archimede con specchi parabolici sferzati dal Sole, battè talmente le machine de nemici, che le ridusse in cenere: così anche la consideratione della gloria ridurrà à niente, ò gli trauagli, ò le pompe terrene; essendo verissimo, quanto afferma S. Tomaso di Villanuoua: *Transit, citò, quod cruciat, permanet in æternum, quod coronat.* Prendi, per fine, il documento del Boccadoro: *Tu verò, cum mulierem videris formosam, splendentem oculis, ornatam stola, libidine titillantem, desiderantem visum, respice desuper stantem coronam, quo tale spectaculum prætereas.* Considera il Cielo aperto, le corone trionfali, che suaniranno del Mondo tutti quanti gli spettacoli. Ciò connobbe il Serafico Bonauentura quando disse: *O anima* (deui tù dirà te stessa) *quid dicere valeo, cum futurum gaudium aspicio? iàm penè præ admiratione deficio, quia gaudium erit intus, & extrà, subtus, & suprà, circùm, & circà. O anima, qualis tibi erit dies illa, cum suprà omnes has stellas, ad fælicissimas illas choreas fueris assumpta, cum tibi tormentum, si iam patienter hic sustinueris, conuertetur in æternum iubilum!* Rifletti à questo, quando vedi il Ciel stellato, che ti seruirà per antidoto, come già seruì à Steffano il Cielo aperto, de i trauagli del Mondo, e per non lasciarti incorrere nell'offese di Dio.

Apocalipsis c. 21.

Plutarchus in vita Marcelli.

S. Tho. Villan.

S. Io. Chrys.

S. Bon. soliloq. c. 4.

31 E caso che non foste restati persuasi da tanti esempij, e motiui, vi serua almeno per documento vn Ethnico, vn Gentile. Questi era il Filosofo Anassagora, qual chiamato in giudicio, acciò rispondesse à certi importanti quesiti, circa il possesso di alcuni, stimati dal medesimo vsurpati poderi; e che disse? Come tali cose non gli spettassero punto, appena si degnò di rispondere, talmente che offesi gli Auuocati, & i Giudici per la rabbia incagniti, comminciorono à morderlo con mille insulti, e quelli, che haueuano prima le vnghie solamente à rapire, il lacerorono con insolentissimi detti. Stette immobile, e quasi statua parea insensibile, e per non dichiararlo insensato simolacro, accennando il Cielo con vn deto,

pro-

prouunciò: (con quanta confusione lo dico, che rimprouerı haueranno al giudicio di Dio i suoi stessi figliuoli, che supplicij meriterãno coloro, che sono nel grembo della Chiesa, e se ben partoriti dal cuore di Christo sù la Croce, sempre però nelle viscere della sua misericordia, quando vn Filosofo, vn Gentile arriua à dire): *Illa patria mea est*, e questo mondo è l'hosteria, *illa hæreditas mea*, e questa terra non è mia proprietà, *illam ego curo*, perche mette à conto, *non quæ super terram*, perche nõ v'è cosa buona. Mi spiace il dirlo, e stanno nella tortura i precordij confessando tal verità, che i Christiani del nostro Tempo fanno tutto il contrario, e puochi sono come Steffano, qual era *intendens in cælum, & vidit gloriam Dei*, perche questi miseri, statue circa il mouersi nelle cose dell'anima, *statuerunt oculos suos declinare in Terram*, *pro nihilo habuerunt terram desiderabilem*. Mille volte infelici, malamente consigliati. Con Anassagora non dicono al Cielo: Quella è nostra Patria, mà il mondo è la nostra felicità: Quella è la nostra heredità, mà quella, che speriamo da parenti è la nostra ricchezza. Ah' spreggiatori temerarij de splendori lucidissimi del Sole, per specchiarui entro gli horrori di notte? Ah' puoco affettionati alle altezze celestiali, per viuer concentrati in voraginose cauerne? Sì, che è forza, che ogni festuca di trauaglio vi rassembri vna traue, perche non riguardate al Cielo, perche se haueste fissa nel cuore la mercede dell'eterna Beatitudine, e fisse le pupille ne i lumi del Cielo, ogni traue più che pesante sarebbe festuca più che leggiera, e non sentireste tanto il trauaglio, se da sensi qualche volta vscisse lo spirito à contemplare, non quello, che si hà, ma quello si spera dalla bontà, e misericordia di Dio.

Diogen. Laert. — *Psal. 16.* — *Psal. 10.*

ASPIRATIONE.

32 Oh' fortunato l'huomo, se nel tempo del combattimento cõ i communi nemici, riguardasse à te, ò Signore, come già fece Steffano, ch'hai piena la mano di corone per premiare chi vince. Mi dispiace, ò mio Dio, che i vostri fedeli sijno simili alli Egitij, che hauendo il Nilo fecondatore delle lor campagne mai riguardauano il Cielo, *In Aegypto nemo aratorum respicit Cælum, nec pluuias è nubibus expectant, sed è flumine*. Non mi merauiglio, ò mio bene, che sijno continuamente inferme l'anime per la distanza del Sole, cioè per mancanza di cõtemplatione della luce del Paradiso. Concedete, ò Redentore, che tutte le fatiche del nostro doloroso peregrinaggio, restino solleuate con l'aspetto della Patria celeste, e che in mezzo à dolori cantiamo con Dauid: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*.

Senec. lib. 4. nat. hist. qu. 2. — *Psalm. 121.*



TVTTO PER IL MEGLIO.

Predica per il giorno di S. Gio. Euangelista.

Et non dixit ei Iesus, quia non moritur, sed sic eum volo manere donec veniam. Quid ad te? S. Ioan. 21.

Che non essendo da Dio essauditi ne i nostri bisogni, tutto è per il nostro meglio, e quello stimiamo veleno, è antidoto, e per strade che ci paiono oblique, andiamo à drittura alla salute, sanati con le piaghe, inuigoriti con le fiacchezze.

1 'Essere Pompeo il Magno, qual impiccioli le glorie de piu famosi guerrieri, entrato vn giorno à visitar Possidonio, qual giaceua infermo, e quasi oppresso dal male, senza che precedessero, com'era solito à Senatori, e Magistrati di Roma, i Fasci Imperiali, insegne di temuta, anzi adorata giustitia; esprime al viuo, che à gli huomini trauagliati in questo Secolo compare Iddio, non come Giudice seuero con l'insegne del rigore, mà come Padre amoroso con l'autentiche della piaceuolezza. Il trouarsi quell'antico Tiranno, chiamato Falareo con vna fistola verminosa nel petto, disperato da Medici, che stimauano incurabile la postema, il porsi costui piagato per vltimar il dolore, nelle prime schiere, nel più gran pericolo d'vna sanguinosa battaglia; l'essere fatalmente colpito nella piaga vlcerosa, prouando la spada nemica, lancietta di perito Chirurgo; euidentemente significa, che le ferite in noi aperte della permissione diuina, non seruono per fomento alla morte, mà per stromento di vita; dal che si deduce, che il non essere molte volte, ò essauditi ne trauagli, ò non subito curati nell'infermità, tutto è per il meglio. Tutto ciò manifesta il Redentore, spiegandosi chiaramente, che se Giouanni, ò viuesse, ò perisse, non doueua premere à Pietro, qual douea considerare essere ogni cosa, ò per maggior gloria di Dio, ò per salute dell'anime. Se è beneficio segnalatissimo quello della creatione dell'huomo, cauato dalla mano di Dio, dal profondo abisso del nulla: Se è stimato gran fauore quello della conseruatione, che è, *continuata creatio*, portandoci Iddio continuamente, per così dire, in palma di mano: Se è considerabile la gratia della vocatione alla Fede, Porta necessaria per introdursi al Cielo. Stimate pure fauore, e gratia particolare l'essere molte volte afflitti, il non arriuare à vostri intenti, il non conseguire i vo-

Cicero 3 Tuscul.

Plinius lib. 7.

i vostri desiderij, essendo tutto ciò per il meglio, come si vedrà manifesto nel presente discorso &c.

2 Piglierò per fondamento le parole dell'Apostolo, cioè: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.* Si deue hauere questa massima inalterabile, che l'Onnipotente Signore, qual è sommo bene, tutto fà per il nostro meglio, tanto, nõ concedendo quello, si chiede, ò dando quello, non vorrebbe il nostro desiderio: *Deus Omnipotens cooperatur illis in bonum, aut non dando, quod petunt, aut etiam mutando aliud pro ipso, quod petunt.* Notate la particola *omnia*, perche à chi piglia le cose per il suo verso, e porta à Dio quell'affetto, si deue alla sua bontà, e quella riuerenza, e douuta alla sua Maestà, à questi ogni cosa fà bene, ancorche à prima faccia paia mala, ogni cibo và in buon nutrimento, ancorche nõ sia giudicato di molta sostanza: *Omnia, tàm bona, quàm mala, prospera, & aduersa cooperantur finaliter in bonum fælicitatis æternæ*, e ne dà la raggione vn Santo, con dire: *quia per hæc, aliquo modo proficiscuntur ad Dominum.* E molte volte de precipitij si fanno salite, con le fatuità si rendono saputi, con le sterilità si mostrano fecondi, con l'infermità si risanano, con l'ignoranze s'amaestrano, con le cecità s'allumano, con gli intoppi corrono più veloci, con la marea nauigano più felici, con le sfortune viuono più prosperi, con le perturbationi dormono più quieti, con le miserie splendono più opulenti, con la fame si vedono più satolli, con le stanchezze riposano più agiati.

Ad Roman. 8.

S. Remigius.

Dyonis. Carthus.

3 Adesso non più stupisco, che il Real Profeta Dauid, ò per dir meglio, lo Spirito Santo per bocca del medesimo, formi vn brieue panegirico all'huomo giusto, e dopò hauerlo rappresentato quasi pianta à suo tempo fruttifera, longo le cui radici scorra cristallino ruscello, da cui mai cadano, anco nel canuto Inuerno, per la vecchiaia le chiome. *Et folium eius non defluet.* Io nõ stimo il minore delli encomij quello, *omnia quæcunque faciet prosperabuntur*; perche le opere virtuose *cooperantur illi in bonum directè, mala verò indirectè.* Bella cosa inuero, poter essere nelle infelicità beato, sicuro ne pericoli, quieto nelle agitationi, refrigerato nelle arsure, concertato ne i dissordini, sempre lo stesso nelle variationi, sempre immobile nelle volubilità: *Omnia quæcumque faciet prosperabuntur.* perche, ò vero, come ad Appio, che fuggiua dalla morte come proscritto, cacciato dalla naue sopra d'vn bergantino da suoi seruitori, che pretendeano, (acciò nõ hauesse occasione di far getto delle sue robbe in mare) sualigiarlo, la naue carica si somerse, & egli approdò sicuramente al Porto; ò come à quel cieco, che dall'esser nel capo malamente ferito, acquistò la vita, e la vista; ò come à quella femina senza senno, che dal percuotere la testa in vn muro, perse, per così dir, l'esser di femina, mentre diuenne saggia. Mà, e perche mi perdo in historie profane, essendo sofficiente il dire: *Omnia, quæcumque faciet prosperabuntur* ad vn huomo, e da bene, e di senno. Anche ciò non è forte, sortirà in bene, e qual punto faccino i danni, tutto sarà, e di prosperità, e di guadagno; e si come il calor naturale, in chi hà buona complessione, cuoce perfettamen-

Psal. 1.

Idem qui supr.

te, e concuoce, e d'ogni cibo fà sangue, e di sangue purificato empie le vene, à chi hà vn tantino d'amor di Dio ogni cosa và in buon nutrimento, e vadino, come si suol dir le cose alla peggio, che tutto sarà per il meglio. Se Dio gli manda ricchezze, con quelle distribuite, comprerà il Paradiso. Se l'affligge cõ la pouertà, con quella sopportata, guadagnerà vita eterna. Se lo costringono le catene, con quelle tolerate, si intesserà le corone. Se sarà in dignità, aministrerà la giustitia. Se sarà senza grado, attenderà à se medesimo. Se hauerà prole, l'educherà nel timor di Dio. Se non haurà figliuoli, si confermerà col suo Santo volere. Se sarà honorato, refunderà quest'honore nel Creatore. Se sarà vilipeso, sarà seguace delli obbrobrij di Christo. Se hauerà buoni amici, ne prenderà buon consiglio. Se hauerà de riuali, pregherà per gli stessi. Se sarà sano di corpo, impiegherà le forze per seruitio di Dio. Se sarà di puoca sanità, eserciterà la patienza. Se saranno infermi in casa, sarà charitatiuo. Se sani i domestici, viuerà confuso di vn tal beneficio. Se gli saranno dette ingiurie, nel sentirle non farà risentimento. Se sarà celebrato con lodi, non intumidirà nel fasto, e di più, se caderà in vn peccato, sorgerà più humile, quanto fù più altiero, più feruente, quanto fù più rimesso, più sollecito, quanto visse più pigro, più timorato, quanto si dimostrò più baldanzoso, più cauto, quanto fù più temerario; che però Bernardo Santo afferma, e deue ciò esser motiuo di gran consolatione à chionque molte volte nõ può posseder ciò, che vuole, & ottiene ciò, non vorrebbe: *Vsque adeò, si quidem in hunc modum omnia nobis cooperantur in bonum, vt inter hae omnia, etiam ea, quæ nihil sunt, numerentur.* Che più: *Molestia, morbus, & ipsa mors etiam, & peccatum, quæ quidem constat naturas non esse, sed naturæ corruptiones.* E poi immediatamente soggionge: *An verò ei peccata ipsa, non cooperantur in bonum.* V'è che dubitare, che ancor questi, per occulti giuditij dell'Altissimo non riescano molte volte per il meglio: *Cum quis ex eis humilior, feruentior, sollicitior, timoratior, & cautior inuenitur.* *S. Bern. serm. de nimia fallac. præsen. vita.*

4 Non vdite il testimonio di Cassiano, quale computa le cose aduerse frà le prospere, e registra al stesso numero la felicità, & il trauaglio, e discorrendo sopra le citate parole dell'Apostolo: *Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum*, così cõmenta: *Vniuersa non solum prospera, verum etiam quæ putantur aduersa, pariter comprehendit.* *Cassian.* Hor chiaramente vel'mostro. Nõ è egli vero, che le lesioni de più crudi Tiranni ne Martiri, furono per lor profitto, e gloria maggiore, e che più gli giouò, e gli rese più riueriti l'essere cruciati, che adorati da medemi, quali non solo non gli fecero danno con gli tormenti, mà vtile di tal sorte, che quanto più gli scarnificauano, tanto più gli ornauano, & l'empirgli il corpo di piaghe, il piagharli crudelmente col ferro, mirate se ciò era per il meglio, ò no, mentre fù maggior beneficio, che tempestargli di gioie. Che nocumenti fece Sattanasso à Giobbe, mentre quelle dense horride nubi, che pareuano grauide del terrore medesimo, partorirono chiarezza, & eccellenza più illustre di

repli-

replicati, e moltiplicati fauori, e quante gli diede, per diuina permissione il Demonio, picchiate di afflittioni nel corpo, tante gli fece aprire gli erarij della beneficenza diuina, e nel batterlo fece aprirgli le porte d'vna felicità imperturbabile.

5 Che male fece mai Herode Ascalonita alli fanciulli Innocenti, quali ordinò si trucidassero, se nella barbara seuitie seminò alli medesimi, per abbondante raccolto, gloriose le Palme, e nel dargli all'indiscreta crudeltà de Carnefici, più giouò, che se consegnati gli hauesse all'affettuosa cura delle nodrici, e gli fece succhiare dolcezze maggiori dalle poppe di crudeltà ferigna, di quelle succhiar poteano dalle mamelle delle pietose madri, e quando pretese il barbaro Prencipe rendergli deformi nel proprio sangue, smaltati con il medesimo gli constituì candidati della Gloria eterna, & il ferro delle spade micidiali, che fece? Se non scauare dalle celesti miniere, ad ingioielargli il diadema, preggiate luminose gioie, e se bene nel loro capo, per mancamento dell'età acerba, nõ era maturo l'intelletto, era però il capo idoneo à regere, al dispetto del fiero Rè, delle corone più masiccie il peso. Si, che fù la fierezza di iniquo Monarca per il lor meglio; e se ne tempi del Rè Antigono si tenne per prodiggio vna Palma cresciuta in mezzo à due pietre, ciò rinouato si scorge, nascendo le Palme, e le corone in mezzo alla durezza d'animo peruerso, di cuore senza pietà impietrito. E quando il Prencipe sdegnato vibra per ogni parte minaccie, per essere timoroso, che la verità fessa in Terra, non lo priui da douere del Regno, essi, come canta Santa Chiesa à quelli riuolta, giuocano, scherzando con palme, e con corone: *Palma, & coronis luditis*; onde anco si legge, che Herode: *Nunquam Beatis paruulis, tantùm prodesse potuisset obsequio, quantùm profuit odio.* *Hymn. huius festi S. P. A.*

6 Che danno fece, per gratia, Herode chiamato Antipa à Giouanni Battista, il cui capo ordinò fosse reciso, per non impor fine alle proprie sceleratezze, se nel fargli troncar il capo, e batterlo à suoi piedi, fù appunto il batter della palla in terra, per maggiormente inalzarsi, quando fù solleuato, e collocato, al dir d'vn Dottore, *In ipso Cælorum fastiggio*, e quella recise Parca crudele, fù liberale, anzi prodiga, e mentre tagliò vn filo, da quello fù ordito per l'eternità il pretioso stame, e pensando isfuogar lo sdegno, vendicar l'oltraggio, pose, à suo mal grado, in grado sublime di Rè di corona chi nel fondo oscuro d'vna prigione era per suo ordine annodato in catene. Et à San Giacomo, che mal fece Herode Agrippa, mentre con vn coltello lo priuò della vita, se con il medesimo, pensando tingerlo di pallori di Morte, lo vestì di finissime porpore, e mentre il ferro gli penetrò il seno, non gli aperse piaga mortale, ma dell'immortal vita gli spalancò le porte.

7 Non mi state adesso à romper il capo, & affannarmi con iterate richieste, che cosa possino produr di bene i mali di pena; quasi che mi diceste: Che luce può partorir la notte? Che bonaccia può hauer nel grembo la tempesta? Che serenità può esser sinonima col torbido? Che robustezza può star à can-

to

to d'vn languente? Che piaceuolezza può ſcintillar da vn fulmine? Che incorruttibilità può ſcattorir da vermi? Che piume leggiere può generar il piombo? Siete ſtolti, e non ſapete quel, che vi dite. Vi dirà il mio G. P. Sant'Agoſtino, che anche i mali di pena ſono di ſollieuo, e quando le coſe caminano alla peggio, tutto è per il
S. P. A. meglio: *Proſunt iſta mala, quæ Fideles piè perferunt*, à quelli però, che non ſtraſcinano la croce, e che per ogni picciol ſcoglio ſi rompono, e per ogni minimo intoppo ſi ſgomentano, à quali ogni volto ſeuero è vna Larua, & ogni volta, che il Sole non riluce à tutta poſſa, è la più tenebroſa notte, che portaſſero al Mondo le più denſe caligini, i più caliginoſi horrori, perche acciò giouino, non baſta il ſoportargli, mà il tolerargli *piè*, & à queſta maniera ſarà miniera d'oro anche la vena del ferro. Giouano adonque, *vel ad emendanda peccata*, che ſono i noſtri nemici, che ſono la noſtra rouina, *vel ad exercendam, probandamque iuſtitiam*, che è il noſtro patrimonio, & il titolo, toltane però la miſericordia di Dio, per eſſere ordinati, e dichiarati cittadini di Gieruſaleme, oue ogni coſa è ordine, anche nella diſuguaglianza de premij, *vel ad demonſtrandam huius vitæ miſeriam*, e per manifeſtarci, che queſta vita, tanto da noi apprezzata, perche non è conoſciuta, tanto da noi amata, perche non è ſcuoperta la ſua fragilità, quale ſi reputa Paradiſo in Terra, & alla
Geneſ. 3. fine è terra, che *ſpinas, & tribulos germinabit tibi*, acciò conoſcendo, che queſta è tutta falſità, ſi ami la vera, che non è altro, che imperfettione, ſi cerchi la perfetta, che è inſtantanea, s'aſpiri all'eterna, che è turbolente, s'anhelli alla quieta, e ſi deſideri con ardore, e ſi chieda con inſtanza, e ſi procuri con i mezzi, *vt illa, vbi erit beatitudo vera, atque perfecta, & deſideretur ardentius, & inſtantius requiratur.* Hor mirate ſe tutto è per il meglio. S. P. A. lib. 13. de Trinit.

8 Da queſto, che douete cauarne, ſe non il ringratiare di tutto cuore S. D. M., non ſolo quando le coſe ſuccedono proſperamente, mà anco quando rieſcono infelici, non ſolo quando ſi và à ſeconda, ma anco à trauerſo, non tanto nell'hauere il Sole à perpendicolo, che vi benefichi, quanto la ſpada ſul' capo, che vi minaccia, & imitare quel gran Rè, con dire:
Benedicam Dominum in omni tempore, ſemper laus eius in ore meo. Ah parole degne di chi le proferì, proferite da chi riconoſceua tutto per il ſuo meglio. Dauidde, che dici: *In omni tempore*, e quando i Leoni, e gli Orſi aprono nelle lor fauci il ſepolcro, sfoderano nelle lor brãche più d'vna falce di morte, e quando il peruerſo Saulle più maligno del Serpe non t'inſidia al piede, ma ti vuol metter il piede sù'l capo, e quando le lancie ſono impugnate à traffigerſi, e quando i Maſnadieri ſono inoltrati ad vcciderti, e quando i ſeruitori ſono arriuati à maledirti, e quando i figliuoli ſon gionti à tradirti, e quando i Profeti ſon penetrati à minacciarti, e quando la Corte è diſpoſta ad abbandonarti, e quando i veleni ſono compoſti ad appeſtarti, e quando le tue corone vacillano, e mentre le tue ginocchia traballano, e mentre le tue chiome inuecchiano, e quando le tue Città ſi deſertano, e quando i Pſal. 33

tuoi

tuoi nemici trionfano, e nel mancare alla tua reggia ogni raggio di splendidezza, e nel togliersi dalle tue mense ogni cibo, che hà sapore, e nel tagliarsi dalli tuoi arbori ogni ramo, che hà del verde: *Benedicam Dominum, semper laus eius in ore meo*? Penetraui da douero, che queste cose tutte erano lime sorde sì, mà che abelliuano, erano furie di venti impazziti, mà che purgauano l'aure, consumauano le nebbie, erano recisioni di tralci risolute, mà che rendeuano la Pianta più risoluta al fruttare, però andaui
Ps. 118. esclamando: *Bonum mihi, quia humiliasti me, vt discam iustificationes tuas*; e se l'imparare, & aprendere le cose di Dio è vn disporsi alla vita eterna; se per farsi perito in queste deue precedere *l'humiliasti me*, e in questo *humiliasti* vengono ristrette, & epilogate quante si possano descriuere calamitose attioni, e di ciò, che tocca il corpo, che affligge l'anima, che lacera il cuore, che inuola la robba, che rubba gli amici, si dica adonque in ogni cosa: *Bonum mihi*: *Benedicam Dominum*, e si diano gratie à Dio, come di riceuuti singolari beneficij, ancorche vestiti con habito, non come quelli del Congo, ò Magor di pene, non di piume, ò pene, à prima faccia non si conoscono. Replichiamo adonque: *Quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, omnia*, spiega il mio Gran Padre Agostino, *non solum ergò illa, quæ appetuntur, vt suauia, verum etiam illa, quæ vt molestia vitantur*, perche à dirla in poche parole: Se tutte le cose succedessero felicemente, e sempre si fosse in Porto, e sempre si delizziasse in giardino, chi sarebbe, che pieno di queste terrene sodisfattioni, sodisfatto di questi mundiali godimenti, appetisse l'eterna requie, desiderasse il sommo bene, amasse la vera Beatitudine, si solleuasse al Cielo, fosse ansioso del Paradiso: *Neque* S. P. A.
enim, soggionge il medesimo Padre, *reuera si fallacis prosperitatis* ep. 7. 156.
semper hic tranquillitas arrideret, anima humana Portum illum veræ, castæq; securitatis appeteret. Adonque tutto è per il meglio, perche quando le cose succedono alla peggio, all'hora si riflette à quel che è ottimo, cioè Dio, e la sua gloria.

9 Se Iddio benedetto permise, che i Filistei in maggior numero delle arene del Mare si disponessero à combattere contro il Popolo d'Israele: *Et Phylisthei congregati sunt ad præliandum contra Israel triginta millium curruum, & sex millia equitum, & reliquum vulgus, sicut arena, quæ est in littore maris plurima.* lib. 1. Reg.
Questo vuol dire, al parer di vn Santo, che *permittit quidem electos suos magnis tentationibus impeti, vt magnificentissimè in cælesti regno debeant coronari*; Mà permette alle volte ancora fiere grandi battaglie, che vincono, ne suscita poi de leggiere, nelle quali sian vinte: *Vt victoria fortium magna sit casus innoxius, vt cadentes se facilè erigant, & eos fortia in quibus victores steterunt, non attollant*: Perche *si currus, & equites vincimus*, non dobbiamo insuperbirsi della vittoria, essendoui ancora da superare il *reliquum vulgus*, mercè che *in multis offendimus omnes*
come perche *innumerabilia sunt, quæ* Iacob. 3.
cogitando, loquendo, videndo, gustando, & operando comittimus, si che anche S. Greg. PP. lib. 5. moral. in cap. 1. Reg.
son per il meglio quelle picciole pietruccie, nelle quali se bene vrtando non si rompe, qualche puoco s'inciampa, seruendo queste medesime per più aprofittarsi.

10 Gra-

10 Gratioso à mio parere è il successo di Giona Profeta, all'hora fuggitiuo dalla faccia di Dio, quale ricercata con tutta diligenza vna naue, per girsene in parti remotissime, al suscitarsi di procellosa borrasca, s'accorse, che Dio era per tutto, e non si potea fuggire. Vede il Mare, che freme, il Padrone della naue, che teme, semimorti i nauiganti, morta la speranza di salute, & esso più generoso di Curtio, quando si precipitò nella voragine, e di Mutio Sceuola più ardimentoso, all'hor quando soffrì la mano, che hauea errato, per qualche tempo nel fuoco, conosciutosi esser mercantia, che aggreuaua il vascello, giudicò espediente, se ne facesse getto, acciò scaricata tal salma, si solleuasse con il legno il cuore de timorosi. Vien slanciato vittima à placar i furori del sdegnato elemento in mezzo all'onde, e come hauessero versato tutto l'oglio, s'accalmò chi minacciaua tutti i furori, e come il Profeta fosse acqua posta nella caldaia bollente, fece sì, che cessorono i feruori dell'agitata marea. Mà osseruate, che *Præparauit Dominus piscem grandem, vt deglutiret Ionam, & erat Ionas in ventre piscis tribus diebus, & tribus noctibus: & dixit Dominus pisci, & euomuit Ionam in aridam.* Ionas. 2. Mirabile auuenimento in vedere vn huomo pericolante in ben compaginato vascello, e fuori del pericolo in fiera borrasca. Non è sicuro entro vna casa portatile, nõ si perde in mezzo à flutti sconuolti. Non può star fermo in sodo nauiglio, viue constante frà instabili onde. Nella naue sperimenta borrasche più che di Mar procelloso, nelle procelle borrascose proua la sicurezza di Porto tranquillo: Oue douea ragioneuolmente saluarsi, qui perisce; oue potea indubitatamente perire, quiui si salua. Quello stromẽto, douea essergli riparo, gli è rouina; ciò minaccia rouina gli è riparo: Fuori dell'acque, è immerso nelli affanni, entro le medesime stà in secco, più che in Terra. Dal che si deue cauare questa massima, che molte volte ciò è stimato errore, conduce bene; ciò si reputa sicurezza, indrizza al pericolo; quello rassembra forte presidio, è debolezza; ciò vi par debolezza, è vigore. Ciascuno adonque si lasci guidare dalla pietosa mano dell'Altissimo, quale tutto opera, tutto permette per vostro maggior bene, e sà, e può à suo tempo farui rischiarar i giorni in mezzo alla notte, e fare abbondare de frutti in mezzo alle sterilità, e piantar de giardini in mezzo à deserti: *Nonnumquam*, afferma Tertulliano, *& in procella, confusis vestigijs cæli, & freti, aliquis portus offenditur prospero errore.* Tertul. lib. de Anima c. 2. Quãte volte essendo il mare in cielo quando pioue, il cielo in mare, quando in vece di stelle sfauillano spruzzati gli scogli, e percossi gettano fuoco, si dà nel porto, si assicura, si esce fuori di timore; e poi soggionge così: *Nonnunquàm, & in tenebris aditus quidam, & exitus deprhenditur cæca fælicitate.* Al auuenimento di Giona sottoscriue il S. Zeno serm. de Timore. Santo Prelato di Verona: *Ionas timens Dominum, spontaneum non timet adire naufragium: Ceto inhiante miserabilius sepelitur, quàm præcipitatur*, & immediatamente: *Et tamen litus, quò tendebat inuenit, antequàm videat, fælix magis sepulcro, quàm naui.* Quante volte verificato si vede il detto Cassiod. lib. 4. epist. 48. di Cassiodoro: *Mundanis si quidem*

rebus

rebus nascitur de aduersitate prosperitas, & homines, cum lædere cupiunt, beneficia frequenter impertiunt. Questo deue inuigorirui non tanto à sopportar volontieri il trauaglio, quanto à farui capire essere quello indrizzato dalla Diuina prouidenza al vostro vtile, al vostro profitto.

11 Disse già quell'Antico, qual viueua solitario nel studio, è contemplatione delle cose celesti: *Non minus solus, quàm cum solus*: Mai mi trouo così bene accompagnato, che quando son solo: E l'huomo può dire con maggior verità, che mai si vede si presto essaudito dal Signore, che quando non è sentito, mai è si consolato, come quando geme afflitto, mai è si solleuato, che quando si lagna oppresso; verissimo, che è tutto ciò per il meglio, cioè, ò per maggior gloria di Dio, ò per maggior salute dell'anima, ò per maggior feruore de suoi giusti desiderij: Parere del Boccadoro: *Deus ità differt, vt mercedem patientiæ afferamus, & quia ipse tempus scit, quando nobis sit vtile, quod quærimus, neque enim nos ità scimus quid nobis vtile sit, vt ipse euidenter nouit.* State di buon animo, ancorche non si presto essauditi nelle vostre ricchieste, perche Iddio, che conosce il vostro meglio, lo concederà à suo tempo.

S. Bern. tract. ad Fratres de Monte Dei.

S. Io. Chrys. hom. 49. in Genesim c. 30.

12 Gridi pure il figlio ancor contumace, e fugga à tutta possa la sferza del Padre, ò del Maestro: Dimandi con iterate preghiere, che s'asconda il flagello, che non merita d'essere essaudito, perche la disciplina, e rigore paterno è per il meglio del figliuolo; sono le battiture stimoli alla virtù, e freni dal vitio. Tu chiedi à Dio Padre amoroso del genere humano, che non ti flagelli cò trauaglij, & esso tuttauia ti batte, adonque ti rouina? Nò; Mercè, che le sferzate sono il carattere, che ti fà discernere per suo figlio: *Flagellat omnem filium, quem recipit*: Sopra le quai parole discorrendo S. Ambroggio: *Asperitatibus exercet Pater filium, quàm Dominus vernaculum, sed dura Patris non æstimantur flagella, quia vult filium meliorem esse, quàm seruulum.* Onde tante pene à Giobbe, si che pareua totalmente abbandonato da Dio? *Vt augeret coronas*; Per congeminar le corone; mercè, che il perdimento delle sostanze, & i fortunosi accidenti furono l'acquisto sicuro delle prosperità gloriose; si perdono i danari, e si comprano le gratie: *Si non omnem amisißet pecuniam, non tantam inuenisset gratiam*; e prosiegue il Santo, *Athletam suum nudum vngere voluit oleo patientiæ, vt redderet fortiorem, & præmio digniorem.* Non merita d'esser sentito il Lottatore, qual chieda à Giudici del duello, ò di non esser onto, ò di non esser spogliato, perche con queste dimande, ò si fà inhabile, ò porge attacco delle vittorie al nemico. Che Iddio spogliasse Giobbe delle facoltà temporali per qualch' anno fù per il meglio di renderlo alla Lotta più agile, & al trionfo sicuro, e per vestirlo dell'immortalità in tutti quanti gli secoli. *Quid igitur*, dice il grand'Arciuescouo di Milano, *fuit illa tentatio, nisi exercitium fidei, insigne patientiæ, eruditio gloriosa virtutis, confessio plena victoriæ; vt qui ante contradicentem Diabolum habebat, posteà non haberet?*

S. Amb. serm. 14.

Idem, qui supr.

S. Amb. serm. 14.

13 Il Patriarcha Giuseppe viene per sourana dispositione mandato in Egitto à prouar le prigio-

ni, à caricarsi cò le catene, ad'inhorridirsi trà li pericoli. False imposture, riputatione offesa, castità vituperata, adulterij machinati; e pure non fù subito, non essendo colpeuole, disciolto da vincoli di calamitosa sciagura. E questo ad' effetto, come afferma vn Dottore, *Vt Hebræi longo post tempore ab Aegyptijs affligendi, vnius exemplo Iosephi ad strenuam patientiam animarentur*; acciò tutto Israele, qual doueua esser' oppresso da Faraone, hauesse per consolatrice nelle tristezze la sofferenza essemplare del Patriarcha. Trouansi in più tempi captiui gli Hebrei in castigo d'essersi abusati della libertà, che godeuano nella liberalità de beneficij diuini; e Dio permette, che quelli, che doueuano portar la corona sù la fronte, hauessero i ceppi à piedi, che furono Isaia, Gieremia, Daniele, Ezechiele, & altri; e non ode le lor dimande, e questo ad' ordine, che non sentissero il peso delle fatiche, e non perissero trà le sciagure animati cò l'essempio de Profeti: *Vt laboribus non succumberent Sanctorum exemplis Prophetarum excitati*. Permette la diuina Prouidenza, che Isaac, e Tobia diuentino ciechi, e non sono aggratiati delle pupille, essendo cari à Dio, come la pupilla de suoi occhi, di conscienza timorata, di specchio à tutto il Popolo; e questo, acciò non diuertiti dalli oggetti terreni, più facilmente contemplassero senza lume materiale i bei lumi del Paradiso. Adonq; se Iddio ti sferza con i castighi, ti castiga cò trauagli, ti trauaglia cõ la pouertà, t'impouerisce d'amici; ciò tutto è, perche vol'esserti Padre amoroso, e sicuro Maestro. Adonque ti dirò: *Quid ad te? illum sequere*, e non temere.

Didacus Baeza.

Didacus Baeza.

14 Manda l'Omnipotente Iddio al Mondo, si come mandò al suo Popolo, tanti castighi, quali sparse, e spargerà à guisa d'acqua, ouer di pioggia, *Effundam*, disse per Osea, *quasi aquam iram meam*. Concedetemi, ò Signore, che à voi riuolto vi dica: Perche, ò sommo bene, vi compiacete di castigarci, *Ad tempus*, per perdonarci *in æternũ*, e sono i vostri flagelli acqua, che pioue? Se il Mondo hà da temerui, se i Popoli v'hanno à conoscere, se i dormigliosi v'hanno à sentire, vi vogliono spade ben' arruotate, che recidano; saette ben'appontate, che traffiggano; fiamme ben cocenti, ch'abbrugino, fulmini ben temprati, che distruggano; Leoni ben feroci, che diuorino; mostri ben formidabili, ch'atterrino; ouero accampate Esserciti, ò ergete delle machine, ò romoreggiate cò le trombe, ò fremete con li tuoni, ò tuonate con i furori; con tutto ciò persistete nel dire: *Effundam sicut aquam iram meam*. Oh' Christiani, auertite bene di non importunare Iddio con le preghiere, acciò vi liberi da quel trauaglio; acciò sospenda quel flagello; acciò rimetta nel fodro quella spada: *Quia*, dice Ruperto Abbate, *sicut aqua visibilis mundare solet sordes corporeas, ità illa captiuitas mundauit Populi peccata; vt iam non superesset in quibusdam, videlicet in tribus pueris, quidpiam peccati, propter quod in Babylonica fornace lædi deberent eorum corpora*. Tutto per il meglio, anima Christiana. Ciò, che à prima faccia ti sembra la feccia vscita dal vaso del sdegno diuino; ciò, che troppo calamitoso, ò troppo graue alle tue forze ti sembra, queste sono acque,

Oseas c. 5.

Rupert. Abbas.

che

che purgano, ti leuano, e ti lauano d'attorno le macchie, acciò le fiamme vendicatrici trouandoti purificato con questi fiumi, non habbino materia da sfogar teco i loro ardori.

15 Che tù preghi, e non sij sentito: *Quid ad te*? lascia correre, seguita i diuini voleri, perche tutto è per il meglio; l'esserti differita la concessione di quel fauore, è tanto, come se l'impetrassi di subito. Esclamaua colà nel deserto il Popolo Hebreo à piena voce, acciò Iddio gli appianasse le difficoltà, che gli facilitauano il tedio, e quasi la disperatione. Il Nume sourano non essaudisce così subito, e differisce la gratia, e pure il coronato Dauidde attesta, che nella dilatione fù beneficato, & essaudito: *Audiuit Dominus*, & *distulit*; termini trà se stessi ripugnanti; *Audire, & differre*. Adonque il differire è beneficio singolarissimo di Dio. Ciò afferma Grisostomo con dire: *Propter hoc differt, & expectat, vt occasionem accipiat, quæ iustè nos sua cura dignos efficiat*; Differisce per renderui più degni, e capaci della sua paterna cura, & beneuolenza: *Siue autem consequamur, quod petimus, siue non, perseueremus semper in oratione, & non solum gratias agamus, si consequamur, sed etiam si repulsam passi fuerimus; nam cum Deus aliquid nobis denegat, non minus est, quàm si concessisset; nescimus enim nos, quæ nobis conducunt, sicut ipse nouit*: Ancorche sijno rigettate la prima e la seconda volta le nostre preghiere; sij lodato Iddio, qual molte volte ci fà segnalatissima gratia negandoci ciò, che chiediamo, ò differendo quanto bramiamo; perche egli, che conosce il tutto, sà il nostro bene, e preuede quello è per esserci vtile, ò riuscirci nociuo. Sù le prime vi saranno stati più di quattro, ch'haueranno riputato il nostro Saluatore puoco ansioso della vita di Lazaro; mentre auisato, ne preludij del male, non lo tronca di subito, mà differisce l'andata fin tanto, che precorrendo la morte, lo confinò nel sepolchro: E pure fù differito il liberarlo dall'infermità, per scioglierlo con miracolo maggiore da vincoli della morte. Non lo caua dalle piume del letto, per sradicarlo dalle pene del sepolcro come afferma S. Chiesa: *Viuum ab inferis resuscitasti*; onde accenna il mio G. P. *Distulit sanare, vt posset resuscitare*.

S. Io. Chrys. hom. 31. in c. 6. Genes.

S. Eccl. in Orat. S. P. A.

16 Duro si mostra Iddio, e per così dire immobile, alle voci lamenteuoli, alle suppliche continuate del suo Popolo captiuo, e mal trattato in Egitto. Gli vede dal Cielo posti in vn'inferno di pene, cōdannati à fabricar de mattoni, acciò s'ergessero superbi edificij sopra la loro oppressione. Sono i commandanti talmente indiscreti, che vogliono essere obediti non ad'altra voce, che al suono delle sferzate. Non hanno i miseri tempo d'esalar il petto angustiato con vn sospiro, che nō spirino da Barbari ordini crudeli per tener sempre disordinata la loro quiete. Vna mano somministra il cibo alle fauci, l'altra aggionge la paglia al fuoco della fornace. Grondano faticosi i sudori dalla fronte, che framischiati alle lagrime seruono per irrigare le proprie sciagure, & il fasto d'Egitto. In questo termine trà interminati dolori, gridano, con tutto ciò potendo Iddio fargli ombra da cuocenti feruori di tanti trauagli, gli lascia conti-

nuamente esposti. Con tutto ciò fù pur anche tutto per il lor meglio, mercè, che il Signore fecessi vedere à Moisè,& Arone condottieri del Popolo, sopra altissimo Trono; *Viderunt Deum Israel, & sub pedibus eius quasi opus lapidis saphyri*; E nel codice Hebreo, *lateris saphyrum referentis*. Affermano gl'Autori Hebrei, citati da Oleastro, che Iddio mostrossi à loro sotto mattoni di creta, per significare, che in essi, da quali cauauano i sudori dolorosi gl'Israeliti, era Iddio spetialmente, e doueuano poscia cōuertirsi in tāti saffiri per arricchirne della lor sofferenza le più preggiate corone. Et eccoui, come per lor gloria non vengono sì presto essauditi, ne più angosciosi trauagli. S'affatica questo Popolo, e nō viene essatamente solleuato, conforme anhelaua; gli viene differito l'aiuto, e perche? Le Città, & edificij, ne quali stentorono li Hebrei, si chiamano, *Vrbes Tabernaculorum, siue thesaurorum*, e s'erano ammesse al Trono di Dio subito le loro instanze, perdeuano l'occasione di fabricarsi vn eterno tabernacolo, e di guadagnarsi vn tesoro copioso di meriti. Muore Mosè, tanto amico di Dio, e lascia i lumi vitali trà gli horrori d'incolto, & incognito speco, e tutto per maggior profitto, come attesta S. Gio. Grisostomo; *Ne in terra promissionis pro Deo colatur*. Contentiamoci alle volte di non esser essauditi, prendiamo in buona parte il non esserci si prestamente cōcesso quanto dimandiamo al Signore; non ti lagnare, che Dio ti potrà rispondere: *Quid ad te*? tu seguita i miei voleri, e non temere; *Tu me sequere*.

Exodi c. 24. Text. Hebr. Oleast.

Exodi c. 1.

S. Io. Chrys.

17 Vn solo Tempio eretto in Gierusalemme possedeua il Popolo d'Israele, che, qual Monarcha di tutti gli altri, era vestito di finissime porpore, che lo ricuoprono, di sottilissimi bissi, che l'adornano, di pretiosissime gemme, che l'arricchiscono; i traui son Cedri lauorati, ò Ebani politi; le coperte delle mura sono oro battuto in lastre; i pauimenti sono pietre, ò aggirate in circoli, ò accommodati in quadro; di colonne vè n'è vna selua; di vittime v'è n'è vna greggia; di Sacerdoti ve n'è vna turba. In questo sacrificano, in questo pregano, in questo ottengono i desiati fauori; e questo permette Iddio, che resti distrutto, e che Mole sì vasta si riduca ad'vn tenuissimo segno di lagrimosa memoria. Incolpate hora, ò mal prattici, e troppo temerarij, la Prouidenza di Dio, che sete stolidi, e sēza giudicio. Vedeste mai perito Medico, qual visitando vn febricitante, che mostra la lingua, come vn carbone, segno delli ardori eccessiui, che fanno bollire tutto il sangue; gli determina vn bicchiere, in cui solo à misura habbi à bere dell'acqua, poi secretamente commāda alli ministri, che'l rompano; acciò in questo modo si cōserui la vita dell'infermo, qual beuendo l'acque gelate rinouerebbe, in vece d'estinguere, più accesi i calori febrili: *Quemadmodum*, parole, ch'escono da vna bocca dorata. *Si Medicus ex phiala vna solùm præscribat ægroto, vt bibat aquam, deinde clàm illis, qui ministrant præcipiat confringere phialam illam, vt eum à cupiditate bibendi frigidum auocet*. Era infermo nell'anima il Popolo d'Israele, appetiua solamente l'acque insipide de sacrificij materiali, obliando il culto di Dio, e la cura

S. Io. Chrys.

ra dell'anima. Che fà il Medico celeste? Ordina si rompa questo bel vaso, acciò gl'Israeliti perdano l'affettione à sacrificij temporali, ad estrinseche ceremonie, & imparino à seruire, & adorar il lor Dio, *In spiritu, & veritate*.

18 Accostati hora, ò Padre di famiglia, e con affetto troppo affettato, di pure. Io hò quel sol figlio; e questi l'vnico scopo de miei desiri, il centro sicuro delle mie propensioni, il fondamento più sodo delle mie speranze, la gemma più ricca de miei tesori: Io sarei compitamente infelice, se mel vedessi mancare: Gli viene vn'infermità, che lo conduce alla tomba, tù ti poni nel sepolchro della disperatione, naufraghi in vn Mare di pianto, accusi la morte, ò troppo fiera, ò troppo immatura. Pouero te! non t'accorgi, che se viueua, ti faceua morire mille volte il giorno, forsi che era la rouina della casa, ò il smacco della riputatione, *Quid ad te* il struggersi, se tutto è per il meglio? Quella Madre hà vna figlia, che non ama nò con sauiezza, mà idolatra cō pazzia, & ecco gli muore. Quel giouane dissoluto è legato con quel compagno, ch'apprezza più, che la metà del suo cuore, e gli suanisce, Quel trafficante hà per le mani quell'interesse, e gli và in mal' hora. Che diranno questi? Piangere, attristarsi, languire? Nò, forsi, che quella figlia sarebbe riuscita alla Madre, genitrice di mille sciagure, quell'amico hauerebbe tradita l'anima di quel giouanetto, sù quel negotio forsi si fabricaua la rouina delli tuoi interessi. La Madre, che ama la figliuola, à pena si riccorda di Dio, e dell'anima sua, i compagni per non disgustarsi, offendano il Creatore, i traffichi terreni fanno stare otioso l'interesse della salute, si che tutto è per il meglio. Onde il Dottore di Betleme, lasciò scritte queste formali parole: *Apud Medicos est quadam antidotus noxios humores temperās ex amaritudine nuncupatur, quæ dulcis ostenditur restituens sanitatem.* Quell' amarezza puoco cōfacente al palato; la dilatione del fauore puoco grata al desiderio; il non impetrar la salute à quel parente infermo; non mietere fertile il raccolto di quell'annata è amaro al senso; mà *Restituit sanitatem*, è gioueuole all' anima, t'ageuola il Paradiso.

S. Hier. ep. 127. ad Fabiolam.

19 Supponiamo, che la vite animata potesse discorrere, e quando si troua nella Primauera abbōdante di tralci infruttuosi, vedendosi sopra la falce, che vtilmente la vol recidere, acciò più feconda germoglij, chiedesse supplicheuole all'agricoltore, che non tagliasse, e fosse essaudita; non sarebbe questo per il suo peggio? Adonque l'essere recisa, e troncata, è assolutamente per il suo meglio. Vite è l'huomo piantato nella vigna della Chiesa, ò nel Giardino del Mondo: *Vinea mea electa.* Stà questi sotto la mano del celeste Agricoltore; *Et Pater meus agricola est*: Se non è essaudito, quando chiede à Dio, che gli lasci il tralcio di quel figlio, che non leui i rami di quell'interesse, che non tocchi le foglie di quell'amico, che lasci il germoglio di quell'heredità; questo è tuo vtile, acciò alla vita eterna l'huomo maggiormente, fruttifichi. Non dire adonque: Mi son raccomandato tante volte all' orationi de Religiosi, hò presentato più suppliche à Dio, per mano de suoi secreti Camerieri, che sono

Ieremiæ c. 2.

Ioannis c. 15.

sono i Santi, ne mai viddi compito il mio voto: *Sapè petiui, neque impetraui tamen*; afferma in tuo nome il Gran Basilio, *prorsus quia non rectè petisti, aut quia tibi vtilia non erant futura*. Si traffige l'albero della mirra: acciò ne stillino pretiose le goccie. Si lauorano le gemme con il martello, acciò sijno commesse nelle più ricche corone. Si mette l'oro nella fornace ardente, acciò purgato, e prouato, di maggior stima si renda. Si tirano le corde rigidamente sù la cetra, acciò faccino più giusto, e più armonioso il concerto. Si liquefanno le cere, e si struggono al caldo, ò del Sole, ò del fuoco per stamparui più facilmente gl'impronti. S'infuoca il ferro per renderlo alle forme più idoneo. Si squarciano col scalpello gli marmi, & alabastri, per fabricarne le statue. Si macinano sotto dura pietra i colori per pinger nelle tele, & effigiarne le mura; & ciò tutto per bene, Tu sei vite, & insti di non esser recisa ne tralci souerchi, non cerchi il tuo vtile; sei albergo di mirrha, e dimandi di non esser trafitto, non brami il tuo preggio; sei gemma, e rifiuti il martello, non pensi al tuo meglio; Sei oro, e schiui la fornace, tù fuggi dal tuo splẽdore; Sei corda di cetra, e non voi esser stirata sù l'instrumento, tù non ami il buon concerto, e così discorri per l'altre cose. E se dimandi à Dio d'essere liberato dal trauaglio, e non ti sente, rallegrati, perche quando ottenessi ciò, che desideri, non sarebbe il tuo meglio.

S. Bas. Magn. c. 2. Const. Monast.

20 Se tu sapessi certissimo, che dimandando vn fauore à Dio, non fosse per tuo profitto, io non ti stimo sì pazzo, che lo chiedessi: Hor fà conto, che Iddio con la sua infinita sapienza preuede, che la gratia della sanità, delle ricchezze, nõ è per tuo acquisto, mà perditione; confida in Dio, e segui il suo volere: *Malè ergo vsurus*, esprime il G. P. S. Agostino, *eo, quod vult accipere, Deo potius miserante, non accipit: Proinde si hoc à Deo petitur, vndè homo lædatur exauditus, magis metuendum est, ne quod posset non dare propitius, det iratus*. Quante cose ottieni per la tua strauagante importunità, che non ottenute sarebbero state il tuo bene? Quante volte? e segno d'esser Iddio contro noi adirato, mentre concede quelle cose, che negarebbe propitio. Dice l'istesso Agostino, che, *Ipsa natura Dei est dare*, mà à suo tẽpo, e quando conosce, che il fauore ci riuscirà profitteuole, e quando differisce, ò ci accresce, ò raddoppia la gratia.

S. P. A. tract. 73. in Ioannem.

Idem, qui supr.

21 S'accostano i Discepoli al Redentore diuenuti auocati d'vna pouera donna, e lo pregano instantemente con dire: *Dimitte eam, quia clamat post nos*. Vi credete, che il Saluatore non vdisse le preghiere di quella? Pure non gli concede il fauore, senza il patrocinio Apostolico, per suo maggior vtile, *Geminantur*, attesta S. Enodio, *Dei dona sperantibus, & duplici exuperant superna gratia beneficio*. Et vn' altro Dottore lasciò scritto: *Duplicata dona sequuntur nostram expectationem*. Vede Iddio il tuo bisogno; ode le tue preghiere; prepondera il tuo trauaglio; gli son note le tue miserie; se non fà la gratia di subito, tutto ciò è per raddoppiarti il fauore. Gridano di sotto gli Altari celesti al Trono di Dio à piena voce li Martiri: *Vindica Domine sanguinem nostrum, qui effusus est*; Con

S. Hen. lib. 2. Epist. c. 12.

Apoc. c. 6.

tutto

tutto ciò gli vien detto, ch'aspettino: *Expectate modicum tempus*, e questo per duplicar il fauore. Soffre inauditi supplicij il Patientissimo Giobbe, inuiperita la moglie gli rimprouera la dilatione del soccorso in sì vrgente bisogno; *Quousque sustinebit dicens. Ecce expecto tempus adhuc pusillum præstolans spem salutis meæ.* Si differisce l'essaudirlo, è vero, mà *Addidit Dominus, quæ fuerant Iob, duplicia*, il non essere tù sì prestamente souenuto nelle necessità, che ti circondano; il non esserti leuate quelle spine trauagliose, che ti trafigono; il non essere sciolto da quell'infermità, che t'immobilisce in letto; è per hauere migliore, e soprabondante al suo tempo la gratia.

Iob. c. 2. iuxtà traduct. 70. Int.

Iob. cap. vlt.

22 Per molti capi non veniamo subito aggratiati di quanto chiediamo al Signore; onde S. Eusebio, *Non vult Deus noster bona sua nimia inueniendi facilitate, vilescere.* Se si concedessero subito, e sempre i fauori, nō sarebbero in preggio. L'oro non riuscirebbe sì pretioso, e stimato, se si trouasse sù le piazze, come si trouano i sassi; ne sarebbero sì riguardeuoli le perle, se fossero esposte alle spiaggie; così i fauori diuini &c. Vn'altro capo, assegna S. Anselmo: *Sæpè Domine differs, quod petitur, vt excites magnum appetitum, non differs, quod nolis dare, sed vt aucto desiderio abundantius possis dare*; non differisce Iddio, perche non vogli concedere, mà per eccitare in noi altri maggior desiderio della gratia, si come anco si fà maggiore il bisogno. Onde l'istesso Santo soggionge: *Abscondis thesaurum tuum, vt incites cupidum, recondis margaritam, vt augeas quærentis amorem, differs dare, vt doceas petere, dissimulas audire petentem, vt facias perseuerantem.* Differisce, acciò si renda più preggiato il fauore, come hò detto di sopra, non concede subito, acciò perseueriamo nella richiesta. Souengaui, che dal Profeta Abacuc vien detto: *Facies homines quasi pisces maris.* Compaiono alla sfuggita li pesci, e solleuano il capo fuori dell'acqua sin tanto, che riceuino il cibo, poscia con repentina fuga dispaiono, e sotto l'onde s'attuffano, quasi non più raccordeuoli del riceuto sussidio. Vede Iddio, che tù huomo, nella gran peschiera di questo Mondo compari inanzi al suo Trono, visiti il suo Tempio, honori li suoi Santi, sin tanto, che riceui ciò, che desideri; e poi scordato quasi di Dio, t'immergi totalmente nel Mondo, e suoi affari; per questo, *Dissimulat audire petentem, vt faciat perseuerantem.* Il mio G.P.S. Agostino fà vna bella consideratione sopra il differire di Dio, e non secondare così subito i nostri voti, & i nostri desiri. *Oratio Sanctorum dilatione tanti beneficij quasi repellitur, vt tamquam ignis flatu repercussus, inflammetur ardentiùs, quemadmodum, cum ignis repercussus in maiores flammas ascendit, ità ea anima, cui Deus statim non concedit, quæ postulat, ardentius desiderat, deuotiusque orationi insistit.* Non vi querelate, ò Christiani, della tardanza misteriosa di Dio nel concedere quanto si chiede; nel darui ciò, che si spera; nel solleuarui da ciò, che v'opprime; perche la vostra oratione vn tantino riggettata, qual torchia agitata da puoco vento, più viuamente s'accende; qual fuoco, in cui si soffia col fiato, più ardentemente s'infiamma: Onde riesce la dilatione per il vostro maggior vtile,

S. Eus. Hom. 3.

S. Anselm. lib. medit.

Abacuc. c. 1.

S. Anselm. qui supr.

S. P. A.

ac-

accresce il vostro desiderio, rende il fauore più grato: rissultando per diuina Prouidenza in vostro profitto ciò, che credete la vostra rouina. Habbiate donque questa massima, cioè, essere tutto per il meglio, e credete, che non è sempre bene, ne vtile l'impetrar da Dio quello, che si dimanda, e molte volte ci fà più misericordia in negare, ò differire, che nel prestamente concedere.

23 Viene vn strano capriccio moderato, anzi sregolato d'ambitione, à Balam Profeta d'andare come Ambasciatore, e plenipotentiario al Rè Balac, ansioso di accompagnarsi con altri noncij inuiati alla stessa corona. Chiede con instanza à Dio l'adempimento di questo suo desiderio: *Ad quem Dominus*, in puoche parole, *noli ire cum eis*: Il Profeta con nuoue istanze lo supplica, con nuoue voci l'implora, con nuoue preghiere s'humilia: Importuna tanto la Maestà di Dio, che finalmente gli permette l'andata, quale riuscì di suo danno, e di suo discapito, *Surge inquit Dominus, & vade cũ eis*. Per qual caggione, ò mio Dio immutabile, concedete quello, che poche hore fà, hauete giustamente negato? Perche retrattarui sì presto da quel decreto; *Noli ire cum eis?* Fece il Nume Souranno all'vsanza de Medici, quali visitando l'infermo, e giudicato il morbo grauoso, prohibiscono sotto pena della vita all'amalato i cibi crudi, e nociui: Mà se importunati dall'infermo, qual sempre cerca il suo peggio, concedono i cibi, che vuole, le beuande, che sospira; ciò fanno, come per forza, e come adirati per veder il languente ritroso alli ordini, poco affetionato alla salute. Infermi siamo in questo Mondo cõ gli affetti deprauati, con le potenze sconcertate; il Medico celeste per risanarci; à te prohibisce ò la troppa inclinatione alla robba, ò il troppo affetto à quel figlio, ò la continuatione di quel trafficо; e tù repugnante al tuo bene dimandi col mezo de Santi in Cielo, & de Religiosi in terra, che ti mantenga quel figliuolo vnico; che sostenga il negotio incaminato; che conserui la robba accumulata; *Propter importunitatem*, come si suol dire, te lo concede il Medico. Ecco tù ti rallegri, li amici si congratulano, i desiderij sono adempiti; mà auerti bene, che fanno gli istessi effetti simili fauori, che fanno i cibi, e beuande nociue ad'vn febricitãte. In breue vedrai, come l'essere stato essaudito non fù per il tuo meglio. Quel figlio, per cui facesti tanti voti, per cui gettasti tante lagrime sarà la tua morte, cresciuto in età virile &c. Quella robba, per la cui conseruatione mandasti tãte preghiere, sarà la perdita dell'anima tua &c. E adonque beneficio singolare il non essere così subito essaudito, è effetto di Dio irato l'essere essaudito.

Numeri c. 22.

24 Non è mio pensiero, mà del Grande Anastasio Niceno: *Quod sæpè solet fieri à Medicis, qui nonnumquam iubent abstinere à cibis noxijs, cum autem ad eos propensi sunt, ægroti, & quodammodo vim afferunt Medico, vt eis permittat sumere, tunc Medicus, vt qui semel non sit exauditus, irascens permittit, scit enim eos nolle corrigi. Hoc autem faciebat Deus*, parlando di Balaam, *vt ita dicam irascens*. In conformità di che v'adduco le parole Dauidiche: *Deus meus clamabo per diem, & non exaudies*. Sopra questi

Anast. Nycen. quæst. 32. in sacr. scripturam.

Psal. 21.

sti accenti discorre il P. S. Ambroggio in tal guisa. *Multi clamant in tribulatione, & non exaudiuntur.* Gridano, e sospirano mandando al Cielo flebili voci gli afflitti, e tribolati, pure non vengono essauditi. Resta quel pouero infermo gli anni intieri nel letto. Priua di heredi rimane quella ricca famiglia. Senza protettori geme quella vedoua, e quel pupillo; E perche? Almeno se non v'è pietà in terra, deue trouarsi nel Cielo. *Vt intelligat homo Medicum esse Deum, tribulationẽ medicamentum esse ad salutem.* Douete vna volta capire, che il nostro pietoso Iddio è Medico, i trauagli del Mõdo sono medicine, e rimedij per l'anima. *Non pœnam ad damnationem, Sub medicamento positus vreris, secaris, clamas.* Chi sotto il ferro, e la lancietta, sotto il fuoco, e i corrosiui; sotto i rasoi, e gli tormenti; s'abbruggia, grida, smania, si sconuolge nel letto; dice nõ più; e pure *Non audit Medicus ad voluntatem, sed audit ad sanitatem*: Non è sentito, conforme il desiderio, mà è sentito per il suo meglio. Grida pure à Dio: Signore non posso resistere à questa tentatione, nõ posso soffrir questa doglia, non posso veder infermo il marito, il parente: *Non audit Deus ad voluntatem, sed audit ad sanitatem.* Dal che prese occasione di dire il Profeta con stile essortatiuo: *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui*: *Non dixit petitiones carnis exterioris, sed cordis,* afferma il sopracitato S. Ambroggio; & io posso augurarti con lo Spirito Santo nelli tuoi bisogni: *Tribuat tibi Dominus secundum cor tuum.* Ti conceda à piena mano Iddio ciò, che è meglio per l'anima, più confaceuole alla tua salute.

S. Amb. | Idem qui supr. | S. Amb. | Idem. | Psal. 36. | S. Amb. qui sup. | Psal. 19.

25 Sopra succido letamaio pronunciò quel tipo di Patienza il Santissimo Giobbe: *Cum inuocantem me exaudierit non credo, quod audierit vocem meam.* Come può essere vno nell'istesso tempo essaudito, e che non sij vdita la sua voce. L'Angelico Dottore S. Tomaso in conformità di quanto habbiamo detto di sopra dice in tal guisa: *Contingit, quod Deus hominem exaudit, non ad votum; sed ad profectum, sicut Medicus non exaudit infirmum ad votum, postulantem amoueri medicinam amaram, exaudit tamen ad profectum, quia per hoc sanitatem inducit, quam maximè infirmus desiderat.* Queste amarezze, che Iddio ti lascia bere; questi bocconi d'absintio, che ti lascia inghiottire, senza che te gli leui d'auanti per le tue istanze, sono per il tuo meglio, e se desideri da douero la salute dell'anima tua, deui gustar di riceuergli, e far forza à te medesimo, come fà l'amalato; quale sopporta la medicina per la salute del corpo.

26 Quanti al nostro tempo incorrono nella sciocca dimanda, e degna di mille rimprouerì d'vna Madre poco aueduta nel procurare la saluezza de figliuoli quali quanto più teneramente amaua, alli lor danni manifesti più chiaramente gli spinse? *Dic,* prega il Redentore, *vt duo filij mei sedeant vnus ad dexteram, & vnus ad sinistram in Regno tuo.* L'Autore dell'opra imperfetta nota, che i reprobi hanno à stare alla sinistra; onde piglia occasione di dire: *Ego vos vocaui ad partem dexteram, & vos vestro consilio curritis ad sinistram*; Molti chiedono à Dio quelle cose, che impetrate gli seruirebbero per mettergli alla sinistra nell'vniuersale Giudicio, à quali posso dir con ra-

Iob. c. 9. | S. Thomas sec. 3. | Matth. c. 20. | S. Gio. Chris.

gione: *Nescitis quid petatis*: il vostro meglio sarà non essere essauditi. Espresse Christo nell'Horto vn affetto humano, quando supplicò all'Eterno Padre: *Pater si fieri potest transeat à me calix iste*, à cui nõ consenti l'Eterno Genitore, non perche sij disparere trà il Padre, & il Figlio, ò perche vno non voglia quello, ch'è in piacere dell'altro; mà ciò seguì per nostro documento, e per rappresentare, che non essẽdo essaudite le nostre preghiere, quando diciamo, Signore liberami da quel trauaglio, lasciami quel figliolo, conseruami quella robba, tutto è per nostro maggior profitto. S. Leone il Grande serm. 5. *de Passione*: *Demonstratum est, quid possit à trepidante orari, & quid non debeat à medente concedi*: *Quia enim nos quid oremus, sicut oportet, nescimus, & vtile nobis est, ne fiat, plerumque quod volumus. Deus iustus, & bonus, quando ea, quæ nocitura sunt, petuntur, negando miseretur.* Gli Apostoli troppo curiosi dimandano al Redentore: *Domine si in tempore hoc restitues Regnum Israel? Non est vestrum*, risponde, *nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate.* Lo sapeua pure il mio Christo, *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ, cui data est omnis potestas in Cælo, & in terra*, perche non condescende alla dimanda de suoi Apostoli? Si come alle volte vedendo voi altri vn fanciullo à piangere sempre desideroso gli sij portata qualche cosa, di cui ò non hà bisogno, ò gli è per nuocere; all'hora nascondiamo quel, che dimanda, e mostrando le mani vote diciamo: Figlio non v'è cosa alcuna, e per questo frenati i singulti si placa, e s'acquieta. Così fece Iddio alli Apostoli, così fà con noi altri, qual Padre misericordioso, quando lo preghiamo à concederci cose, ò poco vtili; ò troppo dannose; concetto del Boccadoro: *Quemadmodum cum videmus infantem plorantem, semperque cupientem à nobis aliquid accipere, quo nihil illi opus est, tunc occultato, quod concupiscit, ostendimus illi manus vacuas, dicentes: Ecce non habemus; Itidẽ & ille fecit Apostolis.* Chi chiamerà troppo seuero quel Medico, che non consente all'infermo, che beua l'acqua fredda, e nociua? Mà sono sforzato à dire questa mattina col Profeta. *Væ tibi terra, cuius Rex puer est*. Terrà è l'huomo; in questa terra la regente è la volontà, principale di tutte le nostre potenze. Guai à te, ò huomo, ò donna puerile, che con mille preghiere importuni il Padre celeste, acciò ti conceda quelle cose, che non fanno à tuo proposito. *Quid profuit Salomoni*: Che giouò à Salomone, *tàm citò impetrata sapientia, quam citò erat amissurus*? e di cui si seruì per alienarsi da Dio, e dalla rettitudine? Che giouò al Popolo d'Israele l'ottenere per importunità vn Rè, da cui non furono sostenuti, mà esterminati? Che giouò all'istesso nel deserto l'ottenere il diluuio de saporiti volatili; se *Ira Dei descendit super illos*? Per questo il mio G. P. S. Agostino và discorrendo, e dice: *Nonnulis impatientibus Dominus Deus, quod petierunt concessit iratus, sicut contra negauit propitius. Non legimus, Israelitæ quid, & quomodo rogauerint, sed expleta concupiscentia grauiter est castigata, dedit & Regem petentibus secundùm cor eorũ &c.* Al che adherisce il mellifluò S. Bernardo: *Misericordia est subtrahere misericordiam, quemadmodum iræ, & indignationis misericordiam exhibere*. Non è dissonante il detto Gregoriano:

Ioan. c. 22.

S. Leo serm. 5. de Pas.

Acta Apost. 6.

S. Io. Chrys. hom. 14.

Eccles. c. 10.

S. P. Aug. ser. 227. c. 14.

S. Bern.

Ma

S. Greg. *Maioris iracundiæ est cum hoc tribuitur, quod malè desideratur*. Concludiamo, come molti rouinati in questo secolo, cruciati nell'altro, quali viddero cadere le speranze già pretese sicure; à questi sarebbe stato meglio non ottenere ciò, che dimandorono, mentre fù effetto del sdegno sourano quello, che stimauano segno euidente di Dio propitio.

27 Se mandando al Cielo le preghiere non le vedi ammesse in quel tempo, che brami, in quella congiontura, che ti pare opportuna; stima ogni cosa assolutamente per il tuo meglio. Il Dottissimo Abulense considera quelle parole della Sacra Genesi: *Cum audisset vocem Domini deambulantis ad auram post meridiem. Videbatur*, dice il Dottore, *venire de illa parte, de qua ventus ille flabat, qui est post meridiem, & iste ventus vocatur zephyrus, qui valdè sanus, & laudabilis est, maximè ad generationem florum*. Tu impatiente voresti, che Iddio venisse di buon mattino, e ti facesse presto la gratia, che chiedi; e non t'accorgi esser questa dilatione il tuo meglio; e quando pare, che Iddio di te si scordi, e t'abbandoni, all'hora ti fauorisce. Senti il Gran Pontefice Gregorio sopra il versetto del Salmo: *Quis nouit potestatem iræ tuæ. Potestas Dei non potest mente comprehendi, quia eius dispensatio obscuris super nos dispositionibus sæpè nos vndè æstimatur deserere, indè nos recipit, & vndè nos recipere creditur, inde nos derelinquit; vt plerumque hoc fiat gratia, quod ira creditur, & hoc aliquando ira sit, quod gratia putatur*.

Genes. c. 3. Abulensis. S. Greg. PP. super Psal. 89.

28 Mirate di gratia i panni sotto il mãgano pesante, à prima vista vi paiono oppressi, e pure è il stromento per rendergli belli. Considerate la Luna nella sua vacuità, vi par scema, e debole, e pure *Non magis illustratur, quàm cum est vacua, non minus, quàm cum est plena*, conforme dicono alcuni. A prima vista si rende formidabile la verga del diuino castigo, se fischia solo v'inhorridisce; e pure in Hebreo, *Virga* è chiamata, *Noam*, che vuol dire, *Dulcedo, & iucunditas. Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*: adonque se sei oppresso da quell'angoscia, è per tuo bene; se resti priuo di quella robba, è per tuo splendore; se senti il colpo della verga, è tutto per tua consolatione, e per tuo decoro: adonq; ogni cosa per il tuo meglio.

P. Diez. Psal. 23.

PARTE SECONDA.

29 Che sij verità irrefragabile, che quanto ci succede nel Mondo sij per il nostro meglio lo manifestò S. Clemente Alessandrino, quando disse; *A Domino castigari est tanquam à Pædagogo erudiri, est à morte liberari*. Che le stesse auersità ci riescano profitteuoli lo manifestò il Nazianzeno cõ queste parole: *Quod admirabilius, aut illustrius diuinæ magnificentiæ argumentum, cùm ex rebus perditis, ac deploratis iter secundis aperire voluerit?* Iddio, come affermò S. Gironimo, non per tua ruina, & oppressione ti soggettò à dolorosi trauagli, à faticose sciagure; mà per disporti in questo modo alle glorie sourane: *Dominus te in laboribus hominum posuit, & salutifero paternæ pietatis verbere visitauit, vt in paucis vexatum in multis benè disponeret*. Se ti troui ferito, ciò è per sanarti; se ti senti afflitto, ciò è per consolarti; come n'è testimonio il P. della moralità? *Vulnerando ad salutem reuocat*, cum

S. Clem. Alex. S. Greg. Naz. S. Hier. ep. S. Greg. PP. lib. moral.

gione: *Nescitis quid petatis:* il vostro meglio sarà non essere essauditi. Espresse Christo nell'Horto vn affetto humano, quando supplicò all'Eterno Padre: *Pater si fieri potest transeat à me calix iste*, à cui nō consenti l'Eterno Genitore, non perche sij disparere trà il Padre, & il Figlio, ò perche vno non voglia quello, ch'è in piacere dell'altro; mà ciò seguì per nostro documento, e per rappresentare, che non essēdo essaudite le nostre preghiere, quando diciamo, Signore liberami da quel trauaglio, lasciami quel figliolo, conseruami quella robba, tutto è per nostro maggior profitto. S. Leone il Grande serm. 5. de Passione: *Demonstratum est, quid possit à trepidante orari, & quid non debeat à medente concedi: Quia enim nos quid oremus, sicut oportet, nescimus, & vtile nobis est, ne fiat, plerumque quod volumus. Deus iustus, & bonus, quando ea, quæ nocitura sunt, petuntur, negando miseretur.* Gli Apostoli troppo curiosi dimandano al Redentore: *Domine si in tempore hoc restitues Regnum Israel? Non est vestrum*, risponde, *nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate.* Lo sapeua pure il mio Christo, *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ, cui data est omnis potestas in Cœlo, & in terra*, perche non condescende alla dimanda de suoi Apostoli? Si come alle volte vedendo voi altri vn fanciullo à piangere sempre desideroso gli sij portata qualche cosa, di cui ò non hà bisogno, ò gli è per nuocere; all'hora nascondiamo quel, che dimanda, e mostrando le mani vote diciamo: Figlio non v'è cosa alcuna, e per questo frenati i singulti si placa, e s'acquieta. Così fece Iddio alli Apostoli, così fà con noi altri, qual

Ioan. c. 22.

S. Leo serm. 5. de Pas.

Acta Apost. 6.

Padre misericordioso, quando lo preghiamo à concederci cose, ò poco vtili; ò troppo dannose; concetto del Boccadoro: *Quemadmodum cum videmus infantem plorantem, semperque cupientem à nobis aliquid accipere, quo nihil illi opus est, tunc occultato, quod concupiscit, ostendimus illi manus vacuas, dicentes: Ecce non habemus; Itidē & ille fecit Apostolis.* Chi chiamerà troppo seuero quel Medico, che non consente all'infermo, che beua l'acqua fredda, e nociua? Mà sono sforzato à dire questa mattina col Profeta. *Væ tibi terra, cuius Rex puer est*. Terrà è l'huomo; in questa terra la regente è la volontà, principale di tutte le nostre potenze. Guai à te, ò huomo, ò donna puerile, che con mille preghiere importuni il Padre celeste, acciò ti conceda quelle cose, che non fanno à tuo proposito. *Quid profuit Salomoni*: Che giouò à Salomone, *tàm citò impetrata sapientia, quam citò erat amissurus*? e di cui si seruì per alienarsi da Dio, e dalla rettitudine? Che giouò al Popolo d'Israele l'ottenere per importunità vn Rè, da cui non furono sostenuti, mà esterminati? Che giouò all'istesso nel deserto l'ottenere il diluuio de saporiti volatili; se *Ira Dei descendit super illos*? Per questo il mio G. P. S. Agostino và discorrendo, e dice: *Nonnulis impatientibus Dominus Deus, quod petierunt concessit iratus, sicut contra negauit propitius. Non legimus, Israelitæ quid, & quomodo rogauerint, sed expleta concupiscentia grauiter est castigata, dedit & Regem petentibus secundùm cor eorū &c.* Al che adherisce il mellifluò S. Bernardo: *Misericordiæ est subtrahere misericordiam, quemadmodum iræ, & indignationis misericordiam exhibere*. Non è dissonante il detto Gregoriano:

S. Io. Chrys. hom. 14.

Eccles. c. 10.

S. P. A. ser. 227. c. 14.

S. Bern

Ma-

S. Greg. *Maioris iracundiæ est cum hoc tribuitur, quod malè desideratur*. Concludiamo, come molti rouinati in questo secolo, cruciati nell'altro, quali viddero cadere le speranze già pretese sicure; à questi sarebbe stato meglio non ottenere ciò, che dimandorono, mentre fù effetto del sdegno sourano quello, che stimauano segno euidente di Dio propitio.

27 Se mandando al Cielo le preghiere non le vedi ammesse in quel tempo, che brami, in quella congiontura, che ti pare opportuna; stima ogni cosa assolutamente per il tuo meglio. Il Dottissimo Abulense considera quelle parole della Sacra Genesi: *Cum audisset vocem Domini deambulantis ad auram post meridiem. Videbatur*, dice il Dottore, *venire de illa parte, de qua ventus ille flabat, qui est post meridiem, & iste ventus vocatur zephyrus, qui valdè sanus, & laudabilis est, maximè ad generationem florum.* Tu impatiente voresti, che Iddio venisse di buon mattino, e ti facesse presto la gratia, che chiedi; e non t'accorgi esser questa dilatione il tuo meglio; e quando pare, che Iddio di te si scordi, e t'abbandoni, all'hora ti fauorisce. Senti il Gran Pontefice Gregorio sopra il versetto del Salmo: *Quis nouit potestatem iræ tuæ. Potestas Dei non potest mente compræhendi, quia eius dispensatio obscuris super nos dispositionibus sæpè nos vndè æstimatur deserere, indè nos recipit, & vndè nos recipere creditur, inde nos derelinquit; vt plerumque hoc fiat gratia, quod ira creditur, & hoc aliquando ira sit, quod gratia putatur.*

Genes. c. 3.

Abulensis.

S. Greg. PP. super Psal. 89.

28 Mirate di gratia i panni sotto il mãgano pesante, à prima vista vi paiono oppressi, e pure è il stromento per rendergli belli. Considerate la Luna nella sua vacuità, vi par scema, e debole, e pure *Non magis illustratur, quàm cum est vacua, non minus, quàm cum est plena*, conforme dicono alcuni. A prima vista si rende formidabile la verga del diuino castigo, se fischia solo v'inhorridisce; e pure in Hebreo, *Virga* è chiamata, *Noam*, che vuol dire, *Dulcedo, & iucunditas. Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*: adonque se sei oppresso da quell'angoscia, è per tuo bene; se resti priuo di quella robba, è per tuo splendore; se senti il colpo della verga, è tutto per tua consolatione, e per tuo decoro: adonq; ogni cosa per il tuo meglio.

P. Diez. Psal. 23.

PARTE SECONDA.

29 CHe sij verità irrefragabile, che quanto ci succede nel Mondo sij per il nostro meglio lo manifestò S. Clemente Alessandrino, quando disse; *A Domino castigari est tanquam à Pædagogo erudiri, est à morte liberari.* Che le stesse auersità ci riescano profitteuoli lo manifestò il Nazianzeno cõ queste parole: *Quod admirabilius, aut illustrius diuinæ magnificentiæ argumentum, cùm ex rebus perditis, ac deploratis iter secundis aperire voluerit?* Iddio, come affermò S. Gironimo, non per tua ruina, & oppressione ti soggettò à dolorosi trauagli, à faticose sciagure; mà per disporti in questo modo alle glorie sourane: *Dominus te in laboribus hominum posuit, & salutifero paternæ pietatis verbere visitauit, vt in paucis vexatum in multis benè disponeret.* Se ti troui ferito, ciò è per sanarti; se ti senti afflitto, ciò è per consolarti; come n'è testimonio il P. della moralità? *Vulnerando ad salutem reuocat,*

S. Clem. Alex.

S. Greg. Naz.

S. Hier. ep.

S. Greg. PP. lib. moral.

eum electos suos affligit exterius, vt interius viuant.

30 Ciò conobbe il Serenissimo Rè Dauid, quando à guisa di grano mortificato nella terra d'infiniti trauagli non mancò di dire: *Bonum mihi, quia humiliasti me*; e tu sentendoti alle volte, quasi ridotto al niente delle speranze terrene; se vedi abbassato quel già sollenato disegno; se piangi smarrite quelle già copiose facoltà; se ti lamenti rapito dalla morte quel già educato figliolo; se quell'amico ti diuenta persecutore; se quella conuersatione si discioglie; se i vincoli di quelle compagnie si dissoluono; se le annate son sterili; se le campagne infeconde; se abbattono le tempeste; se distruggono le guerre; non manca mai di dire, ò Christiano, *Bonum mihi, quia humiliasti me.* Rendi gratie con il Profeta de remedij seueri, se Iddio calca la mano, che questo è della tua salute eterna il fonte originario: Pensiero confirmato dal P. Theodoreto: *Gratias agit Vates ob seuera remedia, hinc dicens sanitatem, quam consecutus est, processisse.*

Ps. 118.

Theodoretus.

31 Ricordati bene, che il trauaglio, il non esser essaudito è apponto, come la putatione dell'arbore; mercè, che leuati i rami superflui nella parte inferiore, cresce più dritta verso il Cielo, si rende verdeggiante, e poi fruttifera; così &c. Souengati, che Elia Profeta riposò sotto l'ombra funesta di fosco giunipero, e quiui vidde l'Angelo consolatore, gustò il pane confortatiuo, per arriuare al Monte Horeb; e se il ginepro, al dire di S. Isidoro, *Est arbor aspera, & aculeata, conseruat ignem*; così quelle ponture dell'afflitione sono per il meglio, e conseruano viuo il fuoco dell'amor di Dio: E se li medesimi serpenti, al dire di molti Autori, nelle tenebre più folte della notte: *De antris exeunt sub nocturna caligine, vt vnà cælesti pulchritudine fruantur, cuius recreati fulgoribus & sibilos, & volatus exhibent*, e così gli horrori tenebrosi delli affanni terreni ci pongono l'ale per volar gloriosi al Paradiso.

S. Isidor.

32 Non v'hà dubbio essere la staggione dell'Autunno di maggior recreatione di tutte l'altre; in questo tempo non manco si spogliano di frondi le piante, che faccino d'habitatori le Città: All'hor si veggono epilogate con il raccolto le fatiche di tutto l'anno; con tutto ciò afferma Galeno, & Hippocrate essere l'Autunno nociuo, e pericoloso per li Ettici, e per li Tisici: *Autumnus trabescentibus malus.* Quante volte, ò Christiano, dimandi al tuo Signore ò abbondanza di facoltà, ò facoltà d'ingegno, ò ingegno nell'interesse, ò accrescimento de figliuoli, ò sanità delli amici; e Dio non ti sente, perche conosce esser queste cose cagione della tua ruina. Onde negandola riesce per il tuo meglio. *Quid ad te?* Non dubitare, ne diffidare della bontà del tuo Dio, quale ò troncando il filo de tuoi dissegni, ò mandando la Morte à quel tuo confidente, ò lasciando in vita quel tuo persecutore: *Ipse nouit, quid tibi magis conducat.* Egli, che perfettamente conosce, sà quello, che concerne il tuo proffitto: *Iacta in Deum cogitatum tuum, & ipse te enutriet,*

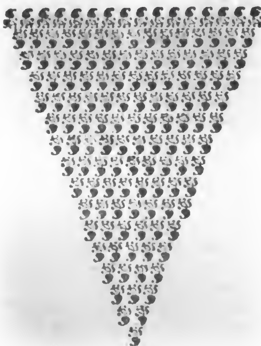
Hipp. Aphor. 3. sect. 3

Psal. 54

ASPIRATIONE.

33 Clementissimo Redentore, i cui

i cui dolorosi patimenti furono per il nostro meglio, concedetemi, che per il meglio del vostro honore, e dell'anima mia riceua il tutto con cuore tranquillo, con allegro sembiante dalla vostra pietosissima mano. Se io mi vedrò in questo Mondo vn Mare sconuolto da infinite perturbationi, lo prenderò in buona parte; sapendo, che anche il Mare, *agitatione purgatur*. Se mi vedrò in questa valle di lagrime carico di mille pesi d'affani, conoscerò, che à guisa d'vna Palma, qual è, *pondere elata*, così io solleuarommi al Paradiso. Se mi trouerò di continuo abbandonato nel grembo d'oscurissima notte, penetrerò, che gli horrori del trauaglio mi saran tanti lumi per maggiormente conoscerui; *Et nox illuminatio mea*; conoscendo, Ps. 138. che nella notte più fosca dell'angoscie del Mondo, vedrò voi, ò mio Bene, deputato alla mia custodia, conforme disse Isaia: *Custos quid de nocte*; e se nel buio dell' Isai. 21 oscurità, *media nocte clamor factus est, eccè Sponsus venit*, il tutto soffrirò volontieri per godere le vostre gratie in questa vita, e nell'altra i vostri diuini amplessi &c. Math 25.

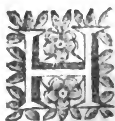


NON SCVOPRIRSI VN' ALTARE PER CVOPRIRNE VN' ALTRO.

Predica per il Giorno de gl'Innocenti.

Et mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethleem, & in omnibus finibus eius. Matth. cap. 2.

Che non si deue procurare il bene del corpo con detrimento dell'anima, ò del prossimo, ne arriuare à machinati dissegni per strade illecite; perche sarà atroce il supplicio.



OR mai sono perduti totalmente i riguardi nel Mondo. Già è inoltrato per ogni parte quel diabolico assioma: *Dummodò habeamus intentum, non curamus de modo.* Anche al presente si trouano animi più fieri di Tullia, quale contro la pietà feminile, empia sopra ogni Tiranno, cruda sopra ogni fiera, fiera sopra ogni tigre, s'apre la strada, chiuse le viscere alla pietà, portata nel cocchio qual furia d'Auerno sopra il cadauere del Genitore già estinto, auuiuando ne circostanti l'horrore. Così molti apronsi il varco à loro fini, con chiudere la strada della salute à se medesimi, ò con frastornare i dissegni de loro prossimi. Quanti sono resi imitatori del Messenio Aristomene? Questi condannato da suoi nemici in vn luogo oscuro, nominato Ceada, oue soleansi riporre, acciò prima di morire haueſſero vn saggio del sepolchro, li condannati à morte. Entra quiui vna volpe, che di sua natura insidiosa gli fù maestra, e ministra d'astutie: L'afferra per la coda, e caminandogli appresso, ne trouò il capo all'vscita, il fine all'horrore, il principio alla liberatione. Et i Christiani del nostro secolo non sanno arriuare à loro intenti, conseguire le lor brame, riparare le lor miserie, se non à forza d'astutie, & à forza d'inganni, & à guisa del Rè Herode rappresentato nell'hodierno Euangelo, non ponno, ò non vogliono stabilire le loro speranze, se non vacillano l'altrui, mercè che questo Barbaro infermo di timore nell'animo, non si risanò, che col bagno fumante del sangue di tanti fanciulli innocenti, e delle lagrime di tante Madri sfortunate, che viddero framischiato il sangue col latte de suoi cari bambini. Se già gl'Antichi Latini portauano

no questo vanto di voler viuere di prede, e di rapine.

Virgilio nel Eneide al lib. 9.

Canitiem gelea premimus, semperque recentes
Conuectare iuuat pradas, & viuere rapto.

Così s'vsa al giorno d'hoggi, e tanti imitatori d'Herode discuoprono vn'Altare per ricoprirne vn altro. Ciò vedrassi manifesto nel presente discorso, & insieme i tormenti, che sortiran questi Herodi, e comincio.

2 Non mi merauiglio ponto, che sij vsitato nel Mondo di scoprire, come si suol dire, vn'Altare per addobbarne vn'altro; Mentre ciò hebbe l'origine dal nostro primo Padre Adamo nella creatione del Mondo. Questi doppò hauer trasgredito il commando di Dio soggettandosi all'impero della morte, gustando il pomo vietato, da cui, come da pomi di Sodoma scatorirono le ceneri nel sepolchro, sentendosi fieramente rimprouerare, non tanto dalla propria conscienza, quanto dalla stessa voce di Dio, desioso di palliare alquanto il proprio mancamento, per cui era incorso nella compita dannatione, manifesta come complice, anzi origine del male, la stessa sua moglie, come fosse stata il peggio di precipitosa rissolutione: *Mulier, quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, & comedi.* Sente la donna seminario di danni accusarsi dal marito, e per scusarse medesima, come è proprietà di quel sesso, n'incolpa, come insidiatore, e causa il serpente: *Serpens decepit me*; qual modo di trattare è poscia deriuato nella posterità, ch'hà per primo principio di saluarsi nelle perdite, d'edificar sù le ruine, e d'acquistare con il discapito de gli altri.

Gen. cap. 3.

3 L'Angelico Dottore S. Tomaso dimandando in quanti modi si può peccare di fraude, & astutie risponde: *Quando aliquis ad finem aliquem consequendum, vel bonum, vel malum vtitur non veris vijs.* Così fù di quell'infelice Vestale spogliata d'ogni sauiezza, quale accusata di stupro, per arriuare al fine di non sentire i rimproueri, si diede la morte. Così Fridaleuo Gigante, picciolo nella virtù, vedendo di non poter conquistate la Città di Dublino in Ibernia, con alcuni pezzeti d'esca posti sotto l'ali delle rondini, che portorono la morte à volo nella Città con il fuoco; e correndo i Cittadini à spegner le fiamme, estinsero nel stesso tempo abbandonate le mura, le speranze della loro liberatione, mercè, che i nemici con questo mezo ottenero l'intento, e saccheggiorono il Paese. Così i poueri Numantini per non vedersi nelle mani de lor nemici, quasi inimicati contro se stessi, si tagliano à pezzi per non disunirsi mai più. Così i Cittadini di Sagonto stretti dall'Essercito d'Annibale Cartaginese; per seruar la fede à Romani, rompono le leggi della natura, slanciando se stessi con le gioie più pretiose nel fuoco. Così molti Christiani non sanno arriuare à lor fini, che non habbino per principio, ò per mezzo, qualche iniquità.

2. 2. q. 45. art. 4.

Olao Magno.

Tito Liuio.

4 Molti scelerati si ritrouorono, che à questa professione attentamente s'applicorono di sfuogare i suoi disordinati capriccij, ò cō detrimento dell'anima propria, ò con il totale riuolgimento dell'interessi de prossimi. Non vi pare, che *in terminis*, se ben senza termine,

ne, e con puoca creanza scuoprisse vn Altare, per ricuoprirne vn'altro il perfido, e sacrilego Baltassarre, quale imitatore, anzi del perfido Padre figlio non degenerante, si come quello hauea spogliato il Tempio della supellettile sacra, per adobbarne, e vestirne la Reggia, esso si seruì de sacri vasi, per rendere più glorioso il conuito. Barbaro vno, empio l'altro. Il Padre rapisce dal Tempio di Gierusalēme i vasi del sacrificio, acciò habbino maggior credito le reali credenze, perdendo appo di lui il credito la religione, e culto di Dio. Il figlio si serue de medesimi vasi, non per ornar le credenze, mà per leuare il credito alla temperanza, e quando era gonfio per l'alteriggia, che il Padre gli hauesse rapiti, non sò se più gran ladro, ò più gran Rè, vuole con i medesimi rendersi temulento nel vino, e se era Lucifero per la superbia, volle esser Bacco per l'intemperanza. Ah'esecranda sceleratezza. Vn tempio spogliato per vestirne vna reggia, gli altari denudati per abellirne le mense, i sacrificij negletti, per maggiormente profanarsi, tolti i sacri istromenti, acciò seruissero à laide sozzure; e là doue il Sommo Sacerdote medesimo non ardiua se non à certo tempo insinuarsi nel *Sancta Sanctorum*, che non fosse e lauato dalle macchie, & eleuato per la cōtemplatione dalla Terra, non essendo concesso al Popolo eletto ne pur toccare le radici del Monte, sopra cui era sceso vn barlume della gloria di Dio, se non voleua, come sù la pietra di paragone, esser giudicato per piombo. Qui oh' gran cordoglio? oh'graue pena? le medesime concubine d'vn Rè beuono ne vasi sacri, ancorche per coloro fossero calici di potente veleno. Quanti sudditi hà questo Rè di molte persone, direi ancor sacre, quali hauendo il cuore già fatto vaso consacrato à Dio, offertolo al Tempio della volontà dello stesso, per dar questo al Mondo, ò al senso, lo rapiscono con sacrilego ladroneccio dalli Altari de voti, e promesse fatte all'Altissimo, Si ricordino questi tali, che il misero Eliodoro, come leggiamo ne Machabei, perche solo hebbe intentione peruersa, e si pose all'ordine, per depredare i sacri Tempij, e vestire i suoi trofei cō le spoglie à medesimi inuolate, il pensiere di scuoprire gli altari di Dio, per cuoprire le sue maluagità, e rendere con sacri ornamenti più deforme l'anima sua, e con i splendori de medesimi più fosca la fama del suo nome, più infame la sua memoria, questo solo fù castigato con pena tanto seuera, che i caratteri delle percosse lasciate nel suo dorso insegnano à maluaggi il procedere, mentre pigliato *hinc indè* da due personaggi, à chi voleua spogliar altri fù ricamata vna sopraueste di piaghe à forza d'horrende battiture; & ad Antioco onde venne, che il suo corpo fosse de vermi schiffosi quasi vena perenne, e che mandando al Cielo le suppliche non fossero per essere esaudite: *Orabat ad Dominum, à quo non erat misericordiam consequturus*, se non perche lo vestirono d'iniquità gli ornamenti tolti da luoghi sacri, & hauendo spogliati gli Altari, si rese vittima à i sdegni, e furori del Cielo.

2. Machab. 3.

2. Mach. 9.

5 Potrei dirui in questo particolare fosse molto perito in quest' arte Dionisio Tiráno della Sicilia, del

del quale essendo riferite da Scrittori molte cose, che quasi indegno di memoria lo rendono, non so se memorabile, ò miserabile, mentre gran miseria mi pare il ridursi à segno di non fidarsi d'alcuno, & hauer sempre perpēdicolare vn Pianeta, che non potea verso lui hauer aspetto benigno, perche era di ferro, & il stare con continuo timore, che ogni mano fosse contro di lui armata, congiurata ogni famiglia, contraria ogni persona, stando continuamente ò in bocca della morte, ò sù l'orlo del precipitio, ò con la corona cadente, ò con l'anima, che hauesse il piede in staffa alla partenza. Si dilettaua costui di spogliare Tempij, Altari, & Idoli, & in particolare vedendo vn simolacro, à cui formaua pretioso manto l'oro medesimo, rapito dalla luce di quello, fece vn'attione degna d'esser condannata alle tenebre, perche riuolto ver l'Idolo, non in atto d'adoratione, mà in positura di scherno, così disse: Questa veste, & ornamento non è vestito, ne per l'Estate, ne per il Verno: Non scalda, e non refrigera: Nell'Estate è peso, nell'Inuerno è giaccio: *In æstate grauat, in hyeme non conuenit.* Certo, che non vscirei del seminato, se raccolta tutta l'efficacia del dire, affermassi, che tanti, e tanti per giongere à lor dissegni con detrimento altrui hanno le scuse in pronto, e dopò commessi i falli hanno infiniti arbori, che producon foglie à cuoprirgli. Bramano arriuar à qualche fine, e dicono: Questo ministero, che io pretendo, per quello, che quasi lo hà ottēnuto, non è proportionato: Sarebbe per esso vn peso sopra le forze per maggiormente opprimerlo; ò vero sotto specie di compassione, dicono: Questa è carica, che à chi nō hà le spalle di Milone, ò participata in se la forza d' Atlante, è necessario soccombere: Il dargli quell'vfficio, è vn celebrargli l'esequie, & in vece di porlo in alto, lo ripongono nel sepolcro: *In æstate grauat, in hyeme non conuenit*, e così spogliano, per vestirsi, e per meglio, e più agiatamente riposare, da quanti vccelli hanno à suellersi, e torsi le piume; Che se infinite di quelle non vi sono, non è morbido, e delicato il letto, non è suaue, e grato il riposo.

6 Io vorrei, che foste imitatori di quel saggio antico, quale hauēdo due figliuole nubili, & essendo per l'honestà de suoi costumi non meno esse specchi, che da altri specchiate, alcuni esebirono dargli pretiosissime vesti, e se bene non erano, vestirle da Spose. Trà questi vi fù vn principale, che esebì al Padre di quelle regali, pretiosissimi arredi; che le femine rifiutino vestiri pomposi è vn lasciar d' esser Donna. E pure il Padre à persuasione delle figliuole modeste rispose al Rè: *Vereri se, ne eius filiæ tali amictu turpes apparerent.* Dubitaua, in vece di accrescergli, non gli fosse la lor vaghezza scemata. Venga hora ò il Rè delle tenebre, il Prencipe della malitia, il Duce della militia infernale, la regina delle vostre potenze, la volontà alle volte non ordinata con le regole del douere, & v'esebisca vna veste fatta al vostro dosso, vna cosa di vostro genio, e longo tempo desiderata, ve l'esebisca, ve l'accomodi, e l'addati à vostri desiderij: Se questi sono vesti per altri, se queste son procurate cō altri mez-

zi, se son disposte per altri sogget-ti, se son tagliate con altre misu-re, se sono misurate, e si confanno à chi hà corpo à portarle, & à cu-rarle cuore, perche te n'hai da ve-stire? Eh'che se vi fosse sentimen-to di Dio, doueresti continuamēte temere, *Ne tali amictu*, ingiustamē-te vsurpato non apparisse l'anima tua deforme, e senza veste nuttia-le alla presenza del grand'Iddio, quale non può sopportare sij dan-neggiato il prossimo, pregiudica-ta l'anima, vilipeso il suo honore, per hauere i vostri intenti, & effet-tuare i vostri capriccij come sareb-be, per sfuogar la passione, biaste-mar il suo nome; per farsi temere, spergiurar il medesimo; per ren-dersi ingegnoso, proferir detti mordaci; per eshalare l'affanno d' hauer perso nel giuoco, batter la moglie; per esser rispettato, stra-pazzar i tuoi prossimi; e per otte-nere ciò, che vorresti, fare quello non deui.

7 Niuno dia occasione di que-relarsi à Dio per bocca del suo Profeta: *Facta est mihi hereditas mea quasi spelunca latronum*, mercè che il proprio de ladri è il spogliare i passaggieri, per far passaggio con pessime attioni à miglior condit-tione; ò vero come legge San Gi-rolamo: *Facta est mihi hereditas mea quasi spelunca Hyenæ*, mercè che la Hiena, quasi trà le fiere vna Furia d'Auerno, non parlo, perche non sò se habbi del probabile, che col-locata la medesima alla destra del-l'huomo gli riesca tanto sinistra, che gli caggioni la morte; mà *spe-lunca Hyenæ*, e perche? E' proprietà di quest'animale il dissotterrare i cadaueri, e della morte più cruda, già che è vna gran barbarie *sæuire in cadauer*, se quella recide, questa dilacera, e per satollare la vorace auidità, cerca, & inuestiga i morti. Quanti sono dishumatori spietati de cadaueri, quali per cuoprir se medesimi, ò gli adossano quei ma-li, che viui non fecero, ò malamē-te interpretano l'intentioni, che mai hebbero, e vogliono essere anatomisti, non per rimedio, mà per rouina propria, & altrui.

Ierem. 7.

S. Hier.

8 Vi stupirete forsi, e non è gran fatto, di vedere, che vn Padre, che sempre deue giouare à suoi figli, diuenuto, se mi fosse lecito il dir-lo, vn Gioue cò fulmini, maledi-cesse risolutamente il proprio fi-glio. Questo è Noè, che maledice Cam: *Maledictus Cham, seruus erit fratribus suis*. Se io chiedessi la cag-gione di questo; quale per sodis-farmi mi si potrebbe addurre. Va-do ben pensando sia stato questo vn gran fallo, ò di figlio petulante vna gran sfacciatagine. Maledir-lo! E perche? Non era più espediē-te adoprar la mano cò la sferza, che impiegar la voce cò le impre-cationi? *Maledictus Cam*? Non vi ricordate, che costui scuoperse al-li altri fratelli del pouero vecchio quasi rimbambito la vergognosa nudità: *Et nunciauit fratribus suis*. Scuopre il Padre nudo, per mo-strarsi vestito d'accortezza, e per dar à diuedere, che era auertito, l' inauertenza del Genitore palesa, & il misero meritò i fulmini della maledittione per tale diabolico eccesso, imitato, come sarà anco nel supplicio, da coloro, i quali per comparire accorti, e saggi, ò scuoprono, ò van cercando la fa-tuità nelli altri; e per scuoprire l' altezza del lor merito, manifesta-no le altri cadute; per farsi vedere scuopertamente honesti, palesa-no delli altri le cuoperte impudi-citie;

Genes. 9.

citie; e per far vedere, che essi sanno, sono sempre pronti à far parere gli altri ignoranti. E se il Rè Ezechia scuoprì i tesori contro l'ordinatione diuina alli Ambasciatori di Prencipe straniero, per esser vestito del concetto, e della gloria di Monarca potente; infiniti si trouano al Mondo, che contro la legge di Dio, contro le regole della natura, contro i dettami della conscienza, per forza leuano dall'eternità, per saluare il temporale; spogliano l'anima, per vestire il corpo; abattono i prossimi, e gli mettono à terra, acciò seruano di fondamento à lor edificij, e così con mezzi iniqui ottengono ciò, che bramano, quando già bramorono ciò non è lecito. Eh quante volte à guisa di tante Rebecche: scorticati, e decoriati i capretti si seruono della pelle de medesimi, non già per ottenere come Giacobbe, quando la Madre *Colli nuda protexit*, la benedittione del Cielo, mà la maledittione, che gli conduce all'Inferno.

Genes. 27.

9 Venite quà, ò Giouani infelici, à cui i piaceri ad altro nō giouorono, che à perdersi, e le delizzie ad essere afflitti, e da quali premesse deduceste voi quell'eterna dolorosa conclusione, anzi confusione: *Ergò errauimus*, e gli errori son tali, che sono irremediabili, le piaghe son tante, che sono insanabili, insolubili i nodi, inconsolabili i dolori, irreparabili i danni, irrecuperabili le perdite: *Ergò errauimus*. Mi rispondono, esser ciò proceduto, perche spogliorono de suoi preggi i giardini, per cuoprirne i lor capi: *Coronemus nos rosis antequam marcescant*; Se non volessimo asserire in altro senso, che priuorono del fiore dell'honestà le persone, del vermiglio della carità le lor anime, per satiarne le lor sfrenatissime voglie. E voi, ò figliuoli d'Heli, perche risuonò quell'horrendo vaticinio: *Vna die morientur ambo*, & il vostro Padre medesimo, per hauerui tenuto mano, e contenuta la mano con non punirui delle vostre incontinenze, cadè precipitoso dal Trono Sacerdotale; Se non perche, per satiar la vostra ingordiggia, e per condescendere al vostro palato, rubauate parte del sacrificio, e ciò era per l'Altare voleuate per il ventre: *Omne, quod leuabat fuscinula, tollebat Sacerdos sibi*. Auerta bene, chi fà questa professione di sodisfare à suoi voleri, con volere quel d'altri, di non incorrer nella pena, nella quale incorsero questi mille volte infelici. E ricordateui bene, che coloro sono da voi fraudolentemente spogliati, per vestire i vostri capricci, e capricciosi humori, questi si lamentano, e si lamenteranno di continuo: *tulerunt pallium meum*, per palliarne se stessi, e che Dio, come assassini di strada, non vi faccia appendere à dolorosi patiboli. Il che ad Absalonne successe, quando volle spogliare il Padre della corona, e del Regno, per vestirne se medesimo, che appeso ad vna Quercia si vidde frutto d'infelicità, traffitto da triplicato colpo di lancia, sepolto sotto gran massa di pietre pagò de suoi ladronecci il fio.

Sap. c. 5.

Ibidem.

1. Reg. 2.

Cant. 5.

10 Due pianeti segnalati creò il nostro Iddio nel Firmamento, come segni delle stagioni, & animatori delle piante, cioè il Sole, e la Luna: A questi sono paragonati due stati di persone nel Mondo: Al Sole s'assomigliano gli huomini sauij, timorati, e prudenti: Alla

Nn 2 Luna

Luna gli fatui, gli temerarij, & imprudenti, ch'hanno solamente il sale per condir le cose del Mondo, abbandonando, come sciapite, quelle della salute. Lo Spirito Santo l'attesta nell'Ecclesiastico: *Homo Sanctus manet in sapientia, sicut Sol; stultus vt Luna mutatur.* Considerate il corso di queste geminate lumiere, quanto sij diuerso. Il Sole illustra, feconda, & arrichisce cò suoi raggi la terra, e penetrando nelle sue viscere la rende di mille tesori douitiosa; mà in tal modo, *Vt simul,* come afferma vn Dottore, *cælestium sublimia luce tangat*; Tocca cò suoi lumi gli corpi celesti più sublimi nel stesso tẽpo, che colpisce cò raggi quest' Orbe inferiore. La Luna non è così; mà fassi tutta luminosa dalla parte, che mira alla terra, e non da quella, che guarda il Cielo: *Pro parte superiori totius expers lucis*; il Sole ne suo giri, è corona di splendori la Luna, & ne cinge la terra: La Luna ne suoi mouimenti eclissa la faccia del Sole, altera con le mutationi, inquieta cò flussi, e rifflussi il seno del Mare; Nel che manifesto si scorge la qualità di coloro, quali per arriuare à suoi dissegni non si curano di danneggiare, offuscare, e coprire gl'altrui chiarori per illustrare se medesimi. Pazzi sono questi appresso à Dio, vedranno strittolate in pezzi le lor machine, non haueranno sù la fronte le corone di trionfante; mà vedransi attorniati dalle catene de pazzarelli.

Eccl. c. 27.

11 Il mio G. P. S. Agostino, chiedendo chi sij questa Luna sì fatua, così conclude: *Anima humana recedens à Sole iustitiæ, ab illa scilicet interna contemplatione incommutabilis veritatis, omnes vires suas in terrena conuertit, & eò magis, magisque obscuratur in interioribus, ac superioribus suis, & lux illa ingenij ad inferiora vergit, mutaturque in deterius ad exteriora progrediens, terrena sapiendo:* Molti, e moltissimi non sanno fare gl'interessi del Mondo senza imbrattare l'anima loro; non sanno dare vn'occhiata alle cose terrene, che à guisa di stolta Luna non s'acciechino totalmente nelle cose di Dio, non sanno fare vn' acquisto temporale, che non perdano il Cielo.

S. Augustinus Ep. ad Ianuarium c. 5.

12 Non vi credete, che in questo Mondo si troui solamente vn' Aristotile, quel spinto da certo desiderio di fama, e riputatione se li procacciò con spegnere l'altrui glorie, & auuarne il detrimento; all'hor quando consegnò al fuoco per renderle fiacche, e di niun conto, molte delle opere di Platone suo Maestro, e cõ la morte dell'altrui fatiche diede vita, nome, e luce alle sue proprie. Hà in questo il Peripatetico più scolari, che in Filosofia, perche gli huomini, per ordinario, mai accrescono i loro interessi, che con la diminutione, anzi totale distruttione dell'altrui. Non vi persuadete, che vi sij solo vn'Empedocle, quale, come scriue Lattantio, per farsi riputar nel Mondo: *In ardentis Ethnæ specum intempesta nocte se deiecit, vt cum repente non apparuißet, abijsse ad Deos crederetur.* Precipitossi in vn'abisso di fiamme voraci per far creder'al volgo d'esser con ale d'Aquila soruolato alli Cieli. Quanti infelici seguaci di costui non hanno riguardo à condannar l'anima alli eterni roghi dell'Inferno. Quanti lasciano ridurre in cenere le speranze della vita eterna, per arriuar à quel fine,

Lactantius lib. de falsa sapien. c. 18.

per

per compir quel diſſegno; per effetuar quel deſiderio; per ottener quella carica; per eſſer riputati nel Mondo; & imprudenti cuoprono è vero; vn'Altare, mà ne diſcuoprono vn'altro, volendo i loro intenti per mezzi iniqui, illeciti, & indegni.

13 Hebbe ragione di lamentarſi il dottiſſimo Saluiano, quando fece queſta propoſitione vniuerſale. *Omnes noſtris commodis cum aliorum incommodo conſulimus*; doueresſimo però vſar la prudenza nell' ottener quanto ci fà biſogno con mezzi non dannoſi all'anima, come inſegna lo Spirito Santo: *Sapientis oculi in capite*; Diſcorrono gli huomini ſaggi, e timorati di Dio, e portano riſpetto à gli altri per non far diſpetto à Dio; mà gl'inſidioſi, come l'antico Serpente, *Inſidiantur calcaneo*, ordiſcono mille trame; tramano mille inſidie; inſidiano con mille indegnità per gionger là, doue ò gli ſpinge la neceſſità, ò gli traſporta la paſſione. Queſti proponeua da conſiderarſi Gregorio Niſſeno. *Vides iſtos in hac vita verſatos, ac verſatiles, quos non vocamus iuris peritos, quam facilè efficiant, vt liceat facere iniuriam teſtibus, patronis, libellis, iudicum obſeruantiæ, & vt malum faciant &c.* Vedete, dice il Santo queſti ſapientoni del Mondo, come alla ſcoperta ſi fanno lecite tutte l'iniquità; ſi fanno dritti tutti i regiri; Si rendono famigliari tutte le ſtrauaganze; ſi fanno piane tutte le difficoltà per conſeguir le lor brame. *Quis non eorum*, dice il ſopracitato Santo, *miretur ſubtilitatem, ac verſatile ingenium*? Chi non ſtupiſce la diabolica deſtrezza di coſtoro &c. *Sunt tamen iſti cæci, qui ſuum ornant calcaneum, propterea enim quòd ea, quæ infra ſunt, aſpiciunt, ſibi ipſis imprimunt dogma peccati.* Con tutte le lor deſtrezze s'auiluppano, con tutti gli lor acquiſti ſi perdono, con tutti i lor malitioſi riguardi s'acciecano, con tutte le lor machine alzate sù l'altrui ruine s'abiſſano; & arriuando al termine deſiderato perdono l'anima e molte volte ancora la riputatione del Mondo.

Salu.

Eccl. c. 2.

Greg. Nyſſenus hom. 5. in Eccl.

Nyſſ. qui ſup.

14 Saulli peruerſi ſono coſtoro degni d'eſſer riprouati da Dio, e di renderſi odioſi à gli huomini. Deſiderò vna volta coſtui Prencipe più dell'iniquità, che de Popoli di ſaper l'eſito d'vna giornata, per la quale vidde ſpalancato l'adito alla ſua deſolatione. Per hauer queſta certezza pone in dubio la ſua ſalute non trouando mezzo à ſuo parere più opportuno, che importunare, & inquietare l'ombra di Samuele Profeta, che poſaua nel ſeno d'Abbramo. Incantato Saulle, & incatenato da sfrenata paſſione, perduto il ſenno troua vna Maga, e la ſcongiura à ſuſcitare il defonto Profeta: *Samuelem ſuſcita mihi.* Entra coſtei in antro cauernoſo qual faria d'Auerno in compagnia del Prencipe col ſeguito d'infiniti Demonij, e larue feroci, e doppo i magici incanteſimi eſce l'ombra ſpauentoſa di Samuele, è con accenti queruli rimprouera il Rè, & gli dice: *Quare ergò inquietaſti me*? E perche, huomo peruerſo, turbi la quiete de morti? Mancauano altri mezzi, e più opportuni, e più leciti ſenza ſuſcitar dell'ombre? Perche non riccorri à gli Oracoli, alli Tempij, alli Sacerdoti, à Dio? Sei arriuato à ſaper ciò, che cerchi, e per hauer ſuſcitate l'ombre, farai da hoggi inanzi ſempre ricoperto d'horrori,

Lib. 1. reg. c. 28.

ri, e quest'ombra rapiratti i bei lumi del Sole. Resta sicuro, che *Cras tu, & filij tui mecum eritis*, e poi si tacque. A te, ò Christiano, che non sai ottenere ciò, che desideri; non sai arriuare à ciò, ch'aneli, senza ò romper la Pace, ò distrugger' vna famiglia, ò leuar il buon nome, ò offuscar la riputatione. A te, che cerchi vie storte per hauere i tuoi dritti, e scuopri &c. Stà apparecchiato il rimprouero del Cielo, la perdita delle robbe, e gli tuoi figliuoli, che lasci commodi con l'incommodo altrui; ricchi, e satolli con l'altrui fame, miseri, sù gli tuoi occhi medesimi caderanno ò estinti dalla fame, ò logorati dalle miserie, ò suenati dal ferro, essendo ciò cosa barbara, abbominneuole, e contro, per così dire, all'ordine della stessa natura. *Quid tàm contrà naturam, quàm violare alterum tui commodi causa?* dice S. Cirillo. S. Cyr. Alex.

15 Mi par di sentire flebil voce, che sù l'ale de sospiri sen vola al Trono di Dio, di tanti oppressi dalle altrui violenze; di tanti, che estinti auiuoron gli altri; di tanti, la cui desolatione fù l'altrui edificio; Strillano questi tali, e con più lingue, che non si viddero articolate dal sangue d'Abbele, chiedono la vendetta con le parole del Patientissimo Giobbe: *Fratres mei praterierunt me quasi torrens inundans, qui raptim transit in conuallibus.* Vendetta, ò Dio, dell'equità; perche questi, à guisa de torrenti troppo rapidi, che scendono dalle montagne s'allargano il letto con la rouina delle campagne, che ricuoprono, degli arbori, che suellono, degli edificij, che scompigliano; e così costoro si fanno il riposo, e la fermezza nella dissipatione, e caduta delli lor prossimi. Si guardino questi torrenti, perche vn giorno verranno assorbiti, e disseccati dal fuoco infernale, e dagli ardori dell'iracondia celeste. Iob. c. 6.

16 Se à nostri tempi viuesse l' Oracolo della Romana eloquenza, qual fà gagliarde inuettiue contro Caio Verre deputato al gouerno della Sicilia, non v'essendo stata corona d'Idolo, ne altro ornamento douitioso, che non s'vsurpasse, come afferma Lattantio, per arricchir se medesimo; Quante stimate ne sarebbe à nostri giorni? n'hauerebbe da fare à tanti, e tanti, che per *fas*, e per *nefas* vogliono ciò, che bramano; non compariscono, che altri non dispaiano; non son contenti, se altri non si lamentano; non siedono, che altri non stino in piedi; non godono, che altri non sospirino; non sanno cuoprirsi senza spoglij, iniquità, rapine &c. Non sono dissimiglianti questi tali da vna lucerna auampante, il cui lume tanto si mantiene vigoroso, e viuace, quanto l'oglio si consuma, e sminuisce, e profetò di questi tali il Santo Cittadino di Hussia: *Lucerna illius extinguetur, & obtenebrascet in tabernaculo suo.* Verrà tempo, nel quale languiranno estinte queste lumiere, ch'ardono con l'altrui distruttione. Caderà sopra questi il fulmine d'horribilissimo *Va*, come auerte S. Cirillo: *Va ijs, qui copulare volunt, & iungere suis domibus alienam, agros agris, vt proximo auferant aliquid.* Lattantio lib. 2. diuinarum Instit. Iob. cap. 18. S. Cyr. Alex.

17 Non posso, ne deuo chiamar costoro, non solo seguaci, mà tanti luciferi, di cui disse il Profeta Isaia: *In Cœlum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in Monte Testamenti, in lateribus* Isaia c. 14.

Aqui-

Aquilonis, ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo: Quasi aperta, mà sfacciatamente dicesse: Io non voglio preterir alcun mezzo ò lecito, ò illecito: Per stabilir le mie fortune, non mi curo di rendermi contumace, e villano verso Dio, d'opprimere i compagni, deprimere le nubi, sconcertare i venti, disordinare le sfere, perdere il mio decoro, precipitar negli abbissi: Tenterò ogni strada; adoprerò ogni industria; impiegherò ogni talento; impegnerò tutte le forze; impugnarò tutte le contrarietà. Infelice, che nō considera; se le nubi lo potranno sostenere; se i venti reggerāno al peso di tante sceleragini, come la sentirà il Creatore? Ben disse spiegando l'insolenza di Lucifero il G. P. S. Agostino: *Quoquo enim modo desiderium suum implere vult, & damnari; furore enim plenus minus putat damnari esse, quàm non complere auiditatem erroris*: Purche si scappricij, non si cura di rouinarsi. Oh' quanti hoggidì marchati si vedono con il segno di Lucifero? Arde vno di desiderio di solleuarsi ad vn grado, d'ampliar la sua casa; d'aggratiarsi con quel Signore, e non si cura di precipitar nell'inferno; di restringersi trà catene; di perder la gratia di Dio. Che si fà? Lettere orbe, che fanno vedere mille vituperij, quali si scriuono; diffetti più intimi, e secreti, quali si discuoprono; scritture più autentiche, quali si falsificano; imposture menzogniere, che se gl' addossano: Il dire: Quel tale è inhabile, perche non hà ceruello; è indegno, perche non hà meriti; è insufficiente, perche non hà dottrina; è pericoloso, perche hà le mani attacaticcie; sono le raccommandationi, che se gli fanno. Mà chi sarà discepolo di Lucifero nell'arriuare all'intenti con gl'altrui danni, sarà seguace nell'arriuar à tormenti con suo discapito: *Verumtamen ad Infernum detraheris in profundum laci*.

S. P. A. qu. 113.

18 La Madre di Claudio Nerone, mentre quasi picciola Africa haueua nel ventre questo mostro vdì dalle congetture di perito Astrologo, che vscito alla luce la farebbe trà alcuni anni entrare dolorosa frà le tenebre di morte inaudita, violenta, e crudele. L'altiera donna rispose: *Occidat, dum imperet*; Purche il mio figlio resti stabilito nel Trono imperiale, non mi curo, che la mia vita vaccilli al tuono furibondo de suoi ferigni comandi. Parole, e sentimenti di tanti, quali preuedendo, che quel carico, quell'interesse, quell'intento è dannoso al prossimo; è rouinoso alla salute, niente: *Occidat, dum imperet*: Perche s'ottenga, vadi l'anima all'Inferno, l'honor dell' vno in mal'hora, la robba dell'altro in perditione.

Tacitus lib. 4. Analiū.

19 Souengaui, che trouandosi afflitto Tobia il giouine, e cieco il vecchio, che si lagnaua di continuo con dire: *Quale gaudium potest esse mihi, quia lumen Cæli non video?* Gli fù dato per totale rimedio la particella del fiele d'vn pesce, & vna parte del cuore posto sù le prune infocate, che doueua esser antidoto alle stregarie diaboliche, & alcuni non sanno rimediare à proprij danni, se non amareggiano cō mille disgusti i loro prossimi; ne sanno consolarsi, se non gli toccano nella parte più viua del lor cuore. Non si può fare il stillato perfetto, e sostanzioso, se prima al caldo del fuoco la mate-

Tobias c. 5.

ria posta nel lambico nō si dissecca, e non si consuma, quasi del tutto attenuata. Gran cosa, che non vi sij altro modo per sostenerci, che l'altrui ruine, & esterminij, come esprime benissimo il detto Spagnuolo: Hombres que audan siempre pensando y trazando sus commodidates, atropellando por todas las de los otros: Si che *omnes nos nostris commodis &c.*

20 Si ridusse ad estrema miseria il Fattore d'vn'huomo assai opulento, non sapeua in che modo riparasse i diluuij de trauagli, che nel Cielo annuolato delle sue disgratie gli erano minacciati: Era inhabile alle fatiche; per mendicare, se gli opponeua il rossore, per lauorare gli era d'impedimento la fiacchezza: Pensa, e ripensa per leuarsi il peso dagli homeri, e doppò mille regiri la necessità, che somministra i partiti, gli suggerì il rimedio, con cui potesse, se bene non lecitamente, rimediare alli suoi danni. Conuocati i debitori gli chiede: *Quantum debes Domino meo?* Vno rispōde *Centum cados olei*; *centum choros tritici*, afferma l'altro; & esso astuta, e malitiosamente gl' impone, che ne scriua solamente cinquanta: *Scribe quinquaginta*: Et à questo modo caricando la metà del debito sù le spalle del suo Padrone scaricò se medesimo dall' imminenti sciagure, e nelli altrui campi ritrouò scampo alle premeditate miserie. Consuetudine hoggidì introdotta, & à man franca pratticata nel Mondo di rimediare à proprij danni con detrimento de prossimi. Certo, che mi persuado, e non m'inganno, essere di più di quattro case edificate sopra l' altrui ruine; più di quattro prodigalità mantenute co l'altrui miserie; più di quattro conuiti inbanditi con l'altrui fame. Infelici, quali non sanno giustamente riparare alli proprij bisogni, che non pongano qualcuno in estrema necessità. Ogn'vno vol viuere; ogn'vno vol sfoggiare; ogn'vno vol leuarsi i capricci alle spalle di questo, e di quell'altro, aggrauando la conscienza; perdendo l'anima, non si curando della vita eterna.

Luc. 16.

21 Gl' Elefanti al dir di molti Autori si rendono alla battaglia più vigorosi col vedere il sangue sparso, e fumante; & alcuni huomini peggiori delle bestie, mai si fanno forti, e robusti, che con l'altrui languidezze. La perla ridotta in polue rallegra il cuore; e molti mai sono lieti, se non riducono gl' altri al niente. La moglie del Rè Ameto, come raccontano molti Autori, per auiuare il marito agonizante, e quasi estinto, vdito dall' Oracolo, che sarebbe vissuto quādo alcuno de suoi più cari si fosse data la morte: Questa sua stessa Consorte spietata, pietosamente s'vccise. Al tempo d'adesso non può viuere l'interesse del corpo, che non muora quello dell'anima, ne s'adatta vna persona à viuere quattro giorni in questo Mondo, se non perde l'Eternità delli secoli. Annacarsi dal proprio fratello, qual voleua assicurarsi nel stato, fù affratellato alla morte. Gli barbari Ottomani, mai si vestono della porpora reale, se prima non la tingono col sangue de suoi congionti. Al presente chi si vuol' stabilire nel Mondo, se non dà la morte col ferro à suoi competitori, gliela dà con la lingua; se non gli leua la vita, gli toglie l'honore; se non gli recide il capo, gli taglia le gambe; accio non vi possa arriuare.

S. Gir. Statio Ouid. Giouen.

22 Si trouano à nostri giorni pochi, ch' illustrati con qualche chiarore non cerchino con i lor lumi d'offuscare gl'altri. A pochi, à mio parere, può farsi quell'Encomio publicato in lode dell'Imperatore Traiano da Plinio il giouine. *Est hac natura syderibus, vt parua, & exilia validiorum ortus obscuret*: Offuscano, anzi assorbiscono i pianeti superiori nella lor luce l'inferiori, e men grandi. *Tu tamen maior omnibus quidem eras, sed sine vllius diminutione maior.* Lode singolare, perche è di pochi. E stimato gran fatto ingrandirsi vno senza abbassamento de gl'altri, per esserui la consuetudine in contrario.

Plin. iunior. in Paneg. ad Traianum.

23 Arriuiamo adonque alli nostri intenti, mà per vie dritte, senza danneggiare l'anima nostra, ne il nostro prossimo; massime che, se facciamo professione d'essere discepoli di Giesù Christo, n'habbiamo chiaro il documento in questo sourano Maestro. Vien guidato da Satanasso nelle cime d'altissimo Monte, quiui come in aperto Theatro scuoperta la scena tutto gli rappresenta; *Ostendit illi omnia regna Orbis terræ in momento temporis, & ait illi: Tibi dabo potestatem hanc vniuersam, & gloriam illorum, quia mihi tradita sunt, & cui volo, do illa: Tu ergò si procidens adoraueris coràm mè, erunt tua omnia.* Quasi apertamente dicesse; Piega il ginocchio, e riuerente adorami, che ti voglio inuestire di quanto vedi con l'occhio, e ti puoi immaginar col pensiero. E che pensi sij per darti in ricompensa del riceuuto ossequio? Ti farò assoluto Signore delle Monarchie dell'Aria: Toccarà il tuo scetro dalla prima parte dell'Europa, sino all'estreme Regioni dell'Indie. Saranno in tuo potere i Mari d'Occidente, oue si pescano à misura smisurata le perle. Arriueranno i tuoi stendardi là, doue non gionge il Sole, che rarissime volte. Girerà la tua corona là, doue l'oro si batte in lastre, e s'assoda in colonne. Tuoneranno i tuoi comandi là, doue il Cielo benigno non sà sbrottar con li tuoni, ne folgorreggiar cō li lampi. Io metto in tuo potere tutto quest'Orbe inferiore: Tutto sarà soggetto al tuo impero, pendente dalli tuoi cenni, schiauo della tua Maestà. Il curuar d'vn ginocchio è la mercede di tanto fasto.

S. Luc. 4

24 Il Padre Origene introduce Satanasso, qual discorre insidiosamente prudente in questo modo: *Dicit ergò ad Dominum Diabolus, ideò venisti, vt aduersus me dimices, & tollas de Imperio meo, quos nunc subiectos teneo*: Io sò benissimo, che tu sei venuto, qual poderoso Campione per fieramente combattermi, e disobligare dal mio impero tutto il genere humano. *Nolo extendas, nolo vitaris, non habeas vllam in certando molestiam.* Io m'arrendo al tuo valore; essequisco il tuo volere; cedo alle tue forze; cado sotto i tuoi colpi; ti dono il trionfo, *Vnum est, quod precor, procidens adora me, & accipe omne regnum, quod teneo*: Non te ne posso, ne deuo far più buon patto. Che fà il Redentore? Forsi s'auuilisce per alzarsi alle glorie à lui douute? Forsi condescende à Satanasso per ascendere al trionfo? Nò. *Verum Dominus noster, atque Saluator*, dice il sopracitato, *vult quidem regnare, & omnes gentes subiectas esse iustitiæ, veritati, cæterisq; virtutibus.* E vero, che Christo nostro bene vol hauere il suo intēto; soggiogare i cuori dolcemente alla legge Euangelica; ridurgli ad vn

Orig. ho. 30. in Lucam.

Origen. qui supr. incorrotta giustitia, *sed vult regnare iustitia, vt nihil faciat indecorum, & non vult absque labore subiectus Diabolo coronari.* Non pretende arriuarui con mezzi illeciti, & improportionati alla sua diuina persona.

25 Fermiamoci vn tantino sopra questo successo. Verrà vn Demonio in carne, & à te, che sei desideroso d'impetrar quell'Vfficio, di possedere quella facoltà; d'insinuarti in quell'interesse, questi cō bel preludio incomincia. Conosco, che voi anelate &c. Ciò sarebbe conforme alla vostra qualità; riuscirebbe d'vtile alla vostra famiglia; accrescerebbe il splendore alla vostra riputatione; insomma è moneta per il vostro bāco; e vestimenro per il vostro dosso: Sarà facile l'ottenerlo: Stà anco in mia mano &c. *Vnum est, quod precor.* V'è vn competitore gagliardo, bisogna abbaterlo, v'è vn'altro, che v'aspira, è necessariò sbancarlo: Contro d'vno si può publicare qualche falsità, all'altro si può mouere vna lite &c. Questo è il modo, questi li mezzi. Infelici, crudeli verso i lor prossimi, che deprimono senza pensiere dell'anima, che perdono senza sentimento di Dio, perche non se lo pongono auanti gl'occhi. Godete allegramente, mà ricordateui, che la lima nel corroder il ferro, anco corrode se stessa &c.

26 Si lagnaua di questo modo di procedere il nostro Iddio per bocca d'vno de suoi Profeti. *Facta est hæreditas mea quasi Leo in sylua.* Mercè che il Leone al dire di Pierio, quando arde di febre non troua rimedio più opportuno, che diuorare vna Simia, quale lo schernisce spesse volte imitando i suoi gesti; Così nō puoi hauere gli tuoi intenti; se non distruggi gli tuoi competitori. Per medicare all'indispositione estrinseca degli occhi molti si seruono delle lagrime della vite, qual chiarifica, e purga la vista: E tù mai vi vedi la tua, se non fai piangere, e sospirar degl'altri. Il Delfino, quando applaude à nauiganti, e sollieua dal Salso elemento fastoso il capo, indica futura borasca, e sconcerto del tēpo; e tu mai alzi la testa, che non danneggi, ò rouini. Gli vapori mai si solleuano dalle proprie bassezze, che non offuschino il Sole, & il giorno; e tu mai t'alzi, che non offuschi, ò non deprimi gli altri, o nella robba, chè gli leui; ò nell'honore, che gli minuisci, vsurpandoti spesso quell'assioma di Antigono, anzi Antichristo: *Vbi est lucrum, ducendum quocumque.* Principij di diabolica legge, fondamenti della rouina dell'anime &c.

(Hierem. cap. 12. Pier. Valer. verbo Leo.)

(Plutarchus in Antigono.)

27 A quanti potrei rimprouerare le parole Euangeliche già proferite dal Saluatore à Farisei. *Genimina viperarum*, perche se la vipera mai esce à luce, che non corroda il seno alla madre; e tanti nō vengono allá luce dell'honor del Mondo, non mettono in vista i loro interessi, che non danneggino, che non perdino &c. *Omnes nostris commodis* &c.

28 Tumultuaua il Popolo d'Israele auido sempre di nouità, & Arone non troua modo di quietarlo, che fabricando vn vitello per ingrassar il Diauolo con l'offese di Dio, così &c. Compare vicina à noi altri la cometa crinita, e nel suo più vago risplendente presagisce morti, calamità &c. E noi si rendiamo sopra gli altri più conspicui à furia d'infiniti disordini. Era conuertita in serpente la ver-

ga di Mosè, ne mai seppe ridursi alla prima rettitudine, se non diuoraua prima tutte le verghe delli Sauij d'Egitto; e noi non otteniamo i dritti pretesi senza l'altrui perdimento. A questo proposito non poteua dir meglio il Grand' Arciuescouo S. Ambroggio. *Ambis frumentorum indigentiam, alimentorum penuriam*; Desideri ò peruerso, che si troui scarsezza di grano; che vi sij carestia de viueri; *Fles publicam fertilitatem, horrea frugum plena deploras*; Piangi, e t'attristi, come disperato, nel vedere fertili l'annate, colmi i granari: *Exploras quando sterilior prouentus est, quando exilior partus*; Vai indagando, oue sijno le calamità, ò le penurie di robbe, per smaltire la tua, & in questo modo bruttamẽte arrichirti. Che più *Votis tuis gaudes arrisisse maledictum*; Godi, & tripudij, quando vedi grandinate l'altrui possessioni; mal'andati gl'altrui terreni; arsiccie le campagne, rotti li banchi, falliti i negotij.

S. Ambrosio.

29 Si trouano puochi simili à Scipione, quale trouandosi in procinto ò d'abbandonar la Città di Roma, Theatro de suoi honori, ouero habitandoui desertare in qualche parte la libertà di quella; generosa, e prontamente rispose: *Nihil volo derogare legibus, nihil institutis*. Molti hauerebbero detto, Si perda la libertà della Patria, vadi tutto Roma sossopra, io voglio mantenere il mio posto, mà Scipione prudente; e Dio vōlesse fosse imitato, dice non voler spogliar la Città de suoi antichi instituti per ricoprirne se stesso.

Seneca Filosof.

30 Arriuate adonque senza danno dell'anima vostra, e de vostri prossimi, alli intenti bramati, e souengaui, che Giona volendo abbandonare la predicatione di Niniue per saluar se medesimo, pericolò, e si sommerse: *Ionas*, dice vn Dottore, *quoniam propriam vtilitatẽ quæsiuit, periclitatus est, Ciuitas quidem stabat, ipse verò submergebatur*. Chi cerca il proprio vtile con danno altrui sarà sommerso, & affogato con li Egittij, che vollero ingrandire li edificij con l'oppressioni d'Israele. Sarà appeso al patibolo cō Aman, che volle rendersi glorioso con i funerali d'vn Popolo intiero. Sarà bersaglio de castighi diuini con il sceleratissimo Herode, che volle temerariamente stabilire, & ingrandire la di lui Monarchia con il sangue di tanti fanciulli innocenti.

Ion. cap. 2.

S. Io. Chrys.

PARTE SECONDA.

31 Già che si è scoperta la defformità di coloro, i quali procacciano il lor vtile con danno altrui: sarà bene il vedere la proprietà, che siegue, qual'è, che questi tali vorrebbero esser soli nel Mondo, e soli godere i beneficij diuini. Guardino bene quel, che fanno, perche à guisa del ricco Epulone saranno perpetuamente famelici, e mendici, e perche? Perche voleua il bene, e da commodità solo à se medesimo, negando affermatore della propria barbarie le molliche di pane al pouero Lazaro. Basilischi auelenati, quali ammorbano l'aria circonuicina, acciò non ne godino gl'altri. Demonij in carne humana, quale hauendo perduta per sua malitia la scienza del bene, e del male, acciò gl'altri non godessero di tal beneficio, la fece giuocare à nostri Progenitori.

32 Nō sono questi dissomigliā-

ti da quell'huomo maleuolo, & inuidioso nominato Mutio, quale vn giorno mostrandosi sopra modo attristato, vn Gentilhuomo Romano facetamente disse à gli amici. Voi vedete Mutio sepolto nella tristezza, & io non ne sò la cagione; mà, se mi fosse lecito il pronosticare, io direi, ò à costui è auenuta qualche disgrazia, ò ad' altri qualche fortuna. E quanti s' attristano del bene altrui desiderosi ò di goderlo soli, ò non vederlo distribuito ne ad essi, ne ad altri. Oh' fantastici Timoni, che se quello era così seluaggio, che appresso à Greci acquistò il nome di *Misantropos*, cioè, odiatore di tutti gli huomini; e voi, ò maligni, odiate, & inuidiate all'altrui bene, che à voi serue di tante pene.

33 Per amor di Dio, e per bene dell'anime vostre imitate il Grand'Iddio, quale si communica *ad intrà, & ad extra; ad intrà* per le diuine processioni, *ad extrà* per gl'infiniti beneficij. Godete, e gustate del bene altrui: Non vi sij discaro il veder abondanti di facoltà gli vostri prossimi per poterne voi ancora riceuere. Ciò v'insegna il Boccadoro: *Vis beneficia capere? Confer*, se non puoi con l'opre, almeno col desiderio, *beneficium alteri; Vis misericordiam consequi? Miserere*, almeno con le viscere, *proximi; Vis laudari? lauda alium; Vis amari? Ama, Vis partibus primis potiri? Cede illas prius alteri.* Altrimente se tù con la Sposa de Cantici dirai: *In lectulo meo quæsiui quem diligit anima mea; Quæsiui, & nō inueni.* Mai ritrouerai Iddio propitio, se vorrai il bene, tutto quanto per te; Mercè, che Christo, e i suoi fauori, *pascitur inter lilia*, perche al giglio fù posto per moto; *Spes publica*.

S. Io. Chrysos.

Pier. Valer. Verbo lilium.

34 Io temo, che molti Christiani non habbino da piangere desolata la vigna dell'anima, e per qual cagione? *Singularis ferus depastus est eam*, perche vogliono essere soli nel bene. Io dubito, che à molti, quando nell'hora della morte grideranno con le parole di Mosè: *Ostende mihi faciem tuam*, non habbi à rispondere, *non poteris videre faciē meam*, che non ci habbi à riuolger le spalle, e per qual motiuo? Per non hauer mai desiderato, ne cooperato all'vtile altrui. Io mi raccappriccio, che molti in cambio del *Serue bone*, non habbino da vdire, *Serue nequam*, e per qual fine? Perche *non dederunt pecuniam ad mensam, & reposuerunt talentum in sudario* per non hauer esposto, se non l'operatione, almeno l'affetto alla publica vtilità.

Psal. 79.

Exodi cap. 33.

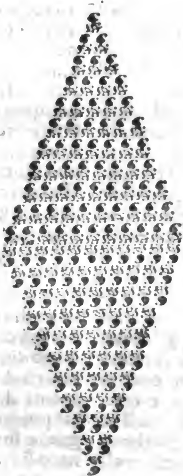
S. Luc. 19.

35 Attendete pure solamente à voi stessi, trattenete come argini il corso delle prosperità alli vicini, imitate quel mostruoso Appamone, che gustaua di trouarsi solo assiso ad vn cōuito, crepando di sdegno nell'imaginarsi, ch'altri ne potesse godere, e poi come terminò? Si fece sepelire alla ripa del Mare con queste parole. Doppò la mia pouera, e misera vita son quì sepolto, Non voler sapere il nome mio, ò lettore, Dio ti confonda qualonque sei. Ah' deplorabile miseria di chi è troppo auido, di chi scaualca i compagni, e di chi arriua con l'altrui danno à suoi dissegni! Sepolture, mà nell'Inferno, habitatione, mà nell'Oceano, eterna pouertà, irreparabile miseria, fame canina, sete crudele, e quel, che più importa, essere il nome abbolito dal libro della vita.

ASPI-

ASPIRATIONE.

36 Clementissimo Redentore, che c'insegnasti ad arriuare per strade lecite à nostri fini, mentre, potendo tù glorioso entrare in Paradiso per strada lastricata di rose, passasti per le vie lastricate di dolori, e patimenti. Quell'hauer tributato tutto il sangue per nostra redentione, è pur documẽto di douer essere liberali con i prossimi. Quell'essere disceso dal Cielo in terra per nostro soccorso, è pur manifesto, che per ascendere alle glorie bisogna descendere con la compassione à gl'altri &c. Quell' esserti reso bersaglio de crucij per saluare chi t'offendeua, è pur documento, che noi ancora non dobbiamo render insidie à chi non ci nuoce. Concedi, che peruenlamo al termine de godimenti per la strada de tuoi precetti, acciò &c.



LA

cagione vien chiamato il Redentore: *Speculum sine macula*, Si come lo specchio prende facilmente i colori degl'oggetti, che se gli rappresentano auanti, così anche l'istesso fà Iddio, che prende i colori da nostri diportamenti, e si porta con noi altri in quella guisa, che noi si portiamo con lui; Il che manifesto vedrassi nel presente discorso &c.

Sap. cap. 7.

2 Non è senza mistero, che Iddio, quale di sua natura è vn Entità simplicissima, & incapace di mutatione: *Ego Deus, & non mutor*; Pure nelle Sacre Scritture tanto del Vecchio, quanto del Nuouo Testamento, assuma diuerse apparenze, e trà se stesse molte volte contrarie, & implicanti: Cioè di Leone generoso, d'Agnello mansueto, d'Aquila perspicace, di Passere solitario, di spada tagliente, di Tromba squillante, di Fuoco ardente, di Sole folgoreggiante, di nube hor lucida, & hor opaca, di soda colonna, di cedro incorruttibile, di stella influente, di stilla refrigerante, di muro, che circonda, di Mare, che freme, di vento impetuoso, d'aura soaue, d'armato squadrone, di delizioso giardino. di Prencipe che gouerna, di Giudice, che castiga, di Sposo nel thalamo, di Monarcha nel Trono, di negotiante, che traffica, di Patrone, che assiste, di fulmine impetuoso, di fiume corrente, di fiera nel deserto, di fiore nel campo, di frutto nell'arbore, d'arbore nella vigna &c. e tante altre, de quali la Scrittura è piena, perche Iddio sarà Leone feroce per chi lo maltratta: *Leo ruggiet, quis non timebit*? diuerrà Agnello pacifico verso chi l'ama: *Ecce Agnus Dei*. Sarà Aquila perspicare per chi sarà chiaro nelle proprie operationi: *Aquila grandis &c*. Ferirà come spada tagliente chi lo irrita: *Gladius meus deuorabit carnes*. Arderà come fuoco per chi hauerà materie da consumare: *Deus noster ignis consumens est*. Si vestirà di Pastore per chi sarà pecora: *Ego sum Pastor bonus*. Sarà buon Patrone del seruo fedele, sarà seuero Giudice per il seruo iniquo. Darà là mercede eterna alli operatori, fulminerà crucij perpetui alli otiosi, fiore per i buoni, fiera per i peruersi. E tutta questa varietà di cose per significare, che Iddio benedetto si porterà con noi altri nella maniera, che noi si porteremo con lui.

Amos. 3. Ioan. 1. Ezech. 17. Deut. 32. Deut. 4. Ioan. 11.

3 Manifestossi questa proprietà del Signore nella persona de figli di Zebedeo. Questi ambitiosi di sedere nel Trono Reale prima d'hauer passeggiato per la strada del merito, volendo essere prima purpurati, che candidati inuiano la propria Madre al Redentore, acciò come perfetta ambasciatrice esponga, e con gli occhi, e con la lingua il desiderio de figli: *Dic, vt duo filij mei sedeant &c.* & hebbe la ripulsa: *Non est meum dare vobis, sed quibus paratum est à Patre meo*: Mio dolcissimo Redentore non siete voi quello, che nell'vniuersale Giuditio dalla stessa bocca spirerà, & aure vitali, e larue di morte: *Venite benedicti; Ite maledicti*? Non siete voi quel stesso, di cui risuonorono gli Oracoli Profetici: *Regnum in manu eius, potestas, & imperium*? Non siete voi quello, che quasi estinto sù la Croce hauete da rauiuare le speranze del buon Ladrone, facendogli lampeggiare frà gli horrori di Morte i chiari lumi del Paradiso: *Hodiè mecum eris in Paradiso*? per qual cagione adonque rimettere all'

S. Mat. cap. 20. Matth. 25. Luc. 23.

all'Eterno Padre le richieste de vostri Discepoli, e congionti, negandoli i desiderati accessi al Trono Reale? Non te ne stupire, ò Christiano: Questi, come dice vn Dottore: *Accedunt ad Christum per Matrem*, & esso li rimette al Padre; *& is est Dominus, qui talem se exhibet hominibus, quales inuenit homines ergà se*, trattando Iddio, come è trattato da noi.

Didac. Baeza.

4 Se noi si dimostriamo con il Signore ansiosi, e solleciti, esso ricompensa la nostra sollicitudine con altretanto riposo, e ciò operiamo noi verso lui à misura, Dio senza misura lo guiderdona. Ne serui per autentica lo Spirito Santo ne sacri Cantici, quando rapresentando lo Sposo celeste, che procura à tutta possa all'anima nō sia diuertito il sonno, ne conturbato il riposo, così esprime: *Adiuro vos filiæ Hierusalem per capreas, ceruosque camporum, ne suscitetis, neque euigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit.* Adonque tanto riposo? Adonque altro Sole non hà da sorgere dall' Oriente, per farla risorgere dalle piume, oue giace, che il volere di quella? Adonque, se Giosuè per vincere i nemici fece prolongare il giorno, adesso per durar nella quiete, deue continuare la notte? Adonque niun ruggito di Leone hà da suegliarla dalla profondità del suo sonno, & hà da godere tāto riposo, sin che del riposo istesso sia stanca? *Donec ipsa velit.* Questo dormire non è misurato dal tempo, non è limitato dall'hore. E perche tanta liberalità, nel lasciarla tanto dormire? Dite, anzi biastemate, adesso, che Iddio non si porti bene con chi lo serue. Puoco fà la Sposa fedele vsci dal proprio letto, & in horrida caliginosa notte più auolta, che nelle vesti non era, penetra per le armate truppe, passa per le vigilanti sentinelle, alle guardie in ogni capo di strada seminate, non hà riguardo ad vrtare, non si perde d'animo per esser ritrouata lei sola: *Inuenerunt me vigiles, qui custodiunt ciuitatem*; percossa non si smarisce: *Percusserunt me*, e si lascia leuare il mantello dalle spalle più, che la cura di ricercar lo Sposo dal cuore. Cerca, e ricerca il diletto, e perche trà le piume s'accorge, che, impiumate l'ali, era suanito: *In lectulo meo quæsiui, & non inueni*, risoluta s' accinge: *Surgam, & circuibo ciuitatem per vicos, & plateas, quæram quem diligit anima mea, Circuibo*, perche nō lascierò cantoncino, non ricercato, contrada, non scrutinata, piazza, che non corri, casa, che non m' insinui, seno di luogo, che non ricerchi. L'anima si porta bene con Dio nell'vsar diligenza, nel non perdonar à fatica, nel mostrarsi ansiosa, e chi senza misura s'affaticò in ricercar il Signore, Iddio senza misura gli concede il riposo, & à chi non fù scarsa d'ossequio, esso è liberale di premio, e con chi fù liberale in seruirlo, esso è prodigo in guiderdonarlo; perche essa vegliò, suegliata non sarà dalla dolcezza del sonno: *Neque euigilare faciatis dilectam*. Non mi lascia mentire chi in tal modo comentò questo passo: *Multo labore: instantia, & oratione Sponsa dilectum inuenit, & tandem in cubiculum introduxit; vndè dignum est, vt post fatigationem tandem requiescat, & dilecto tot sudoribus, & discursionibus aprehenso fruatur, nec facilè ab eius amore auellatur*; mentre in lei fù talmente radicata la desiosa volontà di cercarlo, e ritrouato seruirlo: *Allegat*

Cant. cap. 3.

Ibidem.

ergo

Ricard. de S. Vict. Expos. in Cant. c. 8.

ergò Deus pro illa, perche la medesima affaticò per lui, *& monet, ne à suaui somno, idest, quiete diuini amoris suscitetur, nec à secreto cubiculi ad curam regiminis protrahatur*.

5 Andauano, anzi volauano, perche augelli di Paradiso, gli Angioli, verso quelle infami Città, le cui nefande sceleratezze non è bastante il nero delli inchiostri descriuere, senza offuscare il candor de costumi. Basti il dire, che era male da medicarsi col fuoco, quale douea scendere in pioggia generata da vapori di fuoco impuro, che ascesero: *Clamor sodomorum ascendit ad me*. Abramo s'accompagna cō quelli, & interroga il principale con dire: *Numquid perdes iustum cum impio*? Forsi si farà d'ogni herba fascio, e legata à fascio sarà datta al fuoco la zizania, & il frumento? *Si fuerint quinquaginta iusti in ciuitate, peribunt simul, & non parces loco illi propter quinquaginta iustos, si fuerint in eo*, e trà simili, & altre interrogationi non fece pure vna parola del suo Cognato Loth. Abramo, e perche non procuri scostar dall'incendio il prossimo tuo parente? Perche non tirar al scuoperto, già che vedi le nubi grauide de fulmini, quello, che ne suoi costumi fù scuoperto innocente? Perche non cerchi di saluare quello, che è sano di questa peste commune? Doue dell' amicitia le leggi, i legami della parentela? State quì, & osseruate l'esito del successo. Scende contro la sua natura il fuoco, perche ascesero graui gli eccessi, e ministro fedele della giustitia di Dio consumò, & incenerì con gli habitatori le infami Città, e perche doueuano hauer costoro i sepolcri nell'Inferno, non si serbò pure vna pietra, per fabricar la tomba ad vn solo. Scesero le fiamme, e fecero tanti holocausti di questi sacrilegi, & il fuoco d'impurissima concupiscenza andò tutto in ceneri, & à caratteri di tenebrosa fuligine fù scritto l'Epitaffio nella memoria abhomineuole di bittuminosa palude, e frà questi incendij Loth illeso si serba: *Cum enim subuerteret Deus ciuitates regionis illius, recordatus Abrahæ, liberauit Loth de subuersione vrbium, in quibus habitauerat*. Gli curiosi mi potrebbero dire: E come in Loth v'era amirabile la giustitia, & innocenza: *Iustus Loth*, riguardeuole l'hospitalità, il zelo dell'honor di Dio; e pure il non esser quegli diuorato dal fuoco, vien attribuito ad Abramo, quasi che aperta la bocca alle preghiere, chiudesse le fauci diuoratrici al fuoco. E pure Abramo non pregò per la saluezza di Loth. Si, che Dio si porta con gli huomini in certo modo, quali sono i modi delli huomini in procedere verso lui, e secondo le misure del nostro operare, taglia le vesti. Venite quà. Vel dichiaro, Abramo non hauendo altra mira, che all'honore, & alla gloria di Dio, cerca solo, se in quell'Affrica infelice alcuni se gli possan mostrare, che non sian Mostri, e che non habbino offesa la Diuina Maestà, e non pensa alla stretezza della parentella con Loth. Si diporta bene con Dio, Dio si porta ottimamente con lui, e serua Loth dall'incendio, perche Abramo non attende ad altro, che à seruar il suo honore, e mentre cerca trà tanti rubelli alcuni serui fedeli, Loth non si perde nel fuoco: *Quia videlicet quod extrà laudem iusti inditij Dei homo sa-*

Genes. 18.

Genes. 19.

Rupert. lib. 6. in Gen. c. 5.

piens à Deo suo petere nec vult, nec debet, adeò non suam quæsiuit voluntatem, vt quantumcumque haberet curam pro nepote suo Loth, nullam tamen os eius de illo fecerit mentionē. E più viuamente l'espresse chi disse: *Recordatus est Deus Abraham &c. Misericorditer est Deus in consanguineos iustorum, quam ipsi sint in eos. Non legimus Abraham pro nepote orasse*, in questo si portò fedelmente con Dio, & ecco la ricompensa: *Et legimus Deum*, ancor non pregato, *eius gratia, eum ab incendio liberasse*.

Oleast. in c. 19. Genes.

6 Lo Spirito Santo ne Prouerbij dice: *Quando sederis cum Principe, diligenter attende quæ, apposita sunt, & statue cultrum in gutture tuo*, leggono i Settanta: *Sciens quia oportet te talia præparare*, cioè, come interpreta Pietro Celense: *Carnem ergò pro carne repone*, come dicesse. Dio ti dà la sua carne in cibo, tù dagli la tua in holocausto: *Pro sancta, sanctificatam*, quella è Santa, perche Christo è *Pontifex Sanctus, innocens &c.*, e la volontà di Dio *est sanctificatio vestra, & vnusquisque vestrum sciat vas suum possidere in sanctificatione, & honore*: *Pro casta castigatam, pro integra impollutam, sanguinem etiam pro sanguine, scilicet, profuso in ara crucis*, & à chi profuse il sangue, profundi tù, più che acqua sparsa il cuore: *Quia oportet te talia præparare*. E Dio teco, come si porterà. In S. Mattheo vien descritto vn sontuoso banchetto, oue giudico fosse preparato tutto ciò può rendere vn cōuitto magnificamente reale, reggiamente imbandito: *Ecce prandium meum paraui* è l'inuito: *Tauri mei, & altilia occisa sunt, & omnia parata, venite ad nuptias*. Siano le carni de Tori, e Boui alla necessità del vitto, *altilia ad iucunditatem, & superabundantiam*: *Vtraque ergò*, afferma vt Dottore, *videtur in suis Dominus nuptijs, & parata suis enumerare conuiuis, quæcumque vel ad necessitatem expetenda sunt, vel appetenda ad voluptatem*, si che soprabondano i cibi alla mensa celeste, quādo noi abondiamo nel seruir al Signore, e ci son ministrate manne di tutti i sapori, quando noi impieghiamo tutte le forze à seruirlo. Ci porge dolcezze sopra il nostro desiderio, quando noi l'amiamo sopra tutte le cose. Ci banchetta infinite volte più che in Apolline, quando noi gli prepariamo il cuore in viuanda. Et abondano le consolationi sourane à chi non è scarso di affettione à Dio. E adonque necessario *talia præparare* à Dio dentro de tuoi affetti, acciò ti prepari premij corrispondenti dentro dell'Empireo.

Prouerb. 2.

70. Interp.

Petrus Cellens. lib. de panib. c. 1.

Matth. 22.

Galfridas apud Tilmanum.

7 Questa corrispondenza si vidde manifesta trà Dio, & il Patriarca Giacobbe. Questi lasso dal faticoso camino, finalmente il porto dopò la nauigatione non fù altro, che vn scoglio, & il suo riposo fù preso sopra la durezza de sassi: *Tulit de lapidibus, qui iacebant, & supponens capiti suo, dormiuit in eodem loco*. Non sò se questo sonno trattato con tanta durezza potesse far iui per longo tempo dimora. Basta che il Patriarca solleuata la mente vede aperto il Cielo, e ciò, che si cela à mortali, à lui palese. Io non ammiro quì le scale, che con suoi gradi ascendono dalla terra all' Empireo, e quasi i gradini fossero puoco meno, che Aquile, giongono tant'alto, che non si può dir più. Stupisco ben da douero, Iddio Benedetto appoggiato alle Scale: *Et Dominum innixum Scalæ*, quale apre piu occhi, che non brillano

Genes. 28.

stelle

ſtelle nel firmamento, à contemplare Giacobbe, quale *quando ſurſum palpebras erexit, & cælum aſpexit, videt Dominum innixum ſcalæ vocantem, & expectantem malè ſoporatum.* Per qual caggione S. D. M. non adaggiata nel Trono, non intronizata nel ſoglio, non ſedente nel ſeggio auguſto; mà direi quaſi mal commodo, e puoco aggiato, e perche Iddio vede Giacobbe *malè ſoporatum*, perche ripoſaua con il capo sù vn ſaſſo, e per queſto non è merauiglia, che Iddio medeſimo ſtia, per così dire, sù la guardia, *innixus ſcalæ*, e ſi moſtri in certo modo vigilantiſſimo verſo chi non troppo profundamente dormiua, & à chi giace nelle durezze del trauaglio, Dio manifeſta la ſoauità della gloria. Giacobbe oſſicioſo ereſſe Altari, Dio gratioſo gli moſtra ne Cieli all'eterna quiete, eretto il Trono. Giacobbe *erexit lapidem*, e Dio Onnipotente gli fà vedere per ſua habitatione, preparato edificio tale, oue ogni pietra è vn teſoro, & oue le gemme fanno l'vfficio, che nelle noſtre fabriche adempiſcono i ſaſſi. Quello *in titulum*, ſcolpitogli il nome dell'Altiſſimo, Iddio fà, che *conueniant rebus nomina ſæpe ſuis*, perche di Giacobbe non ſolo lo chiama, mà lo conſtituiſce Iſraele, che altro non è, che *videns Deum.* Giacobbe in honor di Dio vnge come con lenitiuo la durezza d'vn ſaſſo, *fundens oleum deſuper*, e Dio con la dolcezza eſuberante della gloria, radolciſce al medeſimo le fatiche, e *computreſcet iugum à facie olei.* Giacobbe appende voti: *Votum vouit Domino*, Dio l'empie di fauori. Giacobbe hà terminata la lotta, Dio hà preparata la corona. Giacobbe è rimaſto nel duellare infiacchito, Dio gli fà vedere l'appoggio. Queſti è ſtato perſeguitato da Eſaù, Dio lo rende conſolato con gli Angioli. Giacobbe dorme male per amor di Dio, Dio gli moſtra ogni bene per il di lui ſoglieuo, ſi che mentre il Patriarca attende al culto dell'Altiſſimo, Dio intende à felicitar il medeſimo, e mentre piglia il ripoſo à momenti, Dio gli fà vedere quella à lui preparata eterna requie. Dite hora, che Iddio non ſi porta bene con chi ſi porta bene con eſſo, che io vi dirò, che non ſapete ciò, che vi dite, perche quella ſomma bontà non ſi laſcia far torto, e con chi verſo quella fà vn minimo oſſequio, eſſa gli ſominiſtra vn grandiſſimo premio. E ſe voi pretendete donargli vn cuore macchiato, & eſſer candidati nel Cielo con le ſtole biſſine, ſiete in errore.

Petrus Cellens. lib. 7. epiſt. 17.

Ouid.

Iſaj. 10.

8 A queſto modo l'intendeua quel Profeta, che diſſe; *Cum Sancto Sanctus eris, cum viro innocente, innocens eris, cum electo electus eris, cum peruerſo peruerteris.* Fia poſſibile, che la ſantità, & innocenza diuina poſſa macchiarſi? che ſi preuerta quel Nume, che ſempre conuertito verſo ſe ſteſſo, à forza della ſua bontà, e perfettione conuerte i più peruerſi, abbeliſce i più deformi, intenerisce i più duri? Queſta ſarebbe biaſtema; mà il Salmiſta intende ciò; che par ſtrauagante in riguardo de portamenti de gl'huomini. Balla Iddio, per così dire, al ſuono delle noſtre operationi, e con i noſtri coſtumi, come con tanti colori effigia diuerſe figure, perche *Nunquam aliter*, afferma vn'Autore claſſico, *ſe Deus præbet hominibus, quàm homines*

Pſal. 17.

se præbent Deo. Questo proua con euidentissimi essempi il detto Caldeo, spiegando le parole di Dauid: *Cum Abraham, qui reputatus est pius ante te*, vsasti ò Signore atti innumerabili di pietà infinita, *multiplicasti facere pietatem*. Quando non arse nel Caldaico incendio, quando nell'Egitto gli fù rapita, ma non violata la moglie, quando di Sara già sterile ammirò i sospirati frutti d'Isaac, quando ramingo, e perso per il Mondo, seppe douer la sua stirpe acquistar il pregio, e moltiplicar con il numero delle stelle del Firmamento, e dell'arene del Mare, quando con poco numero di mall'armati Soldati soggiogò cinque Rè di corona, e ne riportò il Trofeo, quando da voce celeste gli fù legato il braccio armato di coltello, acciò non disciogliesse la vita di suo figlio: *Cum semine eius Isaac*, proseguisce il Caldeo, *qui fuit perfectus in timore tuo, perfecisti verbum voluntatis tuæ cũ eo*, portandolo all'età senile, carico, e d'anni, e di meriti: *Cum Iacob, qui ambulauit in puritate coràm te, elegisti filios eius de cunctis Populis, & segregasti stirpem eius ab omni falsitate*. Da lui come da tralcio fecondo germogliorono le Tribù d'Israele tributate dal Cielo, e dalla terra con infiniti miracoli. Da esso, come da fonte originario diramorono quai vastissimi fiumi innumerabili i Popoli. Nella sua casa nacque, e regnò il vero, & aspettato Messia. Che più? serrato trà le persecutioni del fratello vede spalancato il Cielo, duellò con i spiriti, placò Esaù, hebbe nome di *Videntis Deum*, quando fù chiamato Israele. Per essersi portato bene con Dio vede moltiplicata la greggia, feconda la moglie, prosperati i figliuoli, dilatata la stirpe, estirpate le sciagure, auuerate le promesse, cōgeminati li fauori. Il contrario seguì di Faraone, di cui prosiegue l'istesso Dottore: *Et cum Pharaone, & Aegyptijs, qui cogitauerunt cogitationes malas aduersus Populum tuum conturbatos reddidisti in cogitationibus suis*. Non camina Faraone drittamente cō Dio, spreggia la sua legge, non adora il suo nome, non esseguisce li suoi ordini, non rilascia il suo Popolo, non ode li suoi Oracoli, non stima li suoi ministri, non apprezza i segnali, non compisce le promesse; & eccolo flagellato duramente nelle campagne, nel Trono, nelle stanze, nelli stessi giumenti: Lo cuoprono l'ombre, lo maltrattano le locuste, l'atteriscono i fiumi insanguinati, i primogeniti col ferro vltimati, e finalmente resta affogato sotto l'onde del Mar rosso, che per lui fù troppo nero apprestandone lagrimosi funerali à tutta la gloria dell'Egitto; onde concludiamo, che *numquam aliter se Deus præbet hominibus, quàm homines se præbent Deo*.

Cald. in Psalm.

Cald. qui supra.

Cald. qu supra.

9 In tal conformità non dissimil sentenza vscì dalla bocca del Mellifluo: *Qualem te paraueris Deo, talis necesse est appareat tibi Deus*. Ciò viene quasi in necessaria conseguenza. Tù ti mostri verso Dio renitente alle sue inspirationi, & esso duro alle tue dimande: Tù fai puoco conto del suo honore, & esso non ti mette nel conto de suoi cari: Tù non odi la sua voce, & esso non sente le tue querele: Tù non ricorri à lui nelle vrgenze, & esso non t'essaudisce ne tuoi bisogni: Tù non guardi ad'offenderlo, & esso non hà riguardo in flagellarti: Tù sei scarso nell'amarlo, & esso è parco nel souenirti: Tù non fai sti-

S. Bern.

ma delle sua legge, & esso nõ protege i tuoi interessi: Tu abbandoni Iddio per il peccato, & esso t'abbandona delle sue gratie: Tu non ti rendi vaso capace de suoi liquori celestiali, & esso non te gl' infonde: Tu diuieni vn fetente cadauero per il vizio, & esso manda i corui, che ti dilacerano: *Igitur qualem te parraueris Deo, talis oportet appareat tibi Deus. Cum Sancto Sanctus erit*, afferma Bernardo, *cum viro innocente innocens erit: Quid ni aquè, & cum amante amans, & cum vacante vacans, & cum intento intentus, & sollicitus cum sollicito.* Ama chi l'ama, attende à chi lo serue, stà intento à chi lo guarda, è sollecito verso chi lo chiama, è pronto per chi lo vole, s'accosta à chi nol fugge, e questo medesimo espresse con altre parole Gregorio Nazianzeno.

S. Bernardo in Ps. 17.

Nam vita mensura comes, velut esse superna
Certa solet; sumi quoque sic mensura Monarchæ
Mensuram nostram comitatur congrua vita.

S. Greg. Naz. car. 8. de virt. humana.

10 Che Iddio si porti con noi altri nella maniera, che si portiamo con esso, lo dichiarò con poche parole la Sposa de Sacri Cantici: *Dilectus meus mihi, & ego illi*, quasi correlatiui, mentre vno suppone l'altro, ò per dir meglio, vno non può star senza l'altro. Commenta questo passo il diuotissimo Abbate: *Ille mihi, & ego illi: Ille mihi, quia benignus, & misericors est, egò illi, quia non sum ingrata: Ille mihi gratiam ex gratia, ego illi gratiam prò gratia: Ille meæ liberationi, ego illius honori: Ille meæ saluti, ego illius voluntati: Ille mihi, & non alteri, quoniam vna sum columba eius, ego illi, & non alteri; nec enim audio vocem alienorum*; Parole per se stesse chiarissime, non bisognose di spiegatione, mentre in esse manifesto si vede, che per hauer Dio propitio alle nostre colpe, fauoreuole nelle nostre occorrẽze, cõdescendente alle nostre dimande, rimedio à nostri mali, sollecito della nostra liberatione, liberale delle sue misericordie, misericordioso nelli nostri eccessi: bisogna corrispondere con l'ossequio, & gratitudine verso di quello, e porger liberalmente tutto il nostro cuore, à chi porge se stesso con pienezza di gratie.

Cantic. cap. 2.

S. Bern. in Can.

11 Si protesta Iddio Omnipotente per bocca d'Osea con dire: *Ero quasi ros, Israel germinabit quasi lilium.* Io mi stempererò in salubre rugiada, germoglierà Israele qual candido giglio. Osserua la lettione Hebrea, *apud Petrum Galatinum &c.* e volta queste parole: *Quando ero ros Israel?* Quando verrà mai quel tempo, che mi debba liquefare in rugiadose stille per beneficio del Popolo d'Israele? Risponde: *Cum germinabit sicut lilium*: Mentre Israele sij giglio, io prometto senza fallo, che sarò la rugiada, dice il Signore; e perche come giglio? Mi direte per esser il giglio candido, qual denota la purità de costumi: Perche il giglio, *Incrementa suis accipit à lacbrymis*, e simboleggia la virtù delle lagrime: Per esser il giglio trà la turba de fiori il più eminente, che significa l'altezza della contemplatione: Per esser il giglio contrario alle serpi per l'antipatia, che esprime al peccato per la di lui fragranza, con che si fà Ieroglifico dell'odore della virtù, e buone attioni; ò perche nodrisce granelli come d'oro nel seno, simbolo d'vna perfet-

Oseas c. 14.

Lect. hebr. apud Pet. Galat. lib. 3. contrà Iudaos.

fettissima carità: Tutto và bene; mà non è confacente al nostro discorso. E proprio della radice di certa sorte de giglij: *Vt cordis similitudinem*, come dice vn Autore, *sursum versi habeat*; hà la radice in forma d'vn cuore riuolto all'insù.

12 Quando, ò mio Signore, sopra queste anime arsiccie distilleranno de vostri fauori le copiose rugiade? Quando questi sterili affetti saranno irrigati dall'acque delle vostre misericordie? Quando resterà humetata la lingua sitibonda di chi arde nel rogo delle proprie concupiscenze, acciò vi possa inuocare? Sai quando, ò mio caro Vditore? *Quando Israel germinabit quasi lilium*; Quando il tuo cuore snidato dalla terra si volgerà verso il Cielo; quando staccato dalli huomini considerà solo in Dio; al che pare alluda lo Spirito Santo nelle parole del Salmo, *Quam bonus Israel Deus*; Quanto buono, quanto liberale, e pronto al soccorrere è il Dio d'Israele *Iis, qui recto sunt corde*? Non è retto di cuore, chi immerso lo tiene nelle sozzure terrene. Onde procede tanta arsura di gratie, si che le pouere anime isterilite alla vita eterna non fruttono? Onde prouiene, che i Paradisi deliziosi in horridi deserti, in boschi seluaggi si mutano? Perche non si tiene il cuore *sursùm*, verso il Cielo, mà *deorsùm*, inclinato, anzi affisso totalmente alla terra; Però t'essorta il mio G. P. S. Agostino sopra le parole del Salmo: *Sacrificate sacrificium Iustitiæ, & sperate in Domino*: *Rectè viuite, & sperate donum Spiritus Sancti, vt vos veritas, cui credidistis, illustret*.

Psal. 72. Psalm. 4. S. P. August. in Psal.

13 Entrate con la consideratione nel maestoso Tempio di Dio rappresentato à Zacharia Profeta: Riluce in questo vn candegliere d'oro massiccio, sopra la cima di questi, arde vna lampada distinta in sette lucerne, & appresso le lucerne stanno alcune cannette di metallo per infonderui l'oglio. *Ecce candelabrum aureum totum, & lampas eius super caput ipsius, & septem lucernæ eius super illud, & septem infusoria lucernis, quæ erant super caput eius*. Per le sette lucerne. e cannaletti s'intendono da sacri Espositori li sette doni dello Spirito Santo; e le sue gratie: Ancorche si chiamino gratie, non vengono però somministrate, così à stampa, mà con misura, qual si prende da chi le riceue; Et Iddio instilla tanto d'oglio, e di celeste liquore, quanto è il vaso, che da noi altri gli viene rappresentato ad'empire. Ve lo spiega chiaramente S. Isidoro Pelusiota: *Et si enim gratia sit, non tamen temerè, ac citrà discrimen vllum infunditur, sed mensuram ab eis, qui eam accipiunt, sumens, tantum influit, quantum Fidei vas sibi oblatum inuenerit*. Infonde Iddio giusta la nostra capacità, da noi prende gli argomenti, i mettodi, e le misure per beneficarci dalle promesse de nostri diportamenti, ne caua le consequenze per bene, ò mal trattarci. Non ti lagnare, ò Christiano, che non t'infonda le gratie, che desideri; Mercè, che nel vaso pieno di laidezze non vi capisce la gratia di Dio. Ohimè, tu gridi, mi sento il cuore arido, non hò Dio in me, ciò prouiene da tuoi portamenti; non esser stretto con Dio, che lo sentirai liberale; non esser tardo à seruirlo, che lo vedrai veloce à soccorrerti,

Zach. c. 4. S. Isid. Pelus. lib. 3. Epist.

14 L'Apo-

Pri. ad Thessal. 14 L'Apostolo S. Paolo t'essorta: *Spiritum nolite extinguere.* Che modo strauagante di dire! Fia possibile, che il fumo delle nostre malitie offuschi i bei lumi dello Spirito Santo? Potrà il gelo della nostra freddezza intepidire gli ardori cocenti della Carità Diuina, quale *aquæ multæ non possunt extinguere*? *Cantica. cap. 8.* S'intende forsi, che noi l'estinguiamo col porci semplicemente la mano delle nostre malitiose operationi? Oh'Christiani, non abbandonate lo Spirito Santo, non l'attristate con i peccati, perche lascierà d'illustrarui con li suoi splendori. Così scriue Diodocco Vescouo; *Diod. Ep. in tra. 100. cap. de perfec. Spiritus Sancti cap. 28.* *idest, ne spiritum tristitia afficiatis, ne suo ille vos splendore desinat protegere*; quasi apertamente dicesse: Non attristate cò le vostre perfidie la gioia dello Spirito Santo, acciò da voi contristato non v'abbandoni, priuandoui di quei splendori, senza quali si distende nell'animo caliginosa, e perpetua vna notte: *Neque enim*, *Idem qui sup.* prosiegue l'istesso *viuificum illud Spiritus Sancti lumen extinguitur*; Non resta già estinto il lume, ne viene ottenebrata la chiarezza dello Spirito Santo dall'humana malitia, *Sed illius tristitia, hoc est auersio, mentem sine lumine cognitionis obscuram, & caligine circumfusam relinquit*: Nel modo, che noi trattiamo Dio, esso tratta noi altri amministrandoci i fauori nel modo, che noi altri, gli porgiamo l'ossequio. Pensiero significato da S. Ambroggio sopra le parole di Christo: *Erunt signa in Sole, & Luna*; il Sole diuino si minuisce, ò s'accresce à noi altri, secondo la misura della nostra fede, e si come molte persone fissando lo sguardo nel Sole materiale, chi lo vede pallido, e chi lo scuopre più viuo, chi lieto, e chi torbido; così anche secondo la nostra spirituale capacità, ci viene tramandato il raggio diuino. V'apporto le parole del Santo. *Plurimis enim à Religione deficientibus, clara fides obscurabitur nube perfidiæ, quia mihi Sol ille institiæ, mea fide, vel minuitur, vel augetur, & quemadmodum, si plurimi radios mundani solis aspiciant, prò captu videntis, aut pallidior Sol videtur, aut clarior, ità prò deuotione credentis, vnicuique spirituale lumen infunditur.* *S. Amb. lib. 10. in Lucam.*

15 E non senti, che minaccia il Signore al Popolo d'Israele già pupilla de suoi occhi hor bersaglio de suoi fulmini, minaccia, che si estende à chi non camina bene con Dio. *Quod si ambulaueritis ex aduerso mihi, ego quoque contra vos aduersus incedam*, *Leuitic. cap. 26.* parole registrate nel Leuitico. Leggono i Settanta interpreti. *Si ambulaueritis ergà me obliqui, ego quoque contrà vos incedam, furore obliquo.* *Septuag. Interp.* Traduce Clemente Romano: *Si obliqui coram me ambulaueritis, ego quoque contrà vos obliquè ambulabo.* *Clem. Rom. lib. 2.* Volta il Padre Origene: *Si incesseritis mecum obliqui, incedam, & vobiscum obliquus*, e l'istesso; *Si ambulaueritis casu mecum, ego quoque vobiscum casu incedam.* *Apost. Const. c.* Camina Iddio Omnipotente al nostro passo, *Origen.* e chi fà le cose di Dio à caso, à caso, per così dire, Iddio lo soccorre, come esprime bene l'idioma Spagnuolo: *hazer las cosas o poco mas, ò menos como cayse*, così Iddio *auidar poco mas, ò menos como à caso sin, e special cuydado.*

16 Ben disse, se ben mal'accortà vn'Anima, e quanti lo potran dire per il lor cattiuo modo di trattare con Dio; *Cantic. cap. 1.* *Nolite me considerare, quod fusca sim, quia decolorauit me Sol.* *Simmac. 70. Interpret* Simmacho con i Settanta Inter-

terpreti traducono : *Toruè respexit me Sol.* E perche il Sol di giustitia, quale è tipo di rettitudine, è da quella non può deflettere, scorre per il Zodiaco dell'Anima cō passo rotto, & obliquo? E perche quel Sole diuino, occhio lucidissimo di tutti gli Orbi, e creati, e possibili, hor vibra torua la guardatura ver' l'anima : *Toruè respexit me Sol.* Oh Dio dell'anima mia, che tù ci miri con occhio bieco: al nostro modo di proceder teco, s'aspetta; che tù sij scarso nel mandar le tue gratie, essendo di tua naturalezza liberale nel dare, prouiene dalli nostri demeriti; Che tù non ti mostri sì pontuale nel soccorrerci, essendo per tua propensione ad'aiutarci sollecito, nasce dalla nostra lentezza nel tuo santo seruitio. Che tù sij impicciolito con noi, essendo nel tuo essere immenso, nella statura Gigante, n'è colpa la strettezza de nostri cuori, resi angusti per riceuerti, ò Dio. Che l'anima resti da tuoi raggi annerita, quali di sua natura rischiarano; n'è caggione la strana positura, con la quale si stà nel tuo chiaro, e maiestoso cōspetto. Sentimento autenticato da Origene con le precise parole: *Non putetis, ò Filiæ Hierusalem, quod naturalis sit ista nigredo, quam videtis in vultu meo, sed scitote quoniam despectu facta est Solis; Sol enim iustitiæ, quia me non inuenit rectè stantem, nec ipse in me rectos direxit lucis suæ radios:* E poi soggionge: Il Sole materiale è visibile, hà per proprietà d'incenerire, ò almeno offuscare quei corpi, quali con occhio dritto, e perpendiculare riguarda. Che però sotto tal clima è quasi inhabitabile la Regione per eccesso del caldo solare, qual serue di rogo ad' incenerire, e non di reggio pianeta à conseruare; mà il Sole spirituale, è diuino illustra, corrobora, e mantiene l'anime, che retta, e fissamente lo guardano, e quelle difforma, che gli restano lontano, ò lo contemplano *oblique*: *Sol quidem iste visibilis ea corpora, quibus à summo libramine incederit, infuscat, & vrit; ea verò, quæ procul sunt, & ab ista collibratione longius posita, conseruat in candore suo, nec omninò vrit ea, sed illuminat; Sol verò spiritualis, qui est Sol iustitiæ, in cuius pennis sanitas esse dicitur, eos quidem è contrario, quos recti cordis inuenerit, & ad libram sui splendoris consistentes illuminat, & omni fulgore circumdat, eos autem, qui obliqui incedunt cum eo, necessariò obliq; respicit, & despicit.* Non guardi con occhio fisso, e diretto al tuo Dio, dal quale dependi, senza il quale non puoi essere; e poi sfacciatamente ti quereli, che esso non ti guardi di buon occhio per i timori, che ti sgomentano; per i trauaglij, che ti conturbano; per le guerre, che ti distruggono; per i morbi, che t'infettano; per le tempeste, che cadono; per li nemici, che si solleuano; per le calamità, che t'opprimono. Non sai quanto t'hò detto sin' hora? *Qualem te parauerìs Deo &c.*

Orig. hom. 1. in Cantica.

Origen. qui sup.

17 Il moralissimo Seneca proferì vna sentenza degna d'ogni ponderatione : *Sacer intrà nos Spiritus sedet, bonorum, malorumque nostrorum obseruator, & custos.* Lo Spirito celeste risiede negli animi, come in Trono di maestà, osseruatore pontuale di tutte l'attioni : *Hic pro vt à nobis tractatus est, ità ipse nos tractat.* Se t'accorgi, che Dio ti tratti non conforme al tuo desiderio, vedi vn puoco, se tù viui cōforme alla sua legge; se t'auedi che Iddio non ti soccorre sì pronto nelle tue occorrēze, vedi vn puoco come

Seneo. epist. 41.

me

me sei sollecito del suo honore; Se ti lamenti, che la mano di Dio è graue, per cui restano maltrattate le tue campagne; considera vn puoco come tù tratti i suoi Tempij, ò Secolare; li suoi altari, ò Sacerdote; le sue anime, ò Pastore &c.

18 Cantò diuinamente l'Israelitico Cigno: *In toto corde meo exquisiui te, ne repellas me à mandatis tuis*, sopra le quali parole discorrendo il mio P. S. Agostino così disse: *Quid est ab eo repelli, nisi nō adiuuari? Quos autem non adiuuat, hos meritò perhibetur repellere, tamquam flammea framea prohibeantur, ne manum extendant ad arborem vitæ.* Riggettasti temerariamente, e contro ogni raggione, il tuo Dio, che voleua posare stracco dal peso de tuoi peccati, all'ombra del tuo cuore, & esso giustamente rigetterati dall'ombra delle sue misericordie. Iddio ansioso d'entrare in te per farti vscire dall'Inferno, grida ogni momento: *Aperi mihi*; e tù chiudi le porte, & esso ti serrerà sù la faccia, quando bramerai d'entraruì, le porte del Paradiso. Prohibisti con le tue peruersità, che Dio non raccogliesse i frutti delle buone operationi, & esso cō spada di fuoco ti vieterà di cogliere i frutti dall'albero della vita. Tutto questo per tua colpa, perche al dir di S. Hilario, il Clementissimo Signore. *Neminem nisi obnitentem repellit, neminem nisi negligentem reijcit.* Anima mia, tieni per certo, che nō puoi hauere vn Dio di zucchero, se tù sei tutta absinthio, non vn Dio di splendori, se tù sei tutta tenebre; non vn Dio di fuoco, se tù sei tutta gelo; non vn Dio di tesori, se tù sei stata miseria; non vn Dio di virtù, se tù sei tutto vitio; non vn Dio di prontezza, se tù sei tutta negligenza; non vn Dio d'indulgenze, se tù sei tutta contumacia; non vn Dio de beneficij, se tù sei tutta ingratitudine.

Psalm. 118.

S. P. August. in Psal. 118.

S. Hilar.

19 Auerti bene à quanto scriue lo Spirito Santo ne Prouerbij: *Cor Regis in manu Dei, quocumque voluerit inclinabit illud.* Il Gentile Themistio auisa, che i Prencipi non cadano dalla giustitia, acciò non decadino dalla diuina protettione, Che però diceua all'Imperatore Valēte: *Egò verò, quàm eleganter hoc ipsum Assyriorum litteris proditum, animaduerti, Regis scilicet animum in manu Dei custodiri, vndè ei quantum imminet periculi, prouidendum, ne si ad agendum aliquid, quod à Deo sit alienum, feratur, custodiente se se Dei manu, tandem excidat*; Il che in ristretto vol dire, che si guardiamo bene di non abbandonare Iddio con i peccati, acciò non restiamo abbandonati da quello, perche si porta con noi altri nella maniera, che noi altri si portiamo con lui. *Qualem te parareris Deo, talis necesse est appareat tibi Deus.*

Prou. 21.

Them. ad Val. Imper.

PARTE SECONDA.

20 SE ben si considera questa proprietà di Dio nel regolarsi da i nostri diportamenti, ò boni, ò cattiui, non vi stupirete vedendolo paragonato ne Cantici ad vn graspo d'vua nelle vigne di Engaddi: *Botrus Cypri dilectus meus in vineis Engaddi.* Grappo dolcissimo, qual posto per amor nostro sotto il torchio pesante della Croce, e de flagelli, riuscì alle nostre fauci vn nettareo, e confortatiuo liquore. Mà perche graspo d'vua vien chiamato il diletto

Cantic. 1.

dell'anime nostre? Risponde Gregorio Nisseno: *Qui natus est puer Iesus, qui in ijs, qui ipsum susceperunt, in diversa proficit sapientia, atate, & gratia; Non est idem in omnibus, sed pro modo eius, in quo est, quatenus, qui ipsum capit est idoneus, talis apparet, aut Infans, aut proficiens, aut perfectus convenienter botri natura, qui non semper cernitur in vite, eadem forma, sed formam mutat cum tempore, florens, Perfectus, maturus, & vinum factus.* Qual racemo d'vua sul tralcio di vite fruttifera appare nell'anime il mio Christo: Si come l'vua non è sempre la stessa, cioè nel medesimo essere sopra la vite, mà si cangia con la varietà delle stagioni, così esso non è con la medesima forma in tutti i cuori, mà adequata alla capacità di chi l'accoglie. Risiede in alcuni qual picciol Bambino per l'angustie dell'affetto; in altri in forma di Gigante per la capacità del desiderio, trattando noi altri nel suo venire, come trattiamo noi nel nostro riceuerlo. Veda hora ciascuno in qual forma tiene Christo nel seno; essamini in che modo lo tratta; consideri cò quali ossequij lo serue.

Greg. Nyss. Hom. in Cantica

21 Afferma S. Pascasio, che il Redentore conuersando trà gli huomini appalesaua diuersamente à riguardanti la sua faccia diuina. Hor compariua piaceuole, hor sì mostraua seuera, hor rasserenaua benigna, hor fulminaua terribile, hor allettaua soaue, hor atterriua maestosa. Scopriuasi questa, hor qual Cielo sereno, & hor nuuoloso, hor chiaro, hor fosco, hor trapontato di stelle, hor minaccioso con le comete, hor presagiua rugiade, hor pronosticaua borasche: *Quàm sanè formam*, dice il Santo, *sic temperabat, vt vnicuique appareret secundum quod fuerat dignus.* In qual modo, ò Christiano, speri tù di vedere la faccia del Redentore nell'hora della tua morte? Quali sarãno state le tue attioni, tale vedrai il tuo Signore. Lo vedrai con faccia di Giudice, s'haucrai opere bisognose del giuditio, e del scrutinio; lo mirerai con volto di premiatore, se vi saranno li meriti; lo temerai cò fulmini della maledittione, se vi saranno le colpe; lo gusterai cò le corone della gloria, se vi saranno l'opere. Per chi lo seruì, & amò sarà aura leggiera per refrigerare; per chi l'offese, e spreggiò, sarà fuoco auampante per incenerire. Opera adonque in modo, che tì compaia con volto misericordioso, e piaceuole. Non star sonacchioso, e pigro nel suo santo seruiggio, perche egli ancora dormirà, come già fece cò gli Apostoli dormigliosi sopra la nauicella, quando nel Mare turbato dell'agonie di morte starai in procinto di far naufragio alle pene.

S. Pasc.

22 Prendi il documento d'vn Dottore, qual dice: *Tu examina qualem Deum tibi adesse velles, finge eum Deum qui tibi magis arridet.* Pensa bene quale voresti fosse Dio à te per viuer felice, in che guisa lo brami trasformato, cò quali colori lo desideri effigiato: *Talem te prabe, & talem habebis Deum.* Portati con Dio nella maniera, che tù desideri si porti con teco. Padre, dirà vno, io vorrei Iddio Padre di misericordie, che perdonasse i miei eccessi, e Dio di consolatione, che raddolcisse i miei trauaglij. Ti sarà qual lo cerchi: *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis;* Mà tù deui mostrarti figlio riuerente à suoi cenni, obediente à suoi

Baeza.

à suoi comandi. Io desidero il Signore nutritio fedele, che m'allatti cò le sue gratie, tale sarà, qual lo voi: *Ego ero nutritius Ephraim* mà tù deui portarti con esso à guisa di Pargoletto innocente, non contaminato cò vitij. Io bramarei Iddio Sposo dell'anima mia per godere i suoi purissimi amplessi, Sposo te lo prometto: *Tamquam Sponsus Dominus: desponsabo te mihi in fide*, mà tù deui essere Sposa fedele, e non fornicare col Mondo, e cò suoi amatori. Bramo Iddio mio Rè, mio Prencipe, acciò mi regga, e mi gouerni, tale sarà; mà tù deui essergli suddito, e non rubelle, soggettando al di lui impero i sensi del tuo corpo, e le potenze dell'anima, e gli affetti del cuore.

ASPIRATIONE.

23 Signore della Maestà, già che i nostri mali diportamenti ti violentano, per così dire, à portarti con noi non da Padre amoreuole, mà da Giudice seuero, ti priego vogli oprare, che le nostre operationi ti rendano à noi propitio. Se è vero, & io non dubito, che *Superexaltat misericordia iudiciũ*, fatte in modo, che la vostra pietà soperchiando le nostre colpe, tenga lontano il colpo della Giustitia per esse da noi meritato. Da hoggi inanzi protestiamo à te vna buona, e leale corrispondenza, acciò oprando bene restiamo esclusi dalle pene, e partecipi delli eterni beni &c.

Laus Deo, Beatissimæ Virgini Deiparæ, ac Beato Patri Augustino.

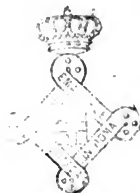


TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI.



Apo-

Amo-

B

C

Dio-

D

E

G

Here-

M

Maria

N

O

Op-

P

R

S

Si-

IL FINE.



